

Mil

RIVISTA
DI
STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

DEDICATO ALLE RICERCHE SPERIMENTALI E CRITICHE

sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità ecc.

REDATTORI

DOTT. G. B. ERMACORA (PADOVA) — DOTT. GIORGIO FINZI (MILANO)

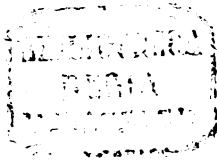
ANNO I - 1895

PADOVA

TIPOGRAFIA ALL'UNIVERSITÀ DEI FRATELLI GALLINA

—
1895

1895



ERRATA

- p. 48 righe 6 e 7. Le parole *ma in francese* e seguenti vanno soppresse.
- ” 168 riga 1 In luogo di *dovuta leggi dovuto*.
- ” 7 ” *davano leggi dava*.
- ” 296 ” 1 del 1 capoverso. In luogo di *tensione leggi tentazione*.
- ” 354 righe 1 e 2 del 2 capoverso. In luogo di *immagini interne sia sensorie
che motrici leggi immagini sensorie interne*
righe 3 e 4 del 2 capoverso. In luogo di *amnesie sensorie e motrici
leggi amnesie sensorie*.
- ” 355 riga 1 Le parole *benchè perdurino le corrispondenti immagini motrici
interne* vanno soppresse,
- ” 358 ” 9 della nota (2). In luogo di *sublimare leggi subliminare*.

RIVISTA
DI
STUDI PSICHICI

PERIODICO MENSILE

DEDICATO ALLE RICERCHE SPERIMENTALI E CRITICHE

sui fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione, medianità ecc.

REDATTORI

DOTT. G. B. ERMACORA (PADOVA) — DOTT. GIORGIO FINZI (MILANO)

ANNO I . 1895

PADOVA

TIPOGRAFIA ALL'UNIVERSITÀ DEI FRATELLI GALLINA

1895

Abbonamento annuo sia per l'Italia che per l'Estero L. 8

Un numero separato L. 1

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO || PADOVA
Via Monte di Pietà 11 || Via S. Gaetano 3380

Ai nostri lettori

Il pensiero, che ci spinge a fondare la presente pubblicazione periodica, non è un'inconsulta inclinazione per il nuovo e per lo strano, ma la più assoluta convinzione, basata sull'esperienza di uomini i più competenti e nostra, che gli studi ai quali essa è dedicata, condurranno in un non lontano avvenire a risultati di straordinaria importanza scientifica e forse anche sociale.

Siamo d'altronde perfettamente consci delle grandi e molteplici difficoltà del compito nostro; tanto che non ardimmo assumerne il peso, senza prima aver chiesto il parere e l'aiuto di alcuni fra coloro, che ad una indiscutibile autorità scientifica riuniscono una speciale competenza negli argomenti che imprendiamo a trattare.

Con nostra grande soddisfazione i loro incoraggiamenti non ci mancarono; e ciò che più monta, non ci vennero da una regione limitata del campo scientifico; ma si può dire che da ogni parte di esso sorsero voci autorevoli in nostro favore, quella del filosofo, quella del biologo, quelle dell'alienista e del fisico si unirono per dirci che i nostri studi nulla temono da parte dei risultati già acquisiti dalla scienza.

Qui innanzi abbiamo riportato alcune delle lettere che ci furono dirette a tale effetto, omettendo, dov'era il caso, quei brani che si riferiscono ad altri argomenti: ma non creda il lettore che noi le pubblichiamo per vana pompa di alte amicizie. Il nostro scopo è invece più modesto; è che, sapendoci ignoti al mondo scientifico, sentiamo il bisogno di sì alti patrocini. Inoltre quei segni di simpatia non ci rappresentano soltanto un incoraggiamento, ma fanno nascere in noi l'obbligo di corrispondervi degnamente; e quindi terranno in noi più vivo lo stimolo

a fare coscienziosamente il nostro dovere fin dove le nostre forze ce lo permetteranno, e fino a quando una pubblicazione, o migliore o più fortunata della presente, venga a render inutile l'opera nostra.

E ci conforta anche il fatto che quelle difficoltà, che i nuovi studi hanno da vincere prima di entrare nella cerchia delle scienze riconosciute, nulla hanno in ultima analisi di speciale, ma sono le stesse che dovettero superare tutti gli altri rami delle scibile nei loro primordi. E se v'ha qualche differenza, questa sta solo in ciò, che, essendo ora maggiore il numero di coloro che prendono parte attiva alla evoluzione delle idee, avviene che quelle idee nuove che sono sostenute da un numero limitato di osservatori trovano una maggiore difficoltà a trionfare.

Da ciò la necessità presente di dare alle idee giuste ma nuove una diffusione che ai tempi di Aristotele o di Ipparco non era necessaria onde farle entrare nelle conquiste definitive dell'umano intelletto.

Si rimprovera talvolta alle scienze psichiche di non possedere metodi di ricerca sicuri come quelli di altre scienze, oppure di non fornire risultati ben chiari e facilmente coordinabili in un solo ed omogeneo corpo di dottrina; e da ciò spesso se ne deduce che esse non sono suscettibili nè di metodi rigorosi nè di risultati definiti. Ma con ciò si dimentica che tutte le scienze passarono per il medesimo stadio, e che, per esempio l'Astronomia e l'Elettricità, scienze esatte per eccellenza, oggi non esisterebbero se non vi fossero stati i precedenti storici di grottesche concezioni sul sistema del mondo o di osservazioni in apparenza puerili sui movimenti di pagliuzze in prossimità d'un pezzo di ambra strofinato.

Certamente i presenti metodi, sia d'osservazione che di critica, nelle scienze psichiche non sono che grossolani abbozzi, ma è evidente come ai metodi più raffinati non si possa giungere che con lavoro indefesso ed attraversando lo stadio attuale.

Alcuni rimangono disgustati nello studio dei fenomeni psichici per l'indole in apparenza capricciosa e stravagante di questi, e giungono fino a supporli privi di leggi. Ora costoro dovrebbero riflettere che in natura nulla v'ha di capriccioso o stravagante in sè stesso. Noi diciamo capriccioso tutto ciò di cui non conosciamo le leggi, ed un fatto non appare stravagante se non perchè non si attaglia alle nostre abitudini ed inclinazioni

intellettuali, che sono state sviluppate in un determinato senso dall'evoluzione propria all'ambiente in cui viviamo, e che in ambiente diverso si sarebbero potute svolgere in una direzione affatto differente. Ma, anche astrazione fatta da tale considerazione, sta il fatto che la scienza ha sempre riconosciuto perfettamente essere suo obbligo l'occuparsi di fenomeni capricciosi e stravaganti, dacchè ogni oggetto di scienza apparì tale al principio, come appariscono ancora oggidì certi fenomeni meteorologici, e molti fenomeni biologici e specialmente mentali.

Quello che noi chiamiamo legge di un fenomeno, in fondo non è altro che un fatto mentale, ossia una rappresentazione del fenomeno in termini logici quanto più è possibile semplici o, con altro linguaggio, esso è un adattamento della nostra mente ai fatti d'osservazione, ciò che costituisce il progresso del nostro sapere. Perciò l'asserire che certi fenomeni non sono suscettibili di essere rappresentati da leggi, non è altro che negare la possibilità alla nostra mente di ulteriori adattamenti, ciò che, fatto a priori, è senza alcuna buona ragione.

Non è più il tempo in cui si possa paragonare la nostra intelligenza ad un recipiente entro cui le idee semplicemente si accumulino man mano che vengono introdotte; oggi sappiamo che ogni processo psicologico nella nostra vita normale è intimamente legato ad un processo organico, e che quindi l'evoluzione dell'intelligenza è inseparabile da modificazioni nel nostro cervello, ciò che stabilisce fra l'intelligenza ed il cervello un nesso analogo a quello che vi ha fra una funzione e l'organo ad essa relativo. Ora è evidente che una nuova funzione non può compiersi, finchè non si sia opportunamente sviluppato l'organo ad essa destinato, ed, analogamente, anche l'esistenza di una nuova idea sarà impossibile, finchè il cervello non abbia avuto il tempo di subire la corrispondente modificazione organica.

Però una delle proprietà fondamentali degli esseri viventi è di respingere quanto tende ad imporre ad essi dispendio di energia, e perciò quanto tende a produrre modificazioni nei loro organi.

Questa legge generale biologica, che si potrebbe chiamare legge di reazione agli stimoli evolutivi, è quella che fa sì che l'albero si sviluppi di più dalla parte donde gli vengono i raggi solari, piuttosto che intraprendere a vantaggio della sua specie un processo evolutivo che gli permetta di prosperare all'ombra;

che l'animale fugga da un clima freddo piuttosto che sopportarne i rigori, benchè ciò sarebbe a vantaggio di un proficuo sviluppo nell'involucro protettore suo e della specie; e che lo stomaco con moti antiperistaltici respinga il cibo indigeribile, piuttosto che assoggettarsi ad iniziare in sè stesso le opportune alterazioni, affinchè un giorno quel cibo possa venir digerito. Ora la stessa legge è ancora quella che fa respingere da noi quei fatti d'osservazione o quei processi mentali, che sono inseparabili da modificazioni nel nostro cervello: ed è adunque in essa che dobbiamo cercare la spiegazione fisiologica del misoneismo.

Queste brevi considerazioni possono farci incominciare a comprendere, dal punto di vista fisiologico, il meccanismo dei processi pedagogici in genere ed in particolare di quello della diffusione di ogni nuova idea: però esse da sole non sono ancora a ciò sufficienti.

Nell'evoluzione degli altri organi non ci è lecito supporre possibile un'adattamento a qualunque ambiente ed indefinito. È molto dubbio che una specie animale possa esser atta a trasformarsi in modo da poter vivere allo *zero assoluto*, od uno stomaco in modo da poter assimilare il carbonio ingerito sotto forma di diamante. Sarà ora possibile che un cervello sia capace di modificazioni tali da permettere l'adattamento intellettuale a qualunque nuovo fatto dell'esperienza?

L'analogia sembrerebbe spingerci senz'altro a rispondere di no, ma, prima di dare una risposta definitiva, conviene esaminare se non esista qualche differenza essenziale fra l'adattamento delle funzioni vitali e quello dell'intelligenza.

Fortunatamente per l'interesse dell'organismo corporeo di ogni vivente, l'intelligenza è un fenomeno abbastanza secondario. Un individuo trasportato in un ambiente mantenuto, se fosse possibile, allo *zero assoluto*, oppure nutrito esclusivamente di diamante non tarderebbe a perire; mentre individui trasportati improvvisamente in un ambiente affatto nuovo ed inaccessibile alla loro intelligenza, possono perfettamente vivere e conservare la specie.

Questa circostanza dovette naturalmente creare una differenza essenziale fra i processi di evoluzione degli organi destinati alle funzioni organiche e quelli destinati alle funzioni intellettuali. I primi dovettero necessariamente esser diretti in modo che le funzioni organiche si effettuassero sempre e completamente sotto pena della morte dell'individuo; i secondi invece,

quali fattori di un prodotto di lusso, svilupparono organi destinati a compiere funzioni non aventi limiti definiti, ed arrestantesi quando i più imperiosi bisogni dell'organismo richiamano altrove l'energia vitale.

Tale è il carattere del pensiero, al quale non incombe l'obbligo di un definito adattamento al mondo esterno, ma che vi si adatta come può, più o meno, a seconda del numero e qualità delle percezioni avute, ed a seconda dell'attività propria nell'elaborarle sotto forma di concetti astratti e di giudizi. Un adattamento di tal genere non è mai completo, ma può a qualunque momento cominciare; e perciò la nostra mente non giungerà mai ad intendere completamente alcuna cosa, ma potrà sempre intendere un poco di una cosa qualsiasi.

Nelle specie animali superiori, in cui i fenomeni di coscienza hanno una funzione biologica importante, il piacere ed il dolore hanno parte nella conservazione dell'individuo e della specie. È noto a tutti che, in generale, il dolore serve ad allontanare l'animale da ciò che può produrre lesioni nel suo organismo, ed il piacere ad avvicinarlo a quanto vale a farlo prosperare insieme a tutta la specie. Ma sia nel piacere che nel dolore possiamo riconoscere una funzione più generale nel meccanismo dell'evoluzione. Quando, per esempio, un animale soffre il freddo, egli è posto in questo bivio: o cercare un clima più mite, o resistere al dolore e sottostare alla necessità di un processo evolutivo tale che renda il proprio individuo, e più ancora in seguito tutta la specie, atti a resistere al clima rigido, cambiando anche in tal caso il dolore in piacere, ma con un processo più lento e penoso.

Da ciò emerge che il dolore è un agente evolutivo, mentre il piacere è un agente conservativo; ma che il dolore conduce finalmente al piacere attraverso i processi evolutivi coi quali l'individuo, e meglio la specie, acquistano dei vantaggi, che non avrebbero ottenuti, se fossero passati al piacere collo sfuggire direttamente al dolore.

Ora, siccome l'individuo poco può godere di quei vantaggi dell'evoluzione, che solo in lungo periodo di tempo si accumulano nella specie, ne viene che esso tende a sfuggire direttamente al dolore; perciò l'individuo stesso è agente conservativo ed i suoi interessi devono essere in conflitto con quelli della specie.

Applicate queste considerazioni all'evoluzione intellettuale, esse ci mostrano sotto un nuovo aspetto l'esistenza di due specie

ben diverse di *positivismo*. Il positivismo scientifico è quello, che consiste nell'adattamento progressivo della nostra intelligenza soltanto e interamente ai fatti d'esperienza, qualunque essi sieno: questo positivismo opera a vantaggio della specie ed è generalmente accompagnato da dolore. V'ha poi un'altra specie di positivismo, che si potrebbe dire economico individuale, il quale spinge l'individuo a sfuggire la necessità di nuovi e penosi adattamenti intellettuali che implicano consumo di energia; e questo opera evidentemente a danno della specie.

L'uomo educato e conscio di essere un fattore del progresso intellettuale dell'umanità, si troverà perciò sempre in conflitto fra questi due opposti positivismi, e spesso cedendo alla comune seduzione che fa apparire i propri interessi individuali quali interessi comuni, egli sarà tratto a confondere col positivismo scientifico ciò che non è che positivismo economico del proprio organismo.

Coloro che sono ligi alle opinioni dei maestri e delle accademie, che rifuggono da tutto quel nuovo che sembri, quando anche non lo sia, in qualche opposizione a idee ufficialmente accettate e stabilite (quasi che ogni grande scoperta non avesse sempre rovesciate idee prima ritenute altrettanto certe e stabili) coloro seguono il comodo positivismo economico individuale, e interpretando, per l'abitudine, la propria comodità come bontà di causa, e il loro positivismo come positivismo scientifico vero, chiamano ribelli gli studi nostri, perchè esigono un adattamento nuovo mentale a fatti nuovi di esperienza.

Quanto abbiamo detto fin qui ci porta a riconoscere in noi come volgarizzatori di idee nuove, due obblighi distinti. L'uno è quello di usare la maggiore oculatezza possibile, per non prendere in considerazione che i dati dell'esperienza meglio accertati, e ciò a fine di evitare, per quanto è possibile, spreco di lavoro in modificazioni intellettuali fallaci, le quali più tardi si debbano distruggere per rifarle in direzione diversa.

L'altro è quello di far in modo che, una volta bene accertati i fatti d'esperienza, le nostre menti possano adattarvisi col minimo sforzo possibile, scegliendo per punti di partenza verso le nuove idee, quelle fra le idee già acquisite, che possiedono con esse una maggiore affinità.

Quanto al raccogliere i dati sperimentali, su cui si basano questi studi, non possiamo che ripetere quello che fu già detto in principio, che cioè gli odierni metodi di ricerca sono

ancora nella loro infanzia. Ma per ora quello che c'interessa non è tanto lo studio dei nuovi fenomeni con metodi perfezionati, come l'accertare quanto in tali fenomeni abbia esistenza obbiettiva e quanto sia puramente dovuto a forme ancor poco studiate di fallacia dell'umana esperienza. Noi non perderemo mai di vista questo punto e cercheremo di far tesoro di tutto quanto la scienza scopri, e di giorno in giorno va scoprendo, circa le anomalie di cui sono suscettibili i sensi e la mente.

Quanto al lavoro di adattamento dell'intelligenza ai fatti che man mano vanno accertandosi, noi cercheremo di contribuirvi nel modo che riesca il meno possibile penoso sia per noi sia per gli altri. E ciò noi faremo, e colla scelta di procedimenti logici che conducano dal noto all'ignoto per vie le più dirette e meno accidentate coloro, che si sentono inclinati a mettersi sulla nostra via; e coll'usare la massima tolleranza e rispetto per coloro, che da essa provano troppo forte ripulsione.

Saremo senza dubbio esposti ad attacchi più o meno vivaci da parte di questi ultimi, ma noi, pure schivando di sprecare le nostre limitate forze in sterili polemiche, cercheremo di far tesoro di qualsiasi serio argomento che venga messo in campo contro le idee da noi espresse. Ciò gioverà non solo a correggere i nostri inevitabili errori ed a scoprire i punti deboli che dobbiamo fortificare, ma anche ad eccitare ed elevare in noi quelle qualità scientifiche che ci sforziamo di raggiungere. Quindi accetteremo ben volentieri ogni discussione, purchè di carattere strettamente scientifico: e nostra aspirazione sarà soltanto che da essa emerga la verità, poco curanti che abbiano a prevalere le nostre opinioni o le altrui.

Non crediamo però opportuno entrare in lizza con coloro che, come facilmente avviene in questo campo, ci combatteranno con armi estranee alla scienza, od a suon di quelle frasi fatte, di cui si può dire, come dei proverbi, che rappresentano bensì la scienza dei popoli, ma quella che già volge al tramonto. Chi non sa che le parole: *il soprannaturale non esiste; il pensiero non è che una secrezione della materia; accanto alla scienza non v'ha più posto per la superstizione*, e simili luoghi comuni, sono di magico effetto sopra uditori di ordinaria cultura? Questo avviene perchè pochi si accorgono ch'essi si riducono a proposizioni con termini mal definiti, ad enunciati di leggi non dimostrate, od a petizioni di principio; e perciò hanno fortuna come tutte le cose di semplice apparenza. Ma se resteremo inerti

di fronte ad avversari che facciano uso di queste armi, è solo perchè, come abbiamo detto, crediamo più proficuo rivolgere altrove i nostri sforzi; ma non intendiamo con ciò trattarli con disprezzo, perchè conosciamo perfettamente che i nostri studi non possono che suscitare profondo disgusto in menti già imbevute di preconcetti con essi incompatibili e troviamo ben naturale che ciascuno reagisca contro ogni impressione disgustosa coi mezzi ch' egli ha a propria disposizione.

Forse avremo qualche avversario anche fra coloro che già da tempo si sono spinti innanzi, non sappiamo dire se con coraggio o con temerità, nella via, in cui noi ora osiamo appena muovere i primi passi; vogliamo dire gli spiritisti. Perchè spesso ci avverrà di non poter accettare nè i loro metodi di ricerca, nè le loro conclusioni. Ma essi, educati a nobili principii di tolleranza, ben comprenderanno che se noi non possiamo seguirli da vicino, non è perchè ci manchi lo stimolo dei loro grandi ideali, ma è invece perchè abbiamo un concetto tanto elevato della grandezza di questi, che, per evitare l'amaro disinganno di vederci sfuggire, preferiamo accostarvici gradatamente, studiando il terreno palmo a palmo e scrutando continuamente, se trattisi di nuovi orizzonti, o semplicemente di una nuova specie di miraggio nell'aria triste che ne circonda.

Se degli avversari avremo fra gli spiritisti (1), non potremo fare a meno di nutrire per essi una particolare simpatia, non solo perchè, se in qualche cosa errarono, vi furono tratti dalle più irresistibili apparenze e dai più generosi sentimenti, ma anche perchè dobbiamo ad essi le più grandi scoperte, o piuttosto riscoperte moderne nel campo dei fenomeni supernormali.

Certi che ai fatti dovranno necessariamente presto o tardi adattarsi le nostre intelligenze, noi non isdegheremo di occuparci dei fatti qualunque essi sieno, e non trascureremo di studiarne le conseguenze dovunque esse conducano; così procederemo pazienti e non pigri, cauti e non timidi, spregiudicati e

(1) Sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente, per le benevoli parole diretteci, specialmente il Signor Hoffmann direttore del Lux, il Signor Leymarie direttore della Revue Spirite, il Cap. Volpi direttore del Vessillo Spiritista, ed in particolare il Niceforo Filalete direttore degli Annali dello Spiritismo in Italia, il quale avrebbe acconsentito, straordinario esempio di abnegazione, a danneggiare il suo periodico cui ha dedicata tutta la vita, per favorire il nostro.

non cinici. Il nostro punto di arrivo non lo conosciamo, ma, qualunque esso sia, sarà un punto più alto sul cammino del progresso intellettuale.

I REDATTORI

Al D.^r Giorgio Finzi (1)
Milano

Parigi 4 Nov. 94

MIO CARO AMICO,

Son ben felice di ricevere dopo tanto vostre notizie, perchè, come sapete, una vera e fedele amicizia mi lega a voi dai giorni passati insieme per gli esperimenti di Milano.

Certo, la vostra idea è eccellente. È conveniente che vi sieno in Italia degli Annali Psicici. Ciò è quasi indispensabile, dacchè i fatti divengono sempre più abbondanti. I giornali non li aumentano, ma sono preziosi per raccogliarli. Un canale che riceve l'acqua della pioggia, non crea l'acqua, ma permette di utilizzarla. Inoltre un giornale che raccolga fatti, provoca la loro pubblicazione e diviene un centro prezioso d'informazioni

Charles Richet

Al D.^r Giorgio Finzi
Milano

Torino 5 Nov. 1894

ONOREVOLE COLLEGA,

Sono lieto dalla notizia che mi dà del sorgere del nuovo periodico psichico. Speriamo che il pubblico riesca a comprenderlo

Tutto suo

C. Lombroso

(1) Le lettere qui riportate sono disposte per ordine di data, tranne quella del Dott. du Prel, la quale fu posta ultima a cagione della sua lunghezza che le dà quasi il carattere di un articolo.

Al D.^r Giorgio Finzi
11 Monte Pietà
Milano — (Italia)

Londra 23 Nov. 1894

CARO SIGNORE,

Sarebbe per me un gran piacere lo scrivere qualche cosa per la vostra rivista, ma sono dispiacente di dover dire che al momento sono nell'impossibilità di farlo. Ho un importante lavoro scientifico, che mi preme di terminare, e sto scrivendo una lunga memoria su tale argomento per la Società Reale. Finchè questo non sia giunto a compimento, sono costretto a declinare ogni invito a contribuire con articoli, perchè, quando io sono tanto assorto in qualche lavoro, non trovo possibile di concentrare la mia attenzione sopra un soggetto affatto diverso.

Abbiate i miei più sinceri auguri pel successo della vostra nuova intrapresa, colla quale simpatizzo. Nel prossimo numero del Journal of the Psychical Society vedrete la relazione di un discorso ch'io feci nell'occasione di una memoria del Prof. Oliver Lodge concernente i suoi esperimenti con Ensapia Paladino (1). Ciò ch'io dissi in questa occasione mostrerà all'evidenza, che non mi sono ricreduto dalle opinioni che espressi or son più di vent'anni.

Rimango il

vostro affez.
William Crookes

Monaco (di Baviera) 15 Ott. 94

Al D.^r G. B. Ermacora
Padova

Stimatissimo sig. Dottore,

Mi rallegrò assai il sapere, dalla sua gentile comunicazione, ch' Ella in unione col signor Dott. Finzi intende fondare un periodico per ricerche psichiche.

(1) Tale relazione verrà pubblicata in italiano nel prossimo numero della nostra Rivista (Nota della Red.)

Quel terreno, negletto dalla scienza, che il vostro periodico si prefigge di coltivare, può prosperare soltanto con metodo scientifico rigorosissimo; e voi, a cui l'esattezza delle esperienze è abitudine dello spirito, sarete certo all'altezza di compito siffatto. Non dobbiamo però nascondervi che l'avversione degli scienziati ad occuparsi della letteratura sul magnetismo, sonnambulismo, spiritismo e di quella più recente dell'ipnotismo era in parte giustificata dal fatto, che i seguaci di queste dottrine lasciavano molto a desiderare nella razionalità del metodo e, trascinati dal loro entusiasmo, sorvolavano ad interi tratti che avrebbero dovuto essere solo lentamente e passo passo percorsi.

La conclusione però emessa dagli avversari non riesce per certo giustificata. Essi opinavano che la mancanza di rigorose ricerche scientifiche avesse il suo fondamento nel non potere i fenomeni sostenersi di fronte ad esse, e dover quindi essere reietti. Ma da molto tempo si sa che questo non è il caso. Presentemente possiamo già segnalare per ognuno dei soprannominati rami di scienza una serie di distinti investigatori, il cui metodo d'investigazione corrispose a tutte le esigenze, ed i quali hanno raggiunta la prova che, escludendo tutte le cause d'errore, il numero dei fenomeni si è per vero ristretto, ma che pur ne resta un nucleo assai rilevante che non può esser colpito da scettiche obiezioni.

Un secondo motivo che mi rende assai simpatico il vostro proposito si è questo, che con perfetta cognizione dei fatti potrete tendere al punto essenziale cui mirano tutti questi rami scientifici « l'anima umana ». E ciò non solo per la ragione pratica che l'uomo è il più importante soggetto di studio per l'uomo, ma anche per la ragione scientifica che con tal mezzo sarà impedito che il differenziarsi dell'ocultismo in vari rami conduca al suo smembramento.

Questi rami di scienza appartengono già tutti, e non il solo spiritismo, al terreno di confine colla metafisica, sul quale non è consigliabile porre il piede, se prima non si abbia proceduto con fondamento all'esame di ciò, per cui noi stessi abbiamo radice in questa metafisica: questa è ancora la psiche umana. E si vede già dalla filosofia tedesca, che, saltando via tale intermedio gradino e spiccando il volo per lontani lidi, si subisce la sorte d'Icaro.

Il vostro concetto di fondare un periodico, che tratti di indagini psichiche in generale, appare a primo sguardo meno

interessante che se aveste voluto attenervi ad un solo ramo scientifico fra quelli nei quali fino ad ora l'occultismo si è specializzato. Ma lo studio della Psiche abbraccia appunto tutti questi rami di scienza, che non possono studiarsi isolatamente, poichè dessi s'illuminano reciprocamente.

Prendiamo per esempio lo spiritismo. Esso parte dal principio che l'anima sopravviva alla morte del corpo.

Ma la prova d'identità, cioè la prova che noi nello spiritismo abbiamo realmente a che fare con defunti, la si potrà dedurre soltanto dalla conoscenza del sonnambulismo e dal fatto che le intelligenze agenti in ambo i campi mostrano funzioni analoghe, come lettura del pensiero, suscettibilità, alla suggestione e facoltà telecinetica. Però nello spiritismo gli agenti che ai nostri sensi si appalesano si rendono visibili come corpi fluidi, e quindi anche il magnetismo animale, (scienza dell' Od (1)) deve esser preso in considerazione come una parte integrante per lo studio dello spiritismo.

Finalmente vediamo in sedute spiritiche questo Od, che nasce in uno stato diffuso, un po' alla volta assumere forma umana. Dunque questo Od deve esser il substrato della forza vitale che possiede la capacità di plastiche formazioni.

Fino a tanto che la forza vitale era creduta immateriale, fu dessa con ragione reietta dalla Fisiologia. Ma per tale rigetto non regge più alcun motivo, se noi possiamo dimostrare l'esistenza di un substrato materiale della stessa. E questa forza vitale quale forza plasmante la vediamo agire anche durante la vita nella *vis medicatrix naturae*, e specialmente in alcuni fenomeni d'ipnotismo, per cui anche questo ramo di scienza deve esser tenuto in considerazione come apportatore di luce sui fenomeni dello spiritismo.

Noi osserviamo pur anco questa forza vitale affermarsi durante la vita nel magnetismo, nei fenomeni in altri tempi detti di magia, e nella telepatia. E per tal modo tutto si concatena, e le distinzioni esistono più nei concetti che nella realtà.

(1) Il Reichenbach diede il nome di Od a certe emanazioni fluidiche che alcuni soggetti vedono uscire da vari corpi ed in particolare dal corpo umano, ed alle quali alcune recenti ricerche spettroscopiche e fotografiche sembrerebbero assegnare un'esistenza obbiettiva. Di questo argomento avremo da occuparci in uno o più dei prossimi numeri di questa Rivista.

(Nota della Red.)

Questo concatenarsi dei predetti rami scientifici allarga naturalmente anche il programma sperimentale. Si potrebbero, per esempio, ottenere interessanti risultati se si tenessero sedute spiritiche con intervento di sonnambuli chiaroveggenti, e per tal mezzo resterebbero colmate le lacune che tengono disgiunti i fenomeni a noi percettibili.

Dovrebbe pur essere nostro compito d'imporre regole nostre al corso di queste sedute.

Nello spiritismo, l'ipnosi del medio non è che latente e le suggestioni si operano mediante la sola trasmissione del pensiero. Ma poichè questi mezzi sono pure a nostra disposizione, non è irragionevole la speranza di poter dare ad una seduta spiritica una direzione precisa e sopprimere quei fenomeni, che sono estranei al proposto esperimento e lo rendono confuso.

Si potrebbe pur anco immaginarsi che nello stesso modo con cui noi regoliamo l'attività dei viventi con suggestioni postipnotiche, così potesse esser data una direzione all'attività dei fantasmi con suggestioni postmortem, e con tal mezzo nelle sedute noi cesseremmo di essere passivi spettatori, e potremmo provocare fenomeni determinati.

La suggestione può essere congiunta pure col sonnambulismo, utilizzandola anche come mezzo per estrinsecare quelle proprietà anormali, la cui produzione spontanea noi tanto spesso attendiamo invano.

Anche la teoria dell'Od s'addentella collo spiritismo. Se l'Od esteriorizzato dal medio viene utilizzato per la formazione dei fantasmi, noi potremo forse alleviare il medio, e forse anche sostituirlo con sostanze di rilevante capacità odica, il che potrebbe intensificare i fenomeni. Ad ogni modo basta la certezza che l'Od ha la sua parte nei fenomeni spiritici per indurci a regolare i nostri esperimenti secondo i punti di vista stabiliti dalla teoria odica.

La esatta osservazione dei fatti non basta quindi da sola: dobbiamo perciò anche su questo terreno, come in altri, tentare di dirigere a nostro talento i fenomeni, e non dobbiamo neppure rifuggire dal compito di sostituire la nostra volontà a quelle estranee, come già si fa nell'Ipnatismo. In questo modo noi giungeremo un po' alla volta ad una esatta definizione dell'anima.

La dottrina dell'anima non deve abbracciare soltanto le attitudini normali del *di qua* ma pur anche le supernormali; se

sono queste ultime che nello spiritismo si presentano come qualità normali del *di là* (naturalmente impiegate sul terreno inadeguato dalle condizioni materiali) allora soltanto, a mezzo dello studio di questi fenomeni, potrà esser condotta a compimento la dottrina dell'anima (1).

Ma anche la definizione del *di là* viene per tal modo iniziata: la qual cosa è necessaria, poichè, evidentemente, tanto più forte sarà la nostra persuasione dell'immortalità, quanto più esatta sarà la rappresentazione di quello che può essere la vita nel *di là*.

Ma queste idee per non essere puramente fantastiche, devono potersi anche applicare a quelle funzioni dell'anima che possono già esser provate durante la vita terrena; e perciò sarà necessario ottenere la prova della continuità d'ambo i modi di esistenza.

Il luogo del *di là*, la psicologia dell'anima disincarnata e la fisica del *di là*; ecco i problemi che ci si parano innanzi.

Per quanto concerne il luogo della vita futura, la soluzione di questo quesito è già preparata dalla filosofia che da Kant in poi è diventata critica dell'organo della conoscenza. Il *di là* non è un problema appartenente alla cosmografia, ma bensì alla teoria della conoscenza. Il *di là* non è che il *di qua* visto sotto altro punto di vista.

Soggettivamente, ciò equivale naturalmente a un cambiamento di luogo, tanto più che, anche senza la quarta dimensione, le condizioni di spazio dipendenti dalla locomobilità sarebbero mutate. Per quanto poi concerne la psicologia del *di là*, la morte non è che un avvenimento negativo, una separazione dell'anima dal corpo, e perciò in una vita futura l'anima non potrà mostrarci nuove proprietà ma solo lasciarci quelle che avevamo già incoscienti nel *di qua*. La continuità d'ambo i modi di esistenza diventa intelligibile se noi diciamo che le facoltà supernormali del *di qua*, quali si osservano nell'estasi, sono le normali del *di là*.

Ma, poichè in queste funzioni supernormali del *di qua* il principio agente non si addimosta mai come puro essere spi-

(1) Queste speciali vedute del du Prel si trovano esposte popolarmente nel suo volumetto « L'Enigma Umano » (pubblicato in italiano dalla casa Chiesa e Guindani di Milano) e più scientificamente nelle sue opere maggiori: « Die Philosophie der Mystik. Die Monistische Seelenlehre » e « Die Entdeckung der Seele durch die Geheimwissenschaften ».

rituale, e non cessa di essere legato al sistema delle forze del *di quà* (per il qual legame soltanto trovasi nella possibilità di esplicare queste forze nel mondo materiale) perciò appunto noi non potremo considerare neppure i defunti come semplici spiriti — del qual concetto noi non possiamo formarci alcuna idea — e perciò anche il *di là* deve avere il suo lato fisico. Per quanto poi, basandoci sulle ipotesi della continuità d'ambo i modi di esistenza, noi siamo in grado di giudicare, possiamo dire soltanto che il *di là* è il mondo delle condizioni odiche.

Per tal modo lo studio dell'anima abbraccia tutti i rami dell'occultismo. Essi sono all'apparenza assai lontani l'uno dall'altro, ma nel fatto però sono tutti compendiatati in quella sentenza scolpita nel tempio di Delfo « Conosci te stesso. » — sentenza che, trovandosi precisamente nel sacrario dell'oracolo, non può esser intesa che nel senso trascendentale, e che si ridurrebbe ad un detto volgare se si fosse riferita all'uomo terreno.

Egli è quindi un programma assai vasto quello che è affidato ad un periodico per ricerche psichiche, e suppongo che tanto lei quanto il Dott. Finzi si atterranno nell'attuazione di esso più o meno al senso da me esplicato, usando un esatto metodo di ricerche, che li farà procedere con piede sicuro. Io desidero loro di cuore il miglior successo e resto cordialmente

di Lei dev.^{mo} D.^r Carlo du Prel

CASO DI TELEPATIA

CON

PERCEZIONE COLLETTIVA INDIPENDENTE

Lo scorso Ottobre, conversando col Generale Domenico Piva, il discorso cadde sulla telepatia. Egli, che fu commilitone ed intimo di Giuseppe Garibaldi, mi diceva di aver udito più volte raccontare da quest'ultimo dell'apparizione ch'egli ebbe di sua madre il giorno in cui essa moriva lontana da lui. Questo caso, di telepatia, fu già, se ben rammento, riferito in altre riviste, per cui credo inutile tornarvi sopra, tanto più che ignoro se esso abbia, o meno, bisogno di essere corroborato da nuove testimonianze. Ma tale discorso ebbe per effetto di far rammentare al Generale Piva un altro caso di tal genere, avvenuto a persone di sua conoscenza, delle quali una, tuttora vivente, abita vicino a lui, ed è, com'egli mi assicurò, degna di ogni fiducia.

Questa è certa Sig.^a Aspasia Borgato, abitante in Borgo Catena in Rovigo. Il Generale mi accennò sommariamente all'indole del caso, e m'indirizzò alla signora stessa per ulteriori dettagli. Io mi recai perciò più volte da lei, e la trovai persona assai positiva, precisa e coerente nei suoi racconti, ed affatto aliena da esagerazioni od entusiasmi per le cose meravigliose. Ella cortesemente mi favorì tutti i dettagli che conosceva e di cui io presi nota al momento.

Mi raccontò che nel 1874, anno in cui avvenne il fatto in discorso, essa conviveva con sua sorella Maria ora defunta, e che un fratello di nome Marino abitava in quel tempo al Cairo d'Egitto. Il mattino del 10 Ottobre di quell'anno la Sig. Aspasia stava per alzarsi molto per tempo, com'era sua abitudine. Ricorda che aveva già udito l'orologio di piazza sonare le 4 1/2, e che era perfettamente desta, avendo però ancora gli occhi chiusi, quando sentì un contatto ad un ginocchio. Allora aprì gli occhi e con una luce di cui dirò subito, vide suo fratello Marino a fianco del letto, il quale si mostrava dalla cintola

in su come avrebbe fatto una persona reale. L'allucinazione fu tanto completa, ch' ella credette che quello fosse realmente suo fratello giunto improvvisamente, talchè sorpresa gli chiese: Che cosa fai qui? Ed egli: Sono venuto a ringraziarti di tutto quello che hai fatto per me. Viepiù meravigliata di tale discorso, essa rispose che non aveva fatto nulla; ma egli soggiunse ancora: Mi hai fatto da madre ed ora sono morto. Bisogna notare a tale proposito che Marino aveva 9 anni meno della Sig.^a Aspasia, e che questa, dopo la morte della madre, gli aveva prodigate cure maternè.

La Sig.^a Aspasia non aveva lume acceso nella stanza nè la debole luce, che a quell'ora poteva penetrare dalla finestra aperta sarebbe stata sufficiente a farle ben distinguere gli oggetti. Ella dice che al momento dell'apparizione tutta la stanza fu per lei rischiarata come se fosse stato di pieno giorno, al punto che essa poteva distinguere tutti gli oggetti ed avrebbe potuto leggere; e l'apparizione le riuscì per ciò tanto distinta che ella ricorda ancora di aver rimarcato il bottone della camicia del fratello: tale illuminazione si differenziava dalla luce del giorno per il fatto che non pareva entrasse dalle finestre, e neppure sembrava provenire da alcun' altra sorgente luminosa visibile (1).

Benchè, come mi disse la Sig.^a Aspasia, il Marino fosse di carattere un po' bizzarro, ed a ciò avesse in parte potuto attribuire il suo strano parlare, pure ne rimase imbarazzata. Fece un brusco movimento per alzarsi, durante il quale torse lo sguardo da lui, e poi più non lo rivide. Ma ciò non valse ancora a farle entrare il sospetto che si trattasse di un' allucinazione e, benchè non avesse udito muovere la porta, suppose che suo fratello fosse repentinamente uscito. Nè, agitata e confusa com' era, riflettè all'impossibilità della venuta reale di suo fratello, quando trovò che la sua stanza era ancora chiusa dalla parte interna come la aveva lasciata la sera prima, ed alla stranezza della luce che per un istante la rischiarò.

(1) Tali casi di allucinazione nell' oscurità o quasi, accompagnate da illuminazione puramente allucinatoria, oppure da luminosità propria del fantasma, non sono rari. Vedi a questo proposito: *Phantasms of the Living*, Vol. I pag. 550-1, 557, 562; Vol. II p. 74, 460, 476-8, 522, 611, 622, 629, 703; *Proceedings of the S. P. R.* Vol. V p. 450, Vol. VI p. 244, Vol. X p. 78, 81, 117; *Annales des Sciences Psychiques* 1393 p. 196; Podmore, *Apparitions* p. 256.

Ella si vesti e discese in fretta per annunciare alla sorella Maria, che era già alzata, l'inaspettato arrivo. Ma quest'ultima non ne fu punto sorpresa, e le disse anzi che già durante la notte aveva udito qualcuno camminare nella propria stanza e spostare il di lei vestito, che al mattino non trovò più sulla sedia dove l'aveva depresso, ma gettato a terra presso la porta. Soggiunse che ne ebbe paura, e che anzi avrebbe voluto chiamare la sorella, ma che si trattenne dal farlo non sentendosi il coraggio di alzarsi per aprire la porta della stanza.

Allora per esse tutto rimaneva spiegato: Marino ne aveva fatta una delle sue. Era rimpatriato senza dar notizia della sua risoluzione, era furtivamente penetrato in casa la sera precedente, e si era nascosto in qualche ripostiglio della camera di Maria. Indi si era divertito a spaventare tutt' e due le sorelle, e poi si era di nuovo per poco eclissato a fine di continuare la burla fino all'ultimo.

Le due sorelle rimasero tanto persuase di questa loro interpretazione e tanto emozionare dall'inaspettato arrivo, da dimenticare una circostanza inesplicabile, cioè l'entrata di Marino in tutt' e due le stanze, che alla sera erano state chiuse internamente. Non pensarono più che a prendersi una piccola rivincita per lo scherzo di cui si credettero oggetto, e così fu tra loro combinato il seguente piano: di far mostra di non occuparsi affatto di lui, e perciò di non cercarlo, nella certezza che sarebbe ritornato spontaneamente per l'ora del pranzo; e di preparare il suo posto a tavola, in modo che quando giungesse comprendesse che la sua venuta non costituiva più per loro alcuna novità.

Così fu fatto, ma all'ora del pranzo Marino naturalmente non venne. Allora soltanto, come si comprende, cominciò l'inquietudine ad impossessarsi delle due sorelle.

La notte seguente, o quella successiva, tanto la Sig.^a Aspasia, che la Sig.^a Maria ed un'altra loro sorella di nome Lucia, che non abitava in casa con loro, ebbero dei sogni i quali più o meno simbolicamente alludevano ad una disgrazia, o più precisamente alla morte di Marino; ma questi hanno per noi poca importanza, inquantochè furono probabilmente suggeriti dal primo incidente.

Quindici giorni dopo l'apparizione, giunse loro la notizia che Marino era morto di morte accidentale, precipitando da una finestra. Tale notizia era già arrivata ad altre persone otto giorni prima, e perciò soltanto otto giorni dopo l'apparizione, ma esse

avevano evitato di parteciparla alla famiglia. Le due lettere, benchè forse scritte lo stesso giorno, non furono probabilmente impostate insieme, in modo che potessero partire collo stesso piroscrafo.

La Sig.^a Aspasia dichiara che in quel tempo essa era un po' preoccupata, perchè i giornali parlavano di colera esistente al Cairo, ma che però essa non istava in alcuna ansietà per il fratello.

Può in ogni modo restare qualche dubbio che la coincidenza fra la doppia allucinazione (1) e la morte del Marino sia semplicemente fortuita. Però questa ipotesi sembra alquanto forzata, qualora si rifletta che la coincidenza fortuita è resa estremamente improbabile dal fatto, che non si tratta di due soli avvenimenti in coincidenza, ma di tre; cioè la morte di Marino, e le due allucinazioni sviluppatasi in modo indipendente per quanto riguarda la suggestione per via sensoria; e qualora si rifletta che tali allucinazioni non erano in esse abituali (2), mentre la Sig.^a Aspasia dice che in loro non erano infrequenti i sogni mostranti cognizioni supernormali, ciò che tende a diminuire la probabilità di coincidenza fortuita e ad aumentare quella di percezione per via supernormale.

Quanto all'esattezza della coincidenza tra la morte e la doppia allucinazione, la Sig.^a Aspasia mi disse che ora non saprebbe trovar subito i dati per apprezzarla, ma che all'epoca dell'avvenimento calcolò che l'apparizione del fratello aveva avuto luogo la notte seguente a quella della sua morte. Ricorda solo positivamente che egli morì di venerdì e che l'apparizione avvenne il mattino del sabato. Quest'ultima data è ancora viva nella sua memoria, perchè vi rimase fissata dalla circostanza, che la sera dello stesso giorno nel rientrare in casa vide nel cortile e dinnanzi alla porta della paglia sparpagliata in modo

(1) È meglio non tener calcolo della circostanza, riferita più sopra, dello spostamento dell'abito di Maria, perchè non ne abbiamo che una testimonianza di seconda mano, ed i fatti di questo genere non si possono ammettere come obbiettivi se non quando vengano osservati in condizioni assolutamente probanti.

(2) La Sig. Aspasia mi disse di aver avuto un'altra allucinazione auditiva - tattile, ma in circostanze che esercitavano una forte azione suggestiva allo sviluppo di essa, e che, a quanto essa ne sa, sua sorella Maria ne ebbe un'altra soltanto, e questa visuale-auditiva.

da formare la figura di una croce, e che, impressionata com'era dal caso in quello stesso giorno avvenuto, disse quella croce dicendo: Domani mattina non voglio vederla quando esco da qui per andare alla messa. Ora ella m'informò che non usa andare alla messa che alla domenica.

Per verificare la data e la causa della morte, pregai la Signora Aspasia di cercare la lettera che gliene aveva dato l'annuncio; ma questa era stata consegnata all'avvocato che curava gl'interessi della famiglia, e pel quale essa aveva in quel tempo valore come documento, e non fu possibile ritrovarla. Probabilmente quando fu resa inutile venne distrutta. Però mi procurai il regolare atto di morte del Marino Borgato, che non giova riportare per esteso e che dice esser avvenuta la morte il 9 Ottobre 1874 alle ore 1 am., ciò che corrisponde alle ore 2.17 m. circa del tempo di Rovigo. Ora il 9 Ottobre 1874 era precisamente un venerdì, ciò che conferma l'esattezza della data ricordata dalla Sig.^a Aspasia. Siccome poi non è ammissibile che essa abbia commesso un errore di 7 giorni nell'apprezzare al tempo dell'avvenimento l'intervallo fra la morte e l'apparizione, nè che tale intervallo sia stato dopo per errore di memoria ridotto da 8 o 6 giorni (secondo che si suppone che il sabato dell'apparizione sia stato scambiato per quello precedente o quello seguente) ad un giorno solo; così la conclusione più probabile è che l'apparizione sia avvenuta 26 ore 1¼ dopo la morte.

Altre testimonianze indipendenti non potei raccogliere, perchè la Sig.^a Aspasia non ricorda persone tuttora viventi, che al tempo del caso fossero state poste a cognizione dell'apparizione prima che giungesse la notizia della morte. Ci sarebbe la sorella Lucia, ma da questa, come mi fu detto dalla Signora Aspasia, e da altri, non riuscirei io, che le sono sconosciuto, ad ottenere notizie sull'avvenimento.

Dott. G. B. ERMACORA

Sig. Dott. G. B. ERMACORA stimatissimo,

Rovigo, 15 Novembre 1894

La Sig. Borgato Aspasia fu Antonio, domiciliata a Rovigo via Borgo Catena e da me conosciuta fino dall'infanzia, è persona rispettabile sotto ogni rapporto, aliena da qualunque prevenzione e punto superstiziosa; per cui ritengo che nel narrarle il fatto della morte di suo fratello Marino, avvenuta al Cairo d'Egitto, ella abbia detto la più pura verità.

Con stima me le dico

devot. suo
DOMENICO PIVA
Maggiore Generale a riposo

SOGNO TELEPATICO ⁽¹⁾

Il seguente caso è narrato in una lettera della Sig.^a T. A. Williams a suo nipote, il Signor G. Lowes Dickinson del Collegio Reale di Cambridge, a mezzo del quale la riceviamo.

Rosslyn Cottage, Pilgrim's Lane, Hampstead, 25 Luglio 1894

Lunedì mattina verso le 8 Arturo si alzò ed andò a chiamare Filippo che svegliò da un profondo sonno.

La porta di Filippo è quasi di fronte alla nostra, sentii che ridevano e li chiamai per saperne la causa. Arturo ritornò, e mi raccontò che Filippo aveva avuto il sogno assurdo che il Presidente Carnot era stato assassinato. Io soggiunsi che non vedeva niente da ridere in ciò, ed egli rispose: Da ridere è ch'egli sognò che M. R. (un giovane francese che vive in Hampstead) avea portata tal nuova, aggiungendo ch'egli aspirava ad esser eletto Presidente, al che tutti e tre ci demmo a ridere di nuovo.

Arturo si abbigliò, e mezz'ora dopo discese per risalire quasi immediatamente, gridando a Filippo, la cui porta era allora chiusa: È stato assassinato davvero; e mostrò l'annunzio a grossi caratteri nel Daily News.

Lo strano di questo è che Filippo s'interessa poco o nulla di cose politiche qualsiensi, e dichiarò che, per quanto si ricorda, il nome di Carnot non era stato pronunziato in sua presenza. Carnot venne pugnalato alle 9,30 di Domenica sera, e morì circa 4 ore dopo.

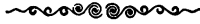
E. B. Williams
Thornton A. Williams
Philip H. Williams

Le due ultime firme sono quelle del marito della signora Williams, e del percipiente loro figlio.

La data dell'assassinio di Carnot è domenica 24 giugno 1894.

(1) Dal Journal of the Society for Psychical Research. Ott. 94 p. 293.

CASI DI PREMONIZIONE (1)



I seguenti casi interessanti di presentimento ci vennero mandati dal Prof. G. Hulin dell' Università di Ghent con la seguente lettera, al Prof. Sidgwick in data del 13 aprile 1894.

Ghent, Place de l'Evêché 8

Caro Signore,

Al Congresso di Psicologia tenuto in Parigi nel 1889 ebbi l'onore di fare la sua conoscenza e discorrere con lei e la sua signora di chiaroveggenza e simili argomenti. Fino allora non m'era riuscito a mezzo della mia esperienza immediata di constatare un qualche fatto ben accertato di tal sorte. In seguito ebbi l'occasione di osservare un caso di presentimento, che mi colpì pel fatto di esser accertato da testimonianze degne di fede, e che, sia pure per fortuita coincidenza, non manca di essere straordinario. Benchè io debba confessare di essere piuttosto scettico quando si tratta di tali fenomeni, io le mando qui annessa la descrizione dei fatti pensando che la potranno interessare. Mi prendo la libertà di scrivere in francese, perchè voglio esser sicuro della precisione di quanto scrivo.

GIORGIO HULIN

Verso il principio dell' inverno 1890-91 un giovinotto di nome Carlo Luigi Casset del villaggio di Loo-ten-Hulle (Fiandra orientale), dove la mia famiglia è solita passar l'estate, annunciò, due mesi avanti, ch'egli alla leva avrebbe estratto il numero 90 (è noto che il reclutamento dell'esercito belga si fa per via di coscrizione). Alcune persone udirono questa predizione, fatta in tono di perfetta certezza e che egli rinnovò davanti al commissario del distretto che presiedeva alla estrazione. Con generale meraviglia tal numero venne estratto realmente.

(1) Dal Journal of the Society for Psychical Research Ottobre 1894 p. 290.

Il rumore del fatto essendo arrivato a noi, volli assicurarmi dell' autenticità di esso, ed interrogai parecchie persone, tra l' altre anche la madre del giovinotto. Tutti mi affermarono di aver udita la predizione. Mi rivolsi allora al commissario signor van Dooren, che me ne diede per iscritto l' attestazione seguente:

..... Quest' anno il coscritto Casset C. L., de Loo-ten-Hulle mi domandò, prima di estrarre, se il numero 90 era ancora nell'urna; alla mia risposta affermativa egli esclamò: È quello che mi occorre! Invitato all'urna, ne estrasse difatti il numero 90.

Firmato: Il Commissario del Distretto
GIULIO VAN DOOREN

In presenza di questa testimonianza ufficiale il dubbio non era più permesso. Molto imbarazzato, cercai di sapere come il giovinotto avesse avuto questo presentimento.

In primavera, quando i miei genitori ritornarono a Loo-ten-Hulle, lo feci venire in casa e l' interrogai. Fino allora egli non aveva voluto rispondere ad alcuno su tale argomento; senza dubbio io gli ispirai maggior confidenza, poichè dopo qualche esitazione mi fece la narrazione seguente:

Come la maggior parte dei figli dei piccoli agricoltori, egli avea gran paura del servizio militare, che doveva privare la sua famiglia del suo aiuto nei lavori. Alcuni mesi avanti egli era dunque preoccupato e ansioso, e pensava continuamente al giorno fatale dell' estrazione.

Due mesi circa innanzi l' epoca di questa, una notte, dopo essersi coricato, vide in un angolo della camera una forma indistinta, ma grande ed alta in modo che dal suo letto doveva alzare gli occhi per vederla. La sola cosa che poteva chiaramente distinguere era il numero 90 in caratteri grandi « come un pugno ».

Egli si alzò, chiuse gli occhi e li riaperse per assicurarsi bene che non sognava. L' apparizione persisteva sempre come al primo momento. Preso da paura, si mise a pregare e così a poco a poco s' addormentò.

Sin dal primo momento egli aveva avuto l' intuizione che questo numero 90 fosse quello che avrebbe estratto, e che fosse un buon numero.

Da quella notte in poi ebbe l' animo del tutto tranquillo, e disse a tutti quelli che si meravigliavano di questa calma che

egli sapeva che avrebbe estratto il 90. Si credette dapprima che burlasse, ma egli affermava ciò con tanta convinzione da eccitare la curiosità generale.

Chiestogli se egli avesse nella sua vita avute altre visioni, mi rispose di no, ma che dopo la prima apparizione, egli ebbe spesso di nuovo la stessa visione, anche di giorno mentre lavorava. Soggiungeva però giudiziosamente che, senza dubbio, non si trattava più di vere apparizioni, ma solo di un effetto della sua immaginazione vivamente colpita.

Tuttavia egli crede di aver realmente riveduta l'apparizione misteriosa nella camera dove si faceva l'estrazione a sorte, prima d'introdurre la mano nell'urna. Egli disse al presidente ch'era inutile ch'egli tirasse a sorte, chè il suo numero era il 90. Il presidente gli rispose di non ischerzare e di prendere un numero. E porgendo questo al presidente gli ripeté ch'era il 90.

Questo racconto mi venne fatto con aria di sincerità e di esattezza scrupolosa. Il giovinotto, che sembra affabile ed intelligente, parlava a voce bassa e con manifesta emozione, e mi pregò a non far motto di questo alle altre persone del villaggio. Egli crede evidentemente in un intervento soprannaturale.

Mi rivolsi ancora al commissario del Distretto per domandargli s'egli si ricordasse d'altri casi di coscritti che avessero predetto il numero che stavano per estrarre.

In quell'epoca (1891) non ne ricordava che uno solo, che volle certificarmi per iscritto unitamente all'altro sopra riferito:

..... nel 1886, all'estrazione a sorte per la leva a Eecloo, il coscritto Masco (Ferdinando) di quella città, mi dichiarò, prima dell'estrazione, che leverebbe il numero 112, ciò che si avverò.

In seguito mi segnalò tre altri casi: l'ultimo od il penultimo inverno (la sua lettera disgraziatamente non ha data, e la mia memoria non è precisa su questo punto) mi scrisse quanto segue:

Un fatto bizzarro e degno di essere narrato successe l'ultimo mercoledì nell'estrazione a sorte per la leva a Maldeghem. Un coscritto di nome Pamvels (Edoardo), del Comune d'Adeghem, avvicinandosi all'urna dichiarò a voce alta davanti al commissario che presiedeva, ch'egli estrarrebbe il numero 216, e infatti lo estrasse. Vi erano ancora almeno 150 numeri nell'urna dei quali il più basso era il 46 ed il più alto il 223.

Finalmente questo inverno stesso, assieme ad una sua carta da visita, mi mandò un giornale contenente l'articolo qui unito,

riguardante due nuovi casi constatati da lui stesso. Ecco quanto narra il giornale:

Febbraio 1894

Estrazione a sorte — Due fatti strani sono avvenuti all' estrazione per le leva che ebbe luogo a Eedoo sabato scorso.

Il coscritto Camillo Pyfferoen appressatosi all' urna dichiarò al signor Commissario ch'egli aveva sognato la notte scorsa che avrebbe estratto il numero 111 e che era convinto che la sorte l'avrebbe favorito d'un tal buon numero.

L'interessato estrasse infatti il numero 111. Il Commissario avendogli domandato se era vero quanto egli aveva dichiarato, il coscritto se ne appellò alla testimonianza di suo padre.

Un secondo coscritto Luigi Crispyn dichiarò ch'estrarrebbe il numero 116; osservatogli ch'era già stato estratto, dichiarò che gli toccherebbe allora il numero precedente; difatti estrasse il numero 115.

LA TELEPATIA

Esposizione sommaria degli studi attuali sulla trasmissione del pensiero

INTRODUZIONE

1. — Di fronte alla questione della trasmissione del pensiero, la maggior parte del pubblico si trova presso a poco nelle condizioni in cui si trova rispetto alla teoria dell'evoluzione. Questa teoria viene respinta da molti, che non si presero mai la pena di studiarla, ed ammessa dai più come risultato definitivo della scienza, senza che neppur questi abbiano una chiara idea delle basi su cui essa si fonda, e tanto meno delle controversie e delle difficoltà ch'essa trae con sè, come, per esempio, quelle sulla ereditarietà dei caratteri acquisiti, o sulla formazione

degli apparati elettrici di certi pesci e degli organi per l'inoculazione del veleno dei serpenti.

Così avviene per la trasmissione del pensiero. V' è chi la nega, giudicandola semplicemente un residuo delle superstizioni medioevali o delle storie chimeriche raccontate dai magnetizzatori del principio di questo secolo, e delle quali fortunatamente la scienza ha già fatto giustizia; c'è invece chi la crede già ammessa universalmente dagli scienziati e inoltre la giudica tanto semplice da non valere la pena d'entrare nello studio di maggiori dettagli.

La seconda opinione, che ora tende a predominare, non è meno falsa della prima; perchè, non solo la trasmissione del pensiero non è ancora un fatto generalmente ammesso nel mondo scientifico, ma le difficoltà del problema sono tanto grandi, ed i risultati ottenuti fin qui sono talmente svariati ed interessanti, che al giorno d'oggi si può dire non esservi ramo di scienza, che possa destare altrettanto interesse, non solo per lo scienziato ma per chiunque abbia sufficiente coltura da interessarsi a quelle inaspettate conquiste, che ci prepara il metodo analitico da poco rivolto all'indagine dei misteri più profondi dell'intelligenza.

2. — Il presente breve scritto non ha altro scopo, che di dare al lettore, ignaro della questione, delle idee succinte, ma il più possibile precise, sui risultati che fino ad ora furono ottenuti (sia con apposite esperienze, sia coll'accurato esame di casi spontanei) e sulle vedute teoriche che dal loro complesso derivano.

Siccome un'arida enumerazione di fatti, seguita da una serie di considerazioni teoriche monche e sconnesse quali soltanto lo stato della scienza oggi consente, formerebbe una lettura assai poco gradevole, così stimai più opportuno, seguendo in ciò il metodo già da altri adottato, d'intercalare alla descrizione dei fatti d'esperienza le idee teoriche che essi man mano vanno suggerendo, riserbando poi alla teoria qualche cenno d'indole più generale in un apposito capitolo.

La brevità dello spazio concessomi non mi permetterà di riferire che in sunto quei dati d'esperienza che avrò a citare, tralasciando di riportarne i documenti originali; e d'altra parte, il carattere popolare di questo scritto non mi permetterà di approfondirne la discussione. Inoltre l'argomento essendo molto complesso, e le particolarità che nei fenomeni devono venire studiate essendo parecchie, e raramente trovandosi isolate in casi tipici,

ne risulta la quasi impossibilità di trattare l'argomento seguendo rigorosamente una qualsiasi prefissa classificazione secondo i punti di vista che maggiormente interessano; e perciò stimo miglior consiglio adottare una forma d'esposizione per quanto mi è possibile ordinata, ma piuttosto familiare e spoglia di ogni pretesa di merito didattico.

3. — In tutti i tempi e presso tutti i popoli si raccontano e si raccontano casi, in cui qualche persona manifestò conoscenza di cose o di avvenimenti, senza che alcuno dei noti mezzi di comunicazione mediante i sensi potesse render ragione del fatto. Qui è la pitonessa del tempio di Delfo, che descrive con fedeltà la spiaggia prima ignota, ove le navi greche in cerca di nuove colonie avrebbero approdato; là sono i convulsionari del convento di Saint - Médard i quali prendono delle malattie non ordinariamente contagiose da persone che essi non sanno se e di che male soffrano, o sono le orsoline del convento di Loudun che, come racconta il Padre Surin, durante le loro crisi isteriche rispondono alle domande degli interlocutori prima che questi abbiano avuto il tempo di esprimersi a parole o che *obediunt ad mentem*; o sono magnetizzatori del principio di questo secolo, capaci di addormentare a distanza i loro soggetti, di trasmetter loro le proprie sensazioni, o di porli in tale stato, in cui possano vedere quanto avviene a grande distanza. Altrove sono azioni malefiche, che certi individui dotati di virtù magiche possono produrre a distanza sulle loro vittime; o sono le visioni veridiche di Swedenborg o quelle di certi santi; od ancora è il capo indiano che, evocato il *grande spirito*, ha dalla sua voce descritti esattamente i preparativi di guerra, che a grande distanza gl' invasori stanno allestendo.

Ma da tutto questo caos di storie, le une più meravigliose delle altre, ben pochi dati positivi una sana critica scientifica poteva ricavare; perchè per la maggior parte esse si riducono a semplici aneddoti, bensì interessanti ma raramente corroborati da qualche serio documento. Ed è naturale che chi accettava in massa questi dati, senza vagliarli colla critica e senza soffermarsi ad uno studio analitico e spassionato di quelli che avrebbero potuto provare qualche cosa, doveva con pari leggerezza architettarvi sopra le teorie più strane e fantastiche.

Ed è perciò che troviamo tirato in ballo volta a volta, a seconda delle inclinazioni di ciascuno, ed a seconda dei casi, l'intervento divino, quello diabolico, l'azione di un fluido

speciale, la vana parola magia, o quella di isterismo, più moderna ma non meno inetta a spiegare i fenomeni di cui stiamo per occuparci.

4. — Fortunatamente sono già parecchi anni, dacchè intelligenze vigorose ed agguerrite nelle ricerche scientifiche, cominciarono ad avventurarsi in questo oceano, popolato di scogli e di miti ma anche ricco di arcipelaghi e di interi continenti ancora scientificamente inesplorati. Fu il risorgere del mesmerismo con capitale ridotto che ci diede l'ipnotismo, il quale, non solo contribuì potentemente a creare una nuova psicologia fondata sopra una vera dissezione sperimentale dell'intelligenza umana, ma ebbe eziandio per effetto di ricondurre gli studiosi alla soglia di quelle scienze occulte, dalle quali essi si erano sdegnosamente allontanati.

Ed ecco in mezzo ai fenomeni ipnotici spiegabili con processi fisiologici con cui la scienza si era già famigliarizzata, riapparire quei fatti inesplicabili, pei quali l'intero mesmerismo era stato dalla scienza stessa ripudiato e messo in diletto. Ora è un soggetto ipnotizzato che legge il pensiero del suo ipnotizzatore, ora è un ipnotizzatore che riesce a porre di sorpresa e da molte miglia di distanza un suo soggetto in sonnambulismo, ora è un' infermiera che, ad un dato momento non prestabilito e per semplice atto della sua volontà, riesce a far arrestare e retrocedere il direttore della clinica, quando egli passa per una certa strada, e così di seguito.

Naturalmente non era più possibile di porre simili fatti in tacere, e la scienza aveva l'obbligo di studiarli sperimentalmente, di analizzarli con cura e di indagare se essi ci costringano a riconoscerci un nuovo modo di agire degli esseri organizzati, oppure se si possono semplicemente ridurre ad effetti strani di cause già note.

Molti scienziati di merito, fra i quali conviene annoverare i Professori Ch. Richet, Ochorowicz, Pierre Janet, Liébeault, Schrenck-Notzing, Lombroso, Max Dessoir, Azam ecc., non curanti del biasimo che stavano per attirarsi da parte dei loro più timidi colleghi, sentirono la voce del dovere e si posero all'opera. Ma quella che diede il più potente impulso a questi studi fu la Società per le Ricerche Psiciche di Londra, forte pel numero, per la straordinaria attività, e per l'alto valore scientifico dei suoi membri. Ad essa spetta il merito di aver iniziato lo studio di quei casi spontanei di trasmissione del pensiero, che

furono prima sdegnati dalla scienza quali puri prodotti dell'ignoranza e della superstizione, e quello di aver cominciata una razionale classificazione dei fenomeni, ciò che costituisce la prima e necessaria base di ogni scienza.

I primi risultati ottenuti da questa Società vennero pubblicati nel 1886 in un'opera in due grossi volumi redatta da Gurney, Myers e Podmore, la quale porta per titolo *Fantasmî dei viventi* (1), e resterà l'opera fondamentale della scienza telepatica. Per formarsi un'idea dell'accuratezza, con cui venne redatta, e della somma di lavoro che costò, basta considerare che i 702 casi sperimentali e spontanei in essa registrati, non vi furono ammessi se non dopo esser stati stampati in fogli volanti e diramati ai soci onde ne potessero discutere il valore (2); che nel solo anno 1883 furono scritte più di 10,000 lettere per chiedere informazioni sui casi raccolti (3); e che per esaminare quali prove utilizzabili in pro della trasmissione del pensiero si potessero rinvenire nei vecchi libri di magia, il Gurney fece, benchè senza frutto, un'accurata ricerca in 260 di tali libri (4), dopo di che egli si crede ancora in dovere di scusarsi se non potè imitare Le Loyer, che disse di aver potuto studiare 450 di simili opere.

La parola *fantasmî*, che figura nel titolo del libro, può a prima giunta, sembrare un po' mistica, ma è giustificata da ciò che nella trasmissione spontanea del pensiero la percezione ha luogo il più sovente sotto forma di allucinazione, la quale di solito rappresenta in qualche modo colui, che verisimilmente ne fu il trasmettitore. E perciò la parola *phantasms* (che non corrisponde esattamente all'italiana *fantasmî*, la quale equivale piuttosto all'inglese *phantoms*) non ha alcun senso mistico più che non ne abbia in ottica la parola *spettro*. Quanto alle parole *dei*

(1) *Phantasms of the Living*; Trübner and Co. editori Londra. Alcuni di questi risultati erano già stati pubblicati precedentemente nei *Proceedings della Società*.

(2) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. II p. 44.

(3) *ivi* p. 45. L'esame dei documenti fu condotto con tanto ardore che la S. P. R. si fece persino spedire da Halifax a Londra, onde sottoporla all'esame di un perito, una porta di armadio, sotto al cui strato di pittura doveva esistere un'annotazione in lapis fatta al momento da chi ebbe un'allucinazione telepatica (*Phantasms of the Living* Vol. I p. 261 e LXXIX).

(4) *Phantasms of the Living* Vol. I p. 172.

viventi, esse furono adoperate per indicare che si sono presi in considerazione soltanto quei fatti, che valgono a fornire qualche prova della trasmissione del pensiero fra esseri viventi.

5. — Dopo un sì colossale lavoro, che non ha si può dire, esempio in alcun altro ramo della scienza, risulta evidente che un po' di luce doveva subito farsi in questo campo prima tanto tenebroso, che i dati d'osservazione dovevano crescere in numero ed in varietà, mentre che in essi qualche barlume di legge doveva subito cominciare a delinearsi.

Ed invero, mentre pochi anni or sono la facoltà di percepire il *pensiero altrui* veniva confusa con una facoltà di percepire direttamente le *cose* senza il soccorso dei sensi normali propri od altrui, ora invece queste due classi di fatti vengono considerate a parte, come fenomeni assolutamente distinti. Adesso ben si comprende che altra cosa è il percepire senza l'aiuto dei sensi un oggetto, che (solo caso provante la percezione diretta) non è e non fu mai percepito da nessuno, ed altra cosa è l'assimilarsi, pure senza l'aiuto dei sensi, un'immagine sensoria esistente *nella mente* di chi attualmente percepisce l'oggetto, o di chi lo percepì prima, conservandone l'immagine, cosciente o no, nella memoria.

Questo spiega la breve ed opportuna denominazione di *telepatia* data dalla *Society for Psychical Research* alla *capacità di un'intelligenza d'impressionare un'altra o di venire impressionata da essa in altra guisa che per le vie sensorie conosciute* (1).

Sovente la parola telepatia viene riserbata soltanto per denotare il fenomeno spontaneo, mentre quello sperimentale continua a venir chiamato *trasmissione del pensiero* o *suggestione mentale*. Ma non solamente non v'è alcuna ragione per conservare una denominazione diversa, e per la sua lunghezza più incomoda, al secondo fenomeno, evidentemente della medesima specie del primo, ma conviene ancora notare che la denominazione di trasmissione del pensiero non è rigorosamente applicabile a tutti i casi sperimentali, perchè anche in questi ciò che alle volte vien trasmesso è un'impulso motore ad un'alterazione funzionale, cose che non si possono giustamente chiamare pensiero. E d'altro lato la denominazione di *suggestione mentale* è meglio adatta a denotare l'azione volontaria di chi vuole tele-

(1) *Phantasms of the Living*, Vol. I, p. 6.

pativamente influenzare il percipiente, piuttosto che il complesso del fenomeno.

Qualche autore propose di usare la parola *telestesia* in luogo di telepatia; ma ciò ne ricondurrebbe alle antiche confusioni di termini, perchè il senso etimologico di *telestesia* è quello di percezione a distanza indipendentemente da una seconda intelligenza, che serva da agente trasmettitore. La parola telepatia può sembrare imperfetta perchè, etimologicamente considerata, mostra di voler denotare soltanto il lato passivo del fenomeno, anzichè il suo complesso (1); ma ogni imperfezione svanisce se si considera la voce telepatia come una contrazione di *telesimpatia*, in cui il termine simpatia sia preso nel senso etimologico.

E, giacchè siamo sulle definizioni, dirò subito che dalla stessa provenienza ci vennero le denominazioni di *agente* che indica colui che trasmette, e di *percipiente* indicante colui che riceve la comunicazione telepatica, denominazioni che sono universalmente adottate.

LA TELEPATIA SPERIMENTALE

GENERALITÀ

6. — La parte sperimentale della telepatia è particolarmente importante da un doppio punto di vista. Prima, perchè offre quel vantaggio che tutte le scienze sperimentali hanno sulle altre, che non ammettono che un'osservazione passiva, cioè la possibilità di provocare il fenomeno e di studiarlo in condizioni almeno in parte determinate dall'esperimentatore; e poi, perchè vale ad offrire un argomento, bensì di secondaria importanza ed a priori, ma pure non trascurabile, in pro dell'esistenza della telepatia spontanea.

Non bisogna credere però che in questo campo l'esperimento sia un ausiliario altrettanto obbediente e sicuro, come lo è per esempio nella fisica e nella chimica. L'esperimento dà risultati tanto più chiari e costanti, quanto più semplici e costanti sono le condizioni che determinano il fenomeno studiato. Così, benchè

(1) Durand (de Gros) *Le Merveilleux scientifique*, p. 47 (Alcan ed. Parigi 1894).

in epoca abbastanza remota, Archimede potè coll'esperienza scoprire il principio d'idrostatica, che porta il suo nome, perchè esso è l'espressione di un fatto che ci appare semplice ed invariabile. Ma già nei primi tempi dello studio dell'elettricità ed anche nell'attuale periodo di certe scienze, come della chimica e più ancora della biologia, troviamo abbondanti esempi di questioni che l'esperimento o risolse soltanto dopo pazienti e controverse ricerche, o non risolse ancora. È perchè in tali casi l'esperimentatore non può facilmente conoscere tutte le azioni che sono in giuoco nel fenomeno studiato, e perciò spesso gli avviene di non sapere precisamente che cosa egli sperimenti.

Tale difficoltà deve presentarsi in modo particolare, quando l'oggetto di studio è l'intelligenza umana, ente tanto complesso e tanto instabile; e la difficoltà raggiungerà poi il grado estremo quando si tratta di certe facoltà dell'intelligenza, che fino ad oggi ci rimasero quasi affatto sconosciute e che si appalesano raramente. Tale rarità costituisce la prima difficoltà per sperimentare; ma quand'anche si riesca a trovare due persone capaci d'influenzarsi telepaticamente e disposte a prestarsi all'esperimento, non si è per ciò ancora in possesso di un sistema, che si possa far funzionare a proprio talento, come sarebbe il caso di due apparecchi telegrafici ai due capi di una linea bene intrattenuta. Qui la linea è ancora inaccessibile alle nostre indagini, ed essa s'interrompe e si ristabilisce senza che noi possiamo comprenderne il come ed il perchè.

Spesso si trova che un ottimo percipiente è incapace di subire alcuna influenza da un agente che già si mostrò molto efficace con altri percipienti, o che i risultati delle esperienze variano secondo le idee da cui è dominato l'esperimentatore, o che la riuscita è diversa secondo il genere delle immagini che vengono trasmesse (1).

Frequentemente ad una serie di successi ne segue una di completi insuccessi, benchè il percipiente continui ad accusare le proprie percezioni esclusivamente subbiettive colla stessa aria di convinzione con cui prima accusava quelle realmente trasmessegli (2).

(1) Vedi le esperienze Sidgwick nei Proceedings of the S. P. R. Vol. VIII. p. 536, e quelle del dott. Schrenk-Notzing di Monaco. Ivi, Vol. VII, p. 18.

(2) Vedi per esempio Ochorowicz -- De la Suggestion mentale p. 110.

Altre difficoltà s'incontrano poi nell'escludere completamente la possibilità di comunicazioni sensorie, nel tenere il dovuto calcolo delle coincidenze fortuite, nell'eliminare le associazioni d'idee che possono procedere parallelamente nell'agente e nel percipiente, e nel premunirsi contro le possibilità di frode.

7. — Le possibilità di frode sono assai maggiori di quanto a prima giunta si possa immaginare. Non solo inganna chi imita la trasmissione del pensiero per farne oggetto di pubblico spettacolo, ma spesso inganna anche più o meno consciamente taluno per volersi far credere così dotato di una facoltà rara. Questa specie d'inganno, che non sempre è predisposto con speciali codici di segnali, per lo più si limita a trar partito d'indicazioni che, causa le difettose condizioni dell'esperimento, giungono per caso al percipiente per via dei sensi, e che questi non accusa; essa è tanto più difficile da scoprire, inquantochè spesso si riscontra in soggetti, i quali in alcuni casi mostrano senza possibile equivoco di possedere veramente la facoltà telepatica. Non di rado poi la simulazione proviene da persone ritenute sotto ogni rapporto rispettabili ed incapaci di mentire, ma che, schiave del preconetto che la telepatia sia un'impossibilità ed un semplice prodotto di osservazioni mal fatte, credono rendersi benemeriti col discreditarne per tal modo lo studio.

(*continua*)

D.^F G. B. ERMACORA

DOTT. LIÉBEAULT

COME IL VERO NON SIA SEMPRE VERISIMILE (1)

Il 23 marzo 1874 ebbi l'occasione di curare una malata che mi fornì ancora una prova in favore di quanto esprime il titolo di questo articolo. Una signora di Nancy, certa Robert, mi condusse sua figlia Lucia di 14 anni, acciò la curassi col metodo

(1) Dalla Revue de l'Hypnotisme; Gennaio 94 p. 208. Per chi non si è mai occupato d'ipnotismo giova notare che il D.^F Liébeault è uno dei fon-

della suggestione ipnotica. Or fan cinque anni un'altra ragazza della sua età, giocando con essa, le fece penetrare imprudentemente una perla di vetro oblunga nel condotto auditivo esterno dell'orecchio destro, che ne rimase così ostruito. Ne conseguì, nel punto in cui questo corpo estraneo fu introdotto, un senso leggero di molestia, e diminuzione dell'acutezza dell'udito. Per qualche tempo le cose restarono a tal segno. Ma in seguito i tessuti a contatto del corpo estraneo s'infiammarono, e nello stesso tempo comparve un deflusso sieropurulento.

Non avendo la ragazza fatto cenno del caso occorso, allora soltanto fu avvertita la cosa, e si ricorse ad un medico che invano tentò di estrarre quel corpo. Altri in seguito furono consultati, i quali quasi tutti tentarono, ma invano, di estrarre l'oggetto, causa dell'irritazione sopravvenuta.

Il giorno 23 marzo 1874, dopo quasi 5 anni dall'accidente, era già stato consultato il 22° medico, quando mi venne presentata questa interessante malata.

Il suo stato morboso era molto peggiorato dopo che nel novembre 1873 un chirurgo di professione e di grido l'ebbe sottoposta ad una operazione cruenta, previa cloroformizzazione, che durò lungo tempo senza dar alcun risultato, come era succeduto con gli altri tentativi a questo scopo già fatti.

I maneggi di questo operatore causarono tosto una paralisi del nervo facciale destro, dovuta senza dubbio ad una lesione del tronco di questo nervo, poichè l'occhio dello stesso lato si chiuse a metà, il sopracciglio si abbassò, il naso, la bocca e la lingua deviarono a sinistra, la guancia si appianò, e quando la ragazza parlava, il suo volto assumeva un'espressione orribile.

datori della moderna terapeutica suggestiva, e nello stesso tempo una delle somme autorità di quella scuola di Nancy, che va sempre maggiormente primeggiando sopra la scuola della Salpêtrière. Nella sua clinica psicoterapica di Nancy venivano da tutte le parti del mondo medici ad apprendere i nuovi metodi di cura basati sulla suggestione ipnotica.

Quando nel 1891, dopo lunghi anni di lavoro indefesso e disinteressato, volle prendersi un ben meritato riposo e chiuse la sua celebre clinica, tutte le principali autorità mediche del mondo, dietro iniziativa del Dott. Lloyd-Tuckey di Londra, si riunirono a Nancy per rendere al Liébeault i loro omaggi.

Il Dott. Liébeault, oltre che di numerose memorie pubblicate nelle riviste scientifiche o negli atti delle accademie, è autore di parecchi libri molto stimati, fra i quali sono da citarsi: *Le sommeil provoqué et les états analogues* (Masson ed.) e la *Thérapeutique Suggestive* (Octave Doin ed.).

Indi la secrezione sieropurulenta del foro auditivo aumentò, e l'irritazione si estese a tutto l'orecchio esterno ed alle circostanti regioni temporale, mastoidea e parotidea. Sopravvenne inoltre un'amaurosi dell'occhio destro, e alcuni giorni dopo un tremore della mano dello stesso lato, finalmente un torpore generale del corpo, simile a quello del sonno. Nessun dubbio che questi ultimi sintomi non fossero manifestazioni d'uno stato nervoso isterico.

Un professore di belle lettere il Signor Petitpoisson, cui stava molto a cuore la salute di questa giovane ragazza, e che avea presenziato il suo stato di sonnolenza, pensò di mettersi in rapporto con lei, come si fa nel sonno provocato. Con sua grande meraviglia ne ebbe delle risposte.

La Signora Robert, là presente, aveva un figlio assente da Nancy da 14 anni, di cui nè essa, nè alcuna delle persone che l'avvicinavano avevano più sentito parlare; questo figlio, in seguito ad un alterco col padre, aveva lasciata la casa paterna, e giurato di non porvi più il piede. S'affrettarono dunque a domandare alla dormiente che ne fosse di questo fratello scomparso da sì lungo tempo, e del quale si eran perdute le tracce non ostante ripetute ricerche. In presenza della Signora Robert, della Signora de Saint Vincent, di cui la Signora Robert era locataria, del Prof. Petitpoisson, persone tutte che mi assicurarono della realtà del fatto, la dormiente rispose: Mio fratello abita a Marsiglia; e nello stesso tempo indicò il nome della via, ed il numero della casa; ma nelle mie note non trovo indicazioni più precise. Scrissero all'indirizzo indicato, e, cosa strana, in capo ad alcuni giorni, ricevettero una lettera dal figlio che avevano creduto per sempre perduto.

Questi, meravigliato pel modo con cui sua sorella aveva scoperto la sua dimora, avea sollecitamente risposto alla missiva ricevuta; riconobbe il proprio fallo e si riconciliò colla famiglia. Ed essendo che si era creata una assai bella posizione sociale, espresse ai suoi genitori il gran desiderio che aveva di far la conoscenza della sua meravigliosa sorella. La volle vedere ad ogni costo, ed essendogli impossibile lasciare Marsiglia per venire a Nancy, domandò che gliela mandassero a sue spese: ciò che gli venne accordato. Arrivata presso il fratello, egli le fece molte feste, e cercò di procurarle tutte quelle distrazioni che si possono godere in una grande città. Si fu allora che durante una gita in barca nel porto di Marsiglia, la giovine Lucia, essendosi troppo sporta

sull'acqua, cadde in mare donde venne tratta, ma in preda ad un attacco nervoso che, essendosi in seguito rinnovato, venne riconosciuto più tardi per un accesso isterico come lo furono gli altri sintomi di cui più sopra accennammo, e altri che descriveremo. (1)

Ciò non basta. Questi attacchi, prima rari, divennero più frequenti, man mano che aumentava l'infiammazione dell'orecchio esterno e dei tessuti vicini; tosto essi raggiunsero la cinquantina per giorno, poi cessarono tutto ad un tratto per dar luogo a dei sintomi accennanti a sconcerti mentali. Questi sintomi indicavano il principio dello stato morboso che si chiama: follia isterica. In seguito a questa nuova forma morbosa, fu necessario far entrare l'ammalata nell'asilo di Maréville, dal quale dopo due mesi e mezzo uscì, quasi liberata dalla sua affezione mentale, ma per cadere in seguito nuovamente in preda a crisi nervose frequenti come prima.

Dunque, ripeto, il 23 marzo 1874 mi condussero Lucia Robert, di ritorno dal gabinetto d'un girovago empirico, la cui specialità era la cura delle affezioni auricolari. Questi, cercando di estrarre il corpo estraneo per mezzo di un piccolo forcipe ad hoc, determinò in lei un violento accesso isterico, pel quale si chiamò un medico mio vicino, che, calmato l'accesso, consigliò di condurmela e venne con lei. Così io fui il 23° medico consultato per ciò che da 5 anni cagionava tanti malesseri!

Nella esplorazione constatai facilmente, sollevando il padiglione dell'orecchio, all'orificio del dotto auditivo una macchia nerastra che non era altro che il corpo estraneo. All'urto di uno stiletto, questo corpo rendeva un suono secco. Non si poteva sbagliare; la perla già tanto cercata aveva determinato tutti gli accidenti, di cui ho parlato finora, meno la comparsa delle

(1) Propendo a credere, ma non ne ho le prove, che l'ambiente, in cui si trovava questa ragazza, possa averle fornito degli indizi più o meno vaghi che la misero sulla via di parlare in tal guisa. Perciocchè tutte le volte che io, in seguito, durante il suo sonnambulismo tentai delle ricerche per iscoprire in lei di nuovo la facoltà trascendentale, di cui pareva dotata, io non riuscii assolutamente a nulla. Pertanto questo fatto strano, che riferisco da testimonianze degne di fede, merita di esser preso in considerazione. È un dato di più per gli studiosi che si danno ad investigazioni nel dominio di quella psicologia che ha rapporto con ciò che è occulto.

crisi nervose. Fatto questo esame, intimai alla paziente di dormire, e tosto essa cadde in sonnambulismo. Allora le suggerii con autorità che l'infiammazione dell'orecchio e delle parti adiacenti sarebbe scomparsa in meno di 8 giorni, e che dopo questa risoluzione, il grano di vetro verrebbe respinto dal condotto auditivo verso il suo orificio esterno, come esce un'osso di ciliegia che si preme fra le dita. Nello stesso tempo le suggerii ancora, ma sommariamente, la scomparsa degli altri sintomi morbosi.

Ciò che mi fece sperare in una tale soluzione sono le osservazioni seguenti: in primo luogo aveva constatato su me stesso, introducendo il dito mignolo nel dotto d'uno dei miei orecchi durante i movimenti della masticazione, che si sente una pressione intorno a questo dito che lo spinge al di fuori. In secondo luogo aveva notato che diversi oggetti, come una spina od un ago introdotti nei tessuti, od una moneta introdotta negli organi digestivi avevano seguito la via più diretta verso il di fuori, tragitto che per suggestione ipnotica era stato loro tracciato, o che il soggetto addormentato si era da sè stesso prescritto. Durante lo stato sonnambolico, e anche dopo, le fibre muscolari tra le altre sono predisposte, contraendosi, ad ubbidire con una certa esattezza agli ordini loro dati benchè estranei alle loro funzioni le più naturali, e benchè non abbiano l'abitudine di eseguirli. Per esempio se un corpo estraneo penetra fra queste fibre, esse si sforzano a dirigerlo, secondo l'idea suggerita, nel senso scelto dalla più debole resistenza dei tessuti, e questo corpo obbedisce.

Ad ogni modo, è un fatto che nel presente caso, non solamente gli accessi nervosi scomparvero dal primo giorno che l'infiammazione delle parti lese diminuì, ma che in capo a 4 giorni, di ritorno da una cerimonia religiosa e nel mentre in compagnia di più persone stava mangiando, la ragazza sentì uscire la perla di vetro. Essa annunciò il fatto; gli astanti accorsero ed uno di essi, vedendo questo oggetto fermo all'apertura del foro auditivo, e sul punto di uscire, prese un'ago da capelli e lo fece cadere al suolo. Mi venne portato: era una perla da collana, oblunga, di colore verde scuro, liscia, lucente, e munita d'un foro.

Il 29, mi si ripresentò l'ammalata. Dolori pulsanti nell'orecchio e senso di scricchiolii in fondo del condotto auditivo che secerneva ancora del liquido muco-puroloento abbondante; audizione ridivenuta normale; infiammazione dei tessuti diminuita; stato di cecità dell'occhio destro invariato, e nessun

mutamento nella paralisi facciale. Messa in sonnambulismo la paziente annunzia che in 4 giorni essa vedrà e distinguerà bene gli oggetti con l'occhio ancora privo della vista; e che in tre settimane la sua paralisi facciale sarà scomparsa, ciò che non si realizzò e che fa credere che questa paralisi fosse traumatica. Avanti che si svegliasse io le suggerii, prima per sommi capi e poi dettagliatamente, la guarigione di tutti i suoi mali.

9 Aprile. Non si è manifestato più nessun attacco: ancora dolori pulsanti e scricchiolii umidi nell'orecchio; l'infiammazione di questo organo va scomparendo, e la secrezione di muco - pus va diminuendo. Mi si racconta che la paziente, oltre a quanto ho accennato, è afflitta da due ernie, ambedue intestinali, e trattate ciascuna con un'apposita fascia. L'una della grandezza d'un uovo e congenita affetta l'ombelico; e l'altra inguinale è della grandezza d'una noce.

Sentendo questo io dissi tra me: se per suggestione ipnotica si può in una buona sonnambula provocare l'espulsione d'un corpo estraneo come una spina, un ago, una moneta, una perla di vetro, dai tessuti organizzati eccitando la loro contrazione, si deve anche, nella stessa persona già curata con successo da malore analogo, poter far tornare a posto i tessuti muscolari e fibrosi spostati da un tumore erniario. Penetrato dall'idea che così dovesse succedere nel nostro caso, suggerii alla malata che oltre la guarigione delle sofferenze cui ancora andava soggetta, essa avrebbe anche notato che le aperture erniarie tenderebbero a chiudersi e che gl'intestini non vi sarebbero più passati.

13 Aprile. L'orecchio esterno è ancora un po' infiammato e rosso; lo scolo sieropuroloso continua a diminuire. È scomparso il tremore delle dita; la deviazione della faccia è modificata in meglio; la bocca si contorce meno nel parlare, e per la prima volta la paziente può spegnere una candela col soffio. Inoltre, nè l'una nè l'altra delle due ernie, che uscivano facilmente, son più uscite dal 9 aprile, malgrado si possa appena accorgersi che le aperture siansi alquanto ristrette. Io faccio levar via le fascie.

22 Aprile. Le ernie non si sono ripresentate. Si può ancora introdurre l'indice nel foro erniario ombelicale, ma vi penetra meno profondamente e con più fatica. Occhio destro meno socchiuso, bocca sempre meno deviata, anche quando vi ha emissione di suoni. Accingendosi la ragazza a venir da me, cadde ieri da per sé in un sonno subitaneo un po' differente da quello

solito isterico, poichè essa rimase isolata da tutti e solo intenta a rispondere a degli esseri immaginari. Essa non si svegliò che dopo due ore.

28 Aprile. Interruzione delle sedute. Da questo giorno cause più o meno indipendenti da sua madre e da lei le impedirono di ritornare da me per più di tre mesi. Il 6 maggio riapparvero gli accessi isterici, ma soltanto due o tre volte al giorno con intervalli di quasi tre settimane senza ricaduta. Del resto, la vista dell'occhio destro è ben conservata, le ernie non sono ridiscese, quantunque il loro orifizio d'uscita sia rimasto lo stesso, e la deviazione della bocca in riposo è appena visibile, benchè molto marcata all'emissione della parola.

Il 2 agosto, ricomincio le mie sedute d'ipnotizzazione. Quindici sedute fino al 7 settembre. Un solo accesso il primo dello stesso mese. I segni di paralisi della faccia non si mostrano più che alle labbra, quando la paziente articola la parola, e le ernie non si sono riprodotte.

Nel luglio 1876 rividi questa ragazza. Essa sta bene sotto tutti i rapporti; solo presenta sempre una leggera deviazione delle labbra quando parla, e le ernie, da lungo tempo non viste, si mostrano nuovamente all'esterno. Tuttavia io non dubito punto che alla lunga sarei riuscito a guarirla, se avessi potuto con più regolarità continuare ancora la cura con la suggestione ipnotica.

Infine or sono alcuni anni, ho avuto a caso notizie indirette di questa mia antica malata, che allora abitava a Metz: me ne parlarono come d'una persona il cui aspetto indicava una salute invidiabile.

Riassumiamo l'osservazione precedente nei punti seguenti:

1. Lucidità straordinaria durante uno stato di sonno isterico;
2. diminuzione, poi scomparsa lenta, per suggestione ipnotica, di una infiammazione del dotto auditivo dell'orecchio destro irradiantesi al padiglione dello stesso organo ed ai tessuti vicini, infiammazione dovuta alla presenza d'una perla di vetro in questo canale istesso;
3. con questo stesso mezzo, senza operazione, al quarto giorno dalla prima seduta, e cinque anni dopo l'accidente, espulsione di questa stessa perla, e ciò grazie ad una propulsione a tergo dovuta alla contrazione dei tessuti nei quali era stata introdotta;
4. in seguito all'eliminazione di questo corpo estraneo, guarigione, pure per suggestione ipnotica, e in quattro giorni come avea annunziato la paziente, di una

amaurosi a forma isterica dell'occhio destro; 5. non riapparizione d'una follia della stessa natura datante da più di due mesi e mezzo; 6. miglioramento, sempre con lo stesso metodo, di due ernie intestinali che per alcuni mesi non ricomparvero più fuori; 7. guarigione quasi completa d'una paralisi faciale destra dovuta a causa traumatica.

Quando nel settembre 1874, la Signora Robert, dietro il mio invito, presentò sua figlia ai quattro medici che avevano mostrato il maggior interesse per lei, essi accolsero le cose che ella loro raccontò, come insigni assurdità.

Tali storie ormai avevan fatto il loro tempo!

I due medici di Maréville ne risero di cuore, e l'assicurarono ch'essa s'ingannava credendo alla guarigione di sua figlia, e che col tempo senza fallo sarebbe di nuovo ricorsa al loro aiuto. Il chirurgo, durante la cui operazione era comparsa la nevralgia della faccia, non volle saperne di tali storielle da femminucce, e le disse che, quanto all'uscita del corpo estraneo dall'orecchio della giovane Lucia, egli non vi crederebbe fintantochè la ragazza avesse fatto smorfie parlando! Finalmente un medico, che avea constatato la cecità completa dell'occhio destro, volle farla da furbo con la ragazza, dicendo che se ne sarebbe ben accorto se lo ingannava.

Fece portare un ago e del filo, le tenne chi uso ermeticamente l'occhio sinistro, da esperto nella mala fede, e le ordinò d'introdurre il filo nella cruna dell'ago. E quando essa di primo colpo ebbe fatto quanto egli non credeva, egli se la cavò dichiarando che essa si era abituata la mano a tale esercizio, quasi avesse potuto sospettare ch'egli l'avrebbe sottomessa ad una tal prova! Incredibile il modo d'agire di tali medici, nessuno dei quali volle degnare di uno sguardo la perla di vetro loro presentata, e tanto meno assicurarsi che tale oggetto non era più nel sito prima occupato!

Questi uomini di scienza d'accordo in modo così toccante fra loro nel non esaminare quanto credono indegno della loro attenzione, mostrarono in questo caso nella loro condotta, ciò che quasi tutti gli altri uomini fanno in circostanze analoghe: per esempio quando si tratta di cose nuove in contraddizione con le cognizioni già acquistate. Hanno una credulità stupida per ciò che è del dominio delle tradizioni e del senso comune, e ripugnanza per quelle verità probabili, ma che richiedono d'essere verificate, e che, per la loro stranezza, si ritengono come impossibili.

Certamente questi medici, data la condizione della loro mente, non potevano nè agire nè parlare altrimenti.

Tale disposizione intellettuale spiega l'opposizione e la resistenza, che si fece in tutti i tempi agli autori delle grandi scoperte. E per non dire che di quanto ha rapporto con la scienza che mi occupa, (è vero che allora essa era ancora nelle fasce sotto miserabile aspetto) quante divagazioni non si son fatte in altri tempi, anzi ancora ieri, per negarne a priori la possibilità e ancor più la realtà, quando sarebbe bastato di umiliarsi un poco per convincersene! Da più d'un secolo, non si è gridato ai quattro venti della fama, che coloro che se ne occupavano non erano che dei pazzi, o dei visionari, o degli imbecilli?

Ed ora che questa scienza vien costituendosi, i suoi avversari, feriti nel loro amor proprio e messi agli estremi, son ridotti a dichiararla pericolosa ed a proscriverla senza conoscerne la prima parola, ma invano!

Per finire, la morale che deriva dal presente caso che dei medici han preso per una mistificazione, è che si deve, prima di parlare su cose che s'ignorano, sottometerle ad esame, quando anche esse sembrino in contraddizione con le cognizioni già accettate; e che non si deve rigettare che ciò che è matematicamente assurdo. Egli è col verificare le nuove ipotesi, che si arrivò a non aver più dubbi a proposito di fatti terapeutici più o meno somiglianti a quelli che si produssero sulla giovane Lucia Robert ed a proposito di altri fatti dello stesso genere, o di fatti esclusivamente psichici, sui quali alcuni pensatori osano ora dirigere le loro ricerche. E sarà soprattutto in base all'aver stabilito questo principio d'esame, che si arriverà forse ad ammettere dei fenomeni di telepatia, come quello sopra descritto e che pare fuori dei limiti del possibile. Se i fenomeni di questo genere non sono che illusioni, dal loro esame risulterà uno sgombero del campo scientifico, un espurgo di scorie che potevano inquinarlo; ma se son reali, se si arriva a scoprirne le cause, il meccanismo, le leggi, ed il loro nesso con le conquiste già assicurate della scienza, essi segneranno un passo più innanzi nello spinoso cammino del progresso dell'umanità. E per essersi avanzati su questa via piena di spine non saranno mai abbastanza ammirati Gurney, Myers e Podmore (vedi il loro libro *Phantasms of the Living*) come pure i dotti coraggiosi di ogni paese che li hanno seguiti. Nelle scienze psichiche, come in altri rami dell'umano sapere,

l'avvenire è per coloro che ne possiedono il fuoco sacro, e non per i dotti mestieranti che hanno orecchi per non udire ed occhi per non vedere.

Nancy 24 Novembre 1893

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Statistica delle allucinazioni. — L'allucinazione costituisce uno dei principali processi, a mezzo dei quali le cognizioni acquistate per via supernormale fanno il loro ingresso nel campo della coscienza; inoltre le allucinazioni sono sommamente atte a farci scambiare processi puramente subbietivi per fenomeni supernormali del mondo materiale. Perciò nelle nuove ricerche psichiche il loro studio è di importanza capitale sotto un doppio punto di vista.

Nel congresso internazionale di psicologia, tenutosi a Parigi nel 1889 sotto la presidenza del Prof. Ribot, fu affidato alla Society for Psychical Research il compito di fare un censimento su basi il più possibile larghe, delle allucinazioni subite da persone in stato di salute normale, a fine di ottenere dati statistici sicuri sulle varie forme e sulla loro frequenza in relazione all'età, al sesso, all'ereditarietà, alla nazionalità, allo stato fisico e mentale delle persone affette (condizioni nervose, aspettazione e suggestione) e ad altre condizioni più o meno estranee alle persone stesse. Il grave compito non poteva esser affidato a mani migliori, ed il lavoro procedette alacramente sotto la direzione del Prof. Sidgwick del collegio Newnham di Cambridge.

La relazione di quanto fu fatto fino ad ora apparve nell'ultimo volume (vol. X) dei Proceedings of the Society for Psychical Research, e vi occupa circa 400 pagine. I collettori dei dati statistici furono 410, e 17.000 furono le persone che risposero al loro appello, e le cui risposte vennero registrate in apposite stampiglie. I dati così raccolti furono sottoposti ad una

critica molto elaborata a fine d'introdurvi le correzioni più attendibili atte ad attenuare gli errori provenienti dalla mancanza di sincerità o di memoria da parte degli informatori e dal rifiuto di molti di loro a rispondere, e quelli provenienti da selezione volontariamente od involontariamente operata dai collettori.

Non è possibile in un breve articolo riferire neppure in sunto la grande quantità di dati nuovi raccolti, ed è assolutamente necessario, per chi vuole conoscere lo stato attuale della scienza su tale soggetto, di consultare il lavoro originale. Diremo solo che il per cento delle persone, che risposero di aver avuto una o più allucinazioni durante la vita ed in istato di salute, è di 7,8 per gli uomini, e di 12,0 per le donne; media 9,9 0/0. Ma la diminuzione del numero dei casi man mano che si risale verso epoche remote mostra approssimativamente quale sia la legge secondo cui essi vengono dimenticati; e, partendo da questo dato, fu approssimativamente calcolato il fattore per cui conviene moltiplicare il numero delle allucinazioni ricordate per ottenere il numero di tutte quelle che realmente avvennero.

Questo fattore si giudicò che fosse compreso fra 4 e 6 1/2 per le allucinazioni visuali. Si trovò collo stesso metodo che le allucinazioni auditive e tattili vengono dimenticate più presto, e che perciò il detto fattore per queste deve prendersi più grande (1).

Le allucinazioni vi si trovano classificate, secondo i sensi che affettano, in: visuali, auditive, tattili, (aventi azione sopra un senso solo — le olfattive e gustative sono rarissime), visuali-auditive, visuali-tattili, auditive-tattili e visuali-auditive-tattili (affettanti 2 od anche 3 sensi simultaneamente e che vengono dette bi — e trinsensorie).

Le auditive sono alla loro volta distinte in vocali e non vocali, a seconda che rappresentano suoni vocali (parole, canto, grida, colpi di tosse ecc.) o rumori o suoni di qualunque altra specie.

Quelle visuali risultano le più frequenti, poi vengono le auditive, poi le visuali-auditive, poi le tattili, poi le visuali-tattili, poi le visuali-auditive-tattili, e per ultimo, ed assai più

(1) Beninteso, questi fattori vanno applicati al numero delle allucinazioni, e non al numero delle persone che ne subirono.

rare, le auditive-tattili. Ciò conferma il fatto che già emerse dalla statistica mandata a compimento dal Gurney nel 1885 e comprendente 5705 persone, cioè che, mentre nelle allucinazioni degli ammalati e degli alienati predominano le auditive, nei sani invece sono più frequenti quelle visuali.

Un intero capitolo è dedicato alla distinzione fra le allucinazioni propriamente dette e quelle che Kandinsky chiama pseudo allucinazioni, ed un altro parla dei rapporti fra le allucinazioni e le illusioni. È pure trattata la fisiologia delle allucinazioni, e qui è brevemente riassunta la confutazione della teoria del Féré, il quale vorrebbe assegnare un'origine periferica a tutte le allucinazioni, teoria che fu già ampiamente discussa dal Gurney nei *Proceedings of the S. P. R.* (vol. III, 1885) e nei *Phantasms of the Living*. Un capitolo è pure dedicato all'esame delle modificazioni organiche da cui le allucinazioni sono accompagnate.

Gli autori di questo lavoro statistico non potevano fare a meno di utilizzarne i risultati a fine di provare più ampiamente quanto provava già la precedente e più ristretta statistica del Gurney, che cioè non tutte le allucinazioni sono fenomeni puramente soggettivi, ma che ve ne sono anche di quelle generate da stimoli giunti al percipiente con processi supernormali, come per esempio con la telepatia, le quali perciò costituiscono una vera forma di percezione.

La statistica infatti dimostra che, calcolata la frequenza media delle allucinazioni e quella della morte di persone più o meno strettamente legate al percipiente (e la cui morte o la cui probabilità di morte è a questo ignota) risulta che le allucinazioni manifestantesi non più di 12 ore prima o dopo la morte di tali persone sono 440 volte più numerose di quelle non aventi simile coincidenza. Ma l'intervallo fra la morte e l'allucinazione è nella maggior parte dei casi molto minore di 12 ore, ciò che diminuisce ancor più la probabilità di coincidenza fortuita. Se poi si tien conto anche dei molti esempi riportati di allucinazioni, rappresentanti il morente o, con fedeltà di dettagli, cose prima ignote al percipiente, la probabilità che questi casi sieno coincidenze fortuite diventa pressochè nulla.

Un capitolo è consacrato alle allucinazioni collettive non comunicate per via sensoria; ed un altro allo studio di quelle allucinazioni pure collettive ma indipendenti, le quali tendono a ripetersi in certi luoghi speciali anche su percipienti che ignorano come altri avesse prima subito simili esperienze.

L'ultimo capitolo tratta delle allucinazioni rappresentanti persone defunte. Questi casi hanno un interesse affatto speciale perchè toccano davvicino la questione della sopravvivenza alla morte e della possibilità di azioni telepatiche da parte dei defunti. Però i materiali fino ad ora raccolti non valgono ancora a fornire prove decisive su tale grave questione, e gli autori di questo lavoro, ad eccezione del Myers che in un'appendice esprime dei dubbi degni di considerazione, pensano che tutti i casi, che fanno parte della presente statistica e sembrano a prima giunta accennare ad un'azione da parte di defunti, possono spiegarsi con azioni telepatiche fra i viventi.

Prove d'identità illusorie nelle supposte comunicazioni spiritiche. — Nello stesso volume dei Proc. of. the S. P. R. è riportata la memoria che il prof. Oliver J. Lodge presentò al congresso psichico di Chicago, sopra la difficoltà di fare esperienze decisive sulla sorgente delle cognizioni supernormali manifestate nel sonnambulismo, nella scrittura automatica ed in altri stati di apparente inattività mentale.

Ma essa è tanto importante che, in luogo di darne un semplice sunto ai nostri lettori, stimiamo più opportuno pubblicarne la traduzione completa in uno dei prossimi fascicoli della Rivista. Ora riferiremo invece sommariamente due casi descritti dal Goupil nel fascicolo di Settembre-Ottobre degli Annales des Sciences Psychiques, i quali offrono interessanti esempi di fallacia nelle così dette prove d'identità spiritiche, e precisamente in una delle loro forme in apparenza più convincenti.

Un giovane falegname, certo Roy, abitante un piccolo villaggio di 150 anime, affatto ignaro di fenomeni psichici, fu invitato dal Sig.^r Goupil ad assistere a qualche esperienza, che questi voleva tentare con una donna dello stesso villaggio, che egli aveva supposta dotata di facoltà psichiche interessanti.

Il Roy, benchè avesse manifestata la convinzione che non vi fosse nulla di serio in tali cose, v' intervenne ed in quella stessa circostanza si mostrò, con sorpresa sua e del Goupil, fortemente dotato di automatismo muscolare.

Allora il Goupil continuò le sue esperienze con questo soggetto, e non tardò ad ottenere risultati più interessanti, perchè, non solo per suo mezzo ebbe comunicazioni tiptologiche (1)

(1) È noto che gli spiritisti chiamarono tiptologia (da *τύπω* = picchio)

su cose che il medio non poteva conoscere, ma anche su cose che erano, oltre che dal medio, ignorate da tutti i presenti, e che poi furono giustificate da opportune ricerche.

Ma le comunicazioni dovevano assumere un carattere ancora più interessante. Ad una seduta si manifestò il sedicente spirito di *Raymond Dupuy, signore di Montbrun*, il quale disse tiptologicamente di aver abitato il castello di *Rochechinart* e, con qualche esitazione, di essere morto nel 1740; e soggiunse « Leggete l'*Ouvrier*, e vi troverete la storia della mia sposa *Fleur-de-Lis*, che è molto interessante » il medio dichiarò di non aver mai letto l'*Ouvrier*, e da ricerche fatte presso l'ufficio postale risultò che nessuno in quei dintorni riceveva quel giornale. Otto giorni dopo quello spirito ritornò nuovamente per dire « L'altro giorno mi sono ingannato nel dettarvi la data della mia morte » e dettò invece MDLXXV. Poi, rispondendo alle interrogazioni degli astanti, disse « Sono morto prigioniero del re Enrico III, contro il quale ho combattuto ».

Alcuni giorni dopo il Goupil sfogliando a caso un libro presso il maestro del villaggio vi lesse la parola « Montbrun » Egli credette con ciò di aver la chiave dell'enigma, e suppose che Roy avesse letto quel libro e da esso avesse ritratte quelle notizie che avea automaticamente comunicate. Ma invece il maestro dichiarò che quel libro lo possedeva da poco, e che esso non era mai uscito dalla sua casa. Il Goupil se lo fece prestare e lo lesse, come pure la sua famiglia, ma non vi trovò menzionato nè *Raymond Dupuy* nè *Rochechinart*; soltanto in fine trovò una notizia storica circa *Charles Dupuy de Montbrun*, la quale diceva che questi era stato decapitato nel 1575 (numero scritto in cifre arabe). Essendo stato mostrato questo libro al medio, egli dichiarò nel modo il più esplicito di non averlo mai veduto; il libro gli fu lasciato affinchè lo leggesse, ed egli trovò assolutamente nuova tale lettura.

Alcuni giorni dopo, mentre il Goupil era a tavola colla sua famiglia, il discorso cadde sulla storia di Dupuy, e siccome non tutti ricordavano bene quanto avevano letto nel libro del maestro, vi fu una piccola discussione circa il genere di morte che egli aveva subito, affermando la figlia ch'egli fu decapitato, ciò che il Goupil non ricordava.

il linguaggio convenzionale che viene effettuato mediante colpi, battuti ordinariamente da un tavolo su cui l'automatista pone le mani.

Un'ora dopo Goupil trovò Roy che lavorava nei campi, e, senza fargli cenno dei discorsi avvenuti durante il pranzo, lo invitò ad una seduta. In questa si manifestò subito Raymond Dupuy e disse: « Vi assicuro che non fui decapitato ». Dalle apparenze sembrava quindi legittimo il concludere che tale comunicazione fatta così a proposito non poteva provenire che dallo spirito di R. Dupuy, il quale s'interessava delle opinioni espresse a suo riguardo ed amava di rettificarne gli errori.

Un mese dopo egli si manifestò di bel nuovo, e disse di aver combattuto contro certo *Maclou*, che voleva distruggere il suo castello di Rochechinart; e ripeté che non morì decapitato ma che « morì fra le braccia della sposa, che era venuta per domandare al re la di lui grazia, la quale non giunse che 2 ore dopo la sua morte ». Perciò l'opposizione fra queste comunicazioni e le notizie contenute nel libro del maestro, si accentuava sempre più.

Fatte ricerche a Parigi presso la Redazione dell' *Ouvrier* il Goupil trovò che in quel giornale era stato pubblicato un romanzo intitolato *Fleur-de-Lys*, il quale parla di *Raymond Dupuy* di *Rochechinard* e di *Maclou* ed in cui è contenuta l'epigrafe:

ICY GIST

NOBLE ET PUISSANT SEIGNEUR

RAYMOND DU PUY-MONTBRUN

CHEVALIER

COSEIGNEUR DE LA VALLETTE ET AULTRES LYEUX

RETOURNÉ A DIEU

LE XV^e JOUR DU MOIS D' Aoust

L'AN DE GRACE MDLXXV

PRIEZ POUR LUY

Ma, postosi in relazione coll'autore del romanzo, il Goupil fu da esso informato che Raymond Dupuy e Fleur-de-Lys erano personaggi puramente immaginari.

Il Goupil riferisce pure a questo proposito un caso analogo che gli fu comunicato dal signor Lefort architetto.

In una seduta, tenuta da quest'ultimo assieme ad amici, si manifestò il sedicente spirito del « Chevalier Blanc de Camargue » il quale dettò tipologicamente la seguente frase: *Jamai baisso toun couor per haussa toun cor*. Nessuno potè capire il perchè di tali parole, che per giunta erano in dialetto, bensì comprensibile, ma sconosciuto a ciascuno dei presenti. Alcuni

giorni dopo il « Chevalier Blanc » si manifestò di nuovo per dire che quella frase era il suo motto, e che l'avrebbero trovata nel libro del colonnello de Rochas: *Chants, Devises et Cris de guerre*. Questo libro era raro, ma fu rinvenuto; ed in esso si trovò il nome di « Chevalier Blanc » seguito da quello stesso motto, ma in francese, cioè: *N' abaisse jamais ton coeur pour élever ton corps*.

Anche questa poteva sembrare una prova d'identità di qualche valore, quando il caso mise gli sperimentatori in relazione col de Rochas, il quale li informò che il Blanc di Camargue era un suo antenato, ch'egli non seppe mai se avesse avuto o no un motto, e che quello che era contenuto nel suo libro lo aveva fabbricato lui di pianta.

I casi simili ai precedenti lasciano posto a tre diverse ipotesi:

1 Che le comunicazioni derivino da idee acquisite dal medio per via sensoria, benchè rimaste probabilmente subcoscienti.

2 Che esse giungano al medio per via supernormale, cioè: telepatica, se vennero subcoscientemente ricavate dalla mente degli autori o di qualche lettore dei libri contenenti le notizie comunicate; di chiaroveggenza, se si suppone che il medio abbia potuto percepire direttamente a distanza il contenuto di quei libri.

3 Che le comunicazioni sieno realmente spiritiche, e che anche gli autori dei libri sieno stati influenzati da suggestione operata telepaticamente dagli spiriti stessi, mentre essi, come avviene a chi opera in forza di suggestione sia verbale che mentale, conservano l'illusione che le idee da essi espresse come fantastiche derivano dalla loro mente.

Le due prime ipotesi dovranno essere per ora le preferite, come quelle che non hanno bisogno di elementi per noi ancora troppo incerti; però non è impossibile che il progresso degli studi psichici ci porti a riconoscere un maggior valore alla terza. Anzi è soltanto col prendere spassionatamente in esame tutte le ipotesi possibili, che noi potremo gradatamente progredire in questi studi. Simili casi devono poi esser presi in considerazione da coloro che, non curandosi abbastanza del carattere complesso dei fenomeni psichici, vedono costantemente in essi, senz'altra alternativa, o spiriti o frode.

Il caso della sedicente media Williams. — I nostri lettori avranno già letto nei giornali quotidiani del come finì (è almeno

sperabile) le celebrità di quella Williams, che per tanti anni in America imitò con processi fraudolenti i fenomeni medianici. Simili casi di smascheramento non sono nè nuovi nè rari, e diverrebbero ancora più frequenti se coloro, che hanno qualche esperienza nei fenomeni medianici, si occupassero più di sovente a svelarne i contraffattori.

È giusto però riconoscere, ciò che non fecero generalmente i giornali quotidiani, che furono degli spiritisti i quali, concertatisi prima fra loro, riuscirono a cogliere la Williams in flagrante.

Molti credono che simili casi valgano a provare che tutti i fenomeni medianici consistono in analoghe frodi, ma tale estensione è evidentemente illegittima; ed è d'altronde naturale che la frode si rinvenga dovunque possa recare lucro od anche semplicemente diletto a chi ne è l'autore, e che le cose che sono oggetto di scienza non ne vadano immuni.

Anzi la frode nella scienza potrebbe fornire il tema ad uno studio abbastanza importante, visto che non v'ha quasi scienza che dalla frode non sia più o meno intralciata. È noto che gli ipnotisti più moderni e più avveduti furono alle volte vittime della simulazione operata da qualche loro soggetto, e che spesso gli archeologi lo furono degli scherzi di qualche buontempone. Il medico è tutti i giorni esposto a venir ingannato dai clienti che, per timore di offendere il suo amor proprio, gli fanno credere di avere scrupolosamente seguite le sue prescrizioni, mentre guarirono dopo averle trasgredite; il che lo espone alle volte ad una falsa esperienza, che ha per effetto di ribadire le sue idee erronee anzichè modificarle.

Le falsificazioni nella maggior parte dei prodotti del commercio sono continue cause di errori sulla determinazione delle proprietà dei corpi (1).

Lo storico è più d'una volta caduto in equivoci per aver utilizzato falsi documenti; ed il geografo è spesso tratto in inganno da notizie menzognere su paesi lontani, le quali vengono diffuse ad arte per servire a certi interessi del commercio o della politica. Il meteorologista, che nello studiare i venti e

(1) Un nostro corrispondente, per esempio, stava per constatare una nuova maniera di agire dell'ossigeno sugli asfissati, ma fu in tempo di accorgersi che quell'ossigeno, fornitogli da una delle migliori farmacie, non era che aria.

le correnti marine trae molti dati dai giornali di bordo dei capitani mercantili, corre spesso il rischio di fondare le sue teorie su dati falsificati, perchè i naviganti sono spesso tentati ad inventare venti e correnti contrarie, per acquistare più meriti verso gli armatori, ed alle volte ad inventare tempeste per giustificare, colla scusa del gettito a mare, la mancanza della merce che trafugano.

E qualche professore di meccanica suole fondare teorie circa le alterazioni prodotte nel ferro dalle vibrazioni a cui questo è soggetto, basandole sovra dati falsi provenienti da ciò, che egli, esaminando le proprietà del metallo già stato in opera in qualche costruzione, lo ritiene essere stato eguale al campione fornito, mentre invece, mediante piccole furberie del mestiere atte a deludere le controllerie, il costruttore vi sostituì una qualità scadente.

Disgraziatamente la frode non s'infiltra in tutte le scienze soltanto sotto forma di materiali falsificati che vengono forniti allo scienziato, ma spesso è lo scienziato stesso, che ve la introduce col riferire esperienze che mai eseguì o coll'alterare i risultati di quelle che eseguì realmente, a fine di adattarli a servire alla propria tesi « Ai tempi che corrono » dice il Durand (de Gros) « la probità scientifica, come ogni altra, è divenuta una rarità » e perciò non perdiamo tempo a scandalizzarci per un falso medio, e cerchiamo piuttosto di non essere noi stessi cultori falsi della scienza.

Bibliografia

FRANK PODMORE M. A. — Apparitions und Thought-Transference. An examination of the evidence for telepathy (Apparizioni e trasmissione del pensiero. Esame delle prove in favore della telepatia) Vol. XXVI della *Contemporary Science Series* (XIV-401 pp) Walter Scott Ltd, London 1894; 3 s, 6 d.

La grande opera *Phantasms of the Living* di Gurney, Myers e Podmore, che diede le basi sperimentali di una nuova scienza *la Telepatia*, malgrado la sua considerevole mole di due volumi formanti assieme circa 1300 pagine di stampa fitta e malgrado

una considerevole tiratura, era già stata esaurita senza che nel frattempo venisse alla luce in Inghilterra un libro di più modeste dimensioni e diretto più particolarmente al pubblico desideroso di tenersi al corrente delle nuove conquiste della scienza. Una traduzione compendiosa dei *Phantasms of the Living* fu data in francese dal Marillier col titolo *Les Allucinations télépathiques* (ed. Alcan Parigi) ma quella parte del popolo inglese, a cui sono inaccessibili i *Phantasms of the Living*, aveva certamente diritto d'imparare a conoscere, almeno a grandi tratti, quali nuove glorie sono in via di conquistargli i suoi più audaci campioni dell'intelligenza. E tale opera di volgarizzazione venne egregiamente mandata a termine dal Podmore, che fu uno dei collaboratori dei *Phantasms of the Living* ed è uno dei più laboriosi ed illuminati membri della *Society for Psychical Research*.

Di mole molto più ristretta (circa 400 pagine), questo libro non solo dà per così dire il campionario dei fatti sia sperimentali che spontanei i quali stanno a base della Telepatia, ma offre pure un saggio dell'esame critico, al quale simili fatti devono sottostare prima di essere dichiarati inesplicabili coi mezzi che la scienza ha già in suo possesso. Inoltre nei vari capitoli si trovano disseminate considerazioni teoriche di grande interesse ed aventi relazione coi singoli argomenti trattati; ed altre di carattere più generale e feconde di conseguenze filosofiche sono raccolte nell'ultimo capitolo ad esse esclusivamente destinato.

Non si può dire che questo libro del Podmore sia un semplice sunto dei *Phantasms of the Living*. Ne è la quintessenza, ma nello stesso tempo racchiude in sé, sotto forma sommaria, i migliori dati d'osservazione, che vennero raccolti dopo il 1886, epoca della pubblicazione dei *Phantasms of the Living*. Dal nuovo libro quel lettore, che non abbia opportunità di tenersi al corrente delle ricerche psichiche, rileverà come le prove sperimentali a sostegno della Telepatia vadano crescendo non solo in numero, ma anche in evidenza e varietà di forma, in modo che non solo la Telepatia apparisce sempre più un fenomeno reale ed irriducibile, ma le condizioni, nelle quali essa può operare, si mostrano di giorno in giorno più numerose e svariate.

Malgrado la crescente evidenza di quei fatti, che sembrano provare come, indipendentemente dalla via motrice-sensoria, esista un'altra via di comunicazione fra mente e mente, pure l'autore per quanto concerne conclusioni definitive si mostra di un

riserbo, che al lettore potrà forse sembrare eccessivo. E così a pag. 225, dopo aver già riferita una serie di fatti alla cui interpretazione nessuna delle vecchie nozioni scientifiche è sufficiente, egli non esita a dire « Qui abbiamo dei fenomeni che si mostrano come non dovuti al caso. Rivelano essi un nuovo modo di comunicazione fra le menti umane, oppure soltanto una nuova sorgente di fallacia nell'umana testimonianza? » e soggiunge: « In ogni caso è indiscutibile che è giustificato lo spendere molto lavoro in ricerche, per trovare una risposta alla questione ».

Certo il lettore potrà difficilmente terminare la lettura del libro senza formarsi il convincimento che la questione è già risolta in favore del nuovo modo di comunicazione, ma non oserà però rimproverare all'autore le sue reticenze quando rifletta che questi è uno dei creatori della nuova scienza, e che perciò i suoi dubbi non sono che la misura della sua modestia.

Dopo un primo capitolo d'introduzione in cui è brevemente accennato alle difficoltà speciali di questo studio, l'autore entra in argomento col passare sommariamente in rassegna le principali esperienze di trasmissione del pensiero. In primo luogo tratta della trasmissione a breve distanza di semplici sensazioni a percipienti che si trovano nello stato normale; poi della analoga trasmissione a percipienti ipnotizzati, e quindi della suggestione mentale d'inibizione motrice, e di quella di movimenti, comprendendovi la percezione mediante scrittura automatica o per tiptologia. Qui troviamo pure un breve resoconto delle esperienze di Gurney circa la produzione per suggestione mentale di anestesie localizzate, esperienze che forse avrebbero trovato miglior posto fra quelle di trasmissione delle sensazioni, di cui costituiscono il fenomeno correlativo come la suggestione mentale d'inibizione di movimenti forma il correlativo di quella motrice.

Poi, nel Cap. V, vengono le esperienze di telepatia a grande distanza. Con ciò termina la prima parte delle ricerche sperimentali, nella quale nessuno dei più moderni e più importanti lavori venne dimenticato. Perciò il lettore troverà ampi cenni delle esperienze di Janet, Richet, Dufay, Tolosa-Latour, Miss X, Roux, Miss Campbell e Miss Despard, Hannique, Kirk e GibotEAU, le quali non si possono rinvenire nei *Phantasms of the Living*, perchè esse sono posteriori alla pubblicazione di quel libro.

Il Cap. VI serve a dare al lettore una chiara idea della discussione, cui devono sottostare i fatti, prima che possano venir

addotti a prova dell'esistenza della telepatia spontanea. Vi si parla dei vari errori che più frequentemente s'incontrano nei casi che vengono riferiti; come: errori di osservazione, che spesso hanno per effetto di far ritenere allucinatorio un oggetto reale; errori di narrazione, che hanno per effetto di dare ai casi un carattere più drammatico o più edificante, esagerando il valore delle coincidenze, o di risuscitare vecchie leggende prive di fondamento e farle passare per casi inediti avvenuti a conoscenti (e di ciò l'Autore offre un curiosissimo esempio; p. 150 nota); ed errori di memoria, i quali pure tendono ad esagerare le coincidenze, ed inoltre a far scambiare i sogni colle allucinazioni o ad introdurre dettagli postumi, come il riconoscimento di fantasmi che in realtà non furono riconosciuti, o a semplificare i fatti abolendo le circostanze accessorie e dando una tinta esagerata a quelle più interessanti, o ad introdurre l'idea di collettività di percezione, dove questa collettività non ebbe luogo ecc.

Nello stesso capitolo si trovano concisamente espresse le norme per evitare simili errori, ed è messa in rilievo la necessità di più testimonianze concordi e di prima mano, e la grande importanza dei documenti scritti all'epoca dell'avvenimento.

Qui l'autore insiste pure sul fatto che una delle basi su cui riposa la telepatia spontanea è lo studio statistico delle allucinazioni in genere, poste a confronto con quelle coincidenti colla morte di qualche conoscente, e con le statistiche della mortalità, studio che mostra col fatto come simili coincidenze non sieno fortuite. Ma, colla sua consueta discrezione, egli si limita a dire (p. 147) « Il nostro computo delle probabilità è naturalmente provvisorio, e può un giorno mostrarsi lontano dal vero. Ma intanto esso è almeno al sicuro dagli attacchi delle statistiche fantastiche e dagli *obiter dicta* dei psicologi dilettanti ».

Col cap. VII comincia la trattazione dei casi spontanei. Benchè porti per titolo « Trasmissione di idee e di emozioni » esso comincia con due casi di trasmissione di semplici sensazioni. Circa il secondo di questi, può però restare qualche dubbio se esso sia dovuto a vera trasmissione di sensazioni. Si tratta di un'allucinazione olfattiva di odore di fumo, coincidente con un piccolo incendio che avveniva nella casa di persona colla quale il percipiente era spesso in rapporto telepatico. Ora, siccome non è detto che la percezione di odore di fumo fosse predominante nello stato di coscienza dell'agente, è lecito supporre che tal forma di percezione sia una pura forma simbolica creata per

associazione dal percipiente stesso, ed indipendente dalle sensazioni realmente provate dall'agente.

Poi viene un caso interessante di percezione, in cui l'idea telepaticamente trasmessa entra bruscamente nel campo della coscienza appena il percipiente si trova in rapporto con un oggetto reale che con tale idea ha analogia; caso che costituisce un anello di congiunzione fra la percezione puramente ideale, e la percezione per illusione. Indi sono citati alcuni casi di percezioni emotive, accompagnate o no da immagini sensorie interne.

La percezione per impulso motore termina questo capitolo. Qui l'autore riavvicina i casi, in cui il percipiente venne in qualsiasi modo stimolato ad una azione motrice, con quelli in cui la percezione ebbe forma puramente motrice, come nella scrittura automatica. Tutti però non ameranno un simile riavvicinamento; perchè, siccome ogni immagine sensoria, di origine sia periferica sia centrale, tende ad avere un'azione motrice, con tal criterio si dovrebbero in ultima analisi considerare tutte le percezioni, telepatiche o no, come aventi forma motrice; mentre, quando si tratta di conoscere sotto qual forma l'immagine è entrata nel campo della coscienza, conviene tener conto della forma che l'immagine aveva nel suo primo apparire.

Così il caso del prof. Venturi (p. 181), il caso dell'Arcidiacono Bruce (p. 182), e quello della Superiora del convento di Montfort (p. 183), la quale dice espressamente di aver sentito una stretta al cuore e di aver pensato ai fanciulli, che in quel mentre correvano un grave pericolo (Annales des Sciences Psychiques vol. I. p. 37), sembrano piuttosto esempi di percezione ideale; così pure il caso della Signora Hadselle (p. 181) è di percezione nettamente auditiva. Che se poi queste percezioni ebbero un effetto motore, non sembra giusto porle nella categoria delle percezioni motrici, come non sarebbe giusto porvi qualsiasi sensazione ordinaria quand'anche producesse una immediata reazione motrice.

Il cap. VIII tratta delle percezioni sotto forma di sogno, e comincia con una breve discussione sopra il valore probativo di questi casi, prendendo sempre per guida i dati statistici.

Nel cap. IX, che tratta delle allucinazioni in generale, l'autore comincia combattendo con ovvie ragioni il pregiudizio invalso che le allucinazioni siano sempre sintomi patologici, ed insiste sul fatto, già espresso più indietro, che l'allucinazione è soltanto una intensificazione della immagine mentale

che sta a base di ogni nostro pensiero, ossia (p. 208) « un pensiero ipertrofizzato, l'ultimo membro di una serie i cui termini intermedi si rinvergono nella visione interna della vita comune, nelle immagini vivaci, che alcuni artisti possono evocare a volontà, e nelle visioni nell'oscurità, che molti hanno prima di entrare nelle più vive ed abbondanti immagini del sonno ordinario. »

In questo capitolo troviamo anche brevemente riassunta la magistrale confutazione, che il Gurney nei *Phantasms of the Living* fece contro la teoria delle allucinazioni del Féré, secondo cui queste avrebbero origine negli organi periferici dei sensi, mentre invece una più ampia discussione dei fatti mostra che esistono evidentemente allucinazioni di origine puramente centrale, o se si vuole corticale, dove appunto vengono elaborate quelle immagini sensorie o motrici, che costituiscono la reazione alle eccitazioni telepaticamente ricevute. Più innanzi troviamo citati alcuni dei risultati numerici che più interessano la Telepatia, tratti dalla statistica delle allucinazioni pubblicata dalla *Society for Psychical Research* e della quale si è già parlato in altro articolo del presente fascicolo.

Il cap. X tratta di quei casi sperimentali, che — per essere avvenuti senza un previo accordo col percipiente, ed alcuni anche per essere la trasmissione avvenuta a grande distanza, ed inoltre pel fatto che la percezione rappresenta il fantasma dell'agente — costituiscono l'anello di congiunzione tra i casi sperimentali prima descritti e quelli spontanei.

In questo capitolo l'autore, a togliere possibili equivoci, insiste sul fatto che un fantasma di origine telepatica non è nè più nè meno che un'allucinazione e quindi un fatto puramente mentale, e non una qualsiasi entità localizzata in quello spazio esterno dove l'allucinazione stessa virtualmente si proietta. Quest'ultima supposizione costituendo un pregiudizio atto a discreditare l'evidenza della telepatia « Noi dobbiamo ora » dice l'autore (p. 226) « dar l'assalto alle ultime trincee della superstizione; nel discutere tali questioni anche le persone istruite hanno difficoltà a liberarsi dalle pastoie delle forme tradizionali di pensiero e di linguaggio. Uomini, che si vergognerebbero di ritenere la terra, l'aria, il fuoco e l'acqua come elementi, perchè tali erano le idee di un secolo fa ed ora sono considerate solo degne del volgo, spesso non trovano altre vie di uscita, che quella di rigettare in blocco tutti i fatti di cui qui si tratta o quella di ammettere l'esistenza obbiettiva dei fantasmi. Ma

quelli, che hanno seguito l' argomentazione dei precedenti capitoli, vedranno che, ammessa la possibilità dalla trasmissione del pensiero, i casi, che ora siamo per presentare, trovano il loro posto naturale quali illustrazioni di una delle forme, sotto cui la trasmissione del pensiero si manifesta ».

Si potrebbe forse accusare l'autore di voler dare un valore troppo assoluto alla sua tesi che il fantasma non abbia mai realtà obbiettiva, tesi, che non tanto per la telepatia quanto in vista di altri problemi, è di capitale importanza. Infatti in uno dei capitoli successivi (p. 272) egli asserisce che « fino ad ora non c'è alcuna prova degna di fede che un'apparizione sia mai stata pesata o fotografata o sottomessa ad analisi spettroscopica o chimica ». Ciò è perfettamente vero per i fantasmi telepatici spontanei, ma non si potrebbe con altrettanta sicurezza affermarlo per alcuni casi di fantasmi ottenuti con altri processi, e dove la possibilità di frode sembra affatto esclusa, come nelle esperienze di Crookes ed in quelle più recenti del Rochas.

Ed anche per i fantasmi telepatici non bisogna perdere di vista la teoria del Myers che non manca di fatti importanti in suo appoggio, e secondo la quale anche questi fantasmi sarebbero, almeno in certi casi, entità reali occupanti spazio, benchè non materiali nel senso comunemente accettato di questa ambigua parola.

Ma bisogna convenire che questo scetticismo dell'autore è molto saggio e, benchè non a ciò calcolato, è molto opportuno per non disgustare il lettore nuovo in questi studi e la cui mente non può d'un tratto piegarsi a troppe e troppo nuove idee. È certo che se Darwin, sacrificando un po' la logica alla popolarità, avesse altamente proclamato che la teoria dell'evoluzione non è applicabile all'uomo, tale teoria avrebbe più presto ottenuto il favore del pubblico di allora.

Nel cap. XI, sono riferiti parecchi casi, e sempre ben scelti, di allucinazioni telepatiche auditive, visuali e bisensorie; ed il cap. XII, tratta delle allucinazioni collettive. Qui troviamo espressa un'opinione (p. 277), che difficilmente potrà venir condivisa da tutti i psicologi; ed è che una suggestione verbale non possa produrre un'allucinazione in una persona sana in pieno possesso delle sue facoltà normali. Ora, il Bernheim cita il caso (1) di una serie di allucinazioni visuali da lui prodotte

(1) Revue de l'Hypnotisme; Anno 6 p. 91.

per suggestione verbale nella veglia in un vecchio di *chiara intelligenza, che non fu mai isterico, nè fu mai ipnotizzato.*

È vero che tale soggetto era effetto, a detta del Bernheim, da tubercolosi senile ad evoluzione lenta, ma non si ritiene che tale malattia predisponga alle allucinazioni, nè essa avrebbe bastato a far mettere in disparte come non probante un caso di allucinazione *prima facie* collettiva condivisa da un soggetto in tali condizioni.

Il D.^r Berillon in uno studio sulla possibilità di suggestioni criminali ai fanciulli, in base ad esperienze proprie e di altri non esita a concludere (1) che « sui fanciulli da sei a quindici anni è facile, per semplice affermazione, *sia allo stato di veglia sia nel sonno, di provocare illusioni della percezione, amnesie parziali....* » Ed il prof. Yung in un suo opuscolo intitolato *Hypnotisme et Spiritisme*, dopo aver citato alcune sue esperienze, (con le quali crede di esser riuscito a far vedere e perfino *disegnare* ai suoi allievi del laboratorio di microscopia immagini microscopiche allucinatorie con finti preparati consistenti in semplici vetri trasparenti) senza dire però come si sia posto al riparo dalle mistificazioni, a cui quelle esperienze potevano ragionevolmente prestarsi, riferisce analoghe esperienze (p. 57) di un suo amico astronomo il quale riuscì replicatamente a far vedere ai visitatori dell'osservatorio una cometa puramente immaginaria. Inoltre il D.^r Laurent riferisce parecchi casi di allucinazioni collettive condivise per suggestione verbale (2), e sono ben noti i casi di allucinazioni collettive su larga scala come, ad esempio, quella che colpì un intero reggimento, e quelle numerose a soggetto mistico (3).

Il D.^r Liébeault poi recentemente narra (4) due fatti che si attagliano perfettamente al caso nostro. Il primo è che per semplice affermazione potè far apparire la Vergine a dei contadini « sani di mente, ma ingenui, e senza che egli li avesse mai addormentati »; il secondo, ancora più curioso, è quello di un suo cliente povero, che egli trattava coll'ipnotismo ed al quale suggerì durante il sonnambulismo che alle feste di Pasqua

(1) *Revue de l'Hypnotisme*; Anno 6 p. 211

(2) *Ivi*; Anno 7 p. 53.

(3) Un simile caso recentemente avvenuto in Borgogna è descritto dal Marillier nei *Proceedings of the S. P. R.* Vol. VII p. 100

(4) *Revue de l'Hypnotisme*; Anno 9 p. 135.

per due giorni di seguito a tavola l'acqua gli si cangerebbe in vino. L'illusione suggerita si realizzò, ed il pover' uomo, non avvezzo a tanto lusso, trovò il vino eccellente. Ma fin qui nulla di strano. L'interessante è che « pieno di gioia egli lo fece assaggiare a sua moglie ed a sua figlia, le quali, pure, trascinate dalle sue parole, trovarono che la loro acqua era realmente trasformata in vino nero eccellente. Tutti e tre se ne deliziarono e questa cuccagna durò due giorni! »

E che se poi si volesse obiettare che in tutti questi casi i percipienti non erano « in pieno possesso delle loro facoltà normali » non bisognerebbe dimenticare che anche nei casi or ora citati e privi di carattere telepatico se i percipienti avessero dovuto iscriversi sulle schede del censimento per le allucinazioni, la maggior parte di essi si sarebbero senza dubbio dati per sani, e che quindi il medesimo dubbio rimane per i casi supposti telepatici per tal via raccolti.

Del resto, se non riesce agevole citare gran numero di casi di allucinazioni suggerite verbalmente nella veglia a soggetti sani e mai prima ipnotizzati, è che l'esperimento raramente fu tentato; però sembra molto probabile che, se in tali soggetti possono manifestarsi allucinazioni soggettive ed allucinazioni per azione telepatica, a fortiori lo possano per comunicazione sensoria.

Nel cap. XIII sotto il titolo di « Tipi meno comuni di allucinazioni telepatiche » si tratta dei casi reciproci; di quelli in cui è difficile stabilire chi sia l'agente; delle allucinazioni i cui dettagli veridici non possono provenire dalla mente del percipiente che li ignora; e finalmente delle case ad apparizioni frequenti (haunted houses o maisons hantées dei Francesi) e che in italiano, con parola indipendente da qualunque ipotesi, si potrebbero chiamare *luoghi fantasmogeni* (non in case soltanto avvengono tali fenomeni), e le cui manifestazioni ammettono facilmente una spiegazione telepatica.

Già nei capitoli precedenti l'autore aveva fatto rimarcare che una delle circostanze dimostranti come i fenomeni telepatici non sieno un puro prodotto della fantasia, è l'assenza in essi di quel lato drammatico, che è immancabile nelle vecchie storie meravigliose di apparizioni, da cui qualcuno crede ispirati i casi che furono il soggetto dei recenti studi. Si potrebbe però a priori supporre che tale fosse almeno l'origine di quei casi che formano le classi più meravigliose dei fenomeni telepatici, e che

sono trattati nel capitolo di cui ci occupiamo; ma l'autore giustamente osserva che il fatto « che l'epoca leggendaria dei tempi andati ha inventato draghi volanti, non è evidentemente un argomento che abbia valore contro le prove evidenti dell'esistenza del pterodattilo in tempi ancora più remoti »; e l'autore non trascura di fornire prove altrettanto evidenti di questi fatti telepatici più complicati.

Un piccolo appunto forse gli si potrebbe muovere circa la interpretazione dei casi reciproci, perchè egli trascura l'alternativa che la reciprocità sia in certi casi soltanto apparente. Quando B riceve indipendentemente dalle vie sensorie una percezione di A, e nello stesso tempo A ha una percezione di B, e *tutte* e *due* le percezioni contengono dettagli veridici che non potevano provenire dalla mente dei singoli percipienti, allora secondo le definizioni adottate (1), il caso è telepaticamente reciproco. Ma se B ha la percezione di A, sia pure coincidente con uno stato anormale di A od anche contenente dettagli veridici che B ignorava, mentre A ha nello stesso tempo una percezione di B priva di simili caratteri, allora il caso non è più necessariamente reciproco, perchè altrimenti si dovrebbero classificare come reciproci tutti i casi di trasmissione telepatica, volontaria, nei quali l'agente non può a meno di avere nella sua coscienza una viva rappresentazione del percipiente. Ed in modo analogo può avvenire che anche nella telepatia spontanea l'azione non avvenga senza una rappresentazione del percipiente tanto viva nella subcoscienza dell'agente da entrare nel campo della coscienza di questo per via di allucinazione, di automatismo motore, ecc. talchè il caso di apparente reciprocità si ridurrebbe a caso telepatico semplice coll'aggiunta di una percezione puramente soggettiva nell'agente.

Tale spiegazione può applicarsi perfettamente al caso del Rev. C. L. Evans dato dall'autore come reciproco (p. 299 e 301) e nel quale il probabile vero ed unico agente dichiara che quantunque sognasse del percipiente « non può ricordare alcun dettaglio del suo aspetto, ma soltanto gli parve trovarsi nella stessa stanza di lui (2) ».

(1) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 153.

(2) Anche nel Rapporto sul censimento delle allucinazioni, fatto da uno speciale comitato (di cui fece pure parte il Podmore) della Society for

In questo capitolo sono pure citati alcuni casi di fantasmi di defunti sconosciuti ai percipienti e identificati più tardi mediante ritratti od altrimenti; casi che a prima giunta sembrano offrire prove di sopravvivenza, ma che con più freddo esame facilmente possono ricondursi a forme di telepatia fra i viventi. Però l'autore sa astenersi dal dogmatizzare su argomenti ancora tanto poco conosciuti, ed a proposito dei casi citati si limita a questa parca conclusione (p. 324) » Che la prima figura sia stata un'allucinazione soggettiva e le susseguenti apparizioni sieno state riproduzioni di quell'allucinazione provocate per suggestione telepatica, è una soluzione che in ogni modo è degna di considerazione ».

Il Cap. XIV tratta della chiaroveggenza (telepatica) in sonnambulismo, ed il XV della chiaroveggenza nello stato normale, col che si rientra di bel nuovo nel campo sperimentale.

Il Cap. XVI, che è l'ultimo e porta per titolo Teorie e Conclusioni, è ricco di osservazioni d'interesse altamente filosofico. L'autore mostra come la Telepatia, che forse con intensità ridotta è sempre in azione come ausiliario inavvertito degli altri modi di comunicazione fra uomo ed uomo, può colle sue eccezionali manifestazioni intensive offrire una spiegazione scientifica di molti fatti, che la scienza fino ad ora fu costretta a respingere come inconcepibili, malgrado forti testimonianze in favore della loro esistenza; come per esempio le azioni specifiche di certi magnetizzatori, certe azioni cosiddette magiche, e certi miracoli come quello dell'ubiquità.

Inoltre la Telepatia è un fattore, ordinariamente trascurato, non solo di tutti i rapporti intellettuali della vita comune, ma anche di tutte quelle esperienze scientifiche in cui l'uomo è il solo istrumento registratore. E perciò non soltanto le esperienze dette spiritiche sono spesso mescolate ad azioni telepatiche, le quali possono mutarne l'interpretazione, ma, come l'autore giustamente osserva, è ammissibile che anche le belle e coscienziose esperienze di Reichenbach e quelle di Babinski, Binet e Féré, Bourru e Burot, Luys ecc. sulle emanazioni odiche, sulla trasferta delle contratture e delle allucinazioni per azione della calamita,

Psychical Research, a proposito di questo caso è detto che « le indicazioni di reciprocità non sono che leggere » (Proceedings of the S. P. R. volume X pag. 299).

sull'azione dei rimedi a distanza, e su altre cose meravigliose, siano largamente inquinate di Telepatia.

Il detto ormai proverbiale della scuola di Nancy « *mefez vous de la suggestion* » non è più sufficiente, e la Society for Psychical Research potrebbe a buon dritto aggiungervi il « *beware of telepathy* ». Però l'autore, da lunghi anni di lavoro e di lotta scientifica educato all'esame imparziale dei fatti ed alle larghe vedute, non cade nell'esclusivismo proprio delle menti ristrette, non abusa della propria tesi ed ammette la possibilità di fenomeni medianici ed odici non allucinatorii. Infatti dopo aver (per incidenza ed in una nota) accennato al fatto che la celebre storiella del fachiro, il quale tagliava una zucca mentre gli astanti credertero vederlo tagliare un bambino, è una pura invenzione (come lo dichiarò il suo autore quando ne venne interpellato) egli così si esprime (pag. 380) « Si potrà obiettare che un tale problema (l'esistenza obbiettiva dei fatti medianici ecc.) non richiede l'intervento di un *Deus ex machina* quale l'allucinazione collettiva, e che la frode e gli errori d'osservazione sono sufficienti a spiegare tutti i fatti riferiti. Io confesso che sono incapace di scartare con tanta leggerezza le deliberate testimonianze di uomini di provata superiorità nella scienza, e la cui parola è sempre ritenuta autorevole in non meno delicate osservazioni anche quando si tratta di risultati che per il profano riescono altrettanto dubbi. Ma io non dico che quei fenomeni, benchè interpretabili colla telepatia, siano una nuova prova di essa. Io intendo solo di far rimarcare che, fino a quando la possibilità della trasmissione del pensiero nelle sue varie forme non sia stata pazientemente e rigorosamente esclusa, le luci odiche e le influenze magnetiche rimangono non provate; e così nel discutere quel residuo di prove dei fenomeni detti Spiritici che sembra inesplicabile colla frode e cogli errori di osservazione, bisogna tenere in vista la possibilità di allucinazioni collettive telepaticamente prodotte ».

Quanto alla teoria esplicativa dei fenomeni telepatici, l'autore si mantiene ben a ragione in un prudente riserbo. Lasciate in disparte le teorie metafisiche di Von Hartmann, sulle quali non crede necessario fermarsi « fino a che non siano esauriti i mezzi che ci offre il mondo a noi noto » e dopo aver rimarcato che « non c'è quasi dubbio che qui siamo di fronte a fatti, che nessuno dei processi fisici finora noti può convenientemente spiegare » pure sembra propendere per la teoria di Ochorowicz, che

si basa sul postulato di un'azione ondulatoria *sui generis* propagantesi attraverso il mezzo interposto.

L'autore però riconosce la difficoltà, che crea ad ogni teoria di tal genere la mancanza di organi specifici atti a raccogliere le azioni dell'ambiente. Ma non trova che l'enorme distanza, alla quale può propagarsi l'azione telepatica offra ostacolo insormontabile ad una teoria fisica; perchè egli dice « la quantità di energia che si è mostrata sufficiente a porre in sonnambulismo la contadina francese alla distanza di mezzo miglio » (allude alle esperienze di Havre) « non è punto necessario supporla più attenuata di quelle *dolci influenze* che pure sono ancora abbastanza potenti da permetterci la visione delle Pleiadi e della incandescente nebulosa d'Orione. »

Certo nessuna difficoltà v'è nel concepire come una energia tanto attenuata possa agire sul cervello umano, ma la difficoltà consiste invece nel fatto sperimentale che questa energia sembra agire nello stesso modo e praticamente con pari intensità a distanze fra cervello e cervello estremamente variabili, come da 1 a 100 milioni (per esempio 10 cent. e 10,000 Km.), mentre se l'osservatore si avvicinasse alla nebulosa d'Orione ad una distanza eguale ad un centomillesimo di quella che ne lo separa attualmente, la *dolce influenza* cambierebbe d'aspetto, ed al fatto di una semplice immagine visuale da lui percepita succederebbe forse quello, di ordine diverso, della sua carbonizzazione.

Inoltre mi pare che di teorie vibratorie si cominci ad abusare; perchè, mentre i fisici sono già sulla via di comprendere che persino la classica teoria vibratoria del calore non è che una finzione della nostra mente forse non corrispondente ai fatti (1), il creare man mano nuove fantastiche vibrazioni per render conto dei nuovi fenomeni che si vanno scoprendo, non sembra miglior procedimento di quello dei nostri predecessori che noi ci crediamo in diritto di deridere perchè in luogo di vibrazioni inventavano ogni giorno nuovi fluidi a seconda dei bisogni del momento.

Perciò mi trovo molto più d'accordo coll'autore, dove dice (p. 380-381) « doversi osservare che la trattazione della telepatia

(1) Vedi gli articoli di Poincaré e di Le Chatelier sulla Teoria cinetica dei gas; Revue Générale des Sciences N. 14 e 15, 1894: ed il resoconto del recente congresso dell'Associazione Britannica ad Oxford; Nature (Inglese) Vol. 50 p. 406.

da parte di coloro che sono responsabili di tale denominazione non implica alcuna teoria, come non ne implica il concetto Newtoniano della gravitazione, » e dove, a proposito della teoria vibratoria di Ochorowicz, osserva (p. 385) che « considerata puramente dal suo aspetto fisiologico, tale teoria non sembra presentare alcuna speciale difficoltà; o, per esprimere la cosa più esattamente » che « la nostra ignoranza circa la natura ultima dei processi nervosi è tanto prossima ad esser completa, da permetterci di teorizzare *in vacuo*, con pochi pericoli d'incontrare un qualche ostacolo insuperabile. »

Poi l'autore tocca l'importante questione, già sollevata da Wallace e da altri, se la telepatia quale oggi si osserva sia un residuo atavico di una facoltà, che abbia avuto un'importante funzione nella vita dei nostri antenati privi ancora della parola o di altri mezzi motori-sensori per comunicarsi le idee, oppure se sia il rudimento di una funzione in via di sviluppo; e, dopo riferite varie opinioni in proposito, chiude il libro colle seguenti assennate parole:

« Queste considerazioni ad ogni modo potranno esser ritenute sufficienti a tenere ogni giudizio in sospeso. E veramente noi non siamo ancora atti a decidere se la telepatia sia una facoltà residua o rudimentale; nè se le sue manifestazioni sieno rette da forze analoghe al calore ed all'elettricità, oppure se in esse dobbiamo vedere l'opera di più vasti agenti cosmici. Ma la questione ha un altro aspetto. Non è ancora completo il primo stadio delle nostre ricerche; e sarebbe cosa futile il discutere sulla forma di un nuovo agente fino a tanto che non sia stato generalmente ammesso dalle persone competenti che i fatti non sono spiegabili con certe cause già riconosciute, benchè poco intimamente note, quali l'illusione, la falsa interpretazione, ed il subcosciente esaltarsi di facoltà normali. Quello che abbisogna sono esperienze più numerose e più variate, e più accurate osservazioni di fenomeni spontanei; ed all'epoca presente non dovrebbe esservi penuria nè delle une nè delle altre. La maggior parte delle ricerche scientifiche richiede da parte dell'investigatore lunghi anni di speciale studio e preparazione, ed un rilevante corredo d'istrumenti. Ma le esperienze di trasmissione del pensiero possono venir condotte da chiunque abbia tempo e pazienza sufficienti per adottare le necessarie precauzioni; mentre le visioni telepatiche per venire registrate non

richiedono che accuratezza e buona fede. Infatti la scienza, il cui vanto d' un tempo era

*Aeris tentasse domos animoque rotundum
Percurrisse polum.*

ora è discesa da quei regni celesti, ed ha rivolto la sua attenzione alle cose della terra, e specialmente allo studio di quanto tocca più davvicino l'uomo e lo sviluppo dell' umana intelligenza. Ed in questa sua ultima fase la scienza ha necessariamente seguito la tendenza dell'epoca ed è diventata democratica. Ogni genitore può diventare un collaboratore di Darwin nel laboratorio della mente infantile. Nell' investigare le facoltà ed idiosincrasie umane, le piccole contribuzioni accumulate da molti, sia pure le linee impresse nei polpastrelli delle dita o gli artifici per ricordare la tavola pitagorica, non valgono meno dei grandi lavori occupanti tutta la vita dello specialista. Ed in questo novissimo campo di ricerche scientifiche non v'ha dubbio che risultati di duraturo valore compenseranno l'investigatore, che sappia procedere su terreno solido e torcere lo sguardo dai miraggi, di cui molti dei suoi predecessori furono zimbello. »

Ed ora per concludere, se la mia opinione dovesse aver qualche valore, io direi che nel suo complesso questo libro di Podmore è riuscito eccellente, sia perchè l' autore ha una competenza eccezionale nella materia trattata, sia perchè egli riuscì nel miglior modo a darle quella opportuna forma di volgarizzazione, a cui il libro è destinato. E se mi dilungai nel muovere qualche obbiezione, non lo feci certamente colla pretesa di avervi rilevato degli errori, ma soltanto per contribuire a tener viva la discussione su questioni che possono ammettere modi di vedere diversi.

Non mi resta che ad esprimere un desiderio certamente condiviso sia dai cultori degli studi psichici sia dal pubblico desideroso d' iniziarsi, che cioè questo libro venga al più presto tradotto in italiano, perchè la volgarizzazione delle scienze psichiche va cominciata dalla Telepatia, e nella nostra lingua non esiste ancora alcun libro che tratti con sufficiente competenza di tale argomento, e perchè infine il libro del Podmore è quello che risponde più completamente a tale scopo.

Dott. G. B. ERMACORA

DOTT. FAUSTO DE FACCI NEGRATI

CASO DI TELEPATIA

CON PERCEZIONE IDEALE IMPULSIVA (1)

Al dott. G. B. Ermacora
Padova

Venezia 2 Dicembre 1894

Carissimo Giovanni,

Finalmente ti posso dire qualche cosa, ma temo che sia sì poco che, anche esistendo il fatto nella realtà, pure non possa essere usufruito. Ecco quanto la mamma mi dice:

« Era il Febbraio 1868, l'ultimo giorno di carnevale: ero a Padova reduce dalla visita di condoglianza fatta alla mia sorella Giulia Faccioli (a Casale di Scodosia) per la morte di suo marito, ed ero a Padova dalla mia sorella Amalia Ferri-ghi che avea suo marito, e cognato mio, ammalatissimo. Era mia intenzione fermarmi da essa alcuni giorni onde aiutarla nella triste contingenza. Alle 1 pom. circa mi sentii come *un colpo al cuore* ed un presentimento che a casa fosse avvenuta una

(1) Il caso qui esposto era già da molto tempo noto ad uno dei Red. della Rivista, del quale il Dott. Facci è vecchio ed intimo amico. Noi pregammo il Dott. Facci di volercene dare un resoconto scritto sotto la dettatura di sua madre, la quale fu la percipiente. Siccome questa abita lontana da lui, egli non poté subito soddisfare al nostro desiderio; ciò per ispiegare il primo periodo della sua lettera.

Ebbimo pure testimonianze orali da altri membri della famiglia Facci e da altri parenti, i quali benché non presenti al caso ci dichiararono di averlo molte volte udito raccontare. La perfetta sincerità di tutte queste persone è assolutamente fuori di ogni discussione. (N. d. R.)

« disgrazia. Avea lasciati a Bassano, dove risiedevo, i miei figlioli, 3 maschi ed una femmina, sotto la custodia di servi fidati e di parenti. Esposi questo mio improvviso turbamento ai miei ospiti dicendo loro essere decisa di partire tosto sentendomi così troppo agitata per restare più lungamente attendendo eventuali notizie.

« L'omnibus che faceva il servizio di percorrenza fra Padova e Bassano (Km. 37) partiva alle 2, sicchè, senza neppure pranzare, partii subito non ostante le rimostranze di tutti e specie di mia sorella che avea pure bisogno di me e dei miei conforti. Alla sera (7 1/2 pom.) arrivai a casa e trovai che mia figlia Maria d'anni 5 era a letto, perchè circa all'ora nella quale io provai il turbamento improvviso, si era ferita gravemente alla fronte.

« Era, come dissi, l'ultimo dì di carnevale. La mia casa prospettava la via principale della città. Passava una musica sonando allegramente. I figlioli corsero, avendola intesa, con furia per vederla passare, al poggiuolo della casa che era ornato di una ringhiera di ferro lavorata artisticamente con lance intrecciate; nel mettere il piede sul davanzale, la bambina cadde e battè la fronte contro una di quelle lance facendosi una ferita lineare, profonda, della lunghezza di circa sette centimetri, della quale porta ora pure evidente la cicatrice.

« Presenti al triste accidente e a conoscenza di tutti questi particolari, che restarono sempre evocati dalla famiglia e dai conoscenti come esempio del *presentimento materno*, erano (e sono tuttora viventi) i miei domestici Alessandro Fiorese e Rosa Dal Corno tuttora a Bassano e presso di me: l'avv. nob. Vettore Tattara e Famiglia, e la Famiglia Ferrighi, ora a Noventa Vicentina nella quale perfettamente ancora si ricordano i particolari della mia improvvisa partenza.»

Ecco, caro Ermacora, quanto ho potuto sapere. La mamma mia è Claudia Bertelli De Facci. Ti può questo caso esser utile? Guarda tu e dimmi nel caso cosa può interessarti, ma si tratta di un caso successo molto tempo fa, e quando di questi fenomeni telepatici non si parlava che come di *presentimenti* o *divinazioni*, più che altro attribuiti ad *affettività chiaroveggente* o *combinazione fortuita di coincidenza*. Addio mio caro, tante cose a te, ai tuoi ora e per le feste e, dove io posso, comandami.

DOTT. FAUSTO FACCI

Avendo pregato il Dott. Facci di occuparsi per ottenere le testimonianze di tutte le persone citate nella sua lettera precedente, qualche tempo dopo ne ebbimo la seguente risposta con inclusavi la lettera del domestico riportata più sotto.

29 Dicembre 1894

Caro Giovanni,

Ho cercato ottenere i certificati che desideravi, ma in questo genere di cose è difficile riuscire, perchè i terzi non le prendono sul serio.

Ti mando quello del domestico d'allora, che era presente al caso, e riscrissi per avere la testimonianza della cameriera nostra pure presente al fatto.

Scusa, ma saprai già come la buona volontà, in questi casi venga spesso delusa.

Tante cose a te e tua famiglia per l'anno nuovo dal tuo

Aff.mo Fausto FACCI

25 Dicembre 1894

Preg. Sig. Dott. Fausto!

Le sono gratissimo, e le porgo i miei più sentiti voti di ricambio alle sue felicitazioni ed agli auguri che mi fa onde il cielo mi conservi sano, desiderando altrettanto a Lei ed all'intera sua famiglia e parenti. Ora ecco ciò che ricordo di quanto desidera esser da me informato.

Il sottoscritto dichiara che, trovandosi nel 1868 al servizio della Signora Claudia Bertelli De Facci Negrati, nel carnevale di detto anno questa si assentò di casa per recarsi a Padova ad assistere il cognato Ferrighi gravemente ammalato, restando io a casa alla custodia dei figli.

Quandochè l'ultimo dì di carnevale questi sentendo la musica passare per la contrada sonando, si slanciarono tutti quattro precipitosamente per assistervi dal poggiolo della sala, e dall'impeto della corsa la bambina sdruciolò e cadendo battè colla fronte in una spranga di ferro, riportandone una ferita piuttosto grave, e siccome subito non si poteva giudicare di che gravità fosse, mise la costernazione anche nelle famiglie Tattara e Facci farmacista, specialmente per l'assenza della madre; quandochè sull'imbrunire della sera comparve questa in casa, e, prima ancora di salire le scale, ansiosamente domandò se vi era qualche disgrazia, poichè un interno presentimento l'aveva spinta a rincasare tosto. Ecco quanto ricordo di quel fatto funesto.

Pregandola di tanti doveri alla mamma, alla sorella ed alla Signora Ada, me le protesto

Dev.mo Servitore
ALESSANDRO

Siccome non sono rare le persone, che vanno frequentemente soggette a presentimenti di disgrazie senza che queste si realizzino, e siccome in tali casi sono abbastanza forti le probabilità di coincidenze puramente fortuite aventi apparenza di fenomeni telepatici, perciò ad escludere tale dubbio, chiedemmo ulteriori informazioni al Dott. Facci, e ne ebbimo la seguente risposta:

31 Dicembre 1894

Caro Giovanni,

Rispondo negativamente alla tua domanda. Generalmente la mamma mia non va soggetta a idee di sinistri eventi, per cui l'improvvisa apprensione fu proprio un fatto isolato e *non abituale*. Ciò a tua norma. Auguri e saluti a te e a tutti.

FAUSTO FACCI

Dietro nostra preghiera la madre del Dott. Facci ebbe la cortesia di favorirci per lettera la seguente testimonianza:

Rosà Veneto, 1 Febbraio 1895

Quanto mio figlio Dott. Fausto le disse del mio presentimento è propriamente vero in tutte le circostanze e particolari.

Con stima di Lei

CLAUDIA BERTELLI DE FACCI NEGRATI

Il Dott. Piero Facci fratello di Fausto ci favorì pure la seguente testimonianza:

4 Febbraio 1895

Caro Ermacora,

Ti confermo ciò che ebbe già a scriverti mio fratello Fausto, circa al caso di presentimento avvenuto a mia madre fino dal 1868, del quale ho sempre sentito parlare in famiglia come di fatto indiscutibilmente avvenuto.

Tuo affezionatissimo
PIERO FACCI

CASI DI TELEPATIA

CON PERCEZIONE VISUALE (1)

L'autore di *Un Inglese a Parigi*, che si suppose essere Sir Riccardo Wallace, racconta in tal modo un curioso caso di telepatia avvenuto durante la campagna d'Algeria:

« Il giovane capitano De Géreaux fu ferito in quest'ultimo combattimento (a Djemma Gazhouat, 22 settembre 1845). Quando la famiglia ne ricevette la notizia, essa vi era quasi preparata, poiché nel giorno stesso del combattimento, all'ora precisa in cui il capitano De Géreaux fu colpito, sua sorella, una giovinetta molto impressionabile, aveva improvvisamente trasalito e s'era alzata di scatto, gridando ch'ella vedeva suo fratello, circondato da Arabi che lo colpivano, cadere privo di sensi ».

Qualche anno più tardi il generale Cousin - Montauban, divenuto governatore della provincia d'Oran ricevette una lettera dalla famiglia De Géreaux, in cui questa lo pregava di fare delle ricerche sul capitano. « Questa lettera fu scritta per la insistenza della signorina De Géreaux, che non aveva cessato mai di pensare a suo fratello e di parlarne. Un mese circa prima dell'invio di quella lettera, ella lo aveva riveduto ma senza provare un'emozione forte come la prima volta. Egli le era apparso vestito del costume del suo paese, in aspetto assai povero e in atto di lavorare la terra. Poi le visioni si riprodussero a brevi intervalli, con gran dolore della famiglia, che le attribuiva all'esaltamento della giovinetta. L'ultima volta ella vide il fratello vestito di bianco e con un turbante, e lo udì cantare degli inni, che a lei sembrarono in lingua araba. Fu allora che ella supplicò i genitori di fare delle ricerche ».

In seguito ad un'inchiesta minuziosa, si venne a sapere che un Francese era prigioniero in un villaggio della frontiera del Marocco, ch'esso aveva perduto la ragione, dopo d'essersi con-

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques* Novembre - Dicembre 1894.

vertito all' islamismo, e che, essendo la sua pazzia inoffensiva, fu addetto al servizio della moschea.

L' inchiesta, interrotta e ripresa dopo vario tempo, fece conoscere che quel prigioniero era morto; ma delle carte, trovate gli addosso, provarono ch' egli era realmente il capitano De Géreaux.

Questi fatti, al dire del narratore, furono attestati dal duca di Montpensier (da cui egli li ebbe) dal duca d' Aumale e dal generale Cousin-Montauban.

WILLIAM CROOKES

Appunti su alcune diversità tra i fenomeni medianici prodotti per la presenza di D. D. Home e quelli per la presenza dell' Eusapia Paladino. (1)

Per la cortesia del Prof. Lodge ho avuta l' opportunità di leggere anticipatamente le prove di stampa della sua comunicazione, ed avvertii alcune differenze tra i fenomeni ottenuti per la presenza di Eusapia Paladino e quelli che io era solito di ottenere con D. D. Home, differenze che credo possano interessare l' adunanza.

Primieramente, per la più parte, se non tutti, i fenomeni ottenuti con l' Eusapia sembrano essersi offerti mentre essa si trovava in istato sonnambolico ed essere tanto più sorprendenti, quanto più questo stato era completo. Questo non era sempre il

(1) Dal *Journal of the S. P. R.* Nov. 94. Questo breve articolo riporta le parole, alle quali alludeva il prof. W. Crookes nella sua lettera pubblicata nel nostro precedente fascicolo. Esse furono pronunziate nell' adunanza del 26 Ott. 94 della *Society for Psychological Research* come commento alla relazione compendiosa, che il Prof. Oliver Lodge aveva letto nella medesima adunanza a proposito delle recenti esperienze coll' Eusapia Paladino, alle quali egli aveva preso parte. Il presente fascicolo riporta più innanzi parte della detta relazione del Lodge, la quale verrà completata, permettendolo lo spazio, nel fascicolo di Marzo della Rivista. (N. D. R.).

caso con Home. È vero che i due fatti più sorprendenti che io abbia mai ottenuti con lui, la prova del fuoco ed i fantasmi, si potevano osservare soltanto mentre egli era in sonnambulismo, ma non era sempre facile il dire quando egli si trovasse in tale stato, perchè durante il sonnambulismo parlava e si moveva quasi come fosse nel suo stato normale. Le differenze principali consistevano in ciò che i suoi atti erano più decisi e i suoi modi e le espressioni più solenni, e che egli parlava sempre di sè stesso come di terza persona, nominandosi Daniele.

Vidi la prova del fuoco più volte, tanto in casa mia che in casa d'altri. Una volta egli mi chiamò a sè mentre si avvicinava al fuoco, e mi disse di far molta attenzione a lui. Egli, ne sono sicuro, mise la sua mano nel fuoco e maneggiò i carboni ardenti in modo tale che a me sarebbe stato impossibile di imitarlo senza riportarne scottature gravi. Una volta lo vidi avvicinarsi ad un vivo fuoco a legna, prendere una gran brace ardente, metterla nel cavo d'una mano, coprirla con l'altra e soffiare in quel fornello improvvisato fino a che la brace divenne bianca e le fiamme uscivano d'intra le sue dita, senza che dopo si potesse scorgere alcun indizio di scottatura sulle sue mani.

Quando Home non era in sonnambulismo, si avevano frequentemente movimenti di oggetti in parti diverse della camera e mani visibili che portavano in giro fiori e suonavano la fisarmonica.

Un giorno egli m'invitò ad osservare la fisarmonica mentre stava sonando sotto la tavola in una semioscurità. Io vidi una mano d'aspetto delicato, femminile, che sosteneva l'istrumento pel manico e vidi alla parte inferiore i tasti abbassarsi e rialzarsi, come se vi fossero delle dita che li movessero, benchè io non le scorgessi. La mano era tanto simile ad una viva, che io da prima dissi che era quella di mia cognata, ma venni assicurato da tutti i presenti che ambe le mani di essa erano sulla tavola, ciò che io stesso constatai.

I casi migliori di levitazione di Home avvennero in casa mia. Una volta egli si pose nella parte più vuota della stanza e, dopo essersi fermato in piedi per un minuto, disse che si sentiva innalzare. Io lo vidi levarsi lentamente con moto continuo e obliquo, e restare per alcuni secondi all'altezza di circa sei pollici dal suolo, quindi abbassarsi lentamente. In questo caso nessuno degli astanti si era mosso dal suo posto.

Un'altra volta fui invitato ad avvicinarmi a lui, quand'egli

si alzò 18 pollici dal suolo; ed io passai le mie mani sotto i piedi, intorno a lui e sopra il suo corpo, mentre egli si trovava per aria.

Alcune volte Home si alzò insieme alla seggiola, su cui stava seduto presso alla tavola. Ciò avveniva con moto repentino, e allora Home ritirava i piedi sul sedile della sedia e alzava le mani alla vista di tutti noi. In una di tali occasioni io mi abbassai e vidi e toccai che le quattro gambe della sedia erano staccate dal suolo contemporaneamente, mentre i piedi di Home erano sulla sedia. Meno frequentemente il potere levitatorio si estendeva a coloro, che sedevano vicino al medio. Una volta mia moglie venne così sollevata dal suolo sulla sua sedia.

Home aveva sempre una grande avversione per l'oscurità, per cui generalmente avevamo molta luce. Io tentai alcuni esperimenti illuminando la stanza con luci speciali. Una volta lo feci con tubi a vuoto di Geissler eccitati elettricamente, ma il risultato non fu soddisfacente, perchè l'oscillazione della luce distraeva la nostra attenzione. Un'altra volta illuminai la camera con una fiamma ad alcool resa gialla con la soda. Questa dava a tutti noi un aspetto poco piacevole, ma i fenomeni ch'ebbero luogo furono molto intensi, e mi fu comunicato ch'era una luce buona pel nostro scopo. Una delle migliori sedute, che io ottenni, ebbe luogo mentre la luna piena illuminava la camera. Le persiane e le tende erano aperte e vi era luce sufficiente per poter leggere una stampa minuta.

Uno dei fatti più comuni in tali sedute consisteva in movimenti di fiori e leggeri oggetti. Talvolta i presenti potevano vedere delle dita o una mano completa portare in giro degli oggetti, ma frequentemente non si riusciva a scoprire alcun sostegno agli oggetti in moto. Quelle mani si sentivano calde e come viventi, e se venivano afferrate, parevano sciogliersi nella mano che le ghermiva; esse non si svincolavano mai violentemente.

Una delle cose più sorprendenti che io abbia mai visto in fatto di movimenti d'oggetti leggeri, fu quando una bottiglia di vetro piena d'acqua ed un bicchiere si alzarono dalla tavola, mentre nella camera v'era molta luce prodotta da due grandi fiamme ad alcool salato, e le mani di Home erano lontane. Questi oggetti si librarono sopra il mezzo della tavola, Domandai se avrebbero risposto a qualche domanda col battere l'uno contro l'altro. Immediatamente batterono tre volte, ciò che signi-

ficava *si*. Essi rimasero librati a circa sei od otto pollici di altezza, andando innanzi a ciascuna persona intorno alla tavola, picchiando fra loro e rispondendo così alle domande fatte.

Passarono cinque interi minuti occupati in questo fenomeno, durante il qual tempo noi ebbimo ampia opportunità di vedere che Home era un agente passivo e che nè fili metallici, nè cordicelle nè altro, venivano impiegati. Inoltre l'idea di tali artifizi era assurda, in quanto che il fatto ebbe luogo in casa mia e nessuno avrebbe potuto metter mano a qualche cosa nella camera, non essendovi Home penetrato, che quando vi entrammo tutti insieme per la seduta.

Un'altra volta io domandai che mi venisse scritta una parola con lapis in mia presenza, senza che fossero vicine le mani di alcuno. Un pezzo di carta, un lapis ed una riga di legno si trovavano sulla tavola. Il lapis si alzò sopra la carta e pareva che tentasse di scrivere e la riga andò come per appoggiarlo; ma ci venne comunicato che la forza era troppo debole per rendere possibile la scrittura.

Non ho mai notato un movimento corrispondente delle mani o del corpo di Home, mentre oggetti venivano mossi a distanza. Io son certo che nella maggior parte dei casi quando Home non era in sonnambulismo non sapeva ciò che stava per accadere più di quanto lo sapessero gli altri. Egli era un eccellente *raconteur*, e non restava mai silenzioso. Frequentemente egli guardava da un'altra parte impegnato in una conversazione animata con qualche vicino quando cominciavano a manifestarsi i primi movimenti, ed occorreva che anche la sua attenzione, come la nostra, fosse richiamata da qualcuno. Egli prendeva parte a ciò che avveniva con un piacere infantile, e dichiarava di non possedere alcun potere a dirigere il fenomeno.

Durante tutto il tempo si faceva un conversare generale, ed alcune volte qualche oggetto sulla tavola si moveva prima che Home se ne accorgesse. Noi dovevamo richiamarvi la sua attenzione ben più sovente di quanto egli vi richiamasse la nostra. Infatti qualche volta la sua indifferenza per ciò che succedeva finiva quasi per seccarmi. Quando i fenomeni procedevano bene, noi avevamo largo campo di esaminare il tutto a nostro agio, e spesso a nostra richiesta i fenomeni si ripetevano, e i piccoli oggetti, come fiori ecc. per alcuni minuti passavano dall'uno all'altro dei presenti. Quanto a me, mi era concesso di muovermi all'ingiro e di esaminare quanto succedeva con tutta

quella minuziosità che mi fosse piaciuta. La sola condizione, che ci era richiesta, era che non ci movessimo bruscamente, perchè ciò poteva produrre un momentaneo arresto nei fenomeni.

Io mi associo completamente al Prof. Lodge per quanto riguarda gli estranei. Essi sono, io credo, un necessario malanno: alcune delle mie migliori sedute sono state guastate da evidenti e futili tentativi d'inganno da parte di persone estranee, che mi avevano sollecitato acciò le invitassi. Una volta tutto prometteva una buona seduta, ed un uomo veramente insigne era intervenuto dopo avermene vivamente pregato. Noi sedemmo per un' ora senza che succedesse niente, se si eccettuino diversi movimenti e rumori, colpi di piede e spinte, fatte evidentemente dal mio ospite. Finalmente egli se ne andò e allora ricevemmo la comunicazione che *aspettavano* [gli agenti] *che il Sig... cessasse di fare lo sciocco*. Noi poscia ebbimo una seduta eccellente. Io seppi in seguito che il nostro ospite andò in giro dandoci dei credenzoni, dicendo che ci aveva ben mistificati coi picchi e coi movimenti, ma che Home era troppo astuto per tentare delle frodi in sua presenza.

La difficoltà per l'accurata osservazione dei fenomeni della Eusapia sembra essere stata la poca luce, in cui la maggior parte dei fenomeni avveniva, rendendo così necessario di prendere speciali precauzioni contro eventuali inganni. Se la luce fosse stata migliore, l'accurato controllo delle mani e dei piedi non sarebbe stato necessario, e l'inevitabile sospetto che uno dei controllori abbia lasciata libera la mano sarebbe stato impossibile. Home si rifiutava sempre di far sedute all'oscuro, diceva che colla fermezza e colla perseveranza i fenomeni si possano ottenere altrettanto bene alla luce, e che se anche qualcuno non riusciva così intenso, ciò veniva largamente compensato dal poterlo osservare in modo migliore. In quasi tutte le sedute che ebbi con Home vi era molta luce, in modo da poter vedere tutto ciò che succedeva e da rendermi possibile, non solo di scrivere delle note su quanto avveniva, ma anche di leggere il mio scritto senza difficoltà. Home era molto ansioso di fare in modo che ciascuno dei presenti si convincesse non essere egli a produrre artificialmente i fenomeni; era, credo, anche troppo ansioso, giacchè frequentemente impediva il progresso, e lo sviluppo di quanto succedeva coll'insistere affinchè l'uno o l'altro degli scettici si avvicinasse a tenergli le mani od i piedi, per assicurarsi che egli non se ne serviva.

Talvolta egli tirava indietro la seggiola e si allontanava molto dalla tavola quando su questa qualche cosa si moveva, e pregava i più lontani da lui di avvicinarsigli per convincersi che egli era estraneo a quei movimenti. Io era solito di pregarlo a stare tranquillo, sapendo che se egli non si fosse mosso per l'ansia di persuaderci della sua onestà, l'intensità dei fenomeni sarebbe probabilmente aumentata a tal grado da non aver bisogno di maggior prova per persuaderci che la loro produzione era fuori del potere del medio.

Durante la mia relazione con Home, che durò parecchi anni, io non vidi mai il minimo fatto che mi facesse sospettare ch'egli tentasse d'ingannarmi. Egli era coscienzioso fino allo scrupolo e non si offendeva mai quando si prendevano le precauzioni necessarie contro eventuali inganni. Egli talvolta, negli ultimi giorni della nostra relazione, soleva dirmi prima della seduta: Ora, William, io desidero che ella agisca come se io fossi un prestigiatore di professione e tentassi di illuderla e di giocarle tutti i tiri possibili. Prenda quante precauzioni ella può immaginare, si muova in giro e guardi sotto la tavola o dove le piace. Non si faccia alcun riguardo per me; io non me ne offenderò. Io so che quanto più accuratamente verrò sorvegliato, tanto maggiore sarà la convinzione, che ciascuno si farà, che tali fenomeni anormali non sono azioni che faccio io.

Ultimamente io soleva dirgli per ischerzo: sediamo presso al fuoco per chiaccherare tranquillamente e vedere se i *nostri amici* sono qui e vogliono fare qualche cosa per noi; non esigiamo prove nè prendiamo precauzioni. In tali occasioni, se era presente soltanto la mia famiglia, avvenivano i fenomeni più convincenti.

Io penso che è doloroso che un uomo come D. D. Home, dotato di tali facoltà straordinarie e sempre volenteroso ed anzi ansioso di mettersi a disposizione degli uomini di scienza a scopo di studio, sia vissuto tanti anni a Londra senza che, salvo una o due eccezioni, alcuna individualità spiccata nel mondo scientifico abbia pensato che valesse la pena di indagare la verità o la falsità di quei fatti di cui si parlava in ogni società. Per quelli che lo conoscevano Home era uno degli uomini più cortesi e la sua perfetta sincerità e rettitudine erano al di sopra d'ogni sospetto, ma da quelli che non lo conoscevano egli era chiamato ciarlatano, e coloro che gli credevano erano considerati poco meno che pazzi.

PROF. OLIVER J. LODGE D. Sc. (1)

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

In seguito ad invito del Prof. Carlo Richet, gli feci una visita nella sua isola nel Mediterraneo (la più piccola del gruppo vicino ad Hyères) per istudiare i fenomeni fisici, che si asseriva avvenissero in presenza di una donna incolta napoletana, Eusapia Paladino. Io restai là 6 giorni, cioè dal 21 al 27 Luglio 1894 in compagnia dell'amico mio F. W. H. Myers e d'un altro

(1) Dal *Journal of the S. P. R.* Nov. 1894:

O. J. Lodge, Professore di Fisica all'Università di Liverpool e membro della Società Reale di Londra, è uno dei fisici più eminenti del nostro tempo. A lui sono dovuti lavori sperimentali e teorici di grande importanza, particolarmente nel campo dell'elettricità, dell'ottica e della termodinamica. Come fisico egli seppe mostrarsi sempre pensatore profondo ed indipendente, come lo dimostrano i suoi scritti sulla natura dell'elettricità (vedi per es. la sua opera *Modern Views of Electricity*) e quelli sulla natura e proprietà dell'etere luminifero, sulla costituzione della materia, sulla spiegazione fisica della gravitazione universale ecc.

Egli non è nuovo nè alla Psicologia classica nè alle moderne Scienze Psiciche. Già da anni egli trattò da un punto di vista originalissimo la questione del libero arbitrio partendo dai concetti puramente meccanici di forza e di energia. Subito dopo la fondazione della Society for Psychical Research lo troviamo tra i suoi membri, e non indarno per la scienza; perchè nei *Proceedings* di quella Società egli pubblicò parecchi importanti lavori sperimentali sulla trasmissione del pensiero e su certi stati sonnambolici.

Egli fu il primo che osò parlare di questo nuovo campo di studi dinanzi all'Associazione Britannica per l'Avanzamento delle Scienze. Lo fece nel 1891, nell'occasione del congresso che quella Associazione tenne a Cardiff, in un discorso col quale egli inaugurò i lavori della Sezione Fisico-Matematica di cui era il presidente. In esso il Prof. Lodge diceva che, dopo essersi assicurato personalmente dell'esistenza di fenomeni mentali supernormali, aveva indarno cercato di poter constatare anche quei fatti fisici meravigliosi, che venivano riferiti da altri osservatori; che egli ne aveva bensì presenziati parecchi ma senza trovarli convincenti. (Fu il Lodge che descrisse il meccanismo

ospite del Prof. Richet, cioè il Dott. J. Ochorowicz (1) di Varsavia, noto per le sue ricerche ed i suoi scritti sullo stato ipnotico e sugli stati affini.

Vi fu inoltre in casa durante parte di quel tempo un segretario privato del Prof. Richet, il signor Bellier, il quale prendeva note durante le sedute, come gli venivano dettate attraverso una finestra, non restando egli nella camera durante le sedute, nè prendendo alcuna parte agli esperimenti ed al controllo. Dopo la sua partenza, l'ufficio di prendere le note lo assunse il Dott. Ochorowicz.

Durante questa visita noi ebbimo quattro sedute, in giorni per quanto era possibile alternati, durando ciascuna seduta in media tre o quattro ore. Per le due ultime sedute disposi io stesso i mobili e gli oggetti nella stanza prima della seduta, e posso testimoniare che nessuno entrò nella stanza a toccarli.

Un mese dopo feci un'altra visita al Prof. Richet, il quale allora era nel suo castello di Carqueiranne presso Tolone; io mi fermai colà dal 22 Agosto al 5 Settembre con mia moglie, e presenziai altre sei sedute, questa volta in compagnia del Prof. Sidgwick e di sua moglie. Ad una parte di questa seconda serie di sedute furono presenti il Dott. Ochorowicz ed un'altro amico del Prof. Richet, il Sig. Berretta, fino a quando partirono per Parigi: il Bar. Dott. von Schrenck-Notzuig di Monaco ed il Dott. Carlo Ségard (2) medico ufficiale capo della Flotta Francese Mediterranea furono presenti ciascuno a due sedute; in tutte tranne due, prese le note mia moglie in luogo del signor Bellier, il quale era troppo malato per poter intervenire. Io devo lasciare il resoconto dettagliato di questa seconda serie di sedute al Prof. Sidgwick ed alla sua signora, e mi riferirò soltanto, salvo quando avvertirò del contrario, ai risultati ottenuti nella prima serie.

Io aveva una o due volte antecedentemente assistito a tentativi di osservare fenomeni fisici anormali, ma sempre senza

puramente fisico delle supposte meraviglie di Miss Abbott). Come si vede dal presente articolo, le sue recenti esperienze valsero a convincerlo dell'esistenza anche di quell'ordine di fatti.

(N. D. R.)

(1) Già professore di Psicologia e Fisica nell'Università di Lemberg, autore della *Suggestion Mentale*.

(2) Medico principale della Marina e medico capo della squadra del Mediterraneo.

successo. Quanto aveva ottenuto non mi aveva mai persuaso della sua realtà. I fenomeni affermati da antecedenti testimoni (1) come avvenenti in presenza dell' Eusapia erano di un ordine molto più elevato di quelli che io aveva cercato di ottenere, benchè fossero inferiori a quelli descritti da Stainton Moses e dai suoi amici. Io era scettico circa la realtà di movimenti fisici prodotti senza contatto, ma questo scetticismo fu vinto dai fatti.

Io devo ora affermare esplicitamente di essere convinto che certi fenomeni di tal genere possono in certe condizioni avere una esistenza reale ed obbiettiva.

Dettagli preliminari

Gli esperimenti si facevano di notte, circa dalle 10 pom. all' una ant. dopo che le persone di servizio si erano ritirate in un'abitazione separata. Essi avevano luogo in una piccola stanza al piano terreno dell'abitazione del Prof. Richet, l'unico fabbricato dell'isola oltre il faro, stanza di piedi 21 per 16, con pareti a stucco, con un'unica porta (che quasi sempre chiudeva io stesso) e con due finestre guardanti a sud con imposte a cardini e che davano su una veranda. Le imposte erano tenute socchiuse lasciando una lunga e stretta apertura per la luce e per la ventilazione. Fuori di una di queste finestre, sulla veranda, sedeva colui che prendeva le note, con una lampada ed un orologio, registrava tutto quello che gli veniva dettato dalla finestra, e talvolta rispondeva per far noto che si trovava al suo posto. Nella camera sedevamo noi con l' Eusapia intorno ad un tavolo, da prima alla luce di una lampada, ma in seguito in una semi oscurità, conversando nel modo usuale. Dopo poco la tavola, intorno a cui noi sedevamo, diventava irrequieta e talvolta si alzava completamente dal suolo; dopo circa mezz' ora di svariati movimenti la lampada veniva abbassata, e l' Eusapia soleva cadere in un leggero stato di sonnambulismo con apparente perdita della sua coscienza normale; e allora cominciavano i fenomeni più pronunciati che ora riferirò.

(1) Vedi, per esempio, la relazione di Podmore sopra gli esperimenti fatti nel 1892 da una commissione scientifica a Milano, *Proceedings S. P. R.* Vol. IX pag. 218.

In tre delle quattro sedute suddette, i presenti erano il Prof. Richet, il Sig. Myers il D.^r Ochorowicz ed io stesso, e chi scriveva le note era il Sig. Bellier; ma alla quarta il Sig. Bellier era già partito, ed il suo posto fu preso dal D.^r Ochorowicz. La mattina dopo una seduta noi scrivevamo un resoconto di tutto quanto era succeduto, basandoci sulle note e discutendo tutti i dettagli dubbi con critica accurata.

Dò la spiegazione di alcuni termini tecnici che userò nel seguito della relazione.

Tavola grande. — Mobile semplicissimo di abete comune, fatto costruire espressamente dal Prof. Richet senza orlo sporgente, formato da un piano quadrato dello spessore di un pollice, e di quaranta pollici di lato, con facce laterali di un pollice di spessore e cinque di altezza, con quattro gambe, una per angolo, alte 30 pollici e con tre di lato, rozzamente appuntite all'estremità in modo da ferire un piede che facesse forza per alzare; peso 48 libbre.

Tavola piccola. — Tavola leggera e oblunga d'abete, a cui sedevamo di solito. Misurava 2 piedi e 9 pollici per 1 piede e 10, per 2 piedi e 4 di altezza, e pesava circa 18 libbre.

Tavola rotonda. — Era un mobile comune di mogano, di 3 p. e 9 poll. di diametro, coperto con un panno; su di esso stavano molti oggetti usati per gli esperimenti.

Medio. — Nome usato parlando della persona senza la cui presenza nessuno dei fenomeni succedeva. Tal nome può essere criticato come implicante qualche ipotesi, ma qui è soltanto adoperato come un termine d'uso comune, che è difficile di evitare.

Sonnambulismo — Stato in cui si trova il medio quando i fenomeni hanno raggiunto il loro massimo sviluppo, non dissimile dal più profondo sonnambulismo della Sig. Piper e implicante in un certo grado un'alterazione della memoria e della personalità. Quando il medio si trova interamente in questo stato, esso risponde al nome di John invece che al suo nome ordinario, ma esso parla ancora l'italiano, qualunque cosa esso dica. Il suo sonnambulismo è di vari gradi, e se esso non è completo i fenomeni sono semplici e di poco interesse.

Contatto. — Quando si dice che degli oggetti si sono mossi senza contatto, s'intende che essi non avevano contatto nè con una parte ordinaria del corpo del medio, nè con una parte del corpo dei presenti, nè con qualche strumento o apparato maneg-

giato da loro. Ma che in questo caso vi possa essere qualche specie di contatto anormale od insolita connessione fra i corpi mossi ed il corpo del medio, ciò parmi per ora molto probabile.

La frase « senza contatto » non indica giammai che si debba escludere questo ipotetico e anormale modo di contatto.

Mano. — La frase *afferrato, pizzicato, compresso, toccato o colpito* da una mano significa una sensazione provata chiaramente dai presenti, anche prima che avvenga il completo sonnambulismo, particolarmente da quelli più vicini all'Eusapia e che la controllano. Talvolta l'oggetto che produce la sensazione è invisibile, talvolta è stato veduto come più o meno somigliante ad una mano con una parte più o meno grande dell'avambraccio attaccata. Spesso le percosse vengono udite da altre persone ed in qualche caso sono abbastanza forti da riuscire dolorose. Non è facile di descriverle scientificamente, ma una mano umana od un paio di mani può imitare e riprodurre tutte queste sensazioni con tutta facilità.

Chillet. — Specie di scatola per sigari con musica, in forma di una piccola casetta, la quale si carica dal disotto e si può far suonare girandone il fumaiuolo; allora le porte si spalancano, e la musica continua fino a che esse vengano chiuse o finchè il meccanismo sia scarico. Era una galanteria che si trovava da tempo nella stanza.

Fisarmonica. — Strumento comune che apparteneva al Professore Richet e che non conteneva nulla di speciale.

RIASSUNTO DEI FENOMENI OSSERVATI

Ciò che segue è un riassunto di alcuni dei fenomeni che ho osservati.

Io fui urtato, ed anche pizzicato e compresso sulla testa, sul dorso, sul braccio e sui ginocchi mentre ambe le mani del medio erano strette fra le mie ed i suoi piedi e la sua testa ben controllati. Nelle stesse condizioni io ebbi la mia mano afferrata per un momento da qualche cosa che somigliava ad una mano ben distinta, nuda e che dava un'impressione chiara di un pollice e di dita con unghie.

Ho visto una mano grande ed altri oggetti meno definiti muoversi disegnandosi contro la debole luce del cielo: il medio in tutti i casi era accuratamente e completamente tenuto.

Ho veduto una seggiola, presso la finestra e lontana alcuni piedi dal medio completamente controllato, muoversi parecchie volte orizzontalmente e poi alzarsi e battere sul suolo, senza che alcuno le fosse vicino.

Con assenza completa di vento, ho visto la cortina della finestra (di stoffa pesante e con una frangia grossa) gonfiarsi a traverso la finestra quasi chiusa, come se dietro vi fosse qualcuno, e continuare a gonfiarsi e talvolta a muoversi per qualche tempo, mentre la posizione del medio presso la tavola a cinque piedi di distanza era perfettamente evidente, e nessuno era nascosto dietro la cortina. Un'altra volta io ho sentito la cortina svolazzare sopra la tavola e sopra i presenti.

Ho visto il profilo grossolano di una gran faccia disegnarsi contro il fondo della finestra, ed un oggetto come un rozzo abbozzo di mano muoversi verso la detta faccia, mentre il medio era sotto perfetto controllo e visibile sufficientemente in altra parte della stanza. Mi pareva che la cortina e le sue frangie fossero state impiegate a far quella imitazione di un viso; e forse la spiegazione più semplice è che le apparenze visibili sono puri adattamenti di materiali preesistenti; ma che però ci fosse una disposizione non accidentale ma deliberata della materia, ciò era evidente.

Ho sentito una tavola pesante, a cui noi non sedevamo e che nessuno toccava, muoversi in giro parecchie volte e quindi venir capovolta, e quando subito fu fatto chiaro la trovai così capovolta. Si trattava della grande tavola, pesante 48 libbre; e noi eravamo seduti alla tavola piccola. Essa fu capovolta senza violenza ed in modo tale da non rompere una batteria voltaica ed altre cose che trovavansi in terra vicine ad essa. Il graduale rovesciamento della tavola potè essere veduto dal D.^r Ochorowicz che si trovava in una posizione più favorevole per cogliere la languida luce della finestra, ma per me era troppo oscuro perchè potessi vedere.

Mentre il medio era sotto controllo come di solito, io ho udito parecchie volte il châlet venir montato a distanze varianti fra uno e cinque piedi del medio, e l'ho udito, ed anche confusamente veduto, muoversi per l'aria sonando. Io l'ho quindi sentito posarsi sul mio baule, e quindi da là passare sulla tavola senza contatto.

Ho sentito alcune note della fisarmonica, sonate mentre lo strumento stava sulla tavola rotonda e nessuno lo toccava, ciò

che posso affermare, essendomi nota la posizione delle mani del medio, e non trovandosi alcuno vicino. Più tardi, cioè durante la seconda serie delle sedute, ho sentito un seguito di parecchie note sonate nello stesso modo sopra un piano; mani, braccia, piedi, testa e bocca del medio erano sotto controllo perfetto, ed il punto più vicino del suo corpo era a due piedi dal piano. La tastiera era visibile, ma non vi era luce abbastanza per vedere i tasti abbassarsi.

Ho sentito dei picchi sopra una tavola che nessuno toccava, ed una volta non soltanto picchi, ma colpi di violenza eccessiva, come se dati da un martello di legno maneggiato con forza o da una mano di forza anormale.

Ho viste piccole luci simili a vermi lucenti svolazzare per breve tempo (anche gli altri le vedevano).

Ho sentito un rumore come d'una chiave girata nella serratura della porta della stanza, distante alcuni piedi da noi e con uno spazio affatto vuoto tra noi ed essa. La chiave poi arrivò sulla nostra tavola e, dopo essere stata toccata da me, entrò di nuovo nella toppa, girò nella serratura, poi di nuovo venne nelle nostre mani e vi si fermò.

Ho visto scrivere su della carta come in lapis bleu da una unghia pulita di un dito, e ciò alla luce di candela.

Ho visto inoltre dei segni bleu ben definiti sopra la superficie di una tavola che prima era pulita, senza che alcuno nel frattempo l'avesse toccata; il dito del medio era stato tinto di bleu a tale scopo e si moveva di corrispondenza vicino dell'altra faccia della tavola senza toccarla.

Ho visto due volte una tavola pesante (48 libbre) alzarsi completamente ad un piede dal suolo, mentre tutti vi stavano attorno, e mani e piedi del medio erano tenuti; le sue mani erano sopra la tavola non vicino all'orlo, le dita di una mano toccando appena la tavola e quelle dell'altra premendone leggermente la superficie.

In condizioni normali sarebbe stato impossibile per il medio, anche se lasciato libero, di alzare questa tavola stando nella sua posizione, cioè ad uno degli angoli con le mani di sopra, come può essere verificato da chiunque abbia una tavola delle stesse dimensioni (Vedi sopra «tavola grande»). Non pare possibile che il medio abbia alzata la tavola in questa posizione mentre esso era controllato, e ciò anche ammettendo tutto quell'aumento isterico della sua forza normale, che abbiamo ragioni di poter supporre possibile.

Io l'ho sentito bere come da una bottiglia d'acqua che prima era sopra l'armadio, e dopo ho sentito posare la bottiglia sulla tavola, mentre vi stavamo intorno e ci tenevamo per mano.

I fatti dei quali desidero farmi specialmente garante, come quelli che furono osservati più facilmente e sicuramente e che sono ampiamente sufficienti a stabilire una verità non ancora scientificamente riconosciuta, sono (sempre in condizioni tali da impedire qualunque azione normale da parte del medio) i seguenti:

1) I movimenti di una seggiola lontana visibile alla luce notturna del cielo, in condizioni tali da convincermi che non vi era alcuna diretta connessione meccanica.

2) Il distinto e persistente gonfiarsi e il visibile movimento di una cortina della finestra, non essendovi vento o altra causa palese.

3) Il caricarsi ed il moversi del *châlet* non toccato da alcuno.

4) Le note sonate dalla fisarmonica e dal piano non toccato da alcuno.

5) Il girare della chiave dentro la porta della camera, la sua venuta sulla tavola, e il ritorno nella porta.

6) I movimenti udibili e il graduale rovesciamento di una gran tavola, non toccata da alcuno e situata fuori del nostro circolo, e l'averla trovata poi rovesciata.

7) L'alzarsi visibile di una gran tavola, in condizioni nelle quali sarebbe stato normalmente impossibile alzarla.

8) La comparsa di segni bleu sopra una superficie prima pulita senza mezzi palesi di scrittura.

9) L'afferrare, il percuotere, lo stringere la mia testa, le mie braccia ed il mio dorso, mentre la testa, le mani e i piedi del medio erano sotto una sorveglianza perfetta e per nulla vicini ai punti toccati.

Può essere conveniente di aggruppare qui sotto tali fenomeni anormali sotto tre rubriche o classi:

Classe A. Operazioni che sarebbero nel potere normale del corpo umano senza l'uso di meccanismi, se il corpo non fosse controllato o tenuto fermo in modo da essere reso impotente.

Classe B. Operazioni le quali, benchè possano essere eseguite dal corpo umano, non possono essere compiute senza l'uso d'opportune preparazioni e manipolazioni.

Classe C. Operazioni che sono, generalmente parlando, impossibili.

La classe o rubrica precisa, sotto la quale un dato fenomeno può venir collocato più convenientemente, può esser questione d'opinione, ed in generale non è di grande importanza; tuttavia io darei come esempio della classe A i seguenti:

Sollevamento e trasporto di oggetti leggeri, come sedie,
- chiavi, candelieri, scatole, bottiglie d'acqua, ecc.

Caricamento della scatola a musica, suoni di campanelli elettrici e della fisarmonica.

Toccamenti, spinte ed afferramento degli sperimentatori.

Apparizione di mani o di una testa.

Della classe B i seguenti:

Sollevamento di oggetti grandi esigente una forza superiore alla normale.

Produzione di luci o di profumi.

Apparizione di mani più grandi di quelle del medio.

Scrittura su oggetti lontani o scrittura senza lapis.

Movimenti di oggetti in una scatola chiusa a chiave.

Estrazione di oggetti dalla stessa.

Della classe C i seguenti:

Estrazione di oggetti da una scatola chiusa stabilmente o di materia da un tubo chiuso ermeticamente.

Formazione di nodi in una corda senza fine.

Incatenamento di due anelli di legno d'un sol pezzo.

Sospensione dell'azione comburente di corpi incandescenti.

Modificazione adiabatica della distribuzione del calore in una sbarra od altro corpo limitato, in modo da alternarne l'uniformità della temperatura senza aggiunta o sottrazione di calore.

Concentrazione locale in un vaso chiuso di una soluzione già mescolata.

A fenomeni, che appartengono alla classe C non ho ancora assistito, nè, per quanto mi sappia, fu mai asserito che ne avvengano in presenza dell'Eusapia. Ciò fu asserito per quelli della classe B, ma dei fenomeni da me citati come esempi di questa classe, i due ultimi nelle mie esperienze furono dubbi, e circa ad alcuni degli altri non posso garantire. Per esempio, che le mani vedute e sentite fossero più grandi che quelle del medio è cosa di cui non è facile essere sicuri, mancando l'opportunità di una misura precisa. Io non posso dire d'aver visto fare dalla media alcuna cosa impossibile per un essere umano che fosse libero e non sorvegliato.

I fenomeni succeduti durante le sedute si raccolsero in note redatte al momento stesso, e di queste dò gli estratti nell'appendice I (1); perciò qui basti dire che il linguaggio più comune è sufficiente a descrivere i fenomeni constatati, perchè generalmente in tali fatti non c'è niente che esiga una nomenclatura speciale; gli oggetti vengono mossi come se lo fossero da mani, ed il linguaggio più semplice basta a dare un'impressione del tutto chiara della apparenza esterna dei fenomeni, quali essi si rivelano ai sensi.

Frasi come le seguenti: « una sedia presso la finestra fu ora veduta ed udita alzarsi, dare tre picchi, avvicinarsi d'alcuni pollici, muoversi violentemente sul suolo, balzare su e giù come se rispondesse con intelligenza ad una domanda »; oppure: « la chiave della porta si sentiva ora girare e agitarsi nella toppa ed ora comparir sulla tavola, dalla quale, dopo essere stata da noi toccata, ritornò alla porta e di nuovo entrò nella toppa »; tali frasi, dico, possono sembrare del tutto assurde, ma tuttavia esse esprimono quanto indubbiamente avviene, astrazione fatta da ogni ipotesi; e, fino a che non si sappia di più sulla causa di tali fatti, io non vedo che si possa usare un linguaggio più appropriato.

Sarebbe stato certo possibile di registrare tutti i movimenti della sedia con apparecchi abbastanza complicati, ma sarebbe stata fatica sprecata. È il *fatto* dei movimenti quello che interessa e sorprende, ed una minuziosa descrizione di questi può difficilmente aggiungere molto. I movimenti sono caratteristici della azione di un essere vivente, il quale agisca in luoghi e modi insoliti, ma d'altra parte in modo intelligente e capriccioso come fanno gli esseri viventi.

Suppongasì che un galvanometro cominci a mostrare dei movimenti strani ed inesplicabili; può in principio venire in mente al fisico di registrarli con cura a fine di scoprire la loro

(1) Per mancanza di spazio l'appendice I citata dall'Autore dovette essere tralasciata. Sarà invece riprodotta da noi l'appendice II la quale, trattando dei futuri metodi di ricerca in questo campo di studi e degli istrumenti che sarebbero necessari ad un laboratorio *psichico*, è di grande interesse per tutti gli sperimentatori. Una traduzione abbreviata dell'Appendice I cominciò a pubblicarla il *Vessillo Spiritista* nel numero di Gennaio ultimo. (N. D. R.)

origine fisica; ed in molti casi questo sarebbe il vero metodo da tenersi. Ma quando egli si accorgesse che una mosca si trova dentro alla custodia dell'apparecchio, egli cesserebbe di porgere attenzione a quei movimenti.

Così succede nella camera delle sedute; alcuni oggetti si muovono precisamente come se fossero mossi da una persona viva, e naturalmente la prima ipotesi dev'essere che una tal persona è realmente presente. Questa ipotesi è semplicemente quella dell'inganno da parte di qualcuno, cioè:

- 1) o del medio
- 2) o di uno degli osservatori
- 3) o di qualche persona estranea introdottasi a questo scopo.

Per guardarsi da inganni da parte del medio vennero prese parecchie precauzioni. Talvolta i suoi piedi venivano posti su un apparato immaginato dal dott. Ochorowicz, che fa suonare un campanello elettrico se un piede si alza, e che veniva provato molte volte durante la seduta per vedere se funzionava bene; talvolta questo apparato era tolto, ed i piedi e le gambe venivano tenuti. Le mani del medio, e spesso anche la sua testa (1), erano tenute da una o più persone. Generalmente chi sedeva alla destra del medio ne teneva la mano destra, e chi sedeva a sinistra la sinistra; sovente l'intero avambraccio era tenuto come la mano. A tutto questo apparato di precauzioni eravamo completamente autorizzati dal medio; e, prima che qualche cosa di importante succedesse, egli generalmente richiamava la nostra attenzione alla posizione di ciascuna mano e di ciascun piede separatamente, e spesso metteva la testa in contatto con l'uno o l'altro dei vicini, affinché anche la posizione della testa ci fosse nota. Gli sperimentatori erano ben consci dalla necessità che i piedi e le mani tenuti fossero veramente quelli del medio, e continuamente con la voce si avvertivano a vicenda sul controllo delle parti del corpo del medio a loro affidata.

La frode da parte del medio era così impedita, e benchè noi non abbiamo ragione di sospettare tentativi di frode da parte della Eusapia durante le sedute, pure quando una persona è in istato sonnambolico non si può aver fiducia nelle sue azioni, in causa appunto di quel suo stato. È necessario prendere piene, complete

(1) Durante la seconda serie di sedute il Prof. Sidgwick sorvegliò specialmente la bocca in certi momenti importanti, e prese delle misure per constatare che nessun istrumento fosse tenuto coi denti nè altrimenti.

e continue precauzioni di questo genere, e tali precauzioni, furono invariabilmente prese (1).

Inoltre è bene ricordare che l'arrivo di piccoli oggetti sulla tavola o sul suolo nell'oscurità ha valore di avvenimento anormale soltanto se il controllo del medio fu completo e senza interruzione. Praticamente non è savio il considerare come possibile questa perfetta continuità, e perciò l'arrivo di un oggetto non è da considerarsi soddisfacente se non è visto o sentito, o se l'oggetto non è troppo grande o pesante o distante per potersi ammettere che sia stato portato vicino e nascosto dal medio durante qualche possibile istante di rilassamento nella sorveglianza, e se la sua situazione primitiva non sia stata immediatamente prima osservata. Tuttavia l'agente, chiunque esso fosse, fosse il medio o qualche altra cosa, non cercava di sorprendere gli spettatori all'improvvisa, ma spesso dava avviso che qualche cosa stava per succedere, e talvolta ne indicava prima la natura, di guisa che non vi poteva essere un rilassamento di attenzione che danneggiasse la constatazione del fenomeno. Evidentemente l'agente mostrava un vivo desiderio che le prove fossero evidenti quant'era possibile. Nello stesso tempo egli aveva l'abitudine di domandare che si tenesse una conversazione svariata, prima di produrre qualche sforzo specialmente energico e specialmente prima dell'apparizione di qualche oggetto; e quest'abitudine è alle volte biasimevole, perchè, quantunque sia possibile di parlare sottovoce e nello stesso tempo di fare attenzione, pure lo sperimentatore preferirebbe l'attenzione in silenzio. Il medio però sembra sentirsi come oppresso da un silenzio completo, mentre pare che delle osservazioni spiritose ed una conversazione generale gli giovino. Tuttavia nei primi giorni delle mie esperienze io non aveva trovato necessario di unirmi agli altri nella conversazione.

(1) Io intesi dire sovente da persone dotate di molta e forse troppa scaltrezza, che si lascierebbero convincere non esserci frode soltanto dalle dichiarazioni d'un prestigiatore di professione. Può esser utile anche l'aiuto di valenti prestigiatori, e questo fu già dato sovente alla nostra Società. Però non sono disposto ad ammettere che l'attestazione d'un prestigiatore abbia tal valore da rendere superflua ogni altra, nè che abbia sempre più valore di quella di una persona, che dedicò tutta la vita alla ricerca della verità. (Vedi R. Hodgson " *Indian Magic and the Testimony of Conjurers* " *Proceedings S. P. R.* Vol. IX p. 354, January, 1894).

La seconda ipotesi riguarda l'inganno da parte degli spettatori. In qualche circolo, dove i convenuti non si conoscono reciprocamente, e dove sono possibili i compari, l'ammissibilità di questa ipotesi è tale da distruggere quasi il valore dell'evidenza; ma nel nostro caso, in cui ciascun osservatore era amico intimo di uno almeno degli altri, ed in cui tutti e quattro erano persone che sentivano la responsabilità delle ricerche in cui erano impegnate, e che dovevano consumare il loro tempo con molto sacrificio per istudiare il fenomeno, questa ipotesi diventa estremamente assurda. Tuttavia bisogna prenderla in considerazione.

In primo luogo noi abbiamo l'ipotesi dell'invenzione, cioè che la nostra adunanza avesse lo scopo di combinare una menzogna efficacemente elaborata.

In secondo luogo, la gente superficiale può formarsi l'idea che, piuttosto che non venga osservato alcun fenomeno, uno o più osservatori comincino a produrli essi stessi per persuadere in tal maniera gli altri.

In terzo luogo si può credere che uno degli sperimentatori lasci libera la mano del medio, in modo che questo possa muovere gli oggetti che sono alla sua portata, benchè egli continui ad asserire di aver tenuta la mano.

È difficile discutere queste ipotesi, perchè manifestamente l'autodifesa degli osservatori contro tali accuse non può aver alcun valore. Quanto ciascuno dei convenuti può fare è di assicurarsi eventualmente che i fenomeni possono avvenire anche se egli tiene da solo ambo le mani ed i piedi del medio.

Per conto mio io potei farlo, e credo che gli altri avranno tutti in differenti occasioni potuto fare altrettanto, ciò che noi desideravamo, non perchè diffidassimo a vicenda della nostra buona fede, ma affinchè ciascuno di noi fosse in grado di portare la sua propria testimonianza sulla impotenza del medio a produrre i fenomeni per qualsiasi via normale, e affinchè di fronte a queste straordinarie ed incredibili manifestazioni, ogni possibile ipotesi fosse messa alla prova al massimo grado prima di essere abbandonata.

Quanto all'ipotesi di inganno o di connivenza da parte di uno degli osservatori per la produzione dei fenomeni, essa è eliminata dal fatto che ciascuno degli osservatori mancò a qualche seduta e che tuttavia i fenomeni si sono prodotti egualmente bene.

È noto che i Signori Richet ed Ochorowicz hanno fatto una quantità immensa di esperienze simili prima delle attuali. Perciò

essi non potevano avere sospetti su di noi. Una volta, durante la nostra visita, mentre i fenomeni succedevano con grande intensità, il Dott. Ochorowicz era uscito dalla stanza per prendere le note, e siccome noi rivolgevamo spesso a lui la parola ed egli rispondeva attraverso la finestra, così resta accertato ch'egli si trovava realmente al di fuori e che quindi la sua presenza non era necessaria. Alla seconda serie di sedute, a cui io presi parte, non assistevano nè il Sig. Myers nè il Dott. Ochorowicz nè il Sig. Bellier, già partiti.

Resta l'ipotesi grottesca che il Prof. Richet abbia egli stesso elaboratamente predisposto un inganno; ipotesi anche questa erronea, perchè simili fenomeni vennero osservati da Ochorowicz, Finzi, Schiaparelli, Lombroso e molti altri, sia in Polonia che in Italia in assenza del Prof. Richet; di più in una delle ultime sedute il Prof. Richet stette fuori della stanza a prendere note per venti minuti, mentre nella stanza i fenomeni avvenivano egualmente bene. Eccettuata l'Eusapia, io non ho osservato che la presenza o l'assenza di alcuno di noi impedisse i fenomeni.

Se si dovesse prendere in considerazione sul serio la possibilità d'inganno da parte degli osservatori, bisognerebbe ammettere non meno che una menzogna generale e contagiosa. Ciò ch'io ora sto scrivendo sarebbe in tal caso menzogna esso stesso; quindi sarebbe inutile ch'io combattessi quell'ipotesi. Perciò in quello che segue non la prenderò più in considerazione.

Ma ammesse l'onestà e una comune perspicacia degli osservatori ed ammesso che il medio era controllato in modo da non poter fare cose anormali col suo corpo normale, che cosa dovrò io dire sull'intromissione di eventuali compari?

Nel nostro caso la topografia di un'isola quasi disabitata sarà di garanzia agli assenti. Le persone dell'isola erano tutte ben conosciute a fondo. La popolazione era limitata alla famiglia del guardiano del faro ed alla gente di servizio del Prof. Richet cioè ad un barcaiuolo, a sua moglie e ad una loro figlia. Il faro era lontano un terzo di miglio. La gente di servizio dormiva in un'abitazione separata, dove già stava ritirata per la notte durante le sedute.

Le persone che non hanno visto questi semplici contadini provenzali potrebbero crederli complici dell'astuta italiana, e che l'apparente ostacolo della diversità della lingua fosse un artificio per meglio ingannare. È superfluo discutere quest'ipotesi assurda, perchè la vicinanza di quelle persone non era in alcun

modo necessaria ai fenomeni. Io stesso constatai che nell'isola nessuno si trovava vicino alla stanza delle sedute, eccetto colui che prendeva le note di fuori e la cui posizione si poteva dalla stanza facilmente conoscere. La stanza aveva una sola porta, e questa venne chiusa a chiave da me in due sedute; ma anche se non fosse stata chiusa, nessuno avrebbe potuto entrare senza che ce ne fossimo accorti. Le pareti erano a stucco e perfettamente lisce. Le finestre erano chiuse in modo soddisfacente. Un grande sofà fisso ad una estremità della camera venne aperto ed esaminato in una delle sedute posteriori mediante una lampada elettrica portatile dal Prof. Sidgwick, e da me stesso immediatamente prima di una seduta piena di successo, e fu trovato vuoto. Le sedute cominciavano sempre alla piena luce di una lampada, e questa testimonianza può essere necessaria alle persone che non erano presenti, ma per me la vera prova è che io certamente mi sarei accorto, colla vista o in altro modo, se un estraneo fosse entrato nella camera o vi si fosse mosso; e posso affermare positivamente che tale persona incognita non c'era.

Dato tutto ciò, mi limito a dire che, stando io continuamente all'erta contro quella possibilità dell'introduzione o della azione d'un compare, io venni ben presto a concludere che in tal caso quell'ipotesi non merita neppure discussione.

L'unico complice rivelato dai fatti è una persona o un animale invisibile che accompagna sempre l'Eusapia. Tuttavia io mi aspetto che quegli uomini di scienza che si prenderanno la pena di pensare sulle spiegazioni di questi fatti incredibili, si rifugieranno in quella ipotesi di un compare come la più plausibile a loro avviso; ma io sono sicuro ch'essi la ripudieranno come inadeguata e assurda, quando avranno assistito personalmente a tali fenomeni. I fatti non si possono spiegare con i soliti mezzi dei prestigiatori; in essi non ci viene mostrato, come è il metodo nei giuochi di prestigio, soltanto uno stato iniziale ed uno finale, ma si vede il fenomeno durante il suo intero processo di svolgimento; per esempio, gli oggetti vengono trasportati in maniera visibile, audibile e lentamente.

Viene quindi la vecchia ipotesi di Faraday dell'azione muscolare inconscia di coloro che prendono parte alla seduta. A questa si ricorre comunemente per ispiegare i movimenti di una tavola a cui stanno sedute in buona fede alcune persone. Essa forse spiega alcuni di questi movimenti; forse gli spiega tutti, benchè sia difficile lo spiegare con essa alcuni dei movimenti

che io ho veduti. Ma in ogni caso essa non basta a spiegare lo innalzamento completo dal suolo di una tavola, mentre le mani non ne toccano che la superficie superiore e tutti i ginocchi dei presenti ne sono lontani. Tanto meno essa può spiegare il movimento di un oggetto senza che alcuno affatto lo tocchi.

Quest'ultima specie di movimenti basta per far rigettare l'ipotesi dell'azione muscolare incosciente come spiegazione dei fenomeni presentantisi in presenza dell'Eusapia.

Resta l'ipotesi di un'allucinazione collettiva, cioè che i rumori, i toccamenti e le apparizioni non sieno reali ma allucinatorie, cioè che sieno il prodotto di una immaginazione eccitata.

Prima di prender parte a sedute di questo genere, io pensava che una tale spiegazione non dovesse essere improbabile; ma ora comprendo come sia estremamente difficile applicarla al caso nostro.

Ben lungi dall'essere eccitati, noi eravamo mossi dal più calmo e freddo spirito di ricerca. Niuno dei presenti ebbe il minimo dubbio sulla realtà obbiettiva dei rumori e dei toccamenti; e non è facile dubitare delle apparizioni, benchè esse fossero meno marcate; qualche leggero dubbio su queste potrebbe sorgere se non vi fosse qualche cosa che confermasse la loro obbiettività.

Ma è stato detto che niuno di quelli dentro la stanza può essere sicuro di non rimanere ipnotizzato in modo da vedere, udire e toccare cose che in realtà non esistono, e che la testimonianza di alcuno ch'è fuori della stanza sarebbe necessaria e sufficiente per dissipare l'illusione (1). L'ipotesi dell'allucinazione collettiva applicata a questo caso può sembrare più plausibile alle persone ignare di ipnotismo; ma gli studiosi di questo soggetto sapranno che nulla prova la possibilità di questa azione ipnotica collettiva anche sopra tutte le persone estranee che intervengono alla seduta (delle quali molte si trovano insensibili agli ordinari metodi ipnotici), tanto più che tale azione dovrebbe

(1) Forse è utile di ripetere ancora una volta che la storiella concernente una fotografia presa durante un'allucinazione collettiva prodotta da un giocoliere indiano, non è che una maligna invenzione, e che non sembra esistano prove attendibili che tali prodigi attribuiti agli indiani sieno altra cosa che giochi di prestigio. Vedi Dott. Hodgson, Proceedings S. P. R., Part XXV, Vol. IX, pag. 354.

venire esercitata senza alcun ausiliario fisico o fisiologico. Certo, se tale specie e intensità d'azione ipnotica è possibile, la constatazione di tale fatto sarebbe enormemente interessante, ma io trovo impossibile di tener conto in modo serio di questa ipotesi come applicabile al caso nostro. Se questi fatti sono allucinazioni, la maggior parte di quanto noi percepiamo per mezzo di un numero di sensi minore dell'usato dovrebbe essere classificata egualmente; ma per renderci maggiormente sicuri, dobbiamo osservare che nel nostro caso noi avevamo un testimoniaio fuori della stanza, cioè colui che prendeva le note, da prima il Sig. Bellier, poi il Dott. Ochorowicz (una volta per breve tempo in una ultima seduta il Prof. Richet) e della realtà di tutti i rumori essi possono fare la più esplicita testimonianza (1).

I rumori erano uditi da loro, mentre che sedevano fuori all'aperto sulla veranda, precisamente come essi venivano loro descritti da quelli ch'erano dentro. Talvolta, come nel caso della chiave girata rudemente nella toppa, colui che prendeva le note sentì il rumore e domandò chi era che apriva la porta, e ciò prima che gli venisse comunicato il fenomeno. Inoltre in alcune delle ultime sedute, io non presi parte al circolo durante tutto il tempo, ma mi alzai e passeggiài su e giù, riuscendo egualmente bene ad osservare alcuni movimenti. Io sono costretto a concludere che questa insostenibile ipotesi di allucinazione collettiva dev'essere abbandonata come si dovè abbandonare quella della frode. Se tuttavia se ne volesse tener conto, forse il meno assurdo sarebbe di supporre che noi ci fossimo ingannati immaginandoci di aver un controllo completo sul medio e che mentre noi credevamo di vederlo e sentirlo sulla sua sedia presso alla tavola, egli fosse invece libero e si movesse in giro producendo gli effetti descritti. Questa modificazione dell'ipotesi, io credo, apparirà del tutto assurda a chiunque abbia assistito a tali fenomeni, ma può forse sedurre coloro che non hanno ancora preso parte a tali esperienze. Essa potrebbe attirare forse anche alcuni di quelli, che realmente osservarono i fenomeni, come

(1) Vedi Appendice I. Infatti a Carqueiranne, nell'ultima serie delle sedute, persone che si trovavano in altri locali della casa hanno dichiarato d'aver uditi i rumori del pianoforte e degli oggetti che si movevano, rumori tali che impedirono loro di dormire.

spiegazione estrema; ma per quanto io mi sappia ciò non avvenne ancora. In ogni modo, i fenomeni in sè stessi non sono illusioni: essi avvengono realmente; e non resta che descriverli, e, se è possibile, gradatamente, e con pazienti ricerche spiegarli.

Questo è quanto dobbiamo far ora: da prima eccitare quei scienziati, che sono desiderosi di sperimentarli, a convincersi personalmente dalla realtà dei fenomeni stessi; poi investigare le loro leggi, se ne hanno: e quindi rintracciare la loro origine.

La Simulazione apparente

Invitando persone nuove ad sperimentare sui fenomeni vi è un certo pericolo di non lasciarle soddisfatte. Non sempre lo stato di sonnambulismo è egualmente favorevole e completo; non sempre le manifestazioni sono egualmente nette; quindi può succedere che ad una prima seduta i fenomeni ottenuti sieno deboli e poco soddisfacenti e che quindi i nuovi convenuti pensino che, se tutto si riduce a ciò, non vale la pena ch'essi consumino più oltre il loro tempo; o, se pochi fatti anormali avvengono in luogo non abbastanza lontano dal medio per impedire ogni sospetto, essi possono accusare qualche altro sperimentatore di complicità e dire ch'egli ha lasciato libera la mano del medio. Questo è un reale pericolo che bisogna affrontare. Un nuovo venuto si sente, per esempio, nell'oscurità toccare alla spalla da qualche cosa che fa rumore e che sembra sporgere momentaneamente dal corpo del medio; egli naturalmente conchiude che quello era il braccio del medio. Oppure egli può vedere confusamente qualche cosa che sembra un braccio occupato a trasportare qualche piccolo oggetto, e ciò a poca distanza dal medio: poichè egli stesso ne tiene una delle mani, egli sa che quel braccio non è il braccio del medio a cui appartiene la mano tenuta, e quindi conclude che un altro osservatore, il quale sa con eguale certezza di aver tenuta sempre l'altra mano, l'abbia invece momentaneamente abbandonata.

Alcuni pochi fatti avvengono precisamente come se una mano, o talvolta un piede del medio fosse lasciato libero; e se quei fatti costituissero tutto quanto è dato ottenere, il minimo dubbio di una simile disattenzione da parte di un altro speri-

mentatore potrebbe difficilmente venire sradicato, anche se quest'altro sperimentatore fosse il Sig. Huxley stesso. Di più, se qualche cosa succede a portata del medio, è difficile confutare l'obiezione che uno di quelli che controllano il medio sia rimasto ipnotizzato in modo da credere di tenere la mano del medio, mentre in realtà non lo fa. I fenomeni troppo vicini al medio ed all'oscurità devono restare un po' soggetti a questo dubbio, ma con la pazienza e col ripetere le sedute è estremamente inverosimile che si producano soltanto tali fenomeni dubbi e non altri. Talvolta l'oggetto mosso sarà tale da rendere quel sospetto inammissibile; tal'altra vi sarà luce abbastanza per poter constatare l'assenza di un contatto normale; ed alcune volte, come nel caso mio, si potrà sentire il contatto sospetto, mentre si tiene personalmente *le due mani ed i due piedi* del medio, e mentre la testa di questo è visibile o controllata altrimenti; insomma, o presto o tardi il fenomeno avviene in modo tale da non lasciare all'osservatore altra ipotesi che quella che egli sia ingannato soltanto dalle proprie allucinazioni, qualora egli non voglia ammettere che i fatti sieno quali si presentano.

Io m'occupai molto ad osservare parecchie volte questa apparenza d'inganno nei fenomeni, ed è certo che niente, tranne la pazienza, può trattenere da accuse ingiuste un nuovo intervenuto, che sia reso caparbio da precedenti esperienze, o che non sia preparato dal sapere che talvolta appaiono degli oggetti che somigliano a mani ed a braccia e che pure non sono necessariamente gli arti normali di alcuno dei presenti. È suo dovere di accertare se appartengano a qualcuno o no, ma non deve venire ad una conclusione troppo affrettata. Questo presentarsi di membra sopranumerarie è infatti una particolarità così spiccata, che per spiegarla si suppose una reale mostruosità fisica del medio. Ma io posso attestare che l'Eusapia ha subito un esame medico, e so che le Sig. Sidgwick e Lodge si diedero la pena di assicurarsi che non v'era alcunchè di anormale nella sua conformazione. Esse si accertarono anche che essa non portava con sé nella camera delle sedute alcun apparecchio nascosto né membra artificiali.

L'accusa d'inganno è manifestamente importante, e per guardarsene io penso che in ricerche di questo genere niuno dovrebbe essere ammesso se non si impegni di prendere parte a un certo numero di sedute, per esempio a quattro, prima

di fare qualsiasi sorte d' accusa o di testimonianza pubblica. Tuttavia anche in tal caso è pericolo che il suo disgusto per un insuccesso nel primo esperimento possa fargli riguardare le altre sedute come un sacrificio da subire, nel qual caso la sua condotta antiscientifica può condurre ad una serie di insuccessi analoghi.

È evidentemente assurdo che una persona dopo una sola seduta consideri la sua esperienza di maggior valore che quella accumulata da molti altri osservatori durante un lungo periodo; ma l' esperienza ci mostra che dell' absurdità i più non si spaventano. Per esempio, recentemente un distinto Professore, dopo una mal riuscita seduta con la Sig. Piper, nella quale essa non si trovava in sonnambulismo completo, venne alla conclusione che egli aveva scoperta tutta la frode, e rifiutò di avere ulteriori rapporti con lei; e spesso si vede questa sua cattiva seduta citata come un argomento stringente contro la genuinità dei fenomeni della Piper. Ad ogni persona nuova, che venga ammessa a simili sedute, si dovrebbe chiedere un impegno scritto di assistere almeno a quattro, con l'obbligo di accontentarsi per due di esse di restare, se è necessario, come semplice testimone senza parte attiva. Dopo ciò, la persona avrebbe naturalmente il diritto di fare quel resoconto, ch'essa credesse più opportuno. Un novizio dovrebbe prima prendere cognizione del genere dei fenomeni attestati dagli altri, e quindi a poco a poco introdurre quelle modificazioni ragionevoli, che egli credesse atte a convincerlo della realtà di quanto ha sperimentato.

Io credo inoltre che sarà bene di fare che ogni estraneo, specialmente se si vanta di superiorità nel giudicare le nuove verità, s' impegni sul proprio onore di non fare scherzi, come toccare o muovere oggetti, ciò che può confondere gli altri osservatori, nè di usare sorprese o violenze al medio, colle quali potrebbe danneggiarlo fisicamente.

Nel parlare della simulazione di frode offerta da alcuni dei fenomeni — argomento di grande interesse ed importanza e del quale, dopo l'esperienza di molti anni di alcuni membri della nostra società, dobbiamo tenere gran conto, — io desidero ricordare il fatto che l'Eusapia stessa nel suo stato normale non ha ripugnanza a fare cose che essa sembra credere sieno per noi altrettanto interessanti, quanto i fenomeni che avvengono mentre essa è incosciente. Io sono certo che essa le fa per compiacenza e per desiderio di piacere; essa non è una persona di educazione ele-

vata ed in apparenza non distingue bene ciò che è realmente interessante da ciò che non lo è.

Un dopopranzo essa cominciò, sola con me, a far muovere la tavola ed a scuotere il liquido di un vaso; vennero gli altri e presero parte all'esperimento, e per un momento la tavola stette realmente alzata dal suolo; ma tutto ciò era seccante e ben diverso dal fenomeno genuino. I movimenti erano quali li potrebbe produrre chiunque, e quel momentaneo sollevamento della tavola poteva essere prodotto senza gran difficoltà, data la posizione che l'Eusapia occupava. L'esperimento fu continuato per una mezz'ora solo per riguardo a lei, ma a me non dispiace l'averlo fatto. Esso mi pone in grado di poter ammonire i futuri sperimentatori che, se accuseranno l'Eusapia di frode basandosi soltanto su simili fatti, essi correranno pericolo di passare più tardi per istolti, danneggiando nello stesso tempo la causa della verità. Non v'ha dubbio che tali maneggi da parte dell'Eusapia sono estremamente imprudenti, ma sarebbe severità eccessiva il volerli chiamare fraudolenti, potrebbero non esserlo affatto; forse nel far ciò essa sperimenta a suo modo, per vedere se sia in grado di produrre con la sua volontà quei fenomeni, di cui da anni sente parlare; ma non riesce che a produrre un'imitazione tanto misera di alcuno di essi, da riuscire difficile che qualcuno ne resti ingannato. Anche al principio di una seduta regolare, prima di cadere nello stato di completo sonnambulismo e di assumere la personalità di « John », i movimenti hanno un carattere intermedio, (per quanto io ho sperimentato) — cioè non sono nè così inconcludenti come quelli prodotti durante il suo stato normale, nè decisivi come quelli prodotti durante il periodo di sonnambulismo completo. In una cattiva seduta è probabile che questo stato intermedio sia l'unico raggiunto, come talvolta accadde colla Sig. Piper: il medio allora è più che semiconscio di tutto quello che avviene, ed i novizi devono essere preparati al caso di una o due sedute non soddisfacenti, dalle quali nessuno può certo esigere ch'essi rimangano convinti.

Al tempo in cui furono scritte le cose dette sopra, io ebbi la fortuna di aver avuto coll'Eusapia soltanto delle sedute bene riuscite, e il mio solo criterio per giudicare che cosa avvenga nelle sedute sfavorevoli era fondato su ciò che accadeva quando essa non si trovava affatto in istato sonnambolico. E giudicando con tale criterio, io stimava probabile che ella potesse talvolta

in istato semisonnambolico cercare di ottenere quei risultati che essa credesse desiderati dai presenti, e ciò con metodi che a prima vista si direbbero fraudolenti. Ulteriori esperienze, fatte durante sedute meno ricche di successi, quantunque non abbiano convalidata fino a quel punto la mia congettura, però mi conducono ad aggiungervi queste altre mie opinioni: 1. che deve essere possibile, per mezzo di sufficienti precauzioni, di impedire simili supposti tentativi del medio; 2. che, se gli viene concessa troppa libertà, è da aspettarsi con ragione che presto o tardi tali tentativi verranno fatti. Poichè bisogna considerare che il medio in istato di sonnambulismo si trova in una strana condizione; in una condizione cioè in cui è realmente cosa inopportuna il lasciarlo libero da controllo come se esso fosse in pieno possesso delle sue facoltà normali: di più può essere che la differenza fra un'operazione normale ed una anormale, sia una distinzione basata più sulla nostra ignoranza presente che su qualche cosa dipendente dall'intima natura delle cose, talchè, se durante lo stato di sonnambulismo tutti e due i metodi, per ottenere un risultato, sembrano al medio ugualmente possibili, può costargli uno sforzo il ricordare che uno di questi metodi farà stupire gli osservatori mentre l'altro verrà da loro stigmatizzato come frode. Però non è probabile che tutti e due questi metodi siano in realtà egualmente facili — il metodo anormale richiede evidentemente uno sforzo straordinario — ed è naturale che il medio sia tentato di scegliere la via più facile in caso di difficoltà, se essa per negligenza gli vien lasciata aperta.

Dobbiamo persuaderci che l'Eusapia, in condizioni normali non comprende meglio degli altri i fenomeni, e possiede certo di essi una conoscenza empirica minore che gli altri. Essa non può sapere che quanto gli altri le raccontano dopo le sedute, e la sua opinione rispetto ai fenomeni stessi non merita maggior considerazione che le sue imitazioni.

Qualunque pericolo di accuse ingiuste sarà evitato, solo che i presenti alle sedute abbiano il buon senso di trattarla non come una persona di scienza occupata a fare una dimostrazione, ma come un organo delicato di un apparecchio, del quale essi stessi si valgono per fare una ricerca. Essa è un istrumento, il cui modo d'azione e le cui idiosincrasie devono essere studiate ed anche assecondate fino ad un certo punto, precisamente nello stesso modo con cui si studierebbe e si asseconderebbe il modo

d'azione di qualche apparato di fisica molto meno delicato, che fosse stato inventato da un artefice esperto.

Una giuntura mal fatta nel circuito di un galvanometro può essere causa di effetti irregolari, capricciosi e fallaci, ma a nessuno verrà mai in mente d'accusare l'istrumento di frode. Avviene così anche coll' Eusapia: è evidentemente giusto di studiare i fenomeni, ch'essa produce, nella loro integrità, per quanto lo si può fare in un meccanismo così complicato, ma accuse d'inganno non dovrebbero venire lanciate alla leggera e senza coscienza della propria responsabilità — per quanto tali accuse possano essere state giustificate in altri casi. È da notarsi che l'Eusapia non si occupa affatto dei preparativi per le sedute: essa entra quando tutto è pronto, e si siede nel luogo indicatole. Per mezzo di colpi o di altri movimenti, ed a volte anche di esclamazioni, essa esercita poi una specie di controllo sul modo di procedere, ma il controllo delle operazioni non fu mai di carattere tale (almeno durante le mie esperienze) da aiutare od incoraggiare metodi sleali, benchè certo esso fosse di qualche imbarazzo al libero esperimento.

Una serie di sedute con astanti stupidi ed ignoranti, può condurre però probabilmente alla lunga ad inganni ed a frodi. È un pericolo serio, nel quale devono cadere tutti i medi, a meno ch'essi non possano essere guidati da persone saggie e fidate. È umano il soccombere alla tentazione, e la tentazione presto o tardi deve nascere, per es. quando il sonnambulismo non si manifesta o non avviene nulla di genuino. Ma la condotta di un medio così guastato, quantunque molto da deplorarsi, non ha alcuna relazione necessaria coi fenomeni prodotti da lui stesso prima ch'egli abbia incominciato ad ingannare, solo che si possa esser sicuri aver egli avuto un'epoca di lealtà e di buona fede.

Del resto un successivo smascheramento può essere anche esso istruttivo, quando getti luce su metodi di frode usati per il passato e sulle possibilità di cattiva osservazione: ma non sarà del tutto ragionevole, per quanto possa sembrare naturale, di scartare sommariamente tutte le prove già raccolte, al primo rumore di qualche frode svelata, senza che vi sieno dettagli atti a mostrare analogia fra quei casi di epoca diversa.

Se, per es. le esperienze dell' Eusapia sono adesso proclamate realmente e completamente autentiche, la di lei condotta futura, quantunque possa esser per molte ragioni un oggetto di

interesse e, fino ad un certo punto, di responsabilità per gli osservatori attuali, non avrà alcuna importanza direttamente scientifica. Il mio insistere su questo punto può venire da alcuni frainteso, ma sarebbe cosa impossibile il fare un rapporto, se tale atto dovesse rendere responsabili della condotta futura di una persona non intimamente conosciuta. Io non ho riposta alcuna fiducia nel carattere dell'Eusapia, ma per scopi scientifici l'ho considerata come capace di ingannare tanto volontariamente che involontariamente. Quello che io alcuni paragrafi più sopra ho tanto biasimato, non sono già i sospetti giustificabili e necessari, ma bensì le accuse premature e mal fondate.

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Gennaio 1895)

La trasmissione telepatica può facilmente essere simulata fra due persone prima intese mediante segnali fatti in modo da rimanere inosservati dagli altri, come gesti non appariscenti, o, se il percipiente ha gli occhi bendati, scricchiolii fatti colla sedia o col piede, alterazioni nella respirazione ecc.; e si comprende facilmente che non occorre molta varietà di segnali per trasmettere in tal modo un'intera parola, visto che due soli segnali differenti bastano a costituire l'intero alfabeto telegrafico Morse. Le sorelle Creery a Cambridge simularono per un certo tempo la trasmissione telepatica dei nomi delle carte da giuoco nel seguente modo. Quando esse erano in vista l'una dell'altra, una occhiata in alto significava cuori, ed una in basso quadri, una a destra picche ed una a sinistra fiori; la mano destra posata sul viso significava *re*, la sinistra nella stessa posizione voleva dire *regina* e le braccia incrociate denotavano *fante*. Quando poi erano separate da uno schermaglio esse indicavano i cuori strisciando il piede sul tappeto, i quadri con un sospiro, con un

colpo di tosse, con uno starnuto, o con uno sbadiglio (1). E si noti che qui si trattava di signorine di distinta famiglia, e che per giunta si mostrarono sensibili all'azione telepatica in casi in cui ogni simulazione era impossibile (2). Esse non se ne resero colpevoli per materiale interesse, ma solo per un falso sentimento di amor proprio, che le spingeva a cercar di evitare insuccessi i quali avrebbero potuto annoiare i visitatori.

Nelle cosiddette esperienze di trasmissione del pensiero fatte nei teatri da *professori* più o meno celebri, la simulazione è per lo meno il principale, se non l'unico, fattore. Gompil descrive (3) alcune sue interessanti esperienze fatte in teatro con un negro americano che faceva il noto giuoco di ritrovare l'assassino, la vittima ed il coltello adoperato nel finto delitto. L'autore osservò che le persone non venivano identificate, se non dopo che il negro, nelle sue scorrerie attraverso il teatro, aveva toccato la mano di *qualcheduno*, ed il coltello non venne trovato se non quando l'esperimentatore ebbe mostrato a tutti (tranne al negro) di averlo con sè, offrendo con ciò opportunità al *compare* di prenderne cognizione, e trasmettere i necessari segnali. Ed in simili spettacoli non v'ha penuria di mezzi di segnalazione. Il *lettore del pensiero* ha a sua disposizione i colpi sulla fronte, i rumorosi sospiri, e tutto il resto della incomposta mimica di circostanza; il *compare* applausi, picchi col bastone e così via.

Uno dei più noti professionisti del genere, il Pickman, pare non sia ancora riuscito a provare con esperienze inappuntabili le attitudini che gli vengono comunemente attribuite, mentre certe esperienze sembrano provare che anch'egli per lo meno si aiuti con artifici (4).

Un abile sperimentatore, che si firma colle iniziali J. H. P., narra (5) che un ciarlatano riusciva in tutte le sue esperienze senza che si potesse comprendere per quale artificio. Egli faceva scrivere da un astante l'ordine che il suo *soggetto* doveva eseguire, e questo lo eseguiva « senza errore e senza che il prestigiatore avesse l'aria di muoversi » e, continua l'autore « Tutto

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. V p. 269.

(2) *Id.* Vol. I p. 20.

(3) *Annales des Sciences Psychiques* 1894, p. 228.

(4) Vedi le esperienze di Richet, Dariex e Mangin negli *Annales des Sciences Psychiques* 1893, p. 91.

(5) *Id.* 1894, p. 71.

stava nella manovra delle due mani e delle dita che tenevano la carta, sulla quale l'ordine stava scritto: il soggetto non addormentato aveva gli occhi coperti da una benda molto grossa, salvo dinnanzi agli occhi dove era bucata. Il prestigiatore aveva due bende simili e faceva vedere quella che era perfettamente opaca; ma si guardava bene dal coprire con questa gli occhi del soggetto; la riponeva in tasca, ed un istante dopo ne traeva l'altra ».

8. — Però l'esistenza della simulazione cosciente non è sempre facile da constatare, e bisogna guardarsi dal dare soverchio peso ad indizi spesso fallaci. Come già abbiamo rimarcato, la telepatia, e così pure tutti gli altri fenomeni psichici supernormali, avvengono in un modo che, per la nostra ignoranza delle loro leggi, ci sembra affatto capriccioso, e perciò un insuccesso in determinate condizioni non basta per far negare a priori la possibilità di un risultato positivo in altre. Trattandosi di fenomeni non solo mentali ma telepatici, dobbiamo naturalmente aspettarci la possibilità di azioni perturbatrici trasmesse mentalmente da qualche persona presente (od anche lontana) benchè non abbia parte diretta nell'esperimento. Perciò, anche con soggetti, che mostrarono indubbiamente facoltà telepatiche, i successi si cambiano facilmente in insuccessi, qualora le condizioni dell'esperienza vengano alterate, per variazioni o nell'ambiente o nelle persone presenti, o semplicemente nel loro stato di coscienza; ed i risultati negativi quasi inevitabili nell'occasione di sfide o scommesse, e di cui abbiamo numerosi esempi, altro non provano se non l'estrema complicazione delle azioni in giuoco.

Così il Prof. Oliver Lodge, nel render conto delle sue esperienze, dice che « di solito la presenza di un estraneo guasta il fenomeno, benchè in alcuni casi un estraneo si sia mostrato subito un buon agente » (1). L'anonimo sperimentatore J. H. P., or ora citato, dopo aver descritto alcune esperienze coronate da successo, narra quanto segue (2):

« Analoghe prove furono fatte con comandi, che mi passava un mio amico e che erano stati scritti prima e lungi dalla presenza del soggetto, e la riuscita fu completa; ma se la persona

(1) *Proc. of the S. P. R. V.* II p. 200 e *Phantasms of the Living* Vol. I p. 50.

(2) *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 131.

che mi passa il comando gli è sconosciuta, egli si rifiuta di obbedire, dicendo che non sono io che comando ».

« Il sig. N..., che era convinto essere la trasmissione mentale una impostura, asserisce che io non potrò mai trasmettere un suo comando ad M. » [il soggetto].

« Io l'invito a venire da me alle cinque di sera con un comando scritto e di comunicarmelo solamente quando M. sarà addormentata, e fuori del mio gabinetto. »

« Alle 5 e 10 minuti N. giunge, e noi usciamo lasciando M. in sonnambulismo: quando siamo separati dal gabinetto mediante le due sale che lo precedono, essendo chiuse tutte le porte, egli tira fuori una cartina e mi dice :

« Leggete questo comando, poi ritorneremo entrambi presso M., e voi glielo trasmetterete senza gesti. »

« — Perfettamente. »

« Sul biglietto era scritto :

« Date il comando mentale ad M... di contare ad alta voce da 5 ad 1 : 5, 4, 3, 2, 1. »

« Noi ritorniamo nel mio gabinetto; io mi siedo al mio scrittoio, come faccio sempre (ho l'abitudine di prender note su M... durante le esperienze in modo da riferirle con esattezza scrupolosa) e le dò il comando mentale voluto da N..., fingendo nello stesso tempo di scrivere. »

« — Voi supponete senza dubbio che io non sappia contare ! io posso farlo da 1 a 50.000 se voglio. »

« — (Mentalmente) Contate da 5 ad 1. »

« — No ! io non voglio obbedire ad un comando di estranei; non siete voi che me lo comandate. »

« Tutti i miei sforzi riuscirono vani; fu d'uopo interrompere l'esperimento; il comando era certamente stato compreso; ma N. è andato via convinto che non lo fu, e perfino che il sonno sonnambolico della M. era dubbio!!! »

Il Blair Thaw, nel corso delle sue rimarchevoli esperienze, constatò pure un'azione delle persone estranee presenti, causata dall'impressione che esse facevano al percipiente (1). Così il Dott. Schrenck-Notzing, in una serie di 26 sedute per la trasmissione telepatica d'immagini visuali, ebbe « insuccesso com-

(1) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VIII p. 430.

pleto » (1) soltanto in quell' unica a cui presero parte altre persone.

La signora Pinhey racconta (2) di aver intrapreso la cura magnetica di una signorina affetta terribilmente da una forma cronica di ballo di S. Vito. Con sorpresa dell' operatrice, nel sonnambulismo si manifestarono fenomeni stranissimi di attrazione, di trasmissione di sensazioni e di imitazione di movimenti senza possibilità di comunicazioni sensorie.

« Io trovo » dice la signora Pinhey « nel mio giornale varie note riferentisi all' estate, menzionanti i nomi di varie persone che furono testimoni dei fatti che sto narrando. Fra questi, alla data del 21 Maggio » [1850] « c'è quello del dott. H. una celebrità del luogo, il quale stava di casa accanto a noi ed era amico intimo di mio padre. Egli aveva già, a richiesta di questi, visitato più volte M. N. » [il soggetto] » ed ora, il 20 Maggio, fu da mio padre nuovamente condotto a vederla, e confessò, benchè molto mal prevenuto contro il mesmerismo, che la salute dell' M. N. era certamente migliorata. »

« Però nel giorno seguente, quando venne per vedere le meraviglie che mio padre gli aveva descritte, la seduta fu un insuccesso. Il sonno ebbe luogo come al solito, ma la paziente rimase apparentemente ottusa. Se il fatto dell' incredulità del medico abbia o possa avere qualche effetto diretto sulla paziente, io non so decidere colla mia limitata esperienza; ma sono propensa a sospettare che l' insuccesso sia dovuto all' agitazione dei miei nervi, in causa che io sapeva che il dottore era venuto a scopo di criticare. Io so che era estremamente ansiosa ch' egli potesse vedere quelle cose ch' io vedevo tutti i giorni, e potesse restar convinto che, in ogni caso, io e tutta la mia famiglia non eravamo quelli sciocchi credenzoni ch' egli nel suo intimo sospettava, ma che, se non altro, le apparenze giustificavano la nostra convinzione. L' ansietà e la nervosità, che ciò mi produsse, furono, a quanto io credo, l' unica causa dell' insuccesso ».

È pure interessante il caso di due signore, che erano si può dire abitualmente in comunicazione telepatica, ed una delle quali riferì le osservazioni, da esse fatte e diligentemente registrate al momento, in un' interessante memoria presentata alla Society

(1) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VII p. 10.

(2) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 389.

for *Psychical Research*. Ebbene, fra di loro la trasmissione avveniva o spontaneamente, o quando l'una di esse aveva bisogno di comunicare coll'altra a distanza; ma se una voleva agire sull'altra a puro scopo di esperimento, allora i successi diventavano presso che nulli (1).

9 — Questa tendenza, che sembrano avere i fenomeni telepatici, quasi a sfuggire l'investigazione, è comune non solo a tutti i fenomeni psichici supernomali, ma anche a quei fatti che passarono già definitivamente entro i confini delle conquiste della scienza. Si potrebbe quasi dire che sono tutti più o meno influenzati da una legge generale, quella del *rifiuto delle prove*, la quale, operando principalmente col produrre apparenze di simulazione dove simulazione non esiste, per lungo tempo fuorviò le menti dei primi, che si diedero allo studio dei fenomeni isterici ed ipnotici. Se si prendono, per esempio, in esame i fenomeni di visione subcosciente nell'amaurosi, nell'ambliopia e nella discromatopsia psichica, ed in generale quelli di tutte le anestesie isteriche specialmente studiate sotto questo punto di vista dal Bernheim (2), se si considerano certe curiose anestesie degl'isterici, le quali scompaiono quando i soggetti si dimenticano di averle o sono di sorpresa sottoposti ad esame; o le strane variazioni della loro forza muscolare, che spesso apparisce insignificante al dinamometro per poi mostrarsi subito dopo più elevata della normale nei lavori manuali (3); e tutta la serie degli altri fatti in apparenza contraddicenti, che si manifestano in forza di percezioni subcoscienti e di automatismo motore, e che sembrano fatti apposta per far apparire simulatore chi non lo è, si è quasi tentati a trarne la conclusione che la *forma simulatoria*, sia una delle forme generali dell'attività degli esseri animati.

Noi la vediamo infatti in azione, non solo nella frode cosciente, in quella subcosciente, ed in alcuni dei casi or ora citati dove non esiste frode di nessuna specie, ma l'incontriamo anche in un campo del tutto diverso, nell'evoluzione organica, dove lo sviluppo di caratteri, atti a dissimulare la presenza di

(1) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 358, 365.

(2) *Revue de l'Hypnotisme* Année 7 p. 84 e 225.

(3) Pierre Janet; *État mental des hystériques. Les Stigmates Mentaux* p. 172 (Rueff & C. ed. Paris).

un animale e sottrarlo alla vista del nemico, ha pure l'apparenza di una simulazione sui generis (1). Ponendosi a questo punto di vista, si potrebbe dire che quello che noi chiamiamo usualmente frode, e consideriamo giustamente come una colpa, non sia altro che il manifestarsi di tale tendenza generale nel campo morale, nella stessa guisa che il furto, fatto a scopo di procurarsi degli alimenti, non è altro che una manifestazione nel campo morale di un'attività fondamentale della cellula, quella dell'assimilazione.

Questa funzione *pseudo-simulatrice* si manifesta in grado superlativo nei fenomeni supernormali in generale. La constatò il Prof. Ch. Richet nelle sue interessanti esperienze di chiaroveggenza col celebre soggetto Leonia (2); e la constatò pure il signor J. C. Roux, allievo di Richet, il quale, sperimentando la propria facoltà chiaroveggente, constatò che essa esiste indubbiamente finchè egli è solo, ma « dinanzi ad un altro » egli dice « io mi snervo, penso ch'egli si burlerà di me, e non riesco. » (3).

Nel campo poi dei fenomeni supernormali d'ordine più complicato, come quelli medianici, la simulazione apparente ha un'azione così importante (naturalmente la simulazione reale e cosciente ne ha una di più importante ancora, ma qui non si tratta di questa), che presto o tardi essa sarà senza dubbio fatta oggetto di speciale studio.

10. — Si avrebbe però torto di ritenere che le difficoltà ora accennate debbano necessariamente, e sempre, turbare il corso delle esperienze.

Così, la presenza di persona scettica non sempre impedisce i risultati. Il Rev. Can. William Lefroy dice (4) che quando fu

(1) Un esempio analogo di simulazione apparente ci è offerto dallo stato di morte apparente assunto da certi animali in presenza di nemici di forze superiori. Volgarmente esso viene interpretato come *simulazione di morte*, mentre in realtà non è che stato catalettico prodotto dalla paura. È probabile che tale fenomeno si sia andato sviluppando per selezione naturale, e che quindi sia uno dei tanti artifici messi in opera dalla Natura per proteggere la specie; ma, essendo esso estraneo alla coscienza dell'individuo, non si può certo interpretarlo come simulazione nel senso universalmente accettato di questa parola.

(2) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 78.

(3) *Annales de Sciences Psychiques* 1893, p. 201.

(4) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 655.

invitato ad una di simili esperienze « lo scetticismo innato della sua indole si esaltò al suo più alto grado. »

Invitato a trasmettere mentalmente una parola alla percipiente « io lo feci » egli dice « ma nel farlo agii con tutta la forza della mia volontà nell'intento che, se era possibile, il conflitto delle volontà desse ragione al mio scetticismo. Devo confessare con vergogna ed umiliazione che per la mia incredulità e resistenza volitiva non esitai e scegliere una parola che la mia antagonista non aveva mai udita; e perciò con aria di sfida confidente in me stesso ed, aggiungerò, senza misericordia, scrissi il nome della vecchia commedia di Terenzio — *Heautontimorumenos* » —

Il soggetto non percepì la parola, però disse subito che era lunga e contò 18 lettere; ed i successivi esperimenti con parole più brevi riuscirono completamente.

Dott. G. B. ERMACORA

Continua

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Azioni telepatiche involontarie. — Caso di beneficenza per suggestione telepatica. — Caso di apparente telestesia. — Nel fascicolo dello scorso gennaio del *Journal of the S. P. R.* sono riferiti parecchi casi di azione telepatica involontaria e prodotta dallo stesso soggetto. Questo era la Signorina F. istitutrice, la quale, tranne che al tempo di uno dei fenomeni qui riferiti, godeva buona salute.

Una volta, essa scorreva distrattamente la quarta pagina di un giornale. Una ragazzina affidata alle sue cure, e che giaceva a letto indisposta nella stanza attigua, sonò il campanello nel momento in cui la Sig. F. stava leggendo le parole « Pears Soap ». La Sig. F. accorse tosto; pochi momenti dopo la bambina rivolse lo sguardo ad una parete e disse: « Oh! guardi vengono fuori parole dal muro » e nominò le lettere P, e, a, r, s, S, o.

In un'altra circostanza la Sig. F. stava meditando intorno ad un sermone che aveva udito la sera precedente, ed un'altra bambina che le stava vicina le disse bruscamente di *vedere di*

nanzi agli occhi di lei le parole che formavano il titolo di quel sermone, e le enunciò correttamente.

Un'altra volta, mentre la Sig. F. dava lezione a tre bambini, le venne in pensiero di recitare al mattino seguente una certa preghiera inusitata. In quel mentre una bambina, che stava eseguendo un'addizione, s'interruppe, guardò in viso la Sig. F. ed in un angolo della lavagna scrisse automaticamente le prime parole della preghiera pensata dalla maestra. L'atto della bambina fu tanto inconscio, che essa non si persuase di aver scritto quelle parole, che le riuscivano nuove, altro che quando dalla maestra le fu fatto rimarcare che portavano l'impronta della sua scrittura.

La stessa bambina un'altra volta percepì in sogno un personaggio, che evidentemente corrispondeva al protagonista di una scena, che la maestra aveva letta la stessa sera prima di andare a letto in un libro che la bambina non aveva mai veduto.

Simili casi di trasmissione telepatica involontaria e senza uno scopo sono abbondantissimi, ed è necessario tenerli presenti alla mente per evitare il comune pregiudizio, che la trasmissione telepatica non avvenga senza un grande sforzo di volontà da parte dell'agente o se il messaggio non sia di eccezionale importanza, quasi che la telepatia fosse una funzione per così dire aristocratica che non si curasse di entrare in azione per futili motivi.

Però la Sig. F. poteva agire telepaticamente anche per sua volontà. Una volta p. es. essa suggerì mentalmente ad una sua conoscente, che soleva ricevere qualche gentilezza da una vecchia assai povera, che essa dovesse dare a questa qualche compenso, conservando l'anonimo per non offenderla. Pochi giorni dopo questa vecchia raccontò alla Sig. F. come fatto strano che un anonimo le aveva spedito una piccola somma, e soggiunse che, quantunque non avesse veduto in sua vita la Sig. F. che due sole volte e non avesse alcun motivo per supporre che il dono provenisse da lei, pure non poteva bandire dalla sua mente tale idea.

La Sig. F. verificò subito dopo che la somma era stata mandata dalla persona alla quale ella aveva mentalmente suggerito tale atto; e quest'ultima, come avviene a chiunque riceva una suggestione, si mostrò convinta che l'idea avesse avuto origine nella propria mente.

Un altro caso volontario è pure di grande interesse. Il capo della famiglia, dove la Sig. F. era istitutrice, un giorno mentre era solo in casa ebbe ripetutamente l'audizione allucinatoria delle parole « Sali nella stanza dei bambini ». Per liberarsi da tale spiacevole impressione, egli vi sali e trovò che alcuni canarini erano fuggiti dalla gabbia e stavano per uscire dalla finestra, e fu appena in tempo per riprenderli. Egli non seppe spiegarsi lo strano caso, ma la Sig. F., quando fu ritornata e lo ebbe udito, riconobbe di esserne stata ella stessa l'origine per via telepatica. Mentre essa era in chiesa, si sovvenne di avere mal chiusa la gabbia dei canarini che erano affidati alle sue cure, e desiderò vivamente che il padrone salisse per evitare la loro fuga.

Da chi non avesse conosciuta la suggestione telepaticamente operata dalla Sig. F. il caso avrebbe potuto facilmente venire ascritto a percezione diretta o teletica; ed è in simil guisa che molti fatti di apparente chiaroveggenza dopo più accurato esame si trovano spiegabili colla telepatia.

Contagio telepatico di allucinazioni. — Molte osservazioni sembrano indicare che le allucinazioni, anche se di origine puramente soggettiva, possiedono una particolare tendenza a trasmettersi telepaticamente. Un esempio interessante è descritto nello stesso fascicolo del Journal, e l'agente ne è ancora la Signorina F.

Essa da parecchio tempo, benchè godesse buona salute generale, andava soggetta ogni sera nel coricarsi ad un'allucinazione molto spiacevole, rappresentante uno scheletro che entrava nella stanza trascinandolo dietro a sè una cassa da morto. Dopo che queste allucinazioni furono cessate, la Sig. F. si ammalò ed andò, per essere curata in un ospedale. Un bel giorno l'apparizione si mostrò di nuovo e fu condivisa da due altre delle otto persone presenti. L'ammalata del letto vicino vide subito e descrisse lo scheletro, benchè la Sig. F. per non ispaventarla maggiormente dicesse di nulla vedere; ed un medico, che sopraggiunse, appena ebbe rivolto lo sguardo al punto dove le due donne guardavano, si mostrò atterrito e tosto lasciò la clinica; e poco dopo, senza spiegarsi di più, disse all'infermiera che da quando era entrato nella clinica si trovava in preda ad una forte agitazione.

Suicidio evitato per una comunicazione medianica. — Nel fascicolo di Gennaio 95 del « Lux » troviamo riferito dal Sig.

Salvatore Bruno, Professore di Letteratura Greca all'Università di Catania, e bene documentato, il seguente caso:

Il medio Sig. Nino Zappalà di Catania stava ricevendo in presenza d'altri una comunicazione ch'egli riguarda come spiritica, allorchè la comunicazione s'interruppe bruscamente per dire al medio che allontanasse gli altri. Quando egli fu rimasto solo, la comunicazione riprese, ma su altro argomento. Essa rivelò al medio che un suo amico di Messina stava per suicidarsi e gli dava le opportune istruzioni perchè giungesse in tempo per impedire il realizzarsi del triste diseno.

Il Zappalà partì immediatamente per Messina. Non potè trovare l'amico in quella sera stessa, ma al mattino, quando potè entrare nella sua casa, lo sorprese mentre stava scrivendo la lettera d'addio alla propria famiglia e mentre aveva già vicino a sè la rivoltella. Il Sig. Zappalà, coll'aver presa in considerazione la comunicazione medianica, non solo salvò la vita all'amico, ma potè renderlo felice cooperando affinchè venisse rimossa la causa, che lo aveva spinto a tale passo.

Mentre il Sig. Zappalà (il giorno 1 Gennaio 1895) viaggiava alla volta di Messina, una lettera dell'amico (in data di Messina 31 Dicembre 94 ore 11 pom.) era in viaggio in senso contrario, per portargli la nuova dell'estrema risoluzione.

Ma questo non è tutto. Il Sig. Zappalà, nel partire frettolosamente da casa, non aveva creduto opportuno di indicarne il motivo vero alla propria famiglia, la quale, dopo due giorni di un'assenza ormai non più giustificata, cominciò ad impensierirsi. Il fratello del Sig. Nino Zappalà si recò da parecchi conoscenti in traccia di notizie. Uno di questi, il Sig. Condelli, che ha la facoltà di dare comunicazioni automatiche, si offerse d'interpellare in proposito il suo « spirito familiare » il quale gli rivelò che Nino Zappalà era tornato in quel punto da Messina, dove si era recato per salvare un amico di nome Ettore. Anche questa comunicazione era perfettamente veridica.

Non è però fuori di luogo il supporre che queste due comunicazioni sieno forse di origine puramente telepatica ed abbiano assunta la forma spiritica in forza delle associazioni già esistenti nella mente dei percipienti. Infatti sono comuni i casi di percezioni telepatiche, le quali forniscono notizie contenute in lettere o telegrammi che stanno per arrivare, ma di cui il percipiente non potè prendere ancora cognizione per via sensoria. Chi desidera conoscerne alcuni esempi non ha che a consultare

i *Proceedings of the S. P. R.* Vol. VI p. 379, 381, 382. e 396 e Vol. X p. 224 e 373, il *Journal of the S. P. R.* 1894 p. 282, i *Phantasms of the Living* Vol II p. 444, la *Revue Philosophique* Nov. 1893 p. 489 e la *Revue Spirite* 1892 p. 272.

Però non v'ha grande evidenza in questo caso che si tratti nemmeno di azione telepatica, perchè nel Sig. N. Zappalà l'idea che l'amico Ettore nutrisse propositi di suicidio, poteva facilmente sorgere per via puramente soggettiva, e ce lo dimostra la lettera che quest'ultimo gli aveva diretta ed in cui è scritto « Tu sai più che ogni altro il movente della mia fatale risoluzione »; e questo toglie gran parte del valore alla coincidenza. Quanto poi alla comunicazione veridica fornita con qualche processo automatico dal Condelli, la quale dava informazioni esatte sul luogo in cui si trovava il Zappalà e sulla causa della sua repentina partenza, nulla è addotto a prova che il Condelli non avesse consciamente o subconsciamente, ma per via sensoria, acquistato cognizione delle condizioni in cui si trovava l'Emilio e dell'inquietudine del Zappalà, e che la notizia della repentina partenza di questo non abbia potuto farne indovinare il motivo alla sua intelligenza subsciente, ciò che scemerebbe assai il valore anche di questa seconda coincidenza.

Scrittura automatica con ambo le mani simultanea ed indipendente con conservazione della coscienza normale. — Nello stesso fascicolo del Lux (p. 19) il Sig. V. Cavalli cita il fatto sommamente interessante di un automatista (1) il quale « scrisse con ambo le mani e *con perfetta contemporaneità* due pensieri diversi su due carte collocate in due punti distanti, mentre coi suoi parlava dell'agitazione da cui si sentiva dominato in quel momento ».

(1) Nei casi in cui un medio non offra fenomeni fisici che vadano oltre all'automatismo, gli daremo di preferenza il nome di automatista. Questa denominazione più aliena da ipotesi indica semplicemente di qual natura sia l'attività neuro-muscolare che si manifesta nel soggetto, e ciò indipendentemente dalla sua origine, tanto che questa risieda nel soggetto stesso quanto che lo ecciti dall'esterno telepaticamente o teleteticamente, sia poi essa terrena, o se ciò è possibile, ultraterrena. La parola automatismo non è certo esente da critiche, perchè risulta impossibile stabilire quali sieno le manifestazioni intellettuali automatiche e quali le non automatiche in un soggetto, ma essa fu messa in onore dal Pierre Janet, ed è correntemente usata dai psichisti inglesi; perciò la useremo anche noi in mancanza di meglio e per uniformarci al linguaggio già scientificamente adottato.

Un simile caso ha una grande importanza psicologica, perchè tende a dimostrare la possibilità di tre correnti di ideazione, le quali si manifesterebbero contemporaneamente ed indipendentemente per via motrice verbale nello stesso soggetto. È già noto ai psicologi che due di tali correnti possono facilmente coesistere. Il Gurney, per esempio, mostrò come intrattenendo alcuni soggetti ipnotizzati sopra un determinato argomento o proponendo loro un problema aritmetico, e poi svegliandoli immediatamente, si poteva ottenere da loro questo: che, mentre conversavano su qualsiasi argomento diverso con perfetta amnesia (rispetto alla coscienza normale) di quanto loro fu detto durante il sonnambulismo, la loro mano scriveva automaticamente ed a loro insaputa cose risguardanti il periodo sonnambolico, o dava la soluzione del problema proposto (1). Il Binet ottenne un fatto analogo anche senza sonnambulismo, col mettersi in rapporto colla sola subcoscienza del soggetto sveglio, mentre la coscienza normale di questo era occupata in altra cosa. Così due diverse persone potevano simultaneamente tenere due differenti discorsi col soggetto; l'una nel modo ordinario, ottenendone risposte vocali, l'altra col parlargli di soppiatto senza che la coscienza normale se ne accorgesse, ed ottenendo risposta mediante scrittura automatica ed all'insaputa della coscienza normale del soggetto (2).

Paulhan trovò che anche entro il solo campo della coscienza normale possono effettuarsi simultaneamente due operazioni mentali differenti, senza che il tempo impiegato per il compiersi di entrambe superi quello che sarebbe richiesto da una soltanto.

Le operazioni aventi qualche carattere d'intelligenza, che possono venir compiute simultaneamente in uno stesso individuo, non si limitano certamente al numero di due soltanto, ed anzi quelle che si effettuano anche in condizioni normali sono tanto numerose quanto lo sono i centri nervosi; ma è generalmente ritenuto che un'operazione intellettuale complessa, la quale si effettui mediante il meccanismo del linguaggio e sia dominata da una coscienza dell'io come quelle prima citate, non possa aver luogo che pel concorso di almeno uno degli emisferi cerebrali. Per questo la constatazione della coesistenza di tre diverse

(1) Vedi la sua memoria intitolata « Peculiarities of certain post-hypnotic states » *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IV p. 268.

(2) A. Binet; *Les alterations de la Personnalité* (Alcan ed. Paris).

coscienze personali, aventi ciascuna a propria disposizione, uno degli apparati del linguaggio (i due grafici e quello fonico) mostrerebbe o la possibilità d'un numero di dissociazioni ancora poco studiate nei centri motori del linguaggio, oppure quella della presenza durante la seduta di qualche centro motore supernormale.

Però sarebbe desiderabile che, quando un osservatore ha la buona sorte di constatare fatti di tal genere, egli riferisse in dettaglio quali furono le tre operazioni intellettuali simultaneamente effettuate, ed in quanto tempo esse furono compiute, affinché il lettore potesse avere i dati per giudicare se si tratti realmente di *perfetta contemporaneità*, cioè di tre personalità coesistenti, oppure soltanto di rapide oscillazioni dell'attenzione a processi mentali svolgentisi per impulsi successivi, come nel caso di Giulio Cesare, il quale si dice fosse capace di dettare contemporaneamente quattro lettere, mentre egli stesso ne scriveva una quinta.

Scoperta di un nuovo gas nell'atmosfera. — Ai nostri lettori non sarà discaro di conoscere quale fosse l'« importante lavoro scientifico » che il Prof. William Crookes annunciava di avere in corso di esecuzione, colla lettera pubblicata nel precedente fascicolo della *Rivista*.

Nel congresso, che l'Associazione Britannica tenne la scorsa estate in Oxford, Lord Reyleigh ed il Prof. Ramsay annunciarono di aver scoperto un nuovo gas nell'aria atmosferica, ma non entrarono in grandi dettagli circa quell'inaspettata scoperta.

Ora i periodici scientifici ci annunciano che nella seduta del 31 Gennaio scorso della Società Reale più ampi ragguagli furono dati sul nuovo gas, a cui venne dato dagli scopritori il nome di « Argon ». Si conobbe allora che uno dei collaboratori in quell'importante scoperta fu il W. Crookes, il quale trovò un metodo che permette di preparare il nuovo gas in quantità relativamente grandi, e ne eseguì lo studio spettroscopico. E di quest'ultimo argomento che trattava la memoria da lui presentata nella medesima seduta, e della quale parlava nella lettera a noi diretta, ed il mondo scientifico dev'esserli grato se durante la preparazione di quel lavoro, ch'egli ebbe ogni diritto di chiamare « importante » non si lasciò distrarre da altre cure.

CASO DI TELEPATIA

CON PERCEZIONE VISUALE ED AUDITIVA (1)

Al Prof. Angelo Brofferio - Milano

Piano Battolla, 9 Luglio 93

EGREGIO SIGNOR PROFESSORE,

Comincierò col presentarmi a Lei, o meglio alla Sua memoria col dirle che mi chiamo Riccardo Battolla e che ho avuto l'onore di esser stato per ben tre anni Suo allievo al Collegio militare di Milano, istituto da cui uscii nel '91 per entrare nell'Accademia di Torino, ove sono ora allievo del 3° corso. La profonda impressione lasciata in me (come in mio fratello e in molti dei miei compagni) dalle dotte Sue lezioni, m'han fatto spesso pensare con piacere insieme e rincredimento alle ore passate aspettando dal Suo labbro la luce sulle questioni più

(1) Il presente caso fu raccolto e trasmesso dal Tenente Riccardo Battolla, ora defunto, al Prof. Angelo Brofferio. Fu la Signorina Diana Brofferio, sorella del compianto professore, che ci favorì le lettere del Battolla autorizzandoci a pubblicarle.

Il Tenente Battolla raccolse dalla bocca della Marina Ratti (la percipiente nel caso qui riferito) il racconto di alcuni altri stranissimi casi che le sarebbero occorsi di allucinazioni di carattere ascettico, preannunciati avvenimenti che poi si sarebbero realizzati.

Ma egli non ebbe l'opportunità di poter suffragare questi casi con testimonianze indipendenti. Ebbe cura di chiedere informazioni circa la veridicità della Marina Ratti. Questa donna gli venne da qualcuno descritta coi termini in apparenza sfavorevoli di visionaria; ma tale epiteto, fatta astrazione dal significato cattivo che abitualmente vi si associa, non è in fondo che un modo di esprimere il fatto che essa subì delle allucinazioni.

La contraddizione, che si riscontra nel caso qui riferito, circa l'età della madre può dipendere da un semplice errore di penna, ed in ogni caso non ha, come ben si comprende, nessuna importanza.

vitali, che interessino il pensiero. Per cui colgo ora ben volentieri l'occasione che mi si presenta di comunicare in qualche maniera con Lei, sperando dalla sua paterna indulgenza venia per l'ardimento. Avendo letto sui fogli, con mia grande soddisfazione, che Lei era stato eletto presidente della società formatasi a Milano per le ricerche psichiche (1), ed essendomi in questi giorni venuto a cognizione casualmente un fatto che può in qualche maniera interessare simili ricerche, e analogo a quello che già altra volta ebbi la fortuna d'indicarle, circa l'apparizione della madre morta a Garibaldi, ho pensato di consegnare questo fatto al Suo giudizio, felice se anch'io potessi portare il mio contributo ad arricchire la collezione dei tanti fatti del genere già raccolti. Ecco il fatto:

È morta tre giorni sono qui in paese una donna chiamata Rosa Ratti, di 60 anni d'età. Essa lasciò una figlia maritata a Santerenzo, distante tre o quattr'ore di carrozza da qui, donna molto impressionabile. Ieri mattina passeggiando io incontrai questa donna, la quale, avendomi conosciuto da bambino, mi corse incontro tutta piangente per la disgrazia occorsale. E discorrendo mi raccontò spontaneamente che la notte in cui sua madre era morta, verso le due dopo mezzanotte (ora alla quale la perizia medica suppone la morte, che fu improvvisa) essa le era apparsa dicendole: « Figlia mia, io faccio un altro sposalizio, prendi l'anello del primo (su questo anello la figlia lesse il numero 13); fammi dire due messe ». Da gente di Santerenzo ho potuto confermare quanto mi disse questa donna, che cioè essa ebbe soltanto alla sera per posta notizia della morte, e che tuttavia durante quel giorno fu veduta continuamente piangere per la madre, come se già fosse stata prevenuta della disgrazia. Lo strano è che il fatto di apparizione di parenti morti o morienti a questa donna è la terza volta che si ripete . . .

Con gratitudine d'allievo sono il suo devotissimo

RICCARDO BATTOLLA

(1) Tale Società al presente non esiste più (N. d. R.)

Il Tenente Battolla, dietro invito del Prof. Angelo Brofferio, gli fornì le testimonianze seguenti:

Al Prof. Angelo Brofferio - Milano

Santerenzo al Mare 20 Agosto 1893

Dalla Marina Ratti, cinquantenne, di condizione proprietaria e coltivatrice di terre, analfabeta, moglie di Luigi Azzarini, marinaio da sette anni emigrato in America, mi viene raccontata la seguente visione, che, Essa presente, trascrivo fedelmente.

Essa dice che fino al giorno 5 Agosto non aveva alcun sospetto di malattia della propria madre, ed io non posso che convalidare questa asserzione, perchè so positivamente che per tutto il giorno 5 la Rosa Ratti, d'anni 70, accudì alle sue solite faccende e fu a lavorare per i campi.

La Rosa Ratti abitava nel paese di Piano Battolla e occupava, da sola, un appartamento isolato; mentre la figlia Marina abita in Santerenzo al Mare nella località detta di « Piazza dentro ». Nella notte dal 5 al 6, circa alle due e mezzo, essa fu visitata dalla madre mentre dormiva e chiamata per nome « Marinetta ». Si svegliò e vide ai piedi del suo letto l'immagine vivente di sua madre, vestita del suo abito da sposa. In piena veglia udì da lei queste parole: « Marinetta, ti dò un anello e bada che questo anello porta il 13; io ho fatto un nuovo sposalizio. Quella gonnella, che hai tagliata per portarmela, fattela tingere e portami il lutto, fammi dire anche due messe ». Tutto questo disse con grande allegrezza; poi per la finestra, che era aperta per il gran caldo della nottata, sparì come in un volo.

La Marina allora si alzò dal letto e svegliò anche il suo figlio (Adolfo d'anni 14), e per tutta la notte non potè più chiuder occhio, nè aver pace, aspettando di ora in ora la notizia della disgrazia. E questa notizia arrivò alle ore tre pom. per la posta.

RICCARDO BATTOLLA

Allievo del 3. Corso della R. Accademia militare di Torino

MARINA RATTI † (illetterata).

Dichiaro che la mattina del giorno 6, prima delle ore 3 pom. vidi la Marina Ratti piangere e lamentarsi perchè aveva sognato la morte di sua madre.

CHIODARELLI AMABILE

Dal fratello poi della Marina Ratti, Andrea Ratti, vivente a Piano, ho saputo ch'egli mandò la mattina del 6, per la posta delle 9 una cartolina; e questa non poteva arrivare a Santerenzo prima delle 3 pom. dovendo la posta, in mancanza di via rotabile per Santerenzo, passare prima per la Spezia.

Da Checco Battolla, abitante pure a Piano, mi risulta che la mattina del 6 atterrò la porta della defunta, perchè insospettito della disgrazia, non avendo la Rosa Ratti risposto a varie chiamate; e che fu egli il primo a constatarne la morte.

La morte essendo quindi assolutamente accidentale e improvvisa, resta assolutamente escluso che la figlia avesse avvisi precedenti di malattia pericolosa.

(Aggiunto posteriormente a Piano).

RICCARDO BATTOLLA

Il Sig. Andrea Diana, persona di nostra fiducia, pregato da noi di prendere qualche ulteriore informazione sulla Marina Ratti e sulle sue allucinazioni, ci favorì la seguente lettera, la quale, se da un lato c'informa che le allucinazioni della Ratti erano molti frequenti, dall'altro conferma che quelle coincidenti furono parecchie, e quindi rimane che l'ipotesi della coincidenza fortuita può difficilmente applicarsi. In questa lettera l'apparizione della madre è descritta come avvenuta in sogno anziché nella veglia. È probabile che questa variante si sia introdotta dopo nella memoria della Ratti, ma in ogni modo ha poca importanza visto che in questo soggetto le allucinazioni sembrano abituali quanto i sogni.

Al Dott. G. B. Ermacora, Padova

Da bordo della corazzata Morosini, Spezia 5 Marzo 1895

Preg. Sig. Dottore,

Solamente ieri mi sono deciso a recarmi a S. Terenzo per via di terra, essendo sospeso, a causa del tempo, il traffico dei vaporetti del golfo.

Ho trovato facilmente la Marina Ratti, maritata Azzarini, la quale è conosciutissima per le sue strane preveggenze e da molti è chiamata col soprannome di zingara.

Ha 51 anni e non ha sofferto malattie di sorta; è devotissima di una modesta effigie di S. Antonio che conserva nella sua povera camera da letto.

Richiesta da me se era amante delle pratiche religiose disse di esser tutt' altro che bigotta.

Non fu mai ipnotizzata, dichiarò inoltre di non esser sonnambula; nelle sue frequentissime allucinazioni notturne ebbe sempre la visione del santo di cui è devota.

Mi raccontò di avere predetto al proprio genitore in presenza di due testimoni, dei quali uno solo è tuttora vivente a Piano di Battolla, la malattia da cui doveva morire e l'epoca della morte, che si avverò puntualmente sia pel giorno che per l'ora da essa indicata. Di questo fatto essa mi ha detto che se ne parla ancora nel paese di Piano di Battolla.

Ugualmente mediante apparizione dello stesso santo, essa ebbe la rivelazione che la madre dimorante a Piano di Battolla sarebbe morta improvvisamente dopo quaranta giorni. Perciò si recò presso la madre pregandola di accomodare tutti gli interessi di famiglia in modo che non si dovessero verificare litigi fra gli eredi, e prima di ritornare a S. Terenzo partecipò alla sorella, dimorante anch' essa a Piano di Battolla, la rivelazione avuta, pregandola di sorvegliare la mamma perchè non si avverasse il triste caso a loro insaputa. Non le vollero prestar fede

- (Qui segue nella lettera il racconto dell' apparizione da noi sopra riferito).

. . . Si svegliò e piangendo ne avvertì i vicini di casa, i quali confermano il fatto in tutti i suoi particolari e dicono di avere già rilasciata analoga dichiarazione in scritto al defunto tenente Battolla, cugino in 3° grado della Ratti.

Il giorno dopo infatti tale notizia fu confermata da una lettera della sorella.

Questo fatto è notissimo in tutto il paese di S. Terenzo e da nessuno messo in dubbio, per cui non ritenni necessario prendere nota di nomi e di persone.

Da altre due donne, Caste Amalia e Francesca Galantino, mi furono inoltre confermati altri due fatti. Un giorno la Ratti piangendo raccontò loro che il Santo le avea mostrato in sogno

una mano del figlio, dimorante in America, cui mancavano due dita. Questa allucinazione fu anch'essa riconosciuta esatta quando la Ratti ricevette dopo un mese e mezzo la notizia, per mezzo di una lettera scrittale dal figlio, che questi pardette due dita per lo scoppio di un fucile. Così nello stesso modo essa aveva detto a tutto il paese otto giorni addietro che domenica avrebbe dovuto morire una persona a S. Terenzo, perchè tale notizia le era stata comunicata dal Santo durante il sogno. Anche questo fatto è avvenuto e tutti lo raccontano con stupore.

La Ratti mi ha raccontato anche qualche altro fatto molto antecedente, sul quale non ho potuto però prendere nessuna informazione da altre persone.

A me sembra nei suoi discorsi una donna abbastanza assennata; pecca, come tutte le persone del volgo mistiche o profondamente convinte di teorie religiose o anarchiche, di esagerata presunzione di sè stessa. Cioè si crede *inviata da Dio allo scopo di far conoscere la sua potenza divina*; sono parole testuali della bocca di lei.

È donna di campagna, cioè vive piuttosto miseramente e col lavoro delle sue braccia. La ritengo incapace di mentire ed i fatti che ho accennati in questa mia lettera sono notissimi nel paese. La credo *allucinata* ed interessante per uno studio accurato delle sue strane facoltà mentali.

Il brevissimo tempo di cui disponevo, dovendo fare ritorno a Spezia, non mi ha concesso di studiare meglio questa donna, nè mi sarebbero sufficienti le mie poche cognizioni scientifiche.

La autorizzo a servirsi di queste mie dichiarazioni, se Ella ne avesse bisogno, e di comandarmi sempre in qualunque caso io possa giovarle.

Suo devotissimo

ANDREA DIANA

Capo Foriere nella R. Marina

PROF. OLIVER J. LODGE D. SC.

Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research.

(Continuazione al fascicolo di Febbraio 1895 e fine)

Osservazioni generali intorno ai fenomeni

Ho mostrato che la ricerca delle leggi di tali fenomeni viene resa più complicata e apparentemente più incerta dal loro avvenire per la presenza di una data persona, e dall'aver essi tutte le caratteristiche capricciose della vita e di una volontà indipendente.

Ho paragonato i movimenti a quelli prodotti da una mosca in un galvanometro, caso nel quale sarebbe inutile il registrare tutti i movimenti ma che tuttavia non lascierebbe dubbio sulla loro obbiettività e sulla possibilità ch'essi, seguano qualche legge in parte determinabile. Così un raggio di luce potrebbe forse mantener fermo l'animale e l'oscurità potrebbe ridargli invece la sua attività; un'attenzione silenziosa potrebbe forse paralizzarlo, e il rumore chiassoso di voci incoraggiarlo a continuare; un'intrusione violenta od un'altra sorpresa potrebbe per lungo tempo paralizzare qualunque ulteriore manifestazione, e così via.

I fenomeni che avvengono nella stanza delle sedute accadono precisamente come se un animale vivo ed intelligente, invisibile o soltanto parzialmente visibile, dotato di una certa forza, s'aggirasse d'intorno movendo gli oggetti: movendoli colla massima facilità in vicinanza del medio, ma talvolta anche a considerevoli distanze, e dando prova di forza molto maggiore di quella che i muscoli del medio sembrano poter produrre.

Relativamente alla produzione anormale di forza da parte del medio, un'esperienza fatta durante il mio secondo viaggio nel Sud della Francia, può essere interessante. Dopo la seduta il medio, per solito, si trova per qualche tempo in un leggero stato di dormiveglia, ed un piccolissimo stimolo basta a volte per farlo ricadere in sonnambulismo; ed anche se questo non avviene, sembra tuttavia che il potere anormale non sia ancora scomparso, di modo che il medio può talvolta muovere un oggetto senza toccarlo, od eseguire scrittura od impronte senza i mezzi normali. Il vantaggio di questi fenomeni postipnotici sta in ciò, che essi avvengono in piena luce; solo è spiacevole che essi avvengano per solito piuttosto inaspettatamente.

Nel caso di cui stiamo ora per parlare, l'operazione dello stringere un dinamometro a mano, abituale nelle nostre sedute, era stata compiuta da ognuno dopo terminata la seduta, ed io ne stavo scrivendo i risultati. La scala era arbitraria, ma si può calcolare che per le donne l'indice si spingesse fra il 40 e il 70, e per gli uomini fra il 70 e il 160 circa. Nessuno fu capace di raggiungere il 165 (1). L'Eusapia, in condizioni normali raggiungeva per solito il 50 circa, e dopo le sedute essa era generalmente troppo stanca e non otteneva neppur tanto. Ma, in quest'unica occasione dopo aver stretto normalmente il dinamometro colla destra ed averlo passato nella sinistra, esclamò che « John » premeva la sua mano sull'istrumento. Essa in quel momento era in piedi vicino alla lampada, presso la quale io stava

(1) Adesso io posso talvolta raggiungere il 170, ma allora il caldo era eccessivo. La seguente tabella di ragguaglio dà il valore dei gradi espresso in chilogrammi.

Indicazioni della scala esterna (corrispondente alle cifre del testo).	Indicazioni corrispondenti sulla scala interna (di cui si prese nota talvolta).	Valori assoluti equivalenti in Kg. (come da speciali esperienze).
50	20	19,05
80	30	28,6
120	41	41,3
150	49	52,2
180	59	64,4
210	66	76,2
240	75	84,4
280	85	105,2

scrivendo, e potei scorgere l'indice che saliva gradualmente ad una cifra anormale: Esso si fermò al 138. Il Prof. Richet le tolse allora l'istrumento, rimise a posto l'indice, e glielo restituì col l'indice rivolto verso la palma della mano di lei, in modo che nessun contatto accidentale delle punta delle dita lo potesse spostare. Essa strinse la molla nello stesso modo vigoroso, e questa volta l'indice segnò 210. Diede un'altra stretta, e l'indice si fermò a 155 (1). Tutte queste cifre sono di gran lunga superiori a quelle che corrispondono alla di lei forza normale, ed essa naturalmente, dopo la stretta, accusò leggeri dolori alle dita.

Il Prof. Richet dice che simili fenomeni isterici di forza anormale non sono sconosciuti nella pratica medica. La mano sinistra dell'Eusapia è, normalmente, un po' più forte della destra, ed i fenomeni migliori sembra abbiano luogo al suo lato sinistro durante lo stato sonnambolico. Questa può considerarsi una circostanza sospetta: ed è necessario di tenere gran calcolo di tutte le circostanze di tal genere; e se la realtà dei fenomeni non fosse stata sufficiente a distuggere tutti i miei sospetti, io stesso darei gran peso anche al minimo dubbio che potessi conservare, perchè questo è veramente il caso in cui nel preoccuparsi d'ogni traccia di dubbio è necessario esagerare.

(1) La seguente è la nota completa delle osservazioni dinamometriche in quella seduta speciale; il primo numero si riferisce sempre alla mano destra, il secondo alla sinistra; le indicazioni vennero prese sulla scala esterna dell'istrumento.

Carqueiranne 2 Settembre 1894

	Prima della seduta	Dopo la seduta	
Prof. Sidgwich	{ 74	85	
	{ 56	80	
Prof. Richet	{ 140	132	
	{ 118	108	
O. J. Lodge	{ 152	142	
	{ 135	125	
Signora Sidgwich	{ 52	50	
	{ 38	37	
" Lodge	{ 65	67	
	{ 42	45	
Eusapia	{ 47	50	
	{ 38	138	} in piena luce
	210		
	155		

I fenomeni si sviluppano generalmente secondo un certo ordine di crescente difficoltà, il quale per i primi gradini è il seguente, secondo le mie esperienze :

- 1.° — La cosa più facile ad ottenersi è una pressione lenta ed uniforme (a) sopra corpi inerti, come una tavola od altri oggetti (producente colpi e movimenti); (b) sopra i vestiti o sopra la cute di qualcuno degli astanti.
- 2.° — Un impulso brusco ed audibile (a) sopra oggetti comuni (producendo picchi); (b) sopra i corpi delle persone presenti.
- 3.° — Un' apparizione visibile od un' ombra, che imita più o meno esattamente una parte di un corpo umano.
- 4.° — Un' apparizione simile a quest' ultima, non soltanto visibile ma anche tangibile, capace di produrre la sensazione di un contatto afferrante su qualsiasi parte del corpo su cui la si veda posarsi, e capace anche di cambiare di posto degli oggetti visibilmente e permanentemente.

Alcuni dei fenomeni più semplici si manifestano in piena luce, ma i più complicati sembrano richiedere pochissima luce e talvolta quasi completa oscurità. Ciò è evidentemente spiacevole, e si fanno spesso dei tentativi per riuscire ad ottenerli in piena luce, ma per solito l' agente continua a chiedere che la oscurità sia maggiore, cosa che non si può rifiutare se non a rischio di non ottenere alcun risultato: ed è certo utile di riuscire ad ottenere risultati in qualsiasi condizione piuttosto che non ottenerne affatto.

Sarebbe assai desiderabile che il medio si potesse abituare a sopportare una maggiore luce, e forse vi si potrà riuscire poco a poco; nell' ultima delle nostre sedute c' era una discreta luce, e molti fenomeni avvennero egualmente; ma in principio non credo sia cosa ragionevole l' insistere dogmaticamente su qualunque condizione di questo genere come *sine qua non*. È peccato però che al principio della carriera dell' Eusapia, le sia stata permessa tanta oscurità, così che ora questa le è quasi diventata necessaria.

Nell' insistere tanto sul fatto dell' oscurità, io corro pericolo di produrre un' impressione esagerata sulla mente dei lettori. Una certa serenità di mente è invece necessaria da parte del lettore, come pure è necessaria una scrupolosissima precisione nello scrittore, se egli vuole che l' impressione trasmessa

sia fedele; ed un lettore non riceverà certo una impressione fedele, se incomincia col considerare me quale avvocato in causa propria. Il mio unico scopo è di dare un resoconto imparziale ed esatto il più possibile di queste strane esperienze, facendone spiccare anche tutti i lati deboli, a costo che il proclamarmi io convinto malgrado questi lati deboli, possa farmi apprezzare in modo sfavorevole da qualche lettore. Aggiungerò solo, relativamente a queste sedute, che l'oscurità non fu che assai di rado tale, da permettere ad una persona di aggirarsi non vista nella stanza, e quando c'era una tale oscurità le condizioni non vennero considerate come le migliori. Allorchè le condizioni erano buone, il medio, oltre che percepito col tatto lo era anche con la vista, e tutte le altre persone si potevano pure scorgere abbastanza nettamente. Era impossibile quindi la presenza di un compare del medio.

Vi è poi un certo numero di questioni o di soggetti che si presentano naturalmente rispetto alle condizioni dei fenomeni, e sono quelli che io ora sto per considerare partitamente.

Influenza della luce

La luce è un'ondulazione dell'etere, e non è probabile che la quantità estremamente debole di energia occorrente ad eccitare la retina possa avere degli effetti fisicamente dannosi ai fenomeni. Di più le radiazioni oscure, che possono essere egualmente o molto più energiche, non esercitano, che si sappia, alcuna azione dannosa. Ogni stanza è piena di onde eternee emananti dagli oggetti che vi si trovano, ed una palla di ferro od una stufa calde, purchè non incandescenti, sarebbero probabilmente tollerate dall'agente e dal medio. Forse anche i raggi ultravioletti gli passerebbero inosservati e, in questo caso, se la illuminazione invisibile fosse sufficiente, si potrebbe prendere una serie di fotografie — cosa questa assai desiderabile, e di cui mi riservo di trattare separatamente nell'Appendice II — Non è però cosa accertata che il conoscere l'esistenza di un apparecchio fotografico non possa esercitare un'influenza deprimente sull'intelligenza sonnambolica, la quale sembra più perspicace che l'intelligenza normale dell'Eusapia. Il bendare gli occhi dell'Eusapia non impedisce, a quanto mi dicono, la sua sensibilità alla luce. Il Prof. Richet farà una relazione su questo argomento.

In complesso ci sembra molto probabile che l'azione della luce visibile non sia fisica ma piuttosto psicologica: che non sia, cioè, l'etere vibrante, ma l'atto visivo degli astanti ciò che costituisce il fatto dannoso; e quest'atto visivo può essere dannoso tanto realmente ed inevitabilmente, quanto per semplice effetto di suggestione sull'Eusapia; nel qual ultimo caso, se la Eusapia potesse venir suggestionata in modo da farle ritenere la luce cosa vantaggiosa piuttosto che contraria, le condizioni della ricerca potrebbero venir migliorate.

Nella seconda serie di sedute, io era munito di una lampada elettrica che si poteva accender improvvisamente; ma il tentare una sorpresa simile porta seco una seria responsabilità. Qualunque rapido cambiamento d'illuminazione, come io sperimentai una volta o due in piccole proporzioni, sembra agire in modo penoso sul medio in sonnambulismo, a meno che egli non vi sia anticipatamente preparato. È inutile di far spiccare il carattere evidentemente sospetto di questo fatto. Preavvisata l'Eusapia può sopportare perfino il lampo di magnesio, quale è usato a scopi fotografici (quasi come se ella fosse stata suggestionata ipnoticamente a non vederlo): ma senza annunciarla prima, sarebbe cosa temeraria il tentare un'illuminazione improvvisa, a meno che non lo si facesse sotto la responsabilità di un medico. Anche in quest'ultimo caso però sarebbe difficile produrre il lampo a tempo debito, a meno che i fenomeni non avessero durata maggiore di quella constatata da me. Un allenamento graduale del medio, allo scopo di riuscire a sopportare una luce continua, mi sembra il metodo più promettente come metodo d'investigazione.

Il dire che le ricerche potrebbero venir migliorate, non implica da parte mia alcun dubbio sulla realtà dei movimenti. Io li ho veduti compiersi in una luce sufficiente per esserne sicuro, e li ho poi sentiti e uditi *ad nauseam*, ma desidero di vedere maggior numero di quei fenomeni che danno (probabilmente in modo erroneo) l'impressione di essere appendici o protuberanze appartenenti al corpo del medio. Desidero di accertarmi se queste esistono sempre o a volte soltanto, da quale parte del corpo del medio esse escono, se escono sempre dalla stessa parte, e se si protendono senza interruzioni fino là dove sono visibili le loro estremità. Io aveva preparato un cerchio da passare su e giù lungo il suo corpo, quando si presentasse qualche fenomeno distante e di qualche durata, per vedere se potessi sorprendere

qualche connessione, ma non mi si presentò mai un'occasione favorevole per tentare la prova. I fenomeni a distanza continui e di una certa durata sono rari: generalmente essi si compiono rapidamente. Oltre a ciò la catena, che gli astanti formano colle mani e che sfortunatamente il medio si è abituato a richiedere con insistenza, è un grave ostacolo all'esperimentare con libertà.

Se l'osservare fosse facile, tutto probabilmente sarebbe già da lungo tempo accettato e compreso. Le manifestazioni visibili — imitazioni di mani ecc. — sono abbastanza obbiettive da esser viste da parecchie persone in una volta, o toccate da una persona e viste da un'altra: ma esse sembrano sparire all'improvviso, senza lasciar traccia di sè, ed il loro modo di comportarsi verso la materia ordinaria non pare sempre costante. (Talvolta, per esempio, esse sono arrestate dai panni, in altri casi, esse sembrano attraversarli). Se tali oggetti sono leggermente luminosi, come fu talvolta asserito, l'oscurità sarà allora la condizione migliore per poterli osservare, ma quando un oggetto portabile gira la stanza librandosi nell'aria, ognuno desidererebbe naturalmente della luce, per tentare di scorgere quella qualunque cosa che lo regge; ma è dubbio se anche colla luce si potrebbe vederla.

Può darsi che osservatori più sperimentati abbiano un'opinione precisa, basata su esperienze anteriori, circa questi ed altri analoghi argomenti. Se così è, devo lasciare a loro la parola.

In questioni di tale natura e al punto in cui esse ora si trovano sembra quasi necessario ad ogni nuovo osservatore di cominciare per proprio conto da capo, senza occuparsi di quello che venne già fatto da altri, e senza cercare di apprendere dalle testimonianze degli altri, e ciò per poter poi giudicare spassionatamente (1). La necessità di fabbricare sempre sopra basi proprie, è un punto debole, al quale, spero, si troverà presto rimedio. E il rimedio sarà trovato non appena la questione prenderà posto come un ramo della scienza ortodossa; ma sino a che ciò non avvenga, le sarà difficile fare molto progresso.

(1) Questa circostanza valga a giustificare, presso le persone che conoscono a fondo la storia di tali questioni, la mia evidente ignoranza della sua letteratura.

Qualità degli oggetti mossi.

Oggetti estranei e sconosciuti all' Eusapia e che non furono da lei mai toccati non sembrano venir influenzati così facilmente quanto gli oggetti a lei più famigliari. Io stesso cercai che l' Eusapia potesse levare oggetti posti nelle mie tasche, ma senza riuscirci mai. Scelsi poi altri oggetti appartenenti alla Eusapia od aventi rapporto con lei, impossessandomene però di nascosto e disponendoli come meglio mi pareva prima della seduta. Questi oggetti, meno rarissime eccezioni, vennero sempre mossi, a condizione però che essi si trovassero nella stanza delle sedute. È bene che le persone, che intendono far ricerche in proposito, si ricordino che, se vogliono suggellare degli oggetti o prepararli altrimenti a scopo di esperimento, è meglio scelgano oggetti che furono precedentemente maneggiati dal medio, e non oggetti estranei che non interessino il medio o non abbiano con lui rapporto.

La probabilità che gli oggetti famigliari al medio si prestino meglio può sembrare sospetta come lo sembrano molte altre cose, ma a parer mio il carattere sospetto del fatto non è che apparente: tali oggetti, se avvedutamente usati, danno valore all' esperimento come qualunque altro, e nessuno può esser tenuto responsabile del carattere umano dei fenomeni che si manifestano; nè questo carattere può venir considerato a priori irragionevole.

Sorgente dell' energia

I fenomeni fisici implicano una sorgente di energia, e si può presumere che quest' energia necessaria derivi dalle persone presenti; principalmente o forse interamente, io suppongo, dal medio, che talvolta resta completamente esaurito, quantunque il riposo di una notte basti per solito a rimetterlo in forze.

Lascio ad altri il compito di fare una relazione relativamente alle indicazioni dinamometriche, le quali, come ho già accennato per incidenza, venivano notate prima e dopo ogni seduta, allo scopo di riconoscere, se possibile, la sorgente dell' energia; nulla è stato finora, che io sappia, provato da tali esperienze ma, ammessi i movimenti, la vitalità animale sarà

ammessa come la più naturale ed anzi come l' unica probabile sorgente dell' energia che si manifesta in questi casi.

Sede della Reazione.

Un oggetto non può venir mosso, secondo le solite leggi fisiche, a meno che qualche altro corpo non provi dal canto suo una reazione uguale ed opposta. Così un corpo non può venir alzato da terra senza che qualche altro corpo provi un corrispondente accrescimento di peso.

Nel caso dei movimenti di cui stiamo parlando, le comuni leggi fisiche possono essere ritenute inapplicabili ma non è verosimile che lo sieno, ed io considero eccessivamente importante il localizzare la reazione ogni qualvolta ciò sia possibile.

Ciò sembra più facilmente fattibile quando qualche oggetto molto pesante vien sollevato da terra. Se ciò fosse eseguito dal medio direttamente, il medio aumenterebbe di peso e, se venisse posto sopra la piattaforma d' una bilancia registratrice, il suo peso dovrebbe trovarsi aumentato fino al momento in cui l' oggetto comincia a cadere. Il peso dell' Eusapia è di 60 Kg. e l' oggetto più pesante ch' io vidi sollevarsi in sua presenza non oltrepassava i 22. Non sono mai riuscito a far sì che questo avvenisse mentre essa si trovava sulla bilancia, ma spero di poter ritentare tale esperienza.

Posso dire che le apparenze, quando un oggetto pesante sta sollevandosi mentre le dita del medio toccano lievemente la sua superficie superiore, non sono tali come se esso venisse tirato su dal disopra, ma come se fosse spinto in alto dal disotto. Questa è l' *apparenza* del fatto, ed è tutto quanto posso dire in proposito pel momento. L' Eusapia talvolta sta in piedi vicino all' oggetto, tenuta non solo alle mani ma anche ai piedi in modo che è impossibile un' azione dei ginocchi fatta di nascosto; oltre di che io non ho mai trovato alcuno, per quanto forte, che possa stando in piedi sollevare completamente col ginocchio una tavola pesante. Con tutto ciò l' oggetto si solleva come se una protuberanza anormale sporgesse dal corpo del medio ed eseguisse con grande sforzo (quando si tratta di un tavolo pesante) il sollevamento; oppure come se un' altra persona, appiattata sotto l' oggetto, lo sollevasse col dorso. Bisogna bensì convenire che l' esperimento dinamometrico anormale riferito sopra, è una prova che il medio certe volte è dotato di forza eccezio-

nale, per cui sarebbe cosa temeraria il negare che il tavolo, stando l'Eusapia in tal posizione, possa venir sollevato direttamente da essa durante qualcuno di tali accessi; ma anche in tal caso una simile forza potrà difficilmente venir considerata come un fenomeno normale ed, anche se lo venisse, nelle mie esperienze mancò spesso un sufficiente punto d'appoggio perchè la forza potesse esser applicata in modo normale. Nondimeno può essere che queste due forme del fenomeno si associno e che forse una di esse possa aiutare a gettar luce sull'altra.

Tutti questi movimenti sono accompagnati da uno sforzo da parte del medio, il quale spesso, movendo qualche oggetto distante fa in quella direzione un leggero movimento corrispondente. Così quando la tastiera di una fisarmonica o di un pianoforte viene apparentemente toccata a distanza, le dita del medio — come a volte sentono coloro che gli tengono le mani — sembrano eseguire movimenti corrispondenti.

I movimenti orizzontali di mobili pesanti sono anch'essi accompagnati da movimenti convulsivi dell'Eusapia, come se ella fosse conscia dello sforzo e lo producesse direttamente coll'aiuto di qualche processo o di qualche protuberanza anormale. Questi movimenti o sforzi dell'Eusapia, cui ora accennai, sono leggeri e non danno altro effetto che una pressione contro le persone che la tengono; ma dimostrano che l'Eusapia è conscia dello sforzo che vien fatto e ne è simpaticamente influenzata; nello stesso modo con cui i giuocatori si avvinghiano alla sponda di un bigliardo quasi per aiutare nella sua corsa una palla che non abbia avuta spinta sufficiente.

Anche in questo caso desidererei di studiare la sede della reazione, collocando il medio sopra una piattaforma sospesa o sostenuta da rotelle — se questo può venir fatto senza turbare la sua tranquillità, ciò che potrebbe danneggiare i fenomeni — per poter vedere se la piattaforma si muove in direzione opposta a quella del tavolo o d'altro mobile che viene mosso.

Io non considero questo tentativo di scoprire la sede della reazione come necessario all'evidenza della *realtà* dei movimenti, ma come cosa atta ad illuminarci circa alle leggi di questa forza sconosciuta. Io mi permetto di esprimere anticipatamente l'opinione affatto gratuita che la reazione si troverà nella persona del medio, cosicchè, mentre questo solleva un tavolo, il suo peso si troverà aumentato del peso del tavolo stesso; nulla

però rende certo che debba essere realmente così, e può invece la reazione esser diffusa per la stanza. Una reazione può essere raccolta e diffusa dalle molecole dell'aria, come, per esempio, nel caso di un agnello sollevato da un' aquila; nel qual caso non sarebbe cosa facile dimostrare dove vada a gravitare sul suolo il peso dell' agnello.

Sarà dunque buon argomento d' esperienze il fissare la sede vera della reazione, e se non si riuscirà a trovare una reazione adeguata, si potrà paragonare il fenomeno stesso più all' azione di un animale volante che a quella di un animale appoggiato al suolo.

Movimenti simpatici del medio

Il fatto or ora citato, che il corpo del medio subisce dei movimenti simpatici o corrispondenti, o delle contrazioni, riesce assai istruttivo ed interessante. Talvolta, quando sta per venir spinto un oggetto distante, esso fa colla mano un leggero improvviso sforzo in quella direzione, e immediatamente dopo l' oggetto si muove. Questo accadde in una seduta con mia soddisfazione sempre collo stesso oggetto, cioè con uno scrittoio posto in un angolo della stanza, in modo però che il gruppo formato dagli astanti e dal medio (sempre sottoposto naturalmente a controllo) si trovava al principio vicino ad esso, e poi gradatamente più lontano: l' agente (1) mi fece allora osservare che l' intervallo di tempo tra la spinta e il movimento aumentava col l' aumentare della distanza, cosicchè alla distanza di 6 o 7 piedi l' intervallo di tempo durava due secondi circa. Questo dettaglio per sè stesso non è di alcuna importanza, se non come accenno ad una futura ricerca, ma il fatto dei movimenti simpatici da parte del medio mi sembra di grande interesse.

Quando la fisarmonica viene sonata, le dita del medio si muovono in modo affatto corrispondente, ed il fenomeno mi rammenta quello delle contrazioni che avvengono nelle gambe di un cane quando sembra sognare di inseguire una lepre. È come se l' Eusapia stesse sognando di scorrere la tastiera di un istrumento, e lo sognasse così vividamente da far sonare

(1) Per *agente* l' autore intende designare quella personalità che si manifesta durante il sonnambulismo dell' Eusapia e che si dà il nome di *John* (N. d. R.).

davvero l'istrumento stesso. È come se un cane sognasse con una tale energia di cacciare, che una lepre lontana venisse realmente presa ed uccisa da un cane fantasma; e per quanto fantastico ciò possa sembrare pel momento, per quanto prive di valore io stesso supponga tali considerazioni, pure io sono ora, lo confesso, più inclinato che no a cercare in quest'ordine d' idee la chiave di questi fenomeni. Con una interpretazione idealistica della natura, molti filosofi hanno ammesso il pensiero come realtà, e asserito essere il substrato della materia null'altro che una conseguenza del pensiero. E questo su meno larga scala sembra rivelarsi qui: è come se, per esempio, il sogno della persona in istato di sonnambulismo fosse abbastanza vivido da influenzare fisicamente gli oggetti che la circondano, producendo realmente risultati obbiettivi, in modo non solo da produrre movimenti reali e permanenti in oggetti ordinari, ma anche da produrre delle nuove e temporanee aggregazioni di particelle materiali, così da formare degli oggetti anormali; aggregazioni abbastanza obbiettive da esser toccate, udite, vedute, e probabilmente perfino fotografate mentre durano.

Riassunto e conclusione.

Comunque si vogliano spiegare detti fenomeni, io sono costretto ad affermare che nella mia mente non è però possibile alcun dubbio circa la loro esistenza. Qualunque persona senza pregiudizi invincibili, che avesse assistito alle mie esperienze, giungerebbe al pari di me alla piena conclusione che cose ritenute finora impossibili avvengono effettivamente. Se un fenomeno di questa natura è chiaramente stabilito, la possibilità di altri sarà più facilmente ammessa, ed io perciò ho concentrato la mia attenzione principalmente su ciò che mi sembrava più semplice e più definibile, cioè sul muoversi di un oggetto « non toccato » e con una luce sufficiente da non lasciar dubbio alcuno sulla realtà del movimento stesso.

Fui diverse volte presente a questo fatto, ed il movimento era attestato dai sensi della vista, dell' udito, e talvolta anche del tatto, e la sua oggettività era dimostrata dai rumori uditi da un osservatore che stava fuori della stanza e dal permanente cambiamento di posto dell' oggetto.

Dicendo « non toccato » intendo dire che l' oggetto non era toccato in nessun modo normale da alcuna persona presente, nè

con ordigni nè con altri mezzi indiretti maneggiati da alcuno: ma non sono disposto a credere che l'oggetto sia, scientificamente parlando, influenzato a distanza. Esso non è toccato da alcuna parte del corpo normale di qualcuno, ma è probabile che prima che il movimento avvenga l'oggetto debba essere toccato da qualche cosa che alle volte assomiglia ad un'appendice anormale del corpo del medio. Tali fenomeni non mi sembrano modificare le leggi fondamentali della fisica, ma potranno forse condurre ad una maggiore estensione delle leggi riconosciute della biologia (1). In altre parole, è soltanto in presenza di un vivente che tali fenomeni avvengono, e la forza che li produce sembra essere una manifestazione modificata od insolita della forza vitale, che dirige l'energia in un modo anormale in direzioni finora sconosciute, ma producendo però con altri mezzi la stessa specie di movimenti che può venire prodotta dagli arti normali. Così, invece di azione a distanza nel significato che si dà in fisica a questa parola, quello che io ho osservato si potrebbe chiamare più propriamente vitalità a distanza, cioè azione di un organismo vivente, la quale si esercita in modo insolito ed in più ampia cerchia di quello che avvenga ordinariamente.

La ragione che mi spinge a parlare di appendici temporanee sporgenti dal corpo del medio è questa, che io stesso fui parecchie volte toccato da qualche cosa molto facilmente paragonabile ad un'appendice, e che io vidi anche tale oggetto mentre stava toccando un'altra persona. Ma l'impressione prodotta sopra un osservatore del fenomeno non si limita generalmente a quella che sarebbe prodotta sia da un supposto legame fisico invisibile ed intangibile, sia da un'energia vitale che si staccasse dal medio e che producesse movimenti lontani senza restare col medio in alcuna apparente connessione.

(1) Mi si può chiedere perchè io mi astenga dal considerare l'ipotesi spiritualistica. La ragione è che io non l'ho ancora vista espressa scientificamente, e non vedo che essa nelle forme vaghe a me note sia applicabile in modo speciale a questi fatti particolari. Perchè della materia venga mossa, io devo presupporre che esista una qualche specie di corpo e di volontà, e le persone presenti sono dotate di entrambi. Una delle regole della filosofia è di esaurire le possibilità di tutto quanto è già noto prima di chiedere l'aiuto dell'ignoto. Ma se in ultima analisi io mi persuaderò che l'influenza di qualche cosa di non ancora definito è realmente di aiuto alla spiegazione del fenomeno stesso, io affronterò apertamente la questione.

Per dare con esempi a tutti noti un'idea un po' più chiara di quello che io intendo parlando di appendici ipotetiche e di proiezioni di attività vitale, dirò che io intendo per « appendice o prolungamento » ciò che si riscontra quando un animale ha una protuberanza od una gonfiezza, che, dopo aver prodotto un contatto o un movimento di un oggetto non toccato in altra guisa, può scomparire (e di questo fenomeno il migliore esempio non patologico è offerto dalle appendici delle amebe); mentre invece uno stadio più avanzato di proiezione di attività vitale si ha quando un animale od una pianta producono una gemma che si stacca più o meno completamente, continuando un'esistenza più o meno indipendente; (di questo gli unici esempi conosciuti sono collegati ai fenomeni di riproduzione). Ma, quantunque l'esperienza ci spinga spesso a pensare che nei nostri fenomeni abbia luogo qualche cosa di analogo all'uno od all'altro dei procedimenti ora citati, non voglio però dire che la vera causa sia da cercarsi in questa direzione. Un'ipotesi come questa sembrerebbe certo assurda agli occhi di un biologo e poche pagine sopra io mi arrischiavo a suggerire timidamente un'altra direzione più vaga e più metafisica, nella quale ora, lo confesso, mi sento più tentato di far prove e ricerche. Nulladimeno è quasi indispensabile di usare termini riferentisi a qualche ipotesi biologica per poter descrivere con chiarezza i fenomeni. I fatti sono difficili persino da descrivere, e il linguaggio adoperato si deve prendere come mezzo di descrizione e non come avente di mira una spiegazione. Però è anche da considerarsi che qualche forma simile ed inaspettata di attività protoplasmica è un'ipotesi meno arrischiata di quella di una vera azione a distanza senza mezzo di comunicazione.

Questo è il mio rapporto, che servirà d'introduzione a quella parte delle note dettagliate prese durante le sedute che può essere considerata degna di pubblicazione. Esso fu scritto sotto un grave senso di responsabilità e senza entusiasmo. Non mi faccio del resto alcuna illusione sulla facilità e sulla rapidità con cui in queste materie si può convincere il pubblico.

Il pubblico è molto affaccendato, e credo che questo rapporto non sarà letto da molti, oppure che esso verrà letto da coloro soltanto che sono già a mezzo convinti. Io pure non restai persuaso da ciò che aveva letto, quantunque alcune delle asser-

zioni del Sig. Crookes (1) fossero tali da incutere persuasione. Perchè dovrei dunque io colle mie parole credere di convincer gli altri? Io non mi lusingo di persuadere ma desidero soltanto di dare una spinta ad ulteriori investigazioni, e desidero di vedere queste verità entrare nel campo della scienza ortodossa.

Il mio rapporto da solo non può avere naturalmente una influenza abbastanza apprezzabile, ma esso non rimarrà a lungo isolato. I fenomeni ottenuti coll'Eusapia Paladino hanno attirato l'attenzione di scienziati appartenenti a quasi tutti i paesi del continente, ed io spero che il rapporto mio sarà fra non molto sorretto da tutte le loro testimonianze.

Attenendomi alla semplice narrazione dei fatti, ho creduto far cosa utile e legittima descrivendone le apparenze in modo più vivace coll' aiuto di un linguaggio, che può venir giustamente criticato come implicante delle ipotesi. Non ho però bisogno di aggiungere che io non do importanza ai miei tentativi d'ipotesi, quantunque essi esprimano, pel momento, tutto ciò che io sono capace di pensare. Essi rappresentano in parte le nostre discussioni avute nell'isola Roubaud durante le esperienze, ed esprimono tanto le mie quanto le idee degli amici miei. Essi possono esser forse di qualche utilità se considerati come mezzo di descrizione dei fatti, poichè riflettono le impressioni dei fenomeni stessi sulle menti di osservatori imparziali; essi hanno servito, se non altro, ad aiutare la mente mia a sormontare una parte della difficoltà provata ad accettare questi fatti incredibili. Il tempo accomoda tante cose ed effettuerà anche l'assimilazione e la digestione di questi duri bocconi.

Qualunque sia ora il destino di questo rapporto, io penso che, se esso verrà pubblicato nei nostri *Proceedings*, potrà cadere sotto gli occhi d'una posterità meglio istruita, ed alla quale le verità in esso contenute saranno diventate del tutto famigliari e gli errori sembreranno affatto ridicoli. È ad una tale posterità che io faccio appello, e vorrei anche che tutte le critiche ostili che si fanno ora potessero essere del pari accolte nei nostri *Proceedings*, e seguire lo stesso cammino di questa mia imperfetta ma coscienziosa memoria, cosicchè l'atmosfera del-

(1) *Quarterly Journal of Science*. Luglio ed Ottobre 1871 vol. VIII pag. 345 e 484-492.

l'epoca in cui ciò fu scritto potesse venire giustamente apprezzata, e la riputazione tanto del critico che del criticato potesse incontrare lo stesso giudizio imparziale in una stessa imparziale sentenza.

APPENDICE II.

al rapporto del Prof. Lodge ⁽¹⁾

—

Sopra alcuni apparati necessari ad un laboratorio psichico.

Ammesso che i fatti innanzi citati possano, uniti ad una gran quantità di altre esperienze simili attestate da altri osservatori, bastare a stabilire l'esistenza di una classe di fenomeni fisici non ancora riconosciuti dalla scienza, è naturale di supporre ch'essi non sieno che i precursori di una massa di future cognizioni nuove (2), e i primi stadi di un intero corpo di scienza. Questo ci viene insegnato dall'esperienza passata della razza umana relativamente ad ogni nuovo campo d'osservazione; e fino a che non si faranno tentativi per isviluppare le nostre cognizioni intorno a questi fenomeni con metodo scientifico, noi non saremo in grado di dire se quell'esperienza valga o no anche per questo caso.

Queste ricerche, del resto, sono più difficili e più penose di quello che non siano gli usuali esperimenti di fisica, poichè esse richiedono sempre come principale istrumento una persona; e questa persona richiede un trattamento cortese e prudente di un genere ben diverso da quello adoperato di solito con un apparecchio di fisica qualunque. Ma quantunque questo concerna l'istrumento principale, vi sono poi diversi apparati

(1) Vedi la nota precedente nel fasc. di febbraio p. 85 (N. d. R.).

(2) Nel servirmi qui della parola « nuove » vorrei che si comprendesse che io la uso nello stesso senso con cui un biologo parlerebbe di « una nuova specie »; non intendendo con ciò ch'essa sia stata creata or ora, e neppure ch'essa non sia mai stata utilizzata dall'uomo come ornamento o come alimento, ma che essa è per la prima volta riconosciuta dalla scienza ortodossa ed organizzata, per essere fatta oggetto di studi futuri.

accessori necessari all'investigazione, i quali sono di genere non molto diverso di quello usato per qualunque ricerca fisica, e, se si vuole che le osservazioni procedano facilmente e bene, bisogna ideare e costruire apparecchi adatti, precisamente come si fa in un laboratorio convenientemente provvisto.

È già stato compreso che una delle cose necessarie per le ricerche future è un laboratorio psichico specialmente adatto per ogni specie di esperimenti di psicologia e di psico-fisica, e so anzi che in alcuni paesi esistono già laboratori di questo genere: io però mi permetto d'indicare qui alcuni apparecchi, quali mi furono suggeriti dai bisogni della presente ricerca.

Uno degli strumenti più necessari è una bilancia a registrazione convenientemente costruita ed avente la piattaforma a livello del pavimento, in modo che la seggiola del medio vi possa esser posata sopra con perfetta tranquillità da parte di esso. La stessa piattaforma potrebbe esser disposta in modo da indicare tanto le forze orizzontali che quelle verticali: i suoi spostamenti dovrebbero essere impercettibili, bastando solo che venga registrata la forza a fine di determinare la natura e il punto d'applicazione delle reazioni subite dal corpo del medio.

La registrazione dovrebbe farsi sopra un cilindro messo in movimento dall'orologio regolatore del laboratorio, il quale dovrebbe avere un quadrante visibile per colui che prende le note e possibilmente anche per gli sperimentatori, acciò non sorgano poi dubbi riguardo al tempo: lo stesso orologio dovrebbe battere i secondi in modo udibile per rendere più facile la stima di brevi intervalli di tempo.

Finchè in tali questioni molto è ancora ignoto, sarebbe necessario di cominciare con un certo numero di esperienze senza un metodo ben stabilito, sino a quando si abbia scoperto quali sono le condizioni efficaci pel fenomeno e quali no.

Dopo, oltre al peso del medio, sarà bene notare anche la sua temperatura, la sua forza muscolare, il suo polso, la sua respirazione, ecc. ecc.; e tutto questo sarebbe meglio poterlo fare con qualche metodo automatico di registrazione, e per mezzo di un apparecchio situato fuori della stanza e messo in azione col l'aiuto di un solo e sottile fascio di conduttori attaccato al corpo del medio, in modo però da non dargli incomodo nè da intralciare i suoi movimenti.

La simultanea registrazione potrebbe esser fatta sopra un gran cilindro o su una striscia di carta, su cui uno stilo mosso a

mano potrebbe segnare l'istante dei diversi fenomeni. Se ciò si trovasse utile, non solo l'istante ma anche la natura dei fenomeni potrebbe venir indicata per mezzo di un congegno simile al telegrafo scrivente di Cowper. Una carta che mostrasse tutti questi avvenimenti simultaneamente segnati, non mancherebbe di esser molto istruttiva per ulteriori studi da farsi poi con tutto comodo.

Sino a che l'uso di tale istrumento non divenga sicuro, sarà bene che gli osservatori rilevino anche da sè stessi certi dati prima e dopo le sedute, perchè fino a tanto che l'apparecchio nell'anticamera non funzioni in modo da registrare sollecitamente, è certo che esso sarà trascurato.

È specialmente desiderabile che sia presa nota dei movimenti muscolari del medio, per esempio per mezzo dell'applicazione di leggeri anelli elastici intorno ai muscoli principali, in modo da accertare quale specie di sforzi sia necessario per ogni serie di movimenti a distanza, e dove ognuno di questi sforzi sia localizzato.

Altri apparecchi meccanici più adatti potrebbero venire costruiti per rimpiazzare le tavole e le sedie che si usano nelle solite sedute. Un tavolo riesce evidentemente comodo ai medi, perchè permette loro di toccarlo, oltre che con le mani, anche coi piedi; ma appunto per questo esso non è soddisfacente per gli investigatori. Una specie di tavola, che posasse sul pavimento ed a portata delle mani, potrebbe venir costruita in modo da contenere internamente un campanello il quale sonasse ogni qualvolta essa venisse sollevata da terra senza che la pressione fosse fatta sotto le sue gambe: se invece la pressione avvenisse in quest'ultimo modo, cioè come quando la tavola appoggia sul pavimento, allora il campanello dovrebbe rimaner silenzioso.

Lo stesso sistema esteso anche ai fianchi della tavola potrebbe precisare maggiormente dove la forza di sollevamento sia applicata: ed una bilancia posta sotto la tavola potrebbe forse indicare dove agisce la reazione, ammesso che questa non sia applicata al medio.

Se si trovasse necessario un sistema così complicato, si potrebbe fare in modo che il pavimento fosse diviso in quadrati di un piede di lato ciascuno, tutti fissi in apparenza, ma in realtà capaci di indicare su un cilindro il peso che sopportano, per mezzo di un reostato a carbone posto sotto ciascuno di essi.

Le superfici di questi quadrati, affumicate od imbiancate, potrebbero mostrare sopra quale di essi la tavola od il medio si sia appoggiato, e la registrazione sul cilindro indicherebbe dove e quando la forza di reazione sia stata applicata. Può darsi che si possa trovare il punto d'applicazione della reazione con metodi più semplici; il progetto da me ideato non potrebbe esser posto ad esecuzione se non in un apposito laboratorio permanente, e sarebbe arrischiato il presumere senza prove che lo stesso ambiente debba necessariamente essere adatto ad ogni specie di medi.

Non bisogna però dimenticare essere necessario che la stanza per le esperienze non agisca sul medio in modo repulsivo, e sarà quindi bene che tutte le disposizioni meccaniche siano più o meno nascoste sotto un'apparenza esterna di comodità e di semplicità casalinghe.

Un'altra stanza, o forse anche la stessa, dovrebbe venir disposta in vista specialmente delle esigenze ottiche, e collo scopo speciale di ottenere la maggior quantità possibile di una qualità di luce che non impressioni sfavorevolmente il medio. Per esempio, è stato più volte osservato che i medi non avvervano la luce fosforescente, perciò si potrebbe dipingere i muri ed il soffitto con un intonaco fosforescente.

Ho sentito dire anche che quantunque i medi si oppongano ad improvvisi cambiamenti di luce, essi però non si lagnano se questa luce cambia lentamente anche se aumentando. Se questo è vero, si potrebbe costruire una lampada a gas od elettrica, la cui luce aumentasse automaticamente poco a poco ed impercettibilmente, ma che potesse però venir abbassata rapidamente da uno dei presenti per il caso in cui venisse fatta richiesta di una maggiore oscurità. Probabilmente accadrebbe talvolta che l'aumento di luce passerebbe inosservato al medio, specialmente quando i fenomeni avvengono con facilità, e allora gli sperimentatori potrebbero osservare in condizioni eccezionalmente buone.

Ma un sistema ancora migliore sarebbe quello di disporre una stanza in modo da illuminarla di luce ultra-violetta invisibile, sufficiente però perchè si potesse prendere una serie continua di fotografie dell'interno, coll'aiuto di un meccanismo di orologeria collocato al di fuori. Sarebbe preferibile ad ogni altro un apparecchio fotografico avente in luogo dell'obbiettivo un foro strettissimo, poichè con esso non sarebbe necessaria la messa in foco, e la prospettiva riuscirebbe sempre corretta: l'unico inconveniente sarebbe la troppa durata della posa.

Diversi apparecchi fotografici potrebbero anche essere puntati verso l'interno della stanza per mezzo di buchi praticati nel muro, e registrare silenziosamente ed a brevi intervalli sopra un nastro marcato ad ore e minuti, quanto avviene nell'interno della stanza. Essi potrebbero agire continuamente, oppure venir messi in moto da chi prende le note o da uno degli astanti, col tirare una cordicella prima della manifestazione di qualche speciale fenomeno, manifestazione che un osservatore sperimentato sa generalmente prevedere.

Un sistema, che permette di illuminare la stanza di luce ultra-violetta abbondante e sul quale feci io stesso alcuni anni fa delle esperienze preliminari, consiste nel sostituire al soffitto della stanza ed al tetto un gran serbatoio o molti piccoli serbatoi trasparenti pieni di una soluzione di solfato di rame ammoniacale, e nel tenere le sedute di pieno giorno. Uno spessore sufficiente di questo liquido trattiene i raggi solari visibili, ma ne trasmette alcuni di quelli fotografici. Forse un sistema migliore e a più buon mercato sarebbe quello di fornire la stanza di molte finestre rivolte a nord e aventi, in luogo di vetri, lamine di quarzo nero o di qualche qualità oscura di spato fluore. In questo caso, una luce artificiale posta fuori delle finestre potrebbe servire per le sedute di notte; ma anche una lampada ad arco sarebbe un sostituto di gran lunga troppo debole della luce del giorno, essendo necessaria una luce ultra-violetta molto forte per poter poi ottenere risultati con rapide pose ed evitare le velature.

Altri mezzi, come, per esempio, superfici affumicate, creta umida, ecc., per ottenere impronte di mani o di altri arti anormali, con termometri registratori che ne indichino la temperatura, si troveranno convenienti non appena si cominci uno studio serio di tali fatti; e così non si sprecherebbero più le forze di medi rimarchevoli con isforzi vani per ottenere la constatazione scientifica di quei fenomeni che il loro organismo è atto a produrre.

Il risultato della mia esperienza fu di convincermi che alcuni fenomeni generalmente considerati come anormali non escono dall'ordine della natura; per ciò chiuderò dicendo che essi dovrebbero essere studiati e registrati dalle persone e dalle società che si occupano della conoscenza della natura.

PREMONIZIONI E PARAMNESIE

Chiamasi premonizione un avvenimento (subbiettivo od obbiettivo), che mostri una relazione evidente (diretta od indiretta) con un altro avvenimento posteriore, senza che alcuno dei processi (normali o supernormali) già noti basti a mostrarci un rapporto di causalità fra i due avvenimenti, e senza che si possa spiegare il loro succedersi come una coincidenza fortuita.

Avrò forse occasione di chiarire dettagliatamente questa definizione in un futuro articolo; e per ora il lettore potrà, se crede, accettarla in via provvisoria.

Il nome di *premonizione* inteso in questo significato non dovrebbe evidentemente essere applicato a quei casi in cui *può* esistere un qualche rapporto di causalità avente forma per noi definita benchè supernormale; tuttavia, mancando per questi casi un nome speciale, si suole estendere anche ad essi il nome di *premonizioni*.

Il presente articolo non è uno studio completo sulle premonizioni; esso non ha altro scopo che di mostrare certe analogie e certe differenze fra le premonizioni e le alterazioni della memoria.

Noi non abbiamo che un solo mezzo per constatare l'ordine del succedersi di due fatti; quello di tradurre in istati di coscienza le indicazioni di opportuni apparecchi registratori. Questo risultato non ci è dato dai soli apparecchi da laboratorio che portano tal nome, ma tutti i corpi della natura sono fedeli istrumenti registratori dei fenomeni che li affettano, soltanto v'ha il più delle volte difficoltà nel poter interpretare le loro indicazioni.

Il cervello è di tali istrumenti il più delicato e complesso, e le indicazioni ch'egli ci dà circa le impressioni in esso registrate costituiscono la memoria.

Ma, appunto per tale delicatezza e complessità, il suo funzionamento subisce delle perturbazioni, che hanno per risultato indicazioni fallaci. Talvolta esso non è più capace di registrazione (o per lo meno di registrazione accessibile alla coscienza normale) ed allora avviene ciò che si chiama *amnesia anterograda*; tale altra per un certo tempo o per sempre diventano illeggibili le sue indicazioni relative ad un periodo passato, ed allora abbiamo l'*amnesia retrograda*; ed in altri casi, o quelle indicazioni vengono alterate nel loro valore o nel loro ordine, oppure ne vengono create di interamente fallaci, ed allora si hanno per risultato le *illusioni* o le *allucinazioni della memoria*.

Si vede da ciò che, fino a tanto che una premonizione resta fenomeno puramente soggettivo, cioè una semplice percezione localizzata nel tempo per mezzo della sola memoria, non si potrà dimostrare con certezza che essa sia stata realmente anteriore all'avvenimento, che ne costituisce la realizzazione; perchè potrà restare il dubbio che l'impressione di aver avuta la premonizione non sia che il risultato di un'illusione o di un'allucinazione della memoria prodottasi *dopo* l'avvenimento e per l'azione suggestiva di questo.

Certo che, se il percipiente ha comunicata la premonizione ad altre persone *prima* della realizzazione di essa, il dubbio sovraccennato perderà quasi ogni valore, perchè in tal caso diventa più difficile il poter supporre un'alterazione collettiva nella memoria; e ciò tanto più, quanto più grande è il numero dei testimoni messi a parte della premonizione *prima* del suo realizzarsi, e quanto maggiore è la loro diversità e indipendenza dal percipiente. In ogni modo un documento obbiettivo, sotto forma di scrittura o sotto qualsiasi altra forma, sarà sempre più probante.

Una forma particolarmente interessante di illusione della memoria è quella che il Lalande per primo descrisse in modo particolareggiato (1), ed alla quale volle riservare il nome di *paramnesia*, spesso esteso ad altre forme di alterazione della memoria. Essa si produce, più frequentemente nei soggetti nevropatici e nei fanciulli, alla presenza di un oggetto (persona,

(1) *Revue Philosophique*, novembre 1893, p. 485.

luogo, scena, scrittura, ecc.) percepito per la prima volta, e consiste in una vivace ed istantanea impressione che quell'oggetto era già noto e familiare al soggetto. Simili casi di illusione della memoria possono facilmente prestarsi ad interpretazioni ingiustificate, come quella che sieno dovuti a memoria prenatale ossia a ricordi di precedenti *incarnazioni*, ma non si prestano bene a venir presi per premonizioni, perchè in essi la percezione, che apparisce come preesistente, non è accompagnata nella mente del percipiente ad alcuna di quelle circostanze definite (sogno, allucinazione, azione automatica ecc.) che possono dare al soggetto la credenza in una premonizione.

Malgrado ciò, le paramnesie hanno qualche importanza per lo studio delle premonizioni, perchè non di rado avviene che persone soggette a paramnesie presentino eccezionalmente anche fenomeni, che le paramnesie non bastano a spiegare e che entrano nel campo delle premonizioni.

Così il Lalande nella citata memoria riferisce fra altri analoghi il caso seguente:

« Il Sig. J. medico militare, che ha spesso fatto oggetto di studio le proprie paramnesie, e che alle volte ne prova anche due o tre nello stesso giorno, mi racconta che, trovandosi una volta a teatro dove si rappresentava *Ferdinand le Noceur*, ebbe l'impressione di conoscere già quella produzione; e, mentre l'attore stava per cominciare un monologo, egli ne disse immediatamente le prime frasi ad un amico che era con lui, il quale esclamò: Tu hai dunque assistito ancora a questa produzione? Ma in realtà essa gli era prima affatto sconosciuta ».

Questo caso, a vero dire, non è ancora molto probante, anzi tutto perchè la dichiarazione del Dott. J. di non aver prima conosciuto la produzione ha poco valore, tenuto conto delle possibilità ch'egli l'avesse percepita, e ritenuta nella memoria subcosciente benchè in apparenza dimenticata; poi perchè l'autore trascura di presentarci la testimonianza dell'amico che, come si comprende, è necessaria quando è in questione la memoria del narratore.

L. Dugas in un articolo sul medesimo argomento (1) dice pure di aver constatato un caso di presentimento unito a pa-

(1) Observations sur la fausse mémoire. *Revue Philosophique*, gennaio 94 p. 43.

ramnesia, ma non è chiaro se con ciò egli intenda di dire che il percipiente andava soggetto a paramnesie indipendentemente dal caso da lui riferito, o se invece egli chiami paramnesia questo caso medesimo.

Egli lo esprime in questi termini:

« L.... aveva il presentimento ch'essa farebbe una vincita al lotto; lo dichiarò prima a parecchi altri, ed il giorno della estrazione essa fermò per istrada una persona e le disse: Voi mi portate a casa una vincita. E questo era vero ». Peccato che anche qui manchino le testimonianze; però è supponibile che l'autore se le sia procurate per proprio conto.

Io ebbi opportunità di poter constatare con maggior rigore parecchi casi di premonizione in un interessante soggetto in cui le paramnesie sono tuttora abbastanza frequenti, e lo erano ancor più nell'infanzia.

Questi casi li riferirò in dettaglio nei prossimi fascicoli della Rivista. Ora mi limiterò a riportare il seguente tratto dal *Journal of the S. P. R.* (dec. 94 p. 373), il quale è particolarmente interessante non solo per il fatto che si tratta di premonizione in un soggetto a paramnesie frequenti, ma anche perchè la premonizione ha assunto la medesima forma, in modo che essa si sarebbe scambiata per una semplice paramnesia, se la percipiente, appena cominciata la percezione, non ne avesse subito preannunciato il seguito in presenza di testimoni. Ecco il caso:

Comunicato dalla signorina L. M. Robinson 24, Trent-road, Brixton Hill.

Quando da bambina io veniva condotta in un luogo a me sconosciuto, mi accadeva spesso di provare l'impressione di esservi stata già altre volte. Ciò avveniva per esempio al mio entrare per la prima volta in una casa; oppure, durante le vacanze, visitando punti nuovi; talvolta era un albero, talvolta una chiesa, tal'altra lo svolto di una strada maestra che mi perseguitavano con quest'impressione di essermi famigliari.

Il primo giorno in cui andai alla scuola di....., attraversammo il cortile d'un osteria, affermando la mia governante che così si sarebbe accorciata la strada.

Nello stesso istante l'impressione d'esser già passata per là s'impossessò di me, e tutto ciò che vedeva mi sembrava famigliare, tanto che, posando i piedi sopra un curioso lucernaio che era a livello del suolo, mi sembrò esservi già passata sopra

molte volte. Non feci che pensare a ciò tutta la mattina, e far supposizioni per iscoprire come avessi potuto vedere altre volte quei luoghi.

Finita la mia educazione, mia madre mi condusse all'estero. Viaggiammo alcuni mesi e ci stabilimmo poi per tutto l'autunno a Gunten sul Lago di Thun. Ma, essendomi slogato un piede poco dopo il mio arrivo, non fui in grado di prender parte a molte delle gite che gli altri facevano nei dintorni.

Un giorno, in cui il tempo era splendido e l'aria tepida, io aveva appunto assistito alla partenza di un'allegra brigata per Thun, e mi confortava il pensiero che mia madre rimaneva con me. Avevamo appena incominciate le nostre letture quando un signore della comitiva tornò indietro a pregare mia madre di permettergli di accompagnarci sul Lago, assicurandoci che potremmo godere senza fatica alcuna di una bella gita in barca, dopo la quale egli ci avrebbe condotte con una salita di pochi passi ad un interessantissimo punto di vista. Accettammo, e dopo una deliziosa gita di due ore in barca, approdammo ad un piccolo promontorio.

Stavamo incominciando la salita su per uno stretto sentiero serpeggiante, quando, ad un tratto, mi prese la convinzione di esser già stata colà un'altra volta. E la sensazione fu così forte, che io mi trovai costretta a farne parte a mia madre, aggiungendo, per meglio mostrarle che la cosa era vera, che appena che noi avremmo girata la svolta del sentiero, che si trova subito sotto alla vetta, io era certa che avremmo veduto a sinistra un albero con una piccola iscrizione su una placca di latta. E infatti quando, presso alla cima, girammo l'angolo fatto del sentiero, scorgemmo a sinistra l'albero portante la scritta sulla tabella di latta. Era impossibile che io l'avessi visto prima, poichè da nessun punto della strada lo avrei potuto ed era la prima volta in vita mia che io visitava quel luogo, poichè fino a quel giorno non mi era mai spinta così avanti sul lago verso Interlaken.

Eppure ogni albero mi era familiare, ogni punto di vista nel paesaggio perfettamente noto. Copio qui in aggiunta una nota contenuta negli appunti di viaggio presi in quell'epoca:

19 Ottobre 1887

« Tutti si recarono a Thun, meno mia madre, che per non lasciarmi sola non li accompagnò che per brevissimo tratto: il

Signor T.... ci condusse allora a fare una gita sul lago, dopo la quale approdammo per salire a godere il più splendido colpo d'occhio che io ricordi. A metà strada, dissi: Sono già stata qui altre volte, e vicino alla cima vedrete un albero con una curiosa scritta su una placca di latta. Ciò si verificò: eppure io non aveva mai visto nè udito parlare prima d'oggi di questo luogo ».

LUISA M. ROBINSON

La Signora Robison scrive:

Ho letto quanto vi afferma mia figlia, e ne garantisco la veridicità in modo assoluto.

CAROLINA ROBINSON

Questi casi tenderebbero adunque a mostrare che esiste una relazione fra le alterazioni della memoria e le premonizioni. Considerando superficialmente tal fatto, si potrebbe venir tratti alla conclusione che quei casi, che vengono citati come esempi di premonizioni, non sieno altro che fenomeni di alterazione della memoria, i quali avvengano in circostanze tali da darci l'illusione della premonizione. Ma uno studio più accurato di essi esclude tale possibilità, e quindi dobbiamo cercare altrove la parentela fra tali fenomeni analoghi nella forma, ma tanto dissimili nel significato.

Noi sappiamo già che molti fenomeni supernormali presentano fino ad un certo limite delle apparenze di analogia con fenomeni di ordine più intelligibile che stanno nel campo di quelli normali; così alla telepatia ed alla telestesia sembra analogo, nel campo normale, l'iperestesia, ed ai fenomeni medianici di movimenti di oggetti senza contatto sembra analogo l'automatismo muscolare. Perciò non dobbiamo sorprenderci se anche le premonizioni trovano qualche fatto che assume la loro apparenza nel campo dei fenomeni normali.

I numerosi casi di premonizione che già furono rigorosamente accertati (la maggior parte dei quali però può avere un'origine telepatica) ci fanno conoscere, per la legge delle probabilità, che simili fenomeni devono anche, ed anzi il più delle volte, avvenire mentre mancano le condizioni necessarie per accertarli scientificamente. E perciò è a priori probabile che (come una paramnesia può essere soltanto apparente e non dipendere da alcuna alterazione della memoria, ma solo dal fatto che l'oggetto che la produce era già stato altre volte subcoscientemente percepito per via sensoria) possa accadere che un'immagine dell'oggetto sia stata telepaticamente o telesteticamente o per altra

via supernormale ignota trasmessa al percipiente, e che quindi la supposta paramnesia sia alle volte il risultato del repentino manifestarsi alla coscienza di una vera percezione anteriore ma effettuata in modo supernormale.

Ma è possibile che la parentela fra le alterazioni della memoria e le premonizioni vada ancora più in là della semplice analogia nella forma; e che, pur essendo i due fenomeni di ordine affatto diverso, essi abbiano bisogno per manifestarsi di qualche condizione comune per entrambi, ciò che spiegherebbe il perchè essi tendano ad incontrarsi nel medesimo soggetto.

Ora, si può già prevedere con qualche fondamento che questa condizione comune alle due specie di fenomeni in discorso è la stessa che serve di base da un lato alla maggior parte e forse a tutti i fenomeni psichici supernormali, e dall'altro a tutte le malattie mentali; cioè la variabilità e l'instabilità dei limiti del campo della coscienza normale. È sempre questa stessa variabilità, che può in certi casi perturbare il regolare svolgimento delle funzioni psichiche normali, ma che in altri può permettere l'ingresso nel campo della coscienza normale di operazioni psichiche di un ordine più elevato, le quali, non essendo forse utili alla prosperità della specie, ne rimasero normalmente escluse.

Dott. G. B. ERMACORA

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Azione telepatica abituale ed involontaria fra madre e figlio. — Nel fascicolo di novembre e dicembre 1894 degli *Annales des Sciences Psychiques* (p. 321) si trova riprodotta con l'aggiunta di nuovi dettagli una comunicazione, che il Dott. Quintard avea fatta alla Società di medicina di Angers, e che era già stata pubblicata un anno prima nel Bollettino di detta Società.

Si tratta di un fanciullo, certo Lodovico X..., il quale all'età di 5 anni avea cominciato a mostrare le apparenze di un calcolatore fenomenale. Infatti la madre, che curava la sua istruzione, si accorse di una meravigliosa prontezza in lui nel dare

la soluzione di qualunque problema aritmetico ch'ella gli avesse proposto, per quanto esso fosse complicato. Ed egli lo faceva senza mostrare il minimo sforzo intellettuale ed affatto macchinamente, pronunziando la risposta a sillabe staccate, come se compitasse.

Però non si tardò a constatare che il fanciullo dava l'esatta soluzione anche senza ascoltare l'enunciato del problema, e che egli non poteva più darla quando sua madre non la conosceva. Quindi il fenomeno consisteva in un'azione telepatica involontaria da parte della madre.

Tale azione avveniva in tutte le circostanze possibili. Se la madre apriva a caso un libro e sulla pagina aperta, e non vista dal fanciullo, fissava una parola od un numero, il fanciullo sapeva subito nominare quella parola o quel numero; se il Dott. Quintard faceva il disegno di un oggetto e lo lasciava vedere soltanto alla madre, Lodovico nominava subito l'oggetto. Nei giuochi di società egli era poi veramente prodigioso, perchè indovinava qualunque carta da giuoco, trovava qualunque oggetto nascosto, diceva esattamente il contenuto di una borsa, e traduceva immediatamente frasi da qualsiasi lingua straniera; sempre inteso però che era necessario che la madre conoscesse quanto egli doveva rispondere.

Questa continua trasmissione mentale portava però con sè l'inconveniente che il fanciullo non poteva fare alcun progresso sotto l'istruzione della madre, la quale suo malgrado gli suggeriva quanto egli avrebbe dovuto trovare usando il proprio raziocinio; e così, anche dietro consiglio del Dott. Quintard, i genitori posero ogni studio nel non tener esercitata la facoltà percipiente di Lodovico, e riuscirono per tal modo ad attenuarla in gran parte.

Una circostanza interessante osservata dalla madre è che ogni azione cessava quando essa interponeva un paravento fra sè e suo figlio.

Il Dott. Quintard dichiara che il piccolo Lodovico è « vivace gaio, robusto e dotato di salute eccellente ed affatto immune da disturbi nervosi » che non fu mai ipnotizzato, e che i suoi genitori « non presentano nulla di sospetto dal punto di vista nevropatico ».

Prevedendo che questa sua comunicazione avrebbe incontrato la solita incredulità sistematica, il Dott. Quintard fece prima constatare i fatti da un collega, ch'egli dice aver scelto

fra i più scettici in tale argomento, dal Dott. Tesson, il quale fu costretto a confermarne la realtà in tutti i particolari. Il Dott. Petrucci, direttore del manicomio della Maine et Loire, ed altri medici, che accolsero con una certa diffidenza tale comunicazione, furono pure, in seguito a personale esame dei fatti, costretti ad arrendersi all'evidenza.

Caso di comunicazione telepatica circostanziata. — Nelle statistiche che servono a provare come la coincidenza fortuita non basti a spiegare il manifestarsi di quelle allucinazioni che mostrano piuttosto un'origine telepatica, non si tiene generalmente alcun conto dell'analogia fra la percezione e l'avvenimento che telepaticamente può averle dato origine; (il solo avvenimento preso a base dello studio statistico della telepatia è quello della morte di conoscenti, perchè fino ad ora di quegli avvenimenti che per lo più sono in coincidenza con allucinazioni, il solo registrato in statistiche ufficiali è la morte). Viene seguito tal metodo, perchè sarebbe impossibile ridurre tale analogia sotto espressione numerica, condizione indispensabile per il calcolo delle probabilità.

Perciò la statistica è costretta a trascurare un fattore, che avrebbe senza dubbio un valore enorme in pro della telepatia, perchè, come ben si comprende, la probabilità che un soggetto subisca per puro caso un'allucinazione rappresentante con esattezza di dettaglio un determinato fatto, che realmente avviene e che egli non può prevedere o percepire in altra guisa, è enormemente inferiore a quella che il soggetto subisca un'allucinazione qualsiasi in coincidenza colla morte di un conoscente. Per questo i casi della prima specie ora accennata meritano speciale considerazione.

Un esempio interessante di tali casi lo troviamo nel fascicolo di febbraio ultimo del *Journal of the S. P. R.* (p. 25). Il narratore del caso una sera stava in attesa del ritorno di due amici, coi quali conviveva e che si erano quel giorno recati fuori di città. L'ora presunta del loro arrivo era già passata, ed egli per annoiarsi meno si pose a leggere. Dopo quasi un'ora di attesa e mentre continuava a leggere, fu invaso dall'impresione di avere qualcuno vicino, e, deposto il libro, scorse dietro a sè un fantasma semitrasparente rappresentante uno degli assenti amici; poi lo rivide meglio e in altro punto col volto pallido, la testa alquanto inclinata all'indietro, gli occhi chiusi e una ferita, da cui sgorgava sangue, situata da un lato della

gola ed immediatamente sotto alla mascella. Il percipiente guardò subito l'orologio e vide che segnava le 10.50 pom.

Alle 11,35 senti fermarsi alla sua porta una carrozza; essa portava i due amici, uno dei quali ferito precisamente nel punto indicato dall'allucinazione. Questi, uscito un momento da solo dalla trattoria dove erano andati a cenare, fu colto da improvviso malore e cadde a terra privo di sensi. Due *policemen* che passavano presero cura di lui, ed uno di essi, non riuscendo a sbottonargli il solino per rendergli più facile la respirazione, glielo tagliò; ma nel far ciò gli produsse una ferita alla gola. Fatto il conto del tempo che dovette venir impiegato pel trasporto del ferito fino a casa, risultò che la ferita avvenne a non più di tre minuti di intervallo dall'allucinazione.

Sogno telepatico. — La Signora Teresa Calcino-Parato pubblica nel fascicolo di febbraio ultimo della *Revue Spirite*, assieme ad altri fenomeni psichici avvenuti nella sua famiglia, il seguente caso, che riportiamo in sunto e che, come quello qui sopra riferito, offre la circostanza interessante di una percezione veridica circostanziata.

Nell'inverno del 1892 essa dimorava a Rimini, mentre i suoi genitori si trovavano a Roma. Essi le scrivevano tutti i giorni e dalle loro lettere sapeva che la loro salute era ottima. La notte dell'8-9 dec. sognò di vedere il padre seduto sul letto ed in preda a grandi sofferenze, e vicino a lui la madre e la sorella in atto di assisterlo. Sognò pure che entrando in casa vide il Dott. L..... che, quantunque non fosse il medico di casa e le fosse sconosciuto di persona, pure ella conobbe per intuizione. Lo interrogò circa la malattia di suo padre, e questi le rispose che il caso era disperato.

Il giorno seguente essa ricevette una lettera da sua madre in cui era detto che suo padre fu improvvisamente colto da un violento attacco di angina pectoris alle ore 3 del giorno 8, e che, non avendo potuto trovare il medico di casa, chiamarono il Dott. L..... Il padre non abbandonò più il letto, e morì circa un anno dopo.

Ipotesi sull'origine dei profumi e delle luci fosforescenti che si producono alla presenza di certi soggetti. — Il signor F. W. H. Myers espose le seguenti idee nell'adunanza del 25 gennaio scorso della *Society for Psychical Research*:

La chimica fisiologica c'insegna che i composti, che possono esser generati dagli esseri viventi, sono innumerevoli.

Molti si formano soltanto in circostanze particolari dietro stimoli speciali, stimoli che per lo più sono periferici o fisici (come negli ordinari casi patologici), ma che in casi eccezionali possono anche essere centrali ossia ideali (come per esempio quando viene prodotta una vescicazione per suggestione).

Ma possiamo supporre che questo non sia ancora l'ultimo limite dell'azione dirigente che l'idea ha sopra l'organismo. È anzi probabile che quest'azione abbia i suoi limiti ben più in là in fenomeni di ordine più elevato, e che in certe circostanze l'idea acquisti tale dominio sull'organismo da fargli produrre dei composti, che non sogliono venir generati per l'azione di stimoli periferici ma che pure l'esperienza ci mostra ottenibili dal laboratorio di un essere vivente, quali sarebbero, per esempio, secrezioni di profumi o di sostanze fosforescenti. E qui il Myers rammenta che il fenomeno della formazione anormale di profumi alla presenza del meraviglioso soggetto Stainton Moses avveniva spesso sotto forma di secrezione odorosa da certe zone della sua cute. Quanto alla formazione di materie fosforescenti, egli non trova necessario ricorrere all'ipotesi della formazione di composti nuovi per l'organismo umano, ma fa rimarcare che esistono già esempi clinici di sudore fosforescente.

Circa le luci fosforescenti medianiche, il W. F. Barrett, professore di Fisica all'Università di Dublino, espose nella stessa tornata della *S. P. R.* un'altra ipotesi, già espressa dal noto fisico ed astronomo William Huggins (1), la quale però non contraddice quella del Myers, potendo ciascuna trovar più opportuna applicazione in casi differenti.

Dopo aver rammentato che tutti i processi organici sono accompagnati da fenomeni termici e quindi da produzione di radiazioni oscure, il Prof. Barrett esprime l'idea, già sostenuta dal Reichenbach, che l'occhio di certi soggetti, in speciali condizioni, possa realmente giungere a percepire radiazioni che sono generalmente invisibili; e perciò egli pensa che il fenomeno delle luci medianiche possa anche spiegarsi con un allargamento nella facoltà dell'osservatore di percepire le radiazioni, senza che sia bisogno di ammettere la formazione di particolari secrezioni fosforescenti del medio.

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. I p. 237.

Obbiettività delle luci odiche. — A provare l'esistenza obbiettiva delle luci odiche, il Prof. Barrett nella stessa seduta della *S. P. R.* comunicò una sua osservazione fatta anni addietro con un soggetto che gli servì per una serie di esperienze telepatiche.

Questo soggetto, rinchiuso in una camera *perfettamente oscura* espressamente disposta per le esperienze di Reichenbach, dopo un certo tempo cominciava a vedere l'esperimentatore e poteva contare le dita che questi gli presentava a distanza. Il Prof. Barrett, per assicurarsi che non si trattava di allucinazione telepaticamente trasmessa, tirò fuori l'orologio, e *rischiarandone* il quadrante colle proprie dita, invitò il soggetto a leggervi l'ora, ciò che questi fece facilmente. Poi il Barrett mise l'orologio (che era a *remontoir*) fuori di ora, girandone a caso gl'indici in modo che questi venissero a segnare un'ora a lui affatto sconosciuta. Ripresentato al soggetto l'orologio *illuminato* alla stessa guisa, il soggetto disse che non segnava più l'ora di prima, e lesse la nuova indicazione. Il Prof. Barrett, uscito subito alla luce, poté constatare che quella lettura era esatta.

Il Prof. Barrett si disse convinto dalle sue esperienze dell'obbiettività delle emanazioni luminose, che certi soggetti in speciali condizioni fisiche e psichiche vedono uscire dal corpo umano e dai magneti, ed attirò l'attenzione dell'assemblea sulle due lettere relative a questo argomento e scritte dai due ben noti ed eminenti scienziati, il Prof. G. F. Fitzgerald ed il D.^r W. Huggins, e che egli pubblicò nei *Proceedings della S. P. R.* vol I p. 236 (1) n.

Due nuovi apparecchi per facilitare l'automatismo verbale. — Togliamo dal *Journal of the S. P. R.* (febbraio 95) il seguente articolo dovuto al Myers: *Necessità di esperimenti sull'automatismo.*

Mi permetto di ripetere ancora una volta ai nostri lettori la richiesta, già tante volte da me fatta, di nuovi esperimenti sull'automatismo, e di una più ampia raccolta di comunicazioni

(1) Nella lettera del Fitzgerald si trova espressa l'ipotesi che un campo magnetico possa esercitare sulle molecole d'aria vibranti degli effetti d'induzione capaci di generare forze elettromotrici rapidamente variabili in modo da dar origine secondo la teoria di Maxwell a radiazioni.

subliminari (1) o di casi di allucinazioni nel cristallo. Insisto ancora una volta sul fatto che gli esperimenti di questo genere non hanno in loro stessi nulla di analogo a pratiche superstiziose; io non chiedo quelle comunicazioni quali rivelazioni autorevoli su un mondo spirituale, ma piuttosto quali indicazioni di ciò che avviene in noi stessi sotto la soglia della nostra coscienza ordinaria. Io credo che realmente in quella regione siano in azione facoltà strane, e nulla è più legittimo che il verificare coll'esperienza quali tra quelle facoltà possano esserci rivelate dalla scrittura automatica e quali no.

Il metodo più facile, per quelli che riescono in questo modo, è di tenere in mano un semplice lapis e di lasciare che la scrittura automatica avvenga liberamente. Ma spesso occorre il concorso di più persone per poter ottenere qualche comunicazione, ed allora diventa necessaria una tavoletta scrivente o qualche altro strumento simile. Un mio amico di Cambridge ha inventato due piccoli apparecchi di questa specie, che egli descrive in questi termini:

« Il *Pytho* (2) è un strumento consistente in un disco piatto di legno, che è marcato in una parte della sua circonferenza con lettere e numeri, ed è munito nel suo centro di un perno intorno al quale può rotare un sistema composto di un indice di ottone che va fino alle lettere e di tre braccia più corte munite di impugnature giranti assieme a tutto il sistema. È costruito in due grandezze e può essere usato, per ricevere comunicazioni automatiche, da una, due o tre persone ».

« Il *Chrao* (3) è un apparecchio che consiste in quattro corti bracci disposti a modo di croce intorno ad una piccola sfera forata nel suo centro, in modo da poter ricevere un lapis destinato a scrivere oppure un gambo coll'estremità arrotondata destinato ad indicare le lettere già stampate sopra apposita carta che accompagna l'apparechio ».

« Nella costruzione di questi strumenti si ebbe di mira di ottenere chiarezza nelle comunicazioni e di evitare per quanto

(1) La parola *subliminare*, introdotta dal Myers e già correntemente usata dai psichiisti inglesi, significa l'attività psichica che sta sotto la soglia (*sub limine*) della coscienza. Non ha alcuna relazione colla parola *sublime*, ed ha un senso analogo ma più vasto di *subcosciente*.

(2) Da *πύθιος* = di Delfo, relativo all'Oracolo di Delfo.

(3) Da *χράω* = dò responsi, faccio vaticini.

era possibile gli attriti nel funzionamento. Essi sono posti in commercio da F. H. Ayres, 111, Aldersgatestreet, London, il primo ai prezzi di 7s. 6d. e 3s. 9d. secondo la grandezza, il secondo al prezzo di 1s. 6d. o di 2s., se con due dei bracci staccabili.»

Questi istrumenti costituiscono, io credo, un sensibile progresso rispetto alla *planchette*. Del resto il genere dell'apparecchio importa relativamente poco; ciò che interessa è che in qualunque modo, o col cristallo, o col lapis, o col *Pytho*, o col *Chrao*, vengano fatti esperimenti pazienti ed accurati.

Impressioni di Paolo Bourget sulla Signora Piper. — Nei prossimi fascicoli avremo occasione di parlare della signora Piper, soggetto celebre per i fenomeni mentali che presenta in sonnambulismo. Intanto riportiamo dal *Figaro* un brano della relazione che fa l'illustre scrittore Paolo Bourget su una sua visita alla Piper nel suo passaggio per Boston. Egli dice che la Piper cominciò a toccare una piccola pendola da viaggio ch'egli aveva portato per le esperienze, e che aveva appartenuto a un pittore suicidatosi in circostanze particolarmente tristi di follia momentanea; poi seguita:

« Come arrivò essa a conoscere e la professione dell'antico proprietario » (della pendola) « e la sua pazzia e la forma stessa del suicidio? V'era una comunicazione fra la mia intelligenza e la sua, ed era la sua intelligenza che formava la personalità misteriosa del medico lionese (1)? Le mie mani, ch'ella teneva fra le sue, le rivelavano, per mezzo di sussulti percettibili dalla iperacutezza de' suoi nervi, le mie impressioni a ciascuna delle sue parole, e aveva essa conservato nel suo sonno un potere di lasciarsi guidare da questi minimi indizi?... Essa era sincera. I fisiologi che l'hanno osservata nelle sue crisi hanno troppo sovente riconosciuto il carattere magnetico del suo sonno da indizi fisici che non ingannano. Tutto ciò che io posso concludere dai dettagli veramente straordinari ch'ella riferì a me, forestiere di passaggio, su un defunto di cui io non aveva parlato ad alcuno ch'ella conoscesse, è che l'anima umana possiede dei mezzi per conoscere non sospettati dalla scienza.

(1) Personalità che, sotto il nome di Phinuit, si manifesta per mezzo della Signora Piper e che si annunzia come lo spirito d'un medico di Lione.

DOTT. D. LEVI-MORENOS

Professore di Scienze Naturali in Venezia

Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero

(Contributo allo studio della Volontà)

I. PREMESSE

§ I. — *Ragione delle osservazioni ed esperienze.*

Non si meravigli il lettore se io, studioso fino ad ieri di alghe e di pesca (1), vengo fuori con queste osservazioni e ricerche, perchè l'argomento è tale che rende doveroso, per chiunque sia al caso di farlo, di concorrere a dilucidare il problema facendo noti i casi da lui direttamente osservati.

Di fronte ai fenomeni di trasmissione del pensiero io mi trovavo in quella categoria, che crede i fenomeni telepatici già riconosciuti e da tempo come veri nel mondo scientifico; io cioè credevo inutile raccogliere altri fatti di questo genere. E quantunque comprendessi molto bene che valeva la pena d'*entrare nello studio di maggiori dettagli*, tuttavia trovandomi in quella erronea prevenzione e nel presupposto che avrei riferito solo su fatti già noti, ammessi e controllati, non mi occupai di far conoscere quei fenomeni a quanto credo telepatici successi in mia presenza e da me provocati.

Il Dott. Levi-Morenos è noto ai naturalisti per i suoi numerosi lavori sulla fauna e la flora marine, ed è direttore della rivista *Neptunia* dedicata a tali studi. (N. d. R.)

Ma ora, in seguito alla pubblicazione della *Rivista di Studi Psichici* ed a quanto in essa è scritto sulla telepatia, sento quasi come obbligo morale di comunicare, coordinandoli come meglio posso, i fatti a mia cognizione che si possono riferire in uno od altro modo a questo fenomeno.

Il Signor Richet ben giustamente scrisse (1) che un giornale, il quale *raccoglie fatti*, provoca la loro pubblicazione e diviene un centro prezioso d'osservazioni.

Mi diedi a queste ricerche condottovi dal desiderio di studiare la *Volontà*, considerata quale entità cioè *forza a sè*, anzichè considerata quale semplice risultante di altre forze fisiche agenti sull'organismo volente. Quindi la causa che mi condusse a studiare le manifestazioni può non solo aver generato in me dei preconetti, ma anche -- per un fenomeno facile a passare inavvertito in chi lo subisce -- impedirmi di essere perfettamente oggettivo nelle esposizioni dei fatti. Si è per questo che fo tali premesse, da osservatore coscienzioso che desidera sovra tutto eliminare ogni motivo di errore da lui previsto o da altri addittatogli, volendosi ricercare la *verità* dei fatti, come meglio possono essere intesi e non come si vorrebbe fossero.

La concezione ipotetica che io ho di questa forza; « la Volontà » è: ch'essa esista come entità a sè, ma non nello stesso modo che esistono luce, elettricità, magnetismo e calore, forme di moto diverse che si riducono ad una sola essendo trasformabili le une nelle altre. Anche la Volontà esiste — per quanto possiamo concepirne l'esistenza — come forma di moto, ma in opposizione alle forze fisiche, essa è, cioè, capace di *reagire* all'azione degli agenti (forze) esteriori.

Gli atomi sono e la materia esiste, e le varie forze variamente la modificano. Ma in quanto essa è, torna necessario che gli atomi esistano, necessario quindi che reagiscano a quelle forze esteriori le quali tendono a disgregarli. Quindi abbiamo quella forza che dicesi *coesione atomica*, che si fa sentire nell'atomo prima che fra gli atomi, diventando poi *affinità*, *attrazione*, *gravitazione*, parole diverse che si sostituiscono ad un concetto unico, espressione della forza « Volontà ».

(1) *Riv. di Studi Psichici*, gennaio 95, p. 9.

L'atomo innalzandosi ad una forma di coesione che si dice equilibrio instabile è non solo sempre capace di reagire alle forze disgreganti esteriori qualunque sieno, ma elevatosi a materia vivente *vuole* perpetuare la vita malgrado il modificarsi delle circostanze esteriori. Perciò la Volontà *reagendo* all'azione delle forze esteriori modifica, figura diversamente la materia che si rende adatta a continuare la vita sino a che le forze esteriori non sieno così forti da predominare sulla Forza-Volontà, nello stesso modo che la forza-calore riesce, quando raggiunge quella data intensità, a vincere la forza-coesione.

In fine, col complicarsi della materia figurata, la Volontà riesce ad acquistare degli *schemi psichici* per i quali si rendono note le cause (le relazioni fra diversi atti). Allora essa ricerca una maggior quantità di vero, cioè una più esatta concatenazione degli atti, diventa quindi più cosciente così da estendere la sua azione oltre i limiti che la tengono, ed è resa possibile l'EVOLUZIONE MORALE COSCIENTE cioè la *Volontà che reagisce su sé stessa oltre che sulle forze esteriori*. Nel primo caso abbiamo che, per la la VOLONTÀ DI ESSERE, l'atomo è, e la materia variamente si congiunge e modifica; nel secondo che, per la VOLONTÀ di VIVERE, cioè di essere più *estesamente nel tempo*, la materia figurata (gli atomi raggruppati in equilibrio instabile) formante organismi si propaga e MANTIENE LA VITA; nel terzo caso, per la VOLONTÀ DI CONOSCERE, gli esseri organici divengono coscienti, capaci di Ideazione, capaci cioè di estendere la propria esistenza non solo nel tempo (perpetuazione della vita organica) o nello spazio ma, per la idealizzazione, capaci di estendere la propria vita in modo da vivere (essere) *anche fuori dello spazio e del tempo nel quale la materia figurata si trova*.

Non ho la pretesa: I. Di aver saputo esporre questi concetti in un modo così chiaro come l'argomento necessita; II. Di esser inteso da molti; III. Di aver dimostrato ciò che fu invece solo esposto come concezione ipotetica.

Ma, per ricercare quali sieno le proprietà di una forza qualunque essa sia, è anzitutto necessario di ammettere che la forza esista.

Che se l'esistenza della forza non è ammessa senza discussione, conviene supporne almeno l'esistenza per vedere se vi sieno manifestazioni o fenomeni di tale natura che, non essendo rapportabili ad alcuna delle cause conosciute, ne venga almeno la presunzione logica di una nuova causa (nuova forza).

Ora se io affermo a priori, come fanno i materialisti, la non esistenza di una forza psichica « la Volontà » mi tolgo la possibilità di provare almeno che la forza *non* esiste; invece logicamente devo ammettere per ipotesi la reale esistenza di questa forza per vedere quali sarebbero le manifestazioni ad essa rapportabili, e se queste vi sieno realmente.

§ II. — *Studio del percipiente*

Le idee sopra esposte possono diventare causa d' errore nell' agente, costituendo esse in me un pensiero preconconcetto, che potrebbe alterare il giudizio nel considerare il fenomeno. Ma, avendo coscienza di questa possibilità, sembrami sinceramente di essermi posto sull' avviso. Ora, anche da parte del percipiente possono esservi idee preconconcette capaci di condurlo inconsciamente ad ingannare se stesso e l' osservatore; è necessario quindi una ricerca preventiva da questo lato.

Il percipiente, non desiderando esser pubblicamente noto, verrà chiamato con un pseudonimo, Ittelo A. P. facile ad esser decifrato dalle persone che conoscono il nome vero. Gli altri, il pubblico grande, poichè io firmo a piene lettere, qualora vogliano verificare il valore che si può dare alle mie parole, possono averne il mezzo.

Il sig. Ittelo A. P. è mio amico ed ho relazione con lui da oltre un decennio. È giovane di 29 anni di sana costituzione, non ha mai accusato disturbi nervosi o di altra natura, non fu mai ammalato per indisposizioni gravi, ebbe solo a soffrire molto per carie dentaria, così che fu costretto a farsi levare dodici denti (1). È totalmente astemio, e ciò pel fatto che gli rimane dopo aver bevuto un sapore vinoso nauseante. È fornito di buoni ed estesi studi, è laureato, studioso di scienze naturali, educato al rigoroso metodo dell'osservazione scientifica, ha pubblicato qualche buon lavoro, che in altra nazione più colta e meno povera di questa nostra gli avrebbe procurato notorietà ed una più conveniente posizione economica.

(1) Tengo nota di ciò, perchè il Beard nel suo lavoro *Il Nervosismo in America*, Città di Castello, S. Lapi ed. 1888, dà a questo fatto una certa importanza come carattere specifico di nevrosenia.

La forma della sua intelligenza, per lo studio che ne ho fatto, si avvicina alla mia, o la mia alla sua, che è lo stesso, e mi sembra capace di congiungere l'attitudine all'argomentazione con quella del pensiero *figurativo*. Mi spiego meglio. L'Ittelo A. P. vede le idee — anco le più astratte, le più incorporali — in *rilievo* cioè molto figurate, fenomeno che io credo comune a tutti, ma che quanto più si estende alla facoltà argomentatrice tanto più rende il percipiente capace di trarre delle deduzioni logiche.

Ecco ora un esempio: sia data la parola *studio* e venga da me pronunciata mentalmente o impressioni il mio sensorio cerebrale a mezzo dell'udito. Questa parola viene a destare in me diversi schemi intellettivi. Il primo, il più comune è forse quello grafico; io veggio la parola come fosse scritta nel mio sensorio centrale (cervello), ma poi successivamente altri schemi nel modo più rapido si succedono. Primo il fantasma (1) mio stesso (non fuori di me ma *in me*) chino in atto di studiare, pensare. Poi una scolaresca pure in atto di studiare, schema questo assai facile ad esser destato perchè io sono da quasi un decennio insegnante, ed anche una stanza ammobigliata per *studio*, ma quella e questa in modo vago.

Come si vede le idee figurate sono molteplici, la *grafica*, l'*io*, (io studio), una *collettività* (giovani che si dedicano allo studio, quindi lo studio), per ultimo, o concomitante coll'idea *astratta morale* (lo studio) la idea *generica materiale* (una stanza per studio). Tuttavia non mi riesce di fissare se la forma grafica sia il primo schema intellettuale a rendersi cosciente in me, ovvero se lo sia il fantasma del mio io, od i diversi fantasmi raffiguranti nella collettività l'idea astratta o l'astrazione materiale.

Ma se io grido nel mio cervello « *Mamma* » lo schema immediato, almeno mi sembra, è quello figurativo di mia madre che si *volta* verso di me e poi quello della forma grafica, letterale, della parola *mamma*. Vi è qui tutta una serie di osservazioni e ricerche che l'*agente* dovrebbe fare su sè stesso: poichè in questa diversa facoltà figurativa vi è forse la ragione di certi fenomeni telepatici che avrò occasione di riferire.

Interessa ora notare che il Sig. Ittelo A. P. non si è mai dedicato, nè per studio, nè per interesse all'esercizio della

(1) Nel senso inglese di *phantasm* e non di *phantom*.

sua facoltà telepatica. Egli non ne parla con alcuno, non vi riattacca alcuna importanza, non ricerca di farla conoscere, ma non si rifiuta a darne prove, sperimentando con qualche amico se questo ne mostra desiderio.

La prima volta che io intesi narrare di questa sua facoltà fu, nell' autunno del 1891, da comuni conoscenti che assistettero alle prime sue esperienze, che più sotto saran descritte. Lo pregai di fare una seduta desideroso di vedere questi fenomeni, dei quali allora molto si parlava a Venezia per lo spettacolo dato dal Donato. Questa prima seduta ebbe luogo nel Dicembre 1891 e si rinnovò in quel tempo per altre due o tre volte. Di poi nulla più per due anni, però saltuariamente in fine del 1893 ebbi occasione di ripetere qualche volta le sedute, ma solo, e duolmi il dirlo, per dimostrare ad amici colla speciosità dei fenomeni che il pensiero si trasmette.

Finalmente nell' ottobre decorso, mosso dalle considerazioni esposte da alcuni amici e riferentisi allo studio della volontà (§ 1) incominciai a tener alcune regolari sedute col percipiente ed a scopo veramente scientifico.

È naturale che riferirò sui risultati avuti da queste sedute come gli unici controllati, ma era necessario però ricordare le sedute precedenti e anche il loro succedersi saltuario, perchè può esservi per alcuni fatti il sospetto di un automatismo, mentre per altri, nuovi del tutto, tale incertezza può esser tolta.

Mi rivolsi al percipiente stesso per avere esatta notizia del come egli si accorse d'esser adatto a ricevere la suggestione; ed ecco quanto mi comunicava per iscritto l'Ittelo stesso, s'intende mentre si trovava in stato normale.

« Una sera d' inverno del 1890, fui invitato a casa dello studente di medicina X per assistere ad alcuni esperimenti di lettura del pensiero.

« Dapprima fu uno studente, pure di medicina, che si sottopose alla suggestione; il signor X lo prendeva per mano, l'altro rimaneva ritto in piedi *bendato*, procurando di abolire ogni pensiero dal suo cervello. Dopo brevi istanti egli si muoveva, prendeva un oggetto, lo riponeva in un altro posto ecc. e tutto ciò, a quanto diceva X, secondo gli veniva comandato col suo semplice pensiero.

« L' X si rivolse quindi a me, dichiarandomi che io doveva essere un ottimo soggetto. Mi ribellai dapprima, temendo che tali esperimenti potessero nuocere alla mia salute; ma per non

dimostrarmi poco coraggioso dinanzi agli altri invitati, tutti studenti (meno un dottore in Scienze) mi lasciai bendare, ritto in piedi, immobile ma pensando a varie cose, colla speranza che X, il quale mi teneva sempre per mano dovesse alla fine annoiarsi.

« Trascorsi così un quarto d'ora in assoluta tranquillità, finchè un bel momento volli ad ogni buon conto provare a respingere qualunque pensiero dal mio cervello, ciò che mi riuscì assai difficilmente, giacchè il fatto stesso di non *voler pensare* era già un *pensiero*. Vi riuscii però ad un tratto quando, così mi sembra, ebbi io stesso la volontà di fare qualche passo, muovendomi però a caso come persona distratta.

« Improvvisamente mi sentii (ebbi coscienza di essere) stanco ed annoiato di questo monotono esperimento, mi avanzai francamente verso una sedia e mi vi sedetti. In quell'istante X che mi teneva sempre per mano uscì fuori col dire che l'esperimento era riescito, avendo io fatto quello ch'egli mentalmente mi aveva ordinato. All'obiezione che l'atto di sedermi l'aveva fatto di mia spontanea volontà, egli giustamente mi fece osservare che io non potevo, così bendato, aver cognizione di quella sedia vuota e messa in quella data posizione, perchè prima di bendarmi tutti gli invitati erano seduti, e solo durante l'esperimento uno di essi erasi tacitamente alzato (1).

« Poco dopo in quella stessa seduta si rinnovò l'esperimento, ma questa volta i periodi d'incoscienza, paragonabili a quelli che alle volte si prova allorchè si agisce per distrazione, divennero più frequenti e più lunghi, e solo da ultimo mi trovai, non so come, in piedi su di un tavolino mentre colla mano destra tentava di chiudere il rubinetto della lampada a gaz. Ero sempre tenuto per mano.

« Il giorno dopo ed i susseguenti mi assoggettai ancora a questi esperimenti ma pur troppo lo stato mio d'incoscienza divenne ogni volta più grande e durò dal principio alla fine. »

Aggiungerò ora altre notizie d'ordine generale :

Il percipiente si pone in istato telepatico in pochi secondi (dai 20 ai 30). Per ottener questo egli si benda gli occhi per non aver distrazioni visive, e conviene anche evitargli distrazioni uditive. M'accorgo ch'egli è in stato adatto dal rilassa-

(1) Si può esser certi che non vi sia stato rumore ?

mento che osservo nella sua mandibola che si abbassa alquanto rimanendo la bocca semi aperta come di persona addormentata. Allora, per constatare se il percipiente è veramente in condizioni per la percezione telepatica, penso senza toccarlo: *alzati*, se è seduto, e allora egli si alza, o *siedi*, se è in piedi vicino alla sedia, e allora egli si siede.

Convieni però ch'io ordini essendogli molto vicino, verrà poi riferito sulle misure prese per la trasmissione a distanza. Se l'ordine mentale non è inteso a distanza, esso si trasmette subito, solo che io prenda il percipiente per il polso, o che sovrapponga la mia mano alla sua spalla od al braccio.

II. FENOMENI ED ESPERIENZE

ESPERIENZA I — *Attrazione — Movimenti semplici* — Il percipiente è in piedi e con gli occhi bendati. Cerco di passare senza fare il menomo rumore dietro alle sue spalle, ma egli gira su sè stesso rapidamente e mi si presenta sempre di faccia. È con grande difficoltà che io riesco una sola volta a stare dietro al percipiente senza che questi si volti.

Alla distanza di m. 3.50 circa io alzo le braccia cercando di non fare alcun rumore; il percipiente mi è di fronte, cogli occhi bendati ed eseguisce tutti i movimenti da me fatti colle braccia (movimenti orizzontali, verticali, trasversali, braccia dietro la schiena, braccia conserte).

ESPERIENZA II. — *Movimenti complessi* — Sempre alla stessa distanza dal percipiente mi apro la giacca e prendo fuori il portafoglio dal mio taschino interno, dal lato sinistro. Il percipiente si apre la giacca estraee dal suo taschino un biglietto da visita. Apro il mio portafoglio, l'Ittelo A. P. tenta col polpastrello del pollice sinistro il margine del viglietto come fosse un portafogli da aprirsi (1).

(1) In altra parte verrà preso in esame quali di questi fatti sono attribuibili in via più probabile a trasmissione del pensiero. Per molti di essi non è necessario ammettere una facoltà telepatica, mentre alcuni di questi fenomeni non s'intende come senza questa facoltà abbiano potuto succedere.

ESPERIENZA III. — *Resistenza al comando.* — Sempre ponendo ogni studio per non far rumore, mi levo la giacca. Il percipiente pone le mani sul risvolto della sua giacca, ma, anzichè eseguire franco questo movimento come esegui gli altri, si mostra titubante, contrariato.

Mentre per ottenere gli altri movimenti io non avea fatto alcuna pressione (alcun sforzo di volontà), ora per ottenere che il percipiente si levi la giacca devo pensare fortemente cioè con insistenza all' esecuzione dell' atto: *togliere la giacca.* Allora eseguisce e lascia cadere la giacca che viene a poggiare sulla sedia vicina. In quel mentre entrò in stanza una domestica per annunciare una persona amica. Vedendo il Sig. Ittelo bendato ed in maniche di camicia, la domestica, che non sapeva delle esperienze alle quali attendevo, gettò un grido, ed al mio gesto che la rinviava dalla stanza uscì lasciando chiudere rumorosamente la portiera. Il Sig. Ittelo al rumore si sveglia — uso questa espressione che è inadatta, ma non ne trovo di migliori per indicare il ritorno alla coscienza normale — si toglie rapidamente la benda dagli occhi e si rimette in fretta la giacca. M' intrattengo con lui sulle precedenti esperienze per vedere se egli mi chiede notizia dell' ultima nella quale egli avea dato prova di coscienza durante il periodo di sensibilità telepatica, ma egli nulla ricorda, nè delle precedenti, nè di quest' ultima, anzi non avvertì che svegliatosi era senza giacca e che se la rimise nel ritornare allo stato normale.

ESPERIENZA IV. — *Sensazioni reali e trasmesse per contatto* — Una persona, X, prende il percipiente per la sinistra. All' improvviso bagno con un pennello da copialettere la destra di X; il percipiente passa il dorso della mano sinistra sulle proprie vesti come per asciugarsi. Bagno la sinistra di X, il percipiente si asciuga la destra.

Se all' impressione di una sostanza liquida sostituisco una impressione dolorifica effettiva, p. e. un pizzicotto nella mano destra di X, il percipiente scuote la sua sinistra come avesse ricevuto in quella un pizzicotto.

ESPERIENZA V. — *Sensazioni reali trasmesse senza contatto.* — La stanza dove si sperimenta è divisa da una separazione in legno, come un ufficio, per cui detta separazione presenta una porta d' ingresso e due finestrini, i quali tuttavia son chiusi essendo ad essi addossate due librerie. Dietro la separazione

trovasi una persona X, di mia famiglia che fa da assistente, nascosta in modo che il percipiente non potrebbe vederla.

Mi addosso alla porta avendo di fronte a me il percipiente alla distanza di un metro. Sporgo dietro la schiena le mani attraverso alla porta ad X che me le stringe e pizzica.

Il percipiente alza le braccia che prima teneva penzoloni ed agita le mani, ma con movimento meno vigoroso di quando feci questa stessa esperienza con contatto.

ESPERIENZA VI. — *Sensazioni fittizie trasmesse a distanza.* — Prendo un tagliacarta di legno, mi trovo distante di circa due metri dal percipiente, simulo di troncarci un dito della mano sinistra. Il percipiente — naturalmente cerco di evitare qualsiasi rumore — ritira le sue mani e poi scuote le dita come fossero ferite.

ESPERIENZA VII. — *Comprendimento dell'intenzione* — Sempre alla stessa distanza avendo in mano il tagliacarte lo rivolgo contro il mio petto. Mano a mano, ch'io avvicino la punta del simulato pugnale al mio petto il percipiente dà segni di agitazione; quando comprimo la punta del falso pugnale sul petto, il percipiente mi corre incontro e mi afferra le mani.

(*Continua*)

CASO DI TELEPATIA

CON PERCEZIONE PER SCRITTURA AUTOMATICA (1)

Egregio Sig. Dott. FINZI

M.... 23 Febbraio 1895

Il caso di telepatia raccontato dal Sig. Dott. De Facci-Negrati nel N. 2 della *Rivista di Studi Psiclici*, mi invoglia a raccontare quanto è capitato a me.

Premetto che mi sono occupato di medianità col compianto Prof. Brofferio, e che io stesso ho tentato di diventare medio,

(1) Il fatto telepatico qui riportato non lo presentiamo come di origine spiritica, perchè la forma della percezione non basta a provare un intervento spiritico. Avremo spesso occasione di rimarcare che è carattere ordinario delle eccitazioni telepatiche il drammatizzarsi nella mente del percipiente

ma per solo mio uso e consumo: non vi sono riuscito che mediocerrissimamente.

Ecco ora il fatto:

La notte dal 30 al 31 Agosto 1894 io dormiva quando, verso le tre, fui svegliato da due forti colpi battuti in una scrivania. I colpi si ripeterono. Allora accesi il lume, mi alzai, presi carta e matita, ed appoggiatomi alla scrivania chiesi: — Chi sei? — « P..... » — (il nome della mia povera moglie resasi defunta or sono tre anni). E poco dopo la mia mano scrisse: « Favorisci avvertire la mia mamma che la I. è ammalata e che ha bisogno di cura: se vai da C..... parlane. » E qui finì la comunicazione.

E necessario che spieghi che la I. è una mia cognata che abita coi genitori a C.... L....., e che C..... è mio cognato medico che sta a Milano. È pure necessario avvertire che io non sapeva punto che mia cognata fosse ammalata. Alla mattina seguente, ricevetti lettera di mio suocero colla quale mi partecipava che la I. era ammalata. La mia commozione fu ben naturale. Ne parlai tosto a mia madre, poi a mio cognato medico.

Mia cognata era seriamente ammalata, e fu proprio per le cure di suo fratello C.... che potè ristabilirsi.

Dev.^{mo}
Ing. R. L.

Dietro nostra preghiera il Sig. Ing. R. L. ci favorì la seguente risposta alle nostre domande:

Egregio Sig. Dott. GIORGIO FINZI

M..... 3 Marzo 1895

La ringrazio innanzi tutto della Sua squisita cortesia, cui vorrei equamente corrispondere coll'assecondare le Sue richieste ma..... non lo posso che in parte. L'eccessiva intimità dell'avvenimento, che non riguarda me solo, mi impedisce di fornirle

alla stessa guisa delle eccitazioni sensorie avvenute durante il sonno, le quali di solito giungono alla coscienza incorporate in un episodio spesso complesso, creato dalle associazioni mentali che la percezione evoca nel soggetto. Questa osservazione valga anche per i casi della Marina Ratti riferiti nel fasc. di Marzo della *Rivista* (pag. 113), e per tutti gli altri che

quelle prove testimoniali, che valgono a dare alla mia narrativa l'efficacia del documento. Se debbo inoltre palesare intiero il mio pensiero, Le dirò che la mia lettera fu per comunicarle un fatto che vivamente mi aveva colpito e commosso, nel desiderio di portare il mio tributo alla conquista del Vero; ma, quanto alla sua pubblicazione non potrei adattarmivi che a condizione che i nomi propri venissero sostituiti da semplici iniziali, onde non dare in balia del pubblico, in generale indifferente o peggio, un episodio per me sacro e inviolabile.

Ella saprà apprezzare la mia riserva.

Ed ecco ora quanto posso dirle relativamente alle tre domande rivoltemi:

I. — *Se i colpi si ripeterono dietro mio desiderio pensato.*

Non posso rispondere in modo preciso: rammento di essermi svegliato per causa di colpi sentiti: rammento che era notte sciroccale e quindi disponente all'orgasmo un individuo nervoso quale lo scrivente. Tra i primi due colpi e gli altri sarò stato certamente in un periodo di attenzione, anche di ansia se si vuole, ma non posso garantire che abbia provato realmente il *desiderio* che i colpi si rinnovassero. In generale io non mi presto a questi segnali: le tante volte che sento dei scricchiolii o dei colpi, mai mi decido ad esperimenti, per diffidenza sia nel mio valore di medio sia nella sincerità delle comunicazioni: ma quella volta un *quid* che non so spiegare mi indusse a tentare la prova. Aggiungo un'altra considerazione: anche durante la comunicazione io non prevedeva quanto avrei scritto, difatti dopo le parole « favorisci avvertire la mamma che... » vi fu un momento di sosta, durante il quale la mia mano tracciò un ghirigoro... Se la mia mente fosse già stata consapevole della malattia di mia cognata, innanzi tutto non avrei avuto bisogno di scrivere, ma in ogni modo la frase sarebbe stata tracciata per disteso, senza esitazione di sorta. — Desidero anche parteciparle che i caratteri della comunicazione s'avvicinano molto a quelli della mia povera moglie, e certamente vi si sarebbero avvicinati an-

descrivere, ed in cui la percezione fosse vestita d'immagini religiose o simboliche di qualsiasi specie.

Tenuto calcolo della indiscutibile buona fede dell'Ing. R. L., che ci comunicò il presente caso e che ci è conosciuto, ci sembra che non siano necessarie le testimonianze delle altre persone implicate nel caso, e che per motivi che si comprendono non poterono essere ottenute.

che più se la mia mano fosse stata più elastica, più obbediente, quale si addice ad un buon medio.

II. — *Se da molto tempo io non vedeva I...*

Mia cognata I.. l'aveva vista l'ultima volta il 21 Agosto a C.... L....., quando vi aveva accompagnato il mio ragazzo; allora essa stava benissimo ed infatti era appena tornata con suo padre da un viaggetto di svago in Riviera. Avverto per incidenza che mia cognata godette sempre di salute invidiabile, e che prima di quell'occasione non mi ricordo d'averla sentita ammalata.

III. *Se nessuno poteva conoscere in quei giorni la malattia che stava producendosi in I..*

A M..... certamente nessuno poteva saperlo: la prima notizia essendo giunta la mattina del 31 Agosto colla lettera di mio suocero a me diretta. A C.... L..... la malattia era nota ai genitori, al medico locale, ai domestici. — E qui sorge spontanea la domanda del perchè io sia stato incaricato di avvertire la mamma, se essa era già edotta della malattia. Io penso ciò sia stato richiesto per l'affetto intenso che avvicinava quelle due sorelle in vita, e quindi per aggiungere gravità alla preoccupazione materna, cui la figlia, per delicato riguardo, teneva in gran parte celata l'importanza dei fenomeni nevralgici: poichè si venne poi in chiaro trattarsi d'una grave nevralgia, per la cui cura era indicato un mutamento d'aria, mutamento che venne poi imposto dall'energia del fratello medico.

La comunicazione sembrami dunque giustificata in ogni sua parte.

Accolga, egregio Signore, i sensi della mia alta considerazione e mi creda con distinta stima

Dev.^{mo}

Ing. R. L.

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Febbraio 1895)

Inoltre, certi sperimentatori come il Prof. Sidgwick (1), si incontrarono in casi, in cui il cambiamento di condizioni nell'esperimentazione non aveva conseguenze dannose sui successi; ed altri, come il Dott. Blair Thaw (2), osservarono casi di aumento di successo coll'introdurre nelle esperienze varianti atte ad evitare la noia nei soggetti, e a mantener vivo il loro interesse.

Da quanto fu detto fin qui risulta che, se prima cura dell'esperimentatore dev'esser quella di impedire ogni possibilità di frode, egli deve d'altronde accogliere con grande riserbo tutte le apparenze di frode che gli si presenteranno continuamente nelle sue ricerche. Perciò è di assoluta necessità lo studiare i fenomeni lungamente e spassionatamente, senza fare alcuna concessione ai propri sentimenti sia di fiducia sia di sospetto; ricordando sempre che i più rimangono nell'ignoranza per troppa credulità o perchè credono che la comune furberia possa tener luogo di una critica più approfondita. Dovremo invece seguire l'esempio del Prof. Ch. Richet il quale, a proposito delle sue esperienze di chiaroveggenza colla nota Leonia, esperienze che duravano intere notti con capricciosi risultati, così si esprime (3):

« In tal modo la mia pazienza era messa a dura prova. Occorre una forte dose di perseveranza per aspettare tre, quattro, o cinque ore nel silenzio della notte, finchè venga nominata una carta. Se fosse stata mia intenzione, che il cielo me ne guardi! di sottoporre questi esperimenti a qualche commissione accademica, non avrei osato di chiedere ad alcuno di sostenere sedute di questa fatta, spesso, pur troppo, prive di successi. Per

(1) *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 152.

(2) *Id.* Vol. VIII p. 426, 430.

(3) *Id.* Vol. VI p. 68

resistere a tali sedute bisogna essere direttamente interessati nell' esperimento. Un assistente avrebbe perduta la pazienza prima di ottenere il più piccolo risultato! »

11. — La prima regola che l' esperimentatore possibilmente deve seguire a fine di escludere la frode, è quella di fungere egli stesso come agente o come percipiente. La parte di agente gli converrà meglio, essendo assai più comune la facoltà di agire che quella di percepire telepaticamente. Per tal modo resta esclusa ogni segnalazione volontaria ; ma ciò non basta, perchè bisogna escludere ancora quella involontaria, tanto più pericolosa in quanto che larghi e poco noti sono i limiti, entro i quali essa può agire.

Non solamente ogni gesto ed ogni commento, espresso nel modo in apparenza il più prudente, può guidare il percipiente all' infuori di ogni azione telepatica, ma perfino le più lievi contrazioni involontarie dei muscoli della faccia se l' agente è in vista del percipiente, o le più lievi modificazioni nella respirazione percettibili all' udito nel caso contrario, possono equivalere pel percipiente a segni di approvazione o disapprovazione. E non basta che tutto ciò riesca impercettibile per tutti gli altri, perchè sono frequenti i casi di straordinaria iperestesia sensoria (esaltazione della sensibilità) nei soggetti sottoposti all' esperimento, specialmente se ipnotizzati.

Il seguente caso riferito dal Bergson (1) offre un ottimo esempio sia d' iperacutezza visiva, sia di apparente simulazione.

Si tratta di un giovanetto che ipnotizzato poteva leggere in un libro che l' operatore apriva a caso tenendone rivolti i cartoni verso il soggetto. Dopo qualche piccola variazione richiesta nella posizione del libro, il soggetto non solo leggeva giustamente i numeri delle pagine ed i titoli dei capitoli, ma col dito indicava di vederli precisamente in quel punto del cartone, che stava per lui nella direzione dei caratteri letti ; ed interrogato dove fosse allora il cartone, egli portava la mano sulla pagina aperta, ossia sulla faccia del libro a lui opposta. Senonchè al Bergson venne in mente che il soggetto potesse leggere il numero mediante l' immagine riflessa dalla cornea dell' operatore, ed infatti impedita tale possibilità il giovanetto non lesse più nulla.

(1) *Revue Philosophique*, novembre 1886 p. 526.

Ora, calcolato l'impicciolimento dell'immagine dovuta alla riflessione sopra una superficie sferica di raggio piccolo come quello di curvatura della cornea, risultava che l'altezza dei caratteri proiettantisi sulla cornea dell'operatore era di 0^{mm}, 1, ciò che dimostrava che in quelle condizioni il soggetto doveva acquistare un'acutezza visiva straordinaria (1). Inoltre la suggestione creata dalle circostanze dell'esperienza gli davano l'illusione di vedere il numero sul cartone del libro anzichè nell'occhio dell'esperimentatore, e da ciò l'apparenza di simulazione.

Avendo il Bergson suggerito a quel soggetto ipnotizzato che egli era tutt'uno coll'operatore, accadeva che, quando quest'ultimo veniva punto in differenti parti del corpo, il soggetto accusava immediatamente una sensazione di puntura nelle parti del proprio corpo corrispondenti, anche se apparentemente egli non avea veduto in qual parte l'operatore fosse stato toccato. Però, prese opportune disposizioni per impedire assolutamente qualsiasi visione, l'apparente trasmissione di sensazioni non avveniva più, ed il soggetto accusava una sensazione di puntura soltanto quando l'operatore, che gli toccava la mano, gliela stringeva in modo quasi impercettibile, ciò che il soggetto interpretava come un sussulto causato da una puntura.

Il Bergson, dopo la giudiziosa osservazione che questi insuccessi nulla provano contro la possibilità di una trasmissione per via puramente mentale, conchiude il suo articolo con queste parole:

« Mi preme di attirare l'attenzione su questo fatto, che un soggetto ipnotizzato, quando riceve l'ordine di eseguire un *tour de force* quale la lettura del pensiero, si conduce, però in perfetta buona fede, come farebbe il meno scrupoloso ciarlatano, e mette inconsciamente in opera mezzi di cui noi appena sospettiamo l'esistenza, per esempio una iperestesia della vista o di qualunque altro senso, mezzi che, pure inconsciamente, gli suggeriamo noi stessi col dargli ordini ch'egli è incapace di eseguire in altro modo ».

A ciò conviene aggiungere che tal fatto non avviene solamente nello stato ipnotico, ma anche in tutte le altre svariate condizioni in cui si manifesta un'attività subcosciente estranea

(1) E, convien dirlo, anche in opposizione colle teorie della visione universalmente ammesse.

alla coscienza normale, come nella scrittura automatica, nella tipologia ecc.

Tutti i sensi possono facilmente acquistare un'acutezza eccezionale nei soggetti ipnotizzati. Così il prof. W. F. Barrett narra (1) di una giovanetta, la quale nell'ipnosi rispondeva alla chiamata del suo ipnotizzatore, anche se questi pronunziava il nome di lei con voce quasi impercettibile dopo esser uscito dalla casa. Ed il Barrett stesso a tale proposito cita il caso, registrato nella *Mental Physiology* del Dott. Carpenter, di un ragazzo che, nello stato ipnotico e coll'aiuto dell'olfatto, poteva riconoscere frammezzo a più di 60 persone il proprietario di un guanto che gli era stato consegnato.

Le iperestesi non hanno luogo soltanto nell'ipnosi, ma possono manifestarsi occasionalmente in qualche soggetto anche nella veglia. Così F. W. H. Myers cita il caso della signorina Mason la quale all'atto di risvegliarsi vide distintamente qualche oggetto della sua stanza mentre questa era in apparenza perfettamente buia (2); e quello di Miss X, che fece studi di molto valore sulle proprie allucinazioni provocate.

Essa un giorno, alzata la testa dal proprio scrittoio per guardare se sopra una tavola lontana ci fosse un libro che le abbisognava, ne vide in sua vece un altro a lei ignoto e si sforzò invano di leggerne il titolo; ma, ripiegato lo sguardo sulla carta bianca per continuare lo scritto, vi lesse sopra questa iscrizione allucinatoria « The Valley of Lilies », e poscia verificò che quello era precisamente il titolo del libro a lei ignoto e non suo, posto da altri su quel tavolo in sua assenza (3). In questo caso abbiamo non solo iperacutezza visiva, ma iperacutezza accompagnata da percezione subcosciente, lasciando nella coscienza normale del soggetto la persuasione di non aver nulla percepito, ciò che ne offre un nuovo interessante esempio di simulazione apparente.

Il Dott. Féré poi con una serie d'interessanti esperienze mostrò che in alcuni soggetti, e particolarmente negli isterici, l'eccitazione di un senso può aumentare temporariamente l'acutezza di un altro (4).

(1) *Proceedings S. P. R.* Vol. I p. 241.

(2) Id. Vol. VIII p. 372.

(3) Id. Vol. VIII p. 490.

(4) Ch. Féré : *Sensation et Mouvement* — Alcan ed. Paris 1887.

In certi soggetti le iperestesie possono anche essere abituali ed assumere forme le più strane, come è forse il caso per molti di quelli che secondo Reichenbach, Luys, Bourru e Burot, Babinski ecc., risentono speciali effetti dalla presenza di metalli, di certe sostanze medicamentose e delle calamite. Inoltre i ciechi Hanks Levy (1) e Giovanni Tortima (2) ci parlano dell'esistenza di un *sensu faciale* in essi particolarmente sviluppato e permettente loro di percepire grossolanamente gli oggetti a distanza ed, a quanto sembra, indipendentemente dall'udito e dall'olfatto.

12. — Se da un lato conviene acquistare perfetta cognizione dei modi con cui le iperestesie sensorie possono dare l'illusione di comunicazioni telepatiche, dall'altro bisogna guardarsi dal crederle atte a raggiungere un grado esagerato, che nessun studio in proposito ci autorizza ad ammettere.

Così fu supposto dallo Sticker che la trasmissione del pensiero si possa generalmente spiegare col fatto che l'agente può difficilmente concepire un'idea qualsiasi senza formularla a parole, dando così involontariamente origine ad un principio di articolazione che può produrre movimenti della laringe, impercettibili per ogni altro, ma percettibili ed anche intelligibili come parole dal percipiente, il cui udito e la cui perspicacia sieno in alto grado esaltati.

Ora, benchè sia vero che, se non in tutti, almeno nei soggetti a *tipo motore verbale* (così chiamati dai fisiologi francesi) il pensiero è sempre associato a movimenti incipienti di articolazione (3), pure bisogna convenire che questi movimenti, anche se raggiungessero il loro pieno sviluppo, non basterebbero di per sé stessi a costituire il vero linguaggio, il quale non può effettuarsi senza emissione di fiato, e senza i movimenti *completi* della lingua e delle labbra necessari alla produzione delle consonanti e quelli pure *completi* delle mascelle necessari a modificare la forma e quindi le proprietà acustiche della cavità della bocca per la produzione delle varie vocali. Perciò, se anche il percipiente percepisce in certi casi i movimenti incipienti della laringe, della lingua, delle labbra, e delle mascelle di

(1) *Proceedings S. P. R.* Vol. VII p. 127.

(2) Giovanni Tortima; *Ricerche intorno all'idea del senso della vista della luce e dei colori che il cieco può formarsi coi soli aiuti della propria esperienza* — Padova 1851 pag. 26 e seg.

(3) Prof. G. Ballet: *Le Langage interieur* — Alcan ed. Paris 1888.

un agente a tipo motore verbale, non percepirebbe con ciò alcun linguaggio, ma solo dei movimenti, la cui corrispondenza col vero linguaggio si potrebbe forse rintracciare, ma, in ogni caso, solo dopo un lungo ed accurato studio, perchè il percipiente si troverebbe nel caso di una persona *affatto ignara del meccanismo di un organo*, la quale dovesse dal solo rumore dei tasti *intendere l'improvvisazione* che un artista vi eseguisse, ma senza dar fiato ai mantici e senza che le caune fossero neppure approssimativamente accordate.

Ora, anche se si volesse ammettere che l'articolazione incipiente possa render conto di qualche caso particolare, essa diventa affatto insufficiente quando l'agente trovasi a grande distanza dal percipiente, oppure quando egli formula il suo pensiero in una lingua ignota al percipiente. Il Dott. du Prel cita a questo proposito (1) dei casi di percipienti in sonnambulismo, i quali rispondevano a domande fatte dai loro ipnotizzatori in lingue ignote ai percipienti stessi, ma non potevano rispondere quando gl'ipnotizzatori ripetevano macchinalmente una domanda formulata in una lingua ad essi medesimi ignota e scritta da qualche altra persona; ciò che vale a dimostrare che il veicolo del pensiero non era in questo caso la parola.

Altri fatti alquanto strani vengono spesso attribuiti all'esaltata sensibilità dei soggetti, benchè tale interpretazione non sia abbastanza evidente. Così qualche ipnotista osservò che bastava dirigere uno sguardo sopra un punto della cute di certi soggetti in sonnambulismo, perchè il muscolo sottostante si contraesse, e ciò benchè il soggetto non potesse vedere dove fosse rivolto lo sguardo dell'operatore (2). Si volle attribuire tale effetto all'azione della luce riflessa dalla cornea sul punto mirato, ma è impossibile di comprendere perchè la cornea debba avere la curiosa proprietà di riflettere la luce proprio nella direzione dell'asse ottico e non secondo le leggi ordinarie della riflessione, le quali insegnano che una superficie riflettente convessa come la cornea non può riflettere lungo una sola e determinata linea la luce proveniente da una qualsiasi sorgente luminosa, ma la riflette secondo infinite direzioni formanti un cono tanto più divergente quanto maggiore è la convessità.

(1) *Psychische Studien* 1892 p. 375.

(2) Vedi anche Ochorowicz: *De la Suggestion mentale* p. 29,

Il Prof. Ochorowicz (1) sembra pure disposto ad ammettere la possibilità di una speciale iperestesia per ispiegare lo strano fatto di uno dei suoi soggetti, il quale tastando nell'aria vi sentiva le tracce del passaggio di oggetti, e, seguendo queste era capace di ritrovarli.

Ma in questi casi, come in quelli delle particolari sensazioni luminose percepite al buio dai *sensitivi* di Reichenbach (luci odiche) o della percezione di sostanze poste in vasi ermeticamente chiusi o delle curiose e complicate azioni in presenza di una calamita, l'ipotesi di un'esaltazione dei sensi già conosciuti non è più sufficiente; e si presenta già l'alternativa o di dover ammettere nuovi sensi, della cui esistenza non abbiamo alcuna prova sicura, o di dover ammettere un'azione telepatica involontaria da parte dell'operatore della cui possibilità abbiamo sufficiente evidenza.

Un altro errore è quello di voler supporre che i sensi umani a noi già noti siano capaci di un grado inverisimile di esaltazione. Un curioso esempio ce ne offre il Dott. Ruault (2), il quale in una seduta della Società di Psicologia Fisiologica di Parigi, per ispiegare come nelle celebri esperienze del Havre il Dott. Gibert potesse addormentare il suo soggetto ad un chilometro di distanza ed in ora qualunque estratta a sorte, osò sostenere che l'effetto era dovuto semplicemente a questo: che la concentrazione della volontà dell'operatore portava qualche alterazione nella sua circolazione sanguigna, e che la percipiente aveva un udito abbastanza buono per accorgersene stando a casa sua distante un chilometro, il che le serviva di segnale.

13. — Non basta però che l'esperimentatore tenga sempre d'occhio le possibilità delle frodi coscienti od incoscienti e dell'esaltazione dell'acutezza sensoria, ma egli deve anche essere preparato contro i tranelli, che gli possono venir tesi da particolari fenomeni della memoria. Tutti i recenti studi sperimentali sulla memoria tendono a dimostrare che quelle percezioni ed idee, che crediamo aver dimenticate, si conservano per la più parte, e forse tutte, inalterate nella nostra subcoscienza durante un tempo forse indefinito, e che possono fare ritorno nella nostra

(1) *Ivi* p. 62 e seg.

(2) *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII p. 335.

coscienza normale, o per essere evocate con vari processi, come l'ipnotizzazione, la scrittura automatica, le allucinazioni nel cristallo ecc., oppure spontaneamente in circostanze ancora mal definite.

Ciò offre un nuovo esempio di simulazione apparente, in quanto che un soggetto può in buona fede assicurarci di non aver, per esempio, ricevuto dieci anni or sono una certa lettera, mentre la sua mano può automaticamente riprodurne il contenuto.

Continua

Dott. G. B. ERMACORA

CASI DI PREMONIZIONE (1)

I.

Il giorno 10 Nov. 1893 dalle ore 8.15 alle ore 8.45 pm. la Signorina Maria M. si trovava in sonnambulismo in presenza mia e del Sig. G. M. Essa era stata posta in quello stato da una personalità medianica (2) che chiamerò B., la quale usa ordinariamente

(1) I casi, che qui comincio a riferire, sono quelli dei quali feci cenno nell'articolo *Premonizioni e paramnesie* (*Riv. St. Ps.*, marzo, p. 142) ed il cui percipiente è uno di quei soggetti in cui le paramnesie sono frequenti. Una volta io mi trovava presente quando il soggetto, vedendo un luogo certamente per la prima volta, rimase stupito per la convinzione che provava di averlo altre volte veduto con tutti i particolari. Però non mi fu possibile in questa circostanza di farmi descrivere in modo giusto alcun punto non visibile della posizione in cui noi ci trovavamo.

I casi di premonizione, che lo stesso soggetto presentò in seguito in condizioni favorevoli all'osservazione, fanno sospettare che tutte le paramnesie di questo soggetto non sieno illusioni della memoria, ma che alcune possano derivare da percezioni premonitrici, rimaste subcoscienti fino alla percezione sensoria dell'oggetto.

Il caso qui riferito fu già pubblicato negli *Annales des Sciences Psychiques* 1894, p. 212

(2) Per evitare denominazioni implicanti ipotesi non universalmente accettate, chiamo *personalità medianiche* quelle personalità, di natura ancora poco nota, che nell'ipotesi spiritica vengono chiamate *spiriti*.

tal mezzo a scopo di mettersi in rapporto con lei per via allucinatoria. Questo sonnambulismo non è eguale a quello che posso produrle io per suggestione, e che chiamerò sonnambulismo normale, e ne differisce per due caratteri. Il primo è che nel sonnambulismo provocato da una personalità medianica (B. od altre) il soggetto nominato è in *rapporto* con quella soltanto, mentre nel sonnambulismo normale io non potei mai constatare *rapporto* nè con me nè con altri. Il secondo, che forse non è che una conseguenza del primo, è che, cessata la manifestazione sensoria di quella personalità, il sonnambulismo, passando per brevi istanti di letargia, si trasforma in quello normale con amnesia del periodo precedente.

Chiedendo al soggetto, subito dopo avvenuto tale cambiamento di stato e prima del risveglio, che cosa avesse fatto alcuni istanti prima, esso generalmente risponde che ha dormito e *sognato* oppure *pensato* a qualche cosa. Tale sogno o pensiero non ha alcuna relazione con quanto realmente avvenne nel precedente periodo, od almeno nella parte palese di esso. Da parecchio tempo io studiava questo fatto per poter comprendere se realmente, durante la manifestazione della personalità medianica e mentre la Sig. Maria in sonnambulismo è occupata a fungere da interprete a questa, rimanga realmente in lei un'altra personalità disponibile per *sognare* o *pensare* a cose estranee, oppure se il supposto sogno o pensiero non sia che un'allucinazione della memoria con proiezione nel passato di cose da lei subconsciousamente ideate al momento stesso che le racconta. Tale questione, come si comprende, è abbastanza importante, perchè, come mi suggerì l'Ing. Carlo Vanzetti intelligente cultore delle scienze psichiche, è dubbio se i sogni si facciano sempre quando si crede di averli fatti, oppure se alcuni si facciano *mentre si raccontano* od in un periodo di tempo compreso fra il risveglio ed il racconto. E quando quest'ultimo caso si verificasse, non solo verrebbe infirmata l'attendibilità dell'istante assegnato al sogno dal percipiente nei sogni telepatici, ma le ordinarie deduzioni tratte dalle esperienze sulla rapidità dell'ideazione nei sogni generati da brusche azioni sensorie sarebbero illegittime. È nella speranza di poter ottenere qualche luce su questa questione che tengo conto dei racconti dei sogni avvenuti nelle citate condizioni (1).

(1) Quasi contemporaneamente alla pubblicazione di queste righe negli

Nella circostanza indicata, appena cessata la manifestazione allucinatoria di B., la Sig. Maria mi raccontò il seguente sogno, che trascrivo testualmente dal mio giornale di esperienze :

« Partito B., amnesia della Maria, la quale dice aver sognato che era a S. Francesco in casa di una sua conoscente, e che là c'erano altre due donne colle quali trattava un affare per lavori di vestiti e biancheria, ma non si potevano mai combinare ; l'amica cercava di conciliare. La Maria partì, ma fu raggiunta per istrada dell'amica, che la invitò a riprendere le trattative.

« Dice che stima il sogno aver durato 20 min., ma che lo svolgimento reale del fatto avrebbe durato molto e molto più. M. rimarca che nel sogno tutto va più presto, »

Le linee precedenti le scrissi la mattina del giorno successivo, cioè l' 11 Nov.

In questo giorno (11 Nov.) mi recai dalla Sig. Maria verso le ore 3 1/2 pom. per rilevare l'esito di una esperienza psichica facente parte di una serie di fenomeni non aventi alcuna relazione con sogni, e che in questo periodo di tempo mi tenevano particolarmente occupato. Al sogno del giorno antecedente io non pensava affatto, perchè non aveva ragione di attribuirgli alcun interesse, salvo che per lo scopo di studio detto sopra. Durante la mia visita la personalità B. credette opportuno di addormentare la Sig. Maria per comunicarmi qualche cosa avente relazione colla citata esperienza. Partito B. e rimasta la Sig. Maria nel sonnambulismo normale, come al solito mi disse che aveva dormito e nello stesso tempo *pensato* a certi suoi affarucci; ed a questo proposito aggiunse, come cosa reale e non segnata, che verso le ore 11 1/2 ant. il marito di quella sua conoscente che abita a S. Francesco (la stessa del sogno del giorno prima e che chiamerò Signora P.) era venuto a pregarla di recarsi da sua moglie, la quale aveva qualche cosa da comunicarle.

Sospettando che vi potesse esser per caso qualche relazione fra il sogno fatto la sera precedente in sonnambulismo e le possibili conseguenze di tale chiamata, chiesi alla Sig. Maria, sempre in sonnambulismo, se ricordava il sogno di iersera. Non riuscendo essa a ricordar nulla, glielo restituii alla memoria son-

Annales (fasc. luglio-agosto 94), Le Lorrain esponeva la stessa idea circa la possibilità di illusioni nella memoria dei sogni e circa la possibile non esistenza di sogni istantanei (*Revue Philosophique*, settembre 94, p. 275).

nambolica col metodo della pressione frontale del Bernheim, metodo che mi riesce sempre colla Sig. Maria salvo nei casi di cui si tratti di farle ricordare qualche cosa relativa al periodo di *rapporto*, per via sia sensoria che motrice, con qualche personalità medianica. Allora il sogno precedente si presentò di nuovo alla sua coscienza con tutti i dettagli, ed avendo esso, pel mio sospetto che fosse premonitorio, acquistato un grande interesse, me lo feci raccontare di nuovo scrivendone sotto la sua dettatura tutti i dettagli in forma condensata. Trascrivo il racconto del sogno come si trova nel mio giornale di esperienze, dove lo scrissi appena fui tornato a casa e basandomi sulle note prese al momento presso la Sig. Maria.

« Il marito della donna » [Sig. P.] « venne a chiamarla » [la Sig. Maria] « verso le 11 od 11 1/2 ed essa andò dalla moglie la stessa sera. Trovò da lei due donne sconosciute, una attempata ed una giovane. Quella attempata desiderava avere un vestito completo pesante per l'inverno; la giovane un completo corredo da sposa, vestiti e biancheria, perchè doveva maritarsi. La P. proponeva alla Sig. Maria di assumere tali forniture, dicendole che le committenti erano persone solventi ed anzi le mostrava i suoi registri comprovanti il puntuale pagamento di quanto essa fornì loro; ma la Maria, malgrado ciò, non credeva poter accettare, non perchè dubitasse della solvibilità, nè perchè temesse che volessero spendere troppo poco, ma perchè non si sentiva di avere i mezzi per anticipare le spese dei generi occorrenti. Pensò di far uso della tela comperata dalla N., ma comprese subito che questa era troppo poca. Perciò, malgrado le sollecitazioni della P., non concluse nulla e partì. Scendendo le scale pensava che avrebbe forse potuto farsi prestare la somma occorrente da quella donna, ma poi pensò che anche ciò non le sarebbe convenuto ».

« Mentre ritornava a casa per via Pozzo Dipinto, e precisamente subito dopo la Cassa di Risparmio vicino al sarte ed alla fontana dell'acquedotto, venne raggiunta dalla P. la quale la chiamò: *Siora Maria! Siora Maria!* e si mise a riparle per persuaderla a far l'affare. La Maria dice che in questo punto si svegliò. »

« Le chiedo se mai l'episodio del sogno che riguarda la chiamata del marito, che ieri sera io non ricordo abbia raccontato, non fosse un'aggiunta suggerita dalla reale chiamata d'oggi. Risponde di no, e che è certa di aver ieri sognato an-

che questo, ma dice supporre che la chiamata reale abbia tutto altro movente, cioè che sua moglie desideri vendere un certo paio di orecchini con brillanti che comperò precisamente a scopo di rivendita. »

« Svegliata la Maria, nella supposizione che il sogno potesse essere premonitorio le dico di andar questa sera stessa da quella donna » [aiutando così la realizzazione secondo il programma sognato] » e di andarvi con sua madre « [ciò per procurarmi un testimonio] ». Risponde che ci andrebbe colla madre, la quale anzi da un pezzo aveva promesso di andar a visitare quella donna, »

« Anche nella veglia la Maria suppone che la chiamata sia per gli orecchini. »

« (Finito di scrivere l' 11 Nov. ore 6 pom.) »

La precedente nota finita di scrivere all'ora indicata a piede della medesima, benchè inaccurata nella forma, è esplicita ed è già sufficientemente chiarita dalle brevi delucidazioni poste in parentesi quadre susseguentemente introdotte. In essa è però omessa una circostanza che ora, mentre scrivo (14 Nov. 93), ricordo perfettamente, ed è che quando la Sig. Maria (sempre in sonnambulismo) mi disse essere sicura che anche nel sogno del giorno precedente il marito della P. venne a chiamarla fra le ore 11 e 12 ant. Allora io le chiesi se nel sogno le parve di essere andata dalla P. lo stesso giorno od in un giorno successivo alla chiamata. Essa mi rispose che nel sogno vi andò lo stesso giorno, ma, le parve, 5 o 6 ore dopo. Perciò, affinchè si realizzasse anche in questo la predizione, la Sig. Maria doveva recarsi dalla P. la sera medesima. È per questa ragione che io le diedi quel consiglio che era contro la sua inclinazione; perchè essa mi diceva che, prevedendo si trattasse dell'affare degli orecchini, non aveva nè fretta nè desiderio di andarci, e che anzi contava di recarvisi il giorno seguente; ma, cedendo alle mie sollecitazioni, promise di andarvi colla propria madre la stessa sera. Io non le diedi però il minimo indizio sul motivo che mi spingeva a darle tale consiglio e le mostrai soltanto curiosità di sapere il movente della chiamata. Nè credetti doverle fissare l'ora della visita, di cui lasciai la scelta alla sua iniziativa, sia perchè quell'ora doveva essere subordinata alle sue faccende domestiche, sia perchè confidava che, in caso di predizione veridica, l'ora utile sarebbe stata determinata da opportune circostanze. La Sig. Maria mi rispose subito che vi sarebbe andata verso

le 5 e, dietro mia domanda, mi disse anche che sarebbe ritornata a casa verso le 6 o 6 1/4.

Io aveva fra me divisato di recarmi verso le ore 6 pom. in osservazione in quel punto della via dove, secondo il sogno la Sig. Maria avrebbe dovuto venir raggiunta dalla P.

Come si è visto, erano le 6 pom. quando terminai di riportare sul mio giornale il sogno. Visto che il luogo del supposto raggiungimento è assai vicino alla mia abitazione, e considerando che le donne trovano spesso più materia da conversare di quanto prevedano, pensai che non c'era fretta, e che era meglio che trascrivessi su altro apposito giornale le osservazioni raccolte durante la medesima visita e concernenti altri fenomeni. Così passò certamente un altro quarto d'ora, ciò che posso agevolmente dedurre dalla lunghezza di quelle note; mi pare anzi ricordarmi di aver visto che l'orologio del mio studio indicava le 6 1/4 quando in fretta uscii.

Cinque o sei minuti dopo ero sul posto, dove rimasi fino alle ore 7 senza veder passare le persone attese; indi tornai subito a casa.

Verso le ore 8 pom. venne a prendermi il Sig. G. M. per venire con me, come di consueto, presso la Sig. Maria e prender parte alle esperienze. Io gli dissi che, essendomi già recato durante il giorno, in tale occasione si era già manifestata la personalità B., la quale mi aveva avvertito che alla sera non si sarebbe manifestata nuovamente, e che perciò era cessato lo scopo pel quale intendevamo di andarvi. Gli raccontai come mi fossi messo in testa che il sogno della sera precedente fosse premonitorio, e gli narrai i particolari che credeva finiti colla mia delusione. Però gli dissi che in ogni modo, per quanto fosse infondato lo sperare in un simile straordinario fenomeno, pure avrei amato recarmi egualmente dalla Sig. Maria per avere una soluzione definitiva, e lo pregai di accompagnarmi.

Interrogata la Sig. Maria circa lo scopo della chiamata della P. e circa l'esito della visita, essa si mostrò in sulle prime ritrosia a riferire tali cose in presenza del Sig. M. che temeva di annoiare, ma incoraggiata da me raccontò con nostra meraviglia le identiche cose descritte precedentemente nel sogno; sogno che essa affatto ignorava. Finito il racconto, chiamai la madre per interrogare essa pure e pregai la figlia di uscire. I due racconti furono perfettamente concordi, salvo in un punto di cui parlerò più innanzi ma dove la divergenza è solo apparente.

Credo opportuno riportare integralmente le loro testimonianze raccolte e poste in iscritto nei seguenti termini seduta stante dal Sig. M.

« Gli undici novembre 93 la Maria e sua madre vanno alle 5 1/4 circa in Via dell' Agnello presso una loro conoscente, P. la quale eccita la M. ad assumersi l' incarico di confezionare un abito per una donna ivi presente e un corredo da sposa (vestiti e biancheria) per un' altra donna forse figlia della prima, essa pure presente. »

« La P. insiste perchè la Maria accetti, dicendo che quelle donne pagano puntualmente (benchè a piccole rate) ed in prova mostra il registro de' suoi conti puntualmente saldati. Alle 6, o un po' dopo, ritornano per via Pozzo Dipinto. La M. cammina avanti con una delle due donne, e siccome la madre della Maria, e l'altra donna sono indietro, la Maria non s' accorge che la P. le accompagna, altro che quando questa, accanto al sarte ch' è presso alla Cassa di Risparmio, chiama la M. dicendole « Siora Maria » e le torna a raccomandare di fare il possibile per combinare, dicendole che la clientela è buona. La M. credeva che la P. le fosse corsa dietro da casa, anzichè fosse uscita insieme a lei. »

« (Racconto della M. e della madre, fatto separatamente e in modo concorde per tutte le circostanze, tranne per quella del luogo ove la P. chiamò « Siora Maria » che la madre aveva dimenticato e, che la Maria le fa risovvenire, e tranne che per la circostanza che la P. era uscita di casa contemporaneamente a loro, circostanza che, come si disse, la Maria ignorava.) »

« 11 Nov. 93, ore 9 pom. »

« G. M. »

Per togliere il dubbio che il precedente scritto del Sig. M. sia in qualche punto in contraddizione con quanto dissi più sopra, devo prima di tutto notare che la Via Agnello è situata precisamente a S. Francesco e che perciò l' ubicazione della casa della P. come è qui designato concorda con quella del racconto del sogno, dove fu dalla Sig. Maria usata la parola S. Francesco.

In secondo luogo la frase posta nella parentesi « che la madre aveva dimenticato e che la M. le fece risovvenire » non contraddice al fatto che le due testimonianze vennero deposte separatamente. Infatti la Sig. Maria, che raccontò per prima g' incidenti della visita mentre la madre non era presente, raccontò

come ultima circostanza che al luogo indicato fu raggiunta dalla P. che essa suppose esser a tal uopo uscita sola da casa dopo di loro. Il racconto fatto dopo dalla madre senza la presenza della M. fu in tutto conforme a quello della figlia, salvo in ciò che la madre credette non aver altro da aggiungere dopo l'uscita dalla casa della P. Supponendo esatto anche in questo punto il racconto della figlia, credeva che in realtà la P. fosse partita da casa per raggiungerle, e perciò domandai se al ritorno per istrada avessero *incontrato* qualcuno. Al che la madre rispose di no. Cambiata forma alla domanda, e chiestole se durante il ritorno avessero parlato con qualcuno, allora essa ci spiegò che uscirono tutte assieme e che la P., che era rimasta indietro con lei e con una delle altre due donne, ad un certo punto si accomiatò tornando a raccomandare alla figlia di accettare la proposta. Domandatole quali parole la P. abbia usate per richiamare l'attenzione della Sig. Maria ed indi rivolgerle la parola, la teste dice ricordare che chiamò *Siora Maria*, ma non ricorda se pronunziò tali parole una o due volte.

Fu allora che, credendo di trovare una contraddizione fra le due testimonianze, feci nuovamente entrare la Sig. Maria per metterla a confronto con sua madre, ed allora la cosa fu presto chiarita, perchè la madre informò la figlia, con piena soddisfazione di questa, che la P. non le raggiunse venendo da casa, ma che era già prima con loro senza che essa se ne fosse accorta.

La madre però nel suo racconto, benchè ci avesse chiaramente fatto comprendere il luogo della separazione della P., non seppe (causa la sua ignoranza dei nomi delle vie) indicarcelo col vero nome, e fu soltanto il nome del luogo e non il luogo stesso che la figlia fece risovvenire alla madre.

Come si vede io ebbi torto di supporre che la visita si fosse prolungata oltre l'ora preventivata dalla Sig. Maria, e per pochi minuti di ritardo perdetti l'opportunità di constatare *de visu* la scena finale della separazione.

Non poteva rimanere alcun dubbio sulla attendibilità di queste testimonianze enunciate con un accento di perfetta sincerità e provenienti da persone che da 8 anni mi sono amiche e la cui veridicità trovai sempre affatto eccezionale, ma poteva rimanere qualche dubbio che tali testimonianze fossero false in causa di un' allucinazione collettiva della memoria, che si fosse prodotta in circostanze inesplicabili, benchè tal dubbio fosse abbastanza ingiustificato, perchè la loro memoria si riferiva a

casi avvenuti soltanto un paio d'ore prima e in questo intervallo di tempo non consta che avvenisse nelle due testis alcuna crisi psichica. Dico *non consta*, perchè una crisi psichica capace di produrre un' amnesia retrograda e tanto più un' allucinazione della memoria, benchè possa passare inosservata ad un solo soggetto, più difficilmente lo potrebbe a due soggetti ad un tempo senza che l' uno di essi si accorgesse della crisi avvenuta all' altro.

Per trovar modo di metterci in rapporto con qualche altro testimonio indipendente, ed anche per dare una spiegazione alla Sig. Maria ed a sua madre, le quali erano alquanto meravigliate per l'interrogatorio subito e per l'importanza che ci vedevano attribuire ad incidenti per loro tanto comuni ed insignificanti, assente la madre, spiegammo alla Sig. Maria di che si trattasse, e per farle meglio toccar con mano l'esattezza della predizione, le richiamai, mediante la pressione frontale, alla memoria il sogno che era rimasto fino allora nel solo campo della memoria sonnambolica.

Ciò non le recò che una meraviglia relativa, prima perchè convien confessarlo, nei rami più elevati dalla psicologia sperimentale il popolo è da tempi immemorabili più innanzi dei psicofisiologi moderni, ed in secondo luogo perchè essa aveva la convinzione di aver già avuti nella sua vita molti casi di premonizione più o meno rimarchevoli. Quanto alla possibilità di aver testimonianze dalle altre tre donne implicate nel caso, essa ci disse che dalla P. non potremmo ricavare assolutamente nulla di attendibile, perchè essa è di maniere molto sgarbate e, ciò che è peggio, è di carattere sospettoso, il che la porta a voler nascondere sempre quanto fa e pensa, e quindi a mentire sistematicamente a chi le chieda informazioni sulle cose sue. Mi disse però che, quantunque abbia visto per la prima volta le altre due donne, pure dai modi cortesi che rimarcò, in particolare nella più giovane di loro, credeva che da questa avrei potuto avere tutte le informazioni che io desiderava: ma siccome essa ignorava dove abitassero, convenimmo che il giorno seguente la Sig. Maria sarebbe andata dalla P. a chiederne l' indirizzo.

Il Sig. G. M., non avendo fatta attenzione al primo ed incompleto racconto fatto dalla Sig. Maria il giorno 10 immediatamente dopo il sogno e non essendo stato presente al secondo e più completo racconto da lei fattomi il giorno 11, per mostrargli l' identità fra le due testimonianze da lui or ora rac-

colte ed il sogno da me registrato in precedenza dell'accaduto, gli feci leggere la sera medesima nel mio giornale quanto riportai più sopra.

Il giorno seguente (12 novembre) verso le 10 ant. mi recai dalla Sig. Maria per rilevare l'esito di altre esperienze concernenti la personalità B., e questa si manifestò in sonnambulismo e per via sensoria. Avendole io chiesto se sapesse qualcheda dell'importante caso di premonizione testè avvenuto e se essa ci avesse alcuna parte, rispose non saperne nulla, ma non meravigliarsene affatto, perchè tali casi sono conseguenza di certe doti speciali possedute dalla Sig. Maria, ed aggiunse che avremmo potuto certamente osservare parecchi altri casi analoghi per l'avvenire. Le dissi dell'importanza che avrebbe la testimonianza di una di quelle donne, e, conoscendo per esperienza quanto potente sia l'azione telepatica di cui la personalità B. è capace, la pregai di aiutarmi nel facilitare un abboccamento. Promise di prestarsi, purchè noi alla nostra volta le facilitassimo il compito coll'indicarle approssimativamente il luogo della loro abitazione.

Credo conveniente di trascrivere qui letteralmente quanto ho registrato subito dopo nel mio giornale e concernente il periodo sonnambolico normale dopo la *partenza* di B.

« Partito B. amnesia con ricordo di sogno, ma assai confuso. La Maria era in Via Savonarola verso la porta della città; passava da una porta di casa all'altra (1) in cerca di due donne (crede per cose risguardanti i suoi lavori) ma non sa dire chi sieno. »

« Nel sogno le pareva soltanto di averle vedute ancora senza rammentare dove. Forse il racconto di tal sogno è incompleto perchè non glielo domandai appena partito B., avendole io fatta prima qualche altra domanda (durante il sonnambulismo). »

Questa nota porta in margine il titolo *Altra premonizione?*; indi continua così: « Dopo il risveglio prego la Maria di procurarmi al più presto un colloquio con una delle due donne. Essa promette di andare oggi dalla P. a domandare il loro indirizzo, per poi recarsi da loro e fissare un convegno in casa sua per domani, col pretesto del lavoro. Questa sera mi riferirà l'ora convenuta ». »

(1) La Sig. Maria usò precisamente questa espressione: *io andava fuori da una porta e dentro da un'altra.* (Nota aggiunta dopo).

« A completare le informazioni sulla prima premonizione, la Maria mi dice che la P. l'aveva fatta chiamare per l'affare delle due donne e non per gli orecchini, e che al suo arrivo esclamò: Oh, a proposito, eccola qui! mostrando che la sua venuta durante la visita delle due donne era [anche per lei] una pura coincidenza. La Sig. Annetta [la madre della Maria] mi conferma ciò. (Scritto il 12 novembre ore 11 e mezza ant.). »

« La Maria oggi mi dice esplicitamente che, se non era per il mio consiglio, sarebbe andata dalla P. questa mattina e non iersera, e che ieri suo marito le aveva detto che andasse quando poteva e non le fissò alcuna ora (aggiunta scritta il 12 Novembre ore 11 e mezza pom.). »

« Dopo uscito, torno indietro per chiedere all'Annetta se mai per caso iersera la P. avesse fatto cenno della dimora delle due donne. Essa dice che non udì nulla, ma che potrebbe averlo detto a parte alla Maria (1). Raccomando d'invitare le due donne ancora questa sera se è possibile (scritto il 12 Novembre ore 11 e mezza ant.). »

« Altra aggiunta — La Maria dice che sua madre fece alcuni commenti sopra la stranezza dell'interrogatorio ieri sera da loro due subito da parte mia e del Sig. M., e del nostro prender nota di cose tanto frivole. Iersera dopo l'interrogatorio io spiegai alla Maria, che si trattava di un sogno premonitorio e glielo feci ricordare colla pressione sulla fronte: essa non ne disse nulla a sua madre ». »

« Oggi misi a giorno anche la madre, la quale restò sorpresa, ma non tanto, perchè già ebbe occasione di notare tante volte che la Maria prevede cose future e riconosce luoghi, che vede per la prima volta, come identici a quelli già visti in sogno. (scritto il 12 Nov, ore 12 merid.). »

Alle ore 2 e $3\frac{1}{4}$ dello stesso giorno (12 Nov.) mi trovava in compagnia del Sig. G. M. alla musica in Piazza Vittorio Emanuele, quando fummo avvicinati dalla Sig. Maria, la quale ci disse essersi oggi già occupata del mio incarico. Essa si recò dalla P., ma vi trovò soltanto suo marito, il quale le disse non sapere precisamente quale sia la porta della casa abitata dalle due donne di iersera, ma che in ogni modo poteva indicarle che

(1) In questa nota è sottinteso che la Sig. Maria mi aveva già prima assicurato di non aver udito nulla di ciò.

esse abitano in Via Savonarola e che là, domandando, essa avrebbe potuto trovarle. Allora essa si recò al luogo indicato, ed a forza di cercare e *andando fuori da una porta e dentro da un'altra*, (la Sig. Maria usò precisamente queste stesse parole già da lei adoperate nel raccontarmi il sogno del mattino) trovò finalmente l'abitazione cercata. Era in casa soltanto la vecchia, la quale le disse che l'altra era sua figlia, e che questa non avrebbe potuto recarsi la sera stessa in casa di lei ma che lo avrebbe senza dubbio fatto volentieri l'indomani. Questa donna la pregò pure di ritornare la mattina seguente per dare direttamente a sua figlia le indicazioni affinché questa potesse trovare la sua casa. Scambiate queste poche parole, la Sig. Maria si accomiatò.

Come si vede, anche il sogno di questa mattina sembra veramente premonitorio e non semplicemente telepatico o chiaroveggente, perchè per quanto la telepatia e la chiaroveggenza possano spiegare il fatto che la Sig. Maria trovò l'abitazione prima di averne le necessarie indicazioni, esse male spiegano l'incidente che ella fu costretta a cercare *andando fuori da una porta e dentro dall'altra*, perchè avrebbe potuto avere indicazioni precise e non approssimate, e tale sarebbe stato probabilmente il caso, se in luogo di trovare in casa il marito della P. avesse trovato la P. stessa.

È estremamente curioso che, mentre la personalità B ci pregava d'indicarle la dimora delle due donne a fine di agire più facilmente per favorirmi il convegno, nello stesso momento (1) l'intelligenza subcosciente della Sig. Maria sia stata messa in rapporto con tale dimora e colla futura ricerca di essa. E ciò senza che la personalità B. ne avesse avuto alcun sentore; perchè la sera del giorno seguente (13 Novembre), dopo che il convegno aveva avuto luogo e tutto era finito, essa ci chiese se avessimo

(1) Non è forse esatto il dire *nello stesso momento*, perchè, tenuto conto dell'ambiguità di cui feci cenno da principio, il sogno può aver avuto luogo alcuni minuti dopo, cioè mentre la Sig. Maria lo raccontava. Però, visto che i fenomeni psichici supernormali sembrano avvenire tanto più facilmente quanto più le condizioni psichiche del percipiente sono anormali, ciò porta a pensare che più probabilmente la percezione avvenne durante lo stato di rapporto colla personalità B. anzichè durante il sonnambulismo susseguente, essendo il primo stato ^p più anormale del secondo.

ancora avuto quell'indirizzo che le abbisognava per eseguire il nostro incarico.

Il giorno dopo, cioè il 13 Novembre, mi recai dalla Sig. Maria verso le ore 3 pom. come era convenuto. Essa mi disse che al mattino tornò dalle due donne e pregò la più giovane di esse di recarsi da lei verso le ore 3 per concludere l'affare, pel quale la Sig. P. era stata intermediaria. Mi disse non essersi fermata a parlar d'altro e non aver fatta la minima allusione agli avvenimenti implicati nella predizione.

Ecco quanto registrai sul mio giornale poche ore dopo la mia intervista con la più giovane di quelle due donne :

« Alle 3 pom. mi reco dalla Maria. Poco dopo arriva la più giovane delle due donne colla quale entro in discorso, e cercando d'interessarla col dirle che la Maria si sognò di lei prima di conoscerla, mi faccio raccontare la storia del loro incontro ; mi dice in presenza della Maria, quanto segue : »

« Non conobbero [essa e sua madre] mai prima di quell'occasione la Maria. Giorni fa la P. propose di porle in relazione con questa. Sabato [11 Novembre], mentre esse erano dalla P., arrivò la Maria verso le 5 pom. La P. mostrò di sorprendersi della coincidenza esclamando : Oh a proposito eccola qui ! o parole simili. La P. cercò di combinare l'affare colla Maria, e siccome aveva in mano il registro nel quale aveva notato il saldo dei loro conti (avendo esse giusto allora portato l'ultima rata) lo mostrò alla Maria per farle vedere ch'esse erano in regola. Poi uscirono ; la giovane [la teste] innanzi colla Maria, sua madre, la Sig. Annetta e la P. alcuni passi indietro. Giunte presso la fontana di fronte al sarte accanto alla Cassa di risparmio, la P. si separò rinnovando la raccomandazione alla Maria. La giovane non ricorda bene se la P. cominciò colle parole *buona sera Maria*, o con *Siora Maria*. »

« Nemmeno ricorda precisamente l'ora di quella separazione, ma crede siano state le 6 e un quarto, perchè aveva udito suonare le 6, quand'esse si trovavano ancora in casa dalla P. (la Maria non ricorda di aver udito battere le 6 ; la strada per giungere sul posto non è che di 3 o 4 minuti) ; ad ogni modo è certa che non poteva esser più tardi ». »

« Discorrendo dei propri affari colla P., dice che questa è intrattabile e che non palesa mai quello che pensa ». »

« La teste è timida ma gentilissima e dà queste informazione col massimo buon volere ». »

« Dice di non aver detto alla Maria nè sentito dirle dalla propria madre dove esse abitano (scritto il 13 Nov. ore 7 pom.) ».

È inutile che aggiunga che se credetti conveniente, per ottenere dalla giovane un racconto fatto con più interessamento, di premettere che la Sig. Maria l'aveva già veduta anticipatamente in sogno, evitai però con ogni cura di farle qualsiasi domanda d'indole suggestiva, tale che potesse limitare l'indipendenza delle sue espressioni.

Questa testimonianza leva ogni dubbio sulla realtà della predizione e sull'assoluta esattezza di quanto dissero la Sig. Maria e sua madre, compresa anche l'inutilizzabilità della P. come testimonio. E, d'altra parte, la spiegazione mediante la coincidenza fortuita o l'ordinaria prevedibilità degli avvenimenti è affatto insussistente di fronte alla ricchezza di dettagli imprevedibili dalla intelligenza normale della percipiente. Il caso è riuscito ancor più interessante, per ciò, che parecchie persone, me compreso, furono consciamente od inconsciamente coinvolte nel suo determinismo. Infatti nulla sarebbe avvenuto se le due donne non si fossero recate dalla P. a quell'ora, o se questa non si fosse trovata in casa, o se la Maria non avesse, apparentemente di propria volontà, fissato di andare alle 5 per tornare via alle 6 o 6 1/4; anzi riguardo a questo i fatti seguirono tanto esattamente la premonizione, che io, per aver supposto che il ritorno sarebbe avvenuto più in ritardo, perdei l'occasione di constatare l'importantissimo incidente della separazione al punto preindicatedo.

Un particolare dei più rimarchevoli viene offerto dalla piccola discrepanza fra le due deposizioni indipendenti della Sig. Maria e di sua madre, e che fu notata più sopra.

Nel sogno premonitorio la Sig. Maria non era accompagnata da sua madre, nè era detto che dovesse uscire dalla casa della P. accompagnata dalle due donne, ed inoltre la P. la aveva raggiunta al luogo indicato correndole dietro da casa. Pare che nella premonizione non fosse stato previsto che io, per avere un testimonio, avrei fatto andare assieme alla Sig. Maria anche sua madre. Forse la presenza di questa determinò che la P., anzichè correre poi dietro alla Maria, sia uscita contemporaneamente ad essa, ciò che sembrava dover guastare alcuni dettagli della premonizione, ma invece, il che è assai strano, le cose si aggiustarono in modo che la Sig. Maria potesse avere egualmente

l'impressione che la P. fosse corsa dietro dopo, partendo da casa sua.

Testimonianza del Sig. G. M.

« Io dichiaro che, per quanto riguarda a me, la relazione che precede è in ogni punto conforme al vero. »

« G. M. »

Il Sig. Francesco D'Arcais, professore di calcolo infinitesimale all'Università di Padova, il quale ama tenersi al corrente dei progressi delle scienze psichiche, s'interessò a questo caso di premonizione. Noi stabilimmo di recarci insieme il 17 novembre 1893 verso le ore 3 di sera in casa della Sig. Maria, ove doveva trovarsi anche la più giovane delle due donne che furono parte dell'avvenimento. La testimonianza dell'altra (la madre) non potemmo ottenerla essendo essa indisposta.

Il Prof. Fr. D'Arcais m'incaricò di redigere il verbale seduta stante, egli lo lesse poi e ne approvò l'esattezza.

È inutile che lo riporti, perchè la testimonianza alla quale esso si riferisce è identica a quella già riportata più sopra, alla quale perciò può identicamente applicarsi la seguente dichiarazione rilasciatami dal Prof. D'Arcais :

« Ciò che precede è, per quanto sta a mia conoscenza, interamente conforme a ciò che la teste disse in mia presenza, ed io riportai l'impressione che essa fosse completamente in buona fede al pari delle altre persone in questione; io ebbi una buona impressione circa l'autenticità del caso nel suo complesso. »

« Francesco D'Arcais »

Nella seguente tabella sono raccolti sommariamente i vari dati relativi al caso qui riferito; ed i diversi particolari delle premonizioni vi sono classificati secondo che essi erano o no realizzabili dalla percipiente con mezzi normali. Come si vede, non si ebbero particolari non realizzati, e quelli realizzabili dalla percipiente con mezzi normali non furono nè più numerosi nè più importanti di quelli non realizzabili per tal modo.

Dott. G. B. Ermacora

Particolari					
Data e forma della premonizione	Non realizzati	Realizzati dal percipiente per via normale	Realizzati dal percipiente per via normale, ma in forza di circostanze non prevedibili da lui.	Non realizzabili dal percipiente per via normale	
10 Nov. ore 8,45 pom. — Sogno.	—	11 Nov. ore 5—6 1/4 pom. — Visita del percipiente alla P. Difficoltà nel concludere l'affare.	—	11 Nov. ore 5—6 1/4 pom. — Incontro delle due donne in casa della P. e loro commissioni di lavori conformemente al sogno. Tentativi della P. per com- binar l'affare. Sue ultime racco- mandazioni per istrada.	
11 Nov. ore 4 pom. — (Racconto più dettagliato dello stesso.) Sogno	—	Giorno ed ora della visita alla P.	—	11 Nov. ore 5—6 1/2 pom. — Particolari più circostanziati circa le due donne e le loro com- missioni, e circa i discorsi e gli atti della P. (esibizione regi- stro.)	
12 Nov. ore 10 1/2 ant. — Sogno.	—	—	12 Nov. verso il mezzogiorno — Ricerca di due donne in Via Savonarola, e circostanze rela- tive.	—	

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ



Una nuova interpretazione dei fenomeni di Miss Abbott.
— S'è molto discusso recentemente sul modo d'interpretare le curiose esperienze, che eseguisce Miss Abbott. I più, compreso il Lodge, affermano trattarsi di semplici giochi di abilità non implicanti alcuna facoltà anormale. Tuttavia crediamo che possa interessare i nostri lettori un riassunto di un articolo del D.^r Goudard, apparso negli *Annales des Sciences Psychiques*, contenente una descrizione delle esperienze ed un'ipotesi fondata sull'inibizione, inibizione che noi pure ammettiamo, ma solo nel grado normale come coefficiente all'effetto e nulla più.

I fatti, che il Dott. Goudard dice di aver constatati assieme ad un comitato composto d'intelligenti osservatori, sono i seguenti:

1. — Mentre un membro del comitato teneva saldamente una sedia nelle sue mani, afferrandola per le gambe anteriori e premendone fortemente la spalliera contro il proprio petto, Miss Abbott, toccando appena con un dito e senza alcuno sforzo muscolare la sedia, lo precipitò a terra, benchè un'altra persona, interposta la mano fra quella di Miss Abbott e la sedia, potesse constatare che non esisteva alcuna pressione.

2. — Mentre Miss Abbott sosteneva una sedia colle mani aperte, nessuno fu capace di levargliela di mano, benchè un osservatore constatasse, allo stesso modo di prima, che non esisteva pressione fra le mani di Miss Abbott e la sedia.

3. — Stando Miss Abbott ritta sopra un solo piede, con una stecca da bigliardo tenuta verticalmente fra le sue mani aperte e situate ad altezze differenti, tre o quattro persone, fa-

cendo forza simultaneamente sulla stecca, non riuscirono a far perdere l'equilibrio a Miss Abbott.

4. — Mentre Miss Abbott teneva verticalmente una stecca da bigliardo fra le sue mani aperte, parecchie persone agendo insieme non poterono abbassare a terra l'estremità della stecca.

5. — Un bicchiere applicato sulla pelle di Miss Abbott dava crepitii simili a quelli delle scintille elettriche.

6. — Non era possibile a parecchie persone agenti insieme di alzare Miss Abbott sollevandola per i gomiti nudi, mentre ciò riusciva assai facile quando venivano interposti fazzoletti di seta fra i gomiti e le mani degli sperimentatori (Miss Abbott pesava soltanto 45 Kg.)

7. — Mentre Miss Abbott stava in piedi colle mani sopra un opportuno appoggio, e parecchie persone simultaneamente cercavano spingerla con forza per le spalle, altri due osservatori, interponendo le loro mani fra quelle di Miss Abbott e l'appoggio, non sentivano nessuna pressione.

8. — Essendo Miss Abbott montata sopra una sedia, due persone che le stavano ai lati non erano capaci di sostenerla in aria per i gomiti nudi quando le veniva tolta di sotto la sedia; lo potevano facilmente quando interponevano fra le loro mani ed i gomiti di Miss Abbott due fazzoletti di seta.

9. — Dopo ch'essa ebbe apparentemente ipnotizzata una bambina di 5 anni, non fu più possibile di sollevare da terra quest'ultima.

10. — Una persona pesante si sedette sopra una stecca da bigliardo tenuta verticale e su cui più persone posavano la mano. Miss Abbott pregò un altro degli astanti di toccare la stecca con una sola mano aperta, quindi essa col solo toccare questa mano sollevò la stecca insieme alla persona che vi stava sopra.

11. — Miss Abbott sollevò da terra, prendendola fra le mani aperte e senza esercitare pressione, una sedia carica di 5 persone raggruppate in modo da non toccare il suolo.

Il Dott. Goudard, che si prestò egli stesso all'esperienza 1, dice che cadde a terra senza aver sentito alcuna spinta, e che ebbe invece l'impressione come di esser stato bruscamente colpito da paralisi generale. Egli subì la stessa impressione in parecchie altre esperienze a cui prese parte, e lo stesso avvenne a parecchi altri del comitato.

Ciò doveva naturalmente suggerirgli l'idea che l'azione di

Miss Abbott sia, almeno in gran parte, suggestiva e produca negli astanti fenomeni di inibizione motrice.

L'effetto *isolante* dei fazzoletti di seta sarebbe pure, secondo tale interpretazione, puramente suggestivo. Anche l'esperienza 10 sarebbe, secondo il Dott. Goudard, spiegabile con una azione suggestiva operata da Miss Abbott, supponendo che la stecca da bigliardo venga sollevata per uno sforzo automatico incosciente da parte di coloro che la reggono.

Però l'autore crede che questa ipotesi non spiegherebbe ogni cosa. Prima di tutto rimarrebbe incomprendibile perchè Miss Abbott dovesse avere un'azione suggestiva tanto straordinaria su qualunque persona, anche se questa stia in guardia contro gli effetti della suggestione, e si sia già mostrata altre volte non influenzabile da essa, come è il caso del Dott. Goudard, il quale è famigliare colle esperienze ipnotiche e fino allora, malgrado molteplici tentativi, non si era mostrato nè ipnotizzabile nè suggestibile.

Inoltre, salvo a voler ricorrere all'ipotesi di allucinazioni collettive, rimarrebbero a spiegare le azioni anormali di Miss Abbott sulla materia, come la sospensione della stecca da bigliardo fra le sue mani aperte e tenute ad altezze diverse (esp. 3), ed il sollevamento di un peso di gran lunga superiore non solo alle sue forze, ma a quelle di qualunque persona (esp. 11).

Il Dott. Goudard osserva poi che Miss Abbott è gracilissima, e che, per quanto egli facesse attenzione, non iscorse mai nel suo volto o nel suo atteggiamento i caratteri che accompagnano il compiersi di uno sforzo muscolare.

Egli crede poter riavvicinare questi ultimi fenomeni alle azioni ponderomotrici supernormali esercitate da certi medi, e l'analogia sarebbe completata dal cambiamento di stato che mostra Miss Abbott durante i suoi esperimenti e che egli ritiene non simulato.

Critica Hodgson alla relazione del Lodge sulle esperienze coll' Eusapia Paladino. — Il Dott. Hodgson della *Society for Psychical Research*, autore di studi importanti sul valore delle testimonianze relative ad esperienze medianiche, con uno scritto elaborato pubblicato nel fascicolo di marzo-aprile del *Journal of the S. P. R.* critica la relazione fatta dal Lodge sulle sue esperienze coll' Eusapia Paladino nell'intento di dimostrare che i controlli usati, se si ammettessero degli errori di osservazione, di memoria e di descrizione nel resoconto, rimarrebbero illusori.

A tale critica rispondono separatamente e nel modo il più esplicito il Myers, il Lodge, il Richet e l'Ochorowicz, i quali col fornire dettagli più circostanziati sulle esperienze criticate e col riferirne altre che non sono citate nella breve nota del Lodge, tolgono ogni valore alle supposizioni espresse dal Hodgson. Essi fanno rimarcare che si può togliere ogni valore a qualunque relazione di esperienze, specialmente se fatta in succinto, quando si presuppone che gli sperimentatori abbiano male osservato, male ricordato e male registrato.

A proposito del controllo delle mani della media, il Prof. Richet dice: Se tenendo la mano, mentre si produceva qualche fenomeno, io non era assolutamente sicuro di tenere la mano destra (nel caso in cui avessi avuto per missione di tenere questa), io subito interrompeva l'esperienza dicendo di aver lasciata la mano, e tutti gli altri sperimentatori facevano lo stesso. »

Società « Psiche » in Torino. — Riceviamo il seguente annuncio: « Allo scorcio dell'anno passato, è sorta in Torino una Società che assunse il nome di *Psiche* e già conta una ottantina di membri. È aperta a tutti quanti riconoscono la verità dei fenomeni detti spiritici *qualunque sia la loro causa*. Suo scopo è la volgarizzazione della scienza psichica; dagli spiritisti kardechiani fino ai partigiani della « forza psichica », tutti possono trarre da essa utili insegnamenti e da tutti essa attende luce e vita. »

« Oltre alle sedute sperimentali, in cui già si ottennero notevoli fenomeni, *Psiche* tiene letture, conferenze, discussioni ecc. »

La sede di questa Società è in Via Maria Vittoria N. 23.

DOTT. D. LEVI-MORENOS
Professore di Scienze Naturali in Venezia

Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero

(Contributo allo studio della Volontà)

(Continuazione al numero di Aprile 1895)

ESPERIENZA VIII — *Comprensione figurativa fisica* — Prendo una bottiglia che avea contenuto dell' acqua di Colonia e la pongo sotto le mie narici. Il percipiente è distante circa un metro. Era mia intenzione vedere se riescivo a provocargli una sensazione olfattiva, da prima gradita come quella che avrei provato realmente io, poi invece ripulsiva evocando in me il ricordo di una sensazione olfattiva disagiata. Ma subito che avvicino la bottiglia alle narici, il percipiente mi si slancia contro spaventato e mi afferra le mani come avea fatto nell' esperienza precedente. Ricordo analogo gesto in altra esperienza quando avevo simulato d' avvelenarmi (1).

ESPERIENZA IX. — *Comprensione psichica* — Tengo il polso destro del percipiente e ordino mentalmente di prendere il tagliacarte mentre col pensiero guido la mano del percipiente ad afferrare l' istrumento. In questa, come in tutte le altre analoghe esperienze fino ad ora notate, nelle quali viene ordinato al percipiente di prendere un oggetto, se non ho la visione dell' oggetto stesso l' esperienza non riesce.

(1) Bisognerebbe quindi supporre che il percipiente abbia avuto la sensazione figurativa dell'atto — portare la bottiglia in vicinanza della bocca — e l' abbia interpretata come tentativo di avvelenamento, per associazione colla precedente esperienza (tentativo di suicidio per fermento).

Quando l'ittelo A. P. ha afferrato il tagliacarte, ordino mentalmente di alzare la mano armata del pseudo-pugnale: eseguisce. In quel mentre penso di commettere un assassinio. Il percipiente getta via il tagliacarte con un gesto subitaneo. Si rinnova l'esperienza e sempre mentalmente ordino al percipiente di alzare il tagliacarte: egli eseguisce diversi movimenti per svincolare la mano che io gli tengo al polso, mi respinge, la commozione che ne prova è così forte che non insisto per timore che ne senta danno.

ESPERIENZA X. — Prendo il percipiente per il polso, gli ordino mentalmente di afferrare un portafoglio che io avevo posto sul tavolo, dopo aver bendato gli occhi al percipiente stesso. Lo afferra, lo tiene stretto sino al momento che mentalmente penso: *Ladro*. Allora getta via con gesto improvviso il portafoglio esclamando: No!

ESPERIENZA XI. — *Scrittura inversa*. — Il percipiente è fatto sedere vicino a me. Gli fo prendere una penna nella destra e gli pongo un foglio di carta velina (da copialettere) dinanzi. Io scrivo in un foglio di carta ordinaria il suo nome e cognome.

Senza aver alcun contatto col percipiente, questi ripete le stesse parole, ma scrivendo da destra a sinistra con caratteri arrovesciati, cosicchè leggendo dalla parte opposta per trasparenza, essendo la carta velina, si decifrano nettamente le parole. Così gli fo scrivere senza bisogno di venire a contatto con lui il mio nome e cognome, e ciò solo scrivendolo sul mio foglio di carta e guardando intensamente lo scritto.

Passo ad un terzo cognome, quello di una persona comune conoscente, un professore della R. Università di Padova, S...., il percipiente non capisce e va battendo colla penna senza tracciare alcuna lettera. Allora pongo la mia mano sinistra per un istante sulla sua in modo che la palma della mia mano tocchi il dorso della sua destra e guardo il nome da me scritto; subito dopo, quando io avevo già tolta la mia mano dalla sua, il percipiente scrive rapidamente, ma sempre a rovescio, il nome da me tracciato del prof. S....

ESPERIENZA XII. — *Scrittura diretta*. — Voglio fargli scrivere un A maiuscolo nella parte superiore del foglio senza bisogno di scriverlo io, ma solo pensandolo. Il percipiente batte colla penna la carta, ma non traccia alcuna lettera. Quando, all'improvviso traccia e in modo rapidissimo il numero 245, scri-

vendo direttamente e non a rovescio nè da destra a sinistra. Non riesco a comprendere il perchè di questo numero che io non aveva pensato in alcun modo. Osservo con attenzione l'angolo superiore del foglio di carta (verso il quale angolo il percipiente conduceva la penna senza tracciare la lettera A) e mi accorgo che trasparisce il numero del foglio (ricordasi che il percipiente scriveva su foglio di carta velina strappato ad un copia lettere e inoltre che aveva sempre una benda sugli occhi).

Questo numero era precisamente il 245, che io dovevo aver visto anche prima per trasparenza cioè arrovesciato, ma senza porvi attenzione anzi senza decifrarlo.

ESPERIENZA XIII. — Scrivo come nelle esperienze 11 e 12 due parole: *Rosa discolor*. Il percipiente col solito metodo di scrittura da destra a sinistra e con caratteri arrovesciati riscrive nella sua carta *Rosa discolo*. Riscrivo *discolor* per vedere di fargli completare la parola, non mi riesce per quanto io cerchi di gridare mentalmente *discolor*. Ricordo questo fatto, notando pure che io non sono capace di pronunciare bene la lettera *r*. Anche nella mia scrittura la lettera *r* è poco rilevata avendo una forma irregolare.

ESPERIENZA XIV. — *Riconoscimento d'oggetti*. — Per tener ferma la carta velina, nella quale il percipiente scriveva, sovrappongo alla stessa un esemplare mineralogico che tenevo sul tavolo come poggia carte; il percipiente, al quale in quel momento non comandavo alcuna azione, afferra il minerale, ed esclama: *Ematite*.

È a notarsi che io non solo non pensavo all'ematite, ma non avea precedentemente mai pensato che quell'esemplare fosse di ematite. Potrei anche assicurare che ignoravo la specie mineralogica alla quale appartenevano quei cristalli, quantunque fossero da parecchio tempo sul mio tavolo da lavoro.

ESPERIENZA XV. — Pongo sulla carta un poggia carte di marmo, raffigurante un arancio. Il percipiente scrive da prima *frutto*, poi *pietra*, in fine *arancio*.

Io pensavo costantemente arancio, mentre il percipiente non giunse a questa percezione che dopo aver scritto *frutto* e poi *pietra*.

ESPERIENZA XVI. — Prendo una bottiglietta contenente della fanghiglia, il rimasuglio di una sostanza che servi per un mio studio su un fenomeno marino denominato *mare sporco* (è questo il nome dato a quella materia detta anche volgarmente dai pescatori

ontisso o sporchezza de mar) (1). Il percipiente non avea mai visto quella bottiglia, la quale ad ogni modo non avrebbe potuto destargli l'idea di mare neanche se avesse potuto vedere a traverso la benda. Io penso intensamente *Mare sporco*, il percipiente scrive mare, e poi si ferma.

Continuo a pensare intensamente mare sporco, mare sporco, e allora il percipiente scrive in seguito alla prima parola: magnum, risultando così: mare magnum (2).

ESPERIENZA XVII. — Il percipiente è seduto in modo da voltar le spalle. Mi trovo alla distanza di m. 2.50 circa; tengo in mano il solito taglia carte, ne rivolgo la punta nella direzione del percipiente immaginando di assalirlo alle spalle. Il percipiente si alza dalla sedia, mi corre incontro afferrandomi per le mani.

ESPERIENZA XVIII. — Prendo delle parole di metallo fatte colla riunione di caratteri da stampa (timbro di comodo). Intendo vedere se il percipiente, avendo io la visione di caratteri inversi, scrive con scrittura dritta.

Compito mentalmente le parole « *il Consiglio direttivo* » risultanti dalla unione di quei caratteri; ordino poi al percipiente, sempre mentalmente, di scriverle.

Mi ero proposto di tener fissa la mia attenzione in dette parole, ma forse rimasi distratto, fatto sta che il percipiente si mise a scrivere col solito metodo inverso (da destra a sinistra con caratteri inversi) e segnò rapidamente queste parole: *Veleno in pastiglie*.

Noto in seguito a questo fatto:

a) che sul tavolo si trovava una cartolina - vaglia da L. 1 avente un color giallo-mattone come certe medicine in pastiglie, comune a quelle di laudano, codeina e altre sostanze velenose.

(1) Per notizie su questa sostanza vedi: D. Levi-Morenos — *Le diverse ipotesi sul fenomeno del Mare sporco nell' Adriatico — Neptunia* — Luglio 1892 e *Risposta alla Nota del sig. G. A. De Toni sul fenomeno del Mare sporco* — Venezia 1893.

(2) Il percipiente stesso mi raccontava, dopo che gli feci vedere il risultato di questa esperienza, che due anni or sono provando la trasmissione del pensiero con un suo collega, questi pensava una carta da gioco, l'asso di bastoni. Il percipiente che si trovava nelle condizioni già descritte percepì il motto asso ma non il rimanente, ed insistendo il percipiente esclamò *assicurazioni*.

Su questo argomento ritornerò in altra occasione a proposito dei *lapsus linguae* e *lapsus calami*.

b) Il mio occhio si era più volte posato sulle carte che si trovavano sul tavolo.

c) L' analogia fonetica fra le parole consiglio e pastiglie.

ESPERIENZA XIX. — Tengo in mano una busta da lettere con inclusa una fotografia (formato piccolo) di un quadro del Rembrandt *Unterricht in der Anatomie* (lezione di anatomia).

D. Che vedi? (evoco in me la figura del quadro).

R. Una busta.

D. Ma dentro che vedi?

(Il percipiente dà segno di stanchezza). Apro la busta, sovrappongo a questa la fotografia in modo d' averla sott'occhio.

R. Due buste.

D. No, sta attento: che vedi tu? Descrivi bene quello che io vedo.

R. Una figura squartata (cioè la figura del cadavere nel quadro del Rembrandt).

N. B. la fotografia di detto quadro non poteva esser stata vista in casa mia dall' Ittelo; io l'aveva presa due giorni prima in casa di un' amico e l'avevo subito chiusa in una busta da lettere.

ESPERIENZA XX. — L'esperienza si fa al principio della seduta. Subito che il percipiente dà segno di essere capace di ricevere un ordine mentale, concentro il mio pensiero nell'idea: *in ginocchio; giù!*

Il percipiente piega le ginocchia, si china col corpo, ma non si pone in ginocchio. Eseguisco io l'atto ponendomi a ginocchioni, sempre a distanza di un metro almeno, concentro il pensiero sull'idea: *in ginocchio*. Il percipiente si china, piega alquanto, ma con riluttanza, i ginocchi, senza tuttavia eseguire l'atto. Insisto mentalmente sul comando; egli dice (mormorava sotto voce) *mi fa male*. Mi alzo, prendo il percipiente per il polso destro e rinnovo il comando; eseguisce.

Dopo questo si fanno altre esperienze senza contatto: durano in tutto un dieci minuti, poi risveglio il percipiente.

Si discorre delle esperienze fatte; l'Ittelo, come si disse in principio, non conserva memoria di quanto eseguisce.

Poi si riprende la seduta, il percipiente si pone in stato di percezione telepatica in pochi secondi. Lo prendo per mano, ma senza aver ancora stabilito che cosa gli ordinerò (o almeno senza aver coscienza di voler dare un ordine) e subito l'Ittelo si pone in ginocchio.

Convieni ora notare; I. che in nessuna seduta precedente mi era riuscito di far inginocchiare il percipiente, nè col far io l'atto, nè fissando il pensiero sull'atto. — II. che io sono ammalato di reumatismo articolare e che per ciò mi riesce piuttosto doloroso il pormi e ancor più il mantenermi in ginocchio. — III. che una persona X professante il culto cattolico, e che per la prima volta vedeva il percipiente, dopo aver constatata la inutilità del mio tentativo di far inginocchiare l' Ittelo anche allora ch'io ordinavo con contatto, volle provare di comandare essa a distanza al percipiente, che io avevo momentaneamente abbandonato, di inginocchiarsi, ed il percipiente s' inginocchiò subito.

Naturalmente io espongo questi fatti, seguendo il metodo adottato di non trarne illazione alcuna.

(*Continua*)

PROF. OLIVER J. LODGE F. R. S.

Sulla difficoltà di fare esperienze decisive circa l'origine dell'intelligenza supernormale, che si manifesta nel linguaggio e nella scrittura automatici ed in altri stati di apparente inattività mentale. (1)

È cosa da lungo tempo nota che, per poter ottenere notevoli risultati in qualsiasi ramo di attività intellettuale, bisogna che la mente sia fino ad un certo punto ignara di ciò che avviene all'esterno. L'essere vigilante e presente a sè stesso è una qualità assai

(1) Dai *Proceedings of the S. P. R.* Vol. X p. 14. Il presente articolo riproduce una memoria presentata al Congresso delle Scienze Psiciche tenuto a Chicago nel 1893 nella circostanza dell'esposizione universale. Abbiamo omissi alcuni periodi che riguardano la possibilità dei fenomeni medianici, periodi resi inutili dacchè il Lodge ebbe poi occasione di constatare la realtà di tali fenomeni. (Nota d. R.)

apprezzata, ed è per gli scopi comuni delle faccende mondane uno stato di mente assai più utile di quello alquanto assorto ed astratto, che si accompagna a ciò che noi chiamiamo genio.

Quando un poeta od un musicista od un matematico si sente ispirato, i suoi sensi sono, io credo, piuttosto ottusi o mezzo assopiti: e quantunque probabilmente qualche parte del suo cervello si trovi in uno stato di grande attività, pure non mi consta che sia stato fatto alcun esperimento allo scopo di determinare quale veramente sia questa parte, e se allora alcuna delle parti per solito più attive sia realmente addormentata o no.

Sarebbe interessante ma difficile compito quello di determinare le condizioni fisiologiche precise, che accompagnano ciò che noi chiamiamo ne' suoi primi stadi meditazione e ne' suoi gradi più elevati ispirazione.

Sembra non irragionevole il supporre che questo stato sia alquanto affine alla condizione iniziale dell'anestesia sonnambolica, durante la quale; quantunque i procedimenti automatici dell'organismo si svolgano con maggior perfezione del solito, pure la coscienza è latente, cosicchè ciò che influenza il soggetto non sono più in apparenza i soliti stimoli che impressionano i suoi organi periferici, ma bensì qualcosa d'interno oppure qualcosa non appartenente all'universo fisico comunemente conosciuto.

La mente forse è ancora atta a percepire, ma mentre una persona affaccendata e completamente desta è impressionata da ogni inconcludente dettaglio di ogni cosa materiale che la circonda, la persona mezzo addormentata sembra ricevere invece impressioni da una regione affatto differente, più elevate in certi casi, più basse in altri, ma sempre diverse da quelle ricevute da persone normali nella loro condizione abituale.

In un uomo di genio questo stato si produce spontaneamente, ed i risultati ne sono meravigliosi.

Vi sono talvolta delle persone leggere, ordinariamente giovani, che cercano di raggiungere l'apparenza del genio assumendo od esagerando un'attitudine di distrazione e di inerzia. Si possono ottenere i gradi più diversi nei risultati forniti da questo stato, il quale però non ha alcun valore in coloro nei quali non è giustificato dai risultati.

Mediante osservazioni ed esperienze fu ora trovato che uno stato molto simile a questo può venir prodotto con mezzi artificiali, cioè coll'assorbimento di certe sostanze, coll'ipnosi, col fissare un cristallo, e colla distrazione volontaria; e si trovò anche

che questo stato può alle volte manifestarsi, senza esser stato provocato, tanto nel sonno che nel sonnambulismo.

Questi stati sembra siano fino ad un certo punto analoghi; e, com'è noto, il Sig. Myers ne studiò accuratamente i mutui rapporti in una serie di articoli intorno alla coscienza subliminare.

Ed ora sorge la questione: Qual'è l'origine dell'intelligenza che si manifesta durante i periodi di lucidità chiaroveggente, quali si osservano a volte nello stato ipnotico o sonnambolico o nell'automatismo?

I casi più sorprendenti, di cui io sono venuto immediatamente o mediatamente a cognizione sono lo stato sonnambolico della Sig.^a Piper e la scrittura automatica di certi soggetti come la moglie del fu Rev. P. H. Newnham (1). Io mi sono assicurato per mezzo di esperienze della possibilità che delle notizie vengano trasmesse da mente a mente senza l'aiuto dei soliti organi del senso, e ciò anche senza alcun apparente assopimento dell'attenzione; ma i casi di cui qui intendo parlare sono interessanti in modo speciale e serviranno a limitare il nostro campo di studio a quei punti che al presente sembrano i più importanti.

La signora Piper durante il sonno ipnotico è a cognizione di molte cose, di cui essa non ebbe mai alcuna notizia per via normale e che nel suo stato normale essa ignora assolutamente. Ciò io posso affermare di lei colla stessa fiducia con cui lo potrei se si trattasse d'un mio amico intimo.

Come fa ella dunque ad avere queste cognizioni? Nello stato di sonnambulismo essa asserisce che se le procura conversando con defunti amici e parenti delle persone presenti. Ed io sono pienamente disposto a credere che questa è una opinione sua sincera, cioè che la cosa sembra veramente tale alla sua mente inconscia o subconscia, a quella parte insomma della sua mente che si manifesta sotto il nome di *Phinuit*.

Questo però non ci aiuta gran che nella ricerca della natura intima del processo.

Quando essa annunzia che sta per chiedere informazioni, essa si immerge momentaneamente in un sonno più profondo, e, a giudicare dall'assenza di movimenti della bocca, non sembra certo occupata a parlare. A volte, però si odono leggeri mor-

(1) *Phantasms of the Living* Vol. I, pag. 68.

morii di domande o di risposte fatte da lei, simili al mormore di una persona addormentata, che sia in preda ad un sogno vivace.

Il sogno è certamente per una persona normale la condizione nella quale essa si avvicina maggiormente allo stato di *Phinuit*, e l'offuscarsi della memoria del sogno al ritorno della memoria cosciente è pure da paragonarsi al risveglio della Sig. Piper dal suo stato sonnambolico. Ma questo, invece di esser un sogno quasi passivo, somiglia più strettamente allo stato di sonnambulismo, quantunque l'attività, lungi dell'esser principalmente motrice, sia principalmente mentale, e soltanto in parte muscolare.

La Sig. Piper si trova in uno stato di sonnambulismo in cui la mente è più attiva del corpo; e quest'attività è così diversa dall'abituale, e la personalità che si manifesta è così differente da quella normale, ch'essa ben a ragione si dà un altro nome.

E qui vien naturale il chiedersi: Si tratta sempre di lei stessa? A tale domanda è difficile rispondere, se prima non si abbia ben definito che cosa si intenda per questo *lei stessa*.

È sempre la sua propria bocca che parla, e io suppongo che sieno ancora il suo cervello ed i suoi nervi quelli che mettono in moto i muscoli del suo apparato vocale: ma questi muscoli non sono posti in azione nel modo solito, e l'intelligenza che si manifesta per tal mezzo non assomiglia punto alla sua. Fino a che però non si sia accuratamente definito il significato di identità, trovo difficile il discutere la domanda fatta più sopra, se sia realmente la Sig. Piper od un'altra persona quella che parli.

Su questo punto le esperienze fatte sulla Sig. Newnham, e su altri automatisti scriventi in istato di veglia, ci saranno di grande aiuto.

Nel loro caso la bocca resta inattiva ed è la mano che scrive, e scrive cose non conformi alle idee dello scrivente e che questi non s'accorge di scrivere. La sua mano scrive, ma egli in molti casi distrae da essa l'attenzione della sua mente cosciente, e lascia che la mano sia guidata o dalla sua intelligenza subcosciente o da qualche altra intelligenza estranea.

Il carattere istruttivo delle esperienze fatte colle persone suaccennate è che le intelligenze, che apparentemente esercitano la loro influenza sulla mano, si annunciano più spesso come appartenenti a persone viventi che a defunte. E il grande vantaggio di ciò è che poi quelle persone viventi, a cui le intelli-

genze affermano di appartenere, possono venire interrogate intorno alla parte che hanno presa nella comunicazione; e allora risulta che, quantunque la comunicazione avesse riferito esattamente quanto esse stavano facendo o pensando cioè quanto esse realmente *avrebbero potuto* scrivere, pure esse non sanno nulla di tale scrittura, nè dell'azione muscolare, nè del contenuto intellettuale.

Non bisogna però per questo concludere subito che le cose avvengano sempre in questo modo, nè che il rapporto fra due persone non sia mai consciamente reciproco, come avviene fra persone che stanno conversando tra loro; però è dimostrato che non avviene sempre necessariamente così. Considerato che la persona viva che produce la comunicazione non ne è conscia, si comprende che anche una persona defunta non avrebbe bisogno di agire consciamente; e si può quindi concepire come la mano dell'automatista possa essere influenzata da intelligenze diverse dalla sua propria, aventi carattere ad un tempo di vita e di morte (di morte solo in apparenza se provengono da viventi, e in realtà se da defunti), ma non dalla parte cosciente della mente di alcuno, bensì probabilmente dalla parte subcosciente (la parte stessa che produce i sogni).

Quando dunque *Phinuit*, o la Sig. Piper nello stato sonnambolico, ci riferisce le conversazioni ch'essa ha tenuto con altre intelligenze (quando si tratta di *Phinuit*, ordinariamente con persone defunte), ed anche quando la voce cambia di timbro ed i messaggi sembrano provenire da defunti, non ne segue che questi siano necessariamente a cognizione del fatto, ossia che la loro coscienza (se ne possiedono) abbia parte in quanto avviene.

La firma d'una persona, fatta da un automatista scrivente, tende a farci credere che la stessa persona provochi volontariamente la scrittura dell'automatista; analogamente quando *Phinuit* afferma la presenza d'un defunto, noi siamo spinti dalle apparenze a credere che il defunto parli di sua volontà; forse nè un'asserzione nè l'altra è menzognera, e tuttavia non è necessario ritenerle *vere* nel senso ordinario della parola.

Che questa comunanza di intelligenze, o possibilità di trasmissione del pensiero a distanza, o percezione di pensiero da una sola delle due parti esista, è cosa a parer mio, certa ed evidente.

Mi arrischio anche a dire che le persone che negano il fatto nella forma in cui lo esprimo io, senza ipotesi alcuna, sono semplicemente persone ignoranti. Esse non hanno fatto certo

studi sull'argomento, e ciò forse per mancanza di occasioni ed anche per mancanza d'inclinazione, e nessuno le obbliga certo a far delle ricerche di questo genere, ma qualunque recisa negazione che esse osino opporre, ridonderà, ora o ben presto, a disdoro, non del fenomeno, ma di loro stesse che hanno temerariamente ed ignorantemente negato.

Non dobbiamo troppo sollecitamente concludere che l'azione apparente di un'intelligenza sull'altra sia realmente un'azione di tal genere. L'impressione ricevuta può provenire dall'agente apparente, ma può anche derivare da una terza persona; oppure può anche, e molti credono ciò più verosimile, derivare da qualche intelligenza universale o «Zeitgeist» colla quale tutte le intelligenze individuali sarebbero in rapporto, e dalla quale esse sarebbero influenzate. Se si potesse provare che quest'azione è una connessione sintonica o simpatica fra due intelligenze, allora si potrebbe sospettare trattarsi d'un'azione fisica, e si potrebbe giustamente definirla come un rapporto diretto esistente fra cervello e cervello o fra corpo e corpo.

Ma l'azione può essere anche concepita come fatto puramente psicologico, e il cervello lontano può venir stimolato non già dall'intervento di qualche cosa di fisico o di materiale, ma in qualche modo più immediato, psicologicamente anzichè fisiologicamente.

La questione è posta chiaramente, se venga espressa in questa forma ben precisa: L'azione viene propagata da un mezzo fisico o no?

Congetture fatte su probabilità *a priori* sono assolutamente senza valore: per rispondere a tale domanda bisogna ricorrere ad esperienze.

Ora i mezzi usuali di comunicazione fra due persone A e B sono dei meccanismi fisici, e il pensiero di A può esser considerato come esistente per un certo tempo allo stato di ondulazione dell'aria o dell'etere, prima ch'esso riproduca un pensiero eguale nella mente di B. Noi siamo tanto abituati alla esistenza di questo processo fisico intermedio, che, invece di colpirci come cosa complicata e sorprendente, esso ci sembra la cosa più semplice e più naturale del mondo; e qualunque azione più diretta di A su B senza un processo fisico, è stimata come assurda, o per lo meno, come eccessivamente improbabile. Pure si tratta di una questione di fatto, la quale è forse già diventata suscettibile di esperimenti decisivi.

Si comprenderà però subito che tali esperimenti decisivi sono di difficile esecuzione. Se il fenomeno è fisico, esso dovrà variare secondo qualche legge colla distanza, o dipendere dalla natura del mezzo interposto; ma, per poter constatare se in ciascun caso tale variazione si verifica, è necessario che tanto l'agente che il percipiente sieno in un rapporto mentale straordinario e che rimangano, s'è possibile, ignari della variazione che viene introdotta nell'esperimento.

Quest'ultima condizione è desiderabile in causa della suscettibilità della subcoscienza per la suggestione e l'auto-suggestione. Se il percipiente avesse qualche sospetto che o la distanza o gli schermagli interposti potessero essere dannosi, molto probabilmente essi lo diverrebbero davvero; e quantunque si potesse per suggestione ispirargli artificialmente l'idea che la distanza sia vantaggiosa, pure ciò difficilmente lascierebbe l'esperimento affatto inappuntabile, perchè il supposto stimolo fisico, quantunque in realtà diminuito dalla distanza, pure potrebbe, per la suggestione fatta, esser sentito dal soggetto più intensamente.

Ad ogni modo questa è una fra le tante esperienze che restano a farsi, e sarebbe particolarmente istruttiva se l'agente si potesse trovare per esempio in India mentre il percipiente lo crede vicino a sè o *vice versa*.

È assai desiderabile che si possa decidere questa questione se il mezzo di comunicazione telepatica sia fisico o no. E se si potrà stabilire fuori d'ogni dubbio il fatto che avvengano comunicazioni telepatiche fra luoghi lontani, come per es. l'India l'America, o l'Inghilterra, o fra gli antipodi, senza che gli effetti ne siano sentiti nei luoghi intermedi o in vicinanza alla sorgente, io penso che esso sarebbe tanto diverso da tutto ciò a cui noi siamo abituati nelle scienze fisiche, che io mi sentirei fortemente spinto a cercarne la chiave in qualche altra e più diretta specie di azione mentale.

La prima questione, per sciogliere la quale sono desiderabili, per quanto difficili, esperimenti decisivi è dunque la seguente :

1. Il meccanismo della telepatia è fisico o no?

La seconda domanda che mi si affaccia alla mente è meno facile da formulare e ancor molto meno, io credo, da risolvere. Essa può venire formulata così, in due parti o come due domande distinte :

2. La facoltà di impressionare le intelligenze di persone terrene è limitata soltanto a persone terrene?

3. La facoltà di agire o di produrre alterazioni nel resto dell'universo fisico è limitata soltanto ai corpi viventi materiali?

Io penso che una risposta affermativa alla domanda 1 renderebbe probabile una risposta affermativa anche alle domande 2 e 3; ma che una risposta negativa alla domanda 1 lascierebbe insoluta la questione circa le domande 2 e 3, perchè, per quanto fino ad ora si sappia, può essere che le persone terrene e i corpi materiali viventi sieno i soli esseri viventi.

È appunto questa possibilità, o, come molti ritengono, questa probabilità spinta quasi alla certezza, che rende difficile il formulare in modo strettamente scientifico le domande 2 e 3.

Pure esse sono questioni che devono esser affrontate, e che dovrebbero esser suscettibili di ricevere un giorno o l'altro delle risposte definitive.

Noi sappiamo che esistono persone terrene viventi e sappiamo pure che esiste una varietà immensa di vita terrestre d'altra specie; però, se questo fatto non ci fosse familiare, la quantità straordinaria e la varietà della vita ci parrebbero sorprendenti. Per esempio l'esistenza d'un pipistrello o d'un gambero sarebbe per noi affatto incredibile. Noi non sappiamo se negli altri pianeti esista o no la vita, e neppure se vi siano esistenze coscienti; ma non vedo ragione di fare *a priori* delle asserzioni scientifiche sull'argomento sia nell'uno che nell'altro senso. Essa è soltanto, pel momento, una questione di probabilità. Appunto perchè noi sappiamo che la terra è popolata da una varietà immensa di esseri viventi, io per conto mio sono piuttosto inclinato a supporre che esistano altre regioni molto popolate, con una varietà di specie più straordinaria ancora della nostra. E così pure, visto che l'azione mentale nella nostra terra è evidente, io mi aspetto di trovarla rappresentata anche in altri luoghi. Se la vita è necessariamente collegata con un corpo materiale, è certo che la sede in cui svolge la sua attività dev'essere la superficie di una delle tante masse di materia roteanti nello spazio: ma se qualche forma d'azione mentale è indipendente da una sede materiale o fisica, allora si può concepire che la popolazione psichica non sia limitata a quella che posa sulla superficie dei pianeti, ma si estenda largamente anche negli spazi

interstellari o in qualche forma di esistenza priva di dimensioni che noi non possiamo concepire.

Se non fosse pel fatto della telepatia, la questione sarebbe assolutamente oziosa, sarebbe una speculazione basata sul nulla e non suscettibile, in apparenza, di esser esaminata ed ancora meno verificata o confutata.

Ma una volta ammessa la telepatia come fatto, la questione cessa d'essere oziosa, poichè è possibile che queste intelligenze, dato che esse esistano in qualche modo, siano capaci di comunicare con noi per mezzo dello stesso procedimento, pel quale ora appunto stiamo imparando a comunicare gli uni cogli altri.

Sia ciò vero o falso, fu però costantemente ed energicamente asserito, come fatto vero, che talvolta persone viventi ricevono tale specie di comunicazioni, provenienti principalmente da defunti per lo più parenti ma spesso anche estranei.

Le frasi di *Phinuit*, la scrittura della Sig. A, del Sig. Stainton Moses, e di altri abbondano di comunicazioni che asseriscono di provenire da intelligenze non legate a materia terrena.

Ebbene; è possibile dunque un'esperienza che provi decisamente se quell'asserzione abbia o no fondamento?

Comunicazioni puramente sentimentali che riproducono tratti caratteristici di defunti, quantunque frequentemente convincenti per gli amici viventi, non hanno, scientificamente parlando, che un valore molto limitato. Bisogna cercare quindi qualche cosa di più preciso e che abbia valore anche per gli estranei.

Fra questi esperimenti, la scrittura di un defunto, se accuratamente riprodotta da un'automatista che non l'abbia mai veduta, è una prova eccezionalmente buona, se può esser ottenuta. Ma la prova che l'automatista ignori quella scrittura può essere assai difficile.

A prima vista, dei fatti noti solo al defunto e non all'automatista, se riferiti correttamente e dettagliatamente in modo da escludere la possibilità di una pura coincidenza, sembrerebbero una prova assai soddisfacente, ma qui la telepatia, che fino ad ora ci fu utile, incomincia a rendere incerta la prova stessa: poichè, se i fatti non sono noti ad alcuno di questa terra, essi non possono forse venir verificati, e se sono noti a qualcuno che sia ancora vivente — per quanto lontano egli possa essere — è necessario di considerare come *cosa possibile* ch'essi siano stati inconsciamente comunicati per via telepatica dalla sua mente.

Ma v'è però una classe di fatti che possono essere verificati senza il concorso o la conoscenza di persone viventi, come quando un avaro morisse lasciando un semplice accenno ad un deposito di cose preziose e poi un automatista scrivente, con parole recanti la firma dell'avaro, ne indicasse il posto: oppure quando il contenuto di un documento suggellato e custodito gelosamente venisse collo stesso mezzo rivelato dopo la morte del suo autore; in questi casi la prova sarebbe più soddisfacente.

Ma anche in questi, non si potrebbe escludere del tutto una azione telepatica da parte di viventi con effetto ritardato (benchè a mio credere essa sia estremamente improbabile); perchè, come il Podmore ha spesso detto con insistenza, la persona che scrivesse il documento, o sotterrasse le cose preziose, potrebbe esser stata *ipso facto* un agente inconscio sulle menti dei suoi contemporanei. Il supporre che un tale effetto postumo potesse essere ritardato per più di un secolo, fino a che tutti i contemporanei fossero necessariamente morti, sarebbe forzare l'ipotesi telepatica fino ad un limite inammissibile, ed inoltre sotto tali condizioni l'esperimento sarebbe difficilmente attuabile.

L'esperimento dovrebbe essere fatto così: persone autorevoli dovrebbero scrivere e depositare documenti specificati, allo scopo di comunicarli poi possibilmente dopo morte a qualcuno, prendendo ogni possibile precauzione contro eventuali frodi od inganni, ed avendo cura -- e questo è forse chieder molto -- di non dimenticarne essi stessi il contenuto.

Ma dopo tutto, anche se tutto ciò avesse luogo con successo, la prova di un'influenza mentale da parte dell'*agente* defunto non sarebbe ancora completa per noi, perchè potrebbe darsi che la telepatia non sia la spiegazione di questi fatti, ma che essi avvengano per chiaroveggenza, cioè che il documento, quantunque sempre suggellato o rinchiuso fra pareti di metallo, possa venir letto dalla coscienza subliminare dall'automatista, con qualche mezzo sconosciuto, forse servendosi della quarta dimensione.

L'esistenza di simile facoltà può venire studiata e provata direttamente, perchè se la vera chiaroveggenza è possibile si potranno percepire cose sconosciute a qualunque persona sia vivente che defunta.

E tentando questo esperimento, non si deve con troppa fretta accettare una conclusione negativa.

Un risultato positivo dell'esperienza può essere abbastanza concludente: uno negativo può dare soltanto una probabilità.

D'altronde sarebbe bene di non dire mai ad un automatista, mentre è occupato a cercar di decifrare le scritture sigillate, che esse non furono mai viste da alcuno, per evitare che ciò agisca su di lui come una suggestione inutilmente ostile o scoraggiante.

Quanto alla terza domanda, non la prenderò in considerazione per ora, essendo il presente scritto già troppo lungo, e passerò invece ad una quarta:

4. È possibile venire a cognizione di avvenimenti prima che essi si avverino?

La previsione di avvenimenti futuri è una facoltà non implicata necessariamente nell'ipotesi spiritica nè in alcun'altra: è una questione a parte, avente un importante valore per sè. Una risposta affermativa alla 4 domanda avrebbe un interesse speciale per le nostre nozioni metafisiche sul « tempo » ma non avrebbe necessariamente un valore diretto per la questione dell'esistenza nell'universo di intelligenze diverse dalle nostre.

« Una raccolta di quadri cosmici » come la chiama il Myers, o un archivio fotografico o fonografico di tutto ciò che è accaduto ed accadrà nell'universo si può concepire come esistente in qualche senso, e può esser in parte accessibile e decifrabile ad una parte lucida della mente dell'automatista o del sonnambulo.

Ma la questione per noi ora è di sapere se si può ottenere una prova chiara ed evidente dell'esistenza di questa facoltà antiveggente sotto una forma qualsiasi. Non è certo cosa facile di provarla in modo che non resti alcuna specie di dubbio. Critici d'occasione e senza autorità (come il Sig. Taylor Innes del *Nineteenth Century*) insistono spesso nel dire che prove documentate, come, per es. il timbro postale sopra una lettera che parlasse dettagliatamente di un avvenimento non accaduto ancora oppure non conoscibile coi mezzi soliti nel giorno di cui il timbro reca la data (come per es. un naufragio recente in mezzo all'Oceano), sarebbe per loro prova positiva di qualche cosa di occulto. Il Sig. Innes si spinge fino a dire che un documento verificato così in modo ufficiale da un impiegato dell'Ufficio Postale, sarebbe pagato migliaia di sterline dal British Museum. Se così fosse sarebbe straordinariamente facile l'arricchirsi. Io credo che un timbro postale sopra una busta da lettere soddisferebbe già alcuni di questi critici, e che un timbro sul documento stesso sarebbe poi completamente convincente per tutti loro.

Mi stupisce che qualche intraprendente Pigott non abbia cercato di ingannare un giornale di prim' ordine con una relazione elaborata, per es. del disastro della *Victoria*, o dell' esplosione di Santander, scritta sopra carta filigranata, fatta circolare anticipatamente per mezzo postale e con piccola spesa, in attesa di un avvenimento emozionante di questo genere; oppure su carta fatta coprire susseguentemente di timbri arretrati da un compiacente impiegato e fornita del nastro rosso da un funzionario governativo.

La persuasione che tutto quanto vien fatto da un ufficiale postale sia decisivo, fa degnamente il paio coll' opinione di quei molti che considerano gli avvocati od i giudici criminali od i medici come le sole persone capaci d' investigare i fenomeni strani della mente, per l' unica ragione che la professione loro li rende famigliari coi processi della mente umana.

Ma consideriamo soltanto il caso di un medico pratico: la sua professione, come l' intendo io, è di curare un' anomalia, se ne è capace, non di prolungarla e di investigarla. Un medico può bensì essere per di più un uomo di scienza, ma come medico egli esce dal suo campo quando entra in quello dell' investigazione generale, e s' egli esercita seriamente, non gli rimane tempo a ciò.

Senza questa attenuante, l' attitudine, che i medici hanno assunta riguardo a tutto ciò ch' è nuovo, sarebbe non solo degna di compassione ma assolutamente vergognosa.

Sono sicuro che ora molti soggetti, assai interessanti sia per ricerche che per cure psichiche, sono perduti per la scienza e per sè stessi fra le mura dei nostri manicomi.

Ma, tornando alla questione dei timbri postali, non vorrei che si credesse che io pretenda essere la loro testimonianza senza alcun valore. Come ausiliario alle testimonianze, essi potranno aver molto valore e si dovrebbe sforzarsi di ottenerli: io affermo soltanto che essi non escludono affatto la necessità di altre testimonianze.

Io credo che il compito di ogni prova circostanziata e di ogni documento è di diminuire la probabilità di illusioni e di troppo fervida immaginazione, ma non però di offrire sufficiente garanzia contro la frode.

Se le lettere scambiate fra due amici e portanti date verificate in modo ufficiale sono capaci di stabilire la prescienza di fatti tali da essere difficilmente indovinati o dedotti, in tal

caso la loro testimonianza viene rafforzata dalla data del timbro, tanto nel caso di reale premonizione che in quello di complotto e di inganno.

Però si potrebbe ammettere anche il caso di auto-inganno o di qualche cosa somigliante assai alla follia.

Ed è per questo che tali documenti, fotografie e simili, possono essere assai preziosi come supplemento alla testimonianza umana, ma non mai come sostituti a quest'ultima....

.... Frattanto mi pare probabile che, tanto in questo come in altri campi della scienza, la parte ragionevole dello scetticismo, se verrà alla fine demolita, lo sarà non già da una speciale esperienza decisiva, ma da un insieme concordante di testimonianze provenienti da molte e inaspettate direzioni: e l'opera verrà aiutata nel suo compimento dalla graduale persuasione che azioni psichiche, del genere di quelle la cui esistenza è provata, non sono miracoli od infrazioni all'ordine della natura, ma solo anomalie rispetto a ciò che la scienza ora conosce: sono le primizie di una terra promessa che, scorta già dalle alture, non è però ancora stata esplorata.

È il più imperdonabile di tutti gli errori di uno scienziato quello di supporre che tutte le cose possibili a sapersi sieno già più o meno nella cerchia delle sue cognizioni: e la sua attitudine meno giustificabile è quella di credere che esistano certi campi della verità che non sia lecito d'investigare.

Lo stesso Lord Kelvin, che in un momento d'aberrazione (come spero) scrisse in questo stesso anno che « metà dell'ipnotismo e della chiaroveggenza è impostura, e il resto cattiva osservazione » (1) espresse però anche la più giusta opinione che « la Scienza è tenuta per un'eterna legge d'onore ad affrontare senza paura qualunque problema che le sia presentato in buona fede (2) ».

(1) *Borderland* N. 1.

(2) Presidential Address to the British Association Edinburgh. *B. A. Report* 1871, oppure « *Popular Lectures and Addresses* » (Macmillan) Vol. II p. 200.

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Esperienze telepatiche Rawson. — Questo sperimentatore offre la particolarità di poter fungere egli stesso da percipiente. Il fascicolo di marzo 95 dei *Proceedings of the S. P. R.* contiene la relazione di alcune sue esperienze fatte durante l'ultimo inverno (le prime egli le eseguì nel 1885).

Le ultime esperienze consistettero principalmente in trasmissione d'immagini visuali (diagrammi disegnati al momento e carte da giuoco estratte a sorte) ed in suggestione mentale di atti; l'agente ed il percipiente si trovavano nella medesima stanza.

Anche il Rawson notò che l'azione volitiva dell'agente il più delle volte non si mostra coefficiente necessario nella trasmissione; anzi negli esperimenti colle carte rimarcò che spesso viene trasmessa non l'immagine della carta che l'agente vuole trasmettere, ma quella di un'altra carta che l'agente aveva poco prima presa in mano per usarla nell'esperimento e che, cambiata idea, aveva sostituita con un'altra prima di concentrare la sua volontà. Ad evitare tale indecisione circa l'immagine realmente trasmessa dall'agente, egli trovò necessario adottare il metodo di non lasciargli libera la scelta della carta, ma di estrarla a sorte e di non lasciargli vedere che quella.

Il Rawson percepiva mediante immagini visuali pseudo-allucinatorie, tenendo preferibilmente gli occhi chiusi. Tale forma di percezione si accorda col fatto ch'egli appartiene al tipo immaginativo visuale. Le percezioni giuste gli si presentavano quasi istantaneamente mentre che la sua coscienza restava affatto passiva. Se si sforzava invece d'indovinare, allora le percezioni diventavano scorrette.

Ebbe anche buoni successi nella suggestione mentale di atti, e ciò con altri percipienti pure nello stato di veglia.

Ancora nelle sue esperienze fatte nell'85 egli constatò che i successi sono in ragione inversa dell'aspettazione per essi (1).

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. III p. 147.

In queste ultime ebbe anche a constatare gli effetti dannosi prodotti dalla presenza di un estraneo; però ciò non impedì che questi (un vecchio prelato del tutto scettico in fatto di telepatia) avesse la prova che aveva richiesta, perchè quantunque non avesse potuto rimarcare che successi meschini negli altri percipienti, con sua grande meraviglia si trovò egli stesso atto a percepire telepaticamente le immagini, che l' agente intendeva trasmettere ad altri.

Comunicazioni apparentemente spiritiche aventi probabile origine telepatica. — Il seguente caso è molto istruttivo, perchè è della stessa forma di molti altri, ai quali spesso si annette valore come prova di un'azione da parte di defunti.

Nel caso qui riferito la parte falsa della comunicazione diminuisce valore all' ipotesi di una azione di tal genere, e quindi per la parte vera aumenta la probabilità di un'azione telepatica complessa, la quale può probabilmente render conto anche di casi in apparenza più favorevoli all' ipotesi spiritica.

Il caso è riferito da Miss X collaboratrice del *Borderland* ed autrice di molti importanti studi sperimentali sull' attività mentale subcosciente, e trovasi pubblicato nel fascicolo di marzo ultimo dei *Proceedings of the S. P. R.* (p. 117) in un suo articolo: « Sulle sorgenti apparenti delle comunicazioni subliminari. »

« Un amico nostro intimissimo era morto da poco, e noi trovavamo un meschino conforto nel leggere e discutere i diversi articoli che venivano pubblicati intorno alla sua vita ed alle sue opere. Un dopo pranzo sua sorella, un'amica nostra ed io, stavamo appunto facendo congetture su congetture per vedere di scoprire l'autore di un certo articolo anonimo contenente dettagli di così intima natura, da farci sicuri che lo scrittore fosse un amico personale del defunto. Diversi nomi vennero suggeriti e scartati e finalmente, una delle mie amiche soggiunse: Mi pare di avere una lontana e vaga idea della persona che potrebbe esser l'autore, ma non mi riesce di precisarla. Nello stesso istante il mio sguardo cadde sul giornale del quale appunto si parlava, e sopra di esso io lessi distintamente queste parole scritte colla calligrafia dell'amico defunto: Enrico Roberts — nome che a quanto mi constava io non avevo mai udito pronunciare prima.

La mia amica esclamò: « È precisamente questo! » Ma l'al-

tra compagna nostra l' interruppe tosto « Di quale Roberts intende parlare? »

« Del Roberts di Oxford. »

« Ma io non me lo rammento; dove abita? »

« Non lo so. Mi pare solo ch'egli non appartenga ad alcun collegio. »

In quell'istante io lessi distintamente di nuovo sul giornale che mi stava sotto gli occhi, e scritto colla calligrafia dell'amico defunto, il nome d'una via.

Per caso, tanto l'una che l'altra delle mie amiche conoscono Oxford molto meglio di me. La via di cui lessi il nome è delle meno importanti. »

« L'amica che aveva riconosciuto il nome della persona non seppe dire se l'altra mia visione fosse esatta, ma la signora che era con noi aggiunse subito :

« So che esiste ad Oxford tale via, ma l'unica persona di mia conoscenza che vi abiti è un signore il cui nome mi sfugge, un distinto botanico. »

« Quello è appunto Roberts, disse l'amica mia. Egli è botanico, era amico intimo di mio fratello, ed è assai probabile quindi che le visioni di Miss X sieno esatte. »

« La conclusione di tutto ciò è che nulla era vero, e che l'articolo era stato scritto da tutt'altra persona. Se io avessi dunque accettato la comunicazione come proveniente dal mio amico defunto (cosa che fortunatamente non feci) non avrei fatto che aggiungere un caso a quei moltissimi, di cui si sente parlare, di spiriti bugiardi e di false comunicazioni, e questa lo confesso, sarebbe stata per me una esperienza insolita e spiacevole. »

« Credo che tutto ciò si possa spiegare facilmente ammettendo che io ricevetti dalla mente della mia amica, intenta a cercare il nome, il nome di Enrico Roberts; infatti sono piuttosto comuni i casi di idee subcoscienti che si manifestano più facilmente alla coscienza normale di una seconda persona che a quella di chi è intento a pensare. La questione del nome della via, che io lessi, è un po' più difficile da risolvere: potremo forse spiegarla, o come una cosa saputa e poi dimenticata dall'amica che mi trasmise il nome di Roberts, o come un'associazione d'idee, dimenticata, fra il nome della via e quello di Enrico Roberts nell'altra signora, che al momento forse rammentava il nome della strada e non quello della persona. »

Trasmissione del pensiero sotto forma di linguaggio automatico. — Nel medesimo articolo Miss X cita alcuni casi, nei quali lo stimolo telepatico ebbe per effetto di farle esprimere con parole pronunciate per puro impulso involontario idee a lei prima ignote e tratte probabilmente dalla mente di una persona vicina.

Questa forma di percezione è alquanto rara nello stato di veglia, ma si manifesta più frequentemente durante il sonnambulismo.

Miss X, nel render conto dell'impressione provata durante il fenomeno, dice che « nell' udire frasi estranee al proprio pensiero uscire dalle proprie labbra senza sapere che cosa sarà indotta o meglio trascinata a dire subito dopo, essa si sente come schiava d'una *fatalità*, il che spesso le accelera il polso e le produce quella sensazione disagiata, che i frequentatori di sedute medianiche chiamano *soffio freddo*. »

Riportiamo uno dei casi più interessanti di tal genere riferito nel citato articolo (p. 120).

Miss X fu invitata presso una famiglia dimorante in altro paese, colla quale non ebbe mai prima corrispondenza e di cui non sapeva assolutamente nulla, tranne che era composta di una giovane coppia e di alcuni bambini. Tale invito era stato determinato dal fatto che presso quella famiglia avveniva o si supponeva avvenisse qualche fenomeno psichico, il cui studio avrebbe potuto esser stato facilitato dalle facoltà di Miss X.

« La mia ospite » dice Miss X « venne con la carrozza a prendermi alla stazione e gentilmente mi espresse la sua gratitudine per il disturbo che io m'era preso di venire nella sua modesta abitazione e fra persone interamente sconosciute. Ella mi disse che nell'attendermi tutti si erano provati d'indovinare le mie sembianze, e che forse io sarò altrettanto curiosa di conoscere le loro. »

« Questa era un'occasione fatta apposta per me. Forse le conosco, risposi, permetta anzi che le descriva suo marito. Allora, parlando senza quasi prevedere da una frase all'altra quanto io stava per dire, descrissi una persona che non avrei certamente concepita consciamente, cioè molto grande, estremamente magra, con fronte bassa, sopracciglia pendenti in modo strano, occhi infossati e viso interamente rasato. Cito questo da note prese al momento. »

« La mia ospite ascoltò sorpresa in silenzio e la sola ris-

posta fu che io doveva averlo veduto. Poi parlammo della casa. Le chiesi se l'avessero occupata fin dal principio del loro matrimonio, ed ella mi disse che in principio essi abitavano un altro paese poche miglia lontano e che vennero qui due anni fa. Ma nel frattempo non siete stati in Nuova Zelanda? io mi sentii spinta a rimarcare. »

« Anche questo era giusto, benchè io l'avessi detto senza neppur comprenderne il senso, come se avessi pronunciate parole di una lingua sconosciuta. »

Risoluzione subcosciente di un problema. — È noto che nel sonno ordinario o nel sonnambulismo alle volte l'intelligenza si mostra capace di superare difficoltà che non aveva potuto superare sotto il dominio della coscienza normale. L'attività mentale subcosciente è però spesso in azione anche nello stato di veglia, e ce lo dimostra il fatto che di frequente le idee si presentano belle e formate alla coscienza, senza che questa sia intervenuta per elaborarle.

Il seguente rimarchevole caso avvenne pure a Miss X. L'operazione subcosciente fu di un carattere mentale molto elevato ed il risultato venne comunicato alla coscienza normale mediante allucinazione visiva, che è un mezzo abituale di comunicazione fra la subcoscienza e la coscienza normale di Miss X, la quale è una forte visualizzatrice.

Però, come essa giustamente osserva, nulla prova che la soluzione del problema sia stata veramente elaborata dalla propria subcoscienza; essa potrebbe invece esserle stata comunicata telepaticamente, cosa abbastanza probabile vista la grande frequenza delle percezioni telepatiche a cui Miss X è soggetta.

In una sua conferenza essa narrò (1) il modo col quale avea superato un esame importante all'Accademia reale di Musica. Essa aveva risolto sulla carta tutti i problemi, tranne uno, un difficile passaggio di contrappunto. Essa era rimasta per ultima nella stanza e l'esaminatore non aspettava più che lei. Essa aveva quasi perduta la speranza di poter completare il suo lavoro, quando le avvenne di alzare gli occhi verso una vicina tavola nera pulita, sulla quale vide scritto il passaggio musicale in questione, perfettamente armonizzato. Così, disse Miss X,

(1) *Light* 20 aprile 95 p. 183.

« io non ebbi a far altro che copiarlo, non sapendo se ringraziare la mia memoria subcosciente od un'azione telepatica proveniente dall'esaminatore. In ogni modo io acquistai grau credito per il mio lavoro, non so però quanto onestamente ! »

Che cosa provano le apparizioni dei defunti ? — Il *Light* (20 aprile 95) riporta dal *New Age* il seguente caso :

« Durante una mia visita a Londra » dice lo scrittore « fui pregato da un mio amico di recarmi da lui. Egli abitava alcune miglia lontano in una villa isolata, la quale aveva dietro un gran giardino. Subito che fui arrivato, l'amico e sua moglie mi condussero a vedere il giardino. Appena ebbi messo il piede sulla macchia d'erba, che sta immediatamente fuori della casa, io credetti di vedere sul margine di questa macchia un grande e bell'albero fruttifero tutto coperto di fiori bianchi ; ma man mano che mi avvicinava, l'albero andava dissolvendosi dinanzi ai miei occhi, e quando fui sul luogo tutto era svanito. »

« Io rimasi tanto stupito da questa apparizione, che ne parlai al mio amico ed a sua moglie, i quali immediatamente esclamaronò : Ciò è veramente straordinario, perchè in realtà esisteva colà un grande albero fruttifero, il quale fu tagliato un mese fa, perchè non dava mai frutti e solamente si ricopriva di una grande quantità di fiori ; i suoi rami coprivano talmente la macchia d'erba, che si credette bene di rimuoverlo. Io non aveva mai prima veduto quel luogo, nè aveva alcuna notizia circa quell'albero. »

L'autore del racconto si sente inclinato a concludere da questa e da altre sue esperienze, che ogni oggetto materiale abbia un corrispondente substrato spirituale. Questa è una vecchia ipotesi, sul cui valore l'esperienza non ci permette ancora di decidere. Ma è certo che per ispiegare simili casi essa è affatto inutile, perchè l'allucinazione rappresentante un oggetto prima esistente, sia pure ignoto al percipiente ma la cui immagine esiste nella memoria di qualcuno, trova una spiegazione più intelligibile e verosimile nella trasmissione telepatica involontaria dell'immagine, trasmissione di cui abbondano gli esempi.

Ognuno vede che questo caso di apparizione del *fantasma di un albero morto* al posto dove l'albero esisteva, ed avente gli identici caratteri di questo, benchè il percipiente non li conoscesse, è analogo a quello dell'apparizione di fantasmi dei defunti in

luoghi da questi abitati o frequentati in vita, apparizione che può aver luogo con caratteri esatti di riconoscimento, a percipienti che non li avevano mai conosciuti, fatto che spesso viene citato come prova d'identità spiritica. Dobbiamo perciò concludere col Podmore che le apparizioni di fantasmi di defunti che avvengono in queste circostanze non provano la sopravvivenza dello spirito umano più di quanto un'allucinazione rappresentante veridicamente un albero od una pietra prima esistenti provi l'esistenza di uno spirito immortale nell'albero o nella pietra.

Bibliografia

DOTT. CARLO DU PREL — L' Enigma Umano, Introduzione allo studio delle scienze psichiche. Traduzione dal tedesco con prefazione del Prof. Angelo Brofferio. Vol. in-12 di LXI-212 pp. — Chiesa e Guindani editori Milano 1894. L. 3.

Il tema è suggestivo e interessantissimo: a lettura finita, è lo svolgimento che getta una luce nuova e insospettata sul complesso problema della vita umana e universale. Fin qui la ricerca filosofica della nostra origine e del nostro fine ondeggiò fra due estremi che si presentano insufficienti all'analisi del du Prel. Da un lato la vecchia dottrina dell'anima compone l'uomo di un corpo mortale e di un'anima immortale senza riuscire a spiegare la loro unione. Inoltre essa cade nel contro-senso di ammettere la immortalità dell'anima nell'avvenire senza ammettere, il che sarebbe pur logicamente necessario, la preesistenza nel passato infinito. Contro siffatta dottrina hanno buon giuoco i postulati del materialismo, il quale, escludendo la ricerca di quel che, nei limiti della esperienza, si ritiene incomprendibile, dà una sufficiente ragione della vita ritrovandola nella ingenita energia della materia. Ma questo, se anche è vero, non è tutto; v'è ancora a considerare la parte metafisica, che il materialista trascura, e che pure s'impone.

Questo esame vien ripreso nel sistema del du Prel, e vien ripreso con criteri affatto nuovi, che non sono nè l'agnosticismo positivista nè l'affermazione dogmatica della vecchia scuola spiritualista.

Tale riforma consiste nel riconoscere che si è fin qui cercata l'anima fuori della sua giusta sede; nella coscienza, cioè, anzichè fuori di essa. La coscienza dell'uomo, infatti, che rappresenta il maggiore sviluppo nell'ordine biologico, è essa medesima tutt'altro che compiuta e sufficiente.

Ad essa non arriva per la via dei sensi che una infinitesima parte di quanto esiste, e anche quel poco non nella sua realtà obbiettiva. Quel che della coscienza in genere, dicasi, e a maggior ragione, di quel suo caso speciale che è la coscienza dell'*io*, a cui sfuggono persino le nostre funzioni organiche, le quali, come la nutrizione, la digestione, ecc., avvengono in noi in modo affatto inconscio. Bisogna dunque credere in un'altra attività, oltre quella che noi siamo usati considerare nei brevi limiti della nostra coscienza, in un'attività che risiede nell'incosciente. Questa attività a cui quindi viene assegnata una sede diversa dall'antica, cioè l'incosciente, sarebbe appunto l'anima e ad essa apparterebbero, pure conformandosi alle leggi fisiche, le funzioni organiche di cui sopra: sarebbe, cioè, principio vivificante e organizzante.

Ora, se l'anima sta nell'incosciente, parrebbe impossibile averne anche una lontana nozione; ciò che però non è, giacchè qualche effetto delle sue funzioni giunge sino a noi. Si allude a quel complesso di fatti che è retaggio delle cosiddette scienze occulte, alle quali vien così affidato un compito essenziale nella soluzione del problema metafisico.

Ammettendo questi fatti, si deve ammettere nel nostro essere una reale duplicità, che risulta dalla coscienza e dall'incosciente. La coscienza legata ai sensi ed al cervello, come suo organo, abbraccerebbe solo una metà del nostro essere, cioè il fenomeno terreno: e da questa si dovrebbe distinguere l'altra metà dell'essere, soprasensibile (pag. 29). Ad onta di tal duplicità, la nuova teoria è però monistica; quell'insieme di fenomeni che costituiscono lo spirito, la psiche, è condizionato agli organi corporei: questi alla loro volta derivano da un elemento primigeno, l'anima, nella cui unità vengono quindi a rifondersi le differenze puramente esterne della nostra attività vitale. Allo stesso modo che il cervello vede mediante l'occhio, l'anima pensa mediante il cervello.

L'anima quindi, in quanto si procura il cervello e, in complesso, tutto il corpo, è volontà organizzante; in quanto origina la coscienza sensoria e fa del cervello l'organo ragionante, è po-

tenza rappresentativa e conoscitiva; e fin qui siamo giunti ad Hartmann, che modificò la volontà cieca di Schopenhauer in volontà rappresentativa. Il du Prel aggiunge poi un altro attributo alla sua entità trascendentale, ossia una *individualità* metafisica. L'anima, cioè, starebbe sì bene nell'incosciente, ma avendo coscienza di sè stessa.

Ora l'uomo sarebbe appunto la forma fenomenica di quest'anima, la quale però vi traduce palesamente solo una parte di sè, quel tanto cioè che cade nei limiti della coscienza sensoria, mantenendosi, per tutto il resto, nell'incosciente.

Abbiamo detto che l'anima è individualità organizzante e rappresentativa e pensante; ora queste due funzioni sono unite nella unità del soggetto trascendentale, sì che la organizzante si manifesti anche nel pensare, e viceversa. Questo per la vita trascendentale; siccome poi essa identifica una sua metà nella forma fenomenica terrena, così anche in questa si deve palesare l'identità del principio organizzante e pensante.

Che il pensiero sia unito ad un potere organizzante lo si dimostra nel campo dell'estetica e della tecnica: la sezione aurea, che è un principio di divisione geometrica del nostro corpo, si mostra anche nei templi greci e nelle cattedrali gotiche, certo senza che i costruttori ci pensassero; nella camera oscura, senza alcuna intenzione cosciente, fu copiato il nostro occhio.

Dall'altro lato, che l'organizzare terreno sia unito ad un pensare trascendentale, che cioè la forma del nostro corpo sia vincolata alla rappresentazione trascendentale, lo proverebbero i fatti ipnotici e sonnambolici. Nei primi, la suggestione altrui esercitata sopra il paziente senza trovarvi resistenza, si cambia in un'autosuggestione, per la quale il soggetto dirige la propria vita organica coll'idea, vincendo certi stati di malattia ed eccitando quei processi organici suggeriti dalla volontà del medico. Così i sonnambuli, alla loro volta, si fanno la propria diagnosi e prognosi, il che vorrebbe dire che, se le funzioni organiche si compiono inconsciamente pel cervello, sono però in rapporto colla idea trascendentale.

Come dunque si vede, da tutti i casi e fenomeni accennati si rileverebbe che non tutta la nostra attività sia da comprendere nel cosciente, ma che buona parte di essa si svolga nell'incosciente, pure uscendo talora dal suo mistero e cadendo sotto la nostra esperienza. Noi avremo quindi una doppia personalità, che sarebbe però unica emanazione di un solo soggetto,

e la linea di divisione è segnata dal limite sensorio, il quale, essendo spostabile, come ad esempio dimostra l'avvicinarsi del sonno e della veglia, fa sì che talora la personalità terrena acquisti certe facoltà e riceva impressioni che normalmente giacciono nell'incosciente.

Il mondo *di là* non sarebbe quindi che il passaggio oltre il limite sensorio, nella vita trascendentale che, per essere emancipata dal legame degli organi in cui trovossi in parte costretta, riacquisterebbe facoltà di percezione, un grado di coscienza, e una somma di attitudini infinitamente più molteplici ed elevate.

Le facoltà, le forze inerenti alla vita trascendentale, come quelle che sfuggono all'organismo terreno, non sono nemmeno colpite dalla dissoluzione di questo; ond'è che la vita trascendentale istessa non è soggetta alla morte, che anzi è da questa immensamente agevolata. Che nella completa liberazione dell'organismo corporeo il soggetto trascendentale possa trovarsi in una condizione superiore, sarebbe provato dai sonnambuli, che giudicano il loro stato superiore appunto a quello della veglia (pag. 119).

Uscendo dagli angusti limiti della coscienza sensoria, il nostro *io* trascendentale si troverebbe tosto svincolato completamente da ogni involucro materiale? No; « l'anima alla morte abbandonerebbe soltanto il corpo materiale più grossolano » (p. 123). Noi dovremo figurarci il corpo futuro come più perfetto, libero dalle miserie di quel terreno, e l'azione psicoterapica, che presso di noi è allo stato rudimentale, come una facoltà dell'esistenza futura (p. 124.)

Stabilita così la sopravvivenza individuale oltre la tomba, ne viene una nuova base anche alla morale della vita terrena. A questa non basta la teoria materialistica, che cancellando col l'estremo respiro ogni traccia della vita dell'individuo, e limitando ad un'epoca più o meno lontana la vita stessa del nostro pianeta, il quale pure si avvicina per leggi fisiche inevitabili alla propria sterilità, può benissimo suscitare molti dubbi sulla intrinseca necessità d'una legge morale.

Per la nuova teoria invece, si troncano bensì le evoluzioni biologiche, ma senza scapito della parte trascendentale, la quale anzi si avvantaggia di questa opera sempre rinovellantesi dell'evoluzione. Ogni acquisto, infatti, della nostra vita terrena viene conservato e passa all'incosciente. Il pensiero cosciente

finisce collo sviluppare facoltà incoscienti; l'agire moralmente finisce per dare attitudini morali (p. 145).

Dunque le nostre attitudini vengono da noi trasmesse a noi stessi, come appartenenti al mondo invisibile. Di più, per le leggi dell'eredità, vengono pure trasmesse ai nostri posteri del mondo sensibile, così che nel succedersi delle generazioni i singoli individui trovano un ambiente sempre più appropriato per svilupparsi maggiormente nella civiltà, ciò che riesce di nuovo a vantaggio della natura trascendentale.

Così sarebbe ricostruita la morale nel vantaggio del nostro avvenire al *di là*, e, subordinatamente, della nostra vita *di qua*.

L'evoluzione terrena però e la trascendentale avrebbero tale scopo finale al loro processo che, cioè, le facoltà dell'anima si trasmettano sempre più alla sua forma fenomenica terrena, fino a quell'ultima creatura per la quale tutto l'incosciente fosse passato nel campo della coscienza, riunendo in una le due nature che oggi sono ancora separate dal limite sensorio. Questo ipotetico essere non avrebbe più bisogno di assoggettarsi nè alla nascita nè alla morte: non alla nascita, perchè esso vive già accanto alla nostra personalità terrena, vive cioè nell'incosciente; non alla morte, perchè in lui l'anima, come principio organizzante, sarebbe immedesimata colla corporeità e non più contrapposta a questa come a un suo semplice prodotto (pag. 149).

Abbiamo riassunto con qualche larghezza il libro del du Prel, perchè ci sembra veramente tale da destare l'attenzione degli studiosi e di quanti s'interessino di qualche altra cosa che non siano le sole contingenze della vita quotidiana. La nostra esposizione è affatto obbiettiva; una discussione sull'argomento sarebbe un fuor di luogo in una recensione che deve essere il più possibile rapida e interessante. E appunto l'interesse nel nostro caso, non può scaturire tanto da una critica che in ogni modo dovrebbe essere ben ponderata e minutamente trattata, quanto da una esposizione del contenuto del volume.

Poichè, lasciando qui da parte le conclusioni a cui arriva, esso è interessante per gli intendimenti che vi si manifestano. E quando un libro rileva le lacune lasciate in un dato ordine di studi e tenta di riempirle, questo libro è sempre degno d'essere letto, qualunque poi sia il suo valore positivo.

Del resto far qui una critica al sistema del du Prel sarebbe fuori dell'aspettazione dell'autore stesso: egli, infatti, dichiara d'aver basato la sua teoria su osservazioni sperimentate nel

campo delle scienze occulte, ma non adduce testimonianze se non molto generiche, appunto perchè il suo libro deve servire di prefazione allo studio di quelle scienze stesse.

Al qual proposito ci sembra opportuno osservare che una trattazione così ampia del nuovo sistema sarebbe riuscita certo più efficace laddove, invece di essere semplice guida allo studio dei fatti, fosse stata esposta come conseguenza e conclusione dei fatti medesimi. Certamente, anche ammessa la realtà di questi, sorgessero dubbi e gravi sulla loro intrinseca natura, e sulla legittimità delle deduzioni che se ne vogliono trarre, come pure non mancherà chi muova obiezione fin d'ora ad un sistema che sembra a tutta prima uscire così organicamente complesso e completo dalla mente del du Prel; noi intanto ci appaghiamo di segnalare il lavoro come una concezione geniale e degna di essere meditata, tanto più che l'incredulità e l'apatia si sono fin qui opposte a che si prendessero dai più nella dovuta considerazione certi fenomeni che non è più possibile spiegare colla solita causa della frode e della superstizione.

Come conclusione ci piace ricordare che allo studio del du Prel precedono una sessantina di pagine del compianto Prof. Angelo Brofferio, il quale, nel raccomandare il lavoro dello scienziato straniero, per la prima volta comparso in veste italiana, rafferma le sue credenze spiritiche, riassumendo e discutendo la questione nei suoi ultimi portati e nelle sue ultime polemiche.

Sono, non esitiamo a dirlo, pagine splendide per chiarezza, profondità e originalità di pensiero, per vivacità ed eleganza di forma, per quella coltura intimamente assimilata, varia e sicura che dà, senza appariscente saccenteria, ad ogni scritto del Brofferio, una particolare ed amabile genialità.

Dott. M. BORSA

CORRISPONDENZA

Siamo lieti che qualche critica cominci a permetterci uno scambio di idee con avversari autorevoli, e ci dia modo di aprire la rubrica *Corrispondenza*, che era già nel nostro programma.

Preghiamo però vivamente coloro, che ci onoreranno delle loro critiche, di inviarle direttamente a noi; affinchè sieno in-

serite nella *Rivista*. Il metodo di polemizzare sullo stesso periodico, anzichè fra periodici diversi, è generalmente seguito in altri paesi, ed offre questi grandi vantaggi: che le diverse opinioni vengono sottomesse tutte al giudizio dei medesimi lettori, i quali così sono nelle condizioni necessarie per poterle apprezzare; che tutti i lettori sono in grado di prendere parte alla discussione, ciò che permette di utilizzare le forze di tutti; e che in fine la discussione a questo modo condotta contribuisce ad affratellare gli avversari quali collaboratori di uno stesso lavoro, anzichè tendere a produrre fra i differenti periodici antagonismi sempre dannosi.

Speriamo che i nostri lettori, anche se collaboratori di altre riviste, vorranno accettare il nostro invito, e tener viva fra loro la discussione in argomenti controversi, e lo speriamo specialmente da quei lettori che avranno in tali argomenti speciale competenza.

La redazione, che ora apre questa rubrica, sarà ben lieta di cedere per l'avvenire il posto a scrittori più competenti, ai quali lascerà piena libertà d'opinioni, riservandosi solo d'intervenire, se mai per caso la discussione uscisse dal campo che la *Rivista* si ha prefisso, o fosse troppo vivace o prolungata.

Risposta ad un articolo del Sig. G. M. pubblicato nell' « Idea » di Cagliari.

Nel N. 28 Aprile scorso del periodico *L' Idea* il Sig. G. M. dopo un cortese e benevolo cenno bibliografico della nostra *Rivista*, criticava delle idee espresse per incidenza nel nostro fascicolo di Aprile (p. 154-6) dal Dott. D. Levi-Morenos a proposito della volontà considerata come forza, idee che il Sig. G. M. giudica costituire « un' ipotesi in contrasto con il patrimonio più solido della psicologia sperimentale », e la chiama ipotesi « nuova e gravissima. »

In primo luogo dobbiamo osservare che il Levi - Morenos, se espresse il proprio modo di considerare la volontà, lo fece solo, come egli lo dichiara, per farci conoscere da quali idee egli era dominato durante le sue esperienze. Egli non intese di sostenere tali idee, ma solo di confessarle; e ci pare che chi prenda interesse alle sue esperienze, abbia più motivo di ringraziarlo per i dati che egli fornisce circa il proprio stato di coscienza, che di criticarlo.

In secondo luogo le sue espressioni sul concetto di volontà si potranno trovare oscure e confuse, ma non ci sembrano nuove nè strane.

Nella sua prima frase in cui parla di « volontà considerata quale entità, cioè forza a sè, anzichè considerata quale semplice risultante di altre forze fisiche agenti sull'organismo volente » può sembrare che egli enunci solo la vecchia dottrina spiritualista, per il che si potrebbe piuttosto rimproverargli di abbracciare una dottrina troppo antiquata; neppur questo però sarebbe giusto, perchè egli stesso dichiara soltanto « ipotetica » la concezione ch'egli ha della volontà.

Del resto quella prima frase ha senza dubbio oltrepassato il suo pensiero, perchè l'autore non tarda ad affermare che « coesione atomica, affinità, attrazione, gravitazione sono parole diverse, che si sostituiscono ad un concetto unico, espressione della forza Volontà » e nemmeno questa è ipotesi nuova, ma piuttosto una geniale generalizzazione che, sotto forme più o meno affini, da Schopenhauer a Fouillée costituisce la base di sistemi filosofici dei più ammirati.

Il Levi-Morenos stesso è perfettamente d'accordo col Sig. G. M. che lo studio delle alghe e della pesca non dia diritto a dichiarare veri tali sistemi, ma egli, e noi con lui, riteniamo ancora che non dia diritto a dichiararli falsi quello della psicologia sperimentale. Infatti la misura dei tempi di reazione o quella dei campi visivi, o qualunque altro studio di dettaglio dei fenomeni psichici o di quelli fisiologici concomitanti poco giovano, almeno per ora, ad istruirci sulla natura intima dell'intelligenza e delle sue varie manifestazioni; alla stessa guisa che lo studio delle scienze fisiche, della geometria e della cronologia poco giovano ad illuminarci sull'essenza della materia, dello spazio e del tempo.

Questi concetti generali sono indipendenti dai dattagli dei fenomeni; e come osserva giustamente il Forel (1), è da deplorarsi che quasi tutti gli specialisti abbiano cessato di esser filosofi, circostanza che rende loro assai difficile l'assimilarsi le idee di ordine generale, e tanto più il criticarle.

La Redazione

(1) Dott. Aug. Forel (Professore di Psichiatria all'Università di Zurigo e Redattore del *Zeitschrift für Hypnotismus) Gehirn und Seele.*

DOTT. GIUSEPPE STUCCHI
Professore di Filosofia presso il R. Liceo di Piacenza

CASO DI TELEPATIA

Piacenza 21 Aprile 1895

Caro Finzi,

Le mando un caso di telepatia, che sembrami degno d'esser registrato nella pregevole Rivista diretta da lei e dal Dott. Ermacora.

La signorina C... (1) me ne fece la narrazione nello scorso autunno, mentre in un crocchio di persone amiche stavo incidentalmente parlando di fenomeni telepatici, ed ora, pregata da me, lo stese per iscritto, accordandomi facoltà di renderlo di pubblica ragione. Conosco a sufficienza la signorina per poter garantire della sua perfetta sincerità. Ella è di carattere serio, semplice, tranquillo: ha intelligenza limpida e ordinata e possiede buona coltura, specialmente artistica, avendo lodevolmente conseguito due anni or sono nelle scuole di Brera il diploma di maestra di disegno. Sembrami fisiologicamente equilibrata e non fu mai soggetta ad altre allucinazioni o a fenomeni psichici supernormali d'alcun genere.

Con tutta amicizia

Dev.^{mo}
Dott. GIUSEPPE STUCCHI

Se ha bisogno d'altre dilucidazioni mi scriva: spero del resto vederla a Milano entro la settimana.

Egregio Professore,

Eccole per iscritto la narrazione dello strano fatto occorsomi ch'io già le raccontai ad O.... nello scorso Settembre.

La notte del 6 al 7 giugno 1894, verso le ore due, fui destata da un colpo secco ed improvviso, che credei prodotto dal rovesciarsi nella sottocoppa d'una bottiglia posta su un tavolino accanto al mio letto. Accesi il lume, ma vidi che la bottiglia

(1) Nei documenti da noi posseduti tutti i nomi figurano in esteso. La seconda lettera del Prof. Stucchi spiega il perchè abbiamo dovuto limitarci a pubblicare le sole iniziali (N. d. R.).

non s'era mossa; ed essendo poi scesa dal letto, cercai invano per la stanza una causa del rumore udito. Tornai a coricarmi ed alla luce della candela ancora accesa vidi distintamente presso al letto la figura di mia zia I.... ch'io sapevo dimorante a L.... Essa mi guardava fissa, senza parlare: posò la mano destra sulle coltri, facendola scorrere lungo il mio corpo, e dopo un momento, indietreggiando, s'allontanò e scomparve. Rimasi, come era naturale, assai sorpresa e spaventata, non tanto per l'apparizione in sè, quanto perchè mi sorse in cuore un istintivo repentino presentimento che alla zia fosse accaduta una disgrazia. M'alzai tosto, corsi nella camera attigua ove dormivano le mie sorelle, le svegliai e piangendo e tremando dissi loro dell'apparizione e del presentimento. Le sorelle cercarono di confortarmi e calmarmi, io tornai a letto, ma non potei più chiuder occhio per tutta la notte, e la mattina appresso non cessai un istante dal pensare alla zia, pregando le sorelle perchè si telegrafasse a L.... onde chiedere notizie. Esse, incredule da prima, avevano finito per partecipare un poco alla mia agitazione, ed eravamo decise a telegrafare quando verso mezzogiorno giunse da L.... un nostro cugino, il quale ci narrò come nella notte, appunto verso l'ora in cui io avevo avuta l'apparizione, la zia I.... era caduta malamente dal letto e s'era spezzata una gamba.

Mi creda ecc. ecc.

E. C.

Egregio Professore,

Per quanto ci riguarda, le confermiamo in tutti i suoi particolari la narrazione della nostra sorella E.....

G... M..., Z... sorelle C.

Avendo pregato l'egregio Prof. Stucchi di voler raccogliere altre testimonianze, ne ebbimo la seguente risposta.

Piacenza 17 maggio 95

Ill. signore,

Mi scuserà se tardai tanto nel rispondere alla sua prima cartolina. Appena ricevuta la stessa, mi adoperai per completare con altre testimonianze il fatto segnalatole: ma la zia, di cui la signorina parla, è morta fin dall'anno scorso, e presso la sua famiglia era impossibile fare indagini, giacchè se si fossero accorti delle mie intenzioni, avrebbero posto ostacoli alla pubblicazione del caso. Così non potei insistere neppure presso le sorelle C. onde avere più dettagliata testimonianza, giacchè qui

pure sorsero ostilità contro la pubblicazione. Ebbi colle stesse più d'un colloquio, sperando sempre ottenere il mio intento, ma finii col non cavarne nulla. Lei sa meglio di me quanti pregiudizi esistano ancora in questa materia, ed anzi per paura di ferir troppo qualche suscettibilità di parenti della C., la pregherei a non mettere che le iniziali del nome o anche del solo cognome e a sopprimere l'indirizzo dell'abitazione della signorina.

Con essequio

PROF. G. STUCCI

CASI DI PREMONIZIONE

(Continuazione al numero di Aprile)

II.

Il giorno 23 novembre 1893 verso le ore 4 pom. la Signorina Maria M. venne addormentata in mia presenza dalla personalità medianica B., la quale poi, come al solito, si pose in relazione con lei per via di allucinazione. Cessata la manifestazione della personalità B., mentre la Sig. Maria era ancora in sonnambulismo, le chiesi, come d'abitudine, che cosa avesse fatto nel frattempo. Rispose che aveva sognato di trovarsi alla pubblica asta del Monte di Pietà, dove aveva comperato 29 m. di tela fina da camicie. Non ricordava però quanto l'avesse pagata, nè altri particolari.

Coll'aiuto della suggestione e della pressione frontale cercai di stimolare la sua memoria, ed allora essa si sovvenne che non comperò direttamente la tela, ma che se la fece cedere mediante l'aumento nel prezzo di 50 cent. da una donna che l'aveva poco prima comperata all'asta stessa. Rinnovata la suggestione di ricordare e la pressione frontale, essa aggiunse che la tela era stata comperata da quella donna per L. 18.50 e che perciò ella l'aveva pagata alla donna L. 19. Indi, rispondendo alle mie domande, aggiunse che la tela era bianca candida, che non ne misurò l'altezza, ma che stima questa dovesse essere di 75 od 80 cent. e che non era involta in nessun imballaggio: e poi mi diede parecchi altri dettagli sul tempo che faceva in quel giorno, sulla presenza o meno di certe determinate persone du-

rante l'asta ecc., e che è inutile ch'io riferisca, perchè, come si vedrà, benchè il sogno contenesse un fatto che poi si realizzò, tutta la messa in iscena era completamente fantastica.

Dopo il risveglio non feci alcun cenno alla Sig. Maria di tal sogno, ch'essa, come avviene sempre quando non faccio suggestione contraria, svegliandosi aveva dimenticato.

La sera del giorno successivo mi recai nuovamente dalla Sig. Maria accompagnato dal Sig. M. La personalità B. si manifestò nuovamente in sonnambulismo per via sensoria, e mi promise d'informarsi se il sogno surriferito fosse premonitorio. Cessata la manifestazione di B., ma durante ancora il sonnambulismo, pregai nuovamente la Sig. Maria di narrare con tutti i particolari possibili il sogno di ieri, mentre il Sig. M. avrebbe scritto sotto la sua dettatura. Il racconto fu conforme a quello di ieri, coll'aggiunta di altri particolari che non riferisco perchè attinenti solamente alla parte non realizzata del sogno.

Il giorno 25 novembre la Sig. Maria in sonnambulismo mi fece un nuovo racconto del sogno, aggiungendo altri dettagli relativi alle circostanze che non si realizzarono e quello veridico, ma abbastanza naturale dopo l'esclusione di altro imballaggio, che la tela era legata con spago o fettuccia non in colore.

Il 12 dec., durante la manifestazione sonnambolica della personalità B., rinnovai a questa la domanda, già più volte fatta, se il sogno dell'acquisto della tela fosse premonitorio; ed anche questa volta B. rispose che non lo sapeva ancora, ma che me ne avrebbe riferito un'altra volta. Cessata la manifestazione di B., la Sig. Maria, rispondendo alla mia consueta domanda, mi disse di aver or ora sognato che assisteva nuovamente alla pubblica asta del Monte di Pietà, e che fu messo all'incanto per L. 11 un anello d'argento ornato di cinque diamantini, minimi ma abbastanza belli, talchè valeva la pena di acquistarlo, se non altro per utilizzare queste pietre sopra qualche altra montatura. Essa lo ottenne non sa bene se per L. 12.30 o per L. 12.50, e le pareva di aver fatto un bel acquisto. Anche su questo sogno la Sig. Maria, rispondendo alle mie interrogazioni, mi diede parecchi dettagli i quali, essendo rimasti, per quanto io ne so, senza alcuna relazione con quanto poi avvenne, credo bene di omettere.

Il giorno 13 dec. la personalità B. non solo mi promise di informarmi se anche quest'ultimo sogno fosse o no premonitorio, ma anche che, se uno di essi od entrambi lo fossero, mi avrebbe

comunicato con più precisione e dettaglio le circostanze con cui avverrebbero i fatti stessi, perchè, disse, i sogni potrebbero essere incompleti ed anche contenere errori.

Più volte nei giorni seguenti la personalità B. rinnovò tale promessa, fissando anche il giorno in cui avrebbe date le informazioni desiderate, ma per vari motivi, che potrebbero facilmente venir considerati come puri pretesti, quel giorno veniva sempre differito. Una volta (16 dec.) disse pure che non mi preoccupassi del ritardo, e che essa, per assecondare il desiderio da me espresso che qualche altra persona potesse prender parte alla constatazione del caso, mi avrebbe precisata la premonizione 20 giorni prima del suo realizzarsi; ma in realtà non lo fece che 5 giorni prima. Credo utile riferire queste incoerenze (le quali del resto sono abituali anche alle altre personalità medianiche manifestantesi per mezzo della Sig. Maria) a fine di non sottrarre alla critica quei materiali che possono accreditare l'ipotesi che tali personalità producano solo apparenze di fenomeni supernormali, prendendo per base incidenti affatto comuni che poi esse troverebbero modo, presto o tardi, di coordinare in guisa che ne risulti un complesso che per un osservatore superficiale possa sembrare straordinario.

Il giorno 18 dec. la personalità B. cominciò ad anticipare qualche informazione. Disse che i due sogni erano in parte veridici, ma che la Sig. Maria trasportò involontariamente la scena degli acquisti alla pubblica asta del Monte di Pietà in causa della sua abitudine di frequentare quel luogo, mentre invece quegli acquisti non li farà all'asta, ma gli oggetti *passeranno per altre mani*; però all'asta avverrà qualche incidente avente relazione ai sogni, incidente che io ed altri potremo constatare *de visu*, purchè io non mi lasci vedere in tal luogo dalla Sig. Maria, potendo ciò turbare ogni cosa. Disse pure che l'indomani (19 Dec.) avrebbe dati tutti i dettagli, oh'io li avrei trovati molto diversi da quelli contenuti nei due sogni, ma che quanto egli mi dirà sarà assolutamente conforme al vero.

Anche queste comunicazioni riuscirono in massima parte false; perchè, non solo i promessi dettagli non mi vennero comunicati da B. prima del 23 dec., ma essi, come si vedrà, non dovevano contenere alcuna circostanza constatabile nel citato locale della pubblica asta, nè essi risultarono tutti assolutamente conformi al vero.

Finalmente, dopo altre delusioni della mia aspettazione avvenute nei giorni successivi, il 23 dec. verso le ore 3.30 pom. la

personalità B. durante il sonnambulismo mi comunicò quanto segue:

« Il giorno 28 del corrente mese alle ore 4 pom. verrà dalla Sig. Maria una donna e le offrirà di far acquisto di tre biglietti del Monte di Pietà. Il primo, relativo ad un anello d'argento con 5 diamantini, porterà la data di dicembre e rappresenterà un prestito di L. 10 — Il secondo biglietto sarà relativo a 29 metri di tela, porterà la data di novembre e rappresenterà un prestito di L. 12 — Il terzo sarà relativo ad un vestito di lana, porterà la data di ottobre e rappresenterà un prestito di L. 7 ».

« Quella donna chiederà alla signorina Maria L. 3 — come compenso per la cessione del biglietto dell'anello, L. 9 — per quella della tela, e L. 4 — per quella del vestito. La Sig. Maria contratterà molto, dando a vedere che non ha bisogno di tali oggetti, ed otterrà la cessione del primo biglietto per L. 1.50 in luogo di 3 — del secondo per L. 7 in luogo di 9 — e del terzo per L. 3 in luogo di 4—. Però l'affare non verrà concluso subito, perchè quei biglietti non saranno di proprietà della portatrice, ma di altra persona (B. crede una donna) dalla quale la prima non avrà avuto l'autorizzazione di fare prezzi tanto bassi come quelli offerti dalla Sig. Maria, e perciò riporterà con sé i biglietti per riferire alla persona da cui avrà avuto incarico, e sarà soltanto il giorno seguente (24 Dec.) che quella donna tornerà verso le ore 10 antimeridiane coll'autorizzazione a cederli per i prezzi offerti ». B. avvertì che la Sig. Maria dovrà ritirare subito il 1.° pegno (l'anello) perchè altrimenti esso andrebbe venduto all'asta nel prossimo gennaio, ciò che del resto era una pura conseguenza del portare la data di dicembre.

Il 25 dec. durante la manifestazione della personalità B. le feci comprendere come i dati finora da essa fornitimi non fossero sufficienti per basarvi sopra una premonizione; perchè, anche nel caso che si fosse tutto realizzato, i particolari dovuti all'azione della Sig. Maria potevano essere pura conseguenza di un programma avente origine nella mente di questa, e quanto a quelli dipendenti dalla portatrice dei biglietti, questa poteva già averli in sé stessa predisposti sotto forma d'intenzioni, che poté anche avere direttamente od indirettamente comunicate per via sensoria alla Sig. Maria, quantunque la personalità normale di questa se ne sia sempre conservata ignara o le abbia dimenticate.

Perciò pregai B. che, se si trattava realmente di una premonizione, volesse, potendolo, darmi qualche più solido ele-

mento, per constatarla con più sicurezza, affinchè l'esperimento non andasse sprecato.

Allora B. disse di conoscere una circostanza importante, che soddisferà al mio desiderio, ed è che i biglietti non verranno consegnati alla donna che li porterà, altro che il giorno stesso della sua venuta ed un paio d'ore prima. Questa donna non ne avrà cognizione prima d'allora, ed i biglietti le verranno offerti perchè li comperi essa stessa; ma, non trovando essa che ciò le convenga, le verrà in mente, al momento, di offrirle invece alla Sig. Maria. Inoltre, rispondendo ad un'altra mia domanda fatta i giorni precedenti, B. disse che questa donna ha nome Marietta, e che la signorina Maria la conosce già, perchè ebbe occasione due anni or sono di comperare da lei altri biglietti del Monte di Pietà.

Il 27 dec. la personalità B. mi ricordò che il giorno seguente era quello in cui la premonizione si sarebbe realizzata, e siccome io aveva già detto a B. che sarei venuto con qualche altro testimonio per constatare i particolari di quanto sarebbe accaduto, egli mi consigliò che io e il testimonio non rimanessimo presenti al colloquio fra la signorina Maria e quella donna, perchè questa, vedendoci, potrebbe trovare inopportuno di discorrere dei suoi interessi e quindi potrebbe dire che sarebbe tornata il giorno dopo, ciò che avrebbe alterato il corso naturale degli incidenti. Disse che invece conveniva lasciare ch'esse andassero nella cameretta attigua, mentre noi, lasciate le porte aperte, avremmo udito tutto senza essere veduti e che ciò riescirà tanto più agevole in quanto che quella donna ha l'abitudine di parlar forte. Essa comincerà a fare le offerte alla Sig. Maria mentre saliranno assieme le scale. La Sig. Maria non farà per l'acquisto di ciascun biglietto che una offerta sola ed immutabile.

Chiesi a B. se la tela a cui si riferirà uno dei tre biglietti sarà bianca, fina ed alta dai 75 agli 80 cent. come risulterebbe dal sogno; ed egli mi rispose che non lo sapeva, ma che mi avrebbe subito recata l'informazione richiesta. Lasciata per alcuni istanti la Sig. Maria in letargia, si manifestò nuovamente per dire che la tela avrà la lunghezza di 29 metri e 15 o 20 cent., sarà alta dai 70 agli 80 centimetri, di qualità fina e candida. Disse pure che il vestito di lana che costituisce uno degli altri pegni è da donna.

Il 28 dec. alle ore 3 1/4 mi recai dalla Sig. Maria per preenziare l'eventuale arrivo della donna predetto per le 4. L'Ing.

Carlo Vanzetti, ch'io aveva messo a parte del caso e pregato di venire come testimonio, mi aveva già preceduto. Devo notare che mi astenni dal fare la minima allusione circa il caso colla Sig. Maria; tutte le comunicazioni della personalità B. essendo avvenute durante uno stato di sonnambulismo sempre seguito da amnesia, la personalità normale della Sig. Maria era rimasta assolutamente ignara di tutto.

Alle ore 3.30, mentre noi discorrevamo di cose indifferenti, fu sonato il campanello. La Sig. Maria scese per vedere chi veniva, mentre sua madre che era rimasta al pian terreno, andò ad aprire. Indi udimmo che la Sig. Maria faceva salire una donna e la conduceva nell'attigua stanzina; udimmo pure che nel salire quella donna parlava alla Sig. Maria, ma siccome questa uscendo aveva chiusa la porta che mette sul pianerottolo della scala, così noi non potemmo comprendere quelle prime parole. Appena esse furono entrate nella stanzina attigua alla nostra, e la cui porta dà pure sullo stesso pianerottolo, noi apriamo alquanto la nostra in modo da poter udire i loro discorsi. Sentimmo che la donna parlava di biglietti del Monte di Pietà; non comprendemmo bene tutto il discorso, ma udimmo perfettamente che la donna chiese alla Sig. Maria per la cessione di tre biglietti L. 3, 9, 4, e che questa contropose rispettivamente le offerte di L. 1.50, 7 e 3, precisamente come era stato comunicato dalla personalità B. cinque giorni prima.

Qui devo notare che la Sig. Maria fece le sue offerte immediatamente e senza esitazione, in modo che ad un osservatore predisposto alla diffidenza ciò poteva facilmente suggerire l'idea ch'essa fosse in qualche modo preparata a farlo. Non ebbi altre volte occasione di esser presente quando la Sig. Maria fece altri acquisti, e perciò non posso dire se tale prontezza nel fare offerte sia in lei abituale; in ogni modo posso dire che è consona col suo carattere. Naturalmente, considerata questa piccola circostanza superficialmente, se ne potrebbe ricavare un argomento in pro dell'ipotesi di frode, dicendo ch'essa mostra che la Sig. Maria non fece che recitare una commedia prima preparata. Ma, indipendentemente dalla considerazione che tale può essere la sua abitudine e dal fatto che io sono assolutamente convinto ch'essa è incapace di frode cosciente, bisogna tener presente che l'evidenza di una premonizione non potrà mai fondarsi sugli atti compiuti dal percipiente, ma sugl'incidenti da lui verisimilmente indipendenti, e che la parte attiva presa dal

percipiente nella realizzazione della premonizione, avendo già degli antecedenti ideali in qualche regione della sua coscienza, può benissimo venire da quelli influenzata, in modo che i suoi atti vengano poi a compiersi in circostanze più o meno analoghe a quelle della suggestione postipnotica.

Ma torniamo alla narrazione. La donna, conformemente alla premonizione, disse alla Sig. Maria che non poteva accettare subito tali offerte e (questo invece contro la premonizione) che le lasciava i biglietti e che sarebbe tornata a darle la risposta. La Signorina Maria, rimettendo inconsciamente le cose sulla via della premonizione, disse che non credeva opportuno tenere i biglietti presso di sé, e venne con essi nella stanza dove noi eravamo per trovare l'occorrente per iscrivere e notare la propria offerta a tergo di ciascuno. Noi approfittammo di questa circostanza per farceli mostrare. Come avevano già inteso dalle domande ed offerte, essi erano precisamente tre, e noi prendemmo nota in fretta dei loro numeri d'ordine, della descrizione degli oggetti ai quali erano relativi e dei prestiti che furono fatti sopra tali oggetti. Tutto era conforme alla comunicazione di B. salvo che la tela era marcata 27 m. in luogo di 29, che all'abito di lana era anche unito un corpetto di cotone, e che uno dei biglietti, che avrebbe dovuto secondo la premonizione portare la data di ottobre, portava invece quella di novembre. Su quello dell'anello non era specificato il numero dei diamantini.

La Sig. Maria, sempre ignara di che si trattasse, si mostrò molto sorpresa nel vedere l'interesse che noi prendevamo a quei biglietti, ne rise molto, e ci diede anche dei matti. Quando essa uscì per restituirli alla donna, io la seguii, attaccai discorso con quest'ultima, e la interrogai in tono amichevole circa l'origine di quei biglietti, mostrando d'interessarmi degli affarucci della Sig. Maria. Essa con accento di perfetta sincerità mi rispose che li aveva ricevuti circa mezz'ora prima da una signora decaduta. Nell'accomiatarsi disse in mia presenza alla Sig. Maria che sarebbe ritornata all'indomani prima di mezzogiorno a darle la risposta, ciò che era conforme alla premonizione.

Partita quella donna, domandai alla Sig. Maria chi essa fosse; mi rispose che aveva nome Marietta e che fu già altre volte da lei per offrirle qualche simile acquisto.

Subito dopo B. pose la Sig. Maria in sonnambulismo e, volendo giustificare l'errore nella data di uno dei biglietti, disse

che fu espressamente commesso per non darci troppe *prove*, ma che in compenso poteva precisarci un altro fatto, benchè in opposizione con quanto era registrato sopra uno dei biglietti; cioè che i metri di tela realmente non erano 27, come stava scritto, ma bensì 29 più 15 o 20 cent., com' egli aveva annunciato il giorno precedente.

Siccome la donna non aveva precisato in quale delle ore antimeridiane essa sarebbe ritornata all' indomani, chiesi a B., se per caso anche domani ci potrà essere, come oggi, qualche piccolo divario fra l' ora della venuta della donna e quella che egli aveva annunciata (cioè 10 ant.) nella sua comunicazione di 5 giorni fa (quella del 23 dec.). B. rispose che la donna verrà fra le 10 e le 11, più vicino alle 11 che alle 10.

La Sig. Maria, che già subito dopo la partenza della donna aveva mostrato di essersi pentita delle offerte fatte, dopo il risveglio disse che non voleva più fare quell' acquisto. Nelle precedenti comunicazioni B. aveva già annunciato tale tendenza al pentimento, la quale può benissimo essersi realizzata, come tutto ciò che dipese dalla Sig. Maria, per effetto suggestivo della premonizione stessa. Benchè io avessi dovuto sconsigliare tale proposito sconveniente, pure per non influenzare la Sig. Maria non le diedi alcuna risposta in proposito.

Il giorno successivo (29 dec.) alle ore 10.15 ant. mi recai dalla signorina Maria, dove poco dopo fui raggiunto dall' Ing. C. Vanzetti. Alle ore 10.30 B. pose in sonnambulismo la signorina Maria, e ci avvertì che la donna non sarebbe venuta che l' indomani verso le 5 pom. Il motivo, secondo B., era che la proprietaria dei biglietti, la quale doveva recarsi dalla sua mandataria per saper l' esito dell' affare, non vi si recò, e che perciò questa ultima sarebbe stata costretta di andare l' indomani da lei per riferire. Come si vedrà, benchè la venuta della donna verso l' ora predetta da B. si sia avverata, il motivo del ritardo non risultò essere perfettamente esatto.

Dopo il risveglio della Sig. Maria e verso le ore 11 ant., l' Ing. C. Vanzetti ed io prendemmo commiato da lei. Fatto poco più di un centinaio di metri, incontrammo la donna dei biglietti diretta verso la casa della Sig. Maria. Senza esser visti da lei, noi la seguimmo per verificare se si sarebbe per caso realizzata la prima versione della premonizione anzichè quella comunicataci oggi da B. Ad un certo punto vedemmo che la Sig. Maria stava venendo verso noi, e benchè incontrasse quella

donna passandole a 2 o 3 metri di distanza e non vi fossero impedimenti di persone o di altri ostacoli frapposti, con nostra meraviglia esse non si riconobbero. Siccome la Sig. Maria subito dopo tale incontro entrò in un vicino negozio, essa non passò vicino a noi che eravamo parecchi passi indietro. L'incidente ci sembrò anormale, e siccome facilmente gli si avrebbe potuto attribuire l'apparenza di una reciproca finzione tra le due donne di non vedersi, così devo registrarlo a beneficio dell'ipotesi della frode.

La donna passò dinanzi alla porta della Maria senza fermarsi; ma in quel momento la madre della Sig. Maria uscì, e allora la donna si fermò e le disse alcune parole. Noi tornammo subito alla casa della Sig. Maria per domandare a sua madre che cosa la donna le avesse detto, ed essa ci rispose che l'aveva avvertita che ora doveva andare in altro luogo, e che fra breve sarebbe ritornata per dare risposta circa il noto affare. Questa risposta non in armonia coll'odierna comunicazione di B. mi pare tolga ogni apparenza sospetta all'incidente dell'incontro or ora citato.

Non potendo l'ingegnere C. Vanzetti fermarsi più oltre, io rimasi solo, attendendo il ritorno della donna. Subito dopo giunse la Sig. Maria, la quale si meravigliò di vedermi tornato, e dichiarò di non aver veduto per istrada nè la donna nè noi. A mezzogiorno, non essendo la donna ancora venuta, non potei rimanere più oltre ad attenderla.

Alle 2 1/2 pom. circa tornai solo dalla Sig. Maria. Sua madre, che vidi per prima, dietro mia domanda mi disse che quella donna fu pochi momenti prima e si fermò un breve istante con lei soltanto per dire che non può ancora dare alcuna risposta, e che tornerà domani. Poi in mia presenza essa comunicò la stessa cosa anche a sua figlia.

Indi la personalità medianica *Adriano* si manifestò in sonnambulismo e confermò, precisando meglio, quanto disse B. che cioè la donna sarebbe tornata domani alle ore 5 o 5 1/4, ma che però prima sarebbe venuta un'altra volta fra il giorno (s'intende nell'indomani) per domandare alla Sig. Maria se avesse potuto fare qualche aumento alle sue offerte. Aggiunse che se essa acquisterà quei biglietti sarà interessante la verifica sulla misura della tela, la quale è inesattamente registrata sul relativo biglietto, ma teme che la M. pentita desisterà dall'acquisto.

Durante la mia visita, la Sig. Maria mi disse di aver riflettuto all'importanza straordinaria, che io attribuisco a questo

piccolo acquisto, mentre non mi era mai prima occupato di altri simili, e mi chiese se ci era sotto qualche cosa, e se si trattava anche questa volta di qualche sogno, come era avvenuto in un altro caso abbastanza recente. Io cercai di assicurarla che si trattava solo di una mia curiosità, ma non so se essa sia rimasta realmente persuasa di ciò.

Il giorno dopo (30 Dic.) alle 4.30 p. io mi reco solo presso la Sig. Maria perchè l' Ing. C. Vanzetti ha dovuto partire. La Sig. Maria mi dice che la donna venne questa mattina alle 10, per chiedere in nome della proprietaria dei biglietti se potesse offrirle qualche cosa di più, e per incoraggiarla a ciò le disse che la tela è di misura più abbondante di quanto è marcato nel biglietto, e che è fina e candida. La Sig. Maria, che prima ignorava questi particolari e che anzi temeva che la tela fosse ordinaria, aumentò l' offerta di 50 cent. per i 3 biglietti complessivamente. La donna le disse che sarebbe tornata oggi stesso ma la Sig. Maria ritiene che per oggi essa non tornerà più, perchè mai in passato era venuta ad ora così tarda, ed anche perchè essa esercita il mestiere della lavandaia, e le lavandaie il Sabato sono più occupate degli altri giorni.

Alle 5. 17 arriva la donna. La madre della Sig. Maria la fa salire dove siamo noi, e la donna consegna alla Sig. Maria i 3 biglietti, dicendo che la sua offerta dopo l' aumento di 50 c. è stata accettata. Dice pure che la proprietaria l' assicura che la tela è m. 1,50 più lunga di quanto è registrato nel biglietto, ciò che porta la lunghezza totale a m. 28.50.

Approfittai della circostanza per fare alcune interrogazioni a quella donna, ed essa mi dichiarò che prima del giorno, in cui venne a fare l' offerta per la prima volta (28 Dec.), essa ignorava affatto che quella Signora avesse tali biglietti da vendere. Mi disse pure che erano rimaste intese fra loro che lei dovesse andare dalla signora a renderle conto dell' esito della prima intervista colla Sig. Maria e non che la Signora dovesse venire da lei. In ciò consiste la piccola inesattezza nella comunicazione fatta il 29 dec. dalla personalità B.

Partita la donna, credetti venuto il tempo di spiegare alla Sig. Maria che si trattava di una premonizione, e ciò affinché potessi con plausibile motivo continuare le pratiche necessarie per esaminare i 3 oggetti impegnati, senza che fossero prima passati per altre mani. Pregai anzi la Sig. Maria di lasciare a me i 3 biglietti per poter andare io o mandare altra persona

di mia fiducia a ritirare gli oggetti, ma essa mi mostrò il desiderio di andare in persona per riconoscere se essi erano in buon ordine, essendole altre volte avvenuto di trovare gli oggetti deteriorati, e non avendo io sufficienti cognizioni di tali cose per poter riconoscere i danni e, al caso, chiederne il dovuto risarcimento. Perciò convenimmo di andare assieme.

Anche qui un piccolo particolare sembrerebbe a prima giunta servire di argomento per l'ipotesi della frode. Ed è che avendola pregata di lasciare nel frattempo i biglietti in custodia mia essa provò tale rincrescimento per la proposta, che io (seguendo anche il consiglio della personalità B., la quale si manifestò in sonnambulismo per pregarmi di non contrariarla) dovetti rinunciarvi. Ma tale opposizione della Sig. Maria è facilmente spiegabile, indipendentemente da ogni idea di sua sfiducia a mio riguardo, col suo carattere in certe cose molto infantile, e colla compiacenza quasi da collezionista ch'essa prova nel conservare e passare di tratto in tratto in rassegna le carte relative ai suoi modesti affarucci. Del resto a nessuno possono venir consegnati gli oggetti impegnati senza che i biglietti passino per le mani di parecchi impiegati, i quali ne staccano successivamente vari *coupons*, finchè non rimane che un piccolo scontrino. Perciò, una volta che io aveva registrati i loro numeri, il giorno fissato per la riscossione degli oggetti io aveva mezzo di riconoscerne facilmente l'identità e poteva esser assolutamente certo che nessuno aveva potuto toccare gli oggetti ad essi corrispondenti. E non solo quei numeri, ma anche altri dati contenuti nei biglietti li avevamo già copiati l'Ing. C. Vanzetti ed io la prima volta che la donna li portò. Questi ultimi dati (data, descrizione degli oggetti ecc.) li copiai di nuovo in modo più completo il 1 Gennaio dopo di avermi assicurato che i biglietti erano sempre i medesimi.

Il 2 Gennaio, come avevamo convenuto, la Sig. Maria ed io ci trovammo al Monte di Pietà. Essa mi consegnò i 3 biglietti, che io confrontai subito colle mie note per accertarne l'identità, indi procedemmo assieme al ricupero degli oggetti che portammo subito a casa della Sig. Maria. Io stesso ritirai la tela e l'anello, consegnando i relativi *coupons* dei biglietti all'impiegato, e portai tali oggetti fino a casa della Sig. Maria, e ciò non perchè potessi dubitare che essi venissero fraudolentemente cambiati, ma per mantenere per quanto stava in me tutto il rigore di controllo necessario a dar valore obbiettivo

all' esperimento. Appena giunti a casa, esaminai l' anello, e vidi che non corrispondeva perfettamente a quello del sogno del 12 dec. benchè la personalità B, ne avesse confermato colla comunicazione 23 dec. la veridicità. L' anello era bensì d' argento adorno di piccoli diamantini, ma questi non erano 5, bensì 11 più altri 9 ancora più piccoli (questi dovevano esser 10, ma uno era mancante) che facevano corona intorno ai primi.

La personalità B. non tardò a manifestarsi in sonnambulismo e, volendo giustificare l' errore, asserì anche questa volta che esso era stato commesso a bella posta per non darmi troppe *prove*, ma mi assicurò che in compenso troverò giusta la misura della tela conformemente alla premonizione.

Portai subito a casa mia la tela per poterla misurare con comodità. Trovai la sua altezza di 75 cent. quindi compresa fra i 70 e gli 80 cent. come era stato predetto. Ma ciò ha ben poca importanza, essendo questa un' altezza molto comune, ed essendo grandi le probabilità di cadere fra quei due limiti tanto distanti. Quanto alla lunghezza, misurandola a mano con tensione eccessivamente piccola come non si usa fare in pratica, la trovai di M. 29, 04 mentre, misurandola con tensioni più o meno forti ottenni cifre superiori, che giunsero fino a M. 29, 68. Una misura fatta sulla tela distesa a terra mi diede soltanto M. 28, 69, ma in questo caso essa stava visibilmente raggrinzata. Un' altra misura fatta stendendo le successive porzioni di tela sopra un tavolo, in modo che queste restassero tese dal semplice peso delle due falde pendenti ai due lati, mi diede M. 28.72, ma anche in questo caso la tela non rimaneva distesa.

Credo di poter dire, senza in ciò lasciarmi influenzare dalla premonizione, che la lunghezza di 29.15 a 29.20 è quella che precisamente risultava, esercitando quella leggera tensione che è per così dire spontanea in chi intende eseguire la misura nel modo il più equo e valendosi del metodo comune dei merciai.

Dopo che ebbi restituita la tela alla Sig. Maria, essa la misurò 5 o 6 volte, e mi disse che tutte le misure le diedero risultati quasi identici da M. 29, 19 a M. 29: 20.

Come si vede, in questo caso le premonizioni ebbero luogo per approssimazioni successive e sotto forme diverse. Cominciano con sogni contenenti un nucleo di verità incastonato in scene fittizie ma aventi però una relazione simbolica cogli avvenimenti sopraggiunti; perchè, se gli oggetti non furono comperati all' asta, essi però furono prossimi ad esservi colà portati

e venduti. Poi vennero le comunicazioni provenienti da personalità medianiche a noi già note, le quali strinsero la verità più davvicino, senza però completamente raggiungerla.

Per vedere quando il presente caso giovi a provare l'esistenza di premonizioni veridiche non spiegabili colle azioni normali, conviene dividere i singoli particolari della premonizione nelle tre categorie seguenti (1).

1 PARTICOLARI NON REALIZZATI

Asta al Monte di Pietà con tutte le circostanze relative alle persone presenti, alle condizioni atmosferiche, alla data, ecc. (sogno 23 nov.) Conferma di tali circostanze con aggiunta di altre (nuovi racconti dello stesso sogno il 24 e 25 nov.).

Altra asta al Monte di Pietà e relative circostanze dettagliate; numero di diamantini dell'anello comperato; suo acquisto per L. 12. 30 o 12. 50 (in realtà fu comperato poi per L. 11. 50) (sogno 12 dec.).

Incidenti presso l'asta del Monte di Pietà; assicurazione della personalità B. che quanto comunicherà in proposito sarà perfettamente esatto (comunicazione B. 18 dec.).

Affermazione che la Sig. Maria nell'acquistare i biglietti dalla donna contratterà molto; data del biglietto dell'anello; numero dei diamantini; ritorno della donna il giorno seguente alle ore 10 ant. (comunicazione B. 23. dec.).

Annunzio che la donna il 29 dic. non ritornerà, motivo per cui la donna non ritorna (comunicaz. B. 29 dec.).

Tutti i particolari precedenti non si possono dire assolutamente falsi, ma alcuni possono ascriversi ad equivoci delle espressioni. Così la prediz. 29 dec. che in quel giorno la donna non sarebbe ritornata diventa veridica se si prende nel senso che *non sarebbe ritornata a dare la risposta promessa*, e un errore della comunicazione 23 dec. venne rettificato il 27 dec. (prima della realizzazione) dalla stessa personalità B.

(1) Causa la complicazione del caso, nessun vantaggio per la chiarezza si otterrebbe col riassumerlo mediante una tabella come fu fatto del caso I.

2. PARTICOLARI REALIZZATI MA DETERMINABILI PER VIE NORMALI DAL PERCIPIENTE.

Prezzo d'acquisto della tela in parte dipendente dalle offerte della Sig. Maria. Particolare dell'aggiunta di 50 cent. confusamente realizzato (sogno 23 nov.).

Prezzo d'acquisto dell'anello, in parte dipendente dalle offerte nella Sig. Maria (sogno 12 dec.).

Offerte della Sig. Maria alla donna per l'acquisto dei biglietti; biglietti riportati via dalla donna (comunicaz. B. 23 dec.).

Venuta della Sig. Maria e della donna nella stanzina; offerte immutabili della Sig. Maria; successivo pentimento di questa per le offerte fatte (comunicaz. B. 27 dec.).

Conviene però osservare che i prezzi ottenuti dalla Sig. Maria sono perfettamente in armonia colle domande fattele, e che quindi la realizzazione della premonizione per quanto concerne tali prezzi poteva venire aiutata solo entro limiti ristrettissimi per la influenza normale di lei.

3. PARTICOLARI REALIZZATI E NON DETERMINABILI PER VIE NORMALI DAL PERCIPIENTE.

Acquisto della tela; sua lunghezza approssimativa; mancanza di imballaggio; allusione simbolica alle circostanze dell'acquisto (sogno 23 nov.).

Conferma dei dati precedenti (nuovo racconto dello stesso sogno, 24 nov.).

Acquisto dell'anello d'argento, sua descrizione approssimata, allusione simbolica alle circostanze dell'acquisto (sogno 12 dec.).

Arrivo di una determinata donna per offrire 3 biglietti; ammontare del prestito e prezzo chiesto dalla donna per ciascuno di essi. Annunzio del mese in cui furono rilasciati esatto per due di essi (giorno non comunicato). Circostanze determinanti la venuta della donna (Comunicaz. B. 23 dec.).

Lunghezza esatta della tela malgrado la cifra erronea indicata sul biglietto. (comunicaz. B. 27 dec.).

Conferma (id. 28 dec.).

Ritorno della donna il 30 dec. due volte, e scopo della sua venuta. Ora della sua venuta la 2.^a volta (comunicaz. B. ed Adriano 29 dec.).

Si potrebbe però ancora supporre che i particolari di questa ultima categoria, fossero stati preannunciati alla Sig. Maria mediante discorsi uditi e poi dimenticati, oppure mai pervenuti alla sua coscienza normale. Ma la circostanza che la portatrice dei biglietti li ebbe inopinatamente, circa mezz' ora prima della sua venuta, rende tale spiegazione inverisimile.

Resta la possibilità che la Sig. Maria abbia essa medesima realizzato tutto per via supernomale, cominciando col percepire telepaticamente tutte le circostanze su cui si basava l'azione, circostanze che erano tutte (compresa la misura esatta della tela) in possesso d'intelligenze umane, e terminando col mettere in azione per suggestione telepatica subcosciente e secondo un programma prestabilito, la proprietaria dei biglietti e la sua incaricata. Benchè tale ipotesi sembri assai forzata, pure anche di questa è da tenersi conto, specialmente per il fatto che le varie versioni della premonizione subirono una specie di processo di adattamento successivo ai fatti, benchè precedendoli sempre, il quale somiglia più al successivo precisarsi delle previsioni circa qualche cosa che si stia deliberatamente compiendo e che presenti delle difficoltà, di quello che alla semplice lettura anticipata di una pagina già scritta, ma alla quale si dovrà arrivare più tardi.

Naturalmente l'ipotesi della frode spiega tutto nel modo il più semplice. Ma in questo caso la frode doveva essere cosciente ed oltre alla Sig. Maria, anche l'altra donna doveva averne parte. Malgrado io abbia la perfetta sicurezza che tale non sia il caso, pure citai due circostanze (prontezza della Sig. Maria nelle sue risposte già predette, e suo incontro colla donna senza riconoscersi scambievolmente) la quali potrebbero da qualcuno venir tirate a servire a tale ipotesi. Ma bisogna tener presente che spiando gli atti quotidiani i più insignificanti di qualunque persona col preconetto che essi sieno intesi a qualche scopo speciale, per esempio perverso, si resta stupiti dell'abbondanza di quelli che servono a giustificare l'aspettazione.

(Continua)

Dott. G. B. ERMACORA

Nota — L' Ing. Vanzetti nel mandarmi la dichiarazione che segue, mi fa giustamente osservare che sarebbe stato molto opportuno di rintracciare la proprietaria dei biglietti per avere la sua testimonianza, o per lo meno di spiegare nella relazione del caso il perchè ciò non sia stato fatto.

La ragione è che io retenni la cosa troppo delicata per poter convenientemente venir sottoposta ad una simile investigazione.

TESTIMONIANZA DELL' ING. CARLO VANZETTI

Per tutti i fatti da me presentati trovo la relazione perfettamente conforme al vero.

Ricordo benissimo il senso di dispiacere provato quando incontrammo la Sig. Maria e la donna, essendo tanto in me quanto nel Dott. Ermacora sorto a prima impressione un sospetto di frode; ma ricordo come il ragionamento ci cancellò intieramente questi dubbi.

E a tranquillarmi su questo argomento della assoluta buona fede della Sig. Maria contribuisce il fatto che in sua presenza ho assistito parecchie volte a fenomeni di ordine analogo al qui descritto, nei quali non è ammissibile in alcun modo la frode.

Oltre a ciò, avendo io il piacere di conoscere la Sig. Maria fin dall' inizio delle esperienze con lei fatte, non credo assolutamente che essa abbia la capacità all' inganno.

Milano 3 Maggio 1894

ING. CARLO VANZETTI

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Aprile 1895)

Ciò può ancora facilmente prestarsi ad equivoci in esperimenti telepatici, qualora, per esempio, l'esperimentatore commetta lo sbaglio di voler trasmettere al percipiente un certo nome od una certa cifra, che il percipiente assicura di non conoscere, ma che può un tempo essergli stata nota.

Un caso (1) avvenuto a Miss X durante le sue esperienze sulle allucinazioni nel cristallo, ci servirà opportunamente di esempio. Alcune amiche le mandarono come indirizzo di una lettera il nome « Dott. Henderson » dicendole di cercare il resto, cioè la città, nel cristallo. Essa guardò nel cristallo e vi scorse per via di allucinazione l'iscrizione « Dott. Henderson, Taunton Gaol » Non comprendendo la relazione fra quei due nomi di persona e di luogo, Miss X domandò ad una sua parente quali Henderson esse avessero conosciuto; e questa le rispose che uno di questo nome era stato cappellano a Taunton Gaol, ma molto prima del tempo di Miss X.

Prima di intraprendere le mie esperienze col cristallo, aggiunge quest'ultima, « io avrei giurato di non aver mai udito parlare di questo cappellano. »

Inoltre maggiori complicazioni sono possibili. Una data percezione sensoria potrebbe non aver mai oltrepassata la soglia della coscienza normale, ma essere stata ricevuta solo subconsciamente e poi conservata nella subcoscienza.

Ed anche di questo troviamo nelle esperienze di Miss X un esempio dei più calzanti (2). Un giorno vide nel suo cristallo l'immagine d'un'intima amica che dalla carrozza la salutava col gesto, ma osservò l'inaspettata particolarità che essa

(1) *Proceedings S. P. R.* Vol. VIII p. 488.

(2) Id. Id. Id. 489.

aveva una pettinatura che prima non le vide mai. Miss X era certa di non aver visto quel giorno l'amica.

Il giorno seguente andando a visitarla trovò che questa avea cambiato la sua pettinatura secondo la forma veduta nel cristallo, e seppe che il giorno prima essa le era passata vicino colla sua carrozza e l'aveva salutata col gesto senza esserne stata corrisposta. È quasi certo che se nemmeno l'amica si fosse accorta di Miss X, e non si fosse quindi scoperta l'origine *sensoria* della percezione nel cristallo, Miss X avrebbe potuto con grande apparenza di ragione concludere che la percezione della nuova forma di pettinatura le venne per via telepatica.

Questo genere di errori è della massima importanza, perchè costituisce spesso la base di quelle comunicazioni, che gli spiritisti poco al corrente delle difficoltà di questi studi chiamano *comunicazioni veridiche di cose ignorate dal medio*.

Adunque a noi non basta che un soggetto sia in buona fede certo di non aver mai veduta od udita una cosa, ma ci occorre di aver la certezza che sia sempre stato nell'*impossibilità materiale* di vederla o di udirla.

14. — Ed ancora non bisogna dimenticare che l'insensibilità (anestesia) mostrata da un soggetto non è necessariamente assoluta, ma soltanto relativa a quella coscienza che in lui si manifesta attualmente, ciò che quindi non esclude l'esistenza di sensibilità ed anche d'iperestesia relativamente a strati più profondi della coscienza, i quali possono ad un certo momento entrare in comunicazione colla coscienza che sta alla superficie. Per prenderne uno fra i tanti, citerò il caso (1) di quella paziente la quale, dopo anestizzata, essendo stata operata di un tumore osseo alla guancia superiore, al risveglio disse di non ricordare assolutamente nulla circa l'operazione; ma qualche giorno dopo fra il sonno e la veglia descrisse tutto il corso dell'operazione, non trascurando certi dettagli ed incidenti impossibili ad indovinarsi.

Analogamente avviene per la memoria, la quale può sembrare per un certo periodo e per cause morbose totalmente assente, eppure funzionare subcoscientemente in modo regolare; come nel caso riferito dal Prof. P. Janet nell'ultimo congresso di psicologia sperimentale di Londra e concernente un soggetto che sembrava dimenticare immediatamente ed assolutamente

(1) *Journal of the S. P. R.* Vol. VI p. 209.

qualunque impressione, ma che poi con parole pronunziate nel sogno mostrava di conservarne memoria.

Da tutto ciò deriva la conclusione che per quanto un soggetto sembri insensibile, ottuso di mente o nell'impossibilità di ricordare, l'esperimentatore dovrà sempre considerarlo come dotato di sensibilità, perspicacia (1) e memoria straordinariamente squisite. Dovrà poi con particolare cura evitare di trasmettere quelle immagini od idee, le quali sono il prodotto di associazioni aventi probabilità di seguire indipendentemente lo stesso corso nel soggetto, perchè in tal caso, anche sorgendo nel percipiente un'immagine od idea simile a quella dell'agente, non si potrebbe essere certi che sia stata trasmessa telepaticamente, anzichè essersi sviluppata nelle due menti indipendentemente e da germi eguali.

Per evitare la possibilità di errori tanto da parte della memoria subcosciente che da quella delle associazioni parallele, il miglior metodo è quello di affidare alla sorte la scelta dell'immagine od idea da trasmettersi.

Potrà forse sembrare che le precedenti considerazioni d'indole generale occupino una porzione sproporzionatamente grande dell'esiguo spazio destinato al presente scritto, ma lo studio delle tante cause d'errore nelle esperienze sulla telapatia e sui fenomeni psichici in generale è d'importanza così capitale, che le precedenti pagine bastano appena a mettere l'esperimentatore novizio in guardia contro gli equivoci più grossolani in cui facilmente può incorrere.

Speciali sorgenti di errore sono poi attinenti ai singoli metodi di sperimentazione, e di questi sarà fatto un rapido cenno a proposito delle varie esperienze.

(1) Il seguente caso riferito dal Delboeuf, ci offre un eccellente esempio di questa causa di errore:

« L'esperienza che sto per riferire vale a spiegare molti fatti meravigliosi. B. è un ragazzo di 15 anni, forte, intelligentissimo, antico soggetto di Donato, ed eccellente sonnambulo che si produsse già in molte sedute pubbliche. Io l'addormento in presenza dei miei uditori. Si tratta di dargli un ordine strano da eseguire dopo il risveglio ad un dato segnale. Il segnale sarà un colpo ch'io darò sul leggio, e l'ordine è di portare un bicchiere d'acqua (un bicchiere ed una bottiglia si trovano su di una sedia) all'alunno Eucher. Egli non conosce alcuno dei 15 alunni presenti e non ha inteso pronunciare i loro nomi. I giovani si dispongono a caso, alcuni in piedi, gli altri seduti. B. viene svegliato e noi tutti ci poniamo a conver-

ESPERIENZE D'IPNOTIZZAZIONE TELEPATICA

15. — Le prime esperienze di telepatia, a parte quelle più antiche di cui assai poco ci è noto, furono eseguite da Puysegur e poi da altri magnetizzatori del principio del nostro secolo. Essi avevano spesso osservato nei loro soggetti la facoltà di percepire durante lo stato sonnambolico le sensazioni provate dal magnetizzatore od il pensiero tanto di lui che di altri, e quella di cadere in sonnambulismo o di risvegliarsi per solo atto volitivo del magnetizzatore anche se molto distante.

Però la maggior parte di quelle esperienze ha per noi poco valore, perchè in generale dalla loro relazione non risulta abbastanza chiaro se gli sperimentatori si sieno sufficientemente premuniti contro ogni possibilità di azioni sensorie e contro altre cause d'errore.

sare. Io dò il segnale, ed allora B. si alza, riempie il bicchiere e *senza la minima incertezza* lo porta all'alunno designato, il quale è seduto sopra uno degli ultimi banchi a fianco di un suo condiscipolo. »

« Noi ci guardiamo in faccia con stupore, perchè lo scopo dell'esperienza era unicamente quello di vedere come B. si sarebbe comportato nel cercare di ubbidire ad un comando da noi creduto non realizzabile. Ora fra i miei uditori ve n' erano alcuni abbastanza propensi a spiegare il fatto colla *seconda vista*. Il risultato era di natura tale da sconvolgere tutte le mie convinzioni. »

« Addormento di nuovo il B. e gli ordino di portare un bicchier d'acqua all'alunno Gérard. Noi restiamo ai nostri posti, tutti in piedi aspettando con curiosità impaziente quello che sarebbe avvenuto. B. riempie il bicchiere, ma questa volta interroga collo sguardo tutti gli spettatori e presenta il bicchiere successivamente all'uno ed all'altro, talchè io sono costretto d'indicargli l'alunno Gérard, ch'egli forza a bere. »

« Io lo addormento nuovamente e gli chiedo a chi abbia portato il primo bicchiere d'acqua :

« Al Sig. Eucher.

« Lo conoscete ?

« No.

« Come lo avete allora identificato ?

« Dal suo contegno ; pareva volesse nascondersi. »

« Ed ecco come fu spiegato il mistero. Noi avevamo inconsciamente predisposta la scena, e fu questa predisposizione che ci tradì. È questo un esempio rimarchevole della perspicacia posseduta dai sonnambuli. »

(*Revue Philosophique*, agosto 1886, p. 167, e *Revue de l'hypnotisme*, febbraio 1895 p. 286)

Fra le prime esperienze di valore scientifico reale sono quelle del Dott. Esdaile, direttore del servizio di sanità in Calcutta, il quale fu uno dei fondatori dell'ipnologia. Meritano menzione le esperienze ch'egli fece sopra un cieco, che si trovava nella clinica da lui diretta.

« Il mio primo tentativo d'influenzare il cieco » dice il Dott. Esdaile « lo feci col fissarlo in silenzio alla distanza di 20 yards mentre egli stava pranzando. Poco a poco egli cessò di mangiare e in un quarto d'ora rimase profondamente addormentato in istato catalettico. Io ripetei l'esperimento in ore le più in-tempestive, quando egli non poteva sapere che io fossi nelle vicinanze, ed ebbi sempre il medesimo risultato. » (1).

Però anche questo caso descritto in tal modo potrebbe prestarsi a qualche critica. Si potrebbe supporre con qualche ragione che il soggetto conoscesse che il Dott. Esdaile usava di ipnotizzare, che egli, col favore di quelle iperestemie che sono proprie dei ciechi, avesse sempre consciamente o subconsciamente percepita la presenza di lui, e che ciò fosse bastato a determinare l'ipnosi, come avviene spesso in alcuni soggetti alla semplice percezione sensoria di un noto ipnotizzatore.

16. — Il Dott. Dufay comunicò alla *Société de Psychologie Physiologique* (fondata da Charcot e che ora più non esiste) un caso d'ipnotizzazione per suggestione mentale, che merita di esser riferito per le circostanze curiose in cui avvenne (2). Egli curava coll'ipnotismo la Sig. B. una giovane attrice che soffriva attacchi di grande isteria. Ipnotizzata, essa assumeva uno stato sonnambolico ad occhi aperti, che all'apparenza non differiva dalla veglia; ma in quello stato la sua intelligenza era più svegliata, in modo che il Dott. Dufay poteva procurarle dei successi teatrali relativamente straordinari, ipnotizzandola prima che uscisse sulla scena.

« Una sera » egli dice « io arrivai tardi a teatro. L'imprendario mi aspettava ansiosamente nel suo ufficio; egli aveva alterato l'ordine nel programma della rappresentazione, ed aveva posto il *Capriccio* alla fine del trattenimento, perchè poco prima

(1) *Phantasms of the Living* Vol. I p. 88. Riportato dall'opera del Dott. Esdaile: *Natural and mesmeric clairvoyance* pp. 227-8

(2) *Revue Philosophique*, settembre 1888 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. VI p. 407.

era stato informato telegraficamente che la sua *grande coquette* aveva persa la corsa che doveva ricondurla da Tours a Blois. Ma egli faceva assegnamento su me sperando che io potessi aiutarlo nel sostituire all'attrice mancante la Signorina B.

« Conosce quella parte la Sig. B.? gli chiesi »

« Essa la vide rappresentare molte volte, ma non la provò mai. »

« Ha ella espresso alla Sig. B. qualche speranza che io possa venire in suo aiuto? »

« Mi guardai bene dal farlo, perchè il manifestarle qualche dubbio sulla sua capacità basterebbe a produrle uno dei suoi soliti attacchi. »

« Benissimo, non le lasci conoscere che io sono qui. Voglio approfittare di questa occasione per fare un esperimento molto interessante. »

« Io non mi recai al palcoscenico, ma andai a prender posto in un palchetto chiuso in fondo alla sala, il quale era vuoto ed aveva la griglia chiusa. Colà raccolto in me stesso agii colla mia volontà nell'intento che la Sig. B. si addormentasse. »

« Erano le dieci e mezza. Seppi alla fine della rappresentazione che nello stesso momento la giovane artista, mentre stava abbigliandosi, s'interruppe, e si adagiò sul sofà del suo camerino pregando la persona che l'aiutava di lasciarla riposare un istante. Dopo alcuni minuti di sonnolenza, essa si alzò, finì di vestirsi e scese in iscena. Quando si alzò la tela, io non provai sulle prime troppa fiducia nella riuscita del mio esperimento, perchè non ero ancora a cognizione di ciò che era accaduto nel camerino; ma non tardai a convincermi di quanto era avvenuto col solo guardare il modo di comportarsi del mio soggetto. Esso aveva ritenuta a memoria la parte, che non aveva mai imparato ma solo visto a rappresentare e la eseguì in modo meraviglioso... »

« Io fui poi obbligato a risvegliare la Sig. B. affinchè ella potesse prender parte alla cena che le offri l'impresario per manifestarle la sua soddisfazione. »

Anche questo caso è soggetto ad una critica che all'autore stesso non passò inosservata. Ed è che si può supporre che lo stato sonnambolico si sia spontaneamente manifestato nella Sig. B. in forza dell'idea già in essa esistente che quello stato era il più adatto per farle superare quelle difficoltà alle quali essa stava per esporsi. Però la probabilità che abbia avuto qualche

effetto l'azione mentale del Dott. Dufay è accresciuta per il fatto che egli riuscì in altri casi ad ottenere analoghi risultati. Eccone un altro :

Una signora che egli curava coll'ipnotismo si sentiva sollevata dai suoi mali e si addormentava al solo suo avvicinarsi alla di lei abitazione. Il fatto non era attribuibile ad *aspettazione*, perchè alle volte, per produrle tale benefico effetto, le persone di casa le davano a credere di vedere il medico arrivare; ma ciò rimaneva senza risultato.

Continua

Dott. G. B. ERMACORA

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ



I fenomeni medianici di Stainton Moses. — Nei fascicoli di gennaio 94 e marzo 95 dei *Proceedings of the S. P. R.* troviamo inserito un lungo studio del F. Myers sugli straordinari fenomeni medianici offerti per un lungo periodo di anni dallo Stainton Moses ora defunto.

Questi era un pastore evangelico di coltura elevata e di doti morali squisite, che il Myers conobbe intimamente. Egli non ricavava alcun vantaggio materiale dalle sue esperienze, che venivano condotte soltanto fra un gruppo di intimi amici, dei quali il più assiduo era un medico il D.^o Speer.

Il Myers fondò il suo studio sui numerosi scritti lasciati dal Moses, e più che tutto, per quanto concerne i fenomeni fisici, sui resoconti delle sedute stesi indipendentemente dai suoi consueti amici, compreso il D.^o Speer, resoconti che contengono descrizioni concordi di tutti quei fatti, ed erano i più sorprendenti, che avvenivano mentre il Moses era in sonnambulismo.

Alla sua presenza avvenivano con maggior o minore intensità tutti i fenomeni propri dei medi, come: azioni dinamiche

sui corpi senza l'intermediario dei mezzi meccanici normali, formazione stabile o temporaria di corpi inanimati o di arti umani, scrittura diretta, produzioni di suoni o di luce, apporti, levitazione del medio, ecc.

Spesso spostamenti di oggetti senza contatto, apporti e scrittura diretta furono ottenuti a distanza dal medio in una stanza non contenente alcuna persona e che veniva accuratamente chiusa a chiave (come nelle esperienze del Dott. Dariex, il quale non ottenne però che spostamenti di oggetti); spesso anche i movimenti di oggetti senza contatto furono ottenuti in piena luce e con tale intensità da far supporre in azione nello spazio forze assai considerevoli.

Uno dei fenomeni più frequenti alle sedute del Moses era quello degli apporti di profumi, i quali, o semplicemente impregnavano l'aria, o più spesso venivano proiettati sotto forma liquida (poterono alle volte venir raccolti e conservati) od esalavano dalla cute del Moses. Alcune forme strane di tali fenomeni meritano di esser citate. L'una consiste nell'apporto di polvere di muschio fosforescente ma *inodora*, polvere che soltanto il giorno seguente manifestò, e con tutta la sua intensità, il profumo proprio di tale sostanza. Un'altra consiste nella formazione di profumi, i quali restavano strettamente localizzati in certe porzioni dell'aria senza diffondersi nello spazio circostante, come farebbe un profumo in via normale; questo fatto si produsse anche all'aperto. Un'altra ancora è l'estrazione, durante la seduta, del profumo da fiori portati dagli sperimentatori, fiori che restavano immediatamente spogli di odore ed avvizziti.

Come i profumi, così una temperatura speciale e differente da quella del resto dell'ambiente avrebbe potuto, giudicando dalle sensazioni degli sperimentatori, localizzarsi nettamente in una determinata porzione dell'aria (e precisamente una temperatura più fredda nella stessa regione occupata dal profumo), ma in tutti questi fenomeni la parte soggettiva è tanto intimamente mescolata a quella obbiettiva, che spesso la distinzione è quasi impossibile. Qui i concetti di obbiettività e subbiettività perdono i loro significati ben definiti, e noi cominciamo a domandarci se essi possano legittimamente applicarsi nella trattazione di certi fenomeni supernormali, i quali sembrano agire indifferentemente e concordemente sulla mente e sulla materia, in modo che per essi l'obbiettività e la soggettività sono spesso caratteri secondari e non ben definibili. Infatti il Moses spesso ve-

deva (come avviene di solito ai medi) sotto forma di fantasmi operanti, il meccanismo di quelle azioni sulla materia di cui gli altri non percepivano di solito che il risultato. Così per esempio negli apporti egli vedeva o tutto il fantasma od almeno una mano che portava l'oggetto; mentre si sentiva rumore di colpi battuti su qualche mobile egli spesso vedeva una mano che picchiava o faceva gesti verso il mobile con ritmo sincrono al rumore. Una volta una personalità medianica portò una conchiglia e comunicò che seduta stante essa stessa ne avrebbe foggato un cammeo; infatti nell'oscurità si udì il rumore come di uno che stia eseguendo un lavoro d'intaglio, e poi, fatta la luce, si trovò la conchiglia scolpita ed i ritagli, ma il Moses nel frattempo aveva veduta una mano eseguire il lavoro. Non di rado anche gli altri percepivano con tutti i loro sensi tali fantasmi o porzioni di essi. Ora chi potrà nettamente classificare come obbiettivo o soggettivo un dettaglio che fa parte integrante di fenomeni obbiettivi ma che non è percepito sempre da tutti?

Un altro caso ambiguo di soggettività, comunissimo nei fenomeni medianici e particolarmente nelle manifestazioni spontanee, è per esempio il seguente. Fra i vari apporti avvenuti per l'influenza del Moses vi fu quello di perle che cadevano sul pavimento facendo il rumore proprio a tali oggetti, ma alle volte fu udito l'identico rumore di caduta di perle senza che queste fossero visibili. Non di rado in simili esperienze un oggetto viene da tutti veduto, ma non offre presa al tatto, oppure viene veduto, udito e toccato da tutti, ma la sua durata non è che temporaria. Ora in questi casi che cosa si può dire circa la sua obbiettività? Con quanti sensi deve esser percepito un oggetto e quanto deve durare per esser dichiarato avere esistenza obbiettiva? Ed oggetti che noi riteniamo dotati di esistenza obbiettiva lo sarebbero ancora per esseri che possedessero qualche altro senso sul quale quegli oggetti non avessero azione?

Altro fenomeno straordinario avvenuto in presenza del Moses è quello del passaggio della materia attraverso alla materia. In un caso, mentre la seduta avveniva in una stanza chiusa, gli sperimentatori udirono agitarsi un campanello da tavola situato in una stanza attigua; essi sentirono il campanello avvicinarsi alla porta chiusa sonando, poi avvicinarsi sempre più, *senza mai interrompere il suo tintinnio*, finchè venne a posarsi sulla tavola alla quale gli sperimentatori sedevano. Così il campanello aveva attraversato lo spessore della porta senza cessar di sonare.

I fenomeni acustici di carattere musicale avevano un gran predominio nei fenomeni del Moses. Parecchie delle personalità medianiche che si manifestavano avevano per loro distintivi certi suoni che parevano provenire da istrumenti musicali invisibili, alcuni a corde, altri a percussione. Spesso gli effetti erano di carattere artistico.

I fenomeni luminosi erano, come di solito, abituali ed accompagnavano quasi sempre i fenomeni fisici più importanti. Di frequente, mentre gli sperimentatori sentivano batter colpi sul tavolo, era visibile un corpo luminoso in atto di percuotere il tavolo stesso. Alle volte le comunicazioni venivano fatte mediante segnali luminosi. Una delle personalità medianiche (*Mentore*) era specialmente abile a produrre oggetti dotati di particolare luminosità, ed aveva presa l'abitudine di *portare con sé* ciò che gli sperimentatori chiamavano la *lampada di Mentore*.

Anche il Moses mostrò l'interessante fenomeno dei movimenti muscolari *simpatichi* durante la produzione di fenomeni a distanza; così egli ci racconta, per esempio, che una volta, mentre avveniva scrittura diretta, egli sentiva le sue mani muoversi convulsivamente.

La quantità e qualità dei fenomeni variava a seconda dell'ambiente e delle condizioni atmosferiche; e così, per esempio, la delicatezza dei profumi e le qualità musicali dei suoni dipendevano in parte dalle persone presenti e dal tempo. Le manifestazioni avevano sempre maggior intensità quando il Moses era in perfetta salute e s'indebolivano fino a cessare affatto quando egli era indisposto.

La pubblicazione dei fenomeni, di cui qui è fatto cenno, causa la loro apparente assurdità, sollevò qualche protesta in Inghilterra. Ma è bene notare che tali proteste non furono sollevate da fisici. Al contrario fu uno dei fisici i più eminenti, il Lodge, quello che scese in campo per ammonire i troppo zelanti difensori della scienza, che, se la fisica non sa ancora spiegare tali fenomeni, non ha però alcuna ragione per ritenerli a priori impossibili.

Se i fenomeni fisici offerti dal Moses ci portano nelle regioni le più occulte della fisica, quelli di ordine intellettuale ci portano di fronte al più grave fra tutti i problemi psicologici, quello della sopravvivenza. Le personalità che operavano i sorprendenti fenomeni di cui è fatto cenno qui sopra, si dicevano spiriti di defunti, e nelle loro incessanti comunicazioni mostra-

vano la costante preoccupazione a dar prove, per quanto era in loro potere, del loro asserto; gli stessi fenomeni fisici erano subordinati a tale scopo. E bisogna convenire che quasi tutte le prove che noi possiamo richiedere furono date in modo soddisfacente.

Il metodo adoperato dagli *spiriti famigliari* del Moses per fornire prove di ordine intellettuale della sopravvivenza era quello di *condurre* alle sedute lo *spirito* di un defunto assolutamente ignoto agli sperimentatori, il quale dava notizie dettagliate circa incidenti della sua vita o della sua morte. Poi un inchiesta, spesso assai laboriosa, conduceva sempre a constatare l'esattezza della comunicazione. Alle volte lo *spirito* veniva condotto immediatamente dopo la sua *disincarnazione* e prima che avessero avuto il tempo di giungere notizie per le vie normali. Per quanto la telepatia possa render conto di questi casi, pure il loro numero, la complicazione di alcuni e la coordinazione del tutto sotto il punto di vista prefissosi dagli *spiriti famigliari* del Moses forma un assieme degno di studio paziente e spassionato.

Il carattere morale ed intellettuale di questi *spiriti* si mantenne sempre ad una grande elevatezza; nelle comunicazioni non si riscontrarono banalità, nè contraddizioni, nè errori circa alcuna di quelle cose che poterono venir verificate.

La loro intelligenza era solidamente costituita nè erano suscettibili di subire suggestioni di sorta. Fra le altre facoltà supernormali, essi mostrano, con opportune esperienze, di possedere quella di saper leggere in una pagina scelta a caso di un libro chiuso mentre nè il Moses nè altre persone presenti conoscevano il contenuto di quella pagina (1).

Le loro comunicazioni ebbero un'influenza potente e benefica nel perfezionare le dote morali del Moses.

L'intelligenza dello Stainton Moses era perfettamente equilibrata, per nulla entusiastica, e non fu che gradatamente e col'accumularsi dei fatti da lui osservati che egli acquistò la convinzione che questi costituissero una sufficiente prova sperimentale della sopravvivenza. Una volta abbracciata tale idea,

(1) Queste esperienze condotte in perfetta buona fede non vanno confuse con quelle dei prestigiatori finti medi, nelle quali la scelta del libro e della pagina è forzata.

egli, conscio della sua enorme importanza filosofica ed umanitaria, dedicò quasi interamente il resto della sua vita nel cercare di diffonderla; ed a tal uopo contribuì articoli a molti periodici fra i quali conviene citare un lungo lavoro intitolato *Ricerche sullo Spiritismo* (pubblicato nell' *Human Nature*) e scrisse parecchi libri pieni d'interesse, dei quali i principali sono: *Spirit Identity* (identità degli spiriti), *Spirit teachings* (insegnamenti degli spiriti), e *Psycography and higher aspects of Spiritualism* (Psicografia ed aspetti più elevati dello Spiritismo).

La morte apparente dei fachiri indiani (1). — Su questo argomento il Sig. Kuhn presentò un interessante rapporto alla Società antropologica di Monaco.

Com'è noto, i Fachiri, cioè i mendicanti e i prestigiatori, che si dovrebbero piuttosto chiamare Yoguin, cioè aderenti a quella religione mistica secondo la quale l'unione spirituale colla divinità Yoga può ottenersi in certe circostanze, i Fachiri, dico, praticano largamente la morte apparente. Benchè il Sig. Kuhn stimi che i casi autentici sieno rarissimi, pure egli dichiara di averne osservati due, la cui autenticità non può esser messa in dubbio.

Si tratta di due Fachiri, l'uno dei quali stette sotterra vivo per sei settimane e l'altro per dieci giorni. Per l'osservatore lo stato, in cui si trova il Fachiro, e che questo provoca artificialmente, è in tutto identico a quello conosciuto sotto il nome di catalessia, la quale, com'è noto, può costituire una delle fasi dell'ipnotismo.

Per arrivare a questo stato, i Fachiri, che sono evidentemente isterici, usano di molti mezzi: debilitazione ottenuta con un regime alimentare speciale, uso interno di vegetali noti ad essi soli, posizione speciale del corpo durante lunghe ore, ecc. (Tutte le regole date dalla religione per poter entrare in rapporto colla divinità si trovano nel libro indiano *Hathayoga pradipikâ Srâtnârdâmas*, tradotto dal Sig. Walter).

Quando il Fachiro è sufficientemente esercitato a queste pratiche, gli basta di mettersi a terra e di prendere una delle pose indicate dal libro sacro, per cadere in istato di ipnosi col guardare fissamente la punta del proprio naso.

(1) Dalla *Revue Scientifique*, aprile 95 p. 506.

Sembra che i Fachiri si servano anche del haschisch per diminuire la loro forza respiratoria, perchè questo ipnotico, unito ad altri vegetali ed impiegato in modo speciale, supplisce alla mancanza d'aria e di nutrimento.

Al principio dell'ipnosi il Fachiro diviene allucinato. Egli ode dei suoni, vede degli angeli; la sua faccia esprime un sentimento di beatitudine. Ma a poco a poco la coscienza sparisce e il corpo acquista una rigidità speciale a misura che « lo spirito va a raggiungere l'anima del mondo ». Riassumendo, come l'ha rimarcato il Sig. Schrenck - Notzing, nel quadro descritto dal Sig. Kuhn si tratta semplicemente d'autoipnosi presso persone isteriche abbastanza esercitate. Ma i narcotici contribuiscono certamente alla produzione dello stato d'ipnosi nei Fachiri.

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI

BORDERLAND (Londra) Aprile 95.

Cronaca del trimestre — La vita nel di là — Molly-Fancher e le sue cinque anime — Sopra lo studio dello Spiritismo (Miss X) — Spiritismo — Crudeltà della superstizione — Sogni premonitori — Una teoria cristiana della Rincarnazione — Chiaroveggenza — Psicoterapia — Astrologia — Esperimenti sull'automatismo — Miscelanea — La Società Teosofica — Blavatskiana — Bibliografia.

REVUE IMMORTALISTE (Parigi) Maggio 95.

La Scienza alle prese col mondo occulto (Dott. J. P. Arzac) — Alcune note sul Bouddha di H. Oldenberg (Dott. J. P. Durand de Gros.)

REVUE DE L'HYPNOTISME (Parigi) Maggio 95.

Studio sopra un caso del fenomeno detto di « trasmissione del pensiero » Esposizione di un metodo di ricerche (Dott. Lauptz).

Bibliografia

THE MONIST — Periodico trimestrale. Chicago, Monon Building, 924 Dearborn Street. Abbonam. annuo L. 12.

È un fatto frequente che studi superficiali ed incompleti, e la tendenza all'osservazione unilaterale del carattere di un popolo, ci traggono in inganno, o ci lasciano nell'ignoranza circa le sue aspirazioni, lo sviluppo del suo pensiero e le manifestazioni del suo genio. E così avviene che fra noi sieno noti, a volte anche con ingrandimenti esagerati, alcuni peculiari caratteri e fenomeni sociali che riguardano la popolazione americana del Nord, ma resti invece, ad esempio, quasi ignorato dalla generalità il grande movimento del pensiero che va estendendosi in quel popolo di lavoratori.

Frammezzo alla più meravigliosa attività commerciale ed industriale che la storia ricordi, fiorisce rigoglioso non solo lo studio delle scienze sperimentali e di quelle d'osservazione — fra queste l'astronomia per prima — ma altresì il culto delle speculazioni filosofiche; e ritornano in onore studi e dottrine delle età passate, e ne germogliano di nuove od evolute, che muovono alla ricerca dei veri, avvolti ancora nelle nebbie dell'ignoto. E le concezioni più disparate ed ardite del pensiero filosofico trovano cultori valenti e fecondi e, nei molteplici rami della scienza tendenze varie e vari sistemi si esplicano disseminati su copiosa mole di libri e periodici.

Fra le periodiche riviste americane più notevoli per la larghezza e l'importanza degli studi, e la fama universalmente riconosciuta degli autori che vi pubblicano frequenti lavori, gode un posto primario il *Monist* — pubblicazione trimestrale che vede la luce a Chicago, diffusissima anche fra talune categorie di persone le quali nell'affinamento dei propri gusti intellettuali cercano e trovano compenso alle grossolane necessità della vita materiale. Con eclettismo giudizioso ed elevato esso accorda pure larga ospitalità a scienziati e pensatori del nostro continente, quali:

H. Schubert, F. Klein, A. Binet, J. Delboeuf, C. Lombroso ecc. Anche brevi cenni di alcune branche dello scibile di cui si è occupato il *Monist* dalla sua fondazione (1890), ed il titolo di taluni lavori in esso comparsi, possono essere sufficienti a stabilire un giusto criterio del suo valore.

La psicologia sperimentale, l'antropologia criminale e le ricerche psichiche hanno avuto notevoli contributi, come sarebbero: del Delboeuf «La suggestione criminale»; del Lombroso «Misonismo e filoneismo»; del Ferrero «La crudeltà e la pietà nelle donne»; del Mach «L'analisi delle sensazioni», del Bache «La questione della dualità dell'intelligenza»; del Montgomery «Monismo psichico» ed «Automatismo e Spontaneità»; del Max Dessoir «Lo specchio magico»; del Gould «Immortalità» e del F. C. Russel «La conservazione dello Spirito e l'origine della coscienza»; del D. Carus «Karma e Nirvana».

Intorno alla storia delle scienze, dei metodi scientifici e del linguaggio validamente cooperarono lo Schubert con «La quadratura del circolo» e «La quarta dimensione dello spazio», il Klein con «Lo stato presente della matematiche», il Max Müller ed il Romanes con «Pensiero e linguaggio».

E speculazioni filosofiche come «La costruzione delle teorie» di Charles S. Peirce, il «Criterio della verità» del dottor Paul Carus (il direttore), «Il Monismo» del Prof. Haeckel, hanno fornito interessanti letture alle persone che di tali studi si dilettono anche solo per coltura dello spirito. Ed in questo rapido cenno mi permetta ancora il lettore di ricordare «Eredità ed Evoluzione» di Teodoro Gilman, «Il Monismo Hindu» di Riccardo Garbe «L'immortalità degl'infusori» di Alfredo Binet «I tre aspetti del Monismo» del Prof. Lloyd Morgan. Ed ometto altri importanti saggi intorno alle scienze sociali, alla storia delle istituzioni e delle religioni, ecc.

L'esame di un tale periodico, tuttora poco noto nel nostro paese, appunto perchè, ad eccezione degli uomini di scienza, noi studiamo e leggiamo poco, troppo poco, induce ragionevolmente a riflettere di quali piaceri dell'intelletto ci priviamo, ed in mezzo a qual buio ancora viviamo, mentre intorno a noi brilla tanta luce, e tanta vita di pensiero si agita.

S. VIANELLO

F. ABIGNENTE — Il Colonnello di S. Bruno. Volumetto in-16 di 269 p., ediz. di lusso Ed. Frat. Drucker, Padova 1895. L. 2,50

Riceviamo dall' egregio autore di « Fede e Ragione » un suo nuovo lavoro. È un racconto, alla cui trama fornirono in buona parte elemento gli studi psichici. Già da vario tempo la letteratura francese si è impossessata dei risultati dei nostri studi; ma in Italia il tentativo dell' Abignente è il primo, a quanto noi sappiamo, e ciò basterebbe a meritare ampia lode all' autore. Diciamo che *è il primo*, perchè, se alcuni fenomeni psichici furono introdotti altre volte in lavori letterari italiani, essi vi furono descritti come avvenuti in modi o sotto condizioni tanto diverse da quelle che in realtà li accompagnano, da doversi considerare la loro descrizione come una concezione fantastica, non rispondente affatto, o ben poco, al fenomeno reale. Oltre che dai fenomeni psichici, l' autore prende elementi pel suo racconto dall' ipotesi spiritica, ch' egli accetta, e da questa move per isvolgere, fortemente ma senza pedanteria, in iscena ora delicate ed ora drammatiche, una serie di nobilissimi insegnamenti di morale individuale e sociale.

G. M.

ALBERT DE ROCHAS — L' extériorisation de la sensibilité. Étude expérimentale et historique. 2, ed. Volume in 8 di VIII — 256 p.; con fig., in parte colorato. Chamuel ed. Paris 1895. Fr. 7

INDICE

Prefazione — Dell' obbiettività degli effluvi percepiti sotto forma luminosa durante lo stato ipnotico — L' esteriozzazione della sensibilità — L' *envoûtement*. — La polvere di simpatia — La guarigione magnetica delle piaghe col mezzo della trapiantazione. — Le teorie di Maxwell.

Note: — La teoria della scuola, il metodo e le nuove ipotesi — Estratto del rapporto di de Jussieu sul magnetismo animale — Estratto del rapporto annuale sui progressi della chimica presentato il 31 marzo 1846 all' Accademia delle scienze di Stoccolma da Berzelius, segretario perpetuo — La vita degli atomi e le chimere scientifiche — La persistenza della vitalità

negli arti separati dal corpo — Gli effluvi degli organi dei sensi secondo gli antichi — La radiazione cerebrale (discorso pronunciato il 1 marzo 1892 davanti la sezione d' elettricità dell' Istituto Franklin da Edwin Houston) — Sensibilizzazione di sostanze diverse (estratti del mio giornale d' esperienze) — L' esteriorizzazione e l' immagazzinamento della sensibilità constatati da altri sperimentatori — La medicazione per mezzo dell' applicazione d' animali viventi — La simpatia a grandi distanze — Il ~~filto~~ di Maria de Clèves — Appendice.

CORRISPONDENZA

A proposito di Miss Abbott. (1)

Alla Redazione della *Rivista*,

Vidi con una certa sorpresa nell' ultimo numero della *Rivista* ritornar a galla Miss Abbott. Mi permetto di manifestare anch' io la mia opinione in proposito.

Quando alcuni anni fa Miss Abbott fu a Milano, e, si noti, la vera autentica, e non una delle tante infelici imitazioni, che seguirono, essa principiò col dare un paio di sedute gratuite, la prima ad un gruppo formato specialmente da medici, la seconda alla stampa, ciò che cominciò a montare l' ambiente. Il giorno della prima rappresentazione pubblica trovai un' egregia e notissima personalità milanese, l' Ing. G., il quale, avendo

(1) Notiamo con piacere come queste osservazioni del nostro egregio collaboratore sieno d' accordo con quelle, che il Prof. Lodge pubblicava nel fascicolo marzo-aprile degli *Annales des Sciences Psychiques*. Anzichè riportare quell' articolo, preferiamo pubblicare questo del nostro collaboratore, non solo perchè è più dettagliato, ma anche perchè le stesse osservazioni fatte da due sperimentatori indipendenti acquistano un valore ben maggiore.

assistito alle due sedute preparatorie e conoscendo il mio interessamento per tali argomenti, mi sollecitò a non mancare alla serata, dicendomi che avrei veduto cose mirabili.

Alla sera trascinai con me mio zio, il compianto ingegnere Augusto Vanzetti, e l'egregio Ing. V., direttore d'uno dei più importanti opifici di Milano. Andammo in teatro e montammo sulla scena con altre otto o dieci persone.

Le esperienze, nelle quali fummo quasi sempre attori noi stessi, si succedevano, e francamente noi passammo di meraviglia in meraviglia, tanto che in quella sera avrei sottoscritto a due mani l'articolo del dott. Goudard, citato nella *Rivista*.

Se non che, usciti da teatro, ricordo perfettamente, in un salottino d'una birreria ci provammo a ripetere le esperienze, e con nostro vivissimo stupore ci accorgemmo, che bastava precisamente imitare quello che fa Miss Abbott, per acquistare il suo meraviglioso potere, o meglio per riprodurre perfettamente tutti i suoi giuochi.

Ritornai le sere seguenti e sempre più mi convinsi, che in Miss A. non c'è nulla di strano. La penultima rappresentazione non potei salir sulla scena, e l'ultima sera non andai nemmeno al teatro, non posso quindi dare una spiegazione dei famosi crepitii, che sfuggono dal corpo di Miss A., perchè non li ho intesi.

E per far presto apro senz'altro l'ultimo numero della *Rivista*, e seguo l'ordine delle esperienze.

1. Mentre un membro del Comitato teneva saldamente una sedia fra le mani, afferrandola per le gambe anteriori e preme-dendone fortemente la spalliera contro il petto, Miss Abbott, toccando appena con un dito e senza alcuno sforzo muscolare la sedia, lo precipitò a terra ecc. ecc.

La sedia ha numerosi traversi; il corpo di colui che la tiene è irrigidito contro la sedia stessa, Miss A. preme leggermente con una mano sulla sedia in direzione perpendicolare alla retta congiungente i due piedi del soggetto; preme finchè sente che il soggetto comincia a reagire appoggiandosi in senso opposto alla spinta della mano, poi bruscamente fa cessare la pressione e nello stesso momento dà un leggero urto coll'altra mano nella direzione opposta, cioè in quella in cui la persona preme. Allora questa, che è irrigidita dalla sedia e non può flettere il corpo per mantenersi in equilibrio, è obbligata a traballare e spesso a cadere.

2. Mentre Miss A. sosteneva una sedia colle mani aperte, nessuno fu capace di levargliela di mano, benchè un osservatore constatasse, allo stesso modo di prima, che non esisteva pressione fra le mani di Miss A. e la sedia.

Anche qui una volta per sempre osservo che Miss A. oltre che col palmo della sua mano appoggiante su quella — diremo — di controllo, si aiuta colle dita che appoggiano direttamente sulla sedia. La sedia è tenuta verticalmente a braccia quasi tese da Miss A.

Lo sperimentatore si mette davanti a lei, prende la sedia dove il *segretario* vuole, cioè in posizione poco propizia per esercitarvi uno sforzo, e tira. Se tira poco, non arriva a levar la sedia; se con qualche artificio arriva a dar uno strappo un po' forte, Miss Abbott segue col corpo e colle braccia il movimento della sedia, fingendo d'essere trascinata! con violenza; allora il pubblico rumoreggia alla poca cortesia dello sperimentatore, ed il gioco è finito: però è difficile che questo succeda, perchè lo sperimentatore per la sua stessa posizione non può esercitare nel senso necessario alcuno sforzo un po' rilevante.

3. Stando Miss A. ritta sopra un solo piede con una stecca da bigliardo tenuta verticalmente (nell'esperimento da me veduto, orizzontalmente) fra le sue mani aperte (in realtà semi-chiuse), tre o quattro persone, facendo forza simultaneamente sulla stecca, non riuscirono a far perdere l'equilibrio a Miss A.

Miss A. porta una sottana lunga fino a terra di modo che i suoi piedi non sono sempre visibili. Osservando bene è facile accorgersi che essa tiene un piede, per esempio il destro, molto avanti, e l'altro molto indietro; ed il corpo assai piegato in avanti.

In principio dell'esperienza essa poggia sul piede destro; poi, mano mano che aumenta la spinta dello spettatore, essa solleva il piede destro, che lascia allora veder sollevato, e appoggia soltanto sul sinistro reagendo in tal modo col peso del suo corpo allo sforzo esercitato sulla stecca, sforzo che è limitato, poichè lo spettatore di statura in generale maggiore di Miss A. trovandosi sopra il tappeto sdruciolevole espressamente collocato, se spinge un po' forte, scivola indietro.

E qui salto addirittura all'esperienza 7, che è basata sullo stesso principio.

7. Miss A. tiene la faccia rivolta ad una parete. Il piede destro a terra con la punta in contatto della parete stessa; il sinistro

indietro quanto è possibile, le braccia tese orizzontalmente in avanti, le mani contro la parete. Fra le mani ed il muro sono interposte le mani di due spettatori.

Uno o più altri spettatori, appoggiando alla loro volta le mani sulle spalle di Miss A. la spingono contro al muro, ma non per questo aumenta la pressione che le mani di M. A. esercitano su quelle dei due primi spettatori.

La spiegazione è facile.

In principio Miss A. tiene sollevato il piede che è avanti, e appoggia sull'altro e sulle mani, che premono con una certa forza. Crescendo la spinta, essa si appoggia gradatamente sul piede che è davanti sollevando l'altro, ed allora è il peso del suo corpo quello che sostiene l'aumento di spinta, mentre gli spettatori di controllo continuano a sentire non più della pressione iniziale. Che se per caso gli altri spingessero troppo, vengono in aiuto di Miss. A. le estremità delle sue dita, che vanno ad appoggiarsi direttamente sul muro.

4. La stecca da bigliardo che non scivola dalle mani aperte è un giochetto di grandissimo effetto, che può eseguirsi anche con un bastone da passeggio. Si noti poi che la stecca è fragile e che Miss A. è abilissima a generare uno sforzo di flessione, che rompe la stecca se mai lo spettatore accenna a riuscire a smuoverla. Tutta l'abilità di Miss A. consiste nel saper disporre le mani aperte in modo tale, che lo spettatore non spinga solamente nella direzione dell'asse della stecca, ma debba calcare fortemente la stecca contro le mani di Miss A. che sono sempre leggermente umide.

Che se poi, invece di una sola persona, ve ne sono di più a spingere, tanto meglio per Miss A., che dal disaccordo insanabile tra le varie spinte non ha che a guadagnare.

5. Rumore di scintille elettriche ecc. ecc.

Ripeto che non conosco l'esperimento, ma è facilmente supponibile qualche apparecchio nascosto.

6, 8, 9, Impossibilità a sollevare Miss A. o un fanciullo da lei ipnotizzato.

Anzi tutto, avendo io chiesto a sipario calato di montare su un tavolo e di sollevare Miss A. per le mani (essendo le sue braccia tenute tese in alto), ebbi un cortese ma fermo rifiuto. Dunque il segreto è come al solito nel modo d'agire degli sperimentatori. Ora Miss A. si mette dritta in piedi, le braccia distese lungo il corpo, l'avambraccio rialzato.

Uno spettatore si pone dietro a lei, appoggia le mani ai gomiti di Miss A. e tenta di sollevarla. Se c'è di mezzo un fazzoletto di seta il sollevamento avviene, tolto il fazzoletto nessuno arriva ad alzarla. Naturalmente il fazzoletto non c'entra per niente. Quando Miss A. vuol farsi alzare (anche nel qual caso la cosa non è la più facile, come ciascuno può sperimentare) essa tiene le braccia rigide quanto può, e fa un piccolo salto per aiutare lo sperimentatore; quando l'alzamento non deve avvenire, essa non ha da far altro che muovere i gomiti leggermente in avanti e di fianco.

Lo stesso essa fa fare al ragazzo ipnotizzato (?) di cui essa tiene le mani.

Siccome però col ragazzo non è sicura del fatto suo, il suo segretario ha cura di avvertire in precedenza il pubblico che questa esperienza non è di sicura riuscita, non essendo tutti i ragazzi ipnotizzabili ecc. ecc.

10. Una stecca da biliardo è posta verticalmente in mezzo alla scena; l'estremità inferiore poggia sul pavimento; sulla estremità superiore si appoggiano le mani d'una dozzina di persone. Su questo gruppo di mani viene issato e fatto sedere uno spettatore.

Miss A. con un leggerissimo sforzo solleva la stecca, e fa constatare che effettivamente lo sforzo da lei esercitato è minimo.

Qui il giuoco è della massima semplicità. Inconsciamente ognuno di quelli, che tengono le mani sulla stecca, è spinto a sostenere colui che vi siede sopra, nel timore che questi non possa essere sostenuto dalla fragilissima stecca. Ognuna di queste persone premerà così dal sotto in su facilmente per un cinque chilogr., talchè, supposto pure che l'individuo che si trova sospeso pesi una settantina di kg., a Miss A. resterà ben poco sforzo da fare per sollevarlo. Come si vede, qui Miss A. non ha nemmeno bisogno di speciale abilità, e chiunque provi a ripetere il giuoco ci riesce a colpo sicuro.

11. Negli avvisi *réclame* si vede M. A. che passeggia per la scena tenendo sulla punta delle dita una sedia con cinque persone; in fatto la cosa è ben diversa.

Fui io stesso la prima sera vittima di questo giochetto. Basti pensare che Miss A. fa prender posto sopra una sedia uno spettatore (che quella sera era poi io); a cavalcioni sulle ginocchia di questo ne pone un secondo colle gambe sollevate da terra, e nello spazio fra questi due vengono distesi orizzontalmente altri tre individui. Tutto il gruppo poggia sulle due gambe posteriori della sedia (essendo le due anteriori sollevate) e sui piedi

del primo seduto. Miss A. si avvicina alla sedia per di dietro, e le imprime un moto di oscillazione, per il quale i cinque che sono in equilibrio molto instabile devono cadere, nel qual momento Miss A. solleva leggermente la sedia. Il pubblico ride delle pose buffe dei cinque spettatori che cadono per terra, e una salva di applausi saluta la miracolosa signorina, la quale in realtà non ha sollevato che la sedia vuota.

Ed ora alla conclusione.

Nelle esperienze di Miss Abbott non è lei, ma bensì il pubblico, quello che offre il vero soggetto interessante di studio.

I giuochi di Miss A., come tutti quelli dei più abili prestigiatori, sono di una tale semplicità e di una tale chiarezza che sfuggono alla maggior parte del pubblico, il quale, come lo scienziato della favola, studiando col naso in aria le stelle, non si accorge di cascar in una fossa.

Mi si può obbiettare che dopo Miss A. vennero numerose imitatrici, le quali non ebbero i successi della prima. A ciò potrà rispondere che prima di tutto Miss A. conosce meglio di ogni altra il suo mestiere, che va esercitando da lunghi anni per tutto il mondo, ed inoltre che non è impossibile che l'aura misteriosa che la circonda possa disporre a maggior credulità gli spettatori. Io confesso, per esempio, che la prima sera, quando sotto i leggeri tocchi della sua mano andavo traballando pel palcoscenico, mi credevo in balia di qualche forza nuova, e quando spingeva contro al muro la bionda signorina, ho creduto per un momento di sentirmi dei brividi correre per la pelle.

Naturalmente queste sensazioni le sere seguenti scomparvero, come mi scomparve ogni dubbio sulle facoltà *magnetiche* di Miss A.

Mi vennero invece nuovi dubbi su argomenti analoghi, dubbi che formulo qui in una domanda a chiusa del mio lungo scritto: Di molte fra quelle esperienze medianiche che vengono comunemente riferite, quante saranno paragonabili a quelle di Miss A. e quante saranno realmente sincere e degne di studio?

E ciò non pel solo fatto della frode da parte del medio, ma anche per la tendenza, volontaria o meno, del relatore a ingrossare i fatti o meglio a raccontarli come ha creduto vederli aggiungendo a completamento quello che la compiacente fantasia (da lui scambiata per memoria) gli suggerisce.

Milano 30 Aprile 1895.

Ing. CARLO VANZETTI

M. BONATTI

PERCEZIONI TELEPATICHE

mediante scrittura automatica

Io cominciai ad esercitarmi nella scrittura automatica col l'aiuto della mano di un medio sovrapposta alla mia; poco dopo scrissi da solo. Le comunicazioni avevano da principio tutte carattere spiritico, e la calligrafia di parecchie imitava abbastanza bene quella dei defunti che pareva si presentassero, e che io aveva conosciuti quand'erano in vita. Però io aveva conosciuta anche la loro calligrafia.

Generalmente nelle comunicazioni mi si consigliava a studiare e lavorare molto; il consigliere era per me come un amico che si prendesse cura della mia vita morale, un amico tanto premuroso come non ne ho mai trovati in carne ed ossa. Poco tempo dopo ho subita l'ossessione di una personalità non cattiva ma leggera e bugiarda, la quale però mostrava una grande passione per l'arte. Essa mi è stata utile solamente in questa materia, dandomi consigli, e sviluppandomi fortemente per mezzo del disegno automatico la memoria del disegno e la facilità di concepire. Poi sono stato qualche mese senza esercitarmi nell'automatismo per liberarmi dall'ossessione. Intanto ho allargati un poco i confini della mia coltura psichica, e quando ho ripigliato a scrivere, sono riuscito a convincere la personalità scrivente suddetta che ella potrebbe essere una emanazione del mio incosciente. Conseguentemente a ciò, essa si dette il nome di mio *Secondo*.

Scandagliai questo *Secondo* per vedere se aveva delle facoltà supernormali e ne ritrassi qualche vantaggio. Intanto esso continuava ad essermi utile con consigli, e mi rafforzava l'amore per l'arte.

Quando scrivo automaticamente non ho coscienza di ciò che sarà la comunicazione; intuisco il periodo dopo scritte alcune

parole; molte volte però intuisco male e scrivo una cosa affatto differente da quella che mi si era presentata alla coscienza.

Mi giova intanto ricordare che io ho sempre goduta una salute perfetta quale non si può desiderare migliore, e che non ho di conseguenza mai avuti disturbi di nessun genere; che la mia costituzione fisica è robusta tanto che ho potuto per otto o nove anni (fino al 1890) fare una vita sportiva di ginnastica e canottaggio così attiva da resistere a vogare dalle cinque alle ventitre con i soli riposi necessari per i pasti: d'inverno con la neve, d'estate al sole, indossando solamente un paio di calzoni di tela ed una maglia di cotone senza maniche, senza usare di copricapo; eppure ciò non mi ha mai apportato nemmeno un quarto d'ora di malessere. Non sarò forse un giudice troppo competente, ma mi sembra di poter affermare che non ho mai avute neppur affezioni psicopatiche. Quando scrivo automaticamente, il mio stato non cambia e conservo perfettamente tutte le mie facoltà normali. Queste premesse potranno sembrare lunghe, ma mi interessa far osservare che si può essere automatisti scriventi essendo contemporaneamente e perfettamente sani.

Io ho l'abitudine di esercitarmi nell'automatismo ad ore quasi fisse; però qualche volta anche fuori di quel tempo sento un impulso che mi spinge a scrivere.

16 Luglio 1892.

(Benchè non mi riguardi direttamente trascrivo anche questo fatto da me osservato). Sono nel mio studio di pittura che osservo le attitudini all'automatismo di mio nipote G. P. di anni dodici, il quale da poco tempo dimostra di poter diventare un buon automatista scrivente.

Comincia a scrivere con una calligrafia indecifrabile; intanto bussano alla porta e sta per entrare una persona. Prima che lui possa vederla scrive un nome: A..... G....., precisamente il nome di colei che entrava. Mezz'ora dopo lo stesso caso si è rinnovato, mentre entrava Ang... Go....

Ho la certezza assoluta che mio nipote non conosceva nè di persona nè di nome quelle due signore, e, data la topografia del sito, e la nostra rispettiva posizione, escludo assolutamente che abbia potuto vederle prima che ne avesse scritti i nomi.

I fatti qui sotto riferiti sono telepatici, trasmessi a me da persone dormenti e sognanti in località più o meno distanti,

e da me percepiti a mezzo della scrittura. Il primo di essi fu per me una rivelazione, perchè non avevo mai sentito parlare di casi consimili. Fino al 17 febbraio 93 non conto che pochi insuccessi; insuccessi causati dal fatto che in quei casi il fenomeno lo ho desiderato, mentre le altre volte si è presentato spontaneamente. Tutte le volte che io voleva ottenere comunicazioni telepatiche ho ricevute delle notizie false. Però si trattava di comunicazioni di sogni, e bisogna tener conto che il sogno non sempre viene ricordato dal soggetto, e che in molti casi ne viene ricordata una parte soltanto.

4 Ottobre 1892 ore 11 pom.

Scrivo automaticamente « Go... Ang... Addio. L' uomo che è stato il mio carnefice non avrà bene ».

Il giorno seguente Go... Ang... mi ha narrato che durante la notte passata aveva sognato di me e di un uomo che era stato per lei un vero carnefice. Nel sogno ella si proponeva di vendicarsi di costui. L'Ang... Go... abita a circa tre chilometri dal sito dove io stava scrivendo; era andata a letto alle otto e mezzo.

8 Ottobre 1892, ore 9 1/2 pom.

Scrivo automaticamente « Ugo. Parlo con te ». Poi scrivo un sogno che non interessa di riportare.

« Parlo anch' io. Sono Guido. Parlo con mia nonna ». Qui scrivo un altro sogno.

« Go... Ang... Io parlo con G... Gli dico che voglio che mi paghi, ma non domando danari ma abiti ».

Ugo e Guido sono due miei nipoti che si trovano in villeggiatura distanti cinque chilometri da me. Il primo ha dieci anni, il secondo dodici. Interrogati tutti e due il giorno seguente, con la massima circospezione per non suggestionarli, sui probabili sogni avuti la notte dell'otto scorso. Il primo mi rispose: che si era sognato che delle persone volevano uccidermi; non ricordava altro; il secondo mi disse che si era sognato di me, ma che non ricorda l'argomento e che non gli pare di aver fatto un secondo sogno.

Tutti e due erano andati a letto alle otto ed un quarto.

Go... Ang..., interrogata il giorno dopo con le cautele che il caso richiedeva, mi disse che la notte dell'otto si era sognata di G... Ricorda benissimo che parlava con lui a proposito di un

abito nuovo che essa aveva appena indossato, ma non ricorda se glielo avesse regalato lui.

La sera stessa che ho scritto i sogni dei miei due nipoti ho fatto automaticamente un disegno molto ingenuo, ed ho nello stesso momento intuito d'aver rappresentati con questo essi e i loro fratelli, che si trovavano in campagna. Ho però osservato che uno di loro mancava, perchè essi sono quattro e nel disegno non erano che tre. Stavano seduti attorno ad un tavolo ed il minore dormiva con la testa appoggiata sulle braccia. Non riusciva a darmi ragione del perchè ne mancasse uno. La mattina seguente ne ebbi la spiegazione trovando a casa mia, dove egli aveva passata la notte, quello dei miei nipoti che mancava nel disegno. Egli era venuto in città la sera stessa dell'otto, qualche ora prima che io avessi le notizie telepatiche e dopo che io era uscito di casa per recarmi nello studio dove sono uso di passare da solo la sera. E escluso il caso che la sua venuta fosse prestabilita ed anche che io lo abbia potuto vedere arrivare, magari senza averne coscienza, perchè la strada che io percorro per andare nello studio è in direzione diversa da quella che mio nipote ha percorsa per venire a casa mia.

18 Febbraio 1893, ore 10 1/2 pom.

Scrivo automaticamente delle cose in parte indecifrabili trasmesse da un individuo che sogna. Interrogato la mattina seguente, quel tale -- G... P.... -- dichiarò che aveva sognato di me, ma che non ricordava l'argomento. G... P.... si era coricato alle nove e mezzo. Egli era un mio amico d'infanzia; non aveva alcun rapporto con me da parecchi anni, e non ricorda di aver altre volte sognato di me.

Incoraggiato dal successo, ho continuato nell'esercizio dell'automatismo con maggior ardore e speranza di buoni risultati, ed ho potuto raccogliere i fatti seguenti. La maggior parte di questi dà notizie di poco o nessun interesse, ma mi pare che appunto da ciò ritraggano il loro massimo valore, perchè così è certo che non erano da me aspettati.

Del resto devo osservare che in questo frattempo nulla di importante avvenne nell'ambiente in cui io viveva, e quindi forse mancava anche l'argomento a comunicazioni interessanti.

Copio dal mio giornale i casi seguenti :

14 Ottobre 1892, ore 7 1/2 pom.

Scrivo automaticamente « Passa per Pedrocchi chè M... O... è là ».

Questa sera io desiderava di vedere il mio amico M... O... che sono abituato di trovare alla sera al Caffè Pedrocchi, eccettuate certe sere fisse della settimana, nelle quali egli non può venire; e la sera d'oggi era una di queste. Appena ricevuta la notizia, vado al Pedrocchi impiegando pochi minuti per fare la via e trovo l'amico che stava tranquillamente centellinando il caffè, perchè un caso imprevisto lo aveva liberato dai suoi impegni.

21 Ottobre, ore 7 1/2 pom.

Scrivo automaticamente « M... O... ha pronunciato il tuo nome adesso con la signorina R... ».

Due ore dopo trovo M... O... che mi conferma di aver pronunciato il mio nome verso le sette e mezzo pom., mentre leggeva alla signorina R.... una lettera giuntagli la sera stessa e nella quale era scritta qualche cosa che si riferiva a me. Io non poteva avere alcun indizio preventivo sull'argomento, perchè durante tutto il giorno non lo aveva mai visto, e non sapeva nulla della lettera nè poteva essermi noto che in quell'ora che io scriveva egli fosse assieme alla signorina R....

23 Ottobre, ore 11 ant.

Scrivo automaticamente « Dovrei sapere cosa fa adesso Vittorio. — Salta per scaldarsi. Ha già fatto colazione ».

Ho controllata l'esattezza della comunicazione. Il contenuto benchè frivolo, è interessante, non conoscendo io le abitudini di mio fratello Vittorio, perchè alla mattina esco per tempo prima che egli venga fuori dalla sua stanza e non ritorno a casa che di sera.

1 Novembre

Scrivo automaticamente « S.... andò da quella signora a Santa Croce. Questa le disse di recarsi da lei per lavorare la settimana ventura ».

Ho saputo poi che S.... oggi è andata da quella signora, la quale le ha detto di recarsi da lei per lavorare entro questa

settimana. Benchè vi sia differenza nel tempo indicato dalla signora, pure la notizia è interessante, perchè S.... ha deciso soltanto stamattina di recarsi a visitare quella signora, ed io non aveva più vista la S.... da ieri a sera.

2 Novembre, ore 4 pom.

Scrivo automaticamente « Arriva Ermacora in tramway ». Mi era noto che il Dott. Ermacora era partito da Padova stamattina e che doveva ritornare entro la giornata; non sapeva dove fosse andato e non conosco affatto le ore d'arrivo dei treni. Stassera il Dott. Ermacora mi ha confermato che è giunto dalla stazione e che, salito in tramvia, scese verso le quattro pom. in Piazza Garibaldi. Da molte ore io non uscivo dal mio studio dove ho scritto, nè alcuna persona è venuta da me, che abbia potuto dirmi che aveva allora veduto arrivare il Dott. Ermacora. Dal mio studio non si sente passare il tramvia, nè si vede la Piazza Garibaldi, nè io ho finestre sulla strada per aver potuto magari udire qualcuno dalla strada dire di aver veduto il Dott. Ermacora arrivare alla stazione o discendere dal tramvia.

20 Febbraio 1893.

Scrivo automaticamente « X..... ha ricevuti i danari da C... I... ».

Questa notizia, che mi interessava molto, la ho scritta due giorni dopo che X aveva ricevuti i danari. Non ne aveva avuta alcuna informazione nè aveva discorso con X....., col quale ero in discordia e che aveva interesse di mantenere il silenzio, perchè voleva tenersi anche la parte di quei danari che spettava a me. Io attendeva da molto tempo il pagamento di questo credito, ma non si poteva supporre nemmeno approssimativamente, per molte ragioni, che C... I... avrebbe in quel tempo pagato.

26 Febbraio, ore 1 pom.

Scrivo automaticamente « Mi avveleno. Pensa a me ». La scrittura comincia con un tentativo di nome che non riesco a decifrare ma che intuisco.

19 Marzo. Oggi un'amica di quella tale, della quale ho intuito il nome (A... G...), mi raccontò spontaneamente che l'A... G... aveva tentato di avvelenarsi alcuni giorni addietro. Il ventisei quando io ho avuta la comunicazione, essa si trovava a Bologna, il tentativo lo ha fatto più tardi a Rovigo. Non mi consta se

fosse il primo nè se, in questo caso, essa avesse presa la decisione quando io scrivevo. Io non avevo nessuna ragione per supporre che l' A... G... avrebbe voluto togliersi la vita. Sfortunatamente non ho più avute notizie di lei, che avrebbe potuto darmi maggiori dettagli.

13 Marzo.

Scrivo automaticamente « Prima di Sabato prossimo saranno da te per pagare M... e S... ».

22 Marzo. Ho saputo oggi che M... ed S. avrebbero potuto pagarmi entro il termine fissato nella comunicazione, perchè prima di questo termine essi avevano ricevuti i danari, dei quali una parte era dovuta a me; e, se non mi pagarono, ciò fecero unicamente per mancanza di delicatezza. Io non aveva alcun indizio per supporre che avrebbero potuto pagarmi entro quel termine, e non poteva supporlo neppure approssimativamente.

17 Marzo.

Scrivo automaticamente « Corri al circolo. Va ».

Non vado al Circolo da più di un mese, ed aveva intenzione di andare a letto appena che fossi uscito dallo studio dove ho scritto. Il mio amico A... L..., che va al Circolo rarissime volte, aveva assistito questa stessa sera ad una conferenza su Guido Bonatti e per associazione di idee pensava a me tanto che si recò al Circolo credendo di trovarmi. Io ho seguito l'ordine telepatico, e poi ho compreso che cosa lo aveva prodotto.

20 Marzo.

Scrivendo automaticamente ho la conferma della comunicazione del tredici scorso. Come ho annotato addietro, ho potuto controllare la verità dell' informazione solamente il giorno 22 Marzo.

22 Marzo.

Scrivo automaticamente fra varie parole indecifrabili « ... Maria non... ». Intuisco che vuole significare « Oggi la Maria non viene » e difatti l' ho attesa come eravamo d' accordo, ma non è venuta. Prima d'allora era stata sempre puntuale.

23 Marzo, ore 4 1/2 pom.

Scrivo automaticamente « È arrivata la lettera a destina-

zione. La Maria la legge adesso. Legge ciò che le hai scritto ad una sua amica. Prende medicina ».

Avevo ragioni per ritenere che la Maria fosse fuori di città per divertimento. Invece dopo scritta la comunicazione, ho saputo che era ammalata in casa sua. Così resta spiegato il « prende medicina ». Infatti ella stessa mi ha confermato di averla presa. Non ho potuto controllare i particolari intorno alla lettera.

25 Marzo.

Per mezzo della scrittura automatica ricevo notizie sull'argomento dei danari, dei quali ebbi informazioni il tredici ed il venti di questo mese. Intuisco che martedì prossimo sarò pagato. Il giorno ventisette ho scritto a R..., uno degli interessati nella faccenda, sperando col suo intervento di essere pagato. Il ventisette stesso R... mi ha risposto « Sono ancora indisposto, domani partirò per forza, dovendo portarmi fuori di città.... quindi prima di mercoledì io non posso avere il danaro per pagarti e così al dopopranzo passerò per il tuo studio e parleremo e ti consegnerò le novanta lire ».

Contrariamente a ciò che egli mi aveva scritto in modo così preciso, egli non è andato fuori di città il martedì ventotto, ed è venuto invece, lo stesso martedì, a trovarmi nel mio studio ed a portarmi i danari, ciò che fu conforme alla comunicazione.

28 Marzo, ore 10 ant.

Scrivo automaticamente « Una visita avrai fra pochi momenti ».

Non sono ancora passati venti minuti e ricevo una visita. In questo periodo della giornata io amo rimanere tranquillo a lavorare e nessuno viene a visitarmi nel mio studio, eccettuato il caso in cui si tratti di persona da me stesso invitata. Ora in questo giorno io non aspettava nessuno, per cui quella visita fu un fatto realmente eccezionale.

28 Marzo, martedì.

Oggi ho scritto che una persona verrà sabato prossimo a portarmi del danaro per incarico di X....

1 Aprile, sabato.

Questa sera, con la scrittura automatica, fui avvertito che oggi alle quattro e mezzo R... cercava di me, perchè voleva consegnarmi « Carte valori. Lire quaranta ».

Alcuni giorni dopo ho controllato che sabato verso le quattro e mezzo R... era venuto realmente a cercarmi nel mio studio per consegnarmi del danaro. Non aveva con sè che venti lire, ma affermò che poco prima sperava di potermene consegnare quaranta. Mi pare che non avevo nessun indizio per supporre che R... dovesse consegnarmi quaranta lire e non più o meno.

7 Aprile, ore 5 3/4 pom.

Scrivo automaticamente « Ragazze arrivano oggi in studio, vengono da te ».

Ore 6 1/4 pom.

È venuta adesso una ragazza, mentre io stava per uscire. Ella aveva deciso poco prima di venire da me per chiedermi una informazione. Oggi contro il solito mi sono trattenuto di più nello studio; generalmente dopo le cinque non viene nessuno, perchè a quest'ora quasi sempre me ne vado.

8 Maggio, mattina.

Ho una comunicazione automatica in parte indecifrabile. Vi si legge chiaramente « Ricevi oggi.... Go... Ang.... per dirti di M.... poichè ha parlato con lui ».

L'Ang... Go... è a Venezia. Molti giorni addietro le avevo dato incarico di dire certe cose a M...., che sta lui pure a Venezia, se per caso lo avesse incontrato. La sera stessa dell'otto ho ricevuta una cartolina da Ang... Go... che mi riferisce il colloquio avuto con M...., che trovò per caso. Nella scrittura automatica dopo di « Ricevi oggi » vi sono dei tentativi ripetuti varie volte; ora cho so di che si tratta, vedo chiaramente che vorrebbero significare « cartolina ».

16 Maggio.

Scrivo automaticamente dopo varie cose senza importanza « Arrivederci domani. Arriverò da te alle.... (non si distingue bene se sia 9 1/2 o 11), mi fermerò fino alle una ». La comunicazione porta in testa il nome di G... N...

17 Maggio.

G... N... ieri, prima che io scrivessi mi aveva avvertito che oggi non poteva venire da me. Invece è venuta alle undici ed appena venuta mi ha detto di doversene andare alle una. Quando viene ha l'abitudine di fermarsi fino alle due e mezza o tre.

Prima di avere la comunicazione di ieri io sperava che, sebbene mi avesse detto di non poter venire, pure sarebbe passata un momento da me, ma aveva ragioni forti per supporre che in ogni modo se ne sarebbe andata prima delle undici.

5 Febbraio 1894. Venezia (Le precedenti comunicazioni le ricevetti tutte mentre abitavo a Padova).

A mezzo della scrittura automatica vengo avvertito che mia mamma, che sta a Padova, ha avuto male ad una mano.

Ho verificata l'esattezza della notizia circa venti giorni dopo. Non aveva saputo nulla prima, perchè nessuno me ne aveva mai dato notizia. Per assicurarmi di ciò, ho ripassate tutte le lettere ricevute che conservo sempre gelosamente; nel frattempo non ho veduta alcuna persona di Padova che avesse potuto informarmene, ed i parenti che ho a Venezia non lo sapevano, tant'è vero che, quando io comunicai loro la notizia, si meravigliarono.

5 Febbraio. Venezia.

Scrivo automaticamente « Arriva lettera domattina ». Avendo scritte poco prima le notizie su mia mamma intendo che sia lettera da lei.

Il giorno diciotto ho scritto nuovamente che mia mamma ha male alla mano. Non aveva ancora verificata la notizia del cinque. Dopo scritto, la mia mano automaticamente sfogliò il libro sul quale scrivo automaticamente fino a che mi cadde sott'occhio la surriferita comunicazione circa l'arrivo della lettera. Allora, non avendovi prestata attenzione prima, sono andato a rovistare fra le lettere di mia mamma. Ne ho trovata una che sulla busta porta la data del timbro postale: Padova 5.2.94. 5 sera e: Venezia 5.2.94. 7 sera. Io la ricevetti sicuramente la mattina del sei perchè di sera non ricevo mai la posta.

Sfortunatamente non ho conservati tutti gli originali della scrittura automatica fino al primo Gennaio 1893; ho custoditi i soli fogli sui quali erano scritte delle comunicazioni riscontrate veridiche. Ciò devesi alla mia inesperienza di allora, perchè

ritenevo inutile di conservare carte, sulle quali non erano quasi mai scritte notizie controllabili. La maggior parte di quei fogli era piena di idee soggettive. Ricordo bene che fino al Gennaio 93 le notizie false furono rare e più abbondanti furono quelle che non si potevano controllare.

Dal principio fino al 5 Febbraio 1894, contro ventisette notizie riscontrate veridiche (1) ne ho registrate otto di false, dieciotto che non mi fu possibile di controllare, cinque bensì veridiche in tutto od in parte ma di cui non sono certo che non abbiano potuto giungermi prima sotto qualche forma normale che mi passò inosservata, e due di veridiche ma non troppo precise (2).

Calcolo che dall' Ottobre 92 al Gennaio 93 le notizie false sieno state cinque, ma sono convinto di esagerare. Le notizie false sarebbero così fra tutte tredici.

Dalle mie osservazioni personali ho rilevato che l' insuccesso ha per causa principale l' intervento della coscienza normale, che avviene più facilmente quando la scrittura è lenta e poco leggibile, o quando si desidera la comunicazione. Non ricordo una sola volta di aver voluta una notizia e di averla ricevuta giusta. La telepatia per mezzo dell' automatismo mi si presentò sempre spontaneamente ed avvantaggiò molto con l' esercizio continuo. Quasi sempre una notizia vera è seguita da molte altre egualmente vere; poi viene la volta di quella falsa, la quale scoraggia, e inizia un periodo di notizie false assai sconcertante, che si prolunga fino, a che un' altra notizia buona fa tornare la fiducia.

Ho osservato che la fiducia è la migliore condizione per ottenere fenomeni psichici.

(1) In questo calcolo l' esperienza dell' 8 ottobre 92 è considerata come contenente 4 notizie veridiche.

(2) Esse sono le seguenti, avute, come al solito, per scrittura automatica:

1. Annunzio di un incendio a Parigi. Poi dai giornali appresi che circa al tempo in cui io riceveva tale notizia era scoppiata una bomba a Parigi e che i pompieri accorrevano da tutte le parti. Dai giornali però non seppi se quello scoppio avesse generato un' incendio.

2. Annunzio che il Prof. B. era ammalato. Seppi invece dopo che lo erano sua moglie ed i suoi bambini.

PARTICOLARITÀ DELLE VISIONI NEL CRISTALLO

Sunto di un discorso pronunziato da Miss X. nell'adunanza del 1 Aprile 95 dell'Alleanza Spiritualista di Londra (1).

Miss X., dopo aver ringraziata l'assemblea della cordiale accoglienza fattale, disse « Io non sono qui per parlarvi della storia, della natura e della filosofia delle *visioni nel cristallo*. Io non mi presento che come sperimentatrice; libera l'assemblea di trarre le proprie conclusioni e deduzioni da qualunque dei risultati da me raggiunti. Non è necessario lo spiegare ai presenti che cosa s'intenda per visione nel cristallo. La facoltà, di cui sto per parlare, non è necessariamente dipendente dall'uso dei cristalli. Essa consiste solo nella possibilità di proiettare sovra un cristallo, od una superficie levigata qualsiasi, immagini che, secondo la mia convinzione, non sono altro che creazioni della mente stessa che le vede. È evidente ch'esse sono formate dall'intelligenza; esse non sono create dal nulla, e devono avere una causa come qualsiasi altra cosa. Quale sia questa causa io non lo posso ancora determinare; perchè pochissimo è noto su tale argomento. Provisoriamente e come ipotesi io oserei dire che vi sono tre cause possibili: l'intelligenza mia, l'intelligenza degli altri, o qualche intelligenza indeterminata; ossia, in altre parole: l'intelligenza di colui che vede, l'intelligenza di qualche persona diversa da colui che vede, qualche altra intelligenza esterna e sconosciuta. È probabile che molti di voi qui presenti posseggano, più o meno, la facoltà della visione nel cristallo. Molti certo sanno già che cosa sia

(1) Dal *Light* 18 e 20 aprile 95. Avendo noi pregata Miss X. di fornirci il testo originale del suo discorso, essa ci rispose non possederlo, perchè il discorso fu improvvisato. Ci disse però che potevamo far pieno assegnamento sull'esattezza della relazione pubblicata dal *Light* e basata su appunti stenografici.

vedere immagini nel fuoco : si guarda la brace ardente e scoppiettante fra gli alari, e dopo un certo tempo il carbone incandescente sembra trasformarsi in una visione determinata. E questa visione potrebbe tanto essere una cosa puramente fantastica e assolutamente senza significato, quanto suggerire o esser suggerita da qualche cosa che era nella mente e derivante da avvenimenti del passato o del futuro ».

« La mia opinione a proposito delle visioni nel cristallo è ch'esse sieno indipendenti dal cristallo stesso. Sono immagini di qualche cosa da me vista altre volte senza bisogno del cristallo, ma penso che spesso il cristallo può aiutare a proiettare queste immagini, nello stesso modo che la brace del fuoco aiuta l'immaginazione ad evocarle. Sarebbe utile di classificare le visioni nel cristallo secondo la loro apparente causa prossima, che può non esser necessariamente la causa prima, la quale è in realtà il vero punto a cui si cerca ora di giungere per via di esperimento. Prendiamo ad esaminare la classe più semplice di visioni, quelle cioè che hanno origine nella mente stessa dello sperimentatore. Molti credono di poter conoscere fino a un certo punto la propria mente coll' introspezione e coll' analisi, e per quanto riguarda le visioni nel cristallo l'analisi è molto semplice. Tali visioni si possono suddividere in quattro classi : »

« 1. Immagini create dalla fantasia cosciente o immaginazione. »

« 2. Immagini create dalla memoria cosciente. »

« 3. Immagini create dalla fantasia o immaginazione incosciente. »

« 4. Immagini create dalla memoria incosciente. »

« Ecco un esempio di ognuna di esse. Cominciamo dalle visioni create dall'immaginazione conscia ».

« Coloro che sono capaci di visualizzare, cioè che hanno la facoltà di creare immagini visive mentali, hanno ordinariamente anche quella di crearle a volontà. Per tal modo molti riescono a figurare nella propria mente le scene descritte nei libri, e, se posseggono la facoltà dell'obbiettivazione visuale, potranno proiettarle anche nel cristallo. Leggendo un racconto, mi accade spesso di fare un quadro mentale di certe scene particolari descritte nel libro, e, prendendo il mio cristallo, di proiettarlo in esso, quantunque a me sia altrettanto facile di averne la visione netta anche senza bisogno del cristallo ».

« La seconda classe di visualizzazioni l'abbiamo quando entra in azione la memoria cosciente. In questo caso, per esempio, il veggente può cercare di evocare alla vista qualche luogo di cui si ricordi e proiettarlo nel cristallo, ove egli potrebbe vederlo così chiaramente come se vi esistesse in realtà. Accade poi sovente che questo metodo serve di stimolo alla memoria, in modo da farle riprodurre molti minimi dettagli, dei quali il veggente prima non aveva ricordo cosciente, e che, se la visione fosse soltanto mentale, non potrebbero essere ricordati che imperfettamente ».

Venendo poi a parlare della terza classe di visioni dovute a fantasia o immaginazione inconscia, Miss X. alluse al fatto, recentemente riferito dal « *Light* » ch'essa aveva l'abitudine, quando voleva immaginare una novella, di creare nella sua mente deliberatamente i personaggi, e di lasciare che *il cristallo sviluppasse l'azione*. Essa si servì deliberatamente di questa frase, perchè era proprio così che l'azione della novella veniva sviluppata, quantunque i caratteri dei personaggi fossero già consciamente individualizzati. Miss X. si occupa assai più del carattere e dell'individualità delle persone che degli incidenti della loro vita. Di questi essa si occupa principalmente per l'influenza modificatrice che essi possono esercitare sul carattere.

Dopo creati per tal modo tutti i suoi personaggi, essa li proietta nel cristallo: ma essa non può analizzare bene la causa di ciò che ne segue, cioè dell'azione. Essa si limita ad osservare i diversi personaggi da lei creati passare per la serie degli avvenimenti, e così, facendovi solo poche aggiunte, lascia che la azione si svolga in questa guisa. Essa sa però che si può dare a ciò un'altra interpretazione; che cioè le sue novelle non sono affatto creazioni della sua mente, ma di una mente estranea. Nondimeno, essa pel momento pone questi fatti nella classe della immaginazione inconsciente.

Trattando poi delle immagini prodotte da memoria inconsciente, Miss X. dice di confessare francamente che dal punto di vista utilitario, è in questi casi che il cristallo le era di maggior giovamento. Quando per es. essa desidera di ricordare l'indirizzo dimenticato di un'amica, essa riesce a vederlo nel cristallo. Essa non può spiegare in che modo esso si proietti; la informazione, che desidera ricordare, molto probabilmente esisteva latente in qualche recesso della sua intelligenza, e soltanto coll'aiuto del cristallo può venire ridestata. Miss X. non ama

parlare di cerebrazione inconsciente nè di « *io subcosciente* » frasi secondo lei pericolose se si usano alla leggera. Per lei il punto più interessante è il fatto stesso di poter ricordare la cosa col l'aiuto del cristallo.

Per meglio spiegare questa classe di visioni, Miss X. seguì raccontando che le venne un giorno domandato in che epoca avesse vissuto Tolomeo Filadelfo. Ella ricordava di averlo altra volta saputo, ma in quel momento non poteva rispondere. Ella aveva una vaga idea che quella data fosse associata a qualche altro fatto per lei più interessante di Tolomeo Filadelfo: ma per intanto fu costretta a rispondere che l'aveva dimenticata. Qualche tempo dopo, avendo avuto occasione di servirsi del cristallo per qualche altro scopo, vi scorse un'immagine che la sorprese sommamente, cioè un vecchio vestito come Irwing nella parte di Shylock nel « *Mercante di Venezia* ». Egli stava seduto in una poltrona a braccioli e leggeva attentamente un libro con fermagli d'argento. La scena era così vivamente rappresentata che Miss X. poteva persino vedere l'iridescenza dei fermagli ossidati dal tempo. Le venne allora in mente che forse potrebbe vedere quale libro egli stesse leggendo; prese perciò una lente d'ingrandimento, ed, esaminando l'immagine, riuscì a distinguere sul libro il numero LXX. Essa riconobbe tosto questo numero come il simbolo della *Versione dei Settanta*, e in allora si ricordò che la data della nascita di Tolomeo Filadelfo era uguale a quella della *Versione dei Settanta* cioè 277. Miss X. spiegò quest'associazione d'idee col fatto che, quando andava a scuola, soleva imparare le date dei fatti storici mediante un sistema mnemonico, che assegnava a questo avvenimento le seguenti parole: « *Gli anziani Ebrei redigono una traduzione greca*. L'idea di un anziano ebreo creò probabilmente nella sua mente l'immagine del vecchio più sopra descritta.

È questo un esempio di visioni dovute a memoria inconscia svoltesi nello stesso modo con cui si svolgono gli episodi dei racconti di Miss X. Miss X. disse che l'analizzare le impressioni ricevute dalla propria mente non è difficile, ma che i fenomeni di cui ora verrà a parlare, cioè la visualizzazione di immagini formatesi nella mente di altre persone, sono fenomeni molto più complessi. Astrazione fatta dall'intuizione e dalla trasmissione del pensiero, ciascuno di noi può conoscere dalla mente di un'altra persona solo quel tanto che questa ne rivela, e spesso sarebbe difficile il dire in quale delle suddivisioni citate una

visione così derivata dovrebbe classificarsi, se tra le visioni prodotte da fantasia o da memoria cosciente o incosciente.

Miss X. giudica le visioni aventi origine nella mente di altre persone molto più interessanti di qualunque altra visione che si possa ottenere nel cristallo. La cosa diventa più interessante se si ricorre al cristallo per percepire una cosa scordata *da un' altra persona*, il che Miss X. ottenne nelle sue esperienze. Essa fece notare per incidenza che la teoria della trasmissione del pensiero viene generalmente considerata come una spiegazione abbastanza semplice dei fenomeni subiettivi di chiaroveggenza o simili, ma osservò che la teoria della trasmissione del pensiero, in realtà non è tanto semplice, e che conduce a considerevoli complicazioni.

A questo proposito Miss X. cita il seguente fatto, che dimostra come le impressioni di questo genere sieno indipendenti dal cristallo. Essa, mentre viaggiava con un' amica, una mattina, che stava per alzarsi, si accorse che il campanello, con cui voleva chiamare la cameriera, era rotto. Allora andò all' uscio della sua amica per pregarla di sonare il suo campanello, ma invece le uscirono di bocca le seguenti parole:

« Chi è Francesca di Eastbourne? »

La domanda non aveva per Miss X. alcun significato, ed anzi le cagionò sorpresa e disgusto, sembrandole un incidente grottesco e inesplicabile. Più tardi nella giornata raccontò la cosa all' amica coll' intenzione di avere da lei qualche spiegazione, e l' amica le rispose ridendo che credeva di avere idea di ciò che a Miss X. era passato per la mente, e le chiese:

« Che persona è questa Francesca? »

E di nuovo lo stesso impulso misterioso spinse Miss X. a rispondere:

« È una signora piuttosto attempata e porta la cuffia. »

L' amica disse allora:

« Non conosco a Eastbourne nessuna Francesca, ma poco tempo fa ricevetti una lettera da alcune amiche che mi raccontava che una certa Francesca era venuta ad abitare con loro a Eastbourne — è una signora attempata e probabilmente porta la cuffia. »

La frivolezza dei fatti rivelati in tal guisa non è, a parere di Miss X., il lato meno strano delle esperienze di questa natura.

Alludendo poi alla scrittura automatica del suo co-editore (del *Borderland*), il Sig. W. T. Stead, Miss X. continuò: « Il

sig. Stead mi mostrò talvolta una lunga lettera, pareva proveniente da me, e che alludeva a cose di cui io normalmente non sapevo nulla. Forse quello scritto emanava dal mio io subcosciente, delle cui azioni io non posso proprio esser resa responsabile.

Le asserzioni di queste lettere non erano sempre giuste; come per esempio quella ch'io avessi ricevuto un dono di 30.000 sterline o che una delle mie più vecchie e care amiche fosse morta. Pensai poi che se il mio io subcosciente possedeva la facoltà di trasmettere delle comunicazioni ad altre persone, doveva aver pure quella di comunicare gli stessi fatti alla coscienza mia. Quindi combinai col Sig. Stead che egli mi avviserebbe quando ricevesse qualche strana comunicazione, che potesse supporre emanante da me, perchè io potessi allora prendere il mio cristallo e vedere se il mio io subcosciente avesse da dire qualche cosa anche a me.

Qualche tempo dopo, il Sig. Stead mi disse di aver ricevuto per mezzo di scrittura automatica la relazione di un viaggio che il mio io subcosciente diceva aver fatto allo scopo di visitare una persona.

Secondo quanto avevamo combinato, mi decisi a provare col cristallo la verità del fatto, e, fissandolo, ebbi la visione di una signora, (la signora Piper, la famosa chiaroveggente americana), seduta in una poltrona, avvolta in un leggero accappatoio, con un'aria stanca e spossata.

È da notarsi che, mentre essa era in Inghilterra, era di solito tutta vestita di nero, che era una signora di bell'aspetto, paffuta e di colorito fresco e sano. Dissi poi al sig. Stead: « Suppongo che la mia visita fosse per la sig. Piper » — « Proprio così » fu la risposta del Sig. Stead. Fissai allora di nuovo il mio cristallo, e vidi una distesa d'acqua, nella quale galleggiavano massi di ghiaccio. Anche questa visione coincideva colla comunicazione ricevuta dal Sig. Stead, che mi fece allora leggere la lettera automatica che diceva essere stata scritta da me. La lettera raccontava che il mio corpo psichico aveva attraversato il mare incontrando molti massi di ghiaccio durante il viaggio verso l'America, e sino a Boston, ove aveva fatto una visita alla signora Piper, che mi aveva veduto con piacere: che la signora Piper era seduta sola, o piuttosto aveva per solo compagno un grosso gatto nero.

Tuttavia la mia visione nel cristallo non mi aveva mostrato traccia del gatto. Giudicando essere il caso abbastanza importante

scrissi agli Stati Uniti al Sig. Hodgson chiedendogli se la signora Piper si fosse accorta in qualche modo di avermi vista recentemente. Il Sig. Hodgson mi rispose che la Sig. Piper affermava di avermi veduta di recente come visione: mi aveva veduta in atto di salire in una carrozza, con una borsa verde fra le mani, ricamata, a quanto le sembrava, a fiori. Poi mi aveva veduta scendere dirimpetto ad un vasto edificio.

Il Sig. Hodgson soggiunse che io era nel giusto dicendo che la Sig. Piper indossava un leggero accappatoio e che aveva un'aria stanca ed ammalata: mi raccontò pure ch'essa aveva assai pensato negli ultimi tempi alla misera sorte di un grosso gatto nero, che era morto in circostanze molto penose.

È poi vero che io vado spesso in carrozza ed è anche vero che mi fermo a volte davanti ad un vasto edificio. Queste coincidenze sono abbastanza probanti, ma la miglior prova è quella della borsa verde ricamata a fiori da me portata, poichè al principio dell'inverno mi successe di dover portare con me un gran numero di carte e quindi trovai comodo di servirmi di una borsa, che era appunto di color verde e ricamata a fiori. Mi pare che questo concorso di circostanze, considerato nel suo insieme, sia interessante e degno di riflessione.

Noi abbiamo qui uno strano complesso di fatti che io non pretendo di riuscire a spiegare: quanto venne or ora da me narrato passò per la mente di tre diverse persone, e si fece strada attraverso a tre cervelli diversi. È una matassa avviluppata difficile da sbrogliare. È anche vera la circostanza che in quell'epoca il porto di Boston era bloccato dal ghiaccio e che la temperatura vi era estremamente fredda. Tutto ciò offre un esempio del modo con cui i fatti possono venire comunicati ad un percipiente dalla mente di una persona estranea.

Miss X. passò poi ad esempi di esperienze ancora più inesplicabili di queste ultime, in quanto che si tratta di visioni di avvenimenti non ancora successi e quindi impossibili da spiegarsi colle solite ipotesi. Vi fu un'epoca nella quale la sua famiglia possedeva una casa in città, di quelle case altissime come si usavano una volta, e di cui i piani superiori erano tanto lontani dal pianterreno che essa ben di rado vi saliva. Un giorno, guardando nel cristallo, Miss X. vide sè stessa in piedi in una delle stanze situate alla sommità della casa, in atto di guardare verso la finestra: e, mentre stava così, provava la sensazione sgra-

devole di una faccia che la guardava dal di fuori. Questa faccia le appariva in parte distintissima: ella ne vedeva gli occhi e qualche altra parte, ma la bocca ed il mento le sembravano coperti o avvolti da qualche cosa di oscuro.

La visione non le fece impressione gradita, perchè le venne in mente che potesse essere una premonizione della visita di qualche ladro, idea avvalorata dal sapere che alcune sue amiche vicine di casa erano state recentemente derubate da un uomo, che era riuscito a penetrare nell'appartamento dall'apertura di un abbaino. Una settimana dopo, durante la notte, Miss X. e la sua famiglia furono svegliate di soprassalto dall'annuncio di un incendio scoppiato nel piano superiore della casa. Correndo in una di quelle stanze vide alla finestra la testa di un pompiere che si era ravvolto la parte inferiore del viso in una coperta oscura per garantirsi dal fumo.

Miss X. osserva « Tutta la scena scorta nel cristallo si era avverata, ma da qual mente poi proveniva la visione? Nè dalla mia nè da quella del pompiere. Confesso che non ne vedo una sorgente possibile nei limiti del mondo psichico che conosciamo ».

Qui Miss X. citò un altro esempio di visione profetica avuta mentre si trovava in casa di un'amica. Essendo stata per ischerzo sfidata a fare un esperimento di visione nel cristallo, essa per suggerimento dell'amica si servì dell'imposta vetrata di un armadio, e incominciò a descrivere una visione che subito le apparve, ed in cui si delineavano le figure dell'amica, di altre tre signore, di una bambinaia e di un bimbo. La brigata sembrava riunita in un prato o in un altro luogo all'aperto: vi erano nello sfondo parecchi cespugli spinosi e l'attenzione di Miss X. era fissata sopra una delle signore appoggiata in atto di dolore, mentre le altre due si allontanavano lentamente.

L'amica, pur riconoscendo dalla descrizione le figure, dichiarò di non comprendere di che cosa potesse trattarsi: forse, essa disse, la visione può riferirsi ad una gita che sto per fare con quelle signore in un luogo chiamato Pin Mill, e di cui non so se la descrizione sia esatta o no. Essa non sapeva se quel Pin Mill volesse significare luogo dove si fabbricano spilli, o campo circondato da arbusti spinosi; certo però, essa soggiunse, non ho l'intenzione di condurvi la bambinaia ed il bimbo.

La cosa fu messa da parte come fantastica ed improbabile; però pochi giorni dopo giunse a Miss X. una lettera dell'amica

che le diceva come tutti i dettagli della visione si fossero realizzati per intero.

Miss X. disse per incidenza che ciò che la sorprende maggiormente in queste visioni profetiche è il fatto ch'esse concernono frequentemente avvenimenti frivoli o di poca importanza.

Poi passò a parlare di un altro caso, in cui una visione, creduta al momento fantastica e di nessun significato, fu poi trovata avere un significato definito.

L'anno scorso essa era ospite di una signora, colla quale soleva fare esperienze di visione nel cristallo. Convennero di fare entrambe un'esperienza eguale, nell'intento che ottenessero telepaticamente, come talvolta accadde, la medesima visione, oppure che l'una vedesse una cosa per lei senza significato ma riconoscibile dall'altra. La prova non riuscì ed esse vi rinunciarono, avendo Miss X, veduto soltanto la figura, non riconosciuta, di una bambina appoggiata ad una roccia. Essa spiccava sopra un fondo azzurro simile a quello del cielo, portava un abito bianco alla moda antica con un giubbotto scollato e maniche cortissime, aveva i capelli pettinati secondo il costume del principio del secolo, e portava al collo una collana.

Tuttavia colpì alquanto Miss X. l'intensità dello sfondo azzurro. Non suggerendo questa visione nulla alla memoria di lei nè a quella dell'amica, la considerarono come affatto priva di significato e la dimenticarono. Ma, circa dieci mesi dopo, fu a loro rivelato il vero senso della visione. L'immagine veduta nel cristallo era quella di un ritratto dato, appunto in quell'epoca, al marito dell'amica da un parente, col quale fino allora non aveva avuto relazione. Questo ritratto ebbe un'importanza speciale nella vita di quella signora e di suo marito. Era il ritratto di una persona della famiglia del marito, fatto mentre era ancora bambina, e il dono segnava la fine di una vecchia discordia di famiglia e per conseguenza la possibilità pel marito stesso di divenire l'erede del donatore del quadro. Miss X. dice che le è impossibile spiegare la cosa colle ipotesi solite: essa vide quell'immagine nel cristallo in un'epoca in cui nè l'amica nè il marito avevano ancora veduto l'originale, nè il donatore conosceva affatto Miss X.

Ella trova difficile di stabilire una linea di confine fra le visioni nel cristallo e quelle ottenute senza di esso. Sino a cinque o sei anni or sono essa sapeva poco di visioni nel cristallo, e la

sua facoltà di visualizzazione era da lei posseduta anche prima. Le visioni che essa ottiene ora col cristallo sono quindi nuove come metodo, ma non come qualità. Il cristallo è semplicemente un mezzo di localizzare le visioni, che altrimenti apparirebbero altrove o in altro modo.

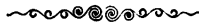
Per chi poi volesse occuparsi di visione nel cristallo, Miss X. diede qualche indicazione pratica. Quanto al modo di sperimentare, nulla v'ha di più facile. Ognuno possiede senza dubbio qualche oggetto che può far le veci di cristallo; un pezzo di vetro o di metallo lucido, una bottiglia d'acqua, bastano allo scopo; anzi quest'ultima costituisce uno dei migliori cristalli che si possano avere. Gli sperimentatori, che facilmente vengono distratti da influenze estranee, devono fare le loro esperienze in modo da prevenire i riflessi che possono venir proiettati sul cristallo dalla finestra o dal lume. Per ottenere ciò, nulla v'è forse di meglio che il disporre un fazzoletto colorato intorno all'oggetto lucente in modo da produrre i ripari opportuni.

I raggi di luce pioventi sull'oggetto, possono bastare a distrarre la mente dello sperimentatore; e qualunque cosa tendente ad impedirgli il completo assopimento della propria coscienza danneggia la limpidezza della visione. Questo portò Miss X. a concludere che tale facoltà risiede tutta nello sperimentatore e non nel cristallo, e spoglia quindi la questione della visione nel cristallo da qualunque interpretazione mistica. Essa non ha alcuna fede negli accessori teatrali, quali sarebbero il tenere il cristallo avvolto in una stoffa di seta violetta od il *caricarlo di magnetismo* od il dedicarlo a qualche spirito planetario, ecc. Qualunque qualità, qualunque virtù attribuita al cristallo è inerte allo sperimentatore soltanto. I fattori dominanti sono la mente e l'anima dell'uomo, non già il pezzo di vetro.

A quelli poi che chiedono quando si debba adoperare il cristallo, Miss X risponde: ogni qualvolta lo sperimentatore vi si sente disposto. Quanto a lei, essa se ne serve tanto mentre sta conversando e prendendo il tè colle amiche quanto stando silenziosa e sola. È bene far uso del cristallo mentre si è circondati da amici, perchè le visioni possono allora venire suggerite dagli argomenti della conversazione, sebbene siano più interessanti le visioni di cose, delle quali la mente non si occupa in quel momento. È naturalmente sempre possibile che le visioni riguardino fatti, di cui la coscienza dello sperimentatore non sa rendersi conto.

Quanto ai cristalli, ve ne sono di ogni specie e d'ogni prezzo, e presso la *London Spiritual-Alliance* o presso il Sig. Burns od il Sig. Venman, si può comprarne uno per quattro o cinque scellini, altrettanto efficace quanto quelli vantati meritevoli di cinquanta o di cento sterline.

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ



Percezioni supernormali presso i selvaggi. — Nel *Borderland* (aprile 95 p. 154) è riferito il caso di due inglesi abitanti il Transvaal (Africa australe), i quali, trovandosi alla caccia a circa 400 miglia al Nord di Pretoria, incontrarono uno stregone e medico Caffro, al quale, a puro scopo di passatempo, chiesero dicesse loro la buona ventura.

Egli allora vuotò a terra un sacchetto contenente pezzetti di vetro, di ferro e di terraglia, ossi, sassolini ecc. Fissando tali oggetti e parlando ad uno dei due, egli disse che due o tre anni prima questi aveva attraversato le grandi acque per andare nel paese dei bianchi, che là chiese in isposa una signorina che poi morì, e che ora egli era fidanzato di un'altra signorina di Pretoria, ma che malgrado il loro affetto non si sarebbero sposati, perchè il padre di lei avrebbe ritirato la parola data in causa dei scarsi mezzi finanziari del fidanzato.

Ora era perfettamente vero quanto si riferiva al passato ed al presente; e quattro mesi dopo si realizzò quanto si riferiva al futuro.

Poi lo stregone gettò i sassolini per l'altro, ma immediatamente li rimise nel sacco rifiutandosi di dare il suo responso. Dietro incitamento dell'interessato li gettò ancora, ma per riprenderli nuovamente. Stretto da domande rispose che vi vedeva brutte notizie e non voleva dargli dispiacere. Il viaggiatore maggiormente eccitato nella sua curiosità gli intimò di gettarli di nuovo e di comunicargli quanto vi leggeva.

Lo stregone obbedì e, dopo avere per alcuni minuti contemplato esitante quegli oggetti, disse « Tu abiti a mezz'ora di cammino a piedi dall'altra parte di « Proot Dorp », sei ammogliato ed

hai due bambine, la più piccola delle quali, di circa 18 mesi di età, è ammalata tanto gravemente che i medici dicono che non potrà vivere, e sua madre cammina all'ingiro eccitatissima tenendola fra le braccia e dice: Essa morrà senza che suo padre ritorni in tempo per vederla un'altra volta ».

Non fu che sei settimane dopo che i due cacciatori furono di ritorno, ed il relatore del caso aveva già dimenticato il triste presagio del Caffro. Ma quando rientrò in casa, la moglie, che gli corse incontro colle bambine, lo accolse con queste parole: Oh Tom quanto son contenta che tu sia ritornato! perchè la nostra piccola Violet fu tanto ammalata, che i medici la diedero per morta.

Allora egli si sovvenne del medico Caffro, ed immediatamente estrasse il libro di note sul quale aveva registrato le sue comunicazioni, e chiese alla moglie in qual'epoca la bambina fosse stata ammalata. Le due date coincidevano perfettamente.

Chiesto inoltre alla moglie s'ella potesse ricordarsi di aver pronunziata qualche frase particolare nei momenti del maggior pericolo, essa rispose che nel portare in braccio la bambina intorno alla stanza non sapeva pensare o pronunziare che queste parole: Oh mia diletta temo che il tuo babbo non ti rivedrà mai più!

Il caso è un po' vecchio, essendo avvenuto nell'85, ma merita di venir riferito perchè il relatore, che sembra accurato, prese nota al momento delle parole del Caffro, e perchè quest'ultimo non poteva verisimilmente aver avuto notizie per vie normali dei due viaggiatori a lui sconosciuti ed abitanti in paese lontano. I sassolini ecc. vanno considerati come un semplice mezzo empirico, quale il cristallo, per provocare allucinazioni.

Una lapide al Prof. Angelo Brofferio. — Il giorno 28 giugno scorso veniva solennemente scoperta nel Liceo Manzoni di Milano, una lapide dedicata alla memoria del compianto Prof. Angelo Brofferio, il quale per 10 anni fu professore di filosofia in quell'istituto.

Nell'unire la nostra voce in omaggio all'illustre defunto, non possiamo fare a meno di ricordare quanto deve al Brofferio in Italia il progresso degli Studi Psicici. Coll'ardimento che gli era proprio egli trattò, in un volume intitolato *Per lo Spiritismo*, del ramo senza dubbio il più importante, ma anche il più tenebroso delle Scienze Psiciche. Se quel libro non bastò

a convincere molti che la sopravvivenza sia un fatto già sperimentalmente dimostrato, valse senza dubbio colla sua logica serrata e lo stile affascinante a persuadere i più che essa è forse dimostrabile e che la scienza non può più altro restare estranea al grande problema.

Il Prof. Angelo Brofferio aveva fondata in Milano una *Società per le Ricerche Psiciche*, ma, causa la lunga e penosa malattia che ben presto gli impedì di esserne l'anima ed il sostegno, quella Società ebbe vita breve. Il Brofferio aveva pure accarezzata l'idea di fondare un periodico trattante di Scienze Psiciche, e se avesse avuto vita e salute, il suo progetto l'avrebbe certamente realizzato. La nostra *Rivista* deve in parte la sua esistenza a quella sua idea pienamente condivisa fin d'allora da noi, che eravamo onorati della sua amicizia e confidenza.

Il Prof. Brofferio pubblicò opere filosofiche di pregio, come il *Manuale di Psicologia* e *La specie dell'esperienza*, quest'ultima premiata dall'Accademia dei Lincei, e lasciò manoscritti di opere maggiori. L'ultimo suo scritto fu la prefazione alla traduzione italiana dell' *Enigma Umano* del du Prel.

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

- REVUE IMMORTALISTE (Parigi) Giugno 95. — Alcune note sul Bouddha di Oldenberg, (continuazione e fine); *J. P. Durand (de Gros)*.
Luglio 95. — Fenomeni Psicici.
- REVUE DE L' HYPNOTISME (Parigi) Giugno 95.
Un caso eccezionale di lettura del pensiero (C. de Krauz).
- ANNALES DES SCIENCES PSYHIQUES (Parigi) Maggio-Giugno 95.
Sull' evocazione psichica di oggetti reali (Prof. A. Guebhard). — Le impressioni di un magnetizzato raccontate da lui medesimo (Albert de Rochas) — Osservazione di presentimento (Dott. J. Héricourt) — Alcuni casi di guarigioni cosiddette miracolose — Esperienze sull'esteriorazione della sensibilità (Prof. E. Boirac) — Note e riflessioni complementari su Miss Abbott (Dott. H. Goudard) — Bibliografia (Dott. X. Dariex).
- LIGHT (Londra) 29 Giugno 95 — Fotografia spiritica discussa da fotografi.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Luglio 95. — Apparizione a Czezelowka.

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

Bibliografia

H. BEAUNIS et A. BINET. — L'Année Psychologique — Première Année, 1894; 1 vol. di VII-619 p Felix Alcan ed. Parigi; Fr. 10.

Benchè solo da pochi anni sia sorta la psicologia sperimentale, già esistono parecchi periodici che di essa esclusivamente si occupano. Oltre ai lavori in essi pubblicati, altri vedono la luce nelle varie riviste di fisiologia, di filosofia, di ipnotismo e di psichiatria; e perciò è evidente l'utilità di una nuova pubblicazione, la quale abbia per iscopo di compendiare, od almeno di menzionare, tutti i lavori fatti in argomento durante ciascun anno. Tale pubblicazione venne inaugurata quest'anno dal Prof. Beaunis e dal Dott. Binet, ben noti per la loro competenza in materia.

Il libro è diviso in tre parti. La prima contiene memorie originali, alcune delle quali però, benchè dagli autori scritte espressamente per l'annuario, contengono materia già pubblicata altrove. La seconda contiene compendi di lavori pubblicati in periodici, e recensioni di libri. In questa la materia è classificata sotto i seguenti titoli: I Istologia, anatomia e fisiologia del sistema nervoso — II Sensazioni visive — III Sensazioni auditive — IV Sensazioni del tatto e di altri sensi — V Senso del tempo, ritmo — VI Attenzione — VII Associazione d'idee, memoria ed immagini — VIII Piaceri, dolori, sentimenti, senso estetico — IX Movimenti, parola — X Psicometria e psicofisica — XI Psicologia dei fanciulli e pedagogia — XII Ipnotismo, suggestione, sonno, sogni, allucinazioni ecc. — XIII Trattati di Psicologia — XIV Questioni generali — XV Varietà — XVI Necrologia. La terza parte contiene un indice sistematico di 1217 fra libri ed articoli di periodici apparsi durante l'anno. In fine un indice alfabetico, contenente tutti i nomi degli autori citati, facilita le ricerche.

L'indole della *Rivista di Studi Psicologici* non consente una analisi generale di questo libro, ma però ai nostri lettori non sarà discaro qualche cenno su quei punti, che hanno maggiore attinenza cogli argomenti dalla *Rivista* trattati.

Prima di tutto devo notare che questi argomenti non entrano nel campo che il Beaunis ed il Binet si sono prefissi di abbracciare col loro annuario. Ciò non dipende dal fatto che gli autori non ne riconoscano l'importanza, chè anzi avviene precisamente il contrario; tant'è vero che il Binet, quantunque lo faccia per incidenza, parla di telepatia e cita a questo proposito il caso da lui raccolto e giudicato « interessante » di uno studente di medicina, il quale a Parigi ebbe l'allucinazione di sentirsi chiamare per nome dalla madre che era morta due giorni prima a Damasco, senza ch'egli avesse potuto averne indizio (p. 500 nota); e inoltre il Binet stesso non trascura all'occasione di citare gli *Annales des Sciences Psychiques* del Dott. Dariex e la *Society for Psychical Research*, di cui analizza il recente lavoro statistico sulle allucinazioni nei soggetti sani e lo dichiara il « primo studio metodico » in argomento (p. 494).

Se gli autori non si occupano in questo libro dei fenomeni psichici supernormali, è invece perchè, come nota il Binet (p. 500) questi « escono dal quadro della loro pubblicazione ». Essi furono esclusi cioè a solo scopo di specializzazione, e l'esclusione è ben giustificata dalla vastità dell'orizzonte che va aprendosi a questi studi, i quali non possono più venir costretti nella cerchia della psicologia quale è oggi intesa. Se dal punto di vista del loro studio è opportuno che i due campi rimangano distinti, non mi pare però giustificabile l'opinione espressa dal Binet (p. 495 nota), che cioè le ricerche sulla telepatia « non abbiano maggior rapporto colla psicologia propriamente detta di quello che colla fisiologia o colla fisica ».

Non so che cosa intenda qui Binet per « psicologia propriamente detta »; ma, a giudicare dal contenuto dell'annuario e dalla larghissima parte che in esso ha lo studio delle immagini sensorie e delle percezioni, sembrerebbe che egli dovesse considerare come appartenente alla psicologia ogni processo che sia capace di trasformare un'eccitazione qualsiasi venuta dall'esterno in rappresentazione mentale od in reazione motrice of-frente i caratteri di intelligenza. E questo è precisamente il caso della telepatia. Che se nello stato attuale delle nostre cognizioni troviamo qualche differenza fra lo studio della telepatia e quello della « psicologia propriamente detta » è che dei fenomeni di quest'ultima si comincia già a conoscere il lato fisiologico, mentre di quelli della prima non ci si palesa ancora che il lato mentale.

Perciò, se una distinzione dovesse farsi, sarebbe questa : che non conoscendosi fino ad ora la telepatia che sotto l'aspetto puramente mentale, è lo studio di questa quello che è rimasto più completamente nel campo della psicologia, mentre la psicologia sperimentale (ben inteso quella di cui si occupano i medici), tendendo sempre più verso lo studio dei fenomeni materiali, va di giorno in giorno allontanandosi dalla psicologia; perchè, dopo il periodo veramente fecondo in risultati psicologici offerto dai primi anni di studio dell'ipnotismo, essa andò ricadendo nella fisiologia del sistema nervoso e degli organi dei sensi.

Il Binet seguendo quella sua idea « protesta contro il senso nel quale si prende al giorno d'oggi la parola *psichico*, la quale dovrebbe — secondo lui — esser sinonimo di *psicologico* » (p. 495 nota).

Ma anche qui si potrebbe osservare che i sinonimi aventi identico significato sono affatto inutili, e che è sempre ben fatto l'utilizzarne uno, quando l'occasione si presenti, a designare un concetto più speciale. È così che si sono molto opportunamente differenziati i sensi delle parole *fisica* e *fisiologia*, *astrologia* ed *astronomia* ecc., i quali in origine si confondevano più o meno.

Certo che la specializzazione del significato dei sinonimi non è legittima, se non quando il significato nuovo possiede qualche relazione con quello primitivo. Ora i fenomeni *psichici* hanno legame con quelli *psicologici*, e ciò non soltanto in quanto riguarda la telepatia, come prima osservai, ma anche in tutte le loro forme molteplici e disparate. Infatti tutti, anche quelli in cui spicca di più il lato fisico, sono retti da una forma d'intelligenza, il cui studio è parte integrante del fenomeno, e quindi costituisce un ramo della psicologia. E questo vale a più forte ragione per gli altri fenomeni psichici dei quali, come per la telepatia, non vediamo per ora che il lato mentale. Tale è per esempio il caso delle premonizioni. Se la memoria, che è una rappresentazione mentale di percezioni passate, viene studiata nella psicologia, perchè la premonizione, che è una rappresentazione mentale di percezioni future (o di possibilità di percezioni future) non dovrà far parte di una psicologia speciale? Già l'Hartmann trattava dei fenomeni medianici dal punto di vista della *psicologia dell'incosciente*, ed il Richet non ebbe ripugnanza a chiamare *psicologia occulta* quella che si occupa del complesso dei fenomeni supernormali.

Se mi sono un po' dilungato su questo punto affatto secondario rispetto al libro di cui ci occupiamo, è che ho voluto cogliere quest'occasione per difendere la nuova denominazione *psichismo* che fa parte del titolo della presente *Rivista*, e che non fu adottata a caso e con leggerezza, ma solo dopo aver prese in esame le altre denominazioni già proposte o proponibili e dopo averla trovata, se non perfetta, almeno la meno ostica, la più immune da preconcetti e la più universalmente accettata dai cultori di questi studi.

Ed ora veniamo a quanto c'interessa dell'*Année Psychologique*. Fra le memorie originali troviamo uno studio assai interessante sul commediografo François de Curel, il quale nel comporre si trova in una condizione che offre stretta analogia con quella dei medi. Stabiliti i personaggi e l'intreccio di una commedia, dopo un certo periodo d'incubazione e di lavoro preparatorio, che all'autore riesce assai penoso e che poi viene costantemente abbandonato, i suoi personaggi assumono indipendenza ed energia proprie e s'incaricano essi stessi di completare l'azione. L'autore se li sente vicini ed ode (per audizione interna) i loro dialoghi ch'egli non ha coscienza d'ideare e che spesso lo conducono a soluzioni inaspettate. In tal modo egli non ha che a porre in iscritto quanto avviene fra i suoi personaggi senza preoccuparsi di loro, senza esercitare alcuno sforzo mentale, e senza aver neppure la coscienza di far la fatica materiale di scrivere sotto la loro dettatura, perchè egli si sente guidare da loro perfino la penna (p. 126); e così sotto la loro influenza scrive quasi automaticamente e con calligrafia alquanto alterata (p. 139). Egli si limita soltanto a rimetterli in carreggiata, quale critico passivo, qualora essi si lasciano andare ad una foga che non sia compatibile colle esigenze teatrali. Finita di scrivere la commedia egli è per qualche tempo disturbato dai suoi personaggi, i quali non vogliono più andarsene e continuano un'azione che non ha più interesse per la scena.

L'analogia dei personaggi del de Curel colla massima parte delle personalità medianiche è evidente. Anche nei medi prima c'è, generalmente, il periodo d'incubazione durante il quale il medio, in forza di letture o di discorsi uditi, coscientemente plasma i suoi personaggi; poi, ad un certo punto, questi assumono una parte attiva indipendente dalla coscienza del medio e, con uno qualunque dei processi di comunicazione fra la sub-coscienza e la coscienza normale, gli manifestano idee proprie,

inaspettate, e spesso in conflitto colle sue, ciò che lo conferma nella supposizione che essi siano da lui completamente distinti; se si valgono per comunicare della scrittura automatica, hanno una calligrafia diversa; e finalmente se il medio vuole sospendere le loro comunicazioni, sopraggiunge facilmente l'ossessione.

Però, se il Binet, autore di questo studio, fece risaltare la analogia fra la forma d'ideazione del de Curel e quella dei medi in generale, egli trascurò di far notare in primo luogo che quella stessa forma d'ideazione è in attività in tutti noi in grado più o meno intenso, ed in secondo luogo che alle volte ed in certi medi si manifesta un processo l'ideazione del tutto differente. Nel de Curel si osserva soltanto una particolare esaltazione del fatto che si manifesta in tutti noi quando, senza fare alcun sforzo di immaginazione, ci par di udire il rimprovero di una persona che abbiamo offesa od una improvvisazione musicale spesso ricca di lavori armonici e di finezze strumentali (1).

È vero che anche nella massima parte dei medi non si manifestano che fenomeni di questo ordine, benchè spesso con intensità maggiore, ma in alcuni casi le personalità medianiche, a differenza dei personaggi del De Curel, manifestano attitudini sia fisiche che intellettuali di ordine affatto diverso; fisiche producendo per loro volontà cosciente azioni materiali con processi ancora ignoti alle scienze fisiche; intellettuali, mostrando alle volte cognizioni di cose, che il medio non può aver acquistate coi processi noti dei sensi e dell'intelligenza.

(1) Il Sig. M. Bonatti, autore dell' articolo contenuto nel presente fascicolo, mi riferì che durante il processo, spesso assai lungo, dell'ideazione mentale di un quadro gli avviene improvvisamente che il quadro gli si presenta alla mente come già finito e sotto forme diverse e superiori a quelle ch'egli aveva ottenute coll'ideazione cosciente. La percezione è visuale, intensissima e fugace, ma gli rimane benchè con minor intensità nella memoria.

Sono già noti però nella letteratura psicologica casi analoghi a quello riferito dal Binet, per esempio quello di Miss X, la quale non differisce dal de Curel, che per il genere diverso d'immagini che in lei sono in giuoco. Essendo essa una *visualizzatrice* di straordinaria potenza, nel suo caso l'ideazione subcosciente si manifesta alla coscienza mediante allucinazione visuale.

Essa ci racconta che, quando nello scrivere una novella giunge a qualche punto difficile dell'azione e si trova imbrogliata nel proseguire, prende il suo cristallo ed in esso appariscono immediatamente i suoi personaggi nella situazione voluta, i quali continuano l'azione senza intervento della volontà di Miss X, alla quale non resta che di interpretare la loro mimica (*Borderland* Vol. I (1893) p. 119; vedi anche il presente fascicolo p. 278).

Fra le memorie originali c'è uno studio del Flournoy sopra l'azione dell'ambiente e delle inclinazioni mentali sull'ideazione, studio che offre interesse anche dal punto di vista delle esperienze di trasmissione del pensiero. Infatti in queste le idee od i diagrammi, che l'agente può scegliere, non sono infiniti ma limitati dalle sue condizioni psicologiche e dall'ambiente in cui si trova. Per lo stesso motivo sono in numero limitato le idee od immagini che al percipiente possono presentarsi anche nel caso che non avvenga percezione telepatica. Perciò, anche senza l'intervento di azioni telepatiche, sono prevedibili coincidenze tanto più frequenti quanto più grande è l'analogia fra le inclinazioni mentali, le abitudini di associazione e gli ambienti in cui l'agente ed il percipiente si trovano.

Le esperienze vennero fatte sopra 43 soggetti, ognuno dei quali venne a bruciapelo pregato di tracciare sopra un foglio di carta 10 disegni qualunque, poi di scrivere dieci parole isolate, e per ultimo di indicare 5 atti eseguibili nella stanza in cui essi si trovavano. L'autore non dava al soggetto alcun'altra spiegazione, e soltanto dopo lo interrogava circa i motivi che lo avevano determinato alle sue scelte. Sopra 411 parole (non tutti i soggetti completarono il numero delle parole, dei disegni e degli atti) 310 risultarono differenti; e sopra 413 disegni, vi furono parecchie analogie, ma neppur due riuscirono somiglianti. Di questi ultimi il 3,6% consiste in paesaggi, il 34,6% in oggetti domestici, il 21,3% in disegni geometrici od ornati, il 18,9% in uomini od animali, il 9,2% in vegetali, il 12,3% in case, fontane e barche.

Circa gli atti le risposte rimasero assai vaghe. Sopra 116 risposte, 85, cioè $3/4$, consistettero in un semplice verbo ed $1/4$ soltanto indicarono azioni determinate.

Dobbiamo qui rimarcare che questa povertà d'idee nelle esperienze di suggestione mentale di atti è tutta a svantaggio dell'ipotesi delle coincidenze per ideazione parallela, perchè se mostra un'inerzia nell'ideazione del soggetto sottoposto all'esperimento, il quale è di solito il percipiente, non ci permette però di supporla nell'agente, per quanto poco questi sia istruito e conosca il problema che impegna ad investigare.

Quanto all'influenza dell'ambiente (presente od immediatamente precedente all'esperienza) e delle abitudini od idee dominanti nei soggetti, risultò che per i disegni 15,7% avevano relazione coll'ambiente 41,6% colle abitudini ed idee, mentre per

le parole la proporzione fu del 37,2 % e 13,1 % rispettivamente. L'origine del rimanente 42,7 % dei disegni e 49,7 % delle parole rimase di origine inesplicita.

A proposito delle esperienze coi disegni convien notare che il Prof. Minot ed il Colonnello Taylor fecero già analoghi studi statistici, benchè con metodo alquanto differente. Il primo in America raccolse i risultati di 510 soggetti e constatò certe tendenze alla ripetizione di alcune forme, tendenze che possono rendere illusori i risultati delle esperienze di trasmissione mentale di diagrammi qualora i risultati favorevoli sieno assai rari. Il secondo fondò il suo studio su 40 soggetti e non trovò che una proporzione minima di coincidenze (1).

Ho accennato a quei punti del libro, che più direttamente riguardano le scienze psichiche; ma si sottintende che gli studiosi di queste ultime non potranno fare alcunchè di seriamente profittevole per la scienza se non stanno al corrente dei progressi della psicologia sperimentale, e quindi per essi quasi tutto il contenuto del libro offre materia interessante di studio. Dico *quasi* perchè, essendo in esso passata in rassegna la massima parte dei lavori fatti durante l'anno 94, è ben naturale che tutti non possano avere una marcata impronta di originalità o di utilità scientifica. Nella scienza è come nell'arte; tutti si sforzano di attaccare il loro nome a qualche cosa, ma pochi sono tanto fortunati da poterlo imprimere nella storia del progresso. Per cui anche nella psicologia sperimentale non è raro vedere dei lavori che sembrano non elevarsi oltre il grado di semplici esercizi da laboratorio o non avere altro scopo che quello di rappresentare in linguaggio scientifico od in cifre verità che sono già bene stabilite e quasi volgari, e che non guadagnano nulla ad esser ripresentate con apparato scientifico o con veste aritmetica.

Alcuni autori, abusando forse del principio che è dovere della scienza l'investigare tutto e l'usare metodi precisi, impongono a descrivere minutamente od a misurare qualche cosa, non importa quale, fiduciosi che le loro descrizioni e misure verranno trovate interessanti. Tale critica si potrebbe forse rivolgerla per esempio al Flournoy, il quale spende due articoli inseriti nelle memorie originali, l'uno (intitolato: *Un caso di*

(1) *Proceedings of the S. P. R.* Vol. VI p. 398.

personificazione p. 191) per descriverci minutamente la fisionomia e le attitudini di certi personaggi che in un soggetto sono associati ai nomi dei giorni della settimana, articolo da cui non risulta nulla di nuovo circa le idiosincrasie delle associazioni; l'altro (intitolato: *Dell'influenza della percezione visuale dei corpi sul loro peso apparente* p. 198) per descriverci le sue esperienze con cui provò che tra corpi di egual peso sembrano più leggeri quelli che hanno volume maggiore. Molti troveranno che non c'era bisogno di esperienze apposite ed esatte per provare quello che proviamo tutti i giorni, che cioè, quando non prevale l'effetto della suggestione, una sensazione qualunque ci sembra tanto meno intensa quanto più intensa noi ce l'aspettavamo. Una passeggiata di un chilometro ci pare più corta quando ci fu detto che avevamo da percorrerne una decina, e un cibo un po' troppo salato ci pare discreto quando fummo preavvisati che esso è immangiabile. Questi effetti dell'aspettazione delusa sono ben noti, ma pure è prevedibile che altri psicologi a corto di argomenti migliori verranno a *scoprirli scientificamente* col metro e la bilancia alla mano.

Alcuni autori poi cedono alla tensione del misurare senza avere alcuna idea sul valore dei risultati. Tale è il caso per esempio di un sperimentatore, il quale imprende a misurare gli spostamenti involontari della testa dei fanciulli (p. 471), e ci dà i risultati in millesimi di millimetro! È vero che tali risultati rappresentano medie, ma soltanto di un numero di osservazioni compreso fra 13 e 35. Che cosa potrebbe rispondere l'autore di tali ricerche a chi gli chiedesse il significato delle tre ultime decimali? Poi passa allo studio dei movimenti involontari della mano, giovandosi come istrumento registratore di una *planchette* spiritica perfezionata; ma qui egli priva la scienza dell'ultima decimale e non ci dà i movimenti che in centesimi di millimetro. Speriamo che l'anno venturo riuscirà a perfezionare ancora di più la sua *planchette* (automatografo di Jastrow) e che potrà così porre anche queste esperienze all'altezza dei tempi.

Naturalmente queste critiche sono rivolte in generale agli sperimentatori non bene ispirati nella scelta e nel metodo dei loro lavori, e non agli autori dell'*Année Psychologique*, libro destinato più a compendiare il maggior numero possibile di materiali che a criticarli.

Dott. G. B. ERMACORA

PROF. FRANCESCO PORRO

IL MISTICISMO NELLA SCIENZA

È questo il titolo di una conferenza tenuta di recente alla Società Geografica dal Professore Ezio Sciamanna, un neuropatologo, manco a dirlo. Esaminiamone il rapido sunto pubblicato nel Bollettino della Società, al quale, in mancanza di altri più estesi ed autorizzati, siamo costretti di dar fede ed autorità di documento autentico ed approvato dall'autore.

Ecco testualmente il sunto stesso:

« Nel mese di aprile furono tenute due conferenze serali per cura dei membri che fanno parte del Circolo dei Naturalisti nella sala della Società. In ambedue notavasi un gran numero di soci e di invitati, tra i quali non poche signore e parecchi scienziati ».

« Nella prima parlò il Dott. Ezio Sciamanna, professore nell'Università di Roma, svolgendo il tema *Il Misticismo nella Scienza*. Eccone un rapido sunto ».

« Il misticismo, cioè quella condizione dell'animo per la quale vi ha una speciale inclinazione ad ammettere ed a ricercare rapporti non sensibili fra i fenomeni della natura, è comune fra i popoli selvaggi. L'idea mistica nell'uomo primitivo non ci rappresenta un bisogno o un tentativo di spiegare l'origine delle cose e non è neppure l'effetto di un sentimento insoddisfatto di giustizia. Essa è dovuta agli affetti elementari: l'amore di sé stesso e la paura, che, quali potenti fattori della funzione protettrice dell'individuo dovevano essere vivissimi nell'uomo primitivo ».

« Nell'uomo civile il misticismo non è scomparso; collo svolgersi della intellettualità esso ha dato luogo alla metafisica ed alle religioni dai caratteri filosofici ».

« La scienza positiva, quale complesso di conoscenze certe, non può comprendere che i fatti che ai fenomeni naturali si

riferiscono. Dopo che alcuni pseudo-positivisti hanno incominciato ad occuparsi, con un metodo dalle parvenze scientifiche, dei fenomeni spiritici, è avvenuto che qualche scienziato dalla mente analitica li ha potuto ritenere per meravigliosi, indipendentemente dalle circostanze nelle quali sono stati osservati. Si è parlato di una misteriosa forza psichica senza aver rivelato alcuna delle sue leggi; sono venute fuori delle affermazioni proprie di un misticismo da degenerati ».

« La condizione psicopatica di questi scienziati si rivela eziandio dalle discussioni sulla trasmissibilità del pensiero e sui fatti della telepatia: antiscientifico il metodo, povera la critica, fantastiche le ipotesi, entusiastiche le affermazioni ».

« Nella produzione mentale di tali uomini, fatta in epoche diverse, noi dobbiamo vedere due personalità distinte: lo scienziato ed il mistico ».

« Questa piaga della scienza minaccia di invadere la società e può rivestire, nei diversi strati, caratteri gravi e deleteri per l'umano progresso. L'importante conferenza fu vivamente applaudita ».

Già nel primo periodo io noto una definizione confusa, una contraddizione flagrante ed un'affermazione arbitraria. Si vuol definire il misticismo, vale a dire uno degli stati più vari, più complessi, più universali dell'anima umana, e lo si confonde con l'occultismo, al quale precisamente si attaglia l'imputazione di « ricercare rapporti non sensibili fra i fenomeni della natura!..... ». Si parla di inclinazione ad ammettere ed a ricercare, come se colui che ammette avesse bisogno e inclinazione a ricercare! Infine si asserisce che il misticismo è comune fra i popoli selvaggi, escludendo così implicitamente che lo sia fra i popoli civili. Ora io non ho bisogno di mostrare al collega romano quanto il misticismo in tutte le sue forme, sane e malate, ci stia intorno da tutte le parti, e più circondi i popoli colti che gli ignoranti, e più gli individui che si sollevano dalla generalità che le menti volgari. E che altro è se non una tendenza mistica rinascente questo pauroso movimento di reazione religiosa che minaccia gli ordini politici non meno che la libertà del pensiero, e che per bocca dei suoi più illustri ed accreditati interpreti proclama audacemente la bancarotta della scienza? Alcuni anni or sono, ad una rappresentazione dei Maestri Cantori, Cesare Lombroso mi chiedeva, con quella sua cortese deferenza

alle opinioni degli altri che tanti scienziati dovrebbero imitare, come io interpretassi il fenomeno dell'entusiasmo eccezionale suscitato dall'opera d'arte wagneriana in coloro che arrivano a comprenderla. « Ci dev'essere » egli mi diceva « qualche cosa di speciale, qualche motivo psicologico che mi sfugge ». Io gli risposi che, a mio avviso, il segreto del fascino suscitato da Wagner, specialmente negli uomini di scienza, consiste nel carattere mistico della sua musica e di tutto il suo pensiero filosofico, dove noi troviamo quello che gli studi positivi e la critica negativa ci hanno fatto perdere..... È curioso che questo merito da me attribuito all'opera wagneriana diventa l'argomento più potente di Max Nordau per dimostrare che Wagner e i wagneriani sono degenerati della peggiore specie.

Andiamo innanzi: per lo Sciamanna l'inclinazione mistica, diventata intanto un'idea, non ci rappresenta un bisogno o un tentativo di spiegare l'origine delle cose. D'accordo, se il misticismo è quello che tutti intendono, vale a dire se non lo si confonde con l'occultismo, come egli ha fatto prima; nel qual caso veramente si tratta di un tentativo di spiegare l'origine delle cose.

Non discuto le affermazioni che vengono dopo; sono altrettanti assiomi, enunciati con la sicurezza burbanzosa di chi non teme contraddizioni. Ma, signor mio, a chi volete far credere che la scienza positiva, quale complesso di conoscenze certe, non può comprendere che i fatti che ai fenomeni naturali si riferiscono? Ma non sapete, signor neuropatologo, che le conoscenze certe si contano sulle dita anche nella più esatta di tutte le scienze naturali, l'Astronomia? Ma non sapete che adesso si mettono in discussione persino i postulati di Euclide? Non avete mai pensato come conoscereste il mondo, se i vostri sensi fossero diversi da quelli che possedete? E poi, dove è il limite fra fenomeni naturali e sovrannaturali, fra conoscibile e inconoscibile?

Le affermazioni dogmatiche diventano addirittura insolenze, quando l'autore vuol giudicare gli scienziati che si occupano di ciò che egli chiama misticismo, vale a dire dei fenomeni spiritici; e sono sempre accuse gratuite, senz'ombra di dimostrazione logica e sperimentale, senza citazioni di fatti sui quali egli mostri di appoggiarsi. Per quanto il principio di autorità abbia fatto il suo tempo, vien voglia di domandare al signor Sciamanna, se egli crede di ottenere qualche cosa di più e di

meglio del facile plauso dei suoi uditori, quando senza prove pretende di essere creduto, accusando di non saper sperimentare uomini come Lodge e Schiaparelli (parlo dei soli viventi), chiamando scienziati dalla mente analitica due fra i più acuti maestri di sintesi dell'età nostra, Wallace e Lombroso!

Il signor Sciamanna aspira evidentemente all'onore di aggiungere del suo un nuovo volume ai due di Max Nordau sulla « degenerazione ». Ed è bene; dopo Wagner, dopo Ibsen, dopo Tolstoj, non vedo nulla di male a mettere fra i degenerati Schopenhauer, Zöllner, Crookes, Lodge, Rayleigh, Wallace, Richet, Schiaparelli, Lombroso — al quale Max Nordau dedicava il suo libro (1) — Verrà il giorno, se i neuropatologi vi si incocciano in cui l'essere chiamati degenerati sarà ambito a titolo d'onore come era ambito nelle Fiandre l'epiteto di pezzenti!

È tale e tanta l'enormità del giudizio lanciato con sicumera contro il fiore dell'intelligenza europea, che lo stesso conferenziere sente il bisogno di distinguere; e crea due personalità diverse, lo scienziato ed il mistico, coabitanti in buon accordo in un medesimo individuo. Via, signor professore, non potreste trovare qualche cosa di nuovo? quei casi di isterismo con duplicazione della personalità li conosciamo abbastanza; i vostri colleghi ce li hanno ammaniti in tutte le salse, e ne abbiamo poi sorbito l'estratto nel libro recente su « *les altérations de la personnalité* »! Non vorrete mica confrontare gli uomini che ho sopra citati con i soggetti di osservazione clinica che la vostra scienza è riuscita a raggranellare negli ospedali! È vero che fra alcuni degli scienziati che hanno incominciato ad occuparsi, come dite voi « con un metodo dalle

(1) Il sistema oggi invalso d'ingiuriare « con metodo dalle parvenze scientifiche », paragonando l'avversario al selvaggio e dichiarandolo degenerato, conduce spesso a combinazioni ancora più comiche. Così, per esempio, uno studio critico sull'opera *Dégénérescence* di Max Nordau apparso nel fascicolo di maggio 94 della *Revue de l'Hypnotisme*, periodico certamente autorevole in tale materia, termina con queste parole (p. 343): « Ed ora, senza voler offendere un uomo di grande valore ma solo per additare il pericolo del suo sistema, se noi prendiamo in considerazione alcune delle stigmate intellettuali della degenerazione, cioè la grafomania, la tendenza ad ingrossare i fatti, l'inconsequenza, la contraddizione, ecc. noi vediamo che esse si applicano perfettamente a Max Nordau stesso, il quale potrebbe perciò venir presentato come uno dei più bei tipi di degenerati che esistano!..... »

parvenze scientifiche » dei fenomeni spiritici, alcuni si trovano dei quali il metodo ed i risultati nella scienza vera, autentica e bollata hanno già dato luogo a critiche da parte dei competenti. Ero a Milano assistente a Brera, quando un valente astronomo mi disse, in aria di uno che la sa lunga, di non capire dove lo Schiaparelli vedesse i canali di Marte: « Io mi ci son provato molte volte, ma non ci ho mai visto nulla..... ». Era quello il tempo in cui i giornali inglesi stampavano che Schiaparelli, memore dei suoi studi di ingegnere, vedeva lavori pubblici anche in Marte..... Adesso tutti vedono i canali, e mi aspetto un giorno o l'altro di sentir dire che qualcuno di quelli che li negavano è riuscito ad osservarli ad occhio nudo!

Forse il sunto non reca le ragioni alle quali il signor Sciamanna ha appoggiato la sua critica del metodo, che si adopera nelle ricerche psichiche; ma non è difficile ricostruire questa parte della sua conferenza, ricordando le accuse analoghe e fra le altre la recente discussione nella « North American Review ». In sostanza si fa colpa agli investigatori di siffatti fenomeni di subire anzichè imporre le condizioni sotto le quali i fenomeni stessi debbono manifestarsi. Bisogna essere digiuni affatto di esperimento per ignorare che le condizioni sono imposte dalla natura dei fenomeni e non dalla volontà dello sperimentatore. Si dice, ad esempio, che la necessità di sperimentare al buio toglie molta credibilità ai fatti; orbene, chi può sostenere che non si tratti di un fenomeno analogo a quelli della camera oscura? E chi ha mai sognato di adirarsi con la lastra fotografica, perchè non si lascia sviluppare alla luce?

Un altro punto che spiace ai severi apostoli del rigore sperimentale è quello indiscutibile dell'ostacolo arrecato alle manifestazioni intelligenti dalla presenza di persone avverse per progetto. « Che originale » mi diceva un amico, professore di Fisica, « quello spirito che si turba per la mia presenza! » — « Che originale » ho risposto io « quell'ago magnetico, che si « turba per la presenza di un mazzo di chiavi! ».

Lasciamo adunque di credere che all'infuori di certe dottrine verificate ed accettate sia antiscientifico ragionare e sperimentare, e soprattutto guardiamoci dal credere che la competenza nello studio speciale delle funzioni normali ed alterate del corpo umano dia diritto a giudicare inetti tutti i cultori della scienza a sperimentare intorno all'energia psichica. La fisiologia e la patologia non bastano a risolvere l'eterno enigma;

insistano esse con i loro metodi tradizionali a volere il monopolio della ricerca intorno all'uomo, e vedranno aumentarsi il numero dei mistici che proclamano la bancarotta della scienza.

Io non so (e non pretendo indovinarlo) se le ricerche psichiche traversino ora uno stadio metafisico transitorio, per condurre poi ad una interpretazione positiva dei fenomeni, secondo il processo evolutivo che il padre del positivismo moderno, Augusto Comte, ha dimostrato essere necessario a tutti i rami della scienza; oppure se, come un altro insigne filosofo, Schopenhauer, osava sperare, esse siano l'avviamento all'instaurarsi di una *Metafisica Sperimentale*. Il nome è audace, e più il concetto; ma colui che studia in buona fede e con l'amore del vero non deve lasciarsi atterrire dal pericolo di vedere scossi i dogmi della scienza moderna, ampliandone il campo d'azione. Le convinzioni fatte, e le frasi fatte, che il più delle volte racchiudono in sè tutto il fondo delle convinzioni, non possono impedire all'uomo l'uso della ragione.

CASI DI PREMONIZIONE

(Continuazione al numero di Giugno)

III.

La Sig. Maria M. dietro mia preghiera suole scrivere su apposito registro i sogni fatti durante il suo sonno ordinario, sia che li ricordi spontaneamente al mattino, sia che li ricordi soltanto nel prossimo stato di sonnambulismo, nel qual caso io le suggerisco di rammentarli anche dopo il risveglio e di registrarli.

Non ricordo se nel caso qui descritto il sogno sia stato rammentato durante il sonnambulismo, ma il dubbio non ha

alcuna importanza, perchè la Sig. Maria, seguendo le mie istruzioni, non segna soltanto la data del sogno, ma anche la data e l'ora in cui essa lo registra, ed il presente venne registrato prima che si realizzassero gli incidenti ai quali si riferiva.

Ecco che cosa è scritto nel registro dei sogni della Sig. Maria:

« Notte dal 26 al 27 Marzo 94.

Sognai che ho sentito sonare il campanello dalla parte di S. Pietro (1). Andata ad aprire, si presentò un uomo grande, di circa 40 anni di età, con calzoni color cenere e soprabito più scuro, e molto complimentoso, il quale mi domandò se volevo abbonarmi ad un romanzo, chè poi in premio avrei avuto un paio d'orecchini d'oro. Io gli diedi una risposta negativa perchè credo siano tutte imposture.

27 Marzo 94 ore 11 pom. ».

Di questo sogno io non ebbi cognizione dopo ch'esso fu realizzato, ma sono invece assolutamente certo che la Sig. Maria me lo ha raccontato subito; ed anzi ricordo perfettamente che quando, pochi giorni dopo, essa mi narrò la realizzazione avvenuta, soggiunse ch'io doveva rammentarmi del racconto da lei fattomi del sogno stesso.

Allora io me ne sovvenni subito, ed anzi andai immediatamente a vedere se questo sogno era stato debitamente registrato, e trovai che lo era infatti, e che era consono al racconto fattomi a voce. D'altronde, se la Sig. Maria non è sempre diligente nel registrare i sogni appena ricordati, essa è però molto coscienziosa nel porre la data esatta della registrazione, e perciò è perfettamente certo che il sogno ebbe luogo o la notte 26-27 marzo, o tutto al più (supponendo che il caso possa esser complicato da paramnesia per falsa localizzazione del sogno nel tempo) il 27 marzo alle ore 9 pom. circa, nella qual'ora, come risulta dal mio giornale relativo alle esperienze sonnamboliche, la Sig. Maria era in sonnambulismo in mia presenza.

La sera dal 31 marzo, cioè 4 giorni dopo il sogno, la Sig. Maria mi raccontò come quel giorno verso le 2 pom. avesse avuta la visita indicata dal sogno. Tutto coincideva: l'entrata

(1) La casa della Sig. Maria ha due ingressi.

della persona per la porta verso S. Pietro, la sua età, le sue maniere insinuanti, il colore dei calzoni e del soprabito, e lo scopo della sua venuta.

Allora chiamai la madre della Sig. Maria, la pregai di descrivermi quella visita con tutti i dettagli possibili, e presi durante il suo racconto gli appunti seguenti:

« Quella persona venne due volte. La prima verso le 11 ant. quando la Maria non c'era. La Sig. Annetta « [la madre] » era sola in casa. L'uomo era di maniere molto gentili ed avrà avuto l'età di 35 anni (La Sig. Maria contesta e dice che ne avrà avuti anche 40). Aveva con sè uno scatolone coperto di tela nera come usano i viaggiatori di commercio. Disse che veniva per mostrarle una novità. La Sig. Annetta seccata disse che la signorina non era in casa; allora egli rispose che sarebbe ritornato e la Sig. Annetta gl'indicò di ritornare alle 2. Egli tornò un poco prima delle 2 e sonò alla porta verso S. Pietro. La Sig. Annetta gli aprì e dice che quando entrò in tinello, dove c'era la Maria, questa *fece punto ammirativo* (La Maria, soggiunge subito che ciò avvenne perchè riconobbe l'uomo del sogno). Quell'uomo disse che aveva da offrire un abbonamento ad un romanzo con alla fine un premio di due quadri, o di un organetto, oppure di un paio di orecchini. Nella cassetta, che aveva con sè, c'erano come campioni un organetto ed anche una sveglia; aveva inoltre, ma non nella cassetta, i campioni degli orecchini e delle cornici dei quadri, e due oleografie stese fra due cartoni ».

« Erano presenti alla visita anche la Luigia M...., e la Linda B.... La Maria rifiutò tali offerte. Partito l'uomo e le altre due persone, la Maria sorpresa rimarcò alla madre che quella scena l'aveva già sognata con tutti i particolari « [si deve intendere relativamente all'uomo] ». La Sig. Annetta soggiunge che da ragazza anche lei sognava spesso avvenimenti futuri ».

« 31 Marzo 94 ore 9.30 pom.
scritto presente Annetta e Maria ».

Perchè il caso presentasse qualche evidenza di premonizione bisognava prima provare due cose: Che questa visita era veramente reale, e non qualche bizzarro fenomeno di allucinazione collettiva dei sensi o dalla memoria; e che la persona venuta

non girava per Padova offrendo la propria merce nei giorni precedenti il sogno, nel qual caso la Sig. Maria avrebbe potuto facilmente prenderne cognizione ed in seguito a ciò aver sognato la sua venuta.

Per chiarire il primo punto, il giorno seguente (1 aprile) verso le ore 6 1/2 pom. mi recai dalla Sig. Linda B.... e la pregai d'informarmi circa la visita ricevuta dalla Maria mentre ella stessa era presente. Questa mi rispose che il giorno precedente era andata dalla Maria verso le ore 2 e mezzo pom. mentre quell'uomo c'era già, e mi confermò tutti i particolari circa lo scopo della visita di esso, i discorsi da lui fatti, gli oggetti che aveva con sè, le sue maniere gentili, la sua età ed il colore dei suoi calzoni e del soprabito. Egli fece anche a lei le medesime offerte. Essa mi dichiarò di non aver riveduta la Maria dopo la visita di ieri. Prima di lasciarla, raccomandai alla Linda che, se per caso quell'uomo venisse in casa sua per fare analoghe offerte, oppure se lo incontrasse per istrada, gli domandasse in qual giorno egli era arrivato a Padova.

La stessa sera ritornai dalla Sig. Maria e prima di dire di aver parlato colla Linda, feci nuove domande tanto alla Sig. Maria quanto a sua madre, e trovai che anche in altri dettagli il loro racconto era in pieno accordo con quello della Linda.

La sera del 18 aprile la Sig. Maria mi disse che la Linda in quel giorno le aveva detto di aver qualche cosa da comunicarmi, ma che, per essere fedele al suo mandato desiderava comunicarlo a me direttamente. La Sig. Maria soggiunse che la Linda sarebbe ritornata da lei anche l'indomani, e che perciò io avrei potuto abboccarmi con essa in casa sua (della Maria).

Il giorno seguente (19 aprile) all'ora convenuta mi recai dalla Sig. Maria, dove trovai la Linda. Questa mi disse che aveva incontrato per istrada l'uomo del romanzo, e che questi la riconobbe e le si avvicinò per rinnovarle le sue offerte. Essa colse l'occasione per chiedergli in che giorno fosse arrivato a Padova, ed egli rispose che giunse il 29 marzo, e che prima d'allora non era stato a Padova che qualche anno addietro.

Ciò proverebbe adunque che il sogno avvenne due giorni prima dell'arrivo dell'uomo implicato e che non poteva essere provocato da semplice azione sensoria.

J. TRAILL TAYLOR (1)

Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? (2)

Discorso tenuto il 13 maggio 1895 all'ultimo Congresso degli Spiritisti in Londra.

L'idea comunemente ammessa riguardo alla fotografia spiritica è che una forma spiritica, quantunque invisibile per l'occhio umano, abbia però la facoltà di emettere delle radiazioni attiniche soggette alle leggi solite della rifrazione e che possono quindi per mezzo dell'obbiettivo venir trasmesse alla lastra sensibile. Una volta ammessi in massima i fenomeni dello spiritismo, è molto facile il concepire anche la possibilità del fatto ora citato.

A vantaggio di alcuno dei presenti che non li conoscesse, spiegherò ora brevemente i mezzi coi quali vengono ottenute le fotografie.

Si ricopre la superficie di una lastra con un sale d'argento preparato in modo che si trovi in tale stato di equilibrio instabile, da venir alterato da una azione anche istantanea di un debole raggio di luce trasmesso per mezzo di una lente od in altra maniera: quando si tratta di un paesaggio o di un ritratto, si adopera una camera oscura opportunamente costruita. Dopo che la lastra è stata impressionata nella camera oscura, vi si applica un reagente che riduce il sale d'argento ad un grado di opacità corrispondente al maggiore o minor grado di luce

(1) Il Traill Taylor è ben noto per la sua grande competenza in materia di fotografia. Egli è presidente della *London and Provincial Photographic Association* e della *North London Photographic Society*. È in riguardo alla sua autorità che abbiamo creduto conveniente riprodurre il suo discorso benchè riguardante un'ordine di fenomeni che sarebbe forse temerario considerare come definitivamente provato.

(N. d. R.)

(2) Dal *Light*, 1 giugno 95.

caduta sulla superficie sensibile durante l'esposizione nella camera oscura, e così l'immagine viene, come si dice, a svilupparsi. Fino all'applicazione dell'agente sviluppatore nulla affatto è visibile sulla lastra. Quanto più instabile è l'equilibrio degli atomi (uso una frase di sir John Herschel) tanto maggiore è la sensibilità della lastra. Tolto il sale d'argento non modificato, abbiamo una negativa dalla quale si possono poi ottenere le positive sia su carta sia su altra sostanza.

Ho detto che la luce è l'agente che produce la fotografia. Vi prego di non chiedermi però che vi spieghi che cosa s'intenda per luce, perchè tenterei invano di rispondervi. Vi sono certi raggi che, riflessi dall'oggetto su cui cadono, sono visibili, e si dà loro questo nome perchè permettono ad un occhio normale di vedere quell'oggetto: ma vi sono altri raggi che, quantunque riflessi alla stessa guisa, non rendono visibile l'oggetto, ma possono però avere un'azione fotografica. Questi si chiamano comunemente raggi invisibili, perchè i loro effetti non sono percepiti colla visione ordinaria. Se una cosa od entità (chiamata spirito, se volete) emette dunque soltanto raggi di questa natura, è certo che potrà venir fotografata da chiunque possieda anche soltanto nozioni elementari di fotografia, sebbene tale figura non possa esser visibile. E tale fatto sarebbe conciliabile tanto colle leggi dell'ottica, secondo le quali l'immagine verrebbe proiettata dalla lente sulla lastra, che con quelle della chimica, secondo le quali l'immagine potrebbe in seguito venir sviluppata.

Come ora mi propongo di dimostrare, è più che evidente che la parola fotografia, se applicata ai fenomeni detti di fotografia spiritica, non è adatta. Fotografia deriva dal greco *photos* (luce) e, a rigor di termine, non dovrebbe riferirsi che a quei disegni o immagini che devono la loro esistenza all'azione di ciò che volgarmente chiamiamo luce, oppure dell'una o dell'altra di quelle onde eterie colorate elementari da cui la luce è composta.

Io ho fatto delle esperienze convincenti, almeno per me, che dimostrano che ciò che chiamiamo luce, non ha nulla a che fare, almeno nelle mie esperienze, colla produzione di immagini psichiche, e che, per conseguenza, l'obbiettivo e la camera fotografica diventano oggetti superflui.

Giunto a questo punto, desidero richiamare l'attenzione su certi esperimenti eseguiti da alcuni scienziati ancora nell'epoca in cui Daguerre fissò le immagini della camera oscura sopra una

lastra di metallo levigato. Questi furono fatti specialmente nel periodo fra il 1840 e il 1842 dal Prof. Moser di Königsberg, ma vennero poi ripetuti e confermati da riputati fisici di quell'epoca e presentati all'Accademia delle Scienze di Parigi da uomini che portavano i nomi di Arago, Fizeau, Knorr, Breguet, Regnault, Edmondo Becquerel, e da altri di non meno distinta fama. Cito prima di tutto le fertili osservazioni del Sig. Arago che registrò o raccolse moltissimi fatti ed esperimenti, ch'egli trova avere i più strani caratteri, la singolarità dei quali deriva forse appunto dalla loro natura misteriosissima. Egli non dubitò che molti dilettranti si occuperebbero a ripeterli, e siccome in tutte queste esperienze una leggera modificazione nel modo di operare può far nascere dei risultati completamente diversi, egli raccomandò caldamente agli sperimentatori di prender nota in modo esatto delle loro osservazioni, poichè soltanto il moltiplicarsi dei fatti avrebbe potuto condurre alla spiegazione di tali rimarchevoli fenomeni. Al progresso delle scienze i fatti di cui si tien nota servono quanto le teorie, e una numerosa collezione di esperienze, che a prima vista appare come una semplice curiosità, presa nel suo complesso, può invece realmente servire a fondare teorie e in conseguenza a dare la spiegazione di un gran numero di fatti isolati.

Sarebbe per me un compito interminabile l'enumerare tutti i fatti raccolti dal Moser e dai suoi colleghi; mi limiterò quindi a citarne alcuni. Devo dichiarare prima di tutto che ho preso a parlare di questo speciale argomento, perchè in esso mi pare di poter vedere certe analogie, sotto qualche rapporto, colla fotografia psichica, ciò che può forse spargere un po' di luce, sia pur incerta, su questo fenomeno che è molto più rimarchevole di quelli d'indole puramente fisica studiati dal Moser. Dalle sue esperienze il Moser dedusse, fra le altre cose, la seguente conclusione:

« La luce agisce su tutti i corpi, e su tutti nella medesima guisa: le varie azioni della luce conosciute finora non sono che casi particolari di questo fatto generale. L'azione della luce si esplica col modificare i corpi in modo tale che, dopo aver subito quest'azione, essi condensano i vari vapori in modo diverso da quello che farebbero senza la sua influenza. Tutti i corpi irradiano luce anche nella più completa oscurità; i raggi che emanano da corpi diversi agiscono, come la luce, su tutte le sostanze, e producono gli stessi effetti della luce solare. Due

corpi imprinono sempre le loro immagini l'uno sull'altro anche se si trovano completamente all'oscuro, e nemmeno è necessario ch'essi si trovino in contatto. Però, affinchè l'immagine riesca distinta, la distanza dei due corpi fra loro non deve essere molto grande in causa della divergenza dei raggi. Per render visibile quest'immagine, qualunque vapore può venir impiegato, come per esempio il vapore d'acqua, di mercurio, di iodio, di cloro o di bromo. Esiste insomma una luce latente come un calorico latente ».

Citerò ora alcune parole del Sig. Breguet, il più famoso fabbricante parigino di cronometri di quel tempo, che in una lettera ad Arago, in cui conferma le esperienze del Moser, dice:

« I fatti notevoli che furono scoperti dal Moser, e di cui fu data recentemente comunicazione all'Accademia, mi rammentano qualche cosa di analogo da noi osservato di quando in quando nell'interno di casse da orologio in oro e anche nell'interno di macchine tutti i pezzi delle quali erano di ottone. Ognuno sa che la maggior parte degli orologi contiene una cassa interna sulla quale è inciso il nome del fabbricante. Questa cassa interna è in immediata vicinanza della esterna; fra loro vi è uno spazio di non più di un decimo di millimetro. Abbiamo spesso veduto sulla faccia interna della prima cassa un'immagine capovolta e molto distinta del nome inciso sulla seconda. In alcune macchine in cui i pezzi erano posti pure fra loro a piccolissima distanza abbiamo parimente veduta l'impressione di figure di carattere più o meno notevole. Abbiamo considerato questi fatti come assai strani, e li abbiamo anzi fatti conoscere ad alcuni dei nostri amici, ma non avendo avuto tempo d'investigare questo curioso fenomeno, ci siamo finora astenuti dal renderlo pubblico. Ora però che simili fenomeni appartengono al dominio della scienza, non si troverà certo fuori di posto che questi fatti vengano pubblicati senza bisogno di unirvi alcun commento, perchè quanto più i fatti vanno moltiplicandosi tanto più presto saremo in grado di ottenere la spiegazione di un fenomeno tanto rimarchevole. »

Potrei continuare per ore a descrivervi altre illustrazioni delle leggi del Moser, ma la ristrettezza del tempo non me lo permette.

Vediamo invece ora in che modo esse si possano probabilmente applicare, per giungere ad una spiegazione della produzione delle immagini psichiche.

Permettetemi prima di tutto di risalire a circa trentacinque anni fa, all'epoca in cui furono presentate al pubblico le fotografie spiritiche di William Mumler di Boston. Alcune di queste esaminate ad Edimburgo da me e da altri (tutti perfettamente sereni nel nostro giudizio!) le dichiarammo ottenute con frode che avremmo facilmente scoperta se fossimo stati presenti.

Ma dopo aver udito le testimonianze di eminenti pratici, che io sapevo essere alla testa dei cultori dell'arte e della scienza fotografica in America e di cui feci poi personalmente la conoscenza, i quali furono presenti ad alcune esperienze, fui obbligato a recedere dal giudizio affrettato ch'io aveva emesso un giorno circa le supposte frodi nella produzione di quelle immagini anormali che apparivano sulle lastre. Dopo quell'epoca ho avuto la fortuna di poter dettare le condizioni sotto le quali furono tenute poco tempo fa alcune serie di sedute assolutamente rigorose per ottenere fotografie psichiche, sedute nelle quali non era lasciato il più piccolo campo alla frode, e in cui io stesso, adoperando le mie lastre e la mia camera oscura senza l'intervento sia del medio sia di alcuno degli altri presenti, ho finito coll'ottenere una quantità d'immagini psichiche di apparenza così fraudolenta e così sconciamente antiartistica, da scusare persino da parte nostra un linguaggio non troppo parlamentare. Tuttavia il punto importante è questo; che cioè quelle immagini erano assolutamente reali e genuine, almeno per quanto riguardava tutti i presenti: i controlli che io usai erano troppo rigorosi per potermi lasciar ancora qualche dubbio. Io posso quindi permettermi di guardare colla massima indulgenza quegli scrittori e quei fotografi, che non avendo avuto occasione di acquistare cognizioni precise, relegano al limbo della frode tali fotografie. Ho fatto io stesso altrettanto una volta, e non posso quindi biasimarli di seguire ora il mio esempio. Dò loro torto invece in quanto che non si curano di far ricerche scientifiche intorno ad un soggetto che dovrebbe essere, per un fotografo, del massimo interesse: il male sta nella difficoltà di poter ottenere in modo sicuro certe condizioni necessarie alle ricerche desiderate, astrazione fatta dalla credenza o dal desiderio di credere nello spiritismo sia come scienza, sia come religione.

Come molti sanno, ho avuto la fortuna di avere delle opportunità eccezionali: primo per convincermi della realtà di forme umane anormali, le quali appaiono sulle lastre fotografiche con processi diversi da quelli usati generalmente e non concordanti

colle leggi fotografiche già conosciute e accettate da chiunque si occupi dei fenomeni della fotografia: secondo, per fare, per quanto mi fu possibile ciò che l'On. A. J. Balfour suggerì, quando in un discorso presidenziale alla *S. P. R.*, disse esser desiderabile lo sforzarsi « per scoprire a quali leggi obbedisca questa strana classe di fenomeni. »

Lasciatemi aggiungere qualche parola sui controlli usati nei casi di fotografie psichiche, controlli resi necessari dal sospetto d'impostura da parte del medio.

La persona che si occupa dei controlli è, spesso, inetta affatto ad adempiere efficacemente al suo ufficio. Prima di tutto essa dovrebbe prepararsi coll'imparare a conoscere ogni metodo concepibile di frode, perchè, come ho detto in un'occasione precedente, (ammesso che esista qualche fotografia autentica fra le molte migliaia che vennero presentate come tali) vi sono molti mezzi di produrre una fotografia psichica falsa avente molta più apparenza di autenticità che quelle ritenute autentiche che io ho veduto o alla cui produzione ho preso parte.

Una lastra segretamente impressionata prima o dopo d'esser introdotta nella camera oscura basta all'uopo; basta pure una lastra sul rovescio della quale sia stato applicato un disegno fosforescente prima d'introdurla nel telaio. Anche una pressione sulla superficie sensibile fatta per esempio con una pellicola a rilievo Woodbury produce un'immagine sviluppabile. Dal principio di questo mese mi sono accertato con esperienze dirette che l'effluvio emanante da una calamita nell'oscurità perfetta agisce sopra una lastra fotografica sensibile in un modo analogo a quello della luce, a così pure agisce un foglio di carta comune che sia stato prima esposto alla luce.

In tutti i casi in cui i controlli furono fatti da me, per esempio quelli in cui fu medio il Sig. Duguid, adottai il metodo il più semplice ed il più efficace di tutti, cioè mi servii della mia camera oscura e dei miei utensili, di lastre sempre nuove comperate indifferentemente presso negozianti diversi badando di non perderle mai di vista dal momento in cui ne veniva aperta la scatola fino a che fossero esposte nella camera, sviluppate, e fissate. Chiunque faccia altrimenti non può dirsi in condizioni tali da compiere un esperimento probante. Per di più mi servii di una camera stereoscopica ossia binoculare.

Veniamo ora ai risultati; ben inteso che le deduzioni da me fatte sono fondate unicamente sulle mie proprie esperienze

e che non impugnano in nessun modo quelle degli altri. Trovai che la presenza di persone di carattere discordante ed ostile aveva un'azione nociva, e che in tali circostanze era vano sperare manifestazioni di immagini psichiche: da ciò concluderei che, se il medio fosse circondato da estranei fra i quali predominasse un forte elemento mentale antagonistico, non si otterrebbero risultati anormali per quanto intensamente il medio agisse colla sua volontà, e, se mi si chiedesse di proporre delle condizioni, suggerirei di non ammettere la presenza che di due o tre persone ben note all'ospite, oltre il medio ed il fotografo e che il fotografo stesso (che dovrebbe essere libero da preconcetti) dovesse eseguire tutte le operazioni fotografiche.

Nelle mie esperienze ho ottenute alcune, anzi molte immagini anormali. In molti casi esse presentano l'apparenza di immagini fotografiche di persone misteriosamente riprodotte sulla negativa, ed alle volte l'immagine della persona che posa è completamente mascherata da una immagine psichica sovrapposta. Ogni volta che mi riuscì di esaminare stereoscopicamente le figure anormali, trovai che, all'apposto delle immagini della persona in posa, esse erano del tutto piatte e mancanti di profondità o rilievo. Il medio, nella più parte dei casi, era seduto alla distanza di due o tre metri dalla camera oscura, e non si occupava per nulla delle operazioni fotografiche, sebbene io una volta o due l'abbia pregato di porre la sua mano aperta sopra la camera oscura pochi minuti prima della operazione. Desidero che venga ben compreso che il Sig. Duguid nulla aveva a che fare colla parte fotografica di tali esperienze, e che le immagini apparivano senza alcun suo fisico intervento. Io stesso portavo fuori del gabinetto oscuro nella mia tasca i telai contenenti le lastre e le riportavo nella stessa guisa per lo sviluppo.

Si può trovare un debole filo di luce per illuminare questi misteri nell'incidente che segue. Due signori si trovavano all'ingresso di una serra, e furono ritratti dalla camera stereoscopica. Nello sviluppare la negativa si vide chiara e distinta immediatamente dietro a loro una figura di donna e paragonando una metà dell'immagine stereoscopica coll'altra, trovai una leggera anzi leggerissima differenza fra loro. La figura psichica se misurata rispetto ai due fotografati, era un tantino più alta nell'una immagine che nell'altra. Ed è una prova questa che l'impronta dell'immagine psichica non era della stessa natura di quella dei due signori fotografati. Inoltre nello

stereoscopio l'immagine psichica era affatto piatta, mentre le altre mostravano rilievo. Per me almeno era chiara la deduzione che traevo da questo, che cioè l'immagine psichica non veniva formata per nulla dall'obbiettivo e poteva quindi esser prodotta senza camera oscura nè obbiettivo. Dopo la mia partenza tale deduzione venne verificata poi dal Sig. Glendinning. Una lastra venne posta in un telaio negativo e dopo averlo lasciato per qualche tempo fra le mani di un medio, lo si aprì nel gabinetto oscuro e allo sviluppo comparve un'immagine.

Fu la constatazione di questo fatto che mi rese possibile in una certa seduta, tenuta di recente e nella quale agivano parecchie camere oscure, di ottenere immagini anormali sulle mie lastre mentre nessuno degli altri vi riuscì. Dopo aver tolto il telaio dalla camera oscura, lo avolsi nel pezzo di velluto che serve a metter in fuoco l'immagine, e pregai il medio di tenerlo in mano, senza spiegargli il perchè della cosa. Una conversazione animata permise di protrarre di cinque o più minuti la mia andata nel gabinetto di sviluppo, e in questo frattempo il medio tenne sempre in mano il telaio avvolto. Glielo tolsi poi e in presenza di altri sviluppai la lastra e vi comparvero altre immagini oltre quella del medio.

La mia ultima deduzione si basa sull'esperimento ora menzionato, ed io la presento sotto forma di risposta categorica alla domanda che forma il titolo di questa conferenza « Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? » Rispondo: no!, o per lo meno no relativamente all'idea che mi faccio degli spiriti. Si può allora domandarmi: « Come spiegate dunque la somiglianza ben delineata di persone defunte pur così spesso ottenuta? » Rispondo: probabilmente mediante emanazioni mentali proiettate dal medio, non necessariamente conscio, sullo strato sensibile della lastra. Allorchè la vedova del Signor Abramo Lincoln ottenne il ritratto di suo marito mediante Mumler, essa aveva probabilmente evocata nella propria mente l'immagine di lui, e questa era stata proiettata sulla lastra o da lei stessa o dalla medianità di Mumler. Questa è una pura ipotesi da parte mia. Io riferii le scoperte degli scienziati dell'Accademia francese di cinquant'anni fa affine di aiutare quelli fra voi che hanno tempo per simili ricerche a studiare qualche teoria soddisfacente che valga a spiegare una classe di fenomeni i quali, quantunque estremamente enigmatici, sono reali.

Pur ammettendo in alcuni casi la possibilità di frodi (frodi che io non ebbi mai a constatare, ma che del resto sono altrettanto naturali quanto le falsificazioni di monete), per far fronte al possibile sorriso sarcastico di coloro che non hanno studiato a fondo la questione, non si deve dimenticare la tempesta di sarcasmi con cui fu accolta l'idea d'illuminare le città col gas, ed a cui non fu estraneo, se pure non ne fu il promotore, Sir Walter Scott quando si propose Edimburgo come la città più adatta per un esperimento simile; e ciascuno sa quanto bene i misoneisti scientifici dell'epoca abbiano dimostrato l'impossibilità di attraversare l'Atlantico col mezzo del vapore, e come il primo tentativo sia stato fatto alla presenza di una folla scherzatrice.

L'influenza della mente del medio nella produzione di psicografie può esser dedotta dal fatto che furono ottenute immagini di angeli colle ali, pregiudizio o credenza popolare che troviamo ancora in alcuni e che quanto ridicola nella sua concezione altrettanto è assurda dal lato anatomico. Ciò non lede per nulla la genuinità e l'onestà del medio, ma ispira a me, che non ammetto l'esistenza delle ali, la credenza che le fotografie spiritiche non sono di necessità fotografie di spiriti.

Dirò per concludere che un medio, attraversando una galleria di quadri, può restar impressionato da uno di essi e che quell'immagine, quantunque presto dimenticata, può ricomparire persistentemente sulla negativa in successive occasioni. È mio avviso che se una simile immagine viene pubblicata come fotografia spiritica, si deve aver cura di non violarne il diritto di proprietà artistica. Ho presenti alla mente dei casi di questo genere, ma la ristrettezza del tempo non mi permette di parlarne diffusamente: ne avrei altrimenti potuto citare parecchi.

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Giugno)

Una volta, dopo che questa ammalata era perfettamente guarita ed egli non la visitava più, gli accadde di udire a caso il suo nome. Allora gli venne in mente di tentare subito un esperimento d'ipnotizzazione a distanza, nella certezza che in quel momento l'*aspettazione* era ormai fuori di causa.

« Un'ora dopo » dice il Dott. Dufay « io mi recai alla sua casa, ed alla fantesca che mi aprì chiesi se mai per caso fosse stato trovato nella stanza della signora un istrumento che io aveva smarrito.

« Non è la voce del dottore quella ch'io odo? — chiese il marito della signora dal pianerottolo della scala. — Pregalo di venir su. Proprio adesso — egli mi disse — io stava per mandarla a chiamare. Circa un'ora fa mia moglie perdette i sensi e nè sua madre nè io siamo stati capaci di farglieli ricuperare. Sua madre, che desiderava condurla in campagna, ne è desolata.... ».

« Io non osai confessare di essere l'autore di questo malanno, ma fui tradito dalla signora, la quale nel porgermi la mano mi disse: Ella ha fatto bene, dottore, ad addormentarmi, perchè stava per lasciarmi condur via, ciò che mi avrebbe impedito di terminare il mio ricamo ».

La signora, sempre in sonnambulismo, spiegò al dottore che quel ricamo era destinato a lui quale regalo, e che desiderava terminarlo presto.

Anche a questo caso però, considerandolo isolatamente, si potrebbe muovere una critica, ed è che il sonnambulismo abbia

avuto un'origine puramente soggettiva quale mezzo di difesa contro la volontà della madre, che avrebbe obbligato il soggetto ad interrompere un lavoro interessante, tanto più che quel mezzo di difesa facilmente poteva venir suggerito per associazione di idee dal lavoro che il soggetto stava eseguendo. Però forse non è legittimo l'ammettere che tutti i casi di apparente azione mentale del Dott. Dufay abbiano fortuitamente coinciso con altre cause presumibili conducenti al medesimo effetto.

17. — Fu alle volte osservato che i processi usati comunemente per ipnotizzare o risvegliare un soggetto ipnotizzato non sono efficaci che quando l'operatore li usa associandovi l'intenzione di produrre l'ipnosi od il risveglio. Così il Dott. Bertrand nel suo *Traité du Somnambulisme* racconta di aver rimarcato che una sua ammalata, ch'egli soleva risvegliare con leggere frizioni sul braccio, era affatto insensibile ad esse quando egli le eseguiva senza intenzione di risvegliare il soggetto.

Una volta, alla fine della seduta, il Dott. Bertrand fece le consuete frizioni e suggerì verbalmente all'ammalata di svegliarsi, ma agendo nello stesso tempo con ferma volontà acciò non si svegliasse. Questa ebbe un attacco convulsivo, si fece rossa in viso, ma non si svegliò; e quando il medico le chiese che cosa avesse, essa rispose: « *Come! voi mi dite che mi svegli, e non lo volete* ».

Un altro esempio ci viene offerto dalle esperienze che J. Hericourt (1), uno dei redattori della *Revue Scientifique*, fece colla Signora D., la quale dopo quindici giorni di sedute ipnotiche egli riuscì ad addormentare per solo atto della sua volontà, mentre tutti i metodi possibili d'ipnotizzazione rimanevano senza effetto quando egli formulava mentalmente l'idea che il sonno non dovesse prodursi.

Una volta egli le disse che si sarebbe recato nella stanza attigua, e che di là l'avrebbe ipnotizzata. Egli vi andò ma, invece di agire nel senso annunciatole, rimase qualche tempo coll'intenzione ch'ella non dovesse addormentarsi, e quando ritornò, ella si fece beffe di lui per quello ch'essa riteneva un insuccesso. Un'altra volta egli si recò nella stanza attigua accampando un pretesto ben diverso, ma in realtà per agire mentalmente affinché ella si addormentasse; e l'effetto fu ottenuto in un solo minuto.

1) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 688 e *Proc. S. P. R.* Vol. IV p. 137.

Come si vede, anche in questo caso, non solamente l'effetto non è dovuto ad *attenzione aspettante*, ma esso fu ottenuto malgrado questa, perchè la suggestione mentale ebbe a vincere l'effetto di quella verbale. Il Dott. Hericourt riusciva anche ad addormentare questo soggetto mentre si trovava nella propria casa distante da lui 300 m. e, ben inteso, mentre esso non poteva prevedere tale azione.

18. — Il Dott. Dusart pubblicò nella *Tribune Médicale* (maggio 75) (1) esperienze analoghe, ed ancora più concludenti per il loro gran numero. Queste furono comunicate anche alla *Société de Psychologie Physiologique* il 28 dicembre 1885 dal noto fisiologo il Dott. Glay. Il Dott. Dusart usava ipnotizzare una ragazza mediante passi (2), ma osservò che, se qualche cosa lo distraeva dal concentrare la sua volontà, la semplice azione dei passi rimaneva inefficace. Questo esperimento non è ancora abbastanza concludente, perchè è ragionevole di supporre che quella qualsiasi causa, che distraeva l'operatore, distraesse anche la ragazza dall'idea di dormire. Ma egli dice di esser riuscito più di cento volte ad addormentarla, per semplice atto della sua volontà e senza l'aiuto di alcun processo ipnotico, durante una conversazione od altra occupazione, e ciò in un momento qualunque, non scelto da lui ma indicatogli da un suo collega mediante un segnale assolutamente impercettibile per il soggetto.

Una volta, mentre il Dott. Dusart aveva lasciata la sua ammalata in sonnambulismo e si trovava a 7 km. di distanza da lei, pensò di suggerirle mentalmente di svegliarsi. Erano le 2, ora in cui essa soleva dormire. Recatosi poi da lei, trovò che realmente si era svegliata alle 2, come indicava una nota presa dai suoi genitori.

« Ma ecco » dice il Dott. Dusart « qualche cosa di più concludente :

« Il 1.º gennaio [1875] io sospesi le mie visite, e cessò ogni relazione colla famiglia. Io non ne aveva più inteso parlare, quando il giorno 12, facendo una gita in direzione opposta a quella dell'abitazione dell'ammalata e trovandomi a 10 chilometri

(1) *Phantasms of the Living* Vol. II p. 685, e *Proc. S. P. R.* Vol. IV p. 137.

(2) Chiamansi *passi* quei lenti movimenti, fatti colle mani lungo tutto o parte del corpo del soggetto, a contatto od a qualche distanza, i quali sono atti a produrre l'ipnosi ordinaria, ed alle volte stati speciali che non si sanno ottenere in altra guisa.

da essa, io mi domandai se, malgrado la distanza, la cessazione di ogni rapporto e l'intromissione di una terza persona (ora era il padre che magnetizzava sua figlia), mi fosse ancora possibile di farmi obbedire. Io proibii mentalmente all'ammalata di lasciarsi addormentare; poi, dopo mezz'ora, riflettendo che, se per caso straordinario fossi stato obbedito, ciò potrebbe recar danno a quella infelice ragazza, levai l'ordine, e cessai di pensarvi ».

« Io fui molto sorpreso quando all'indomani, alle 6 del mattino, vidi arrivare da me un messo recante una lettera del padre della signorina. Questi mi diceva che il giorno prima alle 10 di mattina non poté giungere ad addormentare sua figlia che dopo una lotta lunga e dolorosissima; che l'ammalata dopo addormentata aveva dichiarato di aver resistito per ordine mio e di non essersi addormentata se non quando io l'aveva permesso, e che in fine queste dichiarazioni erano state fatte alla presenza di testimoni, ai quali il padre aveva fatto firmare apposito verbale ».

19. — Le esperienze ormai classiche eseguite ad Havre negli anni 1885-87 dal dott. Gibert e dal Prof. Pierre Janet, alle quali presero parte il Prof. Ochorowicz, il Prof. Richet, il Sig. Marillier, il Dottor Myers e F. W. H. Myers, ebbero analoga origine (1).

Il Dott. Gibert soleva ipnotizzare con tutta facilità la Signora B. (alias Leonia) la quale in sonnambulismo mostrava fenomeni assai rimarchevoli, collo stringerle la mano. Un giorno, mentre la sua mente era preoccupata per altro motivo, vide con sorpresa che il suo solito procedimento restava inefficace. Ben presto il Dott. Gibert ed il Prof. Janet, che aveva parte precipua nelle esperienze fatte su quel soggetto, compresero che il contatto della mano senza azione volitiva non produceva l'ipnosi, mentre la volontà sola bastava a produrla facilmente. Allora degli esperimenti metodici vennero intrapresi col concorso anche delle altre persone menzionate qui sopra, esperimenti che valsero a dimostrare senza alcun dubbio che l'azione telepatica bastava a produrre il sonnambulismo.

Le condizioni delle esperienze erano le seguenti: Il Dottor Gibert od il Prof. Janet fungeva da agente e doveva addor-

(1) *Revue Philosophique* febbraio ed aprile 1886; Ochorowicz *De la Suggestion mentale* Parte prima Cap. IV; *Proceedings of the S. P. R.* Vol. IV p. 127. Vol. V p. 221; *Phantasms of the Living* Vol. II, p. 679.

mentare la Sig. B. dal proprio gabinetto, mentre essa si trovava in altra casa alla distanza di circa un chilometro. Per evitare la possibilità che il sonnambulismo si manifestasse per aspettazione nel soggetto, questo era mantenuto nella più completa ignoranza circa l'ora dell'azione, l'ora ed il minuto della quale venivano estratti a sorte dai Signori Ochorowicz, Marillier, Dott. Myers e F. W. H. Myers, e non venivano comunicati all'agente che alcuni minuti prima. Inoltre, per evitare la possibilità di suggestione sensoria involontaria, nessuno degli sperimentatori si avvicinava alla casa della percipiente. Soltanto qualche tempo dopo che l'azione a distanza aveva avuto luogo, essi si avvicinavano per constatarne il risultato.

Da due tabelle compilate dal Podmore (1), le quali contengono in sunto i risultati della serie di esperienze ora citata e di altre egualmente probanti fatte ad Havre (sempre col concorso del Dott. Gibert e del Prof. Pierre Janet), si rileva che su 25 esperienze eseguite dall'ottobre 85 al maggio 86 vi furono 18 successi completi, e su 35 altre eseguite dal settembre al dicembre 86 ve ne furono 9. Però molti dei casi citati come successi incompleti o come insuccessi furono quasi egualmente conclusivi; così, per esempio, fra questi sono annoverati dei casi in cui se non si manifestò il sonnambulismo il soggetto provò per altro uno speciale malessere, altri in cui il soggetto, sentendosi assalito dallo stato sonnambolico, vi si sottrasse coll'espedito da lui trovato di lavarsi le mani, ed altri ancora in cui il sonnambulismo fu impedito da qualche causa accidentale od avvenne con troppo ritardo. Dei successi poi molti furono particolarmente probanti, perchè non solo risguardavano la produzione del sonnambulismo, ma anche l'esecuzione di atti determinati ed inconsci mentalmente suggeriti a distanza.

Più tardi il Prof. Richet fece da solo delle esperienze sulla produzione del sonnambulismo a distanza col medesimo soggetto, ma in quell'epoca questo era meno sensibile ed i successi furono meno frequenti (2).

(1) *Apparitions and Thought-Transference* p. 112 e 114.

(2) Vedi Ch. Richet: *Relation de diverses expériences sur la transmission mentale, la lucidité et autres phénomènes non explicables par les données scientifiques actuelles*; Proc. S. P. R., Vol. V. pag. 32.

Anche il Dott. Gibotteau riferisce interessanti esperienze fatte con parecchi soggetti ch'egli riusciva ad addormentare ed a risvegliare per suggestione mentale, e ciò anche alla distanza di parecchie centinaia di metri (1).

20. — Una delle più interessanti esperienze d'ipnotizzazione a grande distanza è quella dell'anonimo sperimentatore J. H. P. (2). Trovandosi questi a 300 chilometri dal suo soggetto, ricevette dal suo collega di esperienze l'ordine telegrafico di ipnotizzarlo alle ore 10.40 del giorno seguente, istante scelto da quest'ultimo e, ben inteso, rimasto ignoto al soggetto. Il dì dopo alle 10.42 il soggetto cadeva in sonnambulismo in presenza del collega, il quale, bisogna notarlo, non aveva su lui alcuna influenza come ipnotizzatore.

Anche in Italia furono fatte dal Dott. Moroni e dal Prof. Rossi-Pagnoni delle esperienze di ipnotizzazione telepatica, se non tanto probanti quanto quelle or ora descritte però molto interessanti (3).

Se ho citato parecchi esempi di ipnotizzazione telepatica, non lo feci perchè questa costituisca un fatto speciale ed essenzialmente diverso dalle altre forme d'influenza telepatica, ma solo perchè questa forma di azione telepatica ci offre abbondanza di casi sperimentali particolarmente interessanti.

Prima di abbandonare questo argomento conviene notare che tutte le esperienze riuscite di ipnotizzazione telepatica (salvo, a quanto sembra, quella citata dal Dott. Esdaile) furono fatte sopra soggetti, che avevano già l'abitudine di venire ipnotizzati con qualche processo sensorio dal medesimo operatore, e che inoltre mostravano nell'ipnosi fenomeni straordinari d'altro genere. Perciò, senza escludere la possibilità d'ipnotizzare telepaticamente un soggetto che non presenti che i fenomeni ipnotici più comuni od anche uno che non sia stato mai prima ipnotizzato, si dovrà però ricordare che, se le probabilità di riu-

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 254, 267, 331, 335

(2) *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 135. Questo sperimentatore è un amico del Dott. Dariex (il direttore degli *Annales des Sciences Psychiques*), ed occupando una posizione sociale importante non desidera esporre il proprio nome ai soliti attacchi da cui sono ordinariamente molestati gli autori di ricerche psichiche.

(3) F. ROSSI-PAGNONI e Dott. L. MORONI *Alcuni Saggi di Medianità ipnotica*. Pesaro 1888, p. 12-15 e *Proc. of the S. P. R.* Vol. V. p. 559.

scita sono assai scarse coi primi, divengono quasi nulle con questi ultimi.

CONSIDERAZIONI TEORICHE SUI VARI EFFETTI DELLA TELEPATIA

21. — Lo studio delle condizioni nelle quali si effettua l'ipnotizzazione telepatica ci offre occasione di esporre alcuni concetti, i quali sono di grande giovamento all'intelligenza del modo di agire della telepatia nella produzione di effetti diversi. E perciò sarà conveniente lasciar da parte per un momento la descrizione delle altre forme di telepatia sperimentale per procurarci subito quella guida che servirà a farci riconoscere la unità in mezzo al caos in apparenza inestricabile delle molteplici forme che rivestono i fenomeni telepatici sia sperimentali che spontanei.

I soli scritti veramente importanti ch'io conosca sulla produzione dell'ipnosi per via telepatica sono due memorie, una di F. W. H. Myers (1), e l'altra di E. Gurney (2). In questa ultima l'autore dimostra, in base all'analisi dei fatti, che l'ipnosi oltre che dalle comuni azioni sensorie può forse venir prodotta anche da qualche azione *fisica* (ritenuta volgarmente un'emanazione fluidica) proveniente dall'ipnotizzatore, azione che è ancora altrettanto ignota nella sua natura quanto lo sono le azioni delle calamite, dei metalli ecc. sopra l'organismo umano; ma che, anche ammessa questa azione ipnotica puramente fisica, essa non ha nulla a che fare coll'*azione mentale*. Dopo aver notato che l'*idea* è il principale agente ipnotico (a parte le sostanze soporifiche, chiamate *ipnotiche* benchè non producano di per sè stesse la vera ipnosi) egli fa osservare che tutte le esperienze a grande distanza e la maggior parte di quelle a piccola distanza, dimostrano due cose: che a tutti i soggetti ipnotizzabili telepaticamente è possibile la trasmissione telepatica di idee, e che l'ipnotizzazione a distanza non è possibile se prima non esiste nella mente del percipiente qualche *idea* capace di produrre l'ipnosi.

(*Continua*)

Dott. G. B. ERMACORA

(1) On telepathic hypnotism, and its relation to other forms of hypnotic suggestion. *Proc. S. P. R.* Vol. IV p. 127.

(2) Hypnotism and telepathy. *Proc. S. P. R.* Vol. V p. 216.

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ



Oggetti rari trovati automaticamente. — Il Prof. Adrien Guebhard della Facoltà di Medicina di Parigi riferisce (1) dei casi interessantissimi di apparente telestesia, nei quali egli stesso fu il percipiente, e che offrono stretta analogia col caso della Sig.^{na} Robinson già riportato dalla nostra *Rivista* (marzo 95 p. 143-4).

Il Prof. Guebhard, come cultore della botanica ed appassionato collezionista di piante, da anni cercava inutilmente qualche esemplare di certe mostruosità, alcune tanto rare che non ne aveva visto esemplio in alcuna collezione e solo ne aveva trovata menzione in un libro.

Ora in tre diversi casi gli accadde che, passeggiando in campagna e pensando a tutt'altro, egli venisse repentinamente assalito dall'idea di quelle piante, e subito dopo il suo sguardo fosse automaticamente attratto verso un punto dove l'esemplare prezioso esisteva realmente. In uno dei casi il fatto avvenne per ben tre volte con rapida successione. Durante il fenomeno il Prof. Guebhard si trova in preda ad una forte agitazione.

Egli si propone in un prossimo scritto di discutere l'ipotesi che il fenomeno sia dovuto ad una percezione subcosciente, la quale generi prima l'immagine mentale, e poi il fenomeno motore della fissazione dello sguardo verso il punto voluto, ma sembra fin d'ora che egli ritenga quell'ipotesi insufficiente, perchè dichiara sostenibile la tesi che l'oggetto sia « per semplice azione di presenza e per una specie di azione a distanza, la causa insospettata ed inavvertita della subitanea reviviscenza interna della corrispondente immagine già da tempo immagazzinata, la cui esteriorizzazione impulsiva e la cui coincidenza coll'oggetto costituirebbero precisamente il fatto della scoperta di questo ».

Spiritismo, telepatia o memoria subcosciente? — Abbiamo già avuto più volte occasione di porre in rilievo la debolezza

(1) *Annales des Sciences Psychiques*, fasc. maggio-giugno 95, p. 129.

delle prove che vengono comunemente addotte in pro di una azione spiritica, ed abbiamo rimarcato come la telepatia basti a spiegare la massima parte dei casi d' *identità* che vengono riferiti. Non è per avversione all' ipotesi spiritica che insistiamo ancora su questo argomento; anzi lo facciamo mossi da un sentimento del tutto opposto, perchè crediamo quell' ipotesi tanto importante da meritare che venga trattata con critica più severa di quella usata da molti dei suoi più ferventi sostenitori, e siamo perciò desiderosi di contribuire, per quanto sta in noi, a rialzare i metodi di ricerca su questo argomento al livello delle esigenze scientifiche attuali.

Nel numero del 20 luglio scorso del *Light*, periodico spiritico fra i più imparziali, troviamo (p. 341) il seguente brano:

« Desidero in questa occasione di registrare un' altra serie di manifestazioni, che ebbe luogo nella nostra famiglia, di spiriti di antichi abitanti di C. « (luogo di bagni in riva al mare) »; e mi sento fortemente spinto a farlo dalle teorie telepatiche tanto propalate dai membri della *Society for Psychical Research* e tanto in voga presso una gran parte dei cultori della psicologia, i quali suppongono che ciò che si chiama telepatia basti a spiegare tutti questi fenomeni anormali. Perciò il mio desiderio è quello di contribuire a dimostrare coi fatti che la telepatia assai spesso è insufficiente a spiegare molti fenomeni che agli Spiritisti è dato osservare; ed a parer mio pochi fatti valgono più di molte teorie ».

« La sera di lunedì 29 giugno » (1891) « alle 10 pom. circa io stava leggendo nella stanza da pranzo, e di fronte a me c' era mia figlia chiaroveggente che cuciva. Nè C. nè i suoi abitanti defunti o viventi erano certamente nei nostri pensieri, quando improvvisamente la media esclamò: Papà c' è un vecchio signore che ti pone la mano sulla spalla e dice: Sig..... (qui pronunziò il mio nome) spero che ella si sarà conservato un buon Tory come fu sempre. Mia figlia quindi aggiunse: Egli porta basette e non barba intiera, è di statura alta, ha capelli bianchi ed indossa un vestito grigio. In tutto ciò io non trovai nulla d' interessante, cioè non potei identificare quella persona, ma la media soggiunse: Egli parla di farina e di pane e deve certamente esser stato un fornaio, dice che il suo nome è M. S. e vedo che è molto zoppo. Allora immediatamente lo riconobbi; ma la media non sapeva nulla di lui, perchè chiese chi fosse questo M. S. e disse di non averlo altra volta veduto. Ciò era affatto vero, per-

chè questa persona, quando d'estate veniva a C., abitava dall'altra parte della baia ed alla distanza di almeno un miglio da noi, ed in causa di una paralisi agli arti inferiori non poteva uscire di casa salvo che a rari intervalli ».

« Io soltanto sapeva qualche cosa di lui e circa i suoi affari in farine e panifici. La sua allusione alla politica si fondava su ciò che, circa dieci anni fa, io aveva preso parte a due assemblee di conservatori alle quali era presente anche lui, ed in quelle occasioni parlammo di politica, e così pure facemmo un'altra volta quando io andai a visitarlo per un motivo attinente alla politica. L'identità fu da me chiaramente riconosciuta appena sentii pronunciare il suo nome, e la condizione fisica delle sue membra descritta dalla media la convalidarono. Può darsi che, se io avessi pensato a C. ed ai suoi abitanti, l'identità sarebbe più presto balenata nella mia mente, benchè io non ne sia molto persuaso; e perciò io considero che in questo caso la teoria telepatica non regge ».

Dunque l'autore dell'articolo crede necessaria l'interpretazione spiritica ad esclusione di quella telepatica solo perchè prima dell'apparizione « nè C. nè i suoi abitanti erano nei pensieri suoi e di sua figlia ». Ora fu già ad esuberanza provato che la telepatia agisce egualmente bene, e forse meglio, quando l'idea trasmessa non è presente nella coscienza normale dell'agente, e di più che non è necessario che il percipiente sia sotto l'influenza di idee contigue; e perciò l'autore non ha, come egli suppone, contrapposto fatti alla teoria telepatica, ma al contrario ha contrapposto un'interpretazione gratuita ai fatti della telepatia; fatti coi quali egli non si mostra molto famigliare anche per la ragione che un cultore della telepatia non si sarebbe affrettato, come egli crede, ad attribuire a questa causa il fenomeno da lui osservato. Infatti esso non costituisce un caso probante neppur di telepatia, perchè, quantunque la persona apparsa fosse affatto sconosciuta rispetto alla coscienza normale della percipiente, nulla prova ch'essa non le fosse subconsciousamente nota in forza di discorsi uditi per lo addietro dal padre a poi dimenticati da entrambi.

Nel numero successivo (27 luglio) di quel periodico, il medesimo autore descrive altri casi di tipo identico al precedente e che quindi è inutile riferire, e li considera quali prove « positive » e « cospicue d'identità. » Ne conclude che « la telepatia non può spiegare il ritorno dei 5 personaggi di cui fece cenno,

mentre l'ipotesi spiritica è non solo probabile, ma la sola possibile colla quale noi possiamo render ragione di quelle apparizioni ».

Queste conclusioni troppo affrettate danneggiano l'ipotesi spiritica quanto le negazioni a priori di coloro che ignorano i fatti su cui essa cerca fondarsi, e sarebbe perciò assai desiderabile che per la soluzione del problema spiritico venisse concentrata l'attività degli studiosi nella ricerca e discussione di fatti che offrissent più serie difficoltà a venir interpretati come fenomeni dei viventi.

Opinioni di scrittori moderni sull'immortalità dell'anima. — L'Associazione americana della stampa ebbe recentemente l'idea di pubblicare sui più importanti giornali degli Stati Uniti delle serie di articoli dovuti ad uomini illustri moderni e concernenti le loro opinioni sull'immortalità dell'anima.

Come risulta dal sunto fattone dal *Borderland* (luglio 95) da cui togliamo questo cenno, molti credettero poter dimostrare l'esistenza e l'immortalità dell'anima coi vecchi ed illusori argomenti etici, teologici od etnografici.

Lo Stead editore della *Review of Reviews* e del *Borderland* si fonda sulle proprie esperienze di scrittura automatica e su altre esperienze psichiche, le quali sarebbero, a parer suo, sufficienti a provare almeno la sopravvivenza se non l'immortalità.

Il vescovo metodista Newman utilizza largamente, quali argomenti in pro dell'immortalità, i fenomeni psichici, e non solo quelli riferiti dalla bibbia ma anche quelli che vengono attualmente osservati, mostrando con ciò di riconoscere che anche la religione comincia a sentire maggior bisogno dell'appoggio dei fatti d'esperienza.

Il naturalista americano Prof. Coues si trova in strana opposizione colle idee comuni sull'importanza pratica del problema. Egli dice infatti:

« La questione di una vita futura sembra di grande importanza ai più. Per me essa è priva di conseguenze pratiche presenti, ed ha ben poco valore come sostegno al carattere ed alla condotta. È una questione di fatto che nè la fede nè l'incredulità possono influenzare e colla quale la religione non ha nulla a che fare. Se è vero che la morte è — la fine di tutto — allora noi abbiamo ogni incitamento a tener questa vita in gran conto. Se c'è un'altra vita dopo la morte, noi possiamo supporre che

il passaggio sia altrettanto semplice e naturale come il processo a mezzo del quale ciascuno di noi è entrato in questo mondo. Ritengo anche che le nostre opinioni sull'argomento non possano alterare i fatti relativi, alla stessa guisa che l'immaginazione di un embrione non potrebbe alterare il processo della gravidanza. Nessuno conosce il futuro neppure per quanto riguarda questa vita; perchè allora coltivare opinioni basate soltanto su dati forniti dalla nostra ignoranza? »

Ad onta di ciò egli confessa di possedere la convinzione dell'immortalità, che però fonda soltanto su considerazioni metafisiche. Quanto al valore dei fenomeni psichici in questo problema, egli così si esprime:

« Io sono perfettamente al corrente delle opinioni degli Spiritisti. Sono in modo eccezionale a cognizione dei fenomeni fisici sui quali essi fondano tali opinioni. La mia attitudine di mente verso di loro è quella di una rispettosa attenzione, ospitalità intellettuale e cordiale simpatia; ma non so trovare che essi riescano a provare la loro tesi. Ciò solleva la questione della competenza dei metodi scientifici di ricerca riguardo a tale problema, ed io sono quasi convinto che noi dobbiamo rinunciare ad ogni speranza di ottenere con tali metodi la sua soluzione, almeno nel presente stadio di evoluzione dell'intelletto umano. È si può dire, certo che il nostro corpo deriva per genesi naturale e per progressivi perfezionamenti da quello degli animali, ed è probabile che le nostre menti od anime si siano sviluppate *pari passu* dagli istinti dell'animale, e siccome io non vedo limiti necessari all'innalzarsi dell'uomo dalla scimmia fino all'angelo, è ragionevole ne deduca che la razza umana acquisterà col tempo la capacità di affermare o negare con certezza se vi sia un'anima che sopravviva intatta alla dissoluzione del corpo. Ma siccome non è presumibile che a ciò si arrivi nell'epoca nostra, e certamente non vi si arriverà cogli attuali metodi d'investigazione scientifica, così è saggio di astenersi da asserzioni dogmatiche per tutta la vita. »

Lo scritto dell'illustre Prof. Max Müller è il più elaborato di tutti. Esso comincia con queste parole:

« Esiste un libro eccellente dell'Alger pubblicato in America ed intitolato « La Dottrina di una vita futura ». Esso è seguito da un'importante appendice di Ezra Abbot, bibliotecario dell'Università Harward, la quale contiene i titoli di 4977 libri trattanti della natura, origine e destino dell'anima. Non

è abbastanza? Possiamo noi sperare che si possa dire pro o contro l'immortalità dell'anima qualche cosa che non sia stata già detta? Ne sapremo noi mai qualche cosa circa l'anima dopo la morte del corpo? È naturale che, se noi prendiamo la parola *conoscere* nel suo senso ordinario, noi non possiamo neppure in questa vita conoscere l'anima o qualche cosa circa la sua natura, origine e destino; eppure esistono questi 4977 volumi e chissà quanti altri ancora! Il sapere posseduto dell'uomo non può avere che una sola origine. Esso comincia coi sensi. »

Egli non si vale, come molti fanno assai leggermente, di questo argomento per negare l'esistenza dell'anima, ma solo per porla nell'inconoscibile, infatti dopo aver data di essa una definizione razionale, così si esprime:

« Noi possiamo ora fare un secondo passo. Se ciò che intendiamo per anima, per quanto essa ci rimanga nel resto sconosciuta, è in ogni caso qualche cosa di diverso dal corpo, su quali possibili basi possiamo noi asserire che l'anima è mortale? »

Il Max Müller ammette la preesistenza dell'anima alla nascita in un modo che si accosta di molto a quello del du Prel.

« L'asserire che l'anima abbia avuto principio alla nostra nascita » egli dice « è lo stesso che asserire ch'essa avrà fine il giorno della nostra morte, perchè ogni cosa che ha un principio ha anche una fine. Se perciò, in mancanza di qualsiasi altro metodo di conoscenza, usiamo l'analogia, non possiamo noi dire che in una vita futura avverrà dell'anima quello che è avvenuto nella presente, che cioè l'anima, finita la sua dimora terrena, rinascerà alla stessa guisa in cui nacque qui? »

Benchè egli ritenga che la conoscenza posseduta dalla personalità umana sia tutta di origine sensoria senza memoria definita della vita prenatale (come analogamente suppone che nella vita futura non esista memoria della presente), pure egli ama supporre che esista un residuo di tale memoria sotto forma affettiva. « Per quanto mi riguarda personalmente » egli dice « io debbo confessare una piccola debolezza. Ed è che non posso fare a meno di pensare che le anime, verso le quali noi ci sentiamo attirati in questa vita, siano precisamente quelle che noi abbiamo conosciute ed amate in una vita precedente; e che le anime, che ci ripugnano senza che ce ne sappiamo render ragione, siano quelle che abbiamo disistimate e schivate in una vita precedente.

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

THE MONIST (Chicago) Luglio 95 — Materialismo insostenibile (A. E. Dolbear)
 BORDERLAND (Londra) Luglio 95

Cronaca del trimestre — È l'uomo immortale?; discussione fra vari pensatori — Annie Besant — Le cure alla fonte di S.^a Winifride — Spiritismo come studio e come religione — Fotografia spiritica — Teosofia — Astrologia — *Folk-lore* e ricerche psichiche — Sogni e sognatori — Cristianesimo esoterico — Miscellanea — Bibliografia

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Luglio 95

I diamanti di Maria Stuarda — Casi raccolti dal comitato letterario — Nota sui passi mesmerici.

PROCEEDINGS OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Part XXVIII (Luglio 95)

Alcuni esperimenti sopra l'acquisto di cognizioni per via supernormale (Sig.^a A. W. Verrall) — Le voci di Giovanna d'Arco (Andrew Lang) — La credulità per progetto (Fr. W. H. Myers) — Sogni telepatrici sperimentali (D.^r G. B. Ermacora (2)) — Alcuni fenomeni psichici aventi rapporto colla questione dell'azione spiritica (Ch. Hill Tout) — *Io* subliminare o cerebrazione incosciente? (A. H. Pierce e Frank Podmore)

LIGHT (Londra) 13 Luglio 95 — David Daguid e la fotografia psichica

27 Luglio — Apparizione (caso di premonizione)

2 Agosto — Il Sig.^r Myers e la « credulità per progetto ».

REVUE SPIRITE (Parigi) Agosto 95

Alcune differenze fra i fenomeni medianici di D. D. Home, e quelli dell'Eusapia Paladino (W. Crookes) — D. Metzger; Saggio di Spiritismo scientifico (bibl., D.^r J. P. Durand de Gros).

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso abbreviandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

(2) Questo articolo è la traduzione abbreviata di uno studio che in seguito verrà pubblicato integralmente in questa *Rivista*.

ERRATA

Nel fascicolo precedente p. 296 prima riga del primo capoverso in luogo di *tensione* leggasì *tentazione*.

ING. ALESSANDRO DA LISCA

SOGNO TELEPATICO

Ciò che scriverò è avvenuto in Verona nella notte dal 15 al 16 giugno 1892.

Mi trovavo, come al solito, a dormire nella mia stanza. Non ricordo bene di che sognassi, quando istantaneamente il sogno cambiò, e mi parve aver vicino il mio amico Conte. Cesare della Somaglia Stoppazzola; sentii anche un rumore che non saprei ben definire. Mi svegliai subito con la convinzione che era morto in quel momento, anzi accesi la candela per veder l'ora; erano le 4. 23 ant.; poi tornai a dormire.

La mattina manifestai alla donna, che era venuta a svegliarmi, quanto avevo sentito la notte, e la assicurai che Cesare era morto.

Cesare morì infatti quella medesima notte poco prima delle 4. 30. Alle 4. 25 avea già perduti i sensi.

È da notarsi che io sapevo che era gravemente malato e mi aspettavo la sua morte di giorno in giorno. Anzi mi ero spesso sognato che era morto, ma ciò che io sentivo nel sogno era molto diverso ma molto diverso da ciò che ho sentito quella notte. Io ne sono rimasto tanto convinto che ho annunciata la sua morte ai miei di casa e ad amici prima di averla sentita da altri. E mentre ero solito recarmi alla casa del malato ogni mattina, quella mattina non ci sono nemmeno andato. Non ho ricevuto nessuna impressione paurosa.

Avendo noi chiesto all' Ing. Da Lisca qualche ulteriore schiarimento circa il suo stato durante la percezione, ed avendolo pregato di fornirci, se gli era possibile, qualche testimonianza di altre persone in appoggio della sua memoria, egli ci favorì la seguente risposta:

Verona 2 Settembre 95

Egregio e caro Dottore,

Le testimonianze che ho potuto raccogliere sono le due che le unisco; quella della mia cameriera (secondo me la più importante) che ha il difetto di esser scritta molto male, e quella dell' amico pittore, che ha l' altro difetto, di basarsi solo sulla nostra sincerità. Io le rimetto a Lei tali e quali le ho ricevute; ne faccia quel conto che crede.

Quella notte io sognavo ed il sogno seguiva il suo corso naturale, quando d' un tratto esso venne interrotto. Ricordo di aver udito un romore; d' onde venisse e di quale natura fosse io non lo saprei dire. Mi ritrovai così in uno stato speciale come di sogno e nella mia mente m' è corsa l' immagine di Cesare Stoppazzola. Io non ricordo bene se tale immagine si sia presentata nella mia coscienza come una forte idea, o piuttosto come una specie di allucinazione in questo stato particolare come di sogno in cui mi trovavo.

Giudico che tale stato sia durato pochi secondi, dopo i quali io mi svegliai, dirò così, totalmente, e mi trovai con la coscienza normale e con la convinzione intima, profonda che Cesare Stoppazzola era morto in quel momento. E per dare una specie di prova di controllo a me stesso, ho voluto guardare l' orologio: segnava le 4,23 antim.

Io sono d' opinione che il processo di questo mio convincimento non si sia svolto nella mia coscienza normale, ma in qualche strato più profondo di essa e che sia, dirò quasi, venuto solo a galla la impressione del romore e l' idea di Cesare Stoppazzola. Ma questa è una mia opinione.

Ciò che ho sentito quella notte era molto diverso da quello che sentiva nei sogni ordinari; e per due ragioni: la prima, per la natura della impressione stessa, diversa da quella dei soliti sogni (non telepatici); la seconda per l' effetto che tale impressione (a differenza dei sogni analoghi dei giorni prima) mi lasciò, il quale effetto fu appunto la convinzione della morte di Cesare.

Mi sono abbastanza spiegato? Temo, ma credo che difficilmente riescirei in modo chiaro. Quel momento in cui ho ricevuta la impressione fu poco chiaro anche per me — non so darmi ragione del perchè dovessi poi esser convinto della morte di Cesare. — La colpa non è mia, se mi succedessero spesso di questi fatti, potrei forse fare un'analisi psicologica più chiara di quella che mi posso aver fatta da questo solo caso isolato, e forse potrei istituire così una specie di frasario che rispondesse meglio a questo genere di idee e a questo genere di sentimenti. Del resto io sto sempre attento dentro di me e fuori di me negli altri, a questo genere di fenomeni. Essi rivestono anche per me grandissimo interesse.

Sempre suo dev. ed obblig.

Sandro da Lisca

P.S. Le aggiungo qui quanto trovo sul mio libretto di note.

« La comunicazione telepatica che io ho avuto dal mio amico Cesare Stoppazzola, l'ho ricevuta alle 4,23 del mattino mentre stavo dormendo e mi sono svegliato ed ho sentito che Cesare era morto e, per essere sicuro che era una sua comunicazione, ho guardato l'ora. Non ho provato nessun senso di paura, ma piuttosto un senso gradito; nell'ora della comunicazione egli era morente; spirò alle 4,30. »

Qui noto che le 4.30 è l'ora in cui m'hanno detto che Cesare moriva, ma in quei momenti, come è naturale, quelli che lo assistevano non avranno proprio esattamente osservato il minuto in cui spirò, e, dato anche questo, credo che il mio orologio (che fra parentesi è molto buono) potrebbe non esser stato d'accordo completamente col loro.

Ecco le testimonianze della cameriera e dell'amico :

Quella mattina che è morto il Sig. Cesare Stoppazzola andai a svegliare il Marchese Alessandro e mi ha detto: questa notte è morto Cesare Stoppazzola e mi ha detto anche l'ora che morì. Io non sapeva niente, ma lui ha indovinato anche l'ora.

Verona li 31 Agosto 1895.

Dall'Acqua Orsola

Il giorno 16 giugno 1895, nell'uscire dal Duomo di Verona m'incontrai nell'amico Sandro Da Lisca, e mentre stavo per

comunicargli la morte del comune amico Cesare Stoppazzola (cosa naturale ch' io sapessi abitando nella stessa casa di lui) egli mi prevenne annunciandomi e la morte e l'ora in cui avvenne. La certezza del fatto mi raccontò che la ebbe durante la notte per una sensazione chiara e strana, che però non seppe ben definire. Ricordo e dichiaro ch' egli mi raccontò questo, e sulla veridicità abituale e sulla fredda esattezza dell'ingegnere Da Lisca posso garantire io e con me moltissimi altri amici. Aggiungo ch' egli mi dichiarò essere io la prima persona con cui parlava quella mattina, la quale potesse essere a parte della triste notizia.

La presente dichiarazione la faccio dietro richiesta dell'amico Lisca.

In fede mi firmo

Verona 2 settembre 1895

Giovanni Bevilacqua
pittore

Inutile aggiungere che, conoscendo noi da molti anni l'Ing. Da Lisca, abbiamo avuto opportunità di convincerci personalmente dell'esattezza del giudizio dato dal Bevilacqua circa la sua scrupolosa precisione nel riferire i fatti. Il Da Lisca ebbe anche cura, al tempo della sua prima comunicazione inviataci poco dopo la morte dello Stoppazzola, di unire l'annuncio di morte che ne conferma il giorno e l'ora.

DOTT. L. BERTEAUX (DE THUIN)

LOURDES E LA SCIENZA ⁽¹⁾

(Relazione letta alla *Société d'Hypnologie et de Psychologie* nella seduta del 16 luglio 1894).

Durante l'anno decorso la Società d'ipnologia s'è occupata dei fatti che avvennero in passato e che avvengono tuttora a Lourdes. I casi accaduti e le guarigioni straordinarie avvenute alla grotta di questa località dei Pirenei toccano il meraviglioso, e il loro studio presenta un interesse grandissimo tanto per gli increduli che pei credenti.

Noi certo non solleveremo alcuna protesta se domandiamo che questi fatti vengano trattati con quella stessa rigorosa attenzione, di cui gli analizzatori minuziosi e acuti hanno fatto

(1) Dalla *Revue de l'Hypnotisme*, gennaio 1895, p. 210.

Benchè non crediamo sia ancora provato che a Lourdes avvengano fatti di un ordine diverso di quelli già noti alla scienza, pure riteniamo opportuno di pubblicare il presente articolo, affinchè i nostri lettori possano prender cognizione delle opinioni che talvolta anche medici sostengono in favore dei miracoli di Lourdes.

Non possiamo tacere però che nella stessa *Revue de l'Hypnotisme* (marzo 95, p. 275) il Dott. Verrier, che si occupò pure di Lourdes, rimprovera al Dott. Boissarie (medico a Lourdes ed autore del libro dal quale il Dott. Bertaux trae principalmente i suoi materiali) di portare, in prova delle guarigioni, diagnosi fornite o verbalmente dagli ammalati stessi o per iscritto da medici sconosciuti e che spesso non sono i medesimi che poi constatarono le supposte guarigioni; ed inoltre gli rimprovera di rifiutarsi ostinatamente, e senza offrirne plausibili motivi, a tenere un atlante iconografico come quello della Salpêtrière, il quale contenendo le fotografie dell'ammalato fatte prima e dopo della sua guarigione, varrebbe a provare irrefragabilmente quelle guarigioni di affezioni chirurgiche, sulle quali principalmente si fondano le pretese dei partigiani dei miracoli di Lourdes.

Ecco quali sono i principali punti deboli che più frequentemente si

uso nello studio dei fenomeni spiritici (1) o dei casi di trasmissione della volontà (2). A noi sembra legittimo di applicarvi il consiglio fondamentale di Claudio Bernard:

« La prima condizione per lo scienziato, che si dà all'investigazione sperimentale dei fenomeni naturali, è di non preoccuparsi d'alcun sistema e di conservare una intera libertà di spirito basata sul dubbio filosofico (3) ».

Per fissare la questione, e collo scopo di far cosa gradita ai membri della Società d'Ipnologia come pure ai molti lettori della *Rivista* che ne è l'organo, noi abbiamo redatta una breve notizia su Lourdes. I dati furono tolti da *Notre-Dame de Lourdes* di H. Lasserre (4) e dall'*Histoire médicale de Lourdes* del Dottor Boissarie (5). Il romanziere realista Emilio Zola ha del resto rimesso in voga recentemente l'argomento col suo romanzo *Lourdes*.

1. PARTE STORICA

Nell'anno 1858 Bernadette Soubirous, semplice contadinella di 14 anni, che non sapeva nè leggere nè scrivere, sosteneva che una bella signora le fosse apparsa più volte presso le grotte di Massabielle. Queste visioni si rinnovarono, stando alle dichia-

rinvengono nei resoconti di guarigioni presentate come straordinarie, qualunque sia il processo supernormale col quale si suppongono ottenute:

1. Insufficienza delle testimonianze provenienti spesso da persone, le quali in forza di preconetti non sono in grado di percepire e riferire i fatti come sono.

2. Scambio, nella diagnosi precedente la cura, di una malattia reale coi suoi sintomi, i quali spesso, e particolarmente negli isterici, si producono con rara perfezione senza che esista la malattia corrispondente.

3. Scambio, nella diagnosi successiva alla cura, della cessazione dei sintomi colla cessazione della malattia da cui erano generati. (È questa ben spesso una causa di successo soltanto apparente nelle cure per suggestione ipnotica).

4. Nei casi di guarigioni reali di malattie aventi radici profonde nell'organismo, interpretazione supernormale di ciò che non è che effetto già noto della suggestione. (N. d. R.)

(1) *Revue de l'Hypnotisme*, 1892, aprile, luglio, agosto.

(2) Id. 1893, dicembre.

(3) Introduzione all'*Étude de la médecine expérimentale*.

(4) 39^a edizione 1871 (Palmé, Parigi).

(5) Tolra, Parigi 1891.

razioni della ragazza, dieciotto volte dall' 11 febbraio al 16 luglio. L'apparizione spesso stava muta; altre volte prese la parola per chiedere che in quei luoghi venisse eretta una chiesa, o per esortare il mondo a penitenza o infine per rivelare a Bernadette ch' essa era l' Immacolata Concezione.

Il 25 febbraio, in presenza di numerosi testimoni, Bernadette, seguendo gli ordini dati dall' apparizione, scavò con le dita in un angolo della grotta perfettamente secco, e dove non era mai esistita, alcuna fontana.

D' improvviso uscì un lieve filo d' acqua, che andò ingrossando di giorno in giorno; dopo qualche settimana, la sorgente aveva raggiunta la sua ricchezza attuale, cioè di più che mille ettolitri al giorno.

Il 5 aprile, alla presenza del medico Dozous, noto scettico, e di parecchi altri testimoni, Bernadette sotto il fascino dell'apparizione tenne le dita sopra la fiamma d' un cero durante più d' un quarto d' ora. Non solo si produsse analgesia, ma la pelle restò intatta. Cessata l' estasi, Dozous improvvisamente diresse la fiamma contro le dita della giovinetta la quale le ritirò vivamente gridando: Voi mi scottate (1).

La prima guarigione si produsse poco tempo dopo la formazione della fonte. Vent'anni prima Luigi Bourriette, minatore a Lourdes, rimase ferito alla regione orbitale destra da una scheggia di pietra. Questo incidente fu seguito da una meningite e ne risultò un' amaurosi dell' occhio destro, che resistette a numerose cure: quando Bourriette chiudeva l' occhio sinistro, egli non distingueva un uomo da un albero. Egli applicò sull' occhio ammalato dell' acqua della grotta e improvvisamente la facoltà visiva ritornò quasi per intero; il dì dopo egli distingueva gli oggetti nettamente.

Questa guarigione fu constatata nel dopodomani dal Dottor Dozous, il quale curava il Bourriette da dopo l' accidente, e dal Dott. Verger, medico delle acque di Barèges, professore aggiunto alla Facoltà di Montpellier.

(1) Lo stesso fenomeno di invulnerabilità all' azione del fuoco fu parecchie volte constatato nel medio Home da osservatori di primo ordine fra i quali il Crookes. Vedi *Riv. di St. Ps.* febr. 95. p. 71. (N. d. R.)

In seguito succedettero a questa numerose guarigioni, e continuano ad avvenire anche ai nostri giorni. Noi ne citiamo alcune delle più tipiche :

In una sola notte, quella del 20 aprile 1858, il giovane Enrico Busquet di Nay per l'applicazione d'un drappo bagnato d'acqua di Lourdes fu completamente guarito di una larga ulcera vecchia di due anni, situata sull'alto del petto, prodottasi in seguito ad accessi ganglionari al collo.

Nel 1867 Pietro de Rudder abitante a Jabbeke presso Bruges, per un tronco d'albero che gli cadde addosso, s'ebbe una frattura completa e comminutiva della tibia sinistra. Le cure dei dottori Affenaer d'Oudenberg, e Jacques e Verriest di Bruges non valsero ad ottenere che si formasse il callo. Otto anni dopo l'accidente, nel 1875, la parte inferiore della gamba era mobile in tutti i sensi e le due estremità dei frammenti ossei, distanti un tre centimetri, erano visibili nel fondo d'una grande piaga in continua suppurazione. De Rudder viene trasportato al santuario di Notre-Dame di Lourdes: egli vi beve l'acqua della fonte di Massabielle e seduto davanti alla statua, prega con fervore. D'improvviso è assalito da un turbamento strano, si alza e cammina senza stampelle. La riunione delle parti molli ed ossee s'era operata istantaneamente, e solo un leggero segno azzurro restò ad indicare il luogo della frattura. Il Dott. Affenaer poté constatare il giorno dopo la guarigione, e in seguito ventidue medici, tra cui due di Parigi, visitarono Pietro de Rudder.

Il 6 settembre il Dott. Froidbise di Ohey (Namur, Belgio) certifica che la Signorina Gioachina Dehant di Velaines-sur-Sambre presenta una lussazione dell'anca, un piede varo-equino accidentale e un'ulcera invadente i due terzi esterni della gamba destra. Tredici giorni dopo lo stesso medico constata che queste lesioni sono sparite e che un semplice rossore indica il posto già occupato dall'ulcera. Le sole cure fatte subire all'inferma furono delle immersioni nella piscina della grotta di Lourdes. La prima immersione non diede alcun risultato; alla seconda fu ottenuta la cicatrizzazione completa e istantanea dell'ulcera; alla nona Gioachina sentì dei dolori violenti e vide il suo piede deforme raddrizzarsi colla *regolarità d'un indice che si faccia avanzare su un quadrante*; ella perdè i sensi durante il bagno; quando aprì gli occhi, ogni dolore era cessato ed il piede era rimesso a posto: ella si alzò diritta ed agile e con passo regolare portò guarita le sue stampelle alla grotta.

Giacomo Tonbridge di Parigi soffriva da lungo tempo del morbo di Pott con ascessi e piaghe estese. Poi il male aveva intaccato anche il petto, e l'infelice era tormentato da una tosse incessante. Nell'agosto 1879 lo si trasporta su una barella nella piscina. Appena nell'acqua egli si sente invaso da una forza straordinaria, si leva, si veste e cammina senza sostegno. I medici, Mac-Geven e Thorens, che erano tutti e due di religione protestante e che avevano curato Tonbridge durante la sua malattia, constatarono la guarigione radicale dei suoi mali.

Maria Barret (via *de la Harpe* 49, Parigi) soffriva da otto anni di gozzo esoftalmico, di ipertrofia di cuore con paralisi della gamba sinistra e ulcera varicosa. Essa era stata curata dai dottori Panas, Barrault, Péan e Jolin. La storia di questa malata si trova in dettaglio negli archivi d'oftalmologia di gennaio e febbraio 1880. Ella parte per Lourdes il 17 agosto 1881. Durante il viaggio il suo stato peggiora talmente che le si dà l'estrema unzione. Il 22 agosto ella è portata priva di sensi nella piscina. All'uscirne ella ricupera i sensi, la sua vista ritorna, ella può leggere, si alza, afferma di essere guarita e corre a scrivere una lunga lettera a suo marito. La guarigione fu constatata dal Dott. Vergez già citato.

Il 13 agosto 1882 il Dott. Leys constata ancora una volta in Renato de Bill, suo cliente da cinque anni, un tumore bianco al ginocchio con ulcera fistolosa. Il 3 settembre dello stesso anno, dopo il pellegrinaggio, lo stesso medico constata la sparizione del gonfiamento e dell'ulcera, il raddrizzamento della gamba e la facoltà di camminare facilmente senza stampelle.

Suor Giuliana, nativa di La Roque (Dordogna) religiosa nel convento di Brives, sente i primi attacchi della sua malattia alla età di 22 anni, nel 1886. Dopo parecchie alternative di ricadute e di miglioramenti passeggeri, noi la ritroviamo costretta a letto nel febbraio 1889. Ella fu esaminata dai Dottori Boissarie, Pamarel, Lagorce, Peyrat e Marfan. Tutti s'accordano trattarsi di tisi divenuta galoppante. L'ammalata è condotta morente a Lourdes; dietro approvazione del medico del comune, viene permessa l'immersione nella piscina. Al contatto dell'acqua la vita rinasce in quel corpo estenuato; suor Giuliana si alza, si veste e cammina senza sostegno. Il Dott. de Saint-Maclou l'esamina immediatamente e non trova più alcun sintomo di tubercolosi polmonare. I medici Pamarel, Peyrat e Boissarie hanno constatata essi pure la guarigione.

L'osservazione seguente fu pubblicata negli *Annali di Lourdes* nel dicembre 1893.

Amelia Chagnon di Poitiers aveva 13 anni nel 1887, quando le cominciò una carie del secondo metatarso del piede sinistro. In seguito si formò un seno fistoloso, e più tardi fu intaccata a sua volta l'articolazione del ginocchio. L'ammalata si decise a fare il pellegrinaggio prima di farsi fare nel ginocchio le iniezioni di cloruro di zinco. Il 21 agosto 1891, dopo alcuni istanti passati nell'acqua della grotta, ella uscì completamente guarita. Una cicatrice solida aveva sostituita l'ulcera, l'osso cariato aveva la forma normale, e l'articolazione del ginocchio era liberata. Le tracce delle causticazioni sussistevano. La malattia e la guarigione furono attestate dai Dottori P. Dupont di Poitiers e Gailard di Parthenay.

Gli *Annali di Lourdes* (maggio-agosto 1893) contengono la relazione d'una nuova inchiesta su P. de Rudder fatta dal Dottor Roger di Lens-Saint-Remy insieme al Sig. Taffenier negoziante libero pensatore, d'Anversa.

Un'altra inchiesta su Gioachina Dehant (*Annales de Lourdes* gennaio 1894) fu fatta dal predetto Dott. Roger e dal Professor Deploige della Facoltà legale di Louvain.

2. PARTE MEDICA. TEORIA CATTOLICA DEL MIRACOLO

Soperchieria? Allucinazioni o estasi isteriche? Follia? Noi non ci fermeremo a discutere le visioni di Bernadette. L'onorevole nostro collega Boissarie tratta lungamente questo punto nel suo libro (1), e noi consigliamo vivamente la lettura della sua istruttiva discussione.

Non è inutile di rammentare che non tutti quegli ammalati, che fanno il pellegrinaggio, tornano dal celebre santuario guariti o migliorati, benchè tra questi infelici, e noi ne conosciamo parecchi personalmente, ve n'abbia di quelli che nulla lasciano a desiderare quanto a fede nella cura.

Consideriamo la lunga serie delle affezioni nervose senza lesione anatomica constatabile coi nostri mezzi attuali d'investigazione. I successi ottenuti in questa categoria di malati

(1) *Histoire médicale de Lourdes*, p. 29 a 96.

sono spiegabili colla suggestione? ciò è possibile. Ma la suggestione e l'ipnotismo possono essi aiutarci a spiegare il mistero delle guarigioni da noi brevemente riferite e di molte altre simili? Charcot, il neuropatologo eminente di cui il mondo scientifico deplora tuttora la prematura perdita, chiedeva di poter vedere riprodursi un membro perduto (1), prima di riconoscere un intervento soprannaturale (2). Per lo meno egli lo insinuava. Ora la saldatura *istantanea* di due frammenti ossei d'una tibia purulenta, la guarigione non meno istantanea e completa di tubercolosi ossee suppuranti e di caverne polmonari, non sono forse fenomeni soprannaturali quanto la riproduzione d'un membro amputato? Una ristaurazione istantanea di simili lesioni è al di sopra delle leggi della natura e della potenza dell'organismo. I tessuti si ricostituiscono come si sono formati, per mezzo di nuove cellule generantesi nel punto stesso. E, per tale operazione, occorrono due cose che richiedono del tempo: la corrente sanguigna deve apportare dei materiali, e bisogna che le cellule viventi s'impadroniscano di queste molecole inerti trasportate dal sangue, per comunicare loro le vibrazioni vitali e trasformarle in protoplasma animato. Bisogna in seguito che le cellule si moltiplichino in altre cellule.

Niente di tutto ciò può avvenire istantaneamente; ed è una legge ben nota che la potenza della proliferazione cellulare decresce, da una parte, a misura che si si eleva nella scala degli esseri organizzati, e, dall'altra parte, in un dato animale, a misura che si si allontana dai tessuti embrionali e congiuntivi verso i tessuti più delicatamente differenziati.

Le ulcerazioni profonde, e soprattutto le lesioni del sistema osseo, si cicatrizzano con un lavoro lento e progressivo. *Natura non facit saltus*. Attribuire queste guarigioni istantanee a delle emozioni mentali, e credere che l'immaginazione o la volontà ab-

(1) *Revue de l'Hypnotisme*, marzo 93.

(2) Sarebbe stato più corretto dire un *caso anormale nella specie umana*, perchè il riprodursi di un membro perduto è da un punto di vista biologico più generale, un fatto volgare. Si comprende che il Charcot, il quale era prima di tutto un medico, fosse disposto a dichiarare un fatto soprannaturale il riprodursi di un membro umano perduto; ma chi studia la natura sotto un aspetto più sintetico non vedrebbe in tale fatto, supposto che venisse indiscutibilmente provato, che un caso non ancora registrato dalla scienza di un processo naturale già noto.

(N. d. R.)

biano una potenza medicatrice tanto forte da modificare le leggi costanti della formazione dei tessuti, è mettersi in contraddizione formale coi principi più incontestati della scienza medica (1). La persistenza delle cicatrici, o le tracce delle cure applicate, non infirmano affatto il carattere extra naturale di queste guarigioni; esse sussistono piuttosto come testimonianze irrecusabili delle affezioni sparite. È necessario ammettere un intervento divino? Queste guarigioni costituiscono dei miracoli? Noi sottomettiamo la questione ai dotti in patologia nervosa e in ipnologia; ma è evidente che un esame minuzioso e una discussione approfondita sono necessari prima di pronunciare un giudizio definitivo.

Parlando del miracolo il Dott. F. Regnault (2) afferma, nella sua comunicazione, che i cattolici attuali non danno alcuna spiegazione della genesi dei miracoli, e ch'essi credono che non vi è miracolo altro che quando v'è contravvenzione alle leggi della natura. Quest'imputazione è erronea e necessita una giustificazione completa.

Ecco qual'è la teoria del miracolo esposta dal canonico Dhuilé, di Saint-Projet, di Tolosa (3). Essa è in perfetto accordo con le dottrine apologetiche dei primi secoli della Chiesa: Origene (anno 200), S. Gregorio Nisseno (verso il 350), S. Agostino (verso il 400), S. Tommaso d'Aquino (1250). Il dotto apologeta francese definisce il miracolo « Un fenomeno sensibile che può essere osservato e verificato come ogni fenomeno sperimentale, ma che non si potrebbe scientificamente *determinare*, cioè rapportare a una causa seconda immediata.

La sua essenza è di sorpassare in modo evidente le energie note e conoscibili dell'universo. Il suo carattere teologico è di manifestare l'intervento dell'autorità divina; di accreditare la parola di Dio o del suo inviato.

Il miracolo non è una sospensione, e meno ancora una trasgressione della legge generale. Non è una modificazione poste-

(1) Ammesso che i casi ai quali qui si allude sieno reali, essi indicherebbero soltanto che le leggi della formazione dei tessuti a noi note al presente non sono realmente « costanti » o meglio che non sono complete, e che i principi oggi « più incontestati della scienza medica » sono invece contestabili (N. d. R.)

(2) *Revue de l'Hypnotisme*, marzo 1894, p. 273.

(3) *Apologie scientifique de la foi chrétienne*, 3 ed., 1890, p. 182-207.

riore di determinazioni precedentemente prese, una correzione che mostrerebbe un'imperfezione nel piano prestabilito. È una deviazione prevista, liberamente voluta nel funzionamento dell'universo, un fenomeno sensibile fuori dei limiti della scienza, perchè indipendente da cause seconde, ma conforme all'idea superiore d'ordine e di finalità. Il miracolo entra nel piano della creazione come elemento straordinario, ma il suo compito è precisato; è conseguenza della continuazione dell'energia creatrice in perfetta armonia col principio di continuità preso nel suo significato più comprensivo, cioè di Provvidenza come costanza dell'impulsione iniziale. — Qual'è, in effetto, l'insegnamento della scienza moderna sul principio di continuità?

La scienza positiva (non diciamo positivista) afferma la conservazione della massa e la conservazione dell'energia. Il principio di Lavoisier « più niente si perde, più niente si crea » forma la pietra angolare della chimica. D'altra parte Helmholtz ha formulato il principio della conservazione della forza (1) in questi termini: « La quantità di forza capace d'agire, che esiste nella } natura *inorganica* è eterna e invariabile quanto la materia ». Noi ammettiamo l'invariabilità, ma rigettiamo l'eternità di questa forza in tanto che distinta dalla forza creatrice. A questo proposito citiamo le parole di Dubois-Reymond, il principe della fisiologia positivista tedesca, all'Accademia di Berlino l'8 luglio 1880: « Il movimento non essendo essenziale alla materia, il bisogno di causalità esige o l'eternità del movimento e in tal caso bisogna rinunciare a comprenderci qualche cosa (difficoltà assoluta per ogni uomo sano di mente), oppure un'impulsione soprannaturale, e in tal caso bisogna ammettere il miracolo, difficoltà disperante per il positivista ».

Ma la legge di Helmholtz perde il carattere di certezza quando si passa dalla natura inerte al mondo *organico*. Qui si trova in presenza d'una terza specie di esistenza, l'anima o la vita (la forza evolutiva di Cl. Bernard) della quale bisogna tener conto di buon grado, o per forza, per comprendere l'armonia che risulta dalla correlazione dei movimenti e dalla persistenza della forza. V'è nei movimenti volontari la manifestazione di una forza esterna, non atomica, che tende ad alterare la costanza dell'energia totale dell'universo.

(1) Cioè dell'energia come oggi si direbbe (*N. d. R.*).

Si può ben dimostrare che la più gran parte della forza disponibile presso gli esseri animati proviene dalle azioni chimiche (decomposizione degli alimenti endotermici), cioè che la energia è press' a poco mantenuta costante, ma è impossibile dimostrare ch' essa lo sia completamente (1). Ciò basta per togliere all' ipotesi del determinismo universale e assoluto ogni carattere positivamente scientifico.

Ma al disopra della legge di conservazione della materia e della forza v' è un principio che la rischiarà e la completa, una idea sovrana che domina tutto: l' idea d' ordine e di finalità, senza la quale il mondo non è più che un cumulo di fatti. Certezza ad un tempo filosofica e scientifica, essa è il corollario delle scienze antiche, come l' Astronomia, e apparisce nelle prime manifestazioni delle scienze più giovani, come la geologia, la chimica e la fisiologia. Questo principio è proclamato da chimici come Chevreul e Wurtz, e da Lapparent l' eminente geologo.

La scienza veramente positiva oppone l' idea d' ordine e di finalità all' idea di fatalità assoluta e di meccanismo universale. Essa stabilisce una distinzione profonda tra le leggi matematiche necessarie e le leggi fisiche sperimentali; fra le leggi logiche che si confondono con la ragione stessa, con l' essenza delle cose, e le leggi cosmiche constatate dall' osservazione essenzialmente contingente. Ma v' è di più: questa scienza constata che l' universo attuale avrebbe potuto esistere in altra maniera; il numero degli atomi e degli astri è un numero attualmente determinato e per conseguenza finito, ma avrebbe potuto essere più grande o più piccolo. Questo carattere di contingenza si ritrova ancora più chiaramente nella natura vivente: le differenti specie di animali hanno il loro carattere proprio, ciò che è constatato dall' esperienza zoologica, ma ciò non è una necessità; i vermi

(1) Mosso: *La fatica* (pag. 40 dell' ediz. francese) (*N dell' A.*)

Questa opinione, che poteva ancora sussistere finchè non esistevano che le esperienze calorimetriche di Lavoisier e Laplace, di Crawford e di Depretz e Dulong, è diventata affatto insostenibile dopo quelle più recenti del Rubner, nelle quali il divario fra il calore emesso dall' animale ed il calore di combustione degli alimenti non oltrepassò il valore di 0.47 °₁₀. Tale divario si va accostando allo zero man mano che vengono perfezionati i metodi sperimentali, e tutto induce a credere che esso sparirebbe affatto qualora si potessero eliminare completamente gli errori di osservazione (*N. d. R.*)

non hanno gambe, gli insetti e i crostacei ne hanno parecchie, ma la cosa avrebbe potuto essere diversamente. Fra queste leggi contingenti, fra questi fenomeni, queste disposizioni, questi movimenti d'atomi, che noi possiamo concepire altrimenti, ve ne hanno che offrono una delicatezza di costruzione tale da sfuggire ai nostri calcoli. I movimenti orbitali dei pianeti sono evidentemente calcolabili e calcolati in precedenza colla più scrupolosa esattezza. Ma i movimenti meteorologici non lo sono; essi si producono in quel modo brusco e inatteso che è inerente alla loro delicatezza. Quindi l'uomo, per istinto, li attribui all'intervento d'una volontà superiore speciale. Augusto de la Rive affermava la conservazione dell'*energia creatrice* come conclusione ultima delle sue lezioni di fisica. Ora, una serie di fenomeni può venire profondamente alterata senza bisogno di interrompere il corso delle leggi generali e lo stato iniziale. Facendo variare quest'ultimo, si ottengono colle stesse leggi dei risultati svariatissimi. Dio ha stabilite le leggi generali che sono seguite fedelmente; egli ha disposto nello stesso tempo uno stato iniziale degli atomi in vista dei fenomeni intellettuali e morali, ai quali essi devono concorrere nella successione dei tempi. Ora, ciò che ha determinato la scelta tra gli stati iniziali da parte della Provvidenza fu la previsione degli atti liberi (1). I cattolici non pregano per modificare il piano divino, ma per ottenere ciò il cui compimento fu in questo piano subordinato alla preghiera. Secondo essi, quando un fedele indirizza a Dio una preghiera degna d'essere esaudita, non è soltanto allora ch'essa perviene a Dio. Egli l'ha prevista da tutta l'eternità e ha disposto il mondo espressamente in favore di questa preghiera, in modo che il compimento sia un seguito naturale del corso degli avvenimenti (Eulero, 1750). Esaudendo tali o tali altre preghiere Dio, che ha tutto previsto, tutto voluto nel suo atto unico, *non modifica*, non cade come l'uomo nel tempo che è una sua creazione come l'atomo (Jules Simon); egli non

(1) L'autore non ha considerato che *libertà* e *prevedibilità* di un atto qualunque sia la specie d'intelligenza preveggenente) sono due termini che si escludono a vicenda. A tutti non sembrerà molto felice il concetto qui espresso di una divinità che si trastulla ad esaudire preghiere che essa medesima si è preventivamente preparate (N. d. R.)

interrompe il corso delle leggi generali ma le realizza; non modifica le sue risoluzioni ma le eseguisce.

Tale è l'interpretazione cattolica del miracolo. Noi saremo ben lieti se dalla lettura di queste idee qualche membro della Società d'Ipnologia sarà tratto ad esaminare in maniera metodica i problemi che esse toccano.

ALCUNI CASI DI GUARIGIONI CHIAMATE MIRACOLOSE (1)

I.

DOTT. BOUCHER

Lourdes e un caso di tubercolosi acuta generalizzata

Al Dott. Dariex, Parigi

Bourges, 18 febbraio 1894

Onorevole Collega,

Vi porgo assai volentieri i dettagli che mi chiedete sulla malattia e sulla guarigione della Signorina di X.... Il fatto è talmente straordinario ch'io ritengo non possa essere considerato altrimenti che come un miracolo. Del resto ne giudicherete voi stesso.

Nell'agosto del 1892 la Sig. di X.... fu colpita da una forma di rosolia che eruppe male e durante la quale essa prese del freddo. S'ebbero accidenti polmonari molto intensi. A partire da questo momento la giovinetta dell'età di anni 13 conservò una

(1) Dagli *Annales des Sciences Psychiques*, maggio-giugno 95, p. 156.

grande suscettibilità da parte dei bronchi ed ebbe frequenti indisposizioni. Nel gennaio 1893 la malata fu presa da una bronchite, che a poco a poco s'accentuò e prese i caratteri d'una tubercolosi acuta generalizzata del polmone. La febbre era irregolare ma intensa, e saliva in certi momenti a 40.^o V' erano rantoli sibilanti e mucosi su tutto il torace. Nello stesso tempo sorvenne diarrea, gonfiore del fegato e della milza. Questo stato persistè con alternative in meglio e peggio fino all'aprile. A questo tempo l'invasione tubercolare sembrò portarsi soprattutto sull'intestino e sul peritoneo. Il ventre divenne teso, dolente alla pressione, la diarrea aumentò, e vomiti frequenti vennero a rendere l'alimentazione di più in più insufficiente. Persistevano i rantoli sul torace. Allora la famiglia chiamò a consulto con me il Dott. Témoins di Bourges, che confermò la mia diagnosi: tubercolosi generalizzata.

Verso il 10 aprile sopravvenne edema degli arti inferiori, tumefazione della faccia e una flebite della safena interna del lato destro. La giovinetta s'incamminava evidentemente verso la morte, quando la famiglia si decise, malgrado ogni ostacolo, di andare colla malata a Lourdes. Essa vi arrivò in un vagone-letto il 2 maggio 1893.

Al suo ritorno, ai primi di giugno, essa mi fu ricondotta.

All'ascoltazione non potei avvertire alcun rantolo; la giovinetta mangiava bene, dormiva bene e non aveva più alcun disturbo nel funzionamento di alcun organo. La madre mi assicurò che questo stato s'era prodotto nel domani del loro arrivo a Lourdes, dove essa aveva passato otto giorni colla figlia, e donde era partita per vedere qualcuno di sua famiglia.

Ecco, caro e onorevole collega, la relazione esatta del caso della Sig. di X... Io non posso punto ammettere che si tratti di un caso di suggestione sotto l'influenza dell'esaltazione religiosa. V'era ben altro che delle semplici alterazioni nervose in questa ammalata.

Dott. Boucher

1, rue Saint Michel

Alle domande che noi [Dott. Dariex] gli indirizzammo, il Dott. Boucher rispose colla lettera seguente, che precisa ancora di più lo stato della malata e ne fa meglio risaltare la situazione disperata:

Bourges 8 marzo 1894

Caro Collega,

Rispondo all'ultima domanda che mi dirigete. Nella Signorina di X... al momento della sua partenza v'erano dei rantoli mucosi e sibilanti disseminati su tutto il torace. La localizzazione all'apice non era accentuata che da un'abbondanza più grande di rantoli un po' più umidi. Noi eravamo adunque all'inizio del periodo di rammollimento di una tubercolosi miliare generalizzata del polmone. L'ammalata non sarebbe certo vissuta fino al periodo della formazione di caverne. Essa aveva una tale debolezza e v'era già un grado di cianosi delle unghie abbastanza pronunziato per permettere d'annunziare la morte vicina.

È certo che questi casi non sono punto comuni, e nella mia carriera medica, diggià abbastanza lunga, è il solo ch'io abbia osservato.

Dott. *Boucher*

Ecco una terza lettera del Dott. Boucher, che ci mette al corrente dello stato attuale della Sig. di X...

Caro Collega,

Ho voluto prima di rispondervi, attendere il ritorno della Sig. di X... che era in viaggio.

Dopo la sua guarigione miracolosa la sua salute si mantenne eccellente. Essa non tossì più affatto, e divenne sensibilmente più grande e più grassa. È notevolmente fresca e ben portante e non ha il menomo rantolo all'ascoltazione.

Dott. *Boucher*

II.

DOTT. SIGNORA DI MEZERAY

Un miracolo improvvisato

La suggestione nelle malattie del sistema nervoso è un potente ausiliario; in altre affezioni morbose si può dire ch'essa sia un mezzo terapeutico?

Or fa qualche tempo io fui chiamata al castello di B... La castellana ammalata desiderava avere i miei consigli.

Un'affezione ovaro-uterina la teneva languente su una sedia lunga ormai da più mesi, affezione caratterizzata da sintomi che il primo esame poteva mettere in luce: lesioni organiche dove l'elemento nervoso non pareva prendesse che una parte secondaria e consecutiva.

Io fui incaricata di curare la signora di B... Devo confessarlo a mia confusione, le mie pene e i miei sforzi furono inefficaci. Cure generali, cure locali e chirurgiche, tutto falliva e metteva la mia mente alla tortura.

Un'idea fissa s'era impossessata del cervello della malata: essa aveva in testa che solo la santa Vergine le avrebbe potuto esser utile, e che un viaggio a Lourdes l'avrebbe liberata facendole lasciare in fondo alla piscina tutti i suoi mali.

E, ciò che è peggio, essa andava acquistando la convinzione che, se non si facesse il santo viaggio, la sua fine sarebbe occorsa in breve lasso di tempo.

Lungi da me l'idea d'apprezzare nel loro giusto valore le ragioni della mia ammalata.

Noi altri, gente di scienza, abbiamo il dovere di non concedere niente all'immaginazione, e non contiamo che sui fatti, ma noi non abbiamo punto il diritto di giudicare i mistici, noi non possiamo certificare che sull'esperimento, ma c'inchiniamo dinanzi al libero arbitrio. E il mio desiderio di questa guarigione era grande! Tanto più che ogni giorno che passava recava un nuovo deperimento delle forze e che l'anemia acuta si avanzava ad invadere ben presto tutto il terreno.

In una specie di consiglio di famiglia riunito attorno di essa, noi decidemmo che la Sig. di B... andrebbe a Lourdes. Ma glielo permetterebbero le sue forze?

Delle sincopi ripetute impressionavano chi la circondava, e ognuno, nella sua sollecitudine, paventava un viaggio sì lungo e faticoso.

Quando un'idea si presentò alla mia mente: quella d'invviare la malata a Lourdes.... coll'immaginazione.

Sotto tutti i rapporti questo sarebbe stato un viaggio comodo, ed io ne feci parte alla famiglia, la quale, un po' devota, ne rimase alquanto scandalizzata.

Ma il tempo stringeva. La Sig. di B. declinava a vista d'occhio divorata dall'auto-suggestione; e si finì, non senza pena, per accettare il mio espediente.

Il castello di B. era superbo. Il parco disegnato con arte squisita; i boschi immensi che lo attorniavano, il paesaggio pittoresco, che da sè stesso vi si prestava, tutto ciò faceva di questa abitazione una specie di meraviglia e l'immaginazione poteva spaziare a suo agio in questi luoghi incantevoli.

Dietro le mie indicazioni, si costruì artificialmente una grotta sopra un laghetto che già esisteva sotto una volta di verzura; dei viali fiancheggiati da siepi e scoperti vi conducevano, aggirantisi a foggia di meandro.

Coll'aiuto d'una cinquantina di giovinette del villaggio e dei dintorni, parate secondo lo stile della circostanza e cantanti degli inni sacri, fu organizzata una processione, verso un altare di fiori e di fronde.

L'illusione di un luogo santo era ottenuta, allorchè il 6 aprile facemmo l'esperienza progettata.

Da parte mia cominciai di fronte all'ammalata il lavoro della suggestione *allo stato di veglia*.

Non fu senza pena e senza una vera fatica che pervenni a determinare lo stato seguente:

La malata sotto l'impero del mio sguardo ascoltava la mia voce che, quasi una specie di mormorio, le ripeteva che essa era a Lourdes e che la grazia divina non tarderebbe a toccarla; cullata dalla salmodia delle mie parole essa si levò diritta, e dirigendosi verso la piscina (leggi laghetto) nell'attitudine di un'allucinata coll'occhio immobile, e tuffatavisi in tre riprese, essa esclamò: « Grazie mia santa madre, voi m'avete guarita ». E noi ebbimo appena il tempo di accoglierla svenuta nelle nostre braccia.

Ricondotta verso la sua sedia lunga, essa ritornò ben presto in sè e si dichiarò in perfetta salute. Essa « sentiva » un novello vigore circolare nel suo essere indebolito e chiedeva di soddisfare a un appetito vorace che provava; e assistendo al desinare, che ciascuno seppe rendere allegro, essa vi fece manifestamente onore.

Allorchè nel domani ritornai a B..., io « svegliai » la malata, che quantunque senza ipnosi aveva vissuto d'una vita speciale durante quasi ventiquattro ore, e, ancora allucinata, mi narrò ch'essa ritornava da Lourdes dove « la Santa Vergine l'aveva guarita. »

Io mi posi a fare di nuovo un esame approfondito degli organi ammalati, e potei constatare che tutto era tornato allo stato normale. La congestione, il neoplasma (o ciò che sembrava tale) e perfino le lesioni epiteliali manifeste erano scomparse. Il successo oltrepassava le mie speranze.

Da quel giorno la Sig. di B. sta benissimo; le sue forze hanno ripreso il vigore che si ha diritto di aspettarsi a trent'anni, e l'ammalata ridiviene di giorno in giorno una donna normale.

. (1)

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Agosto)

Benchè nulla provi che sia impossibile di trasmettere telepaticamente un'idea affatto nuova per il percipiente, e quindi la citata memoria del Gurney non basti a provare a priori l'impossibilità d'ipnotizzazione per via telepatica di un soggetto non

(1) Per brevità omettiamo le considerazioni che aggiunge l'autrice a proposito del caso descritto (N. d. R.)

mai prima ipnotizzato, essa però è sufficiente a stabilire un punto di somma importanza, che cioè l'ipnotizzazione per via telepatica non costituisce un fatto sui generis (per esempio una proiezione di fluido a distanza come supponevano i magnetizzatori), ma si riduce alla trasmissione dell'idea di dormire, o di altra qualsiasi alla quale sia già stata in precedenza associata nel percipiente l'idea di dormire.

22. — Questa conclusione, che sembra appoggiata su salde basi, non è importante solo dal punto di vista dell'ipnotizzazione telepatica, ma, ciò che non è ancora generalmente compreso, si estende a tutti i fenomeni che si possono produrre telepaticamente e forma per ora il vero cardine della scienza telepatica. Ed infatti tutte le osservazioni fatte fino ad ora mostrano che *per via telepatica si possono ottenere tutti gli effetti ottenibili colla comunicazione di idee al percipiente per via sensoria, e non di più.*

In altre parole, l'esperienza mostra che la trasmissione telepatica equivale nei suoi effetti alla trasmissione di un'idea, e che quindi probabilmente i differenti effetti che il pensiero può produrre sopra un soggetto lontano indipendentemente dalle vie sensorie hanno tutti per base il medesimo fatto fondamentale: « la trasmissione di un'idea ». Questo concetto comincia già a semplificare la questione.

23. — Partendo da tal punto di vista, potrebbe sembrar legittimo di considerare come sinonimi telepatia e trasmissione del pensiero; ma conviene notare che il concetto di *idea* e quello di *pensiero* non sono equivalenti, perchè, mentre noi non chiamiamo pensiero che certe operazioni intellettuali che si effettuano nel campo di una data forma di coscienza, la normale, invece per idea, nel senso il più vasto, dobbiamo intendere una rappresentazione psichica di forma qualsiasi, anche se propria soltanto di quegli stati di coscienza che ci sono quasi sconosciuti.

Con un esempio potrò più facilmente far comprendere in quale senso largo va qui presa la parola idea.

Il Dott. Binet (1) applica sulla nuca di una giovane isterica una medaglia che questa non aveva mai veduta. La giovane è affetta da anestesia alla nuca e quindi non percepisce quel contatto; però « l'ammalata — dice il Binet — si agita, si lagna

(1) *Les altérations de la personnalité* p. 191 (Alcan ed. Paris).

di avere degli abbagliamenti, e vede delle macchie luminose di forma circolare che brillano dinanzi ai suoi occhi; ogni volta che viene aumentata la pressione sulla medaglia, lo splendore cresce, e se la pressione diventa troppo forte, essa può produrre lo stesso effetto di un raggio di luce elettrica, cioè d'immobilizzare l'ammalata in istato catalettico. Ma non andiamo tanto oltre, manteniamo semplicemente il contatto per ricercare fino a qual punto di esattezza può avvenire la percezione della medaglia. Per evitare domande fertili di suggestioni, prego l'ammalata di prendere un lapis e disegnare ciò ch'essa vede. È una ragazza povera, priva d'istruzione, che non ha mai imparato a disegnare, e che inoltre è affetta da amiotrofia giovanile; le masse muscolari del braccio, di cui si serve per disegnare, sono atrofizzate al punto ch'essa può appena sollevarlo fino all'altezza della testa. Malgrado tali condizioni difettose, l'ammalata giunge a tracciare il seguente disegno..» disegno che nel libro del Binet è riprodotto a fianco di quello della medaglia e che, data la poca abilità della disegnatrice rappresenta una riproduzione altrettanto fedele della medaglia come se questa fosse stata direttamente percepita colla vista.

In questo, come in un'infinità di casi analoghi che si potrebbero citare, abbiamo il fatto che l'azione della medaglia sulla cute, benchè insensibile, ha dato origine ad un'immagine visuale della medaglia stessa. Quest'immagine è adunque (lasciata da parte la concezione puerile di « trasposizione dei sensi ») l'ultimo prodotto di una serie di fenomeni prima centripeti cioè diretti dalla cute al cervello, poi intercerebrali dai centri della sensibilità generale ai centri visuali, e poi probabilmente centrifughi dai centri visuali alla retina, seguendo la via delle fibre nervose centrifughe che vanno dal cervello alla retina.

Noi non possiamo dire quali fenomeni subbiettivi si sieno associati al processo, nè a qual momento tali fenomeni abbiano cominciato ad entrare in campo, nè a qual forma di coscienza essi sieno stati aggregati, per cui, rigorosamente parlando, non possiamo dire che sia un *pensiero* quello che il contatto della medaglia ha trasmesso al soggetto; ma però possiamo dire che in tutto il processo, dal contatto cutaneo fino all'immagine visuale, ci fu una serie di *rappresentazioni* della medaglia, accompagnate o no da qualche forma di coscienza.

È in questo senso generico di *rappresentazione* che noi dobbiamo prendere la parola *idea* nella legge fondamentale della telepatia sopra enunciata.

24. -- Dunque, per vedere quanto noi possiamo attenderci dalla telepatia, non abbiamo che da esaminare quali effetti, psicologici e fisiologici, sia capace di produrre un'idea trasmessa al percipiente. Ma per fare tale esame in modo relativamente completo, dobbiamo prendere in considerazione non solo gli effetti che può avere l'idea sopra un soggetto ordinario ed in condizioni normali, ma anche gli effetti che l'idea può indurre in soggetti anormali o posti in istati anormali; non dimenticando però che senza dubbio nuove idiosincrasie e nuovi stati verranno in seguito scoperti, i quali potranno mostrarci altri modi di agire dell'idea per noi nuovi ed inaspettati.

Ecco quali sono intanto gli effetti già ben noti che un'idea trasmessa per via sensoria (per esempio per suggestione verbale) può produrre in un soggetto :

1. Produzione di un'idea eguale a quella trasmessa, oppure diversa ma avente legame con essa in forza di qualche associazione, abituale a tutte le menti o a quella del soggetto soltanto.

2. Questa idea sarà associata nel percipiente ad un'immagine, più o meno vivace, sensoria o motrice (1) e relativa a questo o quel senso, a questo o quel movimento, secondo il genere dell'idea e secondo il *tipo immaginativo* (2) al quale appartiene il soggetto.

(1) Chiamasi *immagine motrice* la sensazione muscolare fittizia di movimento d'un nostro arto; così, ad esempio, l'immagine motrice di un movimento del proprio braccio non equivale all'idea di vederlo o di udirlo muoversi, ma a quella che si stia per eseguire lo sforzo necessario a quel movimento. Alcuni dicono: *immagine motoria*, ma questa forma, evidentemente suggerita dall'analogo e regolare femminile *sensoria*, è poco grammaticale.

(2) Il pensiero è sempre accompagnato da immagini sensorie o motrici, le quali rappresentano l'oggetto pensato o direttamente o mediante i simboli verbali. La rappresentazione diretta può essere visiva, auditiva, olfattiva, gustativa, tattile o motrice-tattile (secondo che l'oggetto desta più vivamente le corrispondenti immagini sensorie o quelle dei movimenti che esso suole imprimere al nostro corpo, o che il nostro corpo suole imprimere ad esso); la rappresentazione verbale può essere auditiva, motrice verbale, visiva grafica, o motrice grafica, secondo che il pensiero è accompagnato da audizione interna di parole, da movimenti di articolazione più o meno sviluppati (alcuni soggetti difficilmente possono pensare senza parlare), da immagini interne di parole scritte, oppure dai movimenti più o meno completi della scrittura.

Solo in casi eccezionali una sola specie d'immagini si manifesta isolatamente. Però comunemente una specie predomina sulle altre. Tale predo-

3. Se l'immagine è sensoria, essa potrà assumere una vivacità tale da venire scambiata dal soggetto per una vera percezione sensoria, ciò che avverrà più facilmente nel sonno, ma che può avvenire anche nella veglia; ed allora avremo per risultato un sogno od un'allucinazione.

4. Se l'immagine è invece motrice, essa potrà crescere in vivacità al punto di tradursi in movimento impulsivo irresistibile.

5. L'idea potrà produrre qualunque dei diversi stati emotivi ben noti.

6. Essa può ancora produrre alterazioni psicologiche temporarie o permanenti tali da sconvolgere interamente il meccanismo psicologico del soggetto. Esempi di tali alterazioni li abbiamo nei vari stati ipnotici prodotti per suggestione, nella follia occasionata da un'idea, e nei cambiamenti di personalità che avvengono o spontaneamente in forza del predominio di un'idea, o per suggestione ipnotica.

7. L'idea può agire con particolare intensità sulla vita vegetativa del soggetto in modo da modificarne le funzioni sia in senso patologico che terapeutico; e queste modificazioni potranno produrne altre di carattere anatomico corrispondenti, più o meno profonde. Su questo fatto si fonda tutta la psicoterapia (1).

25. — Ma l'idea non solo può produrre i vari effetti precedentemente enumerati; essa può anche agire in senso opposto, o come si dice per *inibizione*, impedendo cioè che le altre cause che operano sul soggetto producano i loro effetti abituali. Seguendo

minio può dipendere o dalla natura dell'oggetto pensato quando esso suole agire con particolare intensità sul senso corrispondente, oppure da una speciale vivacità che nel soggetto sogliono assumere certe particolari immagini. Da ciò la distinzione dovuta al Charcot dei vari tipi immaginativi ch'egli studiò con tanto successo. Questi sono il tipo visuale, il tipo auditivo e quello motore verbale. Le altre specie d'immagini ben raramente assumono un predominio tanto grande da costituire dei veri tipi corrispondenti; però il tipo motore mimico spesso è abbastanza spiccato. La maggior parte dei soggetti costituiscono tipi misti; i tipi puri si rinvengono solo in casi patologici eccezionali.

(1) Questo fenomeno del modificarsi delle funzioni vegetative, che servono a plasmare i tessuti, sotto l'influenza di una idea il Dott. Durand (de Gros) lo chiamò *ideoplastia*, ed egli lo considera come uno di quei casi di reversibilità che si presentano in tanti processi naturali. Come una alterazione funzionale ed organica, mediante il tramite della sensibilità, produce una corrispondente rappresentazione mentale, così quest'ultima, invertito il senso del processo, sarà capace di dar origine alla medesima alterazione.

per quanto è possibile l'ordine precedente, si potrebbero classificare come segue le varie forme d'inibizione esercitate dall'idea:

1'. Impossibilità per il soggetto di acquistare qualsiasi idea nuova o certe determinate idee, benchè vengano portate alla sua coscienza immagini sensorie, che avrebbero per lui significato intelligibile quando fosse rimossa l'idea inibitoria. Così avviene per esempio nei casi di panico, di follia occasionata da un'idea fissa, nella suggestione di non intendere e nei giuochi di parole o disegni a doppio senso, nei quali casi l'idea suggerita da una delle interpretazioni impedisce la percezione dell'altra (1).

2'. Soppressione delle immagini interne sia sensorie che motrici, anche se queste immagini interne abbiano assunta la stessa vivacità delle reali percezioni (Esempi: amnesie sensorie e motrici causate da idee emotive, da suggestione ecc., abolizione di sogni e di allucinazioni per suggestione).

3'. Soppressione della coscienza delle percezioni sensorie prodotte da oggetti che affettano realmente gli organi dei sensi (Esempi: anestesie generali o sistematiche (2) per idee emotive o per suggestione (3)).

(1) Un caso tipico di abolizione della facoltà d'interpretare un'immagine sensoria percepita ci è offerta dalla *cecità verbale*. I soggetti affetti da tale infermità non possono più leggere le parole che vengono poste dinanzi ai loro occhi, benchè le vedano bene e siano in grado di copiarle come farebbero di disegni qualunque privi di significato, e benchè continuino a poter scrivere. Questo fatto è dovuto a lesioni cerebrali, ma può venir riprodotto per suggestione, cioè per l'azione di un'idea inibitoria.

Un'azione analoga viene quotidianamente e su più larga scala esercitata da molte idee, che noi assorbiamo dall'ambiente sociale in cui viviamo o che ci vengono abilmente suggerite da scrittori od oratori intenti a sostenere una qualche tesi, idee che spesso esercitano un'azione inibitoria tanto forte sulla nostra intelligenza, da impedirci di comprendere le cose le più evidenti; talchè quando, cessata la loro azione suggestiva, la nostra mente resta libera di funzionare razionalmente, ci sembra incredibile di aver potuto soggiacere alla putita paralisi intellettuale, o che altri vi soggiaccia ancora.

(2) Cioè che non aboliscono tutte le percezioni indistintamente, ma soltanto quelle aventi relazione con certi determinati oggetti o certe determinate azioni.

(3) Questa specie d'inibizione è uno dei fondamenti dell'arte degli illusionisti, i quali, con operazioni affatto estranee al giuoco e molto appariscenti, destano negli spettatori idee che impediscono loro la percezione dell'operazione più importante, al punto da produrre vere anestesi sistematiche collettive.

4'. Abolizione dei movimenti volontari, benchè perdurino le corrispondenti immagini motrici interne (Esempi: paralisi generali o sistematiche per idee emotive o per suggestione).

5'. Soppressione dell'emotività (Esempi: impassibilità generale o sistematica, per isforzo di volontà o per suggestione).

6'. Soppressione di alterazioni normali od anormali della personalità (Esempi: abolizione per un tempo limitato del sonno per azione volitiva od in causa di idee emotive, ed abolizione del sonnambulismo spontaneo o di altre anormali alterazioni della personalità mediante la suggestione).

7'. Soppressione delle alterazioni funzionali ed anatomiche che sono proprie di certi stimoli. (Esempi: immunità più o meno completa che una *gran forza moral?* può comunicare all'organismo di fronte ad agenti patogenici, soppressione mediante la suggestione dei processi infiammatori, che avverrebbero iminabilmente dopo una scottatura (1), ecc.

26. — La precedente classificazione degli effetti che può avere l'idea, comunicata in modo qualsiasi ad un soggetto o sorta in lui spontaneamente, non deve venir presa come una classificazione scientifica, ma solo come un'enumerazione delle principali forme, sotto le quali quegli effetti possono manifestarsi.

Infatti fra un'idea in apparenza più o meno astratta, una immagine sensoria interna, ed un'allucinazione, la differenza non è che di grado; lo stesso dicasi per la serie: idea, immagine motrice e movimento muscolare. Inoltre le azioni muscolari non hanno nulla di essenzialmente diverso dai fenomeni vasomotori che producono le alterazioni nelle funzioni e quindi nella struttura anatomica nell'organismo; ed ancora le emozioni, secondo la teoria del Prof. W. James, non sarebbero nè più nè meno che percezioni di alterazioni funzionali; per di più le alterazioni nella personalità si riducono esse pure, dal punto di vista fisiologico a modificazioni nelle funzioni del cervello, e da quello psicologico a modificazioni nelle idee, nelle immagini interne, e nei processi della loro associazione, per cui ogni idea nuova acquisita può considerarsi come un'alterazione elementare della personalità.

(1) Vedi le esperienze del Prof. J. Delboeuf *Revue de l'hypnotisme*, marzo 95. p. 260, e l'opuscolo dello stesso autore: *Origine des effets curatifs de l'hypnotisme*.

Inoltre questi vari effetti dell'idea possono combinarsi o succedersi in qualsiasi ordine, numero e proporzione, e di ciò la percezione telepatica ci offrirà abbondanti esempi.

Perciò tutti gli effetti di cui è capace un'idea, e quindi tutti quelli di cui è capace la telepatia, si riducono in ultima analisi a fenomeni centrifughi, che prendono la via delle fibre nervose centrifughe degli organi dei sensi, o quella dei nervi motori, o quella dei nervi trofici o vasomotori, o parecchie di queste vie simultaneamente; e tutti questi effetti si possono esprimere coll' unica formola di: *modificazioni nell' organismo accompagnate da modificazioni correlative nell' attività dinamica e nello stato di coscienza.*

Ora si potrà domandare: Fino a qual limite l'idea potrà produrre tali modificazioni? Lo stato attuale della psicologia sperimentale sembra condurci inevitabilmente alla conclusione che « l'idea è capace di produrre nell'organismo tutte quelle modificazioni, di cui esso si mostra suscettibile per l'azione degli stimoli materiali ».

Un altro fatto ha messo in luce la moderna psicologia, ed è che non solo l'idea può produrre uno qualunque degli effetti sovraccennati, ma che essa non può fare a meno di produrne qualcuno, anzi parecchi (e forse tutti) assieme con eventuale predominio di uno o più di essi. Essi sono effetti inevitabili dell'idea, come il movimento è effetto inevitabile della forza. E precisamente come la forza non può a meno di produrre o movimenti ampi nei corpi od almeno movimenti di deformazione più o meno limitati, a seconda della sua intensità e della resistenza che incontra, così anche l'idea deve necessariamente produrre fenomeni motori, sensorii, funzionali ecc. o nel loro pieno sviluppo o soltanto in forma incipiente, a seconda della sua vivacità e delle resistenze inibitorie che essa può trovare nello stesso meccanismo psicofisiologico. In altri termini, l'idea è essenzialmente *dinamogena* nel senso più ampio di questa parola (1).

Prendendo in considerazione le sole immagini motrici, il Bain disse che « pensare è trattenersi dal parlare e dall'agire ».

(1) È anche noto dalle esperienze del Mosso e del Kiesow che uno degli effetti dell'idea è quello di modificare la pressione e la distribuzione della corrente sanguigna.

Ma tale definizione, anche se si ritiene adeguata, non è però completa. Tenendo calcolo delle altre azioni centrifughe, che produce o può produrre l'idea, bisognerebbe aggiungere che pensare è anche cominciare a vedere, ad udire, ecc., è cominciare ad alterare le proprie funzioni organiche, la propria personalità, e così via.

27. — Uno dei grandi scogli per chi rivolge la sua attenzione a certi fenomeni psichici senza possedere qualche fondamento nei dati generali della psicologia, è quello delle apparenze diverse che assume il modo di agire dell'idea secondo la forma di coscienza a cui è legata.

Nell'annoverare i vari effetti che può produrre l'idea, trascurai qualsiasi distinzione fra i casi in cui l'idea attiva è palesemente cosciente e quelli in cui non lo è. E lo feci deliberatamente, perchè in realtà tale distinzione non esiste. La psicologia sperimentale dimostrò già all'evidenza che la forma della coscienza non è che una condizione secondaria nelle operazioni psicologiche, condizione che potrà bensì influire sul corso di quelle operazioni, ma senza aggiungervi alcun fattore essenzialmente nuovo. La coscienza, benchè puro prodotto delle idee, potrà cioè esercitare su esse individualmente un limitato potere di selezione, ma non potrà nè togliere nè aggiungere alcuna cosa alle loro proprietà fondamentali.

I fenomeni di alterazione della personalità, ed in particolare quelli ipnotici, ci dimostrano che il campo di quella coscienza, che si rende palese in un dato istante della vita di un soggetto, non è capace di abbracciare che una porzione limitata delle operazioni psicologiche che in esso si compiono in quell'istante, ed inoltre che essa ha a sua disposizione solo una parte della memoria realmente posseduta dal soggetto. Questo campo è estremamente variabile, e può abbandonare il gruppo di operazioni psicologiche su cui prima si estendeva per portarsi sopra un gruppo diverso. Inoltre possono formarsi parecchi campi di coscienza affatto estranei gli uni agli altri, e possono manifestarsi alternativamente o simultaneamente, possono frazionarsi in più, o fondersi insieme.

Ma, qualunque vicenda avvenga nel fenomeno secondario della coscienza, l'idea, quando rimane, continua a produrre il suo effetto, e lo produrrà con intensità tanto maggiore quanto più essa sarà rimasta in condizioni di associazione, o meglio di

dissociazione, favorevoli ad evitare l'azione inibitoria di idee antagoniste.

In seguito alla grande quantità di osservazioni ed esperienze, che si vanno di giorno in giorno registrando circa l'attività psicologica estranea alla coscienza palese nel soggetto, va sempre più predominando fra i moderni psicologi il concetto che anche questa attività (almeno quando è abbastanza complessa), sia sempre dominata da qualche forma speciale di coscienza, e che per conseguenza non esista ideazione o cerebrazione incosciente come disse il Carpenter ma bensì ideazione *subcosciente* (1).

28. — Il Pierre Janet chiamò *automatiche* quelle operazioni che il soggetto compie sotto l'impulso di idee subcoscienti. Visto che la forma della coscienza non è che una circostanza accessoria nell'insieme dell'attività psicologica, ne segue che quella espressione non denota alcuna attività psicologica *sui generis*. Essa deve esser presa soltanto come termine descrittivo per indicare l'apparenza che offrono rispetto ad uno dei campi della coscienza quelle operazioni, che sono originate da idee facenti parte di un campo di coscienza diverso. Infatti per la coscienza palese (2) di un soggetto il muoversi di un arto senza azione della

(1) Il Myers chiama coscienza *superliminare* la coscienza normale e *subliminare* quella che sta sotto la soglia di questa (*sub limine*), la quale però può venire più o meno a galla nell'ipnosi od in altre circostanze diverse, spostando la coscienza superliminare. Vedi a questo proposito l'importante lavoro di F. W. H. Meyers: *The Subliminal Consciousness*, Proc. S. P. R. vol. VII, VIII e IX.

(2) Chiamo *coscienza palese* quella che domina quella porzione dell'attività psicologica, la quale è in più diretta connessione cogli organi del linguaggio e coi vari altri apparati motori del soggetto, e *coscienza latente* quella, che non è in rapporto diretto con essi e quindi non può manifestarsi che incompletamente e coi processi indiretti di cui qui ci occupiamo. La stessa qualifica di *palese* e *latente* può applicarsi anche ad un'idea, che si supponga accompagnata o no da coscienza.

Come si vede, questa distinzione non corrisponde a quella (della coscienza normale e della subcoscienza (superliminare e subliminare del Myers) perchè la prima distinzione si riferisce solo alla condizione in cui si trova un dato campo della coscienza nel momento considerato, mentre la seconda si riferisce ai vari campi della coscienza, senza tener calcolo delle condizioni sotto cui si manifestano.

Così, per esempio, la coscienza sonnambolica resta *coscienza subliminare* anche durante il sonnambulismo, ma in tal caso cessa di esser latente e diventa palese. In certi casi di cambiamento di personalità come quello di

sua volontà equivale ad un funzionamento automatico di quell'arto, e così pure il presentarsi di un'immagine viva senza che esista un corrispondente oggetto equivale ad un funzionamento automatico dell'apparato visivo; da ciò l'espressione di *automatismo sensorio* che il F. W. H. Myers propone di sostituire a quella di allucinazione (1).

Ma le forme di automatismo sono parecchie, cioè tante quanti sono i modi di agire dell'idea subcosciente. Accanto all'automatismo motore, ed all'automatismo sensorio abbiamo perciò anche quello (sempre in azione) delle funzioni organiche, quello delle emozioni ecc.

(*Continua*)

DOTT. G. B. ERMACORA

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ



Esperienze del Prof. Boirac sul magnetismo animale. — È ancora molto controversa la questione della reale esistenza di quella emanazione dal corpo umano che fu dai magnetizzatori chiamata *fluido magnetico*; e la difficoltà di risolverla risiede nella difficoltà di eliminare la suggestione sensoria e nella probabile impossibilità di eliminare quella mentale, azioni alle quali possono venire attribuiti quegli effetti che a prima giunta sembrano dovuti ad un fluido.

Il Prof. Boirac nel fascicolo di luglio-agosto 95 degli *Annales des Sciences Psychiques* descrive il metodo da lui seguito

Felida, in cui i due diversi campi della coscienza mostrano di essere allo stesso livello, ed in cui è da ritenersi che durante il manifestarsi dell'uno, l'altro non iscompaia del tutto, le distinzioni di coscienza *superliminare* e *subliminare* cessano di aver significato, mentre lo conservano quelle di coscienza *palese* e *latente*. Siccome però in generale la coscienza palese è quella normale, così, per non abusare di definizioni speciali, considererò più spesso i rapporti fra la coscienza normale o supercoscienza e la subcoscienza, intendendo però che le stesse considerazioni vadano estese anche agli altri casi di analoghi rapporti fra la coscienza palese e quella latente.

(1) *The Subliminal Consciousness; Sensory Automatism and induced hallucinations*; Proc. S. P. R. Vol. VIII. p. 487.

a fine di eliminare la suggestione sensoria, e lo consiglia vivamente agli altri sperimentatori. Tale metodo consiste: 1. nell'esperimentare sempre su soggetti allo stato di veglia; 2. nel bendare loro gli occhi in modo che non possano assolutamente vedere quanto fa l'operatore; 3. nel mantenere il più scrupoloso silenzio durante le esperienze; 4. nell'evitare con cura ogni contatto col soggetto; 5. nel cercare che, almeno la prima volta, l'operatore non possa prevedere l'esito dell'esperienza. Non si comprende però bene quale importanza l'autore annetta alla prima condizione, visto che, come giustamente osserva l'Ochorowicz « tutti i fenomeni del sonnambulismo possono manifestarsi isolatamente e momentaneamente allo stato di veglia » (1); e quanto alla condizione 5, la possibilità di realizzarla è molto dubbia.

Il Prof. Boirac esperimenta già da circa un anno usando parecchi soggetti posti in tali condizioni; ed il metodo di esperimentazione più comunemente usato è quello di presentare la mano al soggetto mantenendola ad una distanza da esso di 5, 10, 15 o più cent., e dirigendola su vari punti del suo corpo, mentre esso non può sospettare quello che l'operatore fa. L'autore sembra implicitamente ammettere, ciò che potrebbe forse esser discutibile, che in tali condizioni la vicinanza della mano non possa venir percepita consciamente o subconsciamente per la sua azione calorifica.

I risultati ottenuti, alcuni dei quali sono qui riferiti solo sommariamente, sono i seguenti:

1. Tutto avviene come se l'organismo umano svolgesse normalmente, almeno in certi individui, un'influenza di natura sconosciuta suscettibile di agire a distanza sull'organismo di certi altri individui.

2. Tutto avviene come se la maggior parte degli individui fossero *buoni conduttori* di questa influenza, ed alcuni ne fossero *cattivi conduttori*.

3. Gli effetti variano col variare del soggetto sottoposto alla esperienza, ma restano costanti nel medesimo soggetto. Tutti i soggetti sufficientemente impressionabili risentono qualche effetto.

4. Il tempo necessario alla produzione dell'effetto varia col variare dell'operatore, del soggetto, e di altre circostanze. In media fu trovato di 30 secondi.

(1) Ochorowicz: *De la Suggestion Mentale*, p. 74-75.

5. Gli effetti osservati furono i seguenti: 1. Analgesia, poi anestesia, prima superficiale indi profonda, nella parte del corpo operata. 2. Contrazione dei muscoli sottoposti. 3. Tendenza alla contrattura. 4. Movimenti di attrazione verso la mano dell'operatore. 5. Sensazioni diverse nella parte operata come; α di calore fino al grado di scottatura; β di puntura; γ di pizzicore; δ di formicolio; ϵ di indolenzimento. Inoltre l'autore constatò effetti speciali agendo su certe parti del corpo; per esempio l'azione sull'epigastro gli dà per risultato difficoltà crescente nella respirazione che si risolve in un sospiro profondo e caratteristico.

6. Questa influenza, che si svolge dall'organismo umano, può venire condotta in distanza da un filo di ferro o di rame.

7. Con certi soggetti, con certi operatori, ed in condizioni speciali non ancora determinate, le due mani dello stesso operatore producono effetti differenti.

8. Questa influenza si svolge naturalmente dalle estremità delle dita, ma anche, in uno stato diffuso, da tutte le altre parti del corpo.

9. Il vetro sembra cattivo conduttore di essa; ma questo fatto l'autore non poté ancora provarlo con quella certezza colla quale crede aver provata la conduttività del ferro e del rame.

10. Tutte le persone non possiedono, almeno in modo apprezzabile, la facoltà di emettere questa influenza di natura sconosciuta.

11. Tale facoltà si manifesta però anche nelle persone che ne sono abitualmente prive, durante il contatto con una persona che la possessa.

12. Ripetendo e prolungando questo contatto, il possesso della facoltà può durare più o meno anche dopo che quel contatto è cessato.

Salvato da morte da un'apparizione. — Sotto questo titolo nell'ultimo fascicolo (luglio-agosto 95) degli *Annales des Sciences Psychiques* è riferito (disgraziatamente senza documenti in appoggio) un caso di telepatia molto rimarchevole per le sue circostanze drammatiche tratto dal periodico russo *Rebus*.

Un giovane, che era stato da poco promosso al grado di guardiamarina, si trovava a Pavlovsk, presso Pietroburgo, colla famiglia, quando l'ordine gli venne d'imbarcarsi per un breve

viaggio costiero di un mese. Egli aveva una sorella alla quale era legato da straordinario affetto; questa si recò coi genitori ad accompagnarlo al vicino luogo d'imbarco. Nel prender commiato dalla sorella egli la pregò vivamente di pensare spesso a lui, fiducioso che con ciò la sorte del mare gli avrebbe sorriso.

Era già quasi giunta l'epoca del suo ritorno, quando il tempo, che fino allora si era mantenuto bello, si volse al procelloso. La sorella cominciò ad essere inquieta per il fratello, ed una sera, in cui era cresciuta la furia del vento, essa fu colta verso le ore 10 da una violenta crisi isterica con perdita della coscienza. Quando rinvenne, essa raccontò alle persone, che erano accorse per assisterla, che essa aveva avuta in quel momento una terribile visione. « Mi sembrava » disse « di non dormire affatto benchè vedessi una scena spaventosa. Al principio tutto pareva avvolto in un'ombra paurosa, la tempesta si scatenava intorno a me, ed il tuono mi assordava col suo schianto. Al bagliore di un lampo potei distinguere il mare agitato e coperto di schiuma. D'un tratto *esso fu illuminato un istante da una luce rossa ed io vidi mio fratello che lottava colle onde.* Poi tornò l'oscurità. Poco dopo un altro lampo squarciò le nubi, ed alla sua luce io rividi mio fratello *disteso sopra uno scoglio colla testa insanguinata.* L'orrore e lo spavento mi svegliarono ».

Il giorno seguente il padre della guardiamarina riceveva un telegramma da Kronstadt così concepito: Sono vivo e sto bene, ringrazio mia sorella, a rivederci fra giorni ». Ma non potè capirne il significato che il posdomani, quando lesse sul giornale che la nave, su cui il figlio era imbarcato, aveva fatto naufragio nelle acque delle isole Aland.

Egli si recò immediatamente a Kronstadt ad incontrare il figlio, e lo trovò con una *grave ferita alla testa.* Questi gli raccontò che la notte del disastro (che dalla relazione sembra avvenuto circa alla stessa ora della visione) la nave, trovandosi nell'impossibilità di governare, restò in balia della corrente. La situazione era grave, ed egli pensava intensamente ai suoi ed implorava mentalmente la sorella, affinchè pregasse per la salvezza di tutti. Improvvisamente tra il frastuono della tempesta si udì un terribile fracasso; la nave aveva investito contro uno scoglio. Egli si trovò lanciato in mare dall'urto, e fece ogni sforzo per mantenersi a galla e dirigersi verso la nave nella speranza di averne soccorso. Non udì che il comando « tutti in coperta » poi *vide un chiarore rossastro* ed udì il rombo di una cannonata,

ma ben presto comprese che con quel mare gli sarebbe stato impossibile di raggiungere la nave. Si mise nelle mani di Dio, e si lasciò andare alla deriva; quando improvvisamente vide che gli si avvicinava come una nebbia leggera e chiara, che un poco alla volta prese forma umana. In questa apparizione egli riconobbe la sorella che gli sorrideva e col braccio teso gl' indicava una determinata direzione. Egli seguì a nuoto il fantasma della sorella senza sapere dove andasse nè per quanto tempo, finchè tutto ad un tratto sentì un violento dolore al capo e perdè i sensi. Il mattino seguente fu raccolto da pescatori che lo trovarono a 10 leghe di distanza dal teatro del naufragio *disteso sopra un banco di sabbia, svenuto e con una piaga profonda alla testa*. Egli era l' unico superstite di tutto l' equipaggio.

Scienza ed empirismo. — Il Prof. Le Conte dell' Università di California in un rimarchevole discorso pronunciato lo scorso anno a S. Francisco sopra « la teoria dell' evoluzione ed il progresso sociale » dipinge efficacemente la falsa posizione assunta spesso dalla scienza per troppa fretta di dominio sul campo dell' empirismo. Ecco le sue parole, che egli applica alle relazioni fra la scienza e le arti utili, ma che si applicano egualmente bene a quelle fra la scienza e tutti i fatti d' osservazione, che, come i fenomeni supernormali, non sono ancora dalla scienza generalmente riconosciuti

« È adunque l' arte che conduce alla scienza, e non la scienza all' arte; quando però la scienza è sufficientemente avanzata essa si rivolge verso l' arte e la fa progredire. Ma vi è un periodo di transizione, in cui una scienza imperfetta ma arrogante può nuocere ai risultati più giusti dell' empirismo e produrre immenso danno. Questo si verifica specialmente nelle questioni più complesse. In questo periodo la scienza dovrebbe rimanere strettamente subordinata ad un saggio empirismo: dovrebbe mormorare suggerimenti e non dare comandi. Tale è al presente la relazione della scienza coll' arte nell' agricoltura e nella medicina. Usando un' immagine, si può dire che la scienza, è figlia dell' arte — figlia invero divina di madre terrena. Quando è sufficientemente cresciuta, essa, da figlia amorosa, aiuta la madre a prendere cura delle faccende domestiche; ma se la si abbandona troppo presto alla sua infantile vanità di voler fare da sè, le sue mani maldestre e pronte a toccar tutto non faranno che guasti ». (Monist, luglio 95 p. 498).

Niceforo Filalete (Dott. Scarpa), direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia*, fu vittima d'un accidente, che avrebbe potuto avere le più tristi conseguenze. A quanto dice il *Vessillo Spiritista* di agosto, egli, appoggiandosi allo sportello creduto chiuso di un tram a vapore, cadde supino riportando una forte commozione cerebrale. L'amministratore degli *Annali* inviò subito una circolare agli abbonati per avvertirli del ritardo che, per la prima volta e dopo 32 anni di pubblicazione puntualissima, quella Rivista avrebbe dovuto subire nel fascicolo di agosto,

Sappiamo che il nostro egregio collega è già entrato in convalescenza, e desideriamo che questa sia breve e che egli possa presto ritornare all'opera sua cui attende da tanto tempo e con tanto amore.

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) luglio-agosto 95,

Contribuzioni allo studio della cosiddetta Telepatia (A. Binet) — Telepatia: Caso di Montélimar; caso di Bruxelles — Le esperienze di W. Stainton Moses (W. H. Myers) — Salvato da morte da un'apparizione — La fotografia spiritica in Inghilterra (M. Mangin) — Levitazione — Un nuovo metodo di sperimentazione per constatare l'azione nervosa a distanza (Prof. E. Boirac) — Bibliografia (X Dariex),

LUX (Roma) agosto-settembre 95,

Lo spiritismo ad Ancona (Cav. Carlo Ballatore) — Sogno telepatico (F. Bruni) — Osservazioni sulla propagazione del pensiero per « Radiazione » (Dott. Edvige Benigni) — Psicografia (V. Cavalli),

LIGHT (Londra) 10 Agosto 95,

L'anello al polso del Sig. Husk (F. Myers) — Il Prof. Huxley e lo Spiritismo (R. Cooper),

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso abbreviandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

- 7 settembre 95,
 Una storia Metodista (Casi di premonizione) — Una predizione realizzata.
 PHILOSOPHICAL JOURNAL (Chicago) 17 agosto 95,
 La mania suicida combattuta dallo spiritualismo — Spiritualismo e Spiritismo,
 31 agosto 95,
 Sogno veridico (invenzione meccanica in sogno).

Bibliografia ⁽¹⁾

- D. METZGER. — Essai de spiritisme scientifique; 1 vol. formato centimetri 12 ¹/₂ × 19 di XII-455 pag. Librairie des Sciences Psychologiques, rue Chabanais 1, Paris, 1894; fr. 2.50.

Da circa un secolo e mezzo la scienza s'era proposto per compito filosofico d' « estirpare la superstizione » ciò che significa distruggere l'antica credenza che costituisce la base comune delle religioni le più diverse, cioè la credenza: che la morte non è altro se non la transizione da una fase d'esistenza ad un'altra con conservazione dell'identità personale; che esiste un'altra vita » e un « altro mondo »; che l'umanità del *di là* e l'umanità del *di qua* sono unite fra loro da una misteriosa ma stretta solidarietà; e che finalmente la sorte dell'individuo

(1) Dalla *Revue Spirite*, agosto 95, p. 501 (riportato dall'*Aveyron républicain*).

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori col riprodurre nella *Rivista*, quando l'occasione si presenta, articoli bibliografici già pubblicati in altri periodici, quando sono dovuti a pensatori eminenti e che siano al corrente degli studi psichici. Con ciò raggiungiamo ad un tempo un duplice scopo: quello di dare ai nostri lettori qualche informazione sul libro di cui tratta l'articolo, e quello di far conoscere le opinioni di critici autorevoli circa questioni attinenti a tali studi.

Il Dott. Durand (de Gros), cui è dovuto il presente articolo, può a buon diritto annoverarsi fra gli scienziati più competenti in fatto di psicologia. Egli fu uno dei primi ad occuparsi di Ipnatismo con metodi veramente scientifici, ed

nella sua esistenza ulteriore dipende rigorosamente dal modo col quale esso avrà diretto la sua condotta e i suoi pensieri nel corso della vita presente.

Ecco dunque l'errore, la zizzania parassita, dalla quale la scienza s'applicava senza posa a sbarazzare l'intelletto umano; ed essa ebbe finalmente la gioia di vedere i suoi pazienti sforzi coronati dal più bel successo. Il materialismo regnava pertanto quasi incontestato su tutte le intelligenze illuminate, e i suoi incomparabili benefizi si manifestavano colla rapida scomparsa di tutto un genere di cattive erbe che infestavano e sterilizzavano il suolo umano sotto le denominazioni di senso morale, di idea del dovere, di devozione al bene pubblico, e così via.

Ciascuno non pensava già più e non agiva più che a suo pro, e per la soddisfazione esclusiva della sola cosa che abbia realtà e valore per l'uomo, « la bestia umana ». Si aveva già inventato un nome convenzionale veramente ben riuscito per questo stato d'animo dei tempi nuovi; questo ideale morale e sociale lo si aveva magnificamente chiamato il sistema del « me ne infischio ».

Ma quale strano ritorno delle cose di quaggiù! Non si vede ora che la scienza si mette tutto a un tratto a fare « macchina indietro » e che essa parla di dedicarsi a ripiantare il nostro giardino con tutte quelle medesime superstizioni, dopo aver tanto penato e sudato a strapparnele una ad una?

Ecco il fatto: parecchie personalità delle più alte sfere del mondo scientifico, specialmente professori di fisica, professori di storia naturale, professori di medicina aventi le posizioni le più elevate e che, ciò che rende più piccante l'avventura, si erano segnalati sopra tutti pel loro zelo infocato a favore della causa

ancora nel 1855 cominciava a pubblicare una serie di opere importantissime (alcune sotto il pseudonimo di Philips) nelle quali i fenomeni si trovano descritti in modo tanto preciso e completo ed interpretati in modo tanto corretto, che si può dire che poco o nulla di veramente importante vi aggiunsero i molti autori più conosciuti che vennero dopo. Egli scrisse pure pregevoli lavori sulla Fisiologia, sulle « Origini animali dell'uomo » e si occupò pure di Etnografia dando una teoria dell'origine delle religioni più in accordo coi fatti che quella dello Spencer. A lui è dovuta la celebre teoria dell'*ideoplastia*, e fu pure lui uno dei primi a fondare quella del polizoismo dei vertebrati, ch'egli applica alla spiegazione della molteplicità della coscienza nell'uomo.

materialista, fanno adesso ammenda onorevole, non tuttavia a profitto della Chiesa o di qualunque altra religione positiva, m' affretto a dirlo, ma è ai piedi dello spiritismo — un *credo* puramente laico che non si raccomanda che coll' autorità dell' esperienza e della ragione — che questi fieri Sicambri vengono a prosternarsi. E di questi tali se ne trovano nelle più sapienti scuole di Francia, di Germania, d' Inghilterra, dell' Italia e degli Stati Uniti.

L' ipnotismo aveva preparato questo principio di sconfitta coll' illustre Dott. Charcot, il quale, rendiamogli questa giustizia, era a mille miglia dal dubitare del genere di raccolto che sarebbe uscito un giorno dal grano da lui gettato nel solco. Questo raccolto infatti è nientemeno che il trionfo dello spiritismo per opera della scienza. Poichè in questo benedetto « meraviglioso » tutto si collega come i mattoni di un edificio; le smorfie ipnotiche o magnetiche sembravano da principio trastulli affatto insignificanti, ed ora ecco che ci conducono alla negromanzia! Ci portano a stabilire un servizio di corrispondenza telegrafica tra il nostro mondo e quello dei Morti. E non sono soltanto telegrammi che siamo riusciti a scambiare con loro; succedè eziandio scambio di veri baci, di vere strette di mano, vive, energiche, calde! È il Dott. Carlo Richet, professore di fisiologia alla facoltà di medicina di Parigi (niente meno!); è il celebre Lombroso, professore alla facoltà di medicina di Torino; è Oliviero Lodge, professore di fisica a Liverpool, presidente della sezione di fisica dell' Associazione per l' avanzamento delle scienze e membro della Società Reale d' Inghilterra (l' equivalente della nostra Accademia delle scienze); è un grande astronomo tedesco, il fu professore Zöllner; è il primo dei fisici inglesi del nostro tempo, l' illustre W. Crookes: è il grande naturalista Russel Wallace, l' emulo ed il collaboratore di Ch. Darwin ecc., che ci attestano questo fatto ed altri più favolosi ancora, per averne eseguita personalmente l' esperienza.

Noi stiamo dunque per navigare in pieno spiritismo, ed è la scienza che, per riabilitarsi della sua bancarotta ultimamente dichiarata dal direttore della *Revue des deux mondes*, prende in mano essa stessa il timone. Dopo ciò, se Brunetière non è soddisfatto, bisogna proprio dire che egli possieda realmente quel cattivo temperamento che si vuole attribuirgli generalmente.

Ecco un preambolo abbastanza lungo alla presentazione del libro che fa il soggetto di questo articolo bibliografico. Parliamo adunque del lavoro del Metzger.

Posso esprimere in una sola parola tutto quello che ho a dirne; ed è che mi sembra eccellente. Certamente gli intelligenti non mi smentiranno, se dico che questo lavoro porta l'impronta di una mente molto colta, molto giudiziosa, molto circospetta, che non asserisce niente senza le sue buone ragioni, e che si mostra costantemente guidata da queste due preoccupazioni dominanti: fare la luce ed essere utile.

Tutto ciò che io potrei aggiungere a lode del lavoro, e per esporne lo scopo e l'indirizzo non varrebbe la citazione seguente d'una pagina della prefazione; il lettore mi sarà grato di lasciarlo sotto l'impressione di questo brano.

« Ciò che ha più influito sulla determinazione dell'autore » dice Metzger, parlando di sè stesso « si è che egli è intimamente convinto che lo spiritismo purgato da certe puerilità che lo screditano e snaturano, è chiamato a rappresentare una parte morale di prima importanza nelle nostre società in isfacelo. Oltre agli elementi di conoscenza di grande valore, che esso fornisce alla scienza pura, esso apporta una luce in mezzo alla confusione attuale delle idee e delle opinioni, un rifugio all'impotenza dello spiritualismo esclusivamente filosofico e religioso, una consolazione a coloro che piangono, ed una speranza a quelli che disperano ».

« Lo spiritismo prova dunque l'esistenza dell'anima e la fa, per così dire, toccare col dito. La sopravvivenza dell'essere psichico è, mercè sua, messa fuori di contestazione, come è ricoltmato l'abisso che separava i viventi dai cosiddetti morti ».

« Grandi novità, senza dubbio, ma quanto liete! Le nostre società sono in piena rovina. Ci domandiamo con angoscia ciò che ne avverrà della nostra civilizzazione violentata in tutti i sensi ed in preda ad un materialismo demoralizzatore, che, uccidendo l'ideale e perdendo di vista l'avvenire, spinge l'uomo alla conquista di tutti i godimenti, senza preoccupazione dei mezzi ».

« Ebbene, dimostrare scientificamente l'errore di coloro che negano l'anima, far vedere l'inevitabile responsabilità che pesa sui nostri atti come sulle nostre parole e sui nostri pensieri, non sarà il migliore rimedio a tante follie? Appunto questa è, e lo sarà sempre più, l'opera dello spiritismo quale noi lo concepiamo ».

Dott. J. P. DURAND (de Gros).

CASO DI TELEPATIA

CON PERCEZIONE AUDITIVA SIMBOLICA (1)

Parecchi anni or sono io mi trovava in casa di mia sorella a Roma, dove ebbi l'occasione di conoscere l'Ing. Domenico Solari, la cui moglie era ed è una mia buona amica. Nel giugno 1889 l'Ingegnere Solari si era molto mal ridotto per una malattia che lo travagliava da qualche mese — e fu costretto, per consiglio dei medici, a cambiare aria e a partire da Roma. Non avendo per qualche tempo ricevuto lettere dall'amica mia, che, naturalmente, era partita col marito, tanto io che mia sorella credevamo che l'ingegnere si fosse ristabilito in salute.

La sera del 5 luglio 89 mi coricai come al solito verso le ore dieci pom., ma il mio sonno fu presto turbato e mi parve che alcune scosse ripetute contro il mio letto mi avessero destata. Intesi poi distintamente una voce che non conobbi e che mi disse: « State desta e pregate ».

Non ebbi paura, ma tosto pensai che qualche disgrazia fosse accaduta a qualcuno de' miei cari, o qualcuno fosse morto.

La mattina seguente, appena alzata, raccontai l'accaduto, soggiungendo di avere un cattivo presentimento.

Mia sorella mi ascoltava con timore, ma mio cognato e il fratello di mio cognato risero di cuore.

La sera furono abbastanza meravigliati quando videro giungere una partecipazione di morte, la quale annunciava che l'Ing. Domenico Solari era morto a Livorno il giorno precedente.

Penelope Bucciglioni

(1) Il presente caso venne comunicato in data 5 agosto 93 al defunto Prof. A. Brofferio dal Sig. Decio Calvari, ragioniere alla Camera dei Deputati. Egli c'informa che la Sig. Penelope Bucciglioni ebbe altre allucinazioni non recanti evidenza di origine telepatica, ciò che diminuisce alquanto il valore del caso qui riferito.

Confermo quanto sopra in tutti i suoi particolari.

Chiarina Bucciglioni Calvari

Ricordo benissimo il fatto accaduto nel luglio 89 in casa di mio fratello a Roma. Quando la sorella di mia cognata me lo raccontò, non gli diedi nessuna importanza; la sera però fui impressionato dalla notizia giunta per la posta.

Ho domandato alla sorella di mia cognata l'ora in cui crede aver avuta l'allucinazione; rispose « circa la mezzanotte. »

Giorni fa seppi dalla vedova Solari che il marito trapassò verso il mezzogiorno del 5 luglio 89.

Decio Calvari.

CASI DI PREMONIZIONE

(Continuazione al N. di Agosto)

IV.

La sera del 7 aprile 1894 alle ore 9 1/2 la Sig. Maria M. si trovava in sonnambulismo con manifestazione sensoria (allucinatoria) dalla personalità medianica *Adriano*. Questa mi raccomandò di suggerire alla M. che facesse attenzione al sogno che essa avrebbe durante la notte e che non dimenticasse di notarlo subito al mattino nel registro a ciò destinato, perchè il sogno sarebbe premonitorio.

Il giorno seguente mi recai di sera presso la Sig. Maria, e trovai la seguente nota sul suo registro dei sogni:

« Notte 7-8 aprile 1894.

« Sognai che mi trovava per istrada, ma, essendo molto caldo, era stanca di camminare, e pensai di andare in un Caffè

a riposarmi. Mi sembrava fosse il Caffè al Ponte S. Lorenzo; e dopo aver preso una piccola cosa, voleva pagare; e con grande sorpresa [mi accorsi che] non aveva nemmeno un centesimo, perchè mi ero dimenticata il portamonete. Ero tutta confusa, e dalla vergogna e paura di non poter pagare mi sono svegliata.

« Padova 8 aprile ore 8 ant.

Maria M. »

Io interrogai la Sig. Maria per poter ricavare dalla sua memoria il più gran numero di particolari, ma non ottenni gran che. Ecco la mia nota che scrissi immediatamente a piedi della sua:

« M. mi fa capire che il Caffè era quello che ora porta il nome di *Nazionale*. Aggiunge che era mattina verso le 9 1/2 o 10; non ricorda il giorno. Era bel tempo e caldo. Nel Caffè non rimarcò la presenza di altri. Non ricorda come fosse vestita. Il cameriere le pare fosse uno magro sui 35 anni, ma non è sicura. Non ricorda cosa abbia bevuto.

« 8 aprile ore 10.50 pom. »

La sera del 9 aprile, la Sig. Maria mi disse che passò la scorsa notte inquieta, e dormì poco, e che sentiva una voce ripeterle che facesse attenzione alla continuazione del sogno la notte susseguente. Anche questa allucinazione la trovai regolarmente notata dalla Sig. Maria nell'apposito registro.

Il 10 aprile, in luogo di trovare notizie del seguito del sogno, trovai la nota seguente sul registro:

« Notte 9-10 aprile 1894.

« Questa notte, precisamente come la notte scorsa, la stessa voce mi sussurrò le stesse parole ».

Questa seconda volta la Sig. Maria credette riconoscere in tal voce quella di *Adriano*, cioè quella che questo personaggio assume nei sogni di lei.

La sera dell' 11 Aprile la Sig. Maria mi disse di aver avuto l'annunciata continuazione del sogno. Cito testualmente la nota ch'essa aveva scritta al mattino subito dopo alzata:

« Notte 10-11 aprile 94.

Sognai che mi trovava al Caffè al ponte S. Lorenzo, ed era confusa non sapendo che cosa dire al cameriere, perchè io non aveva nemmeno un centesimo. In quel mentre io guardava la strada, e vidi passare una mia conoscente, certa Linda B. L'ò chiamata, ed ella, avendo dei denari, mi cavò dall'imbarazzo....

« Padova 11 aprile 94, ore 9 ant.

Maria M. »

Ancora però non era stato predetto il giorno nè con sicurezza l'ora in cui il sogno si sarebbe realizzato. Il 14 aprile, essendomi recato dalla Sig. Maria assieme al Prof. Faifer ed all' Ing. Faido, ed essendosi manifestata in sonnambulismo la personalità *Elvira*, le chiesi se mai essa potesse fornirmi tali dati. Essa disse d'ignorarli, ma aggiunse che, se avessi atteso alcuni istanti sarebbe andata ad informarsi e mi avrebbe forse potuto dare la risposta desiderata. Così essa fece, e ritornò per dirmi che la realizzazione del sogno avrà luogo il giorno 30 del prossimo maggio fra le ore 10 e le 11 ant.

Essendo in quest'epoca la Sig. Maria seriamente indisposta, le manifestazioni delle personalità medianiche si erano fatte assai rare ed irregolari, e quindi mi mancava l'opportunità d'intrattenermi più di frequente con esse circa la presente premonizione. Soltanto la sera del 28 maggio, l'*Elvira*, manifestatasi in sonnambulismo, mi disse che la sera seguente sarebbe ritornata a darmi nuovi particolari circa il sogno, il quale, com'essa disse, dovrà realizzarsi il giorno 31 del corrente. Io osservai subito che nessuna premonizione esisteva per il giorno 31, ma bensì per il 30, ma essa insistette nel dire che si trattava del 31, che essa l'aveva annunciata per tal giorno, e se ne appellava alla testimonianza di quei due uomini che erano presenti alla sua comunicazione del 14 aprile.

La sera del giorno successivo, l'*Elvira* si manifestò nuovamente per dare i promessi particolari; però aggiunse poco. Essa ripeté la premonizione nei termini seguenti, non proprio scritti sotto sua dettatura, ma riportati testualmente da una nota scritta la sera stessa (e perciò due giorni prima della realizzazione) e redatta in base a note prese al momento, ciò che equivale quasi ad uno scritto sotto dettatura.

« 29 maggio ore 5 pom.

L' *Elvira* conferma la realizzazione del sogno pel 31 corr. Malgrado le mie note che indicano per la realizzazione il giorno 30, si dice sicura che essa l'annunziò pel giorno 31 e ciò mentre erano presenti quei due *uomini*, ed aggiunge che potrà ricorrere alla loro testimonianza (1). Dietro mia domanda dice che la premonizione si realizzerà alle ore 10 ant.

« La prego di ripetermela con tutti i particolari che conosce. Dice che all'ora indicata la Maria passerà da quella parte, sarà stanca, ed avrà caldo. Entrerà al Caffè ed ordinerà un bicchierino.

D. Di che?

R. « Non so, te lo saprò dire domani a sera.

« La Maria mangerà anche una pasta, poi cercherà i denari per pagare, ma non troverà il portamonete. Ciò le farà dispiacere e confusione, e penserà di lasciare intanto al cameriere un orecchino. Starà attenta se passa qualche conoscente. Passerà per combinazione quella che essa sognò, e la chiamerà dentro. Pagherà un bicchierino anche a lei, poi rideranno assieme come due matte.

« Scritto il 29 maggio, ore 6.25 pom. »

La sera seguente (30 maggio) l' *Elvira* manifestatasi in sonnambulismo, mi riferì *esserle stato detto* che il bicchierino che M. prenderà sarà di marsala, ma che ciò non era certo, perchè al momento essa avrebbe potuto cambiar idea.

Il mattino del 31 maggio mi accinsi a verificare l'eventuale realizzazione degli incidenti predetti, senza che la Sig. Maria nè la sua conoscente avessero a rimarcare la mia presenza, ciò che avrebbe potuto turbarne il libero svolgimento. Devo notare che dal giorno in cui la Sig. Maria scrisse e mi raccontò la seconda parte del sogno (11 aprile) mai più le feci alcun cenno su questo soggetto; inoltre la sua coscienza normale mostrava di aver affatto dimenticati quei sogni, e non ebbe alcuna conoscenza delle successive comunicazioni di *Elvira* avvenute sempre in sonnambulismo.

(1) Questi due signori da me interpellati in proposito, non poterono ricordare per quale data l' *Elvira* avesse annunciata la realizzazione.

Per isfuggire meglio al riconoscimento, indossai un vestito di colore per me insolito, e mi misi un cappello di una forma molto comune, ma che da parecchi anni io non aveva più usata; e verso le 9 1/2 ant. mi recai al Caffè Nazionale, e sedetti ad un tavolino lontano dalla porta e situato in luogo piuttosto oscuro.

I due tavolini che stavano presso le finestre ai lati della porta d'ingresso erano occupati, e ad uno di essi c'erano parecchie persone che discorrevano animatamente. Questo costituiva una circostanza alquanto sfavorevole all'avverarsi della premonizione, perchè avrebbe potuto distogliere la Sig. Maria dall'entrare; o, se fosse entrata lo stesso, avrebbe potuto obbligarla a prender un posto più lontano dalla finestra e così impedirle di rimarcare il passaggio dell'amica. Perciò io pensai che, se la premonizione fosse destinata a realizzarsi, quelle persone sarebbero ben presto partite.

Infatti pochi minuti prima delle 10 quei due tavolini erano rimasti vuoti, e restarono soltanto due o tre altre persone ai tavolini più interni. Ecco ora quello che avvenne di poi, e che io riferisco in base a note prese al momento ed a relazione più dettagliata scritta poche ore dopo.

Alle 10 precise la Sig. Maria passa dinanzi al Caffè camminando piuttosto celeremente. Essa oltrepassa la porta del Caffè senza entrare, ma mentre sta per oltrepassare anche l'attigua finestra e sfuggirmi di vista, come presa da un'improvvisa risoluzione, torna sui suoi passi, ed entra nel Caffè andando a sedersi ad uno dei tavolini presso la finestra rimasti poc' anzi vuoti. Io prontamente prendo un giornale e mi nascondo il viso fingendo di leggere, mentre di soppiatto sorveglio i movimenti della Maria.

Essa ordina un bicchierino di cipro; vedo che le portano anche le paste, ma non faccio attenzione se ne mangia, non potendo sorvegliarla continuamente; e ciò per il motivo che alle volte essa guarda nella mia direzione, ed io allora sono costretto ad alzare prontamente il giornale per nascondere gli occhi e la fronte perdendola così di vista. Poco dopo vedo che si tasta in dosso con insistenza. Dà segni manifesti di confusione ed arrossisce. Guarda spesso e con impazienza fuori dalla finestra ed anche verso l'interno del Caffè, ma non mostra di riconoscermi; ed io ho cura, per allontanare ogni sospetto, di lasciare ben visibile il mio cappello, come dissi, di forma comunissima ma insolita

per me. Si tasta replicatamente gli orecchini, ma non riesco a vedere se se li leva o no. Il cameriere le porta dei giornali illustrati che essa sfoglia e guarda svogliatamente, alzando di tratto in tratto gli occhi e guardando nuovamente ora fuori ed ora dentro al Caffè.

Perchè la premonizione abbia il suo necessario compimento deve combinarsi che la conoscente passi mentre la Sig. Maria guarda fuori. Alle 10. 17^m passa la Sig. Linda B.... (precisamente l'amica predetta dal sogno), la quale cammina frettolosamente. La Sig. Maria, che in quel momento sta guardando fuori, vede l'amica e la chiama; ma quella non sente e passa oltre. La Sig. Maria allora prontamente si leva, va sulla porta e la chiama più forte. Allora la Sig. Linda, che io aveva per brevi istanti persa di vista, ritorna indietro. Esse si dicono alcune parole presso la porta, ma non odo distintamente che queste della Sig. Linda: *E se io non passava?* Subito dopo esse rientrano assieme nel Caffè. La Sig. Maria offre un bicchierino all'amica ed indi parlano assieme e ridono, ma sommessamente (non *come matte* secondo l'espressione dell'*Elvira*).

Ore 10. 25^m La Sig. Linda esce un istante perchè vede passare qualcuno cui sembra voler parlare. Ore 10. 26^m essa rientra.

Poco dopo, visto che la Sig. Linda ha finito di bere il suo bicchierino, nel timore che esse partano prima ch'io abbia potuto immediatamente interrogarle sull'accaduto, rinuncio ad attendere l'eventuale manifestarsi in loro di una ilarità più chiassosa preannunciata dall'*Elvira* e, vado a sedermi vicino a loro.

Nel vedermi esse si mostrano grandemente sorprese, e dopo avermi sommariamente narrato quanto io già conoscevo, la Sig. Maria dice che non avrebbe mai potuto supporre che quel tale che leggeva il giornale fossi io, e che essa era impaziente che quell'importuno, che non si decideva mai a muoversi, e le altre due o tre persone presenti partissero, per poter con minor vergogna confessare al cameriere di non avere denari e lasciargli qualche oggetto come pegno. Dice ch'essa aveva pensato di lasciargli in pegno un orecchino, ma che le pareva di commettere una stranezza andando via con un orecchino solo, non pensando, agitata com'era, che poteva levarli tutti e due e metterne uno in tasca, se le sembrava esuberanza lasciarli entrambi. Provò invece a levarsi l'anello dal dito, ma esso era troppo stretto e non volle uscire.

Essa si mostra molto dispiacente di non avermi riconosciuto, perchè in tal caso si sarebbe rivolta a me, ed avrebbe risparmiata la penosa agitazione, di cui è ancora in preda e che le ha prodotto mal di capo.

Mi narra che questa mattina uscì di casa per andare da due clienti, l'una delle quali abita in queste vicinanze (Via Noci); ma che però, senza questa circostanza, oggi avrebbe dovuto lo stesso, in causa di altri suoi affari, fare il giro che fece.

Non avendo trovato in casa nessuna delle dette clienti, avrebbe potuto tornare verso casa per via più diretta senza passare innanzi al Caffè Nazionale, però, spinta dalla curiosità di vedere le oleografie che stanno esposte fuori della litografia Prosperini, fece il piccolo giro che la condusse a passare dinanzi al Caffè Nazionale. Essendo stanca ed avendo caldo, le venne dapprima l'idea di entrare al Caffè all'Arena, ma vide che c'era dentro troppa gente. Indi passando dinanzi al Caffè Nazionale, le sorse l'idea di entrare in questo e vi entrò infatti.

La Sig. Linda da me interrogata, m'informa che non ha alcuna abitudine di passare per questa via. È vero che ci passò anche ieri verso le dieci od un po' prima, ma era lungo tempo che non ci passava (1). Era anche parecchio tempo che non vedeva la Sig. Maria. Il motivo che oggi la fece venire da questa parte è che doveva recarsi da una signora che abita più avanti, alla quale ha da confezionare un vestito. Fu però un puro caso che la decise a recarsi da lei a quest'ora; anzi aveva prima divisato di andarvi alla sera; ma questa mattina verso le ore 9, si accorse che le mancava la guarnizione occorrente per quel vestito. Allora pensò di uscire per comperarla, ma stimò opportuno, prima di farne l'acquisto, di andare dalla signora per sapere meglio da lei come avrebbe desiderata tale guarnizione. Mi mostra anche un campione di guarnizione che aveva portato

(1) Il Myers mi fece osservare la relazione fra il fatto che l'*Elvira* nel predire il giorno della realizzazione esitò fra il 30 ed il 31 e quello che la Linda, che da lungo tempo non passava per quella via, ci passò precisamente in questi due giorni. Questo particolare giova ad aumentare il valore probativo del caso, e lascia campo a supporre che l'*Elvira* si fosse ingannata nel comunicare la prima data in causa di avere in qualche modo presentito che anche in quella data si sarebbe avverata una delle circostanze necessarie alla realizzazione del caso completo.

con sè e che doveva servire come di base per la scelta alla sua cliente (1).

Dice che non porta quasi mai con sè denari, e che è un puro caso se oggi aveva una lira.

La Sig. Maria aggiunge che stava in qualche speranza di veder passare il suo medico o la sua amica P. abitante in queste vicinanze, cui avrebbe chiesto il piccolo prestito occorrente per levarsi d'impiccio, ma che non le era venuta l'idea che avesse potuto passare la Linda.

Le venne subito mal di capo, che le perdura ancora. Dice anche che non le era prima mai successo di entrare in un negozio senza denari.

Non credendo di avere più nulla di utile da ricavare dai discorsi delle Sig. Maria e Linda, e potendo quindi metterle a parte degli antecedenti del caso, comunicai loro come gl'incidenti testè avvenuti mi fossero già noti in anticipazione. La meraviglia della Sig. Maria già avvezza a simili fatti, ed inoltre ancora in preda a penosa emozione, fu abbastanza moderata; ma fu ben maggiore quella della Sig. Linda, la quale non poteva capacitarsi come io avessi saputo in precedenza ch'essa doveva passare per là a quell'ora. Però feci loro osservare che alla completa realizzazione mancava forse il particolare della pasta che la Sig. Maria avrebbe dovuto mangiare. Ma immediatamente la Sig. Maria ed anche la Sig. Linda (che era già stata dalla amica messa a parte di quanto ella aveva fatto) mi assicuravano che anche la pasta era stata mangiata.

Se ho riferito con tutti i particolari questo colloquio colle due signorine, l'ho fatto per esporre tutti i dati che possono venir utilizzati nella discussione del caso e che mettono in luce non solo i fatti avvenuti, ma anche gli stati di coscienza delle due persone immediatamente dopo l'avvenimento di quelli.

Lo stesso giorno, alle ore 3 1/2 pom. circa, mi recai dalla Sig. Maria. La personalità *Elvira* si manifestò e mi chiese se tutto riuscì come anch'essa aveva preannunciato. Alla mia risposta affermativa essa, che ha carattere infantile e spesso produce malintesi fra noi e le altre personalità medianiche, si mostrò molto soddisfatta e disse « Vedi se non so riferirti con precisione le cose ».

(1) Si vedrà più innanzi l'importanza di tutti questi particolari per l'interpretazione teorica del caso.

La Sig. Maria era più che al mattino meravigliata per l'accaduto, ma espresse l'opinione ch'io doveva sbagliare nel supporre che il caso fosse stato preannunciato da qualche suo sogno; perchè non ne conservava alcuna memoria, mentre ricordava bene gli altri sogni.

Benchè quest'amnesia si spieghi facilmente colla circostanza che i sogni erano avvenuti quasi due mesi prima, pure essa vale a richiamare la nostra attenzione sulla probabile esistenza di un particolare problema psicologico, relativamente alla memoria delle comunicazioni premonitrici. Infatti nelle esperienze di sogni telepatici ch'ebbi opportunità di fare, ed in cui la Sig. Maria fungeva da agente, risultò nel modo più spiccato una tendenza all'amnesia (per la coscienza normale della Sig. Maria) per le immagini telepaticamente trasmesse. Non sarà perciò fuori di luogo il cercare se possa presentarsi un'analogia anomalia della memoria anche per le premonizioni. Questo fenomeno sembra diverso, in quanto che in esso il soggetto funge in apparenza da percipiente anzichè da agente, ma in realtà potrebbe essere invece affatto analogo in quei casi, come il presente, in cui la premonizione presa la parola in istretto senso, può essere soltanto apparente, e la realizzazione esser dovuta appunto ad azione telepatica proveniente dal soggetto. Anzi lo studio accurato delle anomalie della memoria nelle premonizioni potrebbe forse un giorno fornirci qualche dato per distinguere le premonizioni realizzate per azione supernormale del soggetto, da quelle (se ve ne sono) a realizzazione indipendente da esso. Così noterò di passaggio che nel caso, precedentemente riferito, dell'arrivo di un viaggiatore sconosciuto, nel quale caso è più ammissibile che la Sig. Maria fosse percipiente piuttosto che agente telepatico, essa ricordò spontaneamente la premonizione appena avverata. Negli altri casi, essendo state fatte le premonizioni durante il sonnambulismo che in lei è sempre seguito di regola da amnesia, manca ogni dato in proposito.

Prendendo ora in considerazione i singoli particolari della premonizione, dopo completata dalle ultime informazioni della personalità *Elvira*; separando quelli realizzati da quelli che non lo furono, e dividendo gli uni e gli altri in due gruppi, secondo che erano o no realizzabili o preconoscibili dalla Sig. Maria coi processi normali, ne risulta il seguente specchietto, nel quale sono posti fra parentesi quelli che non furono dati come sicuri e quelli la cui realizzazione, o non realizzazione, fu soltanto parziale.

Data e forma della premonizione	Particolari non realizzati		Particolari realizzati	
	Realizzabili o prevedibili dal percipiente per via normale	Non realizzabili o prevedibili dal percipiente per via normale	Realizzabili o prevedibili del percipiente per via normale	Non realizzabili o prevedibili dal percipiente per via normale
Notte 7-8 aprile 94 — Sogno	Ora dell'entrata al Caffè	Assenza di altre persone nel Caffè	Dimenticanza portamonete — Sensazione di caldo — Entrata al Caffè Nazionale ed ordinazione bicchierino — Asspetto del cameriere — Impresione penosa di vergogna.	—
Notte 10-11 aprile — Sogno	—	—	—	Passaggio di una determinata conoscente e coincidenza che in quel momento la M. guardava fuori dalla finestra — Circo stanza accidentale che la conoscente avea denari
14 aprile — Comunicazione da personalità median.	—	Data della realizzazione 30 Maggio (?)	—	Ora della realizzazione (10-11 a. m.)
28 maggio id.	—	—	—	Data della realizzazione 31 Maggio.
29 maggio id.	(Marità molto accentuata assieme alla conoscente)	—	Idea di lasciare al cameriere un orecchino come pegno — Speranza che passi qualche conoscente — Consumazioni M. (bicchierino ed una pasta).	—
30 maggio id.	(Il bicchierino sarà di mar- sala)	—	—	—

Evidentemente i particolari realizzati ma appartenenti al primo gruppo non portano alcun tributo all'evidenza della premonizione, la quale rimane provata soltanto da quelli del secondo gruppo. Però lo specchietto mostra che i particolari del primo gruppo, cioè quelli non probanti, non ebbero alcuna tendenza a realizzarsi più completamente di quelli del secondo.

Infatti, se il contenuto della premonizione avesse avuto maggior legame coll'attività normale della Sig. Maria che con quella di persone estranee, essa avrebbe dovuto preferire il marsala al cipro, e poi coll'amica avrebbe riso più ostensibilmente di quanto fece. Invece essa non solo non prese il marsala, ma, interrogata, mi disse che neppure gliene passò per la mente l'idea.

Come già rimarca, neppure il presente caso si presta a dimostrare la precognizione di cose affatto indipendenti dal soggetto, ma è spiegabile coll'attività subcosciente di questo, attività che può aver posto in azione non solo il soggetto medesimo, ma anche telepaticamente l'amica. Le seguenti circostanze sembrerebbero dar ragione a questa ipotesi:

1. Il primo atto della realizzazione ebbe origine nella distrazione quando avvenne la dimenticanza del portamonete, e la distrazione è uno dei campi naturali del manifestarsi dell'attività subcosciente.

2. L'itinerario che portò la Sig. Maria dinanzi al Caffè Nazionale fu il risultato del desiderio, che come essa mi dichiarò le sorse subitamente, di vedere le oleografie di Prosperini, mentre quel desiderio, come mi disse, non le era altre volte venuto, benchè passasse spesso non solo in quelle vicinanze ma anche dinanzi alla litografia Prosperini. E ciò offre analogia cogli impulsi di provenienza subcosciente.

3. Il caldo provato dalla Sig. Maria, che le fece sentire il bisogno di entrare in un Caffè (essa poi mi dichiarò che era grondante di sudore), benchè spiegabile coll'aver essa camminato di buon passo, era forse un po' esagerato, avuto riguardo alla giornata per nulla troppo calda (1); e questo può lasciare il sospetto che la sua impressione di calore, compreso il fenomeno

(1) Il giorno 31 maggio 94 l'Osservatorio astronomico di Padova registrò all'altezza di 17^m dal suolo le temperature di 18°,6 (Celsius) alle ore 9 ant.) e di 21°,0 alle ore 15.

concomitante del sudore, fossero in parte di origine autosuggestiva.

4. L'atto di entrare al Caffè Nazionale, dopo aver rinunciato ad entrare al Caffè all'Arena, fu compiuto senza premeditazione, perchè in primo luogo la Sig. Maria mi spiegò che dopo oltrepassato il Caffè all'Arena non pensò che poco lontano ci fosse un altro Caffè, ed anzi ne aveva dimenticata l'esistenza, e poi perchè io stesso, come già dissi, rimarcai che essa vi entrò come cedendo ad un subitaneo impulso, che ricorda gli atti automatici determinati da stimoli subcoscienti.

5. La Sig. Linda non fu spinta ad uscir di casa e passare dinanzi a quel Caffè da cause assolutamente indipendenti da ogni azione telepatica presumibile, ma piuttosto da un impulso sorto con quella spontaneità apparente, che spesso accompagna anche gli impulsi telepatici.

Ma d'altro canto abbiamo le due seguenti circostanze, che sembrerebbero contrarie all'ipotesi di realizzazione determinata telepaticamente dal soggetto.

1. Benchè il passaggio della Sig. Linda per quel luogo e al momento opportuno sia attribuibile in ogni caso ad azione telepatica, è però assai difficile di non riconoscere nelle circostanze precedenti (cioè la commissione di un abito da parte di una signora abitante nelle vicinanze) una causa determinante, o per lo meno un ausiliario quasi necessario alla telepatia; ed è ancora più difficile il poter supporre che queste circostanze stesse sieno il frutto di un piano più esteso elaborato subconsciamente e mandato a termine per via telepatica dalla Sig. Maria.

2. Come notai, i particolari della premonizione direttamente realizzabili dalla Sig. Maria non mostrarono alcuna tendenza a compiersi con maggior precisione di quelli che avevano per attore una persona estranea.

D.^r G. B. ERMACORA

(Continua)

FREDERIC W. H. MYERS



LA CREDULITÀ PER PROGETTO ⁽¹⁾

L'opera intrapresa, nella propria sfera d'azione, dalla Società per le Ricerche Psiciche assomiglia in alcuni punti importanti a quella seguita nella distribuzione dei sussidi dalla *Charity Organisation Society*.

Quest'ultima Società si è basata su una tendenza molto diffusa e nobile, quantunque spesso mal diretta e perfino nociva, su quella cioè che spinge l'uomo ad aiutare i suoi simili. Negli sforzi fatti per guidare tale tendenza sul miglior cammino questa Società s'imbattè in due ostacoli diversi. Da una parte la credulità, l'indolenza, la vanità del donatore; dall'altra l'indolenza, la frode, il vizio, e la crudeltà che i doni mal distribuiti incoraggiano o fanno nascere. Noi pure abbiamo da combattere nel campo nostro con una tendenza nobile e diffusa, tendenza però che mal diretta ha prodotto le più tristi pagine della storia umana. La nostra forza motrice è data dall'intenso desiderio innato nell'uomo di penetrare nel Regno dell'Invisibile, desiderio antico quanto il mondo stesso, e che ora va assumendo quella maggiore intensità e quella forma più definita a cui nei nostri tempi la scienza va abituando le menti, spingendole ad una ricerca più precisa e più facilmente verificabile di quella che era sufficiente a soddisfare le aspirazioni dell'uomo in epoca più antica.

(1) Dai *Proceedings of the Society for Psychical Research*, fascicolo di luglio 1895.

Facendo tale ricerca c'imbattiamo noi pure in quelle due stesse cause di errore, che rendono tanto difficile la giusta distribuzione della beneficenza. Troviamo troppo spesso da una parte credulità, indolenza, vanità, e dall'altra frode e menzogna, che la credulità ha generato e che l'indolenza alimenta.

E, come per la *Charity Organisation Society*, così anche per noi è di quando in quando necessario il dare qualche ammonimento; è necessario definire nuovamente in qual modo debba essere intrapresa la ricerca della verità, e svelare certe vie false che non hanno condotto sino ad ora che ad impostura e a delusioni.

Ripeterò quindi ancora una volta (visto che tanto chi crede quanto chi nega sembra lento ad intenderlo) che la nostra vera ragione d'essere come Società è quella di sforzarci di agire scientificamente e non di partito preso, e che le persone diverse di vedute e di esperienza le quali compongono il nostro gruppo, stanno unite solo pel forte desiderio di esser accurate ed imparziali; perchè sappiamo noi per i primi che solamente in queste condizioni giungeremo a scoprire il vero.

« Noi ci siamo uniti » cito una lettera scritta da Edmund Gurney e da me al *Journal of the S. P. R.* del gennaio 1887, « ci siamo uniti allo scopo di introdurre, possibilmente, i metodi delle scienze riconosciute in una regione dove sino ad ora nessuna scienza ha spinto le sue indagini. È colla stessa sincerità che noi facciamo appello a ciascuno dei due gruppi che si tengono discosti da noi, affinché ci porgano aiuto nel compito che ci siamo assunto. A coloro che ci tacciano di *credulità* rispondiamo: Criticate i nostri metodi e noi faremo tutto il possibile per migliorarli; combattete le nostre prove, e noi le rinforzeremo o le abbandoneremo. Ed a coloro che ci stimano troppo scettici, diciamo invece: Offriteci qualche prova migliore e più evidente, e vedrete che nulla viene da noi negato *a priori*, e che non vi è caso che non sia da noi esposto con sincerità e discusso con cura. »

Spero che l'opera nostra durante gli otto anni che seguirono queste parole non sia stata in disaccordo con esse. Abbiamo esposto fatti nuovi, fra questi dei fenomeni di cui, quando intraprendemmo l'opera nostra, non avevamo ancora prove sufficienti da reggere ad un accurato esame.

I miei scritti saranno probabilmente presi di mira più spesso come mostranti una tendenza eccessiva, piuttosto che troppo

debole, alla credulità, e sarà quindi bene che io enumeri qui certe proposizioni, sulle quali io affermo non esistere, a mio parere, neppure un' apparenza di verità.

Tali proposizioni senza prove non sono però tutte trascurabili. Alcune potranno forse venir solidamente provate al più presto, mentre il credere in altre di esse è una prova invece, mi pare, di quella credulità per partito preso, contro la quale questo mio scritto vuole appunto protestare. In complesso poi devo dire, che colui che cita una qualunque di queste proposizioni come vera, è tenuto, secondo me, a riferire nello stesso tempo fatti definiti e atti ad esser sottoposti ad esame, che possano giustificare la sua conclusione. Ma egli preferirà forse rispondere che le prove su cui egli si basa sono troppo numerose per essere citate brevemente.

PROPOSIZIONE I. — Vi è una cosiddetta « Scienza occulta » o Magia, e delle forze supernormali, specialmente in Oriente, vengono trasmesse da uomo ad uomo per tradizione, od acquistate con pratiche ascetiche, così che gli iniziati possono conoscerle e dirigerle.

Una volta era anch' io disposto a credere alla verità di qualche parte almeno di tale affermazione, ma lo studio di vari libri e periodici scritti in sua difesa ha distrutto in me quella tendenza a credervi (1). L' articolo del Dott. Hodgson sulla « Magia Indiana » (*Proceedings S. P. R.* Vol. IX, pag. 354) non servì certo ad aumentare la mia fede. Tuttavia, dopo la pubblicazione di quell' articolo, alcuni altri scritti di « Heinrich Hensoldt, Ph. D. » fecero la loro comparsa nell' *Arena* (una rivista americana mensile che accoglie talvolta articoli su argomenti di questo genere), scritti che, se veritieri, provano il massimo occultismo immaginabile.

Il Dott. Hodgson ed io esaminammo tali articoli, e finimmo col concludere che essi non meritavano d' esser presi in considerazione. Il Sig. Stead pubblicò nel *Borderland* una storia del Dott. Hensoldt, ma con molte riserve, e come « appartenente ad una serie di articoli emozionanti certo, e forse anche veri. »

(1) Non intendo certo asserire che non vi possano essere casi illusorii prodotti dalla suggestione od anche dalla telepatia, e che trainandati ai posterì nelle campagne, possono entrar a far parte del « folklore » cosa che non ha nulla a che fare colla questione discussa più sopra.

Fu fortuna ch'egli facesse questo, poichè ne seguì un' intervista col Dott. Hensoldt in persona, che disse al Sig. Stead « che nel complesso era sicurissimo che i fatti citati erano esatti, ma che solo egli li aveva un po' esagerati. » (1).

Nel *Borderland* dell' aprile 1895, il Sig. Stead pubblicò poi a pag. 168, insieme a queste parole del Dott. Hensoldt, un articolo tolto dal *Ceylon Observer* (mancante di data), dal quale, se non sorge qualcuno a protestare, appare chiaramente esser tutta la storia del Dott. Hensoldt un tessuto di menzogne deliberate. Siccome il Dott. Hensoldt ha fatto un giro di conferenze in America, e « e si è sentito molto soddisfatto dall' interesse generale suscitato fra le classi più colte degli Stati Uniti dai suoi discorsi sull' occultismo Indiano » è da sperarsi che l'*Arena* si studierà in breve d' istruire un po' di più quelle classi secondo i suoi dettami.

PROPOSIZIONE II. — Nel Tibet esistono i Mahatma, le pratiche occulte della Sig.^a Blavatsky e quelle dei suoi amici erano genuine, e (quest' ultima clausola è ora facoltativa) dopo la sua morte vennero continuate dal Sig. Judge.

Non intendo aggiungere altro su questo argomento. La storia ci racconta che Moseilana dopo la morte di Maometto introdusse un uovo in una bottiglia, e scosse, allo stupore suscitato da questo atto meraviglioso, il prestigio del profeta tenendo sospese per qualche mese le sorti dell' Islam.

Un uovo in una bottiglia! Potrebbe qualcuno esporre alla vista degli ammiratori del Sig. Judge un pomo in una torta di frutta e chieder poi trionfalmente il loro applauso su ciò!

PROPOSIZIONE III. — I corpi celesti indicano od influenzano in modo occulto i destini degli uomini.

Non so su quali prove si sia potuto fondare tale credenza.

PROPOSIZIONE IV. -- Le linee della mano dell' uomo indicano la sua storia, il suo carattere, ed il suo destino.

Non ho mai visto nulla che valga a provare la verità di tale asserzione.

(1) Noi soci della S. P. R. sappiamo benissimo per prova che cosa si intenda colle parole « esagerare un poco ». Ed è per questo che noi abbiamo dovuto troncane molte corrispondenze.

PROPOSIZIONE V. — Il bagnarsi nelle acque della fonte di Lourdes o di altre fonti sacre od il berne; il fare delle invocazioni in forme speciali, o il praticare la « Christian Science » che si può imparare con libri e letture, fanno ottenere certi risultati terapeutici, di natura diversa da quelli che la solita suggestione od auto-suggestione a volte produce.

Posso a questo proposito rimandare il lettore ad un articolo scritto dal mio defunto fratello e da me nel Vol. IX dei *Proceedings*, a pag. 160, e ad una discussione sulle cure di Holywell pubblicata dal Rev. A. T. Fryer nel *Journal* della S. P. R. del Maggio 1895. Dopo che era stato scritto l'articolo dei *Proceedings* venne alla luce l'opera su Lourdes di Zola, che fu da ambo i partiti riconosciuta come uno studio assai serio di tale problema. Le sue descrizioni, dedotte da osservazioni personali, sulla *constatazione* o prova delle cure — descrizioni la cui precisione non venne, per quanto mi consta, seriamente posta in dubbio — non fanno che confermare in modo assoluto le conclusioni dedotte da mio fratello e da me dal puro studio di tutta la letteratura favorevole a Lourdes (1).

Aggiungerò che a me poi interesserebbe in modo speciale che venisse provata in maniera assoluta la verità di qualche parte almeno della proposizione ora citata, che cioè si scoprisse così qualche metodo atto a rendere più sicuri e più profondamente efficaci i fenomeni dell'autosuggestione terapeutica, che al giorno d'oggi lo sono così raramente. Perchè io sono persuaso che un tal metodo esista; ma non mi consta che esso sia stato finora trovato.

(*continua*)

(1) Un fatto narrato dal Dott. Pietro Delbet (*Revue de Paris*: 1895, p. 628) fa mettere assai in dubbio la buona fede di alcune di quelle corporazioni religiose che annunziano cure miracolose.

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Il serpente di mare ed una sua interpretazione allucinatoria.

— Il fascicolo del 1° settembre della *Revue des Revues* contiene un interessante articolo sul leggendario serpente di mare, che di tratto in tratto mette il mondo a rumore. Benchè l'autore scherzi argutamente su quel mostro protettore dei giornalisti, che suole venire in loro aiuto proprio nella stagione in cui essi sono maggiormente a corto di notizie, pure egli non osa negare il grande valore di alcuni dettagliati rapporti di colti marini, che dichiarano averlo veduto, e veduto molto bene. Egli si mostra bene informato di quanto valgano molte negazioni a priori e dogmatiche circa fatti che sembrano impossibili, e, dopo aver citato a tale proposito il caso dell'ornitorinco, il di cui scheletro, quando venne portato per la prima volta in Europa, fu dai naturalisti dichiarato un cattivo scherzo di un fabbricante americano, ammette la possibile realtà anche del serpente di mare.

Egli trascura però di citare le opinioni, più volte espresse ancora molti anni addietro in molti libri e periodici trattanti di scienze naturali, che si tratti di una semplice illusione prodotta da alghe, da frotte di pesci o cetacei od altri corpi galleggianti, o da stormi di uccelli volanti presso l'acqua in fila serrata, in modo da imitare la forma di un colossale serpente a fior d'acqua.

Ma v'ha luogo ad un'altra interpretazione ancora, applicabile se non altro ad alcuni pochi casi di apparizione del serpente di mare. Il naturalista Prof. Owen in una sua lettera pubblicata dal *Times* l'11 novembre 1848, in cui nega il valore delle osservazioni riferite in pro dell'esistenza del serpente di mare, dice che « si potrebbe ottenere un maggior numero di prove da testimoni oculari in pro dell'esistenza dei fantasmi che in pro di quella del serpente di mare (1) ». Ora quelle maggiori prove

(1) Dott. A. C. Oudemans (Direttore della Stazione zoologica dell'Aia): *The Great Sea-Serpent; an historical and critical treatise* p. 285. È questo il lavoro più completo e più importante che esista intorno al supposto serpente di mare. In esso sono registrati e discussi 162 rapporti di osservazioni, e riprodotti quasi tutti gli scritti che sull'argomento videro la luce fino al 1891.

dell'esistenza dei fantasmi, alle quali l'Owen non intendeva certo di attribuire alcun valore, ne hanno acquistato uno di ben più considerevole al di d'oggi. Osservazioni moderne ed accurate hanno ora accertata la verità del fatto già da tempo asserito che in certi luoghi determinati l'osservatore è particolarmente soggetto ad allucinazioni sistematiche rappresentanti persone, animali od altri oggetti. Siccome ciò avviene anche se egli è affatto ignaro che altri prima di lui abbia subito simile influenza, così l'allucinazione, almeno in alcuni casi, non può più ascriversi ad aspettazione, ma ad un'azione dall'esterno, come per esempio un'azione telepatica involontaria proveniente dalle persone aventi già la convinzione che il luogo sia frequentato da fantasmi.

L'insistente apparire del serpente di mare nei Fjord della Norvegia può benissimo dipendere dall'abitudine di un animale reale a frequentare determinati paraggi, ma può anche essere alle volte un effetto telepatico causato dall'unanime convinzione dei Norvegesi circa la sua esistenza. L'ipotesi allucinatoria concilierebbe questi due fatti: quello che spesso il serpente di mare fu veduto nel modo il più certo e preciso, e quello che non fu mai trovato qualche suo resto, circostanza questa che per il Prof. Owen è una prova sicura della sua inesistenza.

Probabilmente non fa bisogno di ricorrere all'ipotesi di fenomeni supernormali per tentare una spiegazione allucinatoria di qualche caso di apparizione del serpente di mare, perchè non abbiamo la certezza che in quei casi esso sia stato visto da persone che non ne abbiano prima sentito parlare, e perciò la suggestione ordinaria può forse essere una causa sufficiente per una interpretazione allucinatoria. In ogni modo l'ipotesi che qualche volta si tratti di casi simili a quelli delle apparizioni che avvengono nei luoghi fantasmogeni merita se non altro menzione, in causa delle analogie che esistono fra i due fenomeni. Infatti è da notarsi che anche nel secondo caso:

1. La percezione è di solito altrettanto netta ed intensa come se si trattasse di oggetto reale, e spesso avviene in luoghi aperti.
2. L'oggetto viene veduto ad intervalli più o meno rari.
3. Viene veduto anche da osservatori non in istato di aspettazione, ed anche da quelli che non ne ammettevano l'esistenza.
4. L'oggetto non conserva forma costante, e spesso viene

percepito sotto una forma diversa di quella che il percipiente supponeva dovesse avere (1).

5. Spesso la percezione è senza restrizioni collettiva, cioè tutte le persone presenti hanno la percezione egualmente netta di un identico oggetto.

Alla sua volta il serpente di mare mostrò in qualche caso le seguenti particolarità proprie dei fantasmi :

1. Trasparenza vaporosa in tutto o parte del suo corpo (2).

2. Movimenti *letargici* (3).

3. Contegno strano, come il mostrare di non accorgersi dell'avvicinarsi di navi, od il continuare a trastullarsi dopo esser stato colpito da una fucilata (4).

4. Apparenze stravaganti, come quella di una sostanza spumosa che in un caso fu vista uscire dalla sua bocca e « somigliante a lunghi truccioli ottenuti piallando una tavola di pino » (5).

5. Suoi movimenti, in un caso, senza rumore e senza agitare l'acqua (6).

Mancherebbero due circostanze decisive per provare l'identità in certi casi dei due fenomeni: l'una è quella che anche il serpente di mare offerisse, come le apparizioni, casi di percezione elettiva, oppure collettiva ma non identica per tutte le persone che lo percepiscono contemporaneamente, e questo non risulta dai rapporti fino ad ora pubblicati; l'altra è quella che, come i fantasmi, anche il serpente di mare si mostrasse nell'oscurità rendendosi percettibile coll'aiuto di speciale luminosità, il che non sembra essere mai avvenuto, giacchè la sola volta che risulta essere stato visto di notte, non apparve affatto rischiarato in modo inesplicabile (7).

(1) Queste diversità di forma nella percezione del serpente di mare, sono tanto reali che lo stesso Oudemans se ne occupa, benchè egli, che è persuaso della sua esistenza, tenti di spiegarle come errori d'osservazione.

(2) Op. cit. p. 328 e 342. Nella relazione del Dott. Anderson l'animale è descritto come di apparenza *gelatinosa*; ma è naturale che, se un fantasma semitrasparente che si proietta nell'aria viene descritto come *vaporoso*, uno che si mostri immerso nel mare debba nelle stesse condizioni dare l'idea di corpo *gelatinoso*.

(3) Ivi p. 342.

(4) Ivi p. 169.

(5) Ivi p. 376.

(6) Ivi p. 326.

(7) Ivi p. 176.

La telepatia negli animali inferiori. — Troviamo nel *Light* (17 agosto 95) il seguente caso riportato dal *Medico-Legal Journal*.

« Tempo fa il Prof. Riley aveva nel suo cortile due piante di ailantus. Da ciò gli venne l'idea di far venire dal Giappone alcune uova del baco da seta che vive sull'ailantus; le fece schiudere, ne allevò le larve, ed attese ansiosamente l'uscita delle prime farfalle dai bozzoli. Egli pose una di queste farfalle in una piccola gabbia di vimini e la appese ad uno degli alberi di ailantus. Questa era una femmina. La sera del medesimo giorno egli portò una farfalla maschio in un cimitero distante circa tre chilometri e, dopo averle legato un filo di seta intorno alla base dell'addome per poterla identificare, la lasciò in libertà ».

« Lo scopo del Prof. Riley nel far ciò era di sperimentare se il maschio e la femmina avessero saputo rintracciarsi, ciò a cui sarebbero stati spinti, essendo essi con tutta probabilità i soli insetti di quella specie che si trovavano in un raggio di circa 200 km. eccettuati gli altri posseduti dal Prof. Riley stesso. Questa facoltà di ritrovarsi a vicenda era stata già altre volte osservata in tali insetti, e nel caso presente il maschio fu trovato la mattina dopo vicino alla femmina prigioniera, la quale fu così in grado di attirarlo da una distanza di circa 3 km. »

L'incontro può esser stato accidentale, ma vi ha luogo di sospettare un'azione telepatica tradottasi in automatismo motore nell'insetto libero. La questione della telepatia negli animali è di sommo interesse non solo dal punto di vista zoologico, ma anche perchè essa si connette alla questione se la facoltà telepatica sia nell'uomo una facoltà nuova in via di evoluzione od un residuo atavico. I molti casi già constatati negli animali e la maggior attitudine telepatica che sembrano avere i bambini fa supporre più probabile la seconda ipotesi. Molte esperienze sugli animali sarebbero necessarie per far avanzare la questione, e già un naturalista ci manifestò l'intenzione di intraprenderne. Speriamo ch'egli sia in grado di farlo presto e che molti altri si propongano lo studio del medesimo problema.

Sui casi d'identità spiritica del Sig. « Edina ». — Nel fascicolo di agosto (p. 322) di questa Rivista abbiamo fatto cenno di alcuni casi riferiti da un collaboratore del *Light*, che si firma « Edina », e ne abbiamo criticata l'interpretazione datane dall'autore, che li ritiene sufficienti a dimostrare un'azione da parte di spiriti.

Nel numero del 21 settembre dello stesso *Light* l'Edina op-

pone alle nostre critiche i seguenti argomenti che qui riproduciamo in succinto :

1. Il medio è completamente sordo e perciò non può aver accidentalmente uditi discorsi risguardanti le persone apparsegli.

2. Alcune di queste il medio non le aveva mai vedute durante la loro vita e ne ignorava perfino l'esistenza.

3. Il medio non poteva aver cognizione delle cose comunicate in alcuni casi; e l'Edina non ammette che la telepatia possa spiegare l'apparizione di una persona mai prima veduta dal percipiente.

4. È la ripetizione della prima parte del terzo; poi l'autore continua col dire che « i casi da lui citati sono soltanto una piccola parte di quelli che ottenne dalla stessa fonte » e che « i migliori ed i più convincenti, in causa della loro indole sacra, non possono venire pubblicamente discussi ».

Probabilmente furono questi ultimi casi quelli che rafforzarono le convinzioni dell'autore e che lo indussero a stimare troppo alto il valore di quelli pubblicati, i quali non sono certo sufficienti da soli a sostenere le sue vedute, malgrado gli argomenti da lui ultimamente adottati. Infatti, anche ammesso che la sordità del medio gl'impedisca assolutamente di comprendere i discorsi, ed ammesso che la memoria di lui e del Sig. Edina bastino a garantire che esso fu sempre perfettamente ignaro delle cose percepite, questo non escluderebbe, come il Sig. Edina suppone, l'origine telepatica delle percezioni, ma escluderebbe soltanto la loro origine sensoria, il che pone quei casi precisamente nelle condizioni necessarie affinché possano venir attribuiti a telepatia.

L'equivoco si comprende quando si tien conto della dichiarazione che l'autore fa alla fine del suo articolo di non essere un « cultore di Ricerche Psiciche nè un metafisico, ma soltanto uno Spiritista » frase che spiega anche come egli possa aver espressa quella sua opinione a proposito della telepatia nell'argomento terzo, e come possa, conchiudendo, rispondere alla nostra critica che nei suoi casi « non è questione di — contiguità di idee (1) — ma di *reale evidenza* ».

(1) Noi dicevamo nel nostro articolo precisamente il contrario, e cioè che nelle azioni telepatiche « non è necessario che il percipiente sia sotto la influenza di idee contigue » (p. 324).

I titoli degli articoli nelle riviste psichiche. — La crescente diffusione dei nostri studi, ed il crescente interesse per i cultori di essi ed anche per il pubblico in genere, di conoscere quali siano gli argomenti trattati nei periodici a quelli dedicati, fanno sì che ora i sommari di questi periodici vengano spesso più o meno completamente riprodotti non solo dagli altri che trattano gli stessi argomenti, ma anche da alcuni periodici trattanti di coltura generale, come è il caso per esempio per la *Revue des Revues*. Ora, perchè lo scopo venga conseguito nel modo migliore, sarebbe assai desiderabile che tutti i periodici psichici avessero cura di porre ai loro articoli dei titoli atti a dare una chiara idea del contenuto.

Comprendiamo benissimo come gli stessi fatti diversamente interpretati rappresentino un contenuto differente per i diversi autori, e perciò troviamo naturale che lo stesso caso che in un periodico è riferito per esempio sotto il titolo di « predizione fatta da uno spirito » in un altro porti quello di « premonizione con percezione in forma simbolica ». Ma queste differenze sono inevitabili, e non hanno inconvenienti per lo studioso di cose psichiche, il quale in entrambi i casi comprende egualmente di che si tratti. Quello che, secondo noi, dovrebbe essere evitato è l'uso di titoli che non danno alcuna idea del vero contenuto dell'articolo, quali per esempio i titoli « Da un corrispondente russo » — « Circoli di studi » — « Voci » che troviamo in recenti numeri di periodici, titoli imposti ad articoli trattanti rispettivamente di casi di telepatia — di esperienze medianiche — e di allucinazioni auditive in uno squilibrato di mente.

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

REVUE SPIRITE — (Parigi) sett. 95.

Circoli di Studi (esperienze medianiche) — Uno spirito che salva il fratello — Promessa di apparizione realizzata — Apparizione di un defunto (percez. collettiva) — Suoni di campanelli per azione spiritica. — Ottobre 95

Animismo e Spiritismo di A. Aksakof (Bibliogr.) — Apparizione della contessa Choloniewska — Il mondo dei sogni (sogno premonitorio) — Visione inattesa di un fratello (appariz. telepatica) — Pitture eseguite da mani invisibili — Il fantasma d'un albero — A proposito di presentimenti (casi di telepatia narrati dal Bourget)

LIGHT — (Londra), 14 sett. 95.

Sulla conservazione della memoria terrena nella vita spiritica — Da un corrispondente Russo (Apparizione telepatica) — Un mistero fotografico — 23 sett. 95.

Un medico chiaroveggente (B. Morrison) — La fotografia della forza vitale (Dott. Baraduc).

— 5 ott. 95.

Fotografie spiritiche — Apparizioni considerate quali rappresentazioni trasmesse a distanza.

REVUE DES REVUES — (Parigi) 15 sett. 95.

Il mondo dei sogni (sogno premonitorio) A. Berard.

PHILOSOPHICAL JOURNAL — (Chicago) 28 sett. 95.

La psicologia del Dott. Raue (Prof. Elliott Coues) — Hudson: *Law of Psychic Phenomena* (Bibl.)

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso alterandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

Bibliografia

Dott. M. OTERO ACEVEDO — *I Fantasmi*. Versione dallo Spagnuolo di Vincenzo Cavalli, 1875 (originale 1831), formato cent. 15 X 21, pag. 80, L. 1, presso il Sig. V. Cavalli, Napoli Via Carbonara, 33.

Malgrado il titolo, questo interessante opuscolo non tratta soltanto di apparizioni, ma anche di fenomeni telepatici e medianici di altra specie. Molti fatti interessanti vi sono descritti, parte antichi tratti da scrittori autorevoli, e parte moderni, alcuni dei quali raccolti od osservati dall'autore.

L'esposizione piana, e le considerazioni teoriche elementarissime che si trovano disseminate qua e là, non possono che rendere l'operetta più attraente per il lettore nuovo in questi argomenti; però anche lo studioso approfondito nelle scienze psichiche vi troverà qualche cosa d'interessante nella relazione dei casi originali. Interessante è, per esempio, quello (pag. 35) di un amico intimo dell'autore dimorante a Madrid, il quale aveva convenuto col Vice Governatore dell'isola di Cuba, residente all'Avana e a lui stretto d'amicizia, che uno di loro avrebbe, in giorni determinati scritta una lettera all'altro, il quale contemporaneamente avrebbe scritto al primo il medesimo contenuto da lui telepaticamente percepito. L'autore afferma che tali esperienze diedero risultato positivo e che inoltre ognuno scriveva i luoghi in cui l'altro s'era trovato in quel giorno. Peccato che egli non abbia riferite quelle esperienze con maggiori dettagli e non abbia messo sott'occhio al lettore i testi di quelle lettere.

Egli però non trascura i necessari dettagli nel riferire alcune altre esperienze proprie. Esse sono molto interessanti ed è prezzo dell'opera riprodurne alcune colle stesse parole dell'autore (p. 41-45):

« Il 26 febbraio [1890] feci un'altra esperienza in condizioni migliori. Io dimorava allora nella piazza di Bilbao, n. 4, ed S.... il *sonnambolo*, nella traversa di Fucar, n. 14.

« Lasciai nel mio appartamento il mio amico, il licenziato in Diritto, D. José P. Pando — oggi abitante in strada di San Marco

— coll'incarico di fare liberamente quel che voleva, andarsene o restare; e in questo caso, trattenersi nella sala, o nel gabinetto, occupandosi in ciò che più gli tornava a grado, e prendendo nota di quel che faceva ogni quarto d'ora. »

« Regolammo gli orologi di accordo, e me ne andai, lasciandolo in casa mia, ma ignorando se vi sarebbe rimasto. »

« Alle otto e quindici minuti p. m. addormento S... e dopo avergli fatta la suggestione di *non pensare a nulla*, profitto della fase letargica per ordinarli che vada in casa mia, e mi racconti poi, svegliato, ciò che ha visto nel sonno. Alle otto e quarantacinque minuti si sveglia, e mi domanda :

« Hai visto oggi Pando ?

« Sì ; questa sera nella strada di Alcalà. Perchè ?

« Perchè ora l'ho sognato. Veramente sono stato a casa tua, e ho visto il gabinetto illuminato, e Pando seduto in una sedia, che non sta di fronte alla tavola, ma di lato. Pando disegnava *puppazzetti*: aveva il mantello caduto a terra e il cappello appiccato alla spagnoletta della finestra. Volli persuadermi che era tuo fratello Pepe, perchè io stavo dietro la sedia e non vedeva bene la sua faccia, ma non ci riuscii : era Pando. »

« Aggiunse alcuni altri particolari : io, lasciandolo, corsi in tutta fretta a casa mia. Ivi, nel gabinetto, stava il mio amico il sig. Pando, seduto effettivamente di scorcio, e occupato a leggere. Gli domandai che faceva, e mi mostrò alcuni disegni copiati dalla *Revue Illustrée* dalle otto e quindici alle otto e quarantacinque minuti, aggiungendo che in detta ora avea lasciato il lapis e preso il libro, che stava leggendo. Il mantello era gettato da un lato e il cappello era appiccato alla spagnoletta. »

« Sig. Dottor Manuel Otero Acevedo,

« Mio caro amico. Chiedi la mia testimonianza intorno alla esperienza praticata il 26 febbraio (la data io non la ricordava più) alla quale presi parte.

« Soddisfo con piacere il tuo desiderio, e dichiaro la mia conformità a quanto tu narri.

« La impressione prodottami dalla esperienza fa sì che me la ricordi come se fosse avvenuta oggi stesso. »

« Sono, come sempre, il tuo affezionatissimo amico

 José P. Pando

 San Marcos, 18 secondo

« Madrid, Luglio 20, 1891. »

« La esperienza aveva avuto risultato soddisfacente, ma lasciava il dubbio se fosse stato l'effetto di una suggestione mentale involontaria — e dico involontaria, dappoichè io fissai tutta la mia attenzione nel libro *Migaias* di Lopes Silva, che stavo leggendo mentre S... dormiva — e che, sapendo il sonnambolo che il sig. Pando è un eccellente disegnatore, risvegliandosi il ricordo di questo, per associazione d'idee, se lo figurasse occupato a disegnare; inoltre, siccome Pando sapeva quale specie di esperienze io andava a fare, è molto possibile che avesse influito sopra S... per suggestione mentale a distanza; senza dimenticare neppure che tutto l'accaduto poté essere molto bene il prodotto della casualità. »

« L' 8 marzo del 1890 scrivo una lettera al mio amico D. Ramon del Valle, che dimorava in Santiago (oggi trovasi in Madrid, Palayo, 8) e gli dico che il giorno 11 — seguente a quello in cui riceverà la mia lettera — prenda nota di quanto farà dalle tre alle quattro pomeridiane, e pratici lo stesso dalle nove alle dieci di sera, uscendo dalla sua vita abituale, se gli piacerà, e variandola a suo capriccio. Non gli indicai ciò che io aveva in mente, ed egli ignorava del tutto che io facessi esperimenti di chiaroveggenza. Lo incaricai di scrivermi facendomi una minuta relazione delle sue occupazioni nel giorno ed ore indicati. »

« Il giorno 11 alle 3 p. m. addormentai S... e gli ordinai di cercare Ramon Valle: di guardare quel che faceva, se conversava con qualcuno, e di fissar bene le persone con cui stava. »

« Svegliato S... mi dice che Ramon stava col suo amico A. P. nella cui casa avea pranzato, e che ivi si trovava la famiglia del sig. V.; che aveva un abito di società e un cappello a cilindro; che fra le altre cose parlava del suo prossimo viaggio a Madrid, viaggio che pensava di fare con alcuni *maragati* (1). Presi nota di tutto, e alla sera alle nove addormentai S...; lo svegliai alle nove e cinquanta, e mi disse che Valle stava nel casino, giocando al *monte*, in piedi, alla diritta del banchiere, e che perdeva; che il suo abito era diverso da quello del mattino, avendo ora giacchetta e cappello di felpa a larghe tese;

(1) Contadini dalla provincia di Leon.

che vicino al mio amico stavano Ramon V., Gioacchino S., Ramon P. e Raffaele M. »

« Credei che l'esperienza non avesse alcun valore, perchè sapeva che dalle tre alle quattro del pomeriggio Valle prendeva lezione di scherma, per la quale ha grande trasporto, e d'altra parte ignoravo che egli giocasse. Ciò nonostante e ad onta dei miei dubbi, gli scrissi riferendogli i particolari datimi da S...., e domandandogli se in essi eravi alcun che di vero. Questa mia lettera s'incrociò per istrada con quella che egli mi aveva scritta, e che ricevei il 14, e che dice così :

« Santiago 11, III, 90.

« Caro amico, compio il tuo incarico. Oggi dalle tre alle quattro contro la mia abitudine, giacchè è l'ora di scherma, mi trovava in casa di P...., ove ho desinato in compagnia di S.... e della famiglia di V.... Discorremmo di mille cose; di una biz-zocca, colla quale, secondo Consuelo, fa l'amore S.... del mio viaggio a Madrid, e se pensava di farlo con dei *maragati*, dei miei amori, e...

« La sera giocai nel casino con V.... M...., S...., e P...., che non rischiò un sol centesimo in tutta la serata. Ho perduto abbastanza. »

« Ricordi a Pepe. Ti abbraccia il tuo amico

« R. Valle »

« Il 18 ricevei quest'altra :

« Santiago 15, III, 90.

« Mio caro amico

.

« È sorprendente quel che mi dici, soprattutto poi per la gran copia di particolari che accompagnano la relazione. »

« Effettivamente quando giocava nel Casino io stavo in piedi, ciò che succede spesso quando si arriva tardi: e di più stava alla diritta del banchiere, che mi portò via molti denari. Nella mia lettera precedente non ti dissi nulla di questo, perchè, francamente, non aveva fatto attenzione a simili minuzie,

e molto meno pensai raggiuagliarti sui miei vestiti, che erano appunto quelli indicatimi nella tua lettera. »

« È superfluo dirti che sono ai tuoi ordini, e specialmente se pensi continuare le tue *stregonerie*, perchè, oltre al divertirmi, chissà se non avrò bisogno di ricorrere ad esse per sapere quel che succede in certo *castello incantato*. »

« Tuo

« R. Valle »

Parlando dei fenomeni cosiddetti Spiritici, l'autore riferisce il seguente caso (p. 74):

« Meritò di essere citato il caso occorso al mio amico, il barone di S... »

« Una notte che si intratteneva a far muovere un tavolino, i colpi di questo gli dissero che era suo padre che si comunicava. Si rise del messaggio, e si domandò una prova che confermasse quel che il tavolino diceva. Questo coi colpi gli diede particolari di fatti passati, e gli descrisse alcuni cassetti segreti che suo padre avea in un armadio, e la cui esistenza il figlio non sospettava nel mobile: gli insegnò il meccanismo a cui obbedivano, e gli diè i particolari degli oggetti che ci erano dentro, dicendogli inoltre per chi erano destinati. »

« Il barone aprì l'armadio, e con sorpresa trovò quanto il tavolino gli aveva detto. »

Il caso è senza dubbio interessante, ma un punto debole sta nell'impossibilità di dimostrare che il figlio non avesse potuto avere qualche cognizione subcosciente ed acquistata per via normale o no dell'esistenza di quei cassetti e degli oggetti rinchiusivi.

Quanto alle idee teoriche qua e là espresse dall'autore, non tutte sembrano sostenibili alla luce di una critica un po' rigorosa. La teoria telepatrica vibratoria del Prof. Dal Pozzo è citata con qualche diffusione, benchè sia alquanto antiquata e molto deficiente; mentre è troppo breve il cenno sulla teoria dell'Ochorowicz, la quale costituisce un importante perfezionamento della prima.

L' autore ammette la sopravvivenza e la possibilità di manifestazioni da parte dei defunti, ma in luogo di cercare una semplificazione nel problema col supporre che il fenomeno della telepatia fra i viventi sia anche il mezzo di comunicazione coi defunti, egli ammette che le manifestazioni spiritiche formino un ordine di fenomeni tanto distinti da quelli della Telepatia, che nega, parlando di questa, la possibilità della sua azione *post mortem* (p. 18); ma gli argomenti su cui fonda la distinzione fra i fenomeni spiritici e telepatici derivano da una concezione troppo ristretta della telepatia, secondo la quale « la immagine apparsa è copia, proiettata lontano, di una persona viva, o che ha vissuto sino a poco tempo prima » (p. 70) e l' agente « è un medio cosciente che proietta una forza intelligente dove vuole proiettarla » (p. 72).

Circa la questione dell' obbiettività dei fantasmi telepatici, le idee dell' autore si rivelano non ben fissate o almeno complesse più del bisogno, perchè egli la nega per i casi comuni (p. 8) mentre l' ammette per quelli a tipo chiaroveggente (pagina 56 e 78).

Circa la chiaroveggenza poi, egli è troppo sollecito a farne un fenomeno distinto dalla telepatia, mentre nella massima parte dei casi si può facilmente ricondurre a questa. Così a spiegazione del caso citato da Cicerone (p. 28-31) non vi è la sola alternativa fra un' azione *post mortem* dell' assassinato od una « facoltà divinatoria » (avrebbe detto meglio telestetica) dell' amico, ma vi è anche quella di un' azione telepatica involontaria da parte dell' assassino. Lo stesso dicasi per gli altri casi citati.

Però l' opuscolo non ha per iscopo la trattazione approfondita delle teorie, e bisogna tener conto che fu scritto nel 1891, quando i tentativi teorici erano ancora più informi che al di d'oggi. Inoltre l' autore esprime tanto modestamente le proprie idee, che ogni severità a suo riguardo sarebbe ingiusta.

Un' ultima osservazione mi permetto di fare a proposito dei fenomeni delle sorelle Fox in Hydesville, che l' autore, tratto forse in inganno da pubblicazioni numerosissime ed in parte anche di scrittori autorevoli, sembra considerare come genuini (p. 57) mentre sta il fatto che una di esse molto tempo dopo confessò la frode e mostrò con quali mezzi l' avessero eseguita.

Il traduttore Sig. V. Cavalli corredò l' opuscolo di un' introduzione e di parecchie note. Da studioso erudito com' è della

Teologia egli non perdè l'occasione di citare alcuni passi di autori cristiani, i quali provano che nei primi tempi del Cristianesimo le assurde teorie demoniache circa l'origine dei fenomeni psichici non erano tanto in favore presso gli scrittori di cose religiose come al dì d'oggi. Così, per esempio, Lattanzio cerca di utilizzare quegli stessi fenomeni a dimostrare l'esistenza dell'anima e nell'opera *Divinarum Institutionum* (Lib. VII, cap. 13) così si esprime:

« È dunque falsa la opinione di Democrito, di Epicuro e di Dicearco, che insegnavano il disciogliersi dell'anima: *opinione che essi non avrebbero certamente ardito di sostenere alla presenza di un mago, il quale avrebbe saputo con certi canti richiamare le anime dagl'inferi, e trarle loro dinanzi, e farle loro vedere coi propri occhi e indurle a parlare ed a predire le cose future; e se lo avessero osato, sarebbero stati convinti da prove di fatto incontrastabili e presenti.* »

E nella nota a pagina 50 il Cavalli cita il seguente passo di S. Atanagora:

« *Quanto alla facoltà di predir l'avvenire e di guarire, essa è estranea ai demonii, ed è propria dell'anima. L'anima, attesa la sua qualità d'immortale, può, per sè stessa e per sua propria virtù, vedere nell'avvenire e guarire i malori. Perché attribuirne ai demonii la gloria?* »

Ciò valga a rassicurare le coscienze timide e ad accrescere il numero dei lavoratori nel campo di queste ricerche.

Dott. G. B. Ermacora

AKSAKOF ALEXANDRE — *Animisme et Spiritisme*. Traduzione dal tedesco di G. Sandow. Un vol. in 8.° ill. di 700 pag. Parigi 1895 presso la *Librairie des Sciences psychologiques*, rue du Sommerard 12. Prezzo fr. 10.

Di questa traduzione francese da lungo tempo attesa dell'importante lavoro dell'Aksakof, originariamente pubblicato in tedesco, avremo forse occasione di parlare in uno dei prossimi fascicoli.

LA FACOLTÀ D'ORIENTAMENTO NEGLI INSETTI

secondo il Weismann

Nel precedente fascicolo della *Rivista*, a proposito di una esperienza del Riley ivi riferita (p. 390), abbiamo toccata la questione della possibile esistenza negli animali di qualche facoltà speciale, diversa da quelle sensorie conosciute, atta a darci una più completa spiegazione della loro attitudine ad orientarsi in luoghi ad essi sconosciuti.

Su tale soggetto merita però di fissare la nostra attenzione un articolo di Augusto Weismann pubblicato nel fascicolo di giugno ultimo della *Deutsche Rundschau*. In esso l'autore riconosce egli pure la possibilità di sensi a noi ignoti, ed anzi ricorda che in certi animali si riscontrano « organi enigmatici dei quali possiamo dire con certezza che sono organi sensori, benchè non siamo in grado di figurarci le percezioni che essi generano, come il cieco non è in grado di figurarsi i colori. » Ma egli nega però che tali modi a noi ignoti di percepire abbiano parte nell'orientamento e crede poter provare che l'organo della vista basta a ciò.

Egli comincia col far cenno delle esperienze eseguite dal Fabre con una specie di ape, la *Chalicodoma muraria*. Questo sperimentatore, dopo averne chiuso un certo numero in scatole opache, le portò a cinque chilometri di distanza usando la precauzione, del resto inutile, di imprimer loro parecchie rotazioni lungo la via, e, lasciatele in libertà, ottenne il ritorno di parte di esse (17 su 49) all'alveare.

Il Weismann spiega il fatto col dire che le api ritornate sono quelle che per semplice caso si avvicinarono alquanto alla loro dimora, la riconobbero e rientrarono guidate dalla semplice vista. Ma siccome la teoria della probabilità non indica che il caso abbia potuto far avvicinare di molto all'abitazione una sì forte proporzione di api, l'autore ha bisogno di attribuir loro una

acutezza visiva piuttosto considerevole ed avvicinantesi a quella dell' uomo, acutezza che le precedenti teorie basate sui dati anatomici dell' occhio degli insetti non bastavano a giustificare.

Comunemente si ammetteva col Müller che ciascun occhio elementare, di cui è composto l'occhio multiplo degli insetti, non fosse in grado di fornire che una percezione elementare unica, per cui l'occhio di un insetto non potrebbe differenziare che un numero di punti eguale al numero dei suoi elementi o faccette.

Il Weismann invece, tenendo conto delle recenti ricerche che mostrano l' esistenza di 4 a 7 estremità nervose (corrispondenti ai coni e bastoncini della nostra retina) al fondo di ciascun occhio elementare degli insetti, e tenendo pur conto degli studi di Exner, i quali provano che tutte le faccette (in grazia di una speciale forma dei rispettivi cristallini che danno immagini raddrizzate) concorrono a formare un' immagine ottica unica e continua sulla retina, mostra che il numero di punti differenziabili da un occhio d' insetto sarà 4 o 7 volte il numero delle faccette che lo compongono.

Ma qui il Weismann cade nello stesso errore in cui erano caduti Vierordt, Javal e Green, errore già rimarcato dal Giraud-Teulon, quello cioè di ammettere che l' acutezza visiva cresca proporzionalmente al numero di elementi sensibili che si trovano sull' unità di superficie della retina, mentre invece essa cresce in realtà proporzionalmente al numero di elementi che si trovano sopra l' unità di lunghezza. In altri termini, se ogni elemento sensibile si scinde in 4, 5 o 7 elementi, l' acutezza visiva non viene moltiplicata, come asserisce il Weismann, per 4, 5 o 7, ma bensì per $\sqrt{4}$, $\sqrt{5}$, o $\sqrt{7}$. (1).

(1) In causa della necessaria divisione della retina in elementi, questa non può tradurre l' immagine ottica, che su essa si proietta, in immagine sensoria assolutamente continua, ma ne darà una riproduzione più o meno analoga alle figure ottenute per mezzo del ricamo o di un mosaico che fosse costituito da pietruzze tutte di eguali dimensioni. Un occhio ha doppia acutezza visiva di un altro (secondo le definizioni universalmente accettate, ed accettate anche dall'autore a quanto risulta da ciò ch'egli scrive) quando vede gli stessi dettagli nel medesimo oggetto situato a distanza doppia, oppure gli stessi dettagli in un oggetto simile in tutti i particolari al primo e posto alla stessa distanza, ma le cui dimensioni lineari sieno ridotte alla metà. Ora in un ricamo, per ottenere in iscala metà i medesimi particolari di una figura è necessario che i lati dei quadratini del canevascio o della rete, che ven-

Vediamò ora se, fatta questa necessaria riduzione, la teoria possa ancora dare quei risultati che il Weismann da essa si attende. Egli non fu a vero dire molto accurato neppure nel fornire i dati sui quali fonda i propri calcoli per la *Chalicodoma muraria*. Uno dei dati fondamentali per questo calcolo è l'angolo solido sotteso da una faccetta dell'occhio, ossia la superficie (1) percepita da ogni singola faccetta ad 1^m di distanza, superficie che, secondo la teoria del Müller, non sarebbe capace di dare che una sensazione unica, ossia non potrebbe venire dall'occhio decomposta in ulteriori dettagli. Ora a pag. 443 il Weismann dice che « non c'è notevole differenza dal punto di vista della teoria del Müller fra l'occhio delle api [e parla della specie *Chalicodoma Muraria*] e quello delle libellule, e quindi applica alle prime il calcolo prima fatto per le seconde; ma poi a pag. 448, dimenticata questa assimilazione, dice che dallo stesso punto di vista della teoria del Müller « l'acutezza visiva della *Ch. Muraria* non differisce notevolmente da quella della *Polistes gallica* » e fonda sui dati di quest'ultima il calcolo definitivo dell'acutezza della *Ch. Muraria*.

Ora, mentre a pag. 441 aveva fissato a 24^{mm} il diametro del cerchio che alla distanza di 1 metro darebbe alla libellula secondo Müller una sensazione unica, a pag. 448 dà come diametro di quel cerchio per la *Polistes gallica* mm. 12,2, cioè circa la metà del primo.

gono riempiti dal punto, si riducano pure a metà grandezza; è necessario cioè che ogni quadratino venga diviso in quattro parti, ossia che il numero dei quadratini contenuto nell'unità di superficie diventi quattro volte più grande. Analogamente per fare il ricamo in iscala 1/3, 1/4 ecc. converrà che quel numero diventi 9, 16 volte più grande ecc. Quando il limite di acutezza dell'occhio si debba far dipendere dal limite di finezza nella struttura della retina siamo precisamente nel caso del ricamo, e perciò, per avere un'acutezza doppia, tripla, quadrupla ecc., bisognerà che il numero degli elementi sensibili per unità di superficie diventi 4, 9, 16 volte maggiore ecc. Come si comprende, la diversità di forma degli elementi, che nel ricamo di solito è quadrata e nella retina esagonale, non nuoce all'analogia fra i due casi, perchè entrambi dipendono dalla stessa relazione generale fra le dimensioni lineari e quelle superficiali.

(1) S'intende superficie di sfera avente l'occhio per centro. Siccome essa è una porzione piccolissima della sfera, così può venire senza inconvenienti scambiata per la porzione di piano normale al raggio che occupa il campo visivo di un occhio elementare.

E basandosi sopra quest'ultimo dato, il più vantaggioso per la sua tesi, l'autore pretende dimostrare che ad un chilometro di distanza la *Chalicodoma muraria* delle esperienze di Fabre vede come punto unico un cerchio avente 1,^m 5 di diam., può discernere 60 punti distinti in una casa alta 10 metri e lunga 15, e scorgervi le finestre. Ma a ciò giunge commettendo due errori: quello di moltiplicare per 8 invece che per $\sqrt{8}$ l'acutezza secondo Müller (la *Ch. muraria* ha 8 elementi retinici per faccetta) e quello di dimenticare che, secondo le teorie della visione oggi ammesse, due punti non sarebbero discernibili come distinti se non quando la loro immagine si proietta su due elementi retinici che sieno separati da un terzo. Tenuto conto di ciò, e basandoci sui dati della *Polistes gallica*, si trova invece che la *Ch. muraria* percepisce alla distanza di un km. come punto unico un cerchio avente il diametro di m. 4,3, e che nella casa delle date dimensioni potrebbe al più discriminare 6 punti diversi, e non potrebbe certamente distinguerne le finestre. Basando poi il calcolo sui dati della libellula, il circolo visto a quella distanza come punto avrebbe il diametro di non meno di 8,^m 5 ed appena due diversi punti sarebbero discernibili sulla casa.

Se il Weismann avesse tenuto presente che la *Polistes gallica*, secondo la teoria del Müller, ad un km. dovrebbe percepire come un semplice punto un cerchio di 12,^m 2 di diametro comprendente all'incirca l'intera casa da lui scelta come esempio, egli avrebbe facilmente potuto vedere che, secondo il suo proprio modo di calcolare, per discernervi in essa 60 punti differenti, ogni occhio elementare di quell'insetto avrebbe dovuto possedere non 8 ma 60 elementi retinici. Considerando poi la necessità di elementi retinici intermediari per render possibile la discriminazione dei singoli punti, sarebbe necessario di quadruplicare quel numero portandolo cioè a 240. E l'occhio elementare della libellula, avendo un campo di diametro doppio e quindi di superficie quadrupla di quello della *P. gallica*, per vedere come vorrebbe l'autore, avrebbe bisogno di quattro volte quel numero di elementi retinici, cioè di 960 elementi in lungo di 8!

Come si vede, se la teoria di Müller resta in difetto nel determinare l'acutezza visiva degli insetti, quella di Weismann è enormemente in eccesso.

Questo per quanto riguarda la facoltà della retina ad utilizzare l'immagine data dal sistema ottico multiplo; ma que-

sta immagine è poi tanto perfetta, come ritiene il Weismann, da contenere tutti quei dettagli che, secondo lui, la retina sarebbe atta a percepire? Egli ritiene che le osservazioni di Exner lo abbiano dimostrato; ma basta gettare un'occhiata sulla fotografia di quella immagine ottenuta dall'occhio del *Lampyrus splendidula* per convincersi che ha luogo precisamente il contrario. Io non ho visto fotografie ottenute da altri occhi, ma è supponibile che questa, se viene di preferenza pubblicata, sia quella che mostra un'immagine più perfetta. Questa immagine rappresenta fra altre cose una chiesa situata alla distanza di qualche centinaio di piedi soltanto (1), eppure il campanile è appena discernibile.

Il Weismann però e l'Exner (propenso anche questo nell'esaltare l'acutezza visiva degli insetti) attribuiscono in parte l'imperfezione di quell'immagine all'imperfezione dei mezzi adoperati. Ma un apparecchio microfotografico Zeiss di grande modello munito di un eccellente obiettivo apocromatico ed impiegato con un ingrandimento di 100 volte soltanto ed utilizzato dal celebre Dott. Eder direttore dell'istituto imperiale per gli studi fotografici di Vienna (2), non possono ragionevolmente venir chiamati mezzi imperfetti, ed ognuno che abbia qualche idea di microfotografia sa che con quei mezzi un oggetto (od immagine aerea) presentante finezza di dettagli sarebbe pure con finezza riprodotto.

Il Weismann, per sostenere la sua tesi, cerca di utilizzare vari argomenti accessori, i quali però mi sembrano tutti più o meno deboli.

Così per esempio il fatto che nelle esperienze di Fabre non tutte le api ritornarono indicherebbe, a quanto afferma l'autore, che esse non erano guidate dall'odorato (p. 437) nè da sensi ignoti, perchè in tal caso avrebbero dovuto, secondo lui, ritornare tutte (p. 436, 438). Ma, chiediamo noi, perchè l'odorato o quegli altri sensi sospettati da alcuni avrebbero l'obbligo di superare quella perfezione che egli attribuisce alla vista?

Parlando delle libellule, l'autore dice che nel dare la caccia ad altri insetti esse si comportano come se avessero un'acutezza

(1) Il *Jahrbuch für Photographie und Reproduktionstechnik* del 1891, da cui tolgo questi dati, non dà informazioni più precise.

(2) Fu il Dott. Eder in unione al von Reisinger che eseguì le fotografie per conto dell'Exner.

visiva assai grande (p. 442) e per dar meglio ragione di ciò egli ricorda il fatto che l'occhio percepisce assai più facilmente un oggetto in moto. Ora questo fatto non vale a dimostrare l'esistenza di una grande acutezza, ma anzi, al contrario, fa vedere che quel comportamento delle libellule non è conseguenza soltanto della loro acutezza visiva, ma è in parte dovuto alla mobilità dell'oggetto veduto. Egli cerca poi di applicare questo principio anche agli oggetti fermi coll'osservare che rispetto ad un insetto volante tutti gli oggetti sono in moto relativo. Ma l'argomento non regge, perchè ciò che aumenta la percetibilità di un oggetto è il suo movimento rispetto agli altri oggetti dal campo, che rimane relativamente fisso, e non il movimento di assieme di tutto il campo.

Per mostrare la perfezione della vista delle api, l'autore c'informa (p. 451) che esse distinguono i fiori naturali da quelli artificiali, benchè questi per il nostro occhio imitano perfettamente i primi, e ne deduce che probabilmente esse vedono i raggi ultravioletti invisibili a noi. Ma, prima di tutto conviene osservare che tale esperienza tenderebbe piuttosto a provare come questi insetti *non* distinguano i fiori per merito della vista; ed in secondo luogo la percezione della luce ultravioletta non sarebbe, com'egli suppone, di aiuto alla sua tesi, ma di grave danno. Infatti un occhio che vedesse l'ultravioletto, vedrebbe come la camera fotografica, e si sa che questa *vede* gli oggetti lontani in modo deplorabile, come se fossero avvolti in una nebbia. (1)

L'autore, per provare che la vista è l'unico senso che serve alle api per dirigersi, cita le esperienze di Forel, il quale dopo averne coperti gli occhi con uno strato opaco, osservò che esse non volavano più e si nascondevano nei buchi come se fosse notte, mentre dopo aver loro asportati gli organi olfattivi e gustativi continuavano a volare di fiore in fiore. Ma, a rigore le prime di queste esperienze possono venire egualmente interpretate colla supposizione che le api abbiano desistito dal volare solo perchè credettero fosse giunta la notte, epoca del ri-

(1) Questo fatto, che è indicato dai trattatisti di cose fotografiche coll'assurda espressione che *i lontani sono più luminosi*, dipende invece in parte, a mio credere, dall'intenso colore ultravioletto dell'aria interposta. Di questo argomento forse avrò ad occuparmi con qualche dettaglio altrove.

poso; e le seconde provano solo che per volare sui fiori esse non hanno bisogno dell'odorato nè del gusto, ma non hanno nulla a che fare coll'esistenza di qualche altro senso a noi ancora ignoto.

È poi incredibile come il Weismann, il quale si propone di dimostrare che l'occhio delle api porta in sè stesso i caratteri di quell'acutezza che rende inutile la supposizione di sensi ignoti, esca a dire (pag. 446) « io credo che questa (l'acutezza visiva) non sia dimostrata soltanto dall'esistenza dell'apparato diottrico, ma che con maggior sicurezza emerga dalle manifestazioni ed atti della vita degli animali, e prima di tutto dalla loro facoltà di orientarsi in un luogo noto, e la questione è soltanto di vedere se questa conclusione trovi appoggio anche nella costruzione stessa dell'occhio. »

Se muovo la presente critica alla teoria espressa dal Weismann, non vi sono spinto da alcuna convinzione basata sopra teorie differenti. Conscio di quante prove sieno necessarie alla dimostrazione di un fatto, ritengo che le poche esperienze fin qui fatte sono ben lungi dal rendere seriamente sostenibile l'ipotesi che facoltà supernormali sieno in giuoco nel fenomeno dell'orientamento degli insetti e di altri animali, e credo che se sui soli dati esistenti la scienza si affrettasse ad accettare una conclusione in questo senso, non potrebbe ritrarne che danno.

La teoria del Weismann è un utile contributo in pro di una spiegazione più intelligibile, ma le sue conseguenze sono assai più limitate di quanto egli si aspettava e perciò eguale danno ne ridonderebbe alla scienza se essa, basandosi su dati ancora insufficienti, accettasse senz'altro la troppo pretensiosa conclusione dell'autore che cioè (p. 438) « Questa è l'unica soluzione giusta dell'enigma dell'orientamento del *Chalicodoma*; non c'è ness'altra spiegazione; gli animali trovano la loro via di ritorno coll'aiuto » [leggi col *solo* aiuto] « degli occhi ».

Dott. G. B. ERMACORA

Sogno premonitorio ⁽¹⁾

All'epoca in cui avvenne il fatto, dieci anni or sono, io era magistrato: io avea appena terminata la lunga e laboriosa istruttoria riguardante un delitto spaventevole che aveva portato il terrore in tutta la regione: giorno e notte, in veglia e in sogno, io non avea veduto da più settimane che cadaveri, sangue e assassini.

Collo spirito ancora sotto l'oppressione di questi ricordi sanguinosi, ero andato a riposarmi in una piccola città di bagni, tranquilla, triste, senza casino di feste, al fondo delle nostre montagne boschive.

Ogni dì io lasciavo la città, internandomi nelle grandi foreste vicine. In queste corse vagabonde, talvolta mi smarriva completamente perdendo di vista le cime elevate che ordinariamente mi indicavano la direzione dell'albergo.

Una volta, al cadere della notte, uscendo dalla foresta mi ritrovai su una strada solitaria, che varcava uno stretto passo tra due montagne: il pendio era ripido e a fianco della strada scendeva dalle roccie in forma di molte cascate un piccolo ruscello. Ai due lati la foresta, oscura, silenziosa, infinita.

Sulla strada una iscrizione indicava che la città era a dieci chilometri di distanza: la strada era la giusta, ma io, stanco da sei ore di marcia e con una fame formidabile, desiderava di riposarmi e di mangiare subito.

A qualche passo di là, eravi una misera osteria isolata, all'insegna: *Al convegno degli amici*. Io entrai.

(1) Togliamo dall'autorevole *Revue des Revues* (1 sett. 95) il seguente fatto avvenuto al signor A. Bérard e da lui stesso raccontato. Il signor Bérard è deputato dell'Ain e fu già Procuratore della Repubblica a Lione.

L'única sala era piena di fumo e oscura: l'oste, un ercole dall'aspetto sinistro e dalla tinta giallastra, e sua moglie, piccola bruna quasi cenciosa cogli occhi guerci e cupi, mi ricevettero al mio entrare.

Io domandai da mangiare e possibilmente da dormire. Dopo una magra cena, assai magra, mangiata sotto lo sguardo sospettoso e stranamente inquisitore dell'oste, alla luce d' un misero lumicino che dava un fumo e un odore nauseabondo, io seguí l'ostessa che per un lungo corridoio e per una scala incomoda mi condusse in una stanza diroccata situata sopra la stalla. L'oste, sua moglie ed io eravamo certamente soli in quella stamberga perduta nella foresta, lontana da ogni villaggio.

*
* *

Io ho una prudenza spinta fino alla paura: ciò dipende dalla mia professione che mi fa pensare sempre ai delitti passati ed agli assassinii possibili. Visitai accuratamente la mia stanza dopo averne chiusa la porta a chiave: un letto, o piuttosto un canile, due sedie zoppicanti e, nel fondo, quasi dissimulata sotto una tendina, una porta munita d' una serratura senza chiave. Io aprii questa porta: essa dava su una specie di scala che discendeva nel vuoto. Spinsi avanti alla porta, per impedire che si potesse aprirla dal di fuori, una specie di tavola in legno bianco, che reggeva un catino mezzo rotto serviva da toilette; e vi collocai presso una delle due sedie. Così non si poteva aprire senza fare rumore. E andai a letto.

Dopo una giornata simile, come si può bene immaginarlo, io mi addormentai profondamente. Improvvisamente mi svegliai di soprassalto: mi sembrava che aprissero la porta e che nell' aprirla spingessero la tavola: io credei anche di vedere la luce d' una lampada o d' una bugia attraverso il buco della serratura. Spaventato saltai su ancora mezzo addormentato e gridai:

— Chi è là?

Niente: silenzio e oscurità completa. Io doveva aver sognato, doveva essere stato vittima d' una strana illusione.

Restai alcune ore senza dormire, come sotto un vago terrore. Poi la fatica finì col vincere la paura e mi addormentai d' un sonno pesante ed affannoso, pieno d' incubi.

Nel sonno vidi la camera stessa in cui io mi trovava: nel letto me od un altro, non so; la porta mezzo nascosta si

apri, e l'oste entrò con un lungo coltello in mano : dietro, sulla soglia della porta, sua moglie in piedi, sucida, cenciosa, velava colla mano la luce della lanterna ; l'oste cautamente s'avvicinò al letto e cacciò il coltello nel petto del dormente. Poi il marito per i piedi e la moglie per la testa portarono il cadavere giù per la stretta scala ; e, dettaglio curioso, il marito serrava fra i denti il piccolo anello che teneva la lanterna : i due assassini scesero la scala al lume incerto della lanterna.

Mi svegliai di soprassalto, sudando freddo, in preda al terrore. Attraverso alle imposte rotte, i raggi del sole inondavano la camera: era quello senza dubbio il lume della lanterna. Io mi alzai e mi vestii in gran fretta. Partendo vidi l'ostessa sola, silenziosa, cupa, ed uscii con gioia, come da un inferno, da quel miserabile albergo, per respirare sulla via maestra l'aria pura dei pini, sotto il sole risplendente, fra i gridi degli uccelli festanti.

*
* *

Io non pensava più al mio sogno. Tre anni dopo lessi in un giornale una notizia redatta presso a poco nei seguenti termini : « I bagnanti e la popolazione di..... sono assai commossi dalla sparizione improvvisa e incomprensibile dell'avv. Vittorio Arnaud, che otto giorni dopo essere partito per una gita di qualche ora nella montagna, non è ancora ritornato. Si fanno molte congetture su questa incredibile sparizione. »

Perchè una strana associazione di idee ricondusse il mio pensiero al mio sogno, alla mia osteria ? Io non lo so : ma questa associazione di idee divenne ancora più salda quando, tre giorni dopo, lo stesso giornale portò la seguente notizia : « Si trovarono in parte le tracce del sig. V. Arnaud. Il 24 Agosto di sera egli fu veduto da un carrettiere in un'osteria isolata *Al convegno degli Amici*. Egli si disponeva a passarvi la notte. L'oste, la cui riputazione è delle più sospette e che fino allora aveva taciuto sul viaggiatore, fu interrogato. Egli sostiene che questo lo lasciò la sera stessa e che non dormì presso di lui. Malgrado quest'affermazione, delle strane versioni cominciano a circolare nel paese. Si parla d'un altro viaggiatore, d'origine inglese, sparito or sono sei anni. Inoltre una ragazzetta mandriana pretende di aver visto la moglie dell'oste il 26 agosto gettare in

una fossa nascosta sotto a della legna dei panni insanguinati. V' è in ciò un mistero che sarebbe utile dilucidare. »

Io non resistei più e, trascinato da una forza invincibile che mi diceva mio malgrado che il mio sogno era divenuto una realtà, mi recai a..... Là i magistrati procedevano nelle ricerche senza dati precisi. Mi recai al gabinetto del mio collega, il giudice istruttore, il giorno stesso in cui egli doveva assumere la deposizione della mia antica ostessa. Io gli chiesi il permesso di restare nel suo gabinetto durante questa deposizione.

Entrando la donna non mi riconobbe certamente: essa non prestò alcuna attenzione alla mia presenza. Raccontò che effettivamente un viaggiatore, i cui connotati corrispondevano a quelli di V. Arnaud, era venuto la sera del 24 agosto nel suo albergo, ma che non vi aveva dormito.

— Del resto, ella soggiunse, l'albergo non ha che due stanze e in quella notte, tutte e due erano occupate da due carrettieri già interrogati nell'istruttoria e che avevano ammessa tale circostanza.

Intromettendomi improvvisamente io esclamai:

— E la terza camera, quella sopra la stalla?

L'ostessa trasalì bruscamente e parve riconoscermi improvvisamente. Ed io come ispirato, continuai con audace sfrontatezza:

— Vittorio Arnaud ha dormito in questa terza camera. Durante la notte, voi siete entrata insieme a vostro marito, tenendo voi una lanterna ed egli un lungo coltello: voi siete saliti per la scala della stalla, avete aperta una porta nascosta che dà in quella stanza: voi siete rimasta sulla soglia della porta, mentre vostro marito andò a sgozzare il forestiere, per rubargli l'orologio e il portafoglio.

Era il mio sogno di tre anni prima ch'io raccontava: il mio collega mi ascoltava stupefatto: quanto alla donna, atterrita, cogli occhi spalancati, battendo i denti di terrore, era pietrificata.

— Poi tutti e due, io soggiunsi, avete preso il cadavere, vostro marito sostenendolo per i piedi e voi per la testa: voi l'avete così portato giù per la scala. Per farvi lume, vostro marito reggeva coi denti l'anello della lanterna.

E allora questa donna, atterrita, pallida, vacillante gridò:

— Voi avete dunque veduto tutto?

Poi, rifiutando di firmare la sua deposizione, si chiuse in un mutismo assoluto.

Quando il mio collega rifece al marito il mio racconto, questi, credendosi tradito dalla moglie, gridò bestemmiando:

— Ah! la c..., ella me la pagherà!

Il mio sogno era dunque divenuto una terribile realtà.

Nella stalla dell'albergo, sotto un grosso mucchio di letame, si ritrovò il cadavere dell'infelice Vittorio Arnaud e, presso a lui, delle ossa umane, quelle forse dell'inglese sparito sei anni prima in condizioni identiche e altrettanto misteriose.

*
* *

Ed io? Ero forse destinato alla stessa sorte? Durante la notte del sogno intesi io realmente aprirsi la porta segreta e ho visto io realmente della luce attraverso il foro della serratura? Oppure non fu altro che sogno, immaginazione e lugubre presentimento? Io non lo so, ma non posso pensare senza terrore al ripugnante albergo perduto presso la via maestra fra i gran boschi di abeti, e che contrastava sì stranamente colla bella natura, col ruscello dalle cascate rumoreggianti, le cui goccioline scintillavano come diamanti al sole.

FREDERIC W. H. MYERS

LA CREDULITÀ PER PROGETTO

(Continuazione)

PROPOSIZIONE VI. — Alcuni di coloro che danno pubbliche rappresentazioni si servono al giorno d'oggi di qualche forma speciale di facoltà supernormale.

Sarei molto disposto a credere in questa proposizione, la quale tenderebbe a dimostrare esservi nel fenomeno della telepatia o della chiaroveggenza più regolarità di quella da noi ottenuta negli esperimenti.

Ma non mi consta che ciò si possa dire al presente di alcuno di coloro che danno pubbliche rappresentazioni; citerò due casi in

cui pubblici interi hanno creduto all'esistenza di facoltà supernormali, mentre si può dimostrare non essere punto necessario l'ammetterne l'intento.

Ricordo d'altra parte che circa vent'anni fa, quando alcune persone appartenenti alla nostra società stavano facendosi svelare alcun artifici da una prestigiatrice, essa disse che non valeva proprio la pena che noi comperassimo il segreto dei suoi segnali, poiché i suoi migliori esperimenti dipendevano a suo credere da fenomeni di trasmissione del pensiero, esercitata su di lei dalla persona che girava per la sala guardando gli oggetti ch'essa poi doveva indovinare. Aggiunse anche che era obbligata a pagare quella persona, la quale le era sotto altri aspetti perfettamente inutile, perchè aveva trovato che l'esperimento le riusciva meno bene con altri compagni, quantunque egualmente istruiti nel sistema dei segnali.

Ciò non è una prova di facoltà supernormali, ma prova che molti spettatori possono venire ingannati col mezzo di segnali (1).

(1) Il lettore può consultare il fascicolo del Luglio 1894 del *Borderland* a pag. 422, dove Miss X dà il resoconto della rappresentazione del Sig. Jesse Shepard, « il medio musicale » — resoconto che concorda colle idee di altri competenti critici musicali. Non vi è nessuna ragione di attribuire al Sig. Shepard forze più supernormali che non siano un'acuta voce di falsetto e un uso abile del gomito sinistro.

Il Sig. Hamilton Aidé mi ha favorita la seguente descrizione scritta di una delle sedute del Sig. Shepard: prezzo una ghinea a testa:

« Shepard m'informò esser egli un musicista orecchiante e privo di coltura in quell'arte — asserzione dimostrata esattissima dalla susseguente rappresentazione — inoltre esser egli ispirato a volontà dagli spiriti di Mozart, Beethoven, Mendelssohn, ecc. Questo era domandar troppo alla mia credulità, eppure io credo vi siano molti che hanno ammessa senza difficoltà la sbalorditiva pretesa. Fu, a quanto pare, lo spirito di una giovane signora quello che in apparenza discese in quest'occasione (ed anzi molto pesantemente) sulle spalle, le braccia e le mani di Shepard. »

« Fino a che egli suonò alla piena luce delle lampade, la sua esecuzione fu al disotto d'ogni critica. Quando la stanza rimase completamente al buio, ed egli si mise a suonare ciò che chiamava « il passaggio degli Israeliti nel Mar Rosso » si produsse un curioso e abile effetto che imitava lo scalpito dei cavalli e il rumore dei carri — con qual parte del suo corpo o con quale aiuto meccanico fosse ottenuto io non lo so: ma era chiaro che tutto era pura frode. »

« Quanto alla sua potenza vocale, ch'egli giustamente considera come anormale, posso dire sinceramente che non ho mai udito nulla di più terribilmente brutto uscire da una gola umana; la voce variava fra il muggire del toro e lo stridere della scimmia. C'era da sentirsi felici che non esista nel mondo un numero maggiore di spiriti cantanti. »

PROPOSIZIONE VII. — Alcuni medi che danno sedute pubbliche producono fenomeni genuini di movimenti a distanza o di materializzazioni.

Non sono punto persuaso della completa falsità di questa proposizione. Convinto dei fenomeni genuini che si ottengono con persone private ch'io conosco, e credendo anche in altri fenomeni genuini ottenuti in passato da parecchi medi a pagamento, non mi sorprenderebbe se mi venisse provato che qualche cosa di genuino si ottenne da quest'ultima categoria di medi anche al presente.

Darò più innanzi delle notizie sopra due sedute col Sig. Husk, che serviranno ad illustrare il modesto corredo di abilità, che può bastare ad un sedicente medio per vivere e prosperare. Ma la fonte più importante d'informazioni su questo argomento è data da un opuscolo compilato dal Sig. John Curtis di Boston con una prefazione del defunto Colonnello Bundy di Chicago editore del *Religio Philosophical Journal*. Il Colonnello Bundy credeva fermamente nella verità di *alcuni* di quei fenomeni, ed il giornale da lui pubblicato era decisamente spiritico; ma con un coraggio degno di ammirazione e con grande disinteresse, egli si applicò specialmente a smascherare presso il pubblico le materializzazioni fraudolente, sfortunatamente ancora troppo comuni negli Stati Uniti. L'opuscolo citato è intitolato « Relazione sui Vampiri dell' Onset; passato e presente » Esso è edito da S. Woodberry and Co. 105 Summer-Street, Boston, Mass. prezzo 10 cents, ed ogni studioso dovrebbe averlo sott'occhio.

Onset è il nome del *Camp* o accampamento dove durante la estate hanno luogo dei convegni spiritici, e dove quei finti medi esercitano il loro mestiere. Fra i Vampiri smascherati in questa collezione di documenti legali, di testimonianze sotto giuramento e di altre prove contemporanee e di prima mano si trovano la Sig. Hannah V. Ross, la Sig. Amanda M. Cowan, la Sig. Carrie M. Sawyer, il Dr. D. J. Stansbury e la Sig. M. E. Williams che fu poco tempo fa smascherata a Parigi (1).

(1) Il Dott. Hodgson mi scrive: Il Sig. Curtis possiede una quantità di materiale raccolto sulle Sig.^{re} Hannah V. Ross, H. B. Fay, Bliss, Hull Amanda M. Cowan, Fairchild, sulle sorelle Berry, e sulla Sig. Holmes, all'epoca in cui tutte queste persone posavano da spiriti.

Il Dott. Hodgson mi manda anche molto materiale edito ed inedito riguardante le frodi smascherate di parecchi medi, specialmente delle sorelle

È da deplorarsi che non sia stata data maggior pubblicità a quelle pagine in giornali spiritici, perchè, quantunque non si faccia cenno in quell'opuscolo che sia stata afferrata e smascherata la Sig. Williams o la sua bambola di stracci, pure certi altri fatti in esso menzionati avrebbero impedito a qualunque signora di ammettere la Williams alla sua presenza.

Appunto nella protezione continua accordata a molti di quei Vampiri e Gezabeli, nella loro rapida corsa attraverso le sbarre degli accusati e le corti dei divorzi, io trovo il più forte esempio di quella credulità cieca, immutabile, di quella credulità immorale, che quasi ci invoglia a mettere in un solo fascio ingannatori ed ingannati. Ho provato lo stesso sentimento vedendo un giorno un signore, che aveva appena pranzato, gettare una mezza corona ad una donna quasi ubriaca, mentre essa pizzicava il bambino preso a nolo, ch'ella così lentamente martirizzava per guadagnarsi l'elemosina (1).

Citerò ora alcuni dei casi concreti di cui ho parlato più sopra. Tre sono i principali modi con cui vengono prodotti inganni ed illusioni. Vi è l'utilizzazione abile di forze naturali: vi è l'impiego di complici, e per ultimo, non meno importante, la

Bangs e di un certo Keeler (da non confondersi col prestigiatore dello stesso nome). Teniamo tutto ciò pronto ad essere stampato a richiesta: ma, dopo aver passato in rivista gran parte di ciò che è stato già stampato da ambo le parti in questa controversia, penso che le prove di frode in tutto questo gruppo di persone sono già così forti, e quelle in pro di qualche fenomeno genuino nello stesso gruppo tanto deboli, che pochi dei nostri lettori possono desiderare maggiore evidenza.

(1) Temo che il Sig. A. R. Wallace protesterà contro questo passo: e desidero prevenire qui rispettosamente un attacco da parte sua, al quale non vorrei dover rispondere in uno scritto a parte.

Io considero la testimonianza del Sig. Wallace quanto al carattere dei medi pubblici precisamente come la testimonianza di Marco Aurelio Antonino quanto al carattere di Faustina. Vi sono nature — e come nel caso di Marco Aurelio tali nature possono appartenere ai più saggi fra gli uomini — che stanno così al di sopra delle comuni tentazioni umane, da non poter entrare nella mente d'un ingannatore meglio di quanto io lo possa in quella di un chimpanzè. Possano queste nature giudicar noi colla stessa mitezza! Per quanto esse siano superiori a noi, noi non avremo nulla a temere, «poichè» come dice il poeta «ciò che è senza macchia, chiaro e cristallino, ha sempre in sè qualcosa di buono.»

semplice suggestione — che alcuni potrebbero chiamare pura sfacciataggine — aiutata dall'oscurità e da opportuni « rumori ».

Cito prima di tutto il resoconto delle rappresentazioni della Sig. Abbott scritto dal Prof. Lodge :

Sugli esercizi meccanici della Signora Abbott, recentemente annunciata come « Il Magnete della Georgia ».

La mia attenzione è stata fissata da un articolo del Dott. Henry Goudard nel fasc. di Genn.-Febbr. 1895 degli *Annales des Sciences Psychiques*, in cui quel signore riferisce sulle sue esperienze fatte colla Sig. Abbott a Parigi; egli non si trova d'accordo col breve riassunto (correttamente citato) del Prof. Richet manifestante la mia opinione, e mi chiede d'affermare con maggiori dettagli perchè io non trovi nulla d'anormale in quelle rappresentazioni.

Risponderò brevemente alla sua cortese richiesta, ma spero in modo definitivo.

Gli estratti tolti dal Dott. Goudard al *Figaro*, non sono nè scientifici nè precisi nei loro termini. Vengo subito a parlare dell' esperimento del Dott. Goudard medesimo, come viene da lui descritto nell'articolo sovraccennato.

- I. — Un uomo tiene una sedia saldamente appoggiata al proprio petto e viene poi respinto con facilità dall'operatrice che sembra esercitare pochissima forza sulla sedia.

Questo esperimento può venire da chiunque facilmente ripetuto, e si vede il soggetto restare di solito sorpreso dall'apparente forza dell'operatore. La mano destra di questo non ha bisogno di odoperare alcuna forza, ed è appunto a questa mano che l'attenzione è diretta: la forza viene esercitata dalla mano sinistra verso il petto di chi tiene la sedia ed in direzione inaspettata, prima spingendo e poi tirando o viceversa. È la variazione inaspettata ed improvvisa della forza che fa perdere l'equilibrio al soggetto, specialmente se questo tende erroneamente a reagire in direzione diversa da quella in cui avverrà la spinta.

Non mi ricordo d'aver visto l'esperienza N.º II e passo quindi alla seguente che è importante assai.

III. — L'operatrice sta su di un piede solo avendo fra le mani una stecca da biliardo, mentre un uomo grande e forte viene invitato a spingerla indietro coll'esercitare una forte pressione sulla stecca, e non vi riesce.

Per riuscire in quest' esperimento l'operatore dev' essere di piccola statura e forte di braccia. Allorchè una persona alta ne sospinge una bassa, esercita una forte spinta all'ingìù, e lo stare sopra un tallone solo fa del corpo della persona piccola un puntello quasi nella direzione della forza. S'ella riesce poi a mantenere rigide le proprie braccia, non è possibile spingerla indietro. Spinte inaspettate e fuori di tempo non sono permesse, e se la stecca viene abbassata in modo che la spinta diventi più orizzontale, essa la depone per un momento e si riposa o cambia d'avversario: le regole del giuoco devono esser osservate se si vuole che l'esperimento riesca. Colla stecca tenuta ben alta qualunque donna forte e di piccola statura può ripetere l'esperimento, ed io lo so per prova. Se poi quattro o cinque uomini spingono la stessa stecca, essi non fanno che incagliarsi l'un l'altro; la stecca si piega in modo che coloro che si trovano alle due estremità non osano esercitare gran forza, e la cosa finisce col diventare uno scherzo puerile.

Con un uomo o due l'esperimento è senza dubbio sorprendente, ma è semplicemente e puramente meccanico. Un uomo che spinge qualche cosa all'ingìù non può esercitare che una forza propulsiva eccessivamente piccola. La grandezza di questa forza ch'egli eserciterà dipende dalla posizione del suo centro di gravità, cioè dalla distanza della verticale passante per questo centro dalle punte dei piedi. Egli s'appoggia sopra una gamba sola e porta istintivamente il peso dell'altra in avanti, ma il fatto che la posizione di questa gamba libera produce una sensibile differenza, mostra quanto sia piccola la forza realmente esercitata. D'altra parte una persona che sta su un piede solo, e spinge all'insù ed in avanti, si trova in posizione da sostenere un peso molto considerevole.

Le condizioni sono completamente opposte quando la forza esercitata si manifesta con una trazione anzichè con una spinta. Un uomo pesante ed alto è in questo caso in posizione più vantaggiosa, ond'è che nelle lotte ordinarie il vantaggio sta colla maggiore altezza e col maggior peso, e se la Sig. Abbott

avesse potuto lottare con successo con me, questa sì che sarebbe stata una prova diretta di alcun che di anormale in lei. Io ho speso invano alcune ore cercando di persuadere lei ed i suoi impresari a permettermi di tentare privatamente qualche forma di esperimento di trazione, ma mi fu addotta ogni sorte di frivoli pretesti, come l'esser il suolo coperto da tappeto, ecc., e la prova venne recisamente negata.

IV. — Ella tiene una stecca da bigliardo in posizione obliqua, quasi verticale, e chiede a qualche astante di spingerne la punta verso terra facendola scivolare lungo le sue palme aperte.

Questo esperimento può venir ripetuto da chiunque abbia braccia abbastanza forti. Non riesce sempre alla Sig. Abbott e non è uno dei suoi giuochi migliori. Se l'operatore ha da fare con una persona energica che spinga vigorosamente, lo sfregamento delle palme aperte basta ad impedire alla stecca di scivolare (cosa invero alquanto strana ma facile a verificarsi). Ma se invece una persona fiacca, senza spingere contro l'operatore, esercita semplicemente una forza in direzione della lunghezza delle stecca, questa scivola giù colla maggior facilità. Un operatore pratico è però preparato a questo, e gli è facile evitarlo o renderlo vano in qualche modo.

Ricordo il fatto stetoscopico che porta il N.° V, ma non ne fui impressionato. Forse avrò torto, ma credo che il corpo umano possa avere la facoltà di produrre volontariamente suoni leggeri ma audibili se vi si sta molto attenti.

VI. — Ella presenta i propri gomiti ad una persona che le sta dietro e chiede di essere sollevata. Talvolta vi si riesce e talvolta no.

Quest'esperimento è certo curioso. Pare che il sollevare una persona nelle condizioni imposte stia al limite di quanto si può fare senza perdere l'equilibrio. Si ha obbligo di stare in posizione quasi verticale, ed è difficile sopportare colle mani un peso tenendo gli avambracci orizzontali. Se l'operatore tiene i propri gomiti molto all'indietro, si può sollevarlo, ma se li tiene anche di poco verso il davanti, l'operazione non riesce. Io penso che un uomo con piedi molto lunghi, stivali senza tacco e con

suole rigide e avambracci corti, avrebbe maggiore facilità di sollevarlo, anche se l'operatore tenga le braccia in posizione inopportuna. Il sollevamento si potrà sempre fare se i gomiti vengono dapprima fortemente tirati indietro, ma questo mette in contatto il corpo colle vesti ciò che sarebbe sconveniente.

Non è il caso di supporre che vi fosse aumento *reale* di peso verificabile da una bilancia, ed infatti una rozza prova con una bilancia, improvvisata dal Prof. Fitzgerald, tendeva a negare che vi fosse un aumento di questo genere. Ciò non ha del resto nulla a che fare colle *levitazioni* affermate dal Sig. Crookes.

L'effetto non è che soggettivo, tale cioè da venir provato da un essere umano. Un essere umano che serva da bilancia è soggetto ad ingannarsi, e la sua capacità di sollevamento è molto ristretta in causa della piccolezza della base offerta dai suoi piedi. Una leva o un braccio sporgente da un sostegno, che non avesse per base che un paio di scarpe umane, avrebbe ben poca capacità di sostenere un peso, specialmente se questo fosse applicato alquanto all'infuori verso l'estremità libera.

VII. — Essa stando in piedi e tenendo le mani leggermente appoggiate al muro, chiede di venire spinta contro questo da qualcuno che eserciti pressione sulla sua schiena.

Questa è una modificazione del N.º III. La forza impulsiva di un uomo sopra una persona di piccola statura è minore di quello ch'egli crederebbe, mentre la forza da lei ottenuta colla pressione sul muro e nella direzione più conveniente è bastante a impedire l'effetto. Le palme delle sue mani possono bensì venire esaminate e trovate non in contatto col muro, ma una parte o l'altra delle sue dita lo tocca sempre, e le unghie diventano bianche, indizio questo di pressione. Si può abbastanza facilmente ripetere tale esperimento.

Io non vidi l'esperimento N.º VIII, ma suppongo che sia basato sul fatto ben noto che un bambino desideroso di venir sollevato, e che si tiene quindi nella posizione più adatta, può facilmente venire alzato, mentre un bambino che non lo voglia e non istia abbastanza rigido non può venire sollevato che con una certa difficoltà. Senza dubbio ne è causa il modo di tenerlo; modo che può essere propizio in un caso e non esserlo affatto in un altro.

IX. — L' apparente difficoltà di venir sollevato viene trasmessa ad altra persona.

Quando io vidi quest' esperimento, esso fu eseguito così: Fu chiamato un ragazzo tarchiato, e le sue mani furono tenute dalla Sig. Abbott, in modo ch'egli avesse gli avambracci orizzontali. Poi qualcuno fu invitato a sollevarlo per i gomiti tenendosi dietro a lui nel solito modo. La mia opinione è che quando la Sig. Abbott vuole che il ragazzo sia *leggero*, ne spinge i gomiti alquanto indietro, e quando vuole che sia *pesante*, li tira un po' innanzi. L' interessante del giuoco consiste in ciò, che così lieve movimento dei gomiti cagioni tanta differenza. Nel primo caso il peso è inferiore, nel secondo è superiore a quanto si può sollevare in quelle condizioni di leva. Io vidi la rappresentazione così, ma se l' avessi veduta come pare l'abbia veduta il Dott. Goudard e fatta con un bambino di cinque anni, credo che mi avrebbe sorpreso molto maggiormente. Non posso naturalmente dire quali altre constatazioni avrebbero modificato il mio giudizio, se in mia presenza il gioco fosse avvenuto quale è descritto dal Dott. Goudard.

X. — Sull' estremità superiore di una stecca da bigliardo posta verticalmente sul pavimento devono appoggiarsi, premendo, le mani di più persone mentre un uomo si siede su queste mani: la Sig. Abbott allora solleva facilmente la stecca afferrandola in un punto qualunque con una mano sola.

Questo è una specie di esperimento psicologico. Se il lettore s' immagina di essere uno di quelli che tengono le mani in cima alla stecca per tenerla giù, si accorgerà che le conseguenze di una rottura della stecca si presentano necessariamente alla sua immaginazione, e non è quindi improbabile che, senza saperlo, egli aiuti a sostenere il peso della persona seduta piuttosto che fare quello ch' egli suppone facciano tutti gli altri, cioè premere fortemente all' ingiù. Date queste condizioni, c' è forse da sorprendersi soltanto che la stecca non venga sollevata anche senza la leggera pressione all' insù esercitata dall' operatrice.

XI. -- Cinque o sei persone stanno sedute e distese sopra una sedia che l'operatrice solleva poi momentaneamente da terra o, per lo meno, scuote fortemente.

Questo esperimento viene fatto con una sedia speciale avente un sedile stretto assai. L'uomo che deve sedersi sopra è scelto di statura sufficiente da poter appoggiare saldamente i piedi per terra, e, una volta che tutti gli altri si sono distesi sulle sue ginocchia, la maggior parte del loro peso viene ad essere realmente sostenuto dalle sue gambe e dai suoi piedi, specialmente quando l'operatore, che sta dietro alla sedia stessa, incomincia a scuoterla.

L'esperimento è alquanto derisorio, poichè il sollevamento non è che momentaneo e ne è unico risultato la caduta a terra delle persone, che si trovano in equilibrio instabile sulla sedia piuttosto che sostenuti da essa.

So che viene asserito essere pochissima la forza esercitata dalle mani dell'operatrice, e inoltre che le sue ginocchia non ne esercitano affatto; ma, secondo quello che vidi io, le prove per verificare quei due fatti non vengono eseguite simultaneamente e l'oscillazione o la scossa può esser fatta in ogni caso colla forza degli avambracci. È un esperimento che ciascuno può tentare con una sedia adatta, e sarà sorpreso della facilità con cui può essere esercitata la forza necessaria. Se la Sig. Abbott non lo fa mediante forza muscolare, perchè si pone essa allora nella precisa posizione che verrebbe scelta da una persona qualunque che avesse da contare unicamente sulla propria forza muscolare?

Mi sono dilungato abbastanza, spero, su tutte le asserzioni più importanti del Dott. Goudard. Rispondo unicamente di ciò che vidi io stesso, aggiungendo però che non mi limitai ad una sola seduta, nè venni ad una conclusione finale se non dopo avere eseguiti gli esperimenti con altre persone di statura conveniente. Si deve osservare che io concludo che i fatti sono ingegnosamente scelti, in modo da adattarsi ad una persona di statura bassa, e che la Sig. Abbott, benchè piccola e in apparenza esile, è probabilmente molto muscolosa, almeno nelle braccia. Forse il Dott. Goudard avrà notato che i suoi avambracci mostrano una muscolatura più sviluppata di quella solita in una donna.

Non ho pubblicato (1) nulla in proposito nell'epoca in cui essa dava rappresentazioni in Inghilterra, tranne la semplice affermazione che, secondo me, nulla vi era d'occulto in quegli esperimenti, poichè non desideravo di danneggiare le rappresentazioni, che erano dopo tutto una buonissima e divertente collezione di esercizi bene scelti di forza e d'abilità. Nulla di quanto io vidi richiedeva una vera frode, nè vi era alcun sotterfugio o apparenza pretenziosa, tranne il nome « *Magnete* » che per il pubblico significa poco o nulla. In ogni caso il pubblico che pagava per vedere la rappresentazione della Sig. Abbott spendeva bene il proprio denaro e gli studiosi venivano trattati anche dai di lei impresari con tutta la franchezza desiderabile; e ch'essa si rifiutasse a tentare cose impossibili a farsi da forze fisiche normali era, dopo tutto, perfettamente legittimo, visto che per lei si trattava del suo interesse.

OLIVER J. LODGE

Marzo 1895

Ho anche altre tre relazioni di prima mano indipendenti e concordi relative ai giuochi muscolari, e simili, della Signora Abbott: la prima di James H. Hyslop, professore di Logica e di Etica nel Columbia College, New York City: la seconda del Rev. Solon Laner noto al Dott. Hodgson (relazione stampata dapprima nel *Religio Philosophical Journal*): la terza del Dott. Hodgson stesso.

La lunga ed accurata analisi del Prof. Hyslop è basata sopra note prese il giorno dopo la rappresentazione. Egli stesso riuscì a riprodurre quasi tutti i giuochi della Sig. Abbott accostandosi molto al Lodge nel giudicare il di lei *modus operandi*. Egli tuttavia dà molta più parte alla falsità cosciente nelle asserzioni della Sig. Abbott, e per es. pende a credere che sia la medesima bambina quella che un giorno viene presentata come la figlia della Sig. Abbott, e il giorno dopo come una estranea qualunque scelta a caso fra gli spettatori (2).

(1) La relazione data nel *Journal* della S. P. R. Vol. V pag. 168, non può dirsi vera pubblicazione, essendo quel giornale riservato ai membri della società.

(2) Un'altra relazione del Prof. Hyslop sullo stesso soggetto, ed in perfetto accordo con quanto è detto qui, venne testè pubblicata nel fascicolo di settembre-ottobre 95 degli *Annales des Sciences Psychiques*. (N. d. R.)

Il Sig. Laner descrive nei seguenti termini alcuni fenomeni che la Sig. Abbott sembra essersi astenuta dal tentare in presenza del Prof. Lodge:

« Uno dei suoi giuochi più abili fu quello della pesatura, che ingannò gli spettatori e tutto il comitato compresa la persona incaricata dell'operazione (un prestigiatore), mentre io solo asserii che era un inganno e mostrai il metodo, con cui esso veniva eseguito, allorchè la rappresentazione fu terminata. Il giuoco fu fatto nel modo seguente: Prima di tutto la Sig. Abbott mi invitò a pormi sulla piattaforma di una bilancia ordinaria per venire pesato. Essa m'ingiunse di pormi sul contorno di ferro della piattaforma largo circa cinque pollici. Io posi un piede per lato della piattaforma, cosichè il mio peso si trovava nel mezzo di essa nel senso della lunghezza. In questa posizione il peso registrato era quello che ho normalmente, cioè circa 140 libbre. Scesi poi dalla bilancia e vi sali la Sig. Abbott ma, come osservai, prendendo una pozione diversa dalla mia ».

« I sui piedi erano situati all'ultima estremità della piattaforma trasversalmente agli angoli, giungendo coi talloni proprio all'orlo. »

« Io la richiesi di porre uno dei piedi più innanzi, ma essa mi rispose che doveva rimanere sulla parte in ferro. Le feci osservare che il ferro si trovava tutt'all'ingiro della bilancia, ma ella persistette nella propria posizione ».

« Stando così essa faceva variare facilmente il proprio peso rialzando leggermente e poi facendo abbassare la parte anteriore della piattaforma, e ciò tanto presto che la persona, che stava pesandola, non riusciva a cambiare abbastanza sollecitamente i pesi da poter notare le variazioni ».

« Prima di descrivere la seconda parte di questa rappresentazione bisogna che dica che tutti i membri del comitato, all'infuori di me, stavano seduti, secondo la richiesta della Sig. Abbott, all'estremità del palcoscenico d'onde non potevano osservare minutamente la posizione di lei sulla bilancia. Io ero rimasto in piedi vicino alla Sig. Abbott e, quando essa incominciò questo esperimento, mi sedetti dirimpetto alla bilancia, donde potevo vedere tutto assai bene ».

« La persona, che era incaricata della bilancia, era troppo intenta a pesare per poter osservare accuratamente. Gli astanti non potevano vedere i dettagli in causa della distanza ».

« La seconda parte di questo giuoco della pesatura si faceva così: Una cassetta fu fatta circolare tra i membri del Comitato, i quali la dichiararono non sospetta, e fu posta poi dietro alla bilancia. Osservai che essa era della stessa altezza della piattaforma e che la toccava all'estremità posteriore. Questa cassetta doveva in apparenza servire di sostegno ai piedi di un uomo, affinché questi potesse poi appoggiare con tutto il proprio peso sulle spalle della Sig. Abbott, che stava sulla piattaforma della bilancia. Quando quest'uomo s'appoggiava fortemente sulle spalle di lei, la bilancia registrava alcune libbre meno del peso normale della Signora Abbott (ch'ella asseriva essere di 98 libbre, ma che, io devo dirlo, era invece di circa 120 libbre). Compresi subito il giuoco quando vidi che i piedi di lei erano posti in modo che le calcagna appoggiavano sulla cassetta che le stava dietro, il che toglieva alla bilancia molto del peso suo e di quello dell'uomo che fortemente si appoggiava alle sue spalle ».

« La terza parte avvenne poi così: Un'assicella, più stretta della piattaforma della bilancia, venne posta sulla piattaforma stessa col pretesto di isolare le persone. Poi la Sig. Abbott invitò la persona, che prima aveva fatto forza sulle sue spalle, a sollevarla ora parzialmente dalla bilancia, e mentre questo avveniva il peso registrato era di parecchie libbre al disopra del normale. Il giuoco avveniva collo spingere ella leggermente l'assicella col piede, in modo che appoggiasse in parte sulla cassetta, prima che l'uomo che doveva sollevarla vi salisse. Causa la preoccupazione egli non s'accorgeva dell'assicella e così egli e la Sig. Abbott stavano entrambi su questa mentre un'estremità appoggiava sulla bilancia, e trasportavano la maggior parte del loro peso sulla piattaforma ».

« La persona che sollevava la Sig. Abbott dalla piattaforma, stava appoggiata sull'assicella e quindi non sollevava il peso di lei, ma vi aggiungeva invece parte del proprio. La bilancia, se ben mi rammento, registrò 150 libbre. — Questa fu l'ultima parte del programma, e, senza aspettare il giudizio del comitato, gli spettatori si precipitarono fuori, esternando la loro ammirazione per le cose meravigliose di cui erano stati testimoni. Gli altri membri del comitato s'affollarono intorno alla Sig. Abbott, esprimendo il loro profondo stupore per le di lei facultà; in quanto a me non feci che congratularmi dell'abilità con cui era stata data la rappresentazione, il che a lei sembrò sospetto ».

« La persona che era stata incaricata della pesatura era, a quanto essa diceva, un prestigiatore, ma non riuscì a comprendere il *modus operandi* in alcuno di quei giuochi, però si dichiarò completamente soddisfatta quando io ripetei il giuoco della bilancia permettendole di eseguire essa stessa la pesatura come prima ».

« Altri giuochi sarebbero difficili da descrivere dettagliatamente, ma potranno essere brevemente ricordati. La Sig. Abbott produceva un suono simile a quello delle nacchere sopra un bicchiere a calice, tenendolo con un fazzoletto, facendo scorrere il suo pollice od un altro dito lungo il vetro, e producendo così un rumore simile allo scoppietto della scintilla elettrica. Riuscii poi a fare anch'io lo stesso. Un medico venne chiamato sul palcoscenico per osservare la sua temperatura con un termometro clinico: egli constatò che era tre gradi al disotto della normale, e che indicava quindi una condizione anormale che in un ammalato sarebbe stata considerata assai pericolosa. Ripetei l'esperienza su me stesso il giorno dopo con un termometro clinico, inalando l'aria abilmente per la bocca ed esalandola per le narici, facendo passare così una corrente d'aria fredda sul tubo del termometro, ed ottenni una temperatura di cinque gradi sotto alla normale. Eppure vivo ancora ».

Il Dott. Hodgson aveva già vista la Sig. Abbott a Boston nel 1889 quando, secondo lui, dev'esser stata meno esperta che non lo sia ora. Egli la spinse contro la parete, cacciò verso terra la stecca verticale, poi rifiutò di cercar di sollevarla, se non gli permetteva di salire in piedi sopra una seggiola. Ciò gli venne imprudentemente accordato, ed egli allora la sollevò da terra con tutta facilità.

In quell'epoca, secondo lui, i giuochi avevano un carattere più decisamente spiritico e perciò, date le circostanze, si prestavano alla frode più di quelli da lei eseguiti quando divenne più esperta.

LA TELEPATIA

(Continuazione al numero di Settembre)

L'automatismo è per le idee subcoscienti una delle vie naturali di comunicazione colla coscienza palese. Quando un'idea subcosciente ha sufficienti legami di associazione colle idee supercoscienti, essa potrà passare direttamente nel campo supercosciente, ed è ciò che avviene comunemente nel ritorno alla coscienza di cose momentaneamente dimenticate; ma quando l'idea si trova in un campo della subcoscienza troppo isolato da quello della coscienza palese, allora l'eccitazione da essa prodotta non troverà vie di scarico verso di questa, e la sua tensione potrà crescere al punto da produrre una scarica per le vie periferiche precedentemente menzionate, generando dei fenomeni motori, sensorii ecc., che saranno percepiti dalla coscienza palese, ma spesso senza che questa ne comprenda il significato e tanto meno l'origine.

Il soggetto allora si troverà nella condizione strana e penosa di percepire oggetti non aventi esistenza obbiettiva, di assistere a movimenti delle proprie membra indipendenti dalla sua volontà, e che spesso mostrano un'intelligenza ch'egli non riconosce per propria, di provare stati emotivi senza causa apparente, di subire alterazioni funzionali in assenza degli stimoli da cui esse sono ordinariamente prodotte, e così via.

Tale è spesso lo stato di un soggetto sotto l'influenza di una suggestione postipnotica che gli abbia *inoculate* opportune idee, le quali all'atto del risveglio non sieno passate nel campo della coscienza normale, ma sieno rimaste subcoscienti.

Però il fenomeno si presenta spesso spontaneamente nei molteplici casi di disgregazione della coscienza (1). Così, per esempio a base degli strani fenomeni sensori motori e funzionali, che si riscontrano negli isterici e negli epilettici, si può spesso, con opportuni processi, trovare l'azione di un'idea subcosciente (2). Ma anche nello stato normale l'idea subcosciente (presa sempre la parola nel significato prima definito) ha buona parte nella nostra attività, perchè non solo domina tutte le nostre funzioni vegetative che generalmente sono poco controllabili dall'idea cosciente, ma spesso dirige quelle operazioni che di solito sono sotto il dominio della coscienza normale. Ciò accade, per esempio, quando camminiamo distratti senza curare dove andiamo e poi troviamo di aver percorso un itinerario evidentemente guidato da un'idea, ma non da un'idea appartenente alla nostra coscienza palese.

Non sono rari i casi in cui l'idea subcosciente produca stati emotivi. Io ebbi, per esempio, ad osservare una volta un'intensa melanconia in un soggetto senza ch'esso riuscisse a spiegarsene il motivo; e soltanto dopo si sovvenne che quel giorno era l'anniversario di un triste avvenimento. In altro caso di melanconia per causa ignota, lo stesso soggetto posto in sonnambulismo mi raccontò di aver fatto la notte precedente un sogno di cattivo augurio che molto lo preoccupava; questo sogno esso lo ignorava però completamente nella veglia (3).

(1) Vedi Pierre Janet: *L'Automatisme Psychologique* (Alcan ed. Paris 1889).

(2) Il Pierre Janet in una conferenza tenuta alla Salpêtrière lo scorso maggio descrisse dei casi interessanti di vertigini, terrori senza motivo apparente, attacchi di sonno, incontinenza d'urina e dipsomania periodica sviluppatasi in soggetti isterici e la cui origine egli trovò risiedere in idee subcoscienti rivelatesi nell'ipnosi. Distruggendo quelle idee con opportune suggestioni, egli ottenne l'abolizione di quei fenomeni morbosi (*Revue de l'Hypnotisme*, giugno 95).

(3) Anche il Pitres riferisce casi analoghi, nei quali però i sogni non erano stati spontanei ma provocati da lui stesso per suggestione. Egli trovò che questi sogni, benchè rimanessero ignorati al soggetto nella veglia, ave-

29 — In molti casi questi fenomeni non sono semplici reazioni cieche provocate dall'idea subcosciente, ma sembrano prodotti intenzionalmente dalla subcoscienza per mettersi in rapporto colla coscienza esterna. La subcoscienza in tal caso se ne vale come di segnali, che al bisogno va moltiplicando e perfezionando finchè la coscienza normale li abbia compresi, ed allora questa può spesso riconoscere che tutti i precedenti tentativi erano diretti a quello scopo.

Tali comunicazioni più comunemente avvengono sotto forma di sogni, di allucinazioni visuali rappresentanti un oggetto avente relazione coll'idea subcosciente, di allucinazioni visuali od auditive verbali, cioè rappresentanti parole che il soggetto vede scritte od ode pronunziare, o di scrittura automatica; più raramente sotto forma di allucinazioni tattili, che fanno apparire tangibile un oggetto non esistente ed avente rapporto coll'idea eccitatrice, di automatismo muscolare di vario genere, che può eseguire operazioni spesso richiedenti grande abilità ed aventi rapporto con quell'idea (scrittura, disegno, esecuzione musicale ecc.) ed anche più di rado avvengono sotto forma di allucinazioni olfattive, gustative ecc.

La comunicazione, secondo la legge generale della minima resistenza, seguirà la via nervosa più pronta a reagire. Essa avverrà per transizione diretta dell'idea alla coscienza palese, quando le vie associative dirette intercerebrali saranno particolarmente facili, ciò che avviene nei soggetti che si potrebbero chiamare associativi; in caso contrario seguirà di preferenza la via visuale nei soggetti a tipo più spiccatamente visuale, quella auditiva in quelli a tipo auditivo, quella motrice nei motori, e così via. Perciò non potrà evidentemente seguire la via verbale grafica negli analfabéti, a meno che l'idea stessa non consista in una rappresentazione grafica in qualche modo entrata nella subcoscienza del soggetto.

Spesso l'idea subcosciente non può agire se non quando si presentino condizioni propizie, come il sonno, la calma o la di-

vano tanta influenza sul suo stato psichico, che fu tratto a pensare che l'estrema variabilità di umore, di sentimenti, di gusti ecc. negli isterici possa essere spesso l'effetto di sogni (*Revue de l'Hypnotisme*, dec. 94).

strazione del soggetto (1), la poca luce (specialmente se siano da prodursi allucinazioni visive) ecc.; ed alle volte essa stessa eseguisce un lavoro preparatorio per porre il soggetto nelle condizioni migliori, per es. ponendolo in sonnambulismo od in istati analoghi (2).

Una delle condizioni favorevoli all'ingresso di un'idea subcosciente nel campo della coscienza è la presenza in quest'ultimo della percezione di un oggetto reale avente qualche affinità coll'idea subcosciente. Questo fatto, troppo evidente per aver bisogno di spendervi parole, dà luogo ad un fenomeno interessante nello studio della telepatia; quello della percezione per *illusione*. In questo caso l'idea subcosciente, non riuscendo a presentarsi direttamente alla coscienza nè a produrre un'allucinazione, trasforma a suo pro l'immagine sensoria dell'oggetto attualmente percepito.

Questo fenomeno, secondo la classificazione precedentemente fatta (§§ 24 e 25), può considerarsi come la risultante di due effetti, l'uno inibitorio che impedisce la percezione giusta dell'oggetto, l'altro quasi allucinatorio che produce la percezione di un oggetto più o meno differente.

30. — Uno dei fatti fondamentali rivelatici dalla telepatia è che le percezioni telepatiche avvengono per via di automatismo. Ciò dimostra adunque che, generalmente, esse affettano prima la subcoscienza, la quale poi le trasmette alla coscienza normale mediante i processi che le sono propri.

Questo doveva sembrare quasi evidente a priori, perchè la nostra coscienza normale non può percepire direttamente che per quelle vie sensorie colle quali le comunicazioni sono tanto continue da far sì che abbiano assunta e conservata la forma d'immagini ben definite e specializzate. Un senso rudimentale per incompleto sviluppo o per regressione, non ha immagini proprie e non si rivela alla coscienza che colle eccitazioni che produce per contiguità sugli altri sensi o sugli organi motori, i quali reagiscono col dare immagini o movimenti che sono

(1) L'efficacia della distrazione nel facilitare le comunicazioni da parte della subcoscienza fu provata da molte esperienze del Gurney del Janet e del Binet. Si comprende come un organo motore o sensorio, quando sia lasciato libero dal controllo della coscienza palese, ossia quando non sia, come si dice, fatto oggetto della nostra attenzione, possa più facilmente rispondere a quelle eccitazioni che rimangono estranee al campo di quella coscienza.

(2) Un tale cambiamento di stato viene prodotto generalmente durante il realizzarsi di una suggestione postipnotica.

loro propri ma che hanno più o meno relazione colla natura dell'eccitazione subita dal senso rudimentale. È così che certe speciali eccitazioni ai visceri, che noi non percepiamo direttamente, si traducono spesso nei sogni in immagini visive ed auditive od in atti aventi con esse relazione, immagini ed atti che spesso possono servire alla diagnosi di disturbi funzionali non percepibili direttamente dal soggetto.

Lo stesso fenomeno d'intromissione degli apparati sensori e motori non direttamente interessati avviene anche in pro delle eccitazioni ricevute da qualche senso bene sviluppato qualora questo, per qualche causa accidentale, cessi di essere in relazione colla coscienza, o qualora l'eccitazione sia insufficiente. Del primo caso abbiamo un esempio nella citata esperienza del Binet (§ 23), del secondo in quelle del Janet, Binet e Gurney, nelle quali piccole eccitazioni sensorie, che non venivano direttamente percepite dal soggetto, provocavano adeguate risposte mediante la scrittura automatica.

Da questo vediamo che, se le eccitazioni giunte per via telepatica vengono percepite mediante gli stessi processi con cui vengono percepite le eccitazioni sensorie rimaste latenti, ciò non prova che i fenomeni creduti telepatici debbano esser sempre fenomeni sensori dissimulati; e vediamo pure che l'identità di quei processi nei due casi non è più per noi una strana coincidenza, ma una pura conseguenza del fatto che in entrambi i casi le eccitazioni non trovano una via per giungere direttamente alla coscienza.

ESPERIENZE TELEPATICHE VARIE

31. — Ora che abbiamo visto quanto varie e numerose sieno le vie per le quali un'eccitazione telepaticamente ricevuta può manifestarsi, siamo in grado di procedere con un po' di metodo all'analisi sommaria delle principali esperienze telepatiche fino ad ora eseguite, classificandole per quanto è possibile secondo la forma della percezione.

Tale classificazione, a vero dire, non ha per lo studio della telepatia una grande importanza scientifica, perchè la forma di percezione dipende più che altro dalle attitudini psicologiche del percipiente, e sembra piuttosto un fenomeno susseguente a quello telepatico che inerente ad esso.

Inoltre essa offre l'inconveniente di non permettere che si passino in rassegna ordinatamente i lavori dei vari sperimentatori, perchè ognuno d'essi suole sperimentare con più d'un soggetto, e poi perchè spesso avvengono cambiamenti nella forma di percezione in uno stesso soggetto anche durante la medesima seduta.

Ad onta di ciò, credo conveniente adottare tale classificazione per il motivo che nella telepatia spontanea si attribuisce spesso alla forma della percezione una grande importanza, tanto che alcuni sono tratti a dare ai fenomeni telepatici interpretazioni differenti fondandosi solo sulle diversità nelle forme della percezione.

Ora mi preme di far vedere in questo breve studio che la telepatia spontanea non offre particolarità che non siano proprie anche di quella sperimentale, e che quindi non sono necessarie per essa interpretazioni diverse; e per raggiungere meglio tale scopo trovo conveniente di attirare in particolar modo l'attenzione del lettore sulle varie forme di percezione proprie alla telepatia sperimentale, forme che egli poi riscontrerà identiche ed altrettanto numerose di quelle che si manifestano nella telepatia spontanea. E siccome gli sarà impossibile non vedere nella telepatia sperimentale un unico fenomeno fondamentale, così egli più facilmente troverà il nesso tra i differenti casi di quella spontanea. Seguiremo però questa classificazione con una certa libertà e senza stare sempre ligi all'ordine adottato nell'enumerazione dei vari effetti della telepatia (§§ 24 e 25).

Il lettore non deve aspettarsi di trovare qui una guida metodica per istituire esperienze, perchè metodi generali per ottenere i migliori risultati non esistono, e ciò in causa delle diversità nelle attitudini telepatiche dei vari soggetti.

Ogni sperimentatore deve adottare il metodo che si rivela il più opportuno nel caso suo, ed il più delle volte è l'azzardo che glielo fa scoprire. Molti soggetti sono migliori percipienti telepatici nell'ipnosi ed in determinati stati di essa, mentre alcuni lo sono altrettanto nella veglia; certuni percepiscono egualmente bene qualunque idea od immagine venga loro trasmessa, altri non sono sensibili che a determinate specie di queste; alcuni si trovano in *rapporto* telepatico con un solo o con pochi agenti, altri con tutti; ed altri infine possono ricavare un'influenza telepatica da qualsiasi persona anche lontana e non conscia dello esperimento.

Ma di tutte queste varie condizioni e particolarità della telepatia sarà partitamente tenuto parola in speciali capitoli, nei quali i casi spontanei saranno citati parallelamente a quelli sperimentali, ciò che servirà a far maggiormente risaltare l'identità del fenomeno nei due casi.

Alterazioni funzionali

32. — Riferirò intanto subito alcune esperienze seguite da percezione di un tipo complesso in cui predominano le alterazioni patologiche. Secondo la classificazione adottata esse dovrebbero trovar posto più innanzi, ma le pongo qui perchè offrono stretta analogia con quelle d'ipnotizzazione telepatica precedentemente descritte.

Il Dott. Tolosa-Latour di Madrid aveva curata mediante la suggestione ipnotica una signora isterica, alla quale egli era riuscito a far cessare già da molto tempo le frequenti crisi. Di ritorno da un viaggio da Parigi egli stava leggendo in ferrovia le esperienze telepatiche del Richet, e questa lettura gli suggerì l'idea di tentare un'azione mentale sulla sua cliente di Madrid, e pensò intensamente che in essa dovesse manifestarsi uno di quegli attacchi isterici che erano da lungo tempo scomparsi.

Il Dott. Tolosa-Latour si trovava in questo momento nei pressi di Poitiers, cioè a circa 700 km. da Madrid, quando cominciò la sua suggestione mentale, la quale fu varie volte ripetuta a partire dalle ore 6 pom. o poco dopo, fino alle 8. Ciò avveniva il 26 ottobre 1890.

Quando il Dott. Tolosa-Latour, di ritorno a Madrid, poté prendere informazioni sull'esito dell'esperienza, egli seppe dalla sua cliente e da altre persone della famiglia che essa ebbe nello stesso giorno della suggestione mentale e verso le ore 6.45 pm. (calcolate col tempo di Poitiers), cioè precisamente durante il periodo dell'azione, un forte attacco isterico. Nella relazione scritta, che la signora lasciò al Dott. Tolosa-Latour dietro sua richiesta, essa dice che mentre « si sentiva perfettamente bene e senza eccitazione di sorta,.... si trovò nell'impossibilità di parlare e di aprire gli occhi, e nello stesso momento ebbe un attacco fortissimo e molto prolungato come non si sovveniva di averne avuti altri da lungo tempo »; ed aggiunge « ho sofferto orribil-

mente, perchè in quell' attacco erano per così dire riunite tutte le mie sofferenze precedenti. Rimasi accasciata, ma non ebbi in seguito nessun altro attacco, neanche una nausea (1) ».

33. — Il Dott. Cl. Perronnet, nel suo *Magnetisme Animal* descrive parecchie sue esperienze con soggetti ipnotizzati. Mentre essi bevevano dell'acqua pura, egli suggeriva loro « mentalmente » che quella era invece morfina, colocintina, aloe, sale di Glauber od altro, e tosto i corrispondenti sintomi tossici si manifestavano. Egli otteneva anche, per semplice suggestione mentale, alterazioni localizzate nella circolazione del sangue, in modo che riusciva ad alterare a volontà la temperatura di un dato arto; e poté pure per tal mezzo diminuire l'infiammazione in un caso di cellulite al braccio.

Il Dott. Purdon sembra aver pure ottenuto alterazioni nei movimenti del cuore per suggestione mentale, e ne prese i tracciati sfigmografici, ma le sue esperienze sono ancora troppo poco numerose (2).

34. — Il Dott. Giboteau, che fece una serie interessantissima di esperienze con un' infermiera della sua clinica (3), poteva a volontà e per semplice suggestione mentale, provocarle certe crisi di tosse, alle quali essa andava soggetta, e per ottenere ciò non aveva a far altro che concentrare l'attenzione sulla propria laringe ed eseguire alcuni movimenti di deglutizione, ben inteso evitando che il soggetto potesse vedere od udire i suoi movimenti.

« L'effetto » dice il Dott. Giboteau « era infallibile..... Essa tossiva immediatamente, e se poteva resistere, veniva verso di me per pregarmi di cessare, e, quando io non desisteva, tutta la sua volontà era inutile, il colpo di tosse scoppiava ». Però quest'ultimo particolare non ha più alcun valore come prova della potenza della suggestione mentale, perchè quella sensoria era già entrata in azione.

Lo stesso autore fece pure molte esperienze con una donna che, oltre ad essere ottima percipiente, possedeva una forte azione

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1893 p. 268.

(2) *Proceedings S. P. R.* Vol. IX p. 32, nota.

(3) *Annales des Sciences psychiques* 1892, p. 327.

telepatica sopra altre persone, per cui egli la faceva spesso fare la parte di agente. Una volta era stato convenuto che ad un dato segnale di lui, essa dovesse per pura suggestione mentale far perdere il senso dell'orientazione ad una persona presente. L'effetto fu tosto ottenuto, ma oltre a ciò la persona accusò « male al cuore » ed un'impressione « come se avesse mal di mare », quindi un vero stato patologico (1).

Percezione ideale

35. — Ora veniamo alle esperienze, in cui l'eccitazione telepatica ha dato luogo nel percipiente al fenomeno il meno intenso possibile, cioè alla creazione di un'idea cosciente non vestita d'immagini sensorie più di quanto lo sieno quelle che in via ordinaria si presentano spontaneamente alla mente.

Questa forma di percezione, la quale sola costituisce ciò che a rigore si può chiamare trasmissione del pensiero, la diremo *percezione ideale*. Ben inteso, in questo caso la parola *idea* è presa nel suo significato ordinario e non in quello di *forma qualsiasi di rappresentazione* usato nel § 23.

Essa è però una delle forme di percezione meno agevoli da venir classificate a parte nelle esperienze telepatiche, prima di tutto perchè di solito essa si presenta alternandosi od associandosi ad altre forme di percezione, e poi perchè raramente si trova fatta, nelle relazioni delle esperienze, un'accurata distinzione fra questa forma di percezione ed altre colle quali essa può facilmente venir confusa.

Tale distinzione la troviamo per esempio nella relazione delle esperienze di Schmoll, di cui faremo cenno più innanzi. In esse le percezioni avvenivano ordinariamente sotto forma d'immagini visive quasi allucinatorie; ma una delle percipienti dichiara che alle volte l'*idea* dell'oggetto le si presentava alla mente prima della sua immagine (2). E la troviamo pure nella relazione

(1) *Annales des Sciences Psychiques* 1892 p. 320.

(2) *Proc. S. P. R.* Vol. V, p. 207.

delle esperienze di Rawson di suggestione mentale di atti ad un soggetto nello stato di veglia; questo, prima di compier l'atto, diceva di averlo compreso e lo esprimeva a parole (1)

(*Continua*)

Dott. G. B. ERMACORA

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Sopra le frodi dell'Eusapia Paladino alle recenti esperienze di Cambridge. — Dopo i risultati favorevoli delle esperienze fatte all'isola Roubaud ed al castello di Carqueiranne dal Prof. Richet e da altri membri della *S. P. R.*, era stato deciso da questa società che ulteriori studi sui fenomeni della Paladino sarebbero stati fatti in Inghilterra a fine di confermare, se era il caso, i risultati precedentemente ottenuti. Nella seduta dell' 11 ottobre scorso della *S. P. R.* il Prof. Sidgwick informò l'assemblea che tali esperienze avevano avuto luogo a Cambridge durante i mesi di agosto e settembre, ma con risultato assolutamente negativo, perchè, « egli ritiene sia rimasto provato senza dubbio che il medio usò sistematicamente mezzi fraudolenti in tutta quella serie di sedute » mezzi che bastano a spiegare, se non tutti, almeno la maggior parte dei fenomeni di apparenza supernormale osservati in quella occasione. Egli disse di non poter ragionevolmente attribuire ad azioni supernormali il residuo di quei fatti che sono ancora difficili da venire spiegati colla frode, e propende a credere che anche i fatti in apparenza più genuini antecedentemente osservati possano venire con questa spiegati (2).

All' incontro il Prof. Lodge, che nel suo rapporto già pubblicato in questa Rivista (fascicoli di febbraio e marzo), si era mostrato convinto del carattere supernormale dei fenomeni os-

(1) *Proc. S. P. R.* Vol. XI, p. 8-9.

(2) Il metodo della frode, che fu particolarmente studiato dal Dott. Hodgson, era basato sulla nota sostituzione della mano e del piede.

servati all'isola Roubaud e che assistette a due delle sedute di Cambridge, in una sua lettera, che fu letta nella citata seduta, dichiara di avere constatata anch'egli la frode, ma nega che questa possa spiegare quei fenomeni ch'egli aveva nel suo precedente rapporto dichiarati supernormali

« Quando io penso « egli dice » al fenomeno della chiave, alla quantità di luce che entrava dalla finestra, ed al rumore continuato tanto lungamente che il Dott. Ochorowicz dal di fuori della veranda chiese chi lo facesse ed, essendogli stato risposto « John », domandò parecchie volte *con che cosa?* mentre noi tutti rivolgevamo la nostra attenzione allo spazio rimasto libero fra l'Eusapia e la porta; quando ricordo l'arrivo della chiave sul tavolo, il suo ritorno alla porta e la sua seconda venuta, trovo impossibile ed assurdo di supporre che l'Eusapia avesse per tutto quel tempo un braccio ed una gamba stesa verso la serratura della porta senza che noi ce ne fossimo accorti. Inoltre quando ricordo il caricamento del *chalet* « [scatola a musica] » appeso al soffitto, mentre l'Eusapia stava appoggiata a me e quell'oggetto era assolutamente fuori della sua portata normale; quando penso alla sedia che si moveva in pieno chiaro di luna; alla tenda che si gonfiava, non come se fosse stata tirata da un filo, ma come se un vero corpo solido fosse stato dietro ad essa; ed allo scrittoio che veniva spinto indietro da una distanza dal medio crescente per intervalli definiti, io non so vedere alcuna somiglianza fra le meschine sedute fraudolente di Cambridge e quelle dell'isola Roubaud ».

« Inoltre a Cambridge non c'era quasi traccia della personalità sonnambolica detta *John*, nè della sua premura per offrire condizioni d'osservazione buone e complete senza cercare di distrarre gli osservatori, nè della sua accondiscendenza a ripetere i fenomeni qualora veniva espresso qualche dubbio. Più e più volte io provai nell'isola contatti di mani, mentre io stesso teneva in modo sicuro entrambe le mani del medio ».

« Nè il controllo dei piedi (quando io lo diedi per sicuro) consisteva semplicemente nel porre un piede dell'osservatore sopra uno del medio (metodo che io ammetto essere assolutamente vano) ma i piedi erano spesso tenuti in modo tale che nessuno di essi poteva rimanere libero per la produzione del fenomeno, se questo fosse stato producibile in tal modo ».

« Perciò la mia convinzione nel carattere intrinseco dei fenomeni dell'isola rimane inalterata malgrado le recenti rive-

lazioni; e dopo aver pienamente considerato le facili critiche che si possono muovere al contegno da me assunto, io penso malgrado tutto che le prime e buone sedute, a cui presi parte, furono genuine, e che le cattive di dopo, quando io era è ben vero osservatore più esperto, furono fraudolente. Per me i risultati si succedettero in un ordine assai spiacevole, ma mi permetterò di rimarcare che le ultime osservazioni di frode da parte dell' Eusapia non sono veramente una scoperta nuova. Anzi la possibilità di eseguire la frode precisamente con quei metodi fu già accuratamente discussa dal Prof. Richet, e le apparenze di frode alle cattive sedute furono già descritte dal Dott. Ochowicz, per non parlare dell'osservatore più ostile, il Sig. Torelli. Io spero perciò che l'attuale stato di decadenza della donna napoletana sia solo temporario, e che in seguito qualche osservatore competente e completamente preparato possa ancora far fede dell'esistenza nell'organismo di lei di una genuina facoltà anormale ».

Anche F. Myers, che prese parte tanto alle sedute dell'isola Roubaud che a quelle di Cambridge, dice che alcuni dei fenomeni osservati nelle prime, continuano ad essere per lui inesplicabili colle frodi rimarcate nelle seconde. È poi notevole il fatto che alcuni sperimentatori francesi, il cui nome non ci crediamo autorizzati a pubblicare per ora, benchè a piena cognizione dei metodi di frode osservati a Cambridge, ottennero in più recenti sedute coll' Eusapia fenomeni ch'essi considerano come genuini.

Da tutto ciò dobbiamo concludere che la questione dei fenomeni dell' Eusapia Paladino è lungi dall'essere completamente risolta. E questo stato di cose non è certo dovuto ad una particolare ingenuità, che il pubblico per amore dei contrasti ama attribuire agli scienziati che di tale questione si sono occupati, ma deriva piuttosto dalle gravi difficoltà intrinseche inerenti alla sua soluzione; difficoltà analoghe a quelle che la scienza dovette superare prima di poter riconoscere che l'isteria e l'ipnotismo sono fenomeni reali.

È giusto a questo proposito di rimarcare che gli spiritisti, che furono i primi ad attirare sopra quei fenomeni l'attenzione di autorevoli scienziati, furono anche i primi a constatare l'esistenza di processi fraudolenti alternatesi con quelli di apparenza supernormale.

Progresso nei fenomeni sonnambolici della Sig. Piper. — Ai nostri lettori non riesce nuovo il nome della Sig. Piper (1), la quale è dotata di facoltà straordinarie come percipiente telepatico. Il Dott. Hodgson nella adunanza precedentemente citata della *S. P. R.* rese conto sommariamente dei risultati ottenuti di recente con questo soggetto, risultati che sorpassano quelli che erano stati con esso ottenuti fino ad ora. Il progresso va attribuito in parte alla migliorata salute della Sig. Piper, e consiste nell'acquisto di nuove forme di automatismo e nella maggiore importanza delle comunicazioni dal punto di vista dell'ipotesi spiritica.

Mentre prima le comunicazioni avvenivano soltanto mediante linguaggio automatico con cambiamento di personalità nel sonnambulismo (ciò che gli spiritisti chiamano *incarnazione*), ora la Sig. Piper ha acquistata anche la facoltà della scrittura automatica durante il sonnambulismo. Spesso tale scrittura, *controllata* da una personalità medianica, avviene nello stesso tempo in cui una personalità differente si manifesta col linguaggio; ed in due occasioni tutte e due le mani scrissero, indipendentemente l'una dall'altra e sotto il controllo di due differenti personalità, che come al solito asserivano di appartenere a defunti, mentre una terza comunicazione proveniente da un'altra personalità simile avveniva mediante il linguaggio articolato.

Queste comunicazioni offrirono abbondanti prove d'identità spiritica. Prove relative, ben inteso, e che possono venir interpretate, come osserva il Dott. Hodgson, quali casi straordinari di telepatia fra i viventi; però è notevole il fatto che il Dott. Hodgson, tanto circospetto nei suoi giudizi, dichiara che « a primo aspetto » « l'ipotesi spiritica sembra essere al presente la più soddisfacente, e che la sua adozione fu seguita dai migliori risultati ».

Queste recenti osservazioni sui fenomeni della Sig. Piper verranno pubblicate estesamente in un prossimo fascicolo dei *Proceedings della S. P. R.*, ed allora ne daremo più ampia informazione ai nostri lettori.

Fenomeni medianici ottenuti da soggetti magnetizzati. — Nel fascicolo di ottobre ultimo della *Revue de l'Hypnotisme*, il Dott. Joire di Lilla, che si occupa d'ipnotismo come specialista, descrive due nuovi stati ipnotici (o meglio magnetici) che egli riuscì ad ottenere in parecchi soggetti al disopra di ogni

(1) Vedi *Rivista di Studi Psichici* 1895 p. 152, 200 e 281.

sospetto di frode quali per esempio « persone intelligenti scelte fra i giovani già avvezzi da più anni alle osservazioni fisiologiche ».

Uno di questi stati, ch'egli chiama « stato medianico attivo » è specialmente interessante, perchè in esso il soggetto acquisterebbe le facoltà proprie di certi medi, cioè di agire a distanza non solo sulle persone, facendo loro provare attrazione, ripulsione, od anche sensazioni di contatto a distanza, oppure inducendo in loro allucinazioni spesso collettive, ma anche sugli oggetti inanimati, producendo in essi movimenti e sollevamenti senza contatto.

Durante questo stato dei soggetti, il polso si fa più frequente, la respirazione più profonda, interrotta prima da sospiri indi da sbadigli e da singhiozzo, ed alle volte da riso spasmodico. La faccia prende un'espressione estatica spesso voluttuosa; si manifesta un'iperestesia generale e specialmente visiva, talchè la luce viva può produrre visibile sofferenza, tremiti e convulsioni. Durante la produzione dei fenomeni meccanici a distanza la faccia esprime fatica e le membra si agitano convulsivamente stendendosi verso l'oggetto mosso, come se i movimenti di questo fossero dovuti ad azione muscolare.

È interessante notare che affatto identici a questi sono i fenomeni somatici che offerse sempre l'Eusapia in quelle tra le sue sedute in cui produsse gli effetti più notevoli e nelle quali nessuna frode fu rilevata (1), sedute anteriori alle esperienze del Joire, che sono recentissime. Quanto prima daremo maggiori dettagli sulle esperienze del Dott. Joire.

Gli Annali dello Spiritismo in Italia, hanno ripreso le loro pubblicazioni, ciò prova che il loro egregio direttore si è interamente rimesso in salute dopo l'accidente occorsogli.

Il fascicolo ora uscito porta la data d'agosto, ciò che mostra che anche l'annata in corso avrà un numero di fascicoli non inferiori all'ordinario.

(1) Vedi a tale proposito l'accurata descrizione fondata sugli articoli dei Dott. Harusewicz, Ochorowicz, Higier e Watraszewski che ne dà il *Dr Krauz* nella *Revue de l'Hypnotisme*, dicembre 94 pag. 168 e seguenti e, per quanto riguarda i fenomeni muscolari, anche la relazione del Lodge riprodotta dalla *Rivista di Studi Psichici*, marzo 95 p. 120 e 129

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

- JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra) Ottobre 95 — Adunanza generale dell' 11 ottobre in cui fu reso conto della simulazione di fenomeni operata dall' Eusapia Paladino a Cambridge e dei progressi nelle esperienze colla Sig. Piper — Caso di sogno telepatico.
- ANNALES DES SCIENCES PSYCHIQUES (Parigi) Sett.-Ottobre 95 — I fantasmi dei viventi (A. de Rochas) — Alcune osservazioni di telepatia — Esperienze di W. Stainton Moses (F. W. H. Myers) — A proposito di Miss Abbott (Prof. J. H. Hyslop).
- BORDERLAND (Londra) Ottobre 95 — Cronaca del trimestre — Fotografie spiritiche — Le meraviglie della Psicometria — La *Psychical Research Society* e la sua opera — Spiritismo, alcuni resoconti di sedute — Sogni — Miscellanea — Bibliografia
- REVUE DE L' HYPNOTISME (Parigi) Ottobre 95 — Gli stati medianici dell' ipnosi (Dott. P. Joire)
- LIGHT (Londra) 12 Ottobre 95 — Levitazioni di D. D. Home — Apparizioni quali rappresentazioni a distanza (continuaz.)
19 ottobre 95 — L' origine dei sogni (sogni telepatici e premonitori) — Apparizioni quali rappresentazioni a distanza (continuaz.) — Fatti e frodi — Lettura del pensiero impossibile (caso di identità spiritica).
2 nov. 95 — Dove porre la linea di separazione (oltre la quale i fenomeni psichici si possono ragionevolmente attribuire ad azione spiritica)? Conferenza di Miss X — Comunicazioni mediante una macchina da scrivere agente senza contatto — Caso di identità spiritica (Edina) — Una seduta probante (Esperienze medianiche a Berlino)
- PHILOSOPHICAL JOURNAL (Chicago) 5 Ottobre 95 — Ritrovato mediante un sogno (sogni telepatici)
19 Ottobre 95 — Visione (telepatia) del Dott. Bouè.
- ANNALI DELLO SPIRITISMO IN ITALIA (Torino) Agosto 95 — I proietti mistici (Dott. Carlo du Prel) — Manifestazioni fisiche spontanee a Varsavia — Sogno denunziatore.
- REVUE SPIRITE (Parigi) Novembre 95 — Apparizione di un figlio a sua madre.
-

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso alterandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

PREMONIZIONI IN SOGNO ⁽¹⁾

I

Nell'anno 1889 o 1890, mentr'io abitava in Padova, sognai che mi si presentò una persona sconosciuta, la quale mi mostrò una carta ov'erano scritti tre numeri inferiori al 90.

Quando al mattino per tempo vidi la signora Elisa Osti, ora mia moglie, le raccontai il sogno e la consigliai di giocare al lotto quei tre numeri, sentendomi sicuro che sarebbero sortiti. Essendo già chiusa l'acceptazione delle giocate, essa non potè approfittare di quel consiglio, ciò che le cagionò molto dispiacere quando vide che i tre numeri uscirono effettivamente.

Io non ricordo di aver mai avuti altri sogni di numeri suggerenti l'idea del lotto. Inoltre quel sogno mi sembrò di una vivacità insolita.

Generale DOMENICO PIVA

La figlia del generale Piva ci favorì la seguente dichiarazione:

Richiesta di testimonianza, posso dichiarare con sicurezza di ricordarmi di questo fatto.

LYDIA PIVA

(1) Le vincite al lotto con numeri sognati non sono certo rare, ma i due casi qui riferiti si possono collocare fra quei pochi che hanno un valore superiore all'ordinario per la forma precisa e vivace del sogno, ed il primo anche perchè avvenuto a persona che non ebbe mai alcun altro sogno di numeri da giocare. Certo non è del tutto escluso che essi possano attribuirsi a una coincidenza, che tuttavia sarebbe assai strana; ma ciò non toglie che la loro pubblicazione sia utile contributo a formare quella raccolta nume-

La Sig. Elisa Osti Piva ci diede le seguenti informazioni:

1. Non ricordo bene l'epoca del sogno, ma stimo che abbia avuto luogo circa sette anni fa. Ricordo soltanto con precisione che esso mi venne raccontato dal generale un sabato mattina, e che da tale racconto il sogno risultava fatto la notte che immediatamente precedeva, cioè quella fra il venerdì ed il sabato.

2. Non ricordo se il generale mi abbia detto che nel sogno vide scritti i numeri o che gli furono suggeriti nel sogno in altra guisa da qualcuno.

3. Non ricordo quali fossero i numeri.

4. Il generale nel raccontarmi il sogno si mostrava molto fiducioso che i numeri sortirebbero.

5. Ricordo perfettamente il dispiacere che provai quando, alcune ore dopo il racconto del sogno, vidi che i tre numeri erano sortiti (1).

6. Credo che il generale non sogni spesso, o per lo meno egli non ha l'abitudine di raccontare spesso i suoi sogni; in ogni modo non so ch'egli abbia mai altre volte sognato di numeri di lotto.

7. Mi pare dal racconto fattomi che questo sogno dovesse esser stato d'insolita vivacità.

8. Il generale però è spesso fortunato nel prevedere i numeri che sortiranno, e spesso guadagnò o fece guadagnare ad altri qualche piccola vincita; però in questi casi i numeri furono sempre da lui dedotti, secondo qualche sistema simbolico, da avvenimenti a lui accaduti.

ELISA OSTI PIVA

rosa di tali casi, che sola potrà permettere uno studio proficuo del fenomeno. Non diversamente avvenne della telepatia, la cui evidenza ora si basa su una grande quantità di fatti, ognuno dei quali preso da solo ha ordinariamente carattere non diverso da una semplice, benchè talvolta stranissima coincidenza.

I casi del genere dei due qui riferiti sono particolarmente interessanti perchè, se abbastanza numerosi, tenderebbero a provare l'esistenza di forme di premonizione non ispiegabili colla sola telepatia.

(1) L'estrazione avviene sempre nelle ore pom. per cui non solo il sogno ma anche il racconto del sogno avvenne prima dell'estrazione.

II

Milano 1 ottobre 1895

Egregio Signore

Credo non privo d'interesse comunicarle il seguente caso di premonizione in sogno, che m'è dato poterle documentare e che io potei seguire nel suo svolgersi.

La mattina di Martedì 3 Settembre 1895 mi pervenne da Mantova una lettera di mia mamma in cui fra altro si diceva:

« Ieri venne uno del Ricovero di Mendicizia a dirmi che in sogno vide lo zio Domenico (*zio di mia mamma defunto da oltre una dozzina d'anni*) e mio fratello Cesare dirimpetto alla Chiesa di S. Andrea. Fu chiamato dallo zio Domenico, il quale gli raccomandò di portarmi un mazzo di carte su una delle quali eran scritti quattro numeri. Gli raccomandò di portarmeli subito. Quel tale si svegliò e scrisse subito i numeri che aveva visti sulla carta consegnatagli. Sono 6, 17, 26, 47. »

Per quanto il caso si presentasse strano, lì per lì non ne tenni gran conto, senonchè pensandoci sopra dopo un paio di giorni e non potendo escludere trattarsi d'un caso di premonizione, volli affermare sempre più preventivamente l'autenticità del documento. Senza dirgli di che si trattava, pregai quindi un mio amico e compagno d'ufficio (Luigi Serafini) ad apporre sullo stesso foglio la propria firma colla data del giorno (4 settembre 1895); il che egli fece.

La bizzarria del caso e la tenuità del rischio mi indussero a tentare la sorte sulla ruota di Venezia (che è quella tradizionalmente in uso a Mantova, da quando la città apparteneva al Lombardo-Veneto) e su quella di Milano, nella qual città io dimoro. Ma i numeri per quella settimana non sortirono; nè tentai più oltre.

Così fu anche per la successiva estrazione di Sabato 14 Settembre; ma in quella di Sabato 21 Settembre la sorte mutò

e per la ruota di Venezia (come le sarà facile constatare) uscirono nel seguente ordine questi cinque numeri :

6. 17. 70. 36. 47.

Dei quattro numeri sognati ne sono quindi usciti tre; l'altro numero (il terzo nell'ordine del sogno) sbagliò d'una decina.

Il caso parvemi singolarissimo anche perciò che l'ordine d'estrazione dei numeri usciti collimava coll'ordine della loro elencazione nel sogno, quale risultava dalla lettera di mia mamma.

Non essendovi affatto l'abitudine del lotto nella mia famiglia, credetti che mia mamma pure (per quanto sia tradizionale, a Mantova per lo meno, il giocare i numeri per tre volte consecutive) non avesse arrischiata la sorte, e la richiesi per lettera di ciò, chiedendole nello stesso tempo qualche schiarimento intorno all'apportatore dei numeri.

Ecco la risposta che a ciò si riferisce :

Mantova li 26 Settembre 1895

« Ora veniamo a noi. Il tuo cuore questa volta ha sbagliato. Ho proprio vinto; ma trattandosi di un terno nella quaterna mi danno poco, Quel tale che mi portò i numeri non l'ho più visto; ma siccome ha diritto d'uscita solo alla Domenica ed al Venerdì, l'aspetto Venerdì. Se viene gli domanderò come si chiama. L'Aristide (*un uomo di negozio*) lo conosce perchè anni sono veniva in negozio con altri come sensale; ma lo conosce solo pel nomignolo di.... (*segue il nomignolo*). »

Dal 26 ad oggi non ebbi altro scritto sull'argomento, onde presumo che quel tale non si sia più recato da mia mamma. Del resto colla scorta del nomignolo e dell'indirizzo (Ricovero di Mendicità di Mantova) ella potrebbe farlo interpellare dal Direttore dell'Istituto, come può, credendolo utile, chiedere maggiori schiarimenti a mia mamma (della quale le accludo l'indirizzo) ed al Sig. Serafini Luigi presso *La Sera* di Milano.

Come documentazione le accludo le lettere e gli scontrini cui son venuto accennando, tenendomi a di lei disposizione per quelle ulteriori spiegazioni ch' io potessi fornirle.

Di lei devot.
Cipriani Oreste

Lettera della Signora Lucia Grandi ved. Cipriani.

Mantova li 9 ottobre 1895

Egregio Signore

Eccomi a riscontrare in quanto posso alle domande fattemi nella gentilissima sua lettera, riserbandomi a interrogare il vecchio ricoverato il più presto che mi sarà possibile, perchè non lo conosco. Però il mio capo lavorante lo conosce, e col suo mezzo spero riuscirvi. Alla prima di lei domanda le dirò che egli non mi conosceva, anzi era molto agitato per la tema di non trovarmi; era stato nella casa del Prof. Intra, gli avevano indicata la via Magnani, ma essendo domenica il negozio era chiuso; andò in un' osteria, alla *Pesca d'oro*, che è attigua alla mia abitazione; là gli indicarono la porta d'entrata, ed egli entrò chiedendo se vi abitava una certa Lucia Grandi; avendogli risposto essere io quella, se ne assicurò col farmi diverse domande e infine mi disse del sogno che aveva fatto la notte del venerdì precedente, poi mi pregò di sciogliere un nodo che aveva fatto nel fazzoletto che portava al collo, e vi trovai un pezzetto di carta ordinaria con scritti i quattro numeri (credo in lapis bleu). Il 17 era ultimo perchè dice questo numero essergli apparso staccato dagli altri. Mi raccomandò di giocarli tre volte e di non dire niente. A quest'ultima raccomandazione non obbedii, prima perchè non credo ai sogni, poi perchè essendovi appresso mia figlia e il lavorante non credetti farne un mistero. Loro si misero a ridere dicendomi che sarà una fiaba inventata dall' uomo tanto perchè gli regalassi qualche cosa, e a dire il vero io non ero lontana dal crederlo; tuttavia giocai i numeri tre volte.

Dal modo come il vecchio raccontava il sogno sembrava fosse vero; mi disse che nel sogno gli fu dato un mazzo di carte e gli fu detto che ne guardasse una che era dorata, sulla quale stavano scritti dei numeri, e che la portasse subito a me.

Non ho nessuna passione pel gioco del lotto, tanto che la settimana in cui vinsi fu il mio lavorante che alle 11 della domenica venne a dirmi che avevo vinto. Solo da qualche tempo io giocava insieme ad una mia conoscente, sperando in una qualche piccola risorsa per soddisfare a un mio impegno non commerciale ma affatto mio privato e personale. Ma vedendo che nulla vincevo dissi alla mia compagna che dopo aver giocato tre volte questi numeri non avrei messo mai più. Per due volte li ha messi anche lei, ma mi disse che la terza non li ha giocati. Anche il mio lavorante per due volte li ha messi, la terza no.

Io vinsi in totale L. 556.24, che sono state giusto bastanti a soddisfare al mio impegno.

Se il vecchio sogni frequentemente non lo so; egli mi disse che tanti anni fa ha dato i numeri alla moglie di un nostro lavorante la quale vinse un terno, e questo lo ricordo anch'io; questo lavorante ora è morto.

Se il vecchio sia uomo serio non posso dirlo, perchè nulla so di lui. È assai vecchio e quasi cieco. Mi interesserò anche per regalarlo di qualche cosa. Nello stesso tempo non mancherò d'interrogarlo ed al più presto saperle dire qualche cosa.

Con tutta libertà si serva di me per qualunque schiarimento. Le fosse necessario, che, per quanto potrò, sarà dato con tutta sincerità, non avendo nulla da tenere celato.

Con tutta stima e rispetto mi sottoscrivo devot.

LUCIA GRANDI ved. CIPRIANI
Via Magnani 15

Altra lettera del Sig. Oreste Cipriani.

Mantova 22 ottobre 1895

Egregio Signore,

Eccomi a Mantova ed eccomi a darle i ragguagli desiderati. Trattasi di certo Modè Giuseppe ex mediatore ed ora accolto nel locale Ricovero di Mendicità. Conta 71 anni ed è moltissimo indebolito nella vista.

Parlai seco ieri al Ricovero ed oggi a casa di mia mamma. Ecco quanto seppi in rapporto alle domande da lei formulate:

1. Le carte dategli in sogno non erano da gioco; trattavasi d'un piccolo fascio di carte comuni, nelle quali il Modè non vide altro scritto che i quattro numeri mostratigli dallo zio Domenico, ch'ebbe poi a ripiegare il fascio raccomandandogli caldamente di portarlo subito a mia mamma. I quattro numeri figuravano scritti in matita ben marcata, obliquamente da sinistra a destra, con cifre alte 5 o 6 cent. Le accludo il modulo di pugno del Modè e qui glielo riproduco:

6			
	17		
		26	
			47

2. Dall'epoca del sogno, essendo stato malato, il Modè ha perduto un po' la memoria onde ieri non ricordava bene se nel sogno gli fosse rimasto qualche dubbio circa il numero 26 e cioè che si trattasse invece d'un 36 (numero effettivamente sortito). Avendogli tuttavia il sogno fatta tanta impressione da renderlo subito sveglio e da indurlo malgrado l'oscurità — erano le due di notte, — a scendere dal letto per notare i numeri su un pezzo di carta, egli presumeva di non aver preso equivoco. Stamane poi ebbe a confermarmi ch'era ben sicuro trattarsi di un 26.

3. L'ordine dei numeri visti in sogno era precisamente quello risultante dell'avvenuta estrazione. Nel bigliettino dato a mia mamma quando andò a cercarla, il 17 figurava per ultimo; ma pel semplice fatto che il Modè s'era dimenticato di scriverlo prima.... Del resto l'età avanzata, il non aver egli motivo alcuno per preoccuparsi di tali particolari, l'essere intercorso ben oltre un mese dal sogno e l'essere per giunta appena convalescente dopo venti giorni di infermità, non consentono di far molto affidamento sulla prontezza della di lui memoria per quanto egli risponda con sincerità e semplicità.

4. Circa il ripetersi nel Modè di sogni premonitorii egli ebbe a farmene conferma. Mi disse che sette od otto anni fa sognò di un tal Susani, morto annegato, il quale gli consegnava un *enveloppe* dicendogli: « Portalo a mio fratello Domenico; ci son dentro quattro numeri e digli che continui a giocarli ». Guardò i numeri, ch'egli ora non ricorda, e svegliatosi ne prese

nota, portandoli al fratello del defunto dal quale si fece dare due lire giuocandoli egli pure per due o tre volte. Il fratello del defunto persistette sino alla 5.^a o 6.^a settimana e fece una buona vincita, dimostrando la propria gratitudine al Modè con un regalo di 50 lire.

Il Susani Domenico, del quale seppi anche d'altra parte che infatti anni or sono vinse al lotto, è morto.....

. (1).
 Parendomi d'aver risposto a tutte le sue domande la ri-
 verisco distintamente
 di lei dev.

ORESTE CIPRIANI

In una lettera successiva la Sig. L. Grandi Cipriani dice :
 « i numeri portatimi dal vecchio, entro al fazzoletto che teneva al collo, erano scritti nell'ordine seguente : 6, 26, 47, 17. Quando li ho letti, il vecchio mi disse che il 17 fu messo ultimo perchè [nella carta sognata] era in alto solo ». Questa affermazione del vecchio non è, come si vede, in perfetto accordo con quella che il vecchio stesso diede posteriormente al Sig. Cipriani, ma quest'ultima deve ritenersi la vera, come risulta dai seguenti brani di una lettera direttaci posteriormente dal Sig. Cipriani stesso :

«
 nel mio colloquio col Modè ebbi appunto cura di chiarire tale divergenza. Il Modè (e per la sua relegazione al Ricovero e per la susseguita malattia) ignorava l'esito dei numeri da lui dati, tantochè fui io a dirgli ch'erano sortiti. Che li ignorasse è dimostrato anche da ciò ch'egli, se li avesse conosciuti, si sarebbe fatta premura di far chiedere a mia mamma qualche mancia, tanto più che nel frattempo aveva avuto occasione di mandare da lei sua moglie »

« . Sulla disposizione dei numeri egli si mostrò meco — quando lo interrogai minuziosamente — assai preciso ; mentre prima nè mia mamma aveva avuto motivo di precisare la domanda, nè egli ne aveva per dare ragguagli maggiori. »

(1) Qui la lettera cita altri casi consimili di premonizioni da parte del Modè, qualcuna non seguita da successo, altre sì a quanto pare, ma, per essere assai remote, difficilmente controllabili con precisione sufficiente,

« La stessa circostanza di non aver lasciati dubbi sull'aver visto il 26 anzichè il 36 (numero sortito) riesce a dimostrare nel Modè una non tendenza (almeno nel caso attuale) all'alterazione del vero per dare un concetto più ampio della propria facoltà premonitrice. »

Ciò sembra dimostrare che il vecchio vide i numeri nell'ordine in cui poi uscirono, circostanza importante che riduce la probabilità di coincidenza da $\frac{1}{117,480}$ (quella del terno comune) ad $\frac{1}{704,880}$

Ora, tenendo calcolo, come d'obbligo, anche della coincidenza di una cifra nel terzo numero (sortì il 36 mentre era stato sognato il 26) le probabilità in favore di una tale coincidenza si riducono ad $\frac{1}{7,665,570}$ (1) cioè a soltanto $\frac{1}{3}$ di quella di una quaderna ordinaria. Ma, giova ripeterlo, l'interesse del caso qui riferito non istà nella poca probabilità di tale forma di vincita, ma nel fatto che un avvenimento tanto poco probabile fu determinato in modo sì preciso da un sogno esplicitamente diretto a quello scopo. Sembrerebbe che la probabilità di vincita dovesse considerarsi 3 volte superiore a quella indicata dall'ultima frazione, per il fatto che i numeri furono giocati tre volte, ma è da considerarsi che nel sogno era nettamente indicato che la vincita era destinata soltanto alla Sig. L. G. C., circostanza che non avrebbe potuto avverarsi se i numeri fossero sortiti prima che alla terza estrazione.

(1) Le probabilità di vincita di una quaderna con numeri estratti secondo l'ordine prestabilito è di $\frac{1}{61,324,560}$. In caso di errore della prima cifra in un numero di due cifre la probabilità resta moltiplicata per 8, perchè 8 sono le differenti cifre (1 a 8) che possono occupare quel posto, formando altrettante combinazioni diverse.

FREDERIC W. H. MYERS

LA CREDULITÀ PER PROGETTO

(Continuazione)

Il caso che ora citerò è fondato sull'aiuto di compari. Il moralista severo potrebbe trovare qualche cosa a ridire su alcune pratiche che sembrano esser state necessarie per assicurare il successo in pubblico. Il Sig. G. A. Smith, da cui ebbi questa relazione, è già noto ai lettori dei *Proceedings* come osservatore acuto.

Brighton, dicembre 1894.

(Dopo aver descritto i grandi successi ottenuti recentemente a Brighton dalla « Sonnomanzia » della Sig. Baldwin, il Sig. Smith continua così):

La rappresentazione s'inaugurava per solito con una seduta nel gabinetto oscuro, durante la quale il « Professore » e sua moglie agivano alternativamente come « medio ». Questo genere di rappresentazione è troppo comune ora per poter suscitare molto interesse; così questa parte, benchè venisse tollerata pazientemente, non eccitava entusiasmo alcuno. Finita questa, il Prof. Baldwin incaricava diversi assistenti di distribuire fra gli astanti dei pezzi di carta e delle matite oltre a dei piccoli quadrati di cartone, che dovevano servire da appoggio alla carta. Quaranta o cinquanta circa di questi oggetti venivano distribuiti per tutta la sala, e a chi li riceveva veniva richiesto di scrivere una domanda qualunque, poi di piegare la carta e di mettercela in tasca. Le matite ed i cartoni venivano poi ritirati dagli inservienti e deposti sul palcoscenico davanti a tutti gli astanti.

I cartoni venivano apparentemente offerti per togliere l'incomodo di dover scrivere sulle proprie ginocchia: il « Professore » accennava francamente alle supposizioni della preparazione e la poneva in ridicolo, dichiarando che se qualcuno preferiva

di far a meno del cartone era libero di farlo, come poteva anche far uso, se voleva, di matita e carta propria, o scrivere la domanda a casa e venir poi alla rappresentazione tenendola ben nascosta nella propria tasca. Egli diceva che l'importante era di tener bene in mente la domanda, e che per far questo si era veduto per prova che il meglio era di scriverla. Egli diceva poi che non poteva controllare che fino ad un certo punto le visioni della Sig. Baldwin, e che soltanto un numero molto ristretto di coloro che avevano scritto domande avrebbero probabilmente ricevuta risposta.

Terminati questi preparativi, gli astanti erano obbligati a subire un po' di danza serpentina, qualche canzonetta caratteristica, ed i guochi d'un negro; poi la Sig. Baldwin veniva condotta sulla scena cogli occhi bendati e fatta sedere nel centro del palcoscenico.

La rappresentazione poi proseguiva press'a poco così: la Sig. Baldwin diceva per es: — « Vi dev' essere qui una certa Caterina Jones: credo nella galleria in qualche posto a sinistra; desidera conoscere che cosa sia successo della pietra del suo anello; non la ritroverà, è caduta fra la cenere mentre si chinava sul focolare; non posso rintracciarla più oltre per questa sera ». Appena era stato pronunciato il nome di Caterina Jones, questa veniva invitata a mostrare la sua carta, che un inserviente doveva andar a prendere e portare al professore: questi, che stava presso i gradini conducenti al palcoscenico, spiegava il foglio e leggeva ad alta voce la domanda appena era stata data la risposta dalla Sig. Baldwin. La domanda in questo caso era press'a poco: « Dove troverò la pietra che manca nel mio anello? Caterina Jones ». Le domande erano tutte, più o meno, di questo genere e le risposte della Sig. Baldwin erano in generale un misto di abili generalità e di arditi dettagli drammatici, ma non contenevano mai dettagli che potessero venir confermati o negati sul momento.

La vera abilità di tutta la faccenda stava tuttavia nelle « visioni » *extra*, per così dire, che spesso si raggrupavano intorno alla semplice domanda. La Signora Baldwin diceva per esempio: « C'è una signora seduta qui in un posto al disotto di me, la cui mente è fissa su qualche cosa che assomiglia ad un gatto. Sì, quel gatto è stato smarrito, anzi lo è tuttora. L'inserviente intanto s'avvicinava alla signora (che sventolava raggiante il suo foglietto di carta) le rivolgeva qualche parola,

prendeva il foglio piegato, e lo portava al « Professore » che l'apriva e lo leggeva, dicendo: « Sì, la Sig. Baldwin è certo sulla traccia giusta, vedremo ora se saremo capaci di pigliarlo questo gatto ». Poi, rivolgendosi alla Sig. Baldwin, soggiungeva: « Da quanto tempo fu smarrito questo gatto? Potete dircelo? » La Sig. Baldwin dopo molti sforzi rispondeva finalmente.

« Esso manca da casa da alcuni anni, uno, due, anzi quasi quattr'anni.

« È vero questo signora? » chiedeva il Professore. « Verissimo » rispondeva essa tutta beata. Dopo di che il « Professore » leggeva ad alta voce quanto stava scritto sul foglio: « *Che è avvenuto del mio prediletto gatto persiano?* » e faceva rimarcare agli astanti che in esso non si trovava cenno alcuno quanto all'epoca in cui l'animale era sparito.

Il « Professore » continuava poi: « La Sig. Baldwin sembra aver trovato la traccia giusta, lo faremo tornare a casa in qualche modo ». Poi, volgendosi a lei: « Potete dirci ora che nome avesse questo gatto? » Correva allora sul palcoscenico e, stando dietro a lei, faceva alcuni violenti passi magnetici, mentre un pianista suonava alcuni accordi forti e ben sostenuti. La Sig. Baldwin sussultava, si contorceva e dichiarava con grande sforzo che il gatto si chiamava « Dick. » Dopo che la signora era stata invitata a confermare questo fatto, la Sig. Baldwin aggiungeva alcuni dettagli affermantissimi che due uomini (i quali venivano descritti) erano stati incaricati di rubare il gatto e che l'avevano venduto per una bella somma; a quanto pare esso si trovava prima nella bottega di un mercante, ora in una buona casa in campagna, e ben trattato. Di questo caso fui testimone io stesso. Ne osservai ogni fase, e trovo in esso il tipo e la chiave di tutta la rappresentazione.

La data della scomparsa del gatto ed il suo nome furono entrambi comunicati all'assistente in risposta alle domande da lui poste nell'andare a prendere la carta della signora: egli, alla sua volta le comunicava a Baldwin bisbigliandole nell'avvicinarlo, dopo di che Baldwin saliva sul palcoscenico e diceva piano la parola « Dick » alla Sig. Baldwin mentre il piano ne copriva il mormorio, abbastanza forte però perchè potessimo udirlo i miei compagni ed io. Talvolta il « Professore » comunicava colla Sig. Baldwin con mezzi convenzionali, ma io non lo vidi farne uso che quando si trattava di comunicare delle date, nel qual caso era usato invariabilmente.

Vidi la rappresentazione tre volte da una poltrona vicinissima a Baldwin, e sempre vidi l'inserviente portargli i fogli ripiegati, ed in pari tempo mormorare rapidamente qualche informazione avuta dallo spettatore stesso. Mi riuscì di conoscere così due o tre delle parole adoperate nel linguaggio convenzionale per le date fra il « Professore » e la Signora Baldwin.

In caso di domande come :

« Quando mi mariterò ? » oppure « Passerò all' esame ? » e simili, la risposta era facile anche senza l'aiuto del Professore. Le risposte della Sig. Baldwin spesso non ammettevano prove nè potevano venir confutate al momento: ma in ogni caso eccitavano la meraviglia per la semplice ragione che una risposta appropriata ad una domanda sconosciuta era già in sè stessa un prodigio. Il fondamento di tutta la faccenda era il ben noto artificio dei cartoni imbottiti.

Tra i numerosi cartoni distribuiti agli spettatori ve n'erano alcuni d'imbottiti, che sotto un'apparenza innocente tenevano nascosto un foglio di carta spalmato di polvere di carbone, e sicchè quanto veniva scritto lasciava al disotto la propria impronta. Questi cartoni venivano distribuiti accortamente dagli inservienti, che stavano poi pronti a ritirarli subito appena erano stati adoperati.

Nè io nè alcuno dei miei amici ne ricevemmo mai; nè ricevemmo mai risposta alle domande da noi scritte sui cartoni semplici. D'altra parte, quando qualcuno degli spettatori posti entro il mio campo di osservazione riceveva un cartone di apparenza chiaramente diversa dal mio, quella persona otteneva risposta alla sua domanda. — Senza dubbio gl'inservienti tenevano separati dagli altri i cartoni preparati e quando poi questi venivano apparentemente posti tutti insieme presso la ribalta perchè fossero visti da tutti, quelli preparati scomparivano in qualche modo dietro le quinte, affinchè la Sig. Baldwin potesse esaminarli e preparare le risposte adatte.

Conosco un prestigiatore che dà delle rappresentazioni di « Sonnomanzia » (simili a quelle dei Baldwin) e le dà con gran successo grazie a questo artificio dei cartoni imbottiti: ma ciò che rende le rappresentazioni dei Baldwin così specialmente rimarchevoli, è il modo abile con cui essi in generale riescono a dare maggiori dettagli che non richieda la domanda scritta; e ciò, come ho già spiegato, è ottenuto cavando con destrezza e arditamente tutte le informazioni possibili dalla persona stessa,

e palesandole poi a edificazione e mistificazione di tutto il pubblico.

La parte più rimarchevole di tutto ciò è che quasi sempre la persona che è stata così abilmente interrogata è altrettanto sorpresa che il resto del pubblico, quando la Sig. Baldwin racconta i fatti. Ciò si deve senza dubbio al non venire l'inserviente considerato come compare.

Sembra che la gente non s'immagini che se uno dice all'inserviente, quando viene gentilmente a ritirare il foglio ripiegato, che l'orologio perduto portava le iniziali « J. W. » l'inserviente debba dirlo al « Professore », e il « Professore » alla Sig. Baldwin.

Un amico mio, reporter, che intervistò parecchie persone, le quali avevano ricevuto le risposte più sorprendenti, fu molto colpito trovando che esse non solo avevano date all'inserviente tutte le informazioni relative a ciò che era contenuto nella domanda scritta, ma che fino al momento in cui il reporter le interrogò non avevano data alcuna importanza a questo particolare.

Fu spesso asserito in opposizione a ciò, che la Sig. Baldwin rispose sovente anche a domande scritte a casa privatamente, e che non uscirono dalla tasca del proprietario se non dopo annunciata la risposta durante la rappresentazione pubblica. Ora, i signori Baldwin fecero un buon numero di conoscenze in città, e davano ogni giorno piccoli ricevimenti improvvisati. Credo quindi che alcune di queste *domande scritte a casa* fossero il risultato di questi ricevimenti, dove, senza dubbio, avevano luogo confidenze preliminari, insinuazioni e domande suggestive.

Solo in tre occasioni udii risposte date a domande che erano state scritte prima della rappresentazione su carta appartenente allo spettatore. Una di queste risposte fu data ad una signora che aveva scritta la domanda a casa sua e su carta da lettere propria: ella ricevette una risposta abbastanza adatta, ma che non poteva essere verificabile che dopo alcuni anni. Questa signora aveva certo preso parte ai « thè » della Sig. Baldwin, ed era, come suo marito (appartenente alla stampa), una delle di lei più calde ammiratrici. È molto probabile che la Sig. Baldwin conoscesse abbastanza quanto riguardava quella signora per indovinare il genere della domanda: non è inammissibile che la domanda sia stata privatamente proposta, e che la Sig. Baldwin abbia detto per esempio: « Dovrebbe scriverla nel solito modo, perchè penso

poterle meglio rispondere quando sarò questa sera in istato sonnambolico ».

La seconda volta si trattava di un ragazzo che desiderava sapere se sarebbe divenuto farmacista, e la domanda era scritta sopra un vecchio modulo telegrafico. Questo può essere stato accennato dalla madre in presenza della Sig. Baldwin; oppure il ragazzo stesso può aver preso come confidente uno degli assistenti, perchè erano a centinaia le persone che prendevano sul serio la Sig. Baldwin e facevano ogni sforzo possibile per avere il suo parere riguardo alle cose che più stavano loro a cuore.

Il terzo caso fu quello di un ben noto membro del club di Brighton che mentre sedeva in prima fila, ottenne risposta ad una domanda scritta da lui a matita sopra uno dei suoi *pol-sini*. Evidentemente non vi era in questo caso *complicità*, ma non credo cosa impossibile che il Sig. Baldwin stesso od uno degli assistenti sia riuscito a dar un'occhiatina alla domanda, approfittando dell'eccitamento e della forte confusione che avvenivano sempre durante questa parte della rappresentazione; probabilmente ciò avvenne nel momento stesso in cui stava scrivendo. Durante ciascuna rappresentazione accadeva poi sempre che moltissime persone, che s'erano portate da casa le domande già scritte, non ottenevano risposta alcuna: molti dei miei amici si trovarono nel numero.

Tutto il gioco veniva del resto condotto con grande abilità e successo: ma gli osservatori accurati sono stati d'accordo nel riconoscere che non vi furono prove convincenti di forza occulta o psichica, mentre, d'altra parte, abbondavano le prove di *complicità* e di frode ».

G. A. S.

Darò ora una relazione mia sopra una recente seduta col Sig. Husk.

Il rapporto, scritto coll'aiuto di annotazioni gettate giù succintamente dopo la seduta, è stato approvato dalla Signora « C » la quale, avendo tenuta l'altra mano del Sig. Husk era sola in caso di giudicare dell'esattezza del rapporto stesso. Ne fu mostrata una copia anche a due fra i principali membri del circolo, che non vi trovarono nulla a ridire, sebbene uno di essi man-

tenga, credo, un po' di fede in alcuni dei fenomeni del Sig. Husk. Soggiungerò che tutti i membri di questo circolo, che per lungo tempo tennero sedute col Sig. Husk, erano persone di rango e d'intelligenza distinta, e che specialmente il Sig. « A » è un sagace uomo di mondo, ed è anzi il terrore degli impostori in un campo affatto diverso di ricerche, di cui egli ha fatto la propria specialità.

Poco tempo fa un mio amico — che chiamerò il Sig. « A » — mi disse d'aver fatto alcune esperienze col Sig. Husk, e principalmente quella delle campane magiche sonanti nell'aria, e che non sapeva come spiegarle. Io ricordai al mio amico lo smascheramento raccontato nel *Light* del 14 febbraio 1891 col titolo « Triplice smascheramento dei medi ingannatori Williams, Husk e Rita », ove l'improvviso brillare di una spilla a lampadina elettrica mostrò Husk che, appoggiato sulla tavola, faceva passare per quello d'uno spirito il proprio viso illuminato da una carta ricoperta d'uno stratto fosforescente.

Gli ricordai anche l'incidente narrato nei *Proceedings* della S. P. R. vol. III pag. 460, in cui un comitato, del quale faceva parte il Sig. Crookes, esaminò un anello di ferro che circondava il braccio di Husk, e che dai di lui ammiratori era stato giudicato troppo stretto per aver potuto esservi collocato con mezzi normali. Il comitato trovò che non era niente affatto troppo stretto, e si offrì di levarlo di nuovo con mezzi normali, garantendo a Husk di preservarlo da ogni dolore mediante un po' di cloroformio. L'offerta fu rifiutata, ma l'anello cessò di essere vantato un prodigio permanente.

Il mio amico rispose che non si faceva garante del carattere di Husk e che un medio poteva essere insieme ingannatore e sincero: e siccome io mi trovava d'accordo con lui in questo, ed era realmente curioso di vedere quelle facoltà che mantenevano a Husk fama e *clientela* malgrado gli incidenti narrati più sopra, così consentii a trovarmi con lui a casa del Sig. B. a Eaton Terrace S. W. mettendo per unica condizione che le sue mani verrebbero tenute soltanto da me e dalla Sig. C. osservatrice coscienziosa, in cui avevo piena fiducia. Husk acconsentì, ed un gruppo di sette persone si dispose a ricevere il Sig. e la Sig. Husk nel salotto del Sig. B. Dovevamo sedere intorno ad un tavolo rotondo ed il Sig. B. fece osservare che se una persona si poneva a sedere vicino ad una delle gambe, poteva salire sulla tavola

senza farla inclinare, mentre invece da qualunque altro punto l'avrebbe fatta pendere da un lato in modo assai pericoloso.

Il Sig. e la Signora Husk arrivarono, ed il primo di loro, lasciato libero di scegliere il proprio posto, si mise a sedere appunto davanti alla gamba della tavola. Campanelli ed altri piccoli oggetti vennero messi su di essa, in quantità tale che quasi la ricoprivano, e ve n'erano a pochissima distanza dalle mani di ciascuno degli astanti. La stanza fu poi resa completamente oscura, e il Sig. Husk porse i suoi mignoli alla Sig. C. e a me, perchè vi incrociassimo i nostri, dicendo che preferiva questo metodo di catena come il meno noioso. Formammo tutti catena nello stesso modo: ma naturalmente l'unica garanzia che si poteva ottenere così era che Husk non si allontanasse troppo da noi. Le sue grandi mani finivano coll'essere relativamente libere; e siccome faceva muovere le sue, e insieme le nostre, fingendo tremiti convulsi, così non solo le nostre non gli erano d'impedimento alcuno, ma finivano anzi coll'essergli di vero aiuto, come verrà dimostrato più tardi.

Egli teneva le braccia ben discoste dai fianchi, ed il corpo e le gambe a distanza tale da noi, che non vi era possibilità di toccarlo senza che facessimo sforzi deliberati quali ordinariamente non sogliono venir fatti nelle sedute.

Il primo « fenomeno » fu una scossa generale della stanza, che cessò e si ripeté nuovamente a richiesta, come per dimostrare che essa non era dovuta a nessuna causa esterna. Il valore di tale fenomeno dipende evidentemente dalla facilità con cui la stanza può venire scossa, e noi trovammo, facendone noi stessi la prova in seguito, che è facilissimo far tremare la stanza del Sig. B (che si trova in una casa assai mal costrutta) col contrarre fortemente i muscoli delle coscie sopra la seggiola. Naturalmente nessuno nel fare questo può tenere le proprie mani completamente ferme, ma le mani di Husk facevano tali movimenti, che qualunque tremore prodotto da sforzi muscolari sul sedile della seggiola sarebbe passato inosservato.

Si udirono poi « voci spiritiche »: cioè Husk, chinandosi ora da una parte ora dall'altra, mormorò delle semi-facezie delle quali sono ben contento di non dover tenere responsabile alcuna intelligenza disincarnata.

Una volta, per esempio, io mi chinai silenziosamente e piuttosto fortemente sulle mie mani e quindi sul tavolo. Husk allora,

che è alto di statura e sa muoversi senza far rumore, si chinò dietro e sopra di me, e con voce acuta fece qualche osservazione al disopra della mia spalla.

Era così evidente il modo con cui tutto questo veniva prodotto, che quando lo « Zio », o qualunque altro nome si desse il supposto spirito, disse (dalla posizione normale di Husk che questi riprese prontamente): « Ecco, io saltai questa volta sopra la vostra spalla », era inconcepibile come si potesse pretendere che la voce non provenisse dalla bocca del medio. Qualcuno della comitiva aveva preso seco un ventriloquo per decidere se queste voci erano dovute a ventriloquo od a spiriti; egli asserì che nessuna delle due ipotesi era necessaria. Il più delle volte Husk si chinava molto indietro verso la Signora C emettendo quelle voci, pensando, benchè erroneamente, che essa fosse la meno pericolosa delle due persone vicine a lui.

Se ne ebbe un altro esempio poco dopo, quando incominciarono esperimenti più seri. Husk prese a muovere le sue mani con maggiore violenza, allontanò le nostre dal tavolo e le agitò per aria. La Sig. C., che ne teneva la mano destra, stese le dita per iscoprire che cosa egli tentasse di toccare. Trovò allora la propria mano in contatto collo schienale della di lui seggiola, cosicchè la di lui mano incatenata avrebbe potuto afferrarlo in modo conveniente nel suo successivo movimento. Cercai io pure di avvicinarmi un pochino a lui, e sentii distintamente il movimento della sua coscia e del suo ginocchio allorchè sali sulla seggiola e poi sulla tavola facendo uno sforzo corrispondente sul mio mignolo che teneva per aria, e di cui si servì anzi per sostenersi nel salire. Ciò fu così evidente che dissi subito: « Il Sig. Husk è salito sulla tavola », al che la Sig. Husk rispose « Non è *salito* » — volendo far credere d'essersi accorta per qualche modo occulto ch'egli era stato sollevato con qualche occulto mezzo.

Cercai allora a tastoni la seggiola di Husk, ma anche questa era stata sollevata sulla tavola, probabilmente col porre egli un piede attraverso lo schienale e sollevandola dietro a sè dopo aver posato saldamente l'altro piede sulla tavola. In seguito tentammo noi pure di far ciò, e il Sig. B. trovò che con un po' di pratica la cosa non era difficile, coll' aiuto delle due mani dei vicini che servono di sostegno nell' eseguire il movimento. Il tavolo era basso e le seggiole leggere. È possibile del resto che egli sol-

levasse la seggiola colla mano destra tenendola immediatamente sotto di sè e lontana dalla Sig. C. (1).

Dopo un minuto o due fummo invitati ad accendere il lume, e vedemmo Husk, che teneva ancora i nostri mignoli, seduto in mezzo alla tavola sullo schienale della sua seggiola e coi piedi sul sedile, cosa che era stata resa facilissima dall' appoggio costante delle nostre mani.

Poi egli discese e la stanza fu rifatta buia. Gli *spiriti* volevano mettere la Sig. Husk a sedere accanto al medio, ma noi ci opponemmo, e la Sig. C. ed io scambiammo i nostri posti, tenendo ora la Sig. C. colla propria destra la sinistra di Husk allo scopo di far uso di mignoli riposati, avendoci lo sforzo di Husk reso gli altri quasi insensibili, cosa che poteva avere per lui dell' utilità. Rimanemmo seduti alcuni minuti, e i piccoli oggetti posti sulla tavola davanti al Sig. Husk incominciarono a muoversi. Ma quasi subito s' udi la voce acuta di prima dire alla Sig. C. : « Voi rompete i patti! » — « No », rispose sinceramente la Sig. C. « io tengo ancora il dito del mio vicino, come mi fu detto, per non interrompere la catena ». Ciò che la Sig. C. aveva fatto veramente era stato di portare la mano del suo vicino e la propria sinistra sulla tavola e vicinissima agli oggetti, cosicchè quando Husk stese le dita della sua sinistra per muovere gli oggetti stessi, venne altresì a contatto colla mano sinistra della Sig. C. Non vi furono altri movimenti eccetto quelli di 35 scellini che entrarono nella tasca del Sig. Husk prima che egli e sua moglie se ne andassero. Io devo concludere che resta ancora aperta una proficua via a questo genere di industria!

Non si sentì il suono di alcun campanello — cosa che sembra accadere soltanto quando la Sig. Husk o qualche altra persona di confidenza sta seduta vicino ad Husk. Due mani rimanendo allora libere, Husk può facilmente salire sulla sua sedia e sonare colla mano destra l' istrumento sostenuto dalla Sig. Husk colla sinistra, oppure può tenere egli stesso l' istrumento e batterlo contro il soffitto, fenomeno, come mi riferiscono, osservato soltanto in ambienti a soffitto basso. Siccome la posizione dell' istrumento è resa nota da un pezzo di cartone fosforescente ingom-

(1) Per un procedimento simile da parte del Sig. Eglinton vedi *Proceedings* vol. IX pag. 359.

matovi sopra, sarebbe naturalmente facile d'estendere i limiti apparenti del suo volo agitando un pezzo simile di cartone fosforescente all'estremità di un filo metallico. Ma non voglio compromettere il Sig. Husk suggerendogli giochetti di questo genere: le sue facoltà attuali sono ampiamente bastevoli per quanto pretende da lui il suo solito pubblico.

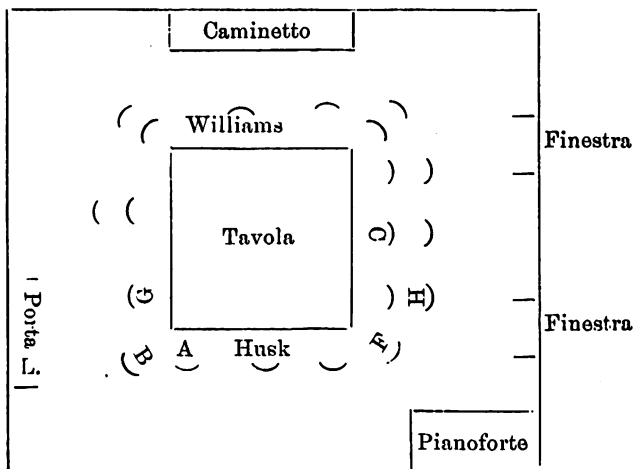
F. W. H. M. ».

La Sig. Sidgwick, alla quale mostrai questa relazione, mi fece vedere un'altra nota (senza data) intorno ad una seduta con Husk scritta dal defunto Sig. S. J. Davey, interessante assai per me, poichè mostra posto in atto il piccolo artificio da me suggerito dell'agitare in alto la carta fosforescente per far credere più lontano l'istrumento che suona.

I nostri lettori ricorderanno che l'abilità del Sig. Davey stesso nel riprodurre « fenomeni spiritici » ancora più sorprendenti dei soliti con abili artifici fece credere per molto tempo a molti spiritisti, malgrado le asserzioni in contrario del Signor Davey, esser egli stesso un potente medio. Vedi Proceedings S. P. R. Vol. VIII pag. 253,

« Pochi mesi fa il mio amico Munro ed io andammo ad una seduta data dai Sig. Husk e Williams nella casa N. 15, Southampton Row a beneficio d'un certo Sig. Robson. »

« Essendo la camera, ove si teneva la seduta, alquanto piccola, si decise di collocare le seggiole come si vede nel seguente diagramma: »



« Era stabilito che le mani fossero legate in catena tutt' intorno al tavolo. »

« Nel prendere i posti, Munro scelse quello segnato con A, mentre io mi sedetti vicino a lui nel B. Appena furono spenti i lumi, gli « spiriti » coi soliti colpi fecero capire che a loro non garbava che Munro fosse seduto nel posto A, ed egli dovette quindi andare ad occupare il C., mentre io, senza farmi osservare, passai nel suo. »

« Mentre gli altri astanti cantavano ad alta voce, io abbassai la testa verso la tavola e nel far ciò udii Husk dire qualche cosa attraverso la tavola a bassa voce a Williams che gli era seduto dirimpetto. »

« Subito dopo i colpi ci pervennero dalla parte dove si trovava Williams e comunicarono essere il mio « magnetismo » sfavorevole; e siccome allora il signore seduto accanto a me nel posto G. se ne mostrò assai impressionato, io giudicai conveniente di cambiare posto e di sedermi in quello H. »

« Mi accorsi poi d'aver fatto un buonissimo cambio, poichè attraverso la porta L vidi penetrare un sottilissimo raggio di luce che non avrei certo notato se fossi rimasto nel posto B. »

« Vennero poi eseguiti i soliti giochi da fiera, come per esempio responsi evidentemente fatti dal medio attraverso imbuti di carta ecc. ecc. »

« Aiutato da quel sottile raggio di luce, potei osservare distintamente una figura, che sono quasi certo essere stata quella di Husk, aggirarsi per la stanza. Ogni qualvolta attraversava il raggio, essa era perfettamente visibile, e la sentiva di quando in quando percuotere leggermente le teste degli astanti coll'imbutito di carta che teneva in mano. (N. B. — Non era punto stato annunciato che girasse per la stanza uno spirito materializzato). »

« Il signor Burns era seduto nel posto F, e pare incredibile ch'egli non abbia visto tutto quanto vidi io, tanto più che la figura era talvolta distante da noi non più d'un piede o due. »

« Incominciò poi a sonare una grande *scatola musicale*, che agli astanti parve essere sospesa al di sopra delle loro teste, mentre io scopersi invece che quella luce vagante per l'aria, che tutti supponevano essere la *scatola musicale*, era semplicemente un pezzettino di sostanza fosforescente, e che la *scatola* rimase quasi sempre sulla tavola. M'immagino che senza dubbio o il isignor Husk o il signor Williams si servirono della ben nota canna da pesca per far vagare per la stanza il pezzetto di so-

stanza fosforescente, e penso anche che quella specie di nuvola nera, che vidi sul tavolo accanto alla *scatola musicale*, non era che un pezzo di stoffa, di cui essi si servivano per involgerla e variare così l'intensità dei suoni. Credo anche che due o tre volte la *scatola* sia stata realmente sollevata dal tavolo, cosa del resto facilissima a farsi da chiunque abbia libero l'uso delle due mani. »

« Vari altri « fenomeni » si produssero poi; nessuno però che sia degno d'essere menzionato, perchè furono eseguiti così male che erano indegni anche del nome di giuochi di prestigio. »

« S. J. DAVEY. »

Molti manoscritti di questo genere tuttora inediti si trovano attualmente in possesso della S. P. R. e fra questi per es. molte note riguardanti i signori Husk e Rita, che potranno venir pubblicate nel caso che questi signori lo desiderassero.

Per conto mio, benchè tenga documenti per qualche altro smascheramento, non lo faccio, perchè mi sento nauseato da tale disgustoso compito. Spero del resto che, in ogni caso, sotto questo punto di vista Londra sia assai meno infestata da ciarlatani dacchè la S. P. R. incominciò a spiegare la propria attività. La maggior parte delle arpie è fuggita dalla sala del banchetto di Fineo, ed ha trasportato altrove i propri gabinetti oscuri e i relativi tavolini per le sedute — *mensasque melu liquere priores*.

Dirò un'ultima parola, rivolta tanto a coloro che guardano di mal occhio i nostri sforzi, quanto a quelli che molto volentieri vi coopererebbero. Il valore dei nostri studi rispetto agli studi psicologici riconosciuti ortodossi si trova, se non erro, circa in questi termini. La psicologia sta finalmente diventando una scienza sperimentale, — aspira anzi a diventare la principale fra le scienze. Tuttavia al momento due gruppi di persone, che hanno pochissima relazione fra loro, lavorano ai due punti estremi della psicologia sperimentale. Vengono pei primi i moltissimi professori ed esperimentatori di scuola moderna, che in Germania, in Francia, in America e altrove vanno facendo accurate esperienze su quanto trovano da poter osservare nell'uomo — sistema nervoso in generale, udito, vista, orientazione, sensibilità tattile, tempi di reazione, fatica, attenzione, memoria, immagini mentali — e su quanto ha necessaria affinità con queste ricerche. Molta parte di questi lavori consiste in misure delicate, che si

compiono mediante strumenti di precisione. Il male è che tali metodi e tali apparati sono meglio adatti a rendere più precisa la cognizione di fatti già conosciuti grossolanamente, che non a condurre lo studioso molto innanzi nelle profondità del nostro essere. È piuttosto un lavoro preparatorio alle scoperte, che un lavoro di scoperta per sè stesso.

All'altra estremità del campo d'azione un secondo gruppo, tuttora poco numeroso, sebbene ogni anno in aumento in tutti i paesi civili, si compone di quegli studiosi che sfidano problemi, i quali sono d'altissima importanza ma che non ammettono fino ad ora che metodi di ricerca assai approssimativi ed empirici. Questo sì che può chiamarsi lavoro di scoperta! Ma è un rozzo lavoro di pionieri, che prepara anch'esso per parte sua quella scienza finale alla quale tutti aspiriamo. E di fronte ad un compito nuovo e complesso qual'è questo, noi dobbiamo prepararci e nell'uno e nell'altro modo. Se qualcuno, per esempio, desidera di rilevare la carta geografica dell'India, può incominciare col prendere delle misure molto precise di un piccolo tratto di pianura abitata; ma può anche cominciare con un primo schizzo approssimativo dell'inesplorato Himalaya. Se voi scegliete il primo metodo potrete progredire senza errori, ma scegliendo il secondo dovrete per forza farne molti, poichè nessun uomo può sorprendere il segreto dei ghiacciai se non ha il coraggio di esporsi talvolta alla sconfitta.

È poi nostro dovere di ricordare che noi non siamo esploratori isolati, bensì l'avanguardia che precede l'esercito scientifico, e che se vogliamo che il nostro lavoro abbia un valore duraturo, esso deve consistere nel preparare dati, che possano poi servire alla scienza organizzata.

Per quanto strani possano essere i fatti da noi studiati, dobbiamo trattarli col medesimo forte sentimento di responsabilità rispetto al giudizio definitivo del mondo scientifico, come se fossero semplicemente casi nuovi del genere di quelli già noti, come se p. es. stessimo calcolando mediante scarse osservazioni l'orbita d'una nuova cometa.

Nego assolutamente quello spirito d'esclusivismo, di cui è stata talvolta (secondo me in modo ridicolo) accusata la Società, alla quale io appartengo. Io credo che noi non ci siamo attaccati alla nostra bandiera con un rigore soverchio, e, se abbiamo perduti molti aderenti, sono convinto che non abbiamo perduto un solo collaboratore, la cui opera ci potesse essere di valido

aiuto. Naturalmente ci occorrono corrispondenti e informatori in ogni paese e appartenenti ad ogni condizione sociale; noi accogliamo con piacere e rispettiamo ognuno di essi, sia egli spiritista o agnostico, contadino illetterato o fanciullo di pochi anni, purchè venga a noi con quel sentimento sincero e leale, che è altrettanto naturale in un bambino che in uno scienziato, perchè non è prerogativa della scienza ma della coscienza. D'altra parte gli avversari della nostra causa, — i « codini » come li designerebbe con precisione l'antico linguaggio popolare — appartengono a quella specie d'uomini, che le scienze più antiche della nostra hanno già da lungo tempo condannati. I nostri veri nemici sono l'imbroglione e il ciarlatano, il parassita intellettuale che non vive che di seconda mano, il fanatico che ignora le prove più palmari e accetta quale miracolo la frode, l'egoista che non vuole offrire al patrimonio comune le verità da lui trovate.

Ma non voglio parlare come se gli uomini di questo stampo fossero in aumento. Al contrario possiamo dire che noi abbiamo potuto cominciare ad allontanarli dal nostro campo di studi, che era stato per lungo tempo il santuario prescelto dai reietti del campo scientifico. Il sentimento dominante, oso dirlo, di tutti coloro che hanno preso parte attiva a questo movimento, è certo un sentimento di sorpresa e di gratitudine nel vedere la quantità di aiuto generoso e competente che ricevevmo da uomini e da donne a noi prima completamente sconosciuti, e il rapido diffondersi di quelle abitudini di pensiero e di azione, che le nostre ricerche richiedono.

Per conto mio, la parte che ho preso a questo lavoro sarebbe stata senza dubbio impossibile senza l'aiuto di centinaia di corrispondenti precisi, intelligenti e disinteressati; e tali contributi anzi hanno formato una parte così integrale di tutto quanto ho pubblicato, che raramente mi è stato possibile di parlare come avrei voluto dei collaboratori, perchè lodando essi avrei lodati tutti i miei scritti. Tuttavia le questioni personali hanno poca importanza in una ricerca qual è la nostra. *Res enim humani generis agitur, non nostra*; e non è affatto per amore d'un gruppo d'uomini o di un'epoca che desideriamo che molti sieno i collaboratori della nostra opera e pochi gli avversari.

RIVISTA DEI PERIODICI E VARIETÀ

Esperienze del colonnello A. de Rochas sui fantasmi dei viventi. — Non abbiamo ancora avuto occasione di parlare nella *Rivista* delle esperienze del de Rochas circa quelle emanazioni, che il Reichenbach chiamò « odiche », e circa quel fenomeno, trovato dal de Rochas e ch'egli chiama « esteriorazione della sensibilità », fenomeno che sarebbe intimamente legato a quelle emanazioni. Di tutto ciò daremo qualche cenno più dettagliato quanto prima nel render conto dell'ultimo libro del de Rochas, che tratta di tali argomenti. Ora vogliamo solo dar notizia di qualche altro risultato assai importante, benchè incerto, che l'autore avrebbe ottenuto e che egli pubblicò solo ultimamente.

Il fenomeno, presentato da alcuni soggetti studiati dal de Rochas, è il seguente: Sottoposti a certi processi speciali d'ipnotizzazione, essi vedono, se posti in luogo oscuro, uscire da tutta la superficie del proprio corpo, o di quello di altri soggetti analogamente trattati, uno strato fosforescente, il quale col progresso del procedimento ipnotico va sempre più distaccandosi dal corpo; questo strato è seguito da un secondo che analogamente esce dalla superficie del corpo, e così via, in modo che ben presto il soggetto sembra circondato da tanti inviluppi luminosi, che si sovrappongono successivamente come i vari strati di una cipolla. Poi la loro intensità luminosa va condensandosi ai due lati del soggetto, dove prendono la forma di due mezzi fantasmi, che infine si congiungono sul dinanzi formando un fantasma unico, il quale può allontanarsi considerevolmente dal soggetto. Da quando il primo strato luminoso è emerso dalla cute, quest'ultima ha perduta ogni sensibilità, ma quando un punto qualsiasi di uno strato luminoso è sottoposto ad un dato stimolo, il soggetto ne prova la relativa sensazione in quel punto della cute da cui la

parte dello strato stimolata è uscita. Quando il fantasma è formato, il soggetto ha l'impressione che in esso sia stata trasportata tutta la propria sensibilità.

È difficile in simili esperienze poter provare se si tratti di semplici allucinazioni sistematiche del soggetto, o di fenomeni aventi qualche realtà obbiettiva. I risultati finora riferiti dal de Rochas ci sembrano ancora troppo insufficienti per affermare quest'ultima ipotesi. Egli tentò di procurarsene la prova mediante la fotografia, ma i risultati ottenuti ci sembrano ancora troppo incerti e poco numerosi per stabilire un fatto così straordinario (1).

Nell'ultimo fascicolo (settembre-ottobre 95) degli *Annales des Sciences Psychiques* il de Rochas riferisce, però con molte riserve, un'altra osservazione che, ripetuta in migliori condizioni, potrebbe dimostrare l'obbiettività dei fantasmi da lui studiati. « Io collocai » egli dice « entro il fantasma una piastra di porcellana coperta di nerofumo e constatai che questo divenne rossastro per un certo tratto, ma bisognerebbe ricominciare tale operazione per assicurarsi bene che il cambiamento di colore è proprio dovuto all'assorbimento od al fregamento della sostanza esteriorata » (la supposta sostanza del fantasma). E più avanti aggiunge: « Colloco nuovamente in questo fantasma una piastra di porcellana coperta di nerofumo; il colore dello strato si modifica a onde, come se esso venisse lambito dagli effluvi; il soggetto dice che mentre la piastra si trova nel fantasma, essa si illumina a punti brillanti; però neanche questa esperienza mi sembra ancora abbastanza probante ».

È molto da deplorarsi che l'autore di queste esperienze non abbia avuto la possibilità di assodare questi fatti di capitale importanza prima di andare innanzi nelle sue ricerche, le quali così non diedero altro risultato che di far conoscere quali impressioni provi il soggetto posto in condizioni svariate, ciò che offre solo un interesse limitato per il fatto che queste impressioni, benchè aventi una certa coerenza nei medesimi soggetti od in soggetti diversi studiati da sperimentatori guidati dalle stesse vedute, di regola variano col variare dell'ambiente psicologico. Se i fantasmi del de Rochas hanno una qualche esistenza fisica

(1) Vedi *Paris Photographe* 30 giugno 94 e *Progresso Fotografico* novembre e dicembre 94.

nello spazio che ai soggetti sembrano occupare, non mancano metodi fisici per istudiare se e quali modificazioni abbia subito quello spazio, ed è a tale ricerca che l' esperimentatore dovrebbe dirigere tutti i propri sforzi.

Invito al III Congresso Internazionale di Psicologia in Monaco. — 4-7 Agosto 1896 — I progressi in quel campo della psicologia, che è già entrato nel dominio delle scienze sperimentali, sono di tanto interesse per gli studiosi del campo nostro che crediamo far loro cosa grata pubblicando il seguente invito, che ci venne mandato.

Siamo lieti di veder figurare per la prima volta la Suggestione mentale, la Telepatia e la Trasferta psichica nei programmi di un congresso strettamente scientifico (1), ciò che prova a nostra soddisfazione, che la psicologia ufficiale, lungi dal distruggere (come alcuno ritiene) i risultati cui noi siamo giunti, comincia invece a prenderli nella dovuta considerazione.

COMITATO DIRETTIVO

Presidente: Prof. Dott. Lipps, Georgenstrasse 18/, Monaco.

Segretario generale: Dott. med. Barone von Schrenck - Notzing, Max Josephstr. 2/, Monaco.

Cassiere: Ernst Retter, Segretario della Brandversicherungskammer, Adalbertstr. 6/, Monaco.

Membri del comitato: Obermedicinalrath Prof. Dott. Gra- shey, Direttore del manicomio regionale, Auerfeldstr. 6/, Monaco — Prof. Dott. Rüdinger, Conservatore dell' istituto anatomico dello Stato e membro dell' Accademia delle Scienze, Arcostr. 10/, Monaco — Prof. Dott. Joh. Ranke, Conservatore delle collezioni preistoriche dello Stato, Briennerstrasse 25/, Monaco — Dott. Graetz, Prof. di Fisica, Arcisstr. 8/, Monaco — Dott. von Kerschesteiner, Consigliere intimo, medico capo al Ministero dell' Interno, Kanalstr. 22/, Monaco — Dott. Cornelius, Docente di Filosofia, Herzog Rudolphstr. 11/, Monaco — Dott. Cremer, Docente ed assistente all' Istituto fisiologico, Findlingstr. 10 b/,

(1) Nei precedenti congressi internazionali di psicologia ed in altre assemblee scientifiche qualcuno trattò già di tali argomenti, ma non ci consta che essi avessero esplicitamente figurato come rami di scienza nei programmi di tali congressi od assemblee.

Monaco — Dott. G. Hirth, letterato, Luisenstr. 14/₁, Monaco
 — Dott. Fogt, medico, Marsstr. 5/₁, Monaco — Edmund Parish,
 Georgenstr. 25/₁, Monaco — Dott. Weinmann, Leopoldstr. 5, Monaco
 — Carl Kabisch, stenografo Segretario, Maistrasse 50/₁, Monaco.

Commissione esecutiva del comitato locale: Prof. Lipps,
 Dott. Barone von Schrenck-Notzing, Retter, Parish, Dott. Fogt,
 Dott. Weinmann.

COMITATO INTERNAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE

I Presidente: Prof. Dott. Stumpf, membro dell' Accademia
 delle Scienze, Berlin W., Nürnbergerstrasse 14.

II Presidente: Prof. Dott. Lipps, Monaco, Georgenstrasse 18/₁.

Segretario generale: Dott. Barone von Schrenck-Notzing, me-
 dico Monaco, Max-Josephstrasse 2/₁.

Membri del comitato: Prof. Bain, Aberdeen, Scozia — Prof.
 Baldwin, Princeton University, New Jersey. U. S. A. — Prof.
 Bernheim, hôpital civil, Nancy, Francia — Prof. Delboeuf,
 Liegi, Belgio — Prof. Dott. H. Donaldson, Chicago, Ill., U.
 S. A. — Prof. Ebbinghaus, Breslau, Germania — Prof. Fer-
 rier, Cavendish Square 34, London W. C., Inghilterra — Prof.
 Fullerton. G. S., 116 Spruce-street, Philadelphia, Pa., U. S. A.
 — Prof. Stanley - Hall. Clark - University, Worcester, Mass.,
 U. S. A. — Prof. Hitzig, Halle, Germania — Prof. James, 94,
 Irving Street, Cambridge, Mass., U. S. A. — Prof. Lehmann,
 Copenhagen, Hagelsgade 7, Danimarca — Prof. Liégeois,
 Nancy, Francia — Prof. Lightner Witmer, Univ. of Pennsyl-
 vania, Philadelphia, Pa., U. S. A. — Prof. Mendelssohn, Peter-
 sburg, Moika 81, Russia — Prof. v. Monakow, Zürich, Stal-
 delhoferstr, 10, Svizzera — Prof. Morselli, via Assarotti 46, Ge-
 nova, Italia — Mr. F. W. H. Myers, Leckhampton House, Cam-
 bridge, Inghilterra — Dott. Newbold, University of Pennsylvania,
 Philadelphia, Pa., U. S. A. — Prof. Preyer, Villa Panorama,
 Wiesbaden, Germania — Prof. Richet, rue de l'Université 15,
 Paris, Francia — Prof. Schäfer, University College. Gower Street,
 London W. C., Inghilterra — Prof. Sidgwick, Newnham Col-
 lege, Cambridge, Inghilterra — Prof. Sully, Hampstead, N. W.,
 East Heath Road, London, Inghilterra — Prof. Ward, Selwyn
 Gardens, Cambridge, England.

ORDINAMENTO

L'apertura del congresso avrà luogo il Martedì 4 Agosto 1896 nelle ore ant. nell'aula magna della R. Università.

Sono invitati a prendere parte alle sedute del congresso gli scienziati e quelle persone colte che si interessano ai progressi della psicologia ed alle relazioni personali tra i psicologi delle diverse nazioni.

Le signore prendenti parte al congresso godranno degli stessi diritti.

Per la partecipazione al congresso e per la prenotazione delle conferenze si prega di riempire l'annesso formulario, e prima dell'apertura del congresso inviarlo al segretario (Monaco Baviera, Max Josephstr. 2, Parterre) (1).

La tassa per la *partecipazione alle sedute* è di 20 lire. Quale quietanza ogni membro riceverà una carta di ammissione che gli darà il diritto di assistere a tutte le sedute, di ricevere gratuitamente il giornale (colla lista dei membri) come pure una copia del resoconto del congresso, di partecipare alle feste che avranno luogo e di godere delle facilitazioni concesse in tali occasioni ai congressisti.

Il giornale che comprenderà quattro numeri servirà di guida agli ospiti, contenendo le indicazioni degli alloggi, il programma delle conferenze e delle riunioni, la lista dei membri ed una piccola guida delle cose più notevoli di Monaco.

Le lingue ammesse nel congresso saranno: la tedesca, la francese, l'inglese, e l'italiana.

Il congresso esaurirà il programma dei suoi lavori in *sedute generali e sedute di sezione*. La divisione delle sezioni dipenderà dal numero delle conferenze annunziate. Le sedute avranno luogo nelle sale della R. Università.

La durata delle conferenze nelle sedute di sezione è limitata a 20 minuti. I membri che prenderanno parte alle discussioni sono pregati, nell'interesse di un corretto resoconto dei loro discorsi, di darne un riassunto in iscritto avanti o durante le sedute. A tale scopo vi saranno dei formulari appositi a loro disposizione.

A tutti i dotti che annunzieranno *conferenze* per il congresso è diretta la preghiera d'invviare al segretario, prima del-

(1) Detto formulario viene inviato a chiunque ne faccia domanda al segretario del Congresso Dott. von Schrenk-Notzing.

l'apertura del congresso, una *succinta relazione scritta* contenente brevi indicazioni sulla conferenza, della lunghezza non maggiore di una a due pagine di stampa; questi sunti saranno stampati e distribuiti agli uditori prima della conferenza, acciò sia diminuita la difficoltà proveniente dalla diversità delle lingue.

Sulle singole *parti del programma dei lavori* si possono avere informazioni dai membri del comitato locale indicati nel programma stesso. Parimenti per visite ad istituti e laboratori scientifici si può rivolgersi ai rispettivi rappresentanti delle diverse facoltà appartenenti al comitato locale.

PROGRAMMA DEI LAVORI

I Psicofisiologia. — (Rivolgersi per informazioni ai Signori: Prof. Rüdinger, Prof. Graetz, Libero Docente Dott. Cremer).

A) Anatomia e fisiologia del cervello e degli organi dei sensi (basi fisiologiche della vita psichica). Sviluppo dei centri nervosi, neuroni, localizzazioni, vie di conduzione, struttura del cervello.

Funzioni psicologiche dei centri; riflessi, automatismo, innervazione, energie specifiche.

B) Psicofisica. Connessione fra i processi fisici e psichici, teoria psicofisica, legge di Fechner, fisiologia dei sensi (senso muscolare, cutaneo, sensibilità alla luce, sensibilità dell'udito, audizione colorata) Effetti psichici di alcuni agenti speciali (medicinali), tempi di reazione, misura delle reazioni vegetative (respirazione, polso, stanchezza muscolare).

II Psicologia dell'individuo normale. — (Rivolgersi per informazioni ai Signori: Prof. Lipps, Dott. Cornelius, Libero Docente Dott. Weinmanu).

Scopi, metodi, mezzi ausiliari, osservazioni ed esperimenti — Psicologia delle sensazioni, sensazioni ed idee, memoria — Leggi dell'associazione — La coscienza e l'incoscienza, attenzione, abitudine, aspettazione, esercizio — Intuizione dello spazio per mezzo della vista, del tatto e degli altri sensi, intuizione dell'estensione, illusioni ottiche geometriche. Percezione del tempo.

Dottrina della conoscenza — attività dell'immaginazione — Sentimento e sensazione, sentimenti estetici, etici, logici, emozioni, leggi della sensazione — Dottrina della volontà

coscienza ed uso della volontà, movimenti di espressione, fatti dell'etica — Coscienza dell'io, sviluppo della personalità, diversità individuali della stessa.

Ipnatismo, suggestione, sonno normale, sogni — Automatismo psichico, importanza forense e pedagogica della suggestione, psicologia pedagogica.

III Psicopatologia. — (Rivolgersi per informazioni ai Signori: Prof. Dott. Grashey, Dott. Barone v. Schrenck-Notzing, Herr Edmund Parish).

Importanza dell'eredità sullo stato psicopatologico; dati statistici, la questione della trasmissione ereditaria di qualità acquisite, rapporti psichici (trasmissione ereditaria psichica e fisica). Osservazioni sulla degenerazione, inferiorità psicopatica, degenerazione e genio. Importanza morale e sociale della trasmissione ereditaria.

Rapporti fra psicologia e diritto criminale.

Psicopatologia delle sensazioni sessuali.

Grandi neurosi (isterismo, epilessia).

Stati alternanti della coscienza, contagio psichico, aspetto patologico dell'ipnotismo, stati di sonno patologico.

Psicoterapia, applicazione pratica della suggestione a scopo curativo.

Suggestione mentale, telepatia, trasferta psichica, statistica internazionale delle allucinazioni; argomenti affini.

Fatti spettanti alla psichiatria, come allucinazioni dei sensi, idee di costrizione, afasia e simili.

IV Psicologia comparata. — (Rivolgersi per informazioni ai Signori Prof. Dott. Ranke, Dott. G. Hirth, Dott. Fögt).

Dati statistici della psicologia.

Vita psichica del bambino.

Funzioni psichiche degli animali.

Psicologia delle nazioni e psicologia antropologica.

Indagini comparate sulla linguistica e la grafologia in rapporto alla psicologia.

I partecipanti al Congresso che hanno l'intenzione di tenere dei discorsi vengono pregati di annunziare i loro temi e di inviare i relativi compendii al Segretariato (Monaco, Max Josefstrasse) prima del 15 Maggio 1896.

Il Comitato non può garantire che discorsi annunziati dopo il 15 Maggio vengano annunciati nel programma. Essendo in

agosto gli alberghi di Monaco spesso tutti occupati, si raccomanda di provvedere in anticipazione per l'alloggio.

I Congressisti possono avere le necessarie informazioni riguardo ad alberghi, pensioni, ed abitazioni private al Bureau a servizio dei forestieri (Bureau zur Förderung des Fremdenverkehrs, Centralbahnhof) nella stazione centrale.

Il segretario si trova dal 3 Agosto fino alla fine del congresso nella R. Università (Ludwigstrasse 17).

ARTICOLI CONTENUTI IN PERIODICI (1)

JOURNAL OF THE SOCIETY FOR PSYCHICAL RESEARCH (Londra). Novembre 1895.

Eusapia Paladino — Il terzo congresso internazionale di psicologia — Caso di telepatia con percezione auditiva collettiva.

HUMANITARIAN (Londra) Ottobre 95

Pensiero dinamico (Telepatia) Prof. W. F. Barrett.

Novembre 95. — Pensiero dinamico (continuaz.) — Telepatia fra gli insetti — Un vescovo in favore della telepatia.

LIGHT (Londra) 9 Novembre 1895

Manifestazioni spiritiche supposte fraudolente — Sedute in gabinetto oscuro.

23 Novembre 95. — Il « clima psicologico » (Prof. W. F. Barrett) — Interessamento degli spiriti per le cose terrene — L'origine vera della Società Teosofica.

30 Novembre 95. — Fotografia d'immagini mentali — L'origine vera della Società Teosofica (continuaz.) — Casi di identità spiritica (Edina)

7 Dicembre 95. — Spiritismo a Nuova York — Un'altra frode smascherata (del medio Rogers) — Casi d'identità spiritica (Edina) — Frodi in fotografie spiritiche.

PHILOSOPHICAL JOURNAL (Chicago) 2 Novembre 1895

Il testimonio che non parla (caso di promonizione) — Caso di telepatia 16 Nov. 95 — Esperienze di scrittura automatica della Sig. Underwood (con facsimili)

REVUE SPIRITE (Parigi) Dicembre 95

Avvertimento di morte (morte accidentale).

(1) Questa rubrica non ha per iscopo di riportare completamente i somari dei principali periodici trattanti direttamente od indirettamente di scienze psichiche, ma solo di menzionare (in qualche caso alterandoli) i titoli di quegli articoli che ci sembrano più importanti dal punto di vista assunto dalla nostra *Rivista*.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

- Allucinazioni-Statistica** p. 42
- telepatiche p. 16, 55, 69, 106, 108, 113, 147, 212, 216, 276, 286, 322, 361, 369, 394, 396
 - visuali p. 276.
- Amnesia.** p. 140.
- Anestesia con percezione sub-cosciente** p. 244
- Anima. Immortalità** p. 325
- Teoria du Prel p. 217
- Apporti** p. 250-1
- Aspettazione. Sua influenza dannosa nei fenomeni psichici** p. 101-4, 211, 275
- Astrologia** p. 385
- Automatica scrittura per azione telepatica,** p. 107, 162, 265.
- colle due mani simultaneamente p. 110, 438.
 - colle due mani elinguaggio automatico simultaneo p. 438
 - con inversione specolare p. 194-6
- Automatico disegno** p. 265
- Automatismo psicologico** p. 358
- verbale. Apparecchi per facilitarlo p. 150
- Automatista** p. 110 nota
- Bibliografia Libri. Abignente**
- F. — Il colonnello di S. Bruno p. 258
 - Beaunis et Binet - l'Année Psychologique p. 289
 - Curtis J. - Relazione sui vampiri dell'Onset; passato e presente p. 414
- Bibliografia. Gurney, Myers e Podmore — Phantasms of the Living** p. 29, 50
- Metzger — Essai de spiritisme scientifique 365
 - Otero Acevedo Dott. M. - I fantasmi p. 394
 - Podmore Frank M.A. - Apparitions and Thought-Transference p. 50
 - du Prel - L'Enigma umano. p. 217
 - Rochas (de) Albert. L'exteriorisation de la sensibilité p. 258
- Bibliografia Periodici. The Monist** p. 256
- Cecità verbale** p. 354 nota
- Chiaroveggenza (v. Telestesia)**
- Chiromanzia** p. 385
- Congresso internazionale di Psicologia nell'agosto 96 a Monaco** p. 467
- Coscienza — Teoria** p. 357-8
- Credulità** p. 382, 412
- Degenerazione** p. 300.
- Emozioni — Teoria** p. 355
- Fachiri — morte apparente** p. 254
- Fantasmi Obbiettività** p. 465
- operanti nei fenomeni medianici p. 251, telepatici p. 16, 69, 108, 113, 125, 147
- Forza muscolare anormale** 120
- Fotografie psichiche (dette spiritiche)** p. 306

- Frodi nei fenomeni psichici.
- Nei fenomeni medianici p. 48, 399, 413, 435, 414-15, 455
 - Nella telepatia sperimentale 33, 99 450
 - (Vedi Simulazione apparente)
- Frodi nella Scienza p. 49
- Holywell (Miracoli di) p. 386**
- Idea (Suoi effetti) p. 352
- Ideoplastia p. 353 nota
- Immaginativi (Tipi) p. 352 nota
- Immagini motrici p. 352 nota
- Incredulità sistematica. Per le guarigioni per suggestione ipnotica 40
- Per i fenomeni medianici p. 74, 75
 - Per scoperte in genere p. 314, 387
 - Per la telepatia 102
- Inibizione p. 353
- Invulnerabilità al fuoco p. 71
- Iperestesia p. 167
- Ipnatismo — Intelligenza nell'ipnosi
- Maggiori abilità artistiche 247-8
 - Perspicacia nello stato sonnambolico p. 245 nota
 - Suggestione terapeutica 33
- Lourdes. (Miracoli di) p. 333, 344, 386**
- Magia p. 384**
- Magnetismo animale p. 359
- Mahatma p. 385
- Materializzazioni p. 71, 81, 125, 130-1, 149, 250.
- Medi (Loro frodi) — Williams p. 48
- Fox (sorelle) p. 399
 - Husk p. 455
- Medi Paladino Eusapia 435
- Shepard p. 413 nota
 - vari 414, 415, 456, 460, 462
- Medi rimarchevoli — Home D. D. p. 70
- Paladino Eusapia p. 76, 119, 435
 - Stainton Moses p. 249
- Medianici Fenomeni**
- come Allucinazioni collettive p. 91
 - Apporti p. 250-1.
 - Caratteri p. 119.
 - Classificazione p. 83.
 - Esperimenti. Metodo p. 74, 86, 87, 88, 89, 97, 125, 126, 134. Vedi Medianici fenomeni Luce (sua influenza) Influenza delle persone presenti sulla qualità dei fenomeni 252, 312
 - Fenomeni acustici. Rumore di colpi p. 82 Suoni musicali p. 252
 - Fenomeni fisiologici. Somatici nei medi durante le manifestazioni p. 439 Forza muscolare anormale p. 120 Invulnerabilità al fuoco p. 71
 - Fenomeni luminosi. Scintille luminose p. 82 Secrezioni fosforescenti p. 149, 250-2 Come concomitanti di altri fenomeni fisici p. 252
 - Fenomeni Meccanici. Caratteri generali di questi fenom. (Lodge) p. 85-6 Levitazione del medio p. 71, 72, 250 Levitazione di altre persone p. 72 Movimenti muscolari

- concomitanti nel medio p. 73, 128-9, 252, 439
- Movimenti di oggetti senza contatto 71, 72, 81-2-3, 130-1, 250
- Medianici Fenomeni**
- Fenomeni Molecolari. Passaggio di materia attraverso corpi solidi p. 251
 - Fenomeni vari p. 250
 - Luce (sua influenza) p. 72, 74, 122, 123
 - Materializzazioni p. 71, 125, 130-1, 250
 - Fantasma operanti nei fenom. medianici 251
 - Produzione di profumi p. 149
 - Scrittura diretta p. 37, 82, 83, 250-2
 - Simulazione. Vari modi di simulazioni e precauzioni da prendersi (Lodge) p. 86-7-8-9. (Vedi Medi loro frodi e Simulazione apparente)
 - Teoria. — Materializzazioni p. 130, 149
 - Materializzazioni di arti umani p. 81
 - Movimento di oggetti senza contatto p. 130-1
 - Reazione (sede della) nelle azioni ponderomotrici p. 127
 - Sorgente dell'energia p. 126.
- Memoria.** Alterazioni p. 140
- Memoria subsciente** p. 172, 243, 278
- Miracoli** — Apparenti. Prodotti da allucinazioni p. 57
- Prodotti dalla psicoterapia p. 347
- di Holywell p. 386
 - di Lourdes 333, 344, 386
 - Teoria cattolica p. 340
- Misticismo nella scienza** p. 297
- Movimento di oggetti senza contatto** p. 71, 72, 81, 83, 130-1, 250
- Odici effluvi** p. 150, 465
- Orientamento (Facoltà di)** negli insetti p. 401
- Paramnesie** p. 139
- Percezione sensoria subsciente** p. 244
- Premonizioni** p. 139, 173, 208, 227, 282, 283, 284, 302, 370, 408,
- di avvenimenti non riconoscibili per via telepatica p. 22, 282-3, 441, 443
- Profumi (Produzione supernormale di)** p. 149
- « Psiche » Società p. 192
- Psichismo e Psicologia.** Distinzione p. 290
- Scienza ed empirismo** p. 363
- Scrittura automatica (Vedi Automatica scrittura)**
- Scrittura diretta** p. 73, 82, 83, 250-52
- Secrezioni fosforescenti** p. 149, 250-2
- Sensi.** Trasposizione p. 351
- Sensibilità** Esteriorazione 465
- Senso faciale nei ciechi** p. 170
- Serpente di mare** p. 387
- Simbolismo.** Nei fenomeni psicologici normali p. 279
- Nei fenomeni supernormali. (Vedi Telepatia percezione simbolica)
- Simulazione apparente.** Nei processi mentali e biologici in generale 104
- Nei fenomeni medianici p. 93, 124-6-8
- Nelle fotografie psichiche 310-11
- Nella telepatia p. 101, 167-9

- Society for Psychical Research p. 28, 148, 383, 435, 438
- Soggettività ed obbiettività nei fenomeni supernormali p. 250-1
- Sogni telepatici p. 21, 148, 329
- Spiritismo.
- Analogie e differenze fra certe manifestazioni apparentemente spiritiche e l'attività subcosciente p. 292-3
 - Frodi. — (Vedi Medi)
 - Identità. Prove incerte p. 202-6, 253, 398, 438
 - Prove manifestamente illusorie, p. 45, 212, 216, 322, 390
 - Teoria. Ipotesi spiritica, sua possibilità p. 202-6
- Subcosciente — Attività mentale 215, 278, 292, 358
- Memoria p. 172, 243, 278
 - Percezione sensoria 244
- Subliminare. Definizione p. 151 (nota). 358 (nota)
- Suggestione nella veglia di allucinazioni in persone mai ipnotizzate. 57
- Supernormali cognizioni, loro origine p. 198
- facoltà rispetto alla patologia. Nei percipienti telepatici. p. 146, 156, 266
 - Nei medi p. 252
- Telepatia.** Agente riconosciuto dal percipiente 16, 69, 113, 225, 315, 318, 361
- Agente suo stato —
 - Agente che sogna 266
 - Azione involontaria p. 106, 145, 201, 202, 211, 212-4-6, 266-75, 280-81, 284.
 - Trasmissione di idee dimenticate dall'agente p. 280
- Telepatia.** Agenti ad azione telepatica frequente p. 106, 145
- Allucinazioni collettive p. 103
 - negli Animali p. 390 (vedi Orientamento negli insetti)
 - Applicazioni pratiche p. 107-8
 - Azione involontaria p. 106, 145, 201-2, 211-2, 214-6, 266, 275, 280, 281, 284
 - Trasmissione di idee dimenticate dall'agente 280
 - Comunicazioni dettagliate p. 106, 145, 147-8, 162, 214, 265, 281, 286
 - Comunicazioni frivole p. 106, 145, 216, 280
 - Definizione p. 30
 - a Distanza grande p. 16, 35, 69, 148, 290, 394
 - Esperienze. Bertrand p. 316
 - Bonatti p. 265
 - Dufay p. 147
 - Dusart p. 317
 - Esdaille p. 247
 - Gibotteau p. 320
 - Hericourt p. 316
 - J. H. P. p. 320
 - Janet, Gibert ecc. 318
 - Levi-Morenos Prof. D. p. 153, 193
 - Rawson p. 211
 - Rossi-Pagnoni e Moroni p. 320
 - Esperienze — Metodo
 - Articolazione incipiente nell'agente p. 170
 - Azione dannosa di certi astanti p. 101, 212
 - Cambiamento delle condizioni come utile in certi casi p. 166
 - Difficoltà dell'esclusio-

- ne delle comunicaz. sensorie e suggestione sensoria involontaria p. 167, 245
 Estrazione a sorte della immagine da trasmettersi per evitare azione involontaria 211, 245
 Influenza dell'ambiente nell'ideazione p. 294
 Iperestesi nel percipiente p. 167
 Mancanza metodi generali p. 431
 Passività della mente del percipiente 211
 Pazienza (Necessità della p. 156
 Telepatia. Esposizione sommaria p. 25, 99, 166, 243, 315, 426 349,
 -- Ipnotizzazione telepatica p. 246, 315
 -- Percezione per alterazioni funzionali p. 432
 -- Percezione contro l'aspettazione p. 316
 -- Percezione auditiva 369
 -- Percezione con apparente chiaroveggenza p. 108, 361, 394, 396
 -- Percezione collettiva indipendente p. 16, 56, 108
 -- Percezione ideale p. 65, 434
 In sogno p. 148
 Senso di presenza precedente percezione allucinatoria p. 147
 -- Percezione senza intelligenza del significato p. 196, 273
 -- Percezione motrice automatica. Scrittura automatica p. 107, 162, 265
 Movimenti suggeriti mentalmente p. 160
 Linguaggio automatico p. 214
 Telepatia. Percezione multisensoria. Visuale auditiva p. 113. Visuale-auditiva-tattile p. 16
 -- Percezione simbolica p. 162 (nota), 369
 -- Percezione in sogno p. 21, 148, 329
 -- Percezione in sonnambulismo p. 35
 -- Percezione con apparenza spiritica p. 109, 152
 -- Percezione visuale p. 16, 69, 106, 108, 113, 147, 212, 216, 276, 286, 322, 361, 394, 396
 Fantasma riconosciuto p. 16, 69, 113, 225, 361
 Illuminazione allucinatoria dell'ambiente. p. 17
 -- Percipiente. Stato. Percipienti sani p. 146, 156, 266
 Volontà di percepire come sfavorevole in certi soggetti p. 267, 275
 -- Percipienti a percezioni telepatiche frequenti p. 114, 265
 -- Rapporto per invio di lettere od altri oggetti da parte dell'agente p. 109, 163
 -- Rapporto indiretto p. 284 286
 -- Reciprocità. Condizioni necessarie per accertarla p. 59
 Casi p. 281, 382, 361
 -- presso i Selvaggi p. 286
 -- e Telestesia. Distinzione p. 30, 31
 (Vedi Telestesia apparente)
 -- Tempo trascorrente fra l'azione e la percezione. Coincidenze rimarchevoli 148, 329

- Telepatia. Teoria. Teorie varie p. 61, 203, 321, 350
 La Telepatia rispetto all'evoluzione p. 63, 390
 Percezione come impressione subcosciente p. 429
 — Trasmissione di sensazioni p. 161
 Telestesia. Definizione p. 31
 Tel. apparente prodotta probabilmente da telepatia p. 108, 361, 394, 396
 Titoli degli articoli nei periodici psichici p. 392
 Visione degli insetti p. 401
 Visioni nel cristallo p. 276
 Volontà come forza universale p. 154, 222

INDICE ALFABETICO DEI NOMI

- Abbott** (Miss) p. 189, 259, 416,
Abignente Filippo (Alberto di Rudolstadt) p. 258.
Azam Prof. p. 28.
Babinski Dott. p. 60.
Baldwin p. 450
Barrett Prof, W. F. p. 149, 150, 169.
Beaunis Prof. H. p. 289.
Bérard A. p. 403.
Bérillon Dott. Edgar p. 57.
Bernheim (Prof.) p. 56.
Berteaux (de Thuin) Dott. L. p. 333.
Bertrand Dr. Alexandre p. 316.
Binet Dott. A. p. 60, 111, 350, 429 (nota), 430.
Blair Thaw p. 102, 166.
Blavatsky (Sig.^a) p. 385.
Boirac Prof. E. p. 359.
Bonatti Menotti p. 265, 293.
Boucher Dott. p. 344.
Bourget Paolo p. 152.
Bourru Dott. H. p. 60.
Brofferio Prof. Angelo p. 222, 287.
Bundy Colonnello John C. 414.
Burot Dott. P. p. 60.
Calvari Decio p. 369.
Campbell Miss C. M. p. 52.
Cavalli Vincenzo p. 110, 394, 399.
Charcot Prof. J. M. p. 353 (nota), 367.
Cipriani Oreste p. 443
Coues Elliott (Prof.) p. 325.
Creery (Sorelle) p. 99.
Crookes Prof. William p. 10, 70, 112, 456.
Curel (François de) p. 292.
Curtis John p. 414.
Da Lisca Ing. Alessandro p. 329
Davey p. 460
Delbet Dott. Pietro p. 386 (nota)
Delboeuf Prof. J. p. 245, 355 (nota)
Despard Miss R. C. p. 52
Dessoir Dott. Max p. 28
Dufay Dott. p. 52, 247, 315
Dugas L. p. 141
Duguid p. 311-12
Durand (de Gros) (Dott. J. P.) p. 353 (nota), 365
Dusart Dott. p. 317

- Edina** p. 390
Ermacora Dott. G. B. p. 16, 25, 50, 99, 139, 166, 173, 227, 243, 289, 302, 315, 349, 370, 394, 401, 426
Esdaile Dott. p. 247
Exner Prof. Sigmund p. 402, 405
Fabre p. 401
Facci (de) Negrati Dott. Fausto p. 65
Féré Dott. Ch. p. 55, 60, 169
Finzi Dott. Giorgio p. 162, 225
Fitzgerald Prof. G. F. p. 150
Flournoy Th. p. 294, 295
Forel Prof. Augusto p. 406
Fryer Rev. A. T. p. 386
Garibaldi Giuseppe p. 16
Géreaux (De) p. 69
Gibert Dott. p. 318
Gibotteau Dott. A. p. 52, 320, 433
Glay Dott. E. p. 317
Goudard Dott. Henri p. 189, 416
Goupil A. p. 45, 100
Guebard Prof. Adrien p. 322
Gurney Edmund p. 29, 50, 55, 111, 321, 429 (nota), 430
Hamilton Aidé p. 413 (nota)
Hanks Levy W. p. 170
Hannique L. p. 52
Hartmann (von) Dott. Eduard p. 61
Hensoldt Dott. Heinrich p. 384
Hericourt Dott. J. p. 316
Hodgson Dott. Richard p. 191, 384, 425, 438
Home D. D. p. 70
Huggins Dott. William p. 149
Hulin Prof. G. p. 22
Husk p. 455
Hyslop Prof. James p. 422
J. H. P. p. 100, 101, 320
James Prof. William p. 355
Janet Prof. Pierre p. 28, 52, 244, 318, 358, 427 (nota), 429 (nota), 430
Joire Dott. Paul p. 438
Judge p. 385
Kelvin (Lord) p. 210
Kiesow p. 356 (nota)
Kirk J. p. 52
Kuhn p. 254
Lalandé André p. 140
Laner Rev. Solon p. 422
Laurent Dott. Emile p. 57
Le Conte Prof. J. p. 363
Lefroy Rev. Can. William p. 105
Levi-Morenos Prof. D. p. 153, 193.
Liébeault Dott. A. A. p. 28, 33, 57
Lodge Prof. Oliver p. 76, 101, 119, 198, 416, 435
Lombroso Prof. Cesare p. 9, 28
Luys Dott. J. p. 60.
Maria M. p. 173, 227, 302, 370.
Marillier L. p. 51, 318
Mason Sig.^{na} M. H. p. 169
Metzger D. p. 365
Mezeray Dott. (Sig.^a di) p. 347
Moroni Dott. Luigi p. 320
Mosso Prof. Angelo 353 (nota)
Müller Prof. Johann p. 402, 404
Müller Prof. Max p. 326
Munro p. 460
Myers Dott. A. T. p. 318
Myers F. W. H. p. 29, 50, 56, 76, 143, 150, 169, 249, 318, 321, 353 (nota), 382, 412, 437, 450
Newman John P. p. 325.
Nordau Max p. 300
Ochorowicz Dott. J. p. 28, 77, 172, 318
Otero Acevedo Dott. M. p. 394
Owen Prof. Richard p. 387

- Paladino Eusapia**, p. 76, 119
 191, 435
Paulhan p. 111
Perronnet Dott. Claude p. 433
Pickman p. 100
Pinhey M. A. p. 103
Piper (Sig.^a) p. 152, 200, 281, 438
Pitres Prof. A. p. 427 (nota)
Piva Gen.^{le} Domenico p. 441
Podmore Frank p. 29, 50
Porro Prof. Francesco p. 297

du Prel Dott. Carl p. 10, 171,
 217
Purdon Dott. p. 433.
Puysegur p. 246.

Quintard Dott. p. 145

Ratti Marina p. 113
Rawson H. G. (Avv.) p. 211,
 435
Reichenbach (Barone di) Carlo
 p. 60, 149, 465
Richet Prof Charles p. 9, 28,
 52, 77, 105, 166, 192
Riley Prof. Charles p. 390
Rita p. 456, 462
Robinson (Sig.^a) L. M. p. 142
Rochas (de) Albert p. 258, 465
Rossi-Pagnoni Prof. F. p. 320
Roux Jean-Ch. p. 52 105
Ruault Dr. p. 172

Schmoll A. p. 434
Schrenck-Notzing Dott. M. D.
 p. 28, 77, 102
Sciamanna Prof. Ezio p. 297
Ségard Dott. Carlo p. 77
Shepard Jesse p. 413 (nota)
Sidgwick Prof. Henry p. 42,
 77, 166 435
Smith G. A. p. 450
Stainton Moses p. 249
Stead W. T. p. 280, 325, 384
Sticker p. 170
Stucchi Prof. Giuseppe p. 225

Tolosa-Latour Dott. M. p. 52,
 432
Tortima Giovanni p. 170
Trall Taylor J. p. 306

Vanzetti Ing. Carlo p. 174, 259

Wallace Sir A. R. p. 415 (nota)
Weismann Prof. Augusto p. 401
Williams p. 456, 460
Williams (Sig.^a) M. E. p. 48

X (Miss) p. 52, 169, 212-14-15,
 243, 276, 293

Yung Prof. Emile p. 57

Zola Emilio p. 386

INDICE PROGRESSIVO

Gennaio		pag.
Ai nostri lettori		1
Caso di telepatia con percezione collettiva		16
Sogno telepatico		21
Casi di premonizione		22
La Telepatia. Esposizione sommaria ecc. (Dott. G. B. Ermacora)		25
Come il vero non sia sempre verisimile (Dott. Liébeault)		33
Rivista dei periodici e varietà :		
Statistica delle allucinazioni		42
Prove d'identità illusorie nelle supposte comunicazioni spiritiche		45
Il caso della sedicente media Williams		48
Bibliografia: Podmore; Apparitions and Thought-Transference.		50
Febbraio		
Caso di telepatia con percezione ideale impulsiva		65
Casi di telepatia con percezione visuale		69
Appunti su alcune diversità tra i fenomeni medianici prodotti per la presenza di D. D. Home e quelli per la presenza dell' Eusapia Paladino (Prof. William Crookes)		70
Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza dell' Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione al Presidente ed al Consiglio della Society for Psychical Research (Prof. J. Lodge)		76
La Telepatia. Esposizione sommaria ecc. (cont.)		99
Rivista dei periodici e varietà :		
Azioni telepatiche involontarie ecc.		106
Contagio telepatico di allucinazioni		108
Suicidio evitato per una comunicazione medianica.		108
Scrittura automatica con ambo le mani ecc.		110
Scoperta di un nuovo gas nell'atmosfera		112
Marzo		
Caso di telepatia con percezione visuale ed auditiva		113
Esperienze sopra i fenomeni fisici anormali che avvengono in presenza di Eusapia Paladino in sonnambulismo — Relazione ecc. (continuazione e fine)		119
Premonizioni e paramnesie		139
Rivista dei periodici e varietà :		
Azione telepatica involontaria fra madre e figlio.		145

Caso di comunicazione telepatica circostanziata.	"	147
Sogno telepatico	"	148
Ipotesi sull'origine dei profumi e delle luci fosforescenti ecc.	"	148
Obbiettività delle luci odiche	"	150
Due nuovi apparecchi per facilitare l'automa- tismo verbale.	"	150
Impressioni di Paolo Bourget sulla Signora Piper.	"	152
Aprile		
Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero -- (Dott. D. Levi-Morenos) .	"	153
Caso di telepatia con percezione per scrittura automatica	"	162
La telepatia. Esposizione sommaria ecc. (cont.) .	"	166
Casi di premonizione	"	173
Rivista dei periodici e varietà:		
Una nuova interpretazione dei fenomeni di Miss Abbott	"	189
Critica Hodgson alla relazione del Lodge sulle esperienze coll' Eusapia Paladino.	"	191
Società « Psiche » in Torino	"	192
Maggio		
Osservazioni e ricerche intorno alla trasmissione del pensiero — (Dott. D. Levi-Morenos) .	"	193
Sulla difficoltà di fare esperienze decisive circa l'origine dell'intelligenza supernormale che si manifesta nel linguaggio e nella scrittura automatici ed in altri stati di apparente inattività mentale (Prof. Oliver J. Lodge F. R. S.)	"	198
Rivista dei Periodici e varietà:		
Esperienze telepatiche Rawson	"	211
Comunicazioni apparentemente spiritiche aventi probabile origine telepatica	"	212
Trasmissione del pensiero sotto forma di lin- guaggio automatico	"	214
Risoluzione subcosciente di un problema.	"	215
Che cosa provano le apparizioni dei defunti? .	"	216
Bibliografia: Dott. Carlo du Prel; L' enigma Umano	"	217
Corrispondenza: Risposta ad un articolo del Sig. G. M. pubblicato nell' <i>Idea</i> di Cagliari	"	222
Giugno		
Caso di telepatia (Prof. Giuseppe Stucchi)	"	225
Casi di premonizione	"	227
La telepatia. Esposizione sommaria (cont.)	"	243
Rivista dei periodici e varietà:		
I fenomeni medianici di Stainton Moses	"	249
La morte apparente dei fachiri indiani	"	254

Articoli contenuti in periodici	"	255
Bibliografia: The Monist: periodico mensile.	"	256
F. Abignente; Il Colonnello di S. Bruno.	"	258
Albert de Rochas; L'exteriorisation de la sensibilité	"	258
Corrispondenza: A proposito di Miss Abbott	"	259
Luglio		
Percezioni telepatiche mediante scrittura automatica (M. Bonatti)	"	265
Particolarità delle visioni nel cristallo — Sunto d' un discorso pronunziato da Miss X. nell'adunanza del 1. Aprile 1895 dell'Alleanza Spiritualista di Londra.	"	276
Rivista dei periodici e varietà:		
Percezioni supernormali presso i selvaggi.	"	286
Una lapide al Prof. Angelo Brofferio.	"	287
Articoli contenuti in periodici	"	288
Bibliografia: H. Beaunis et A. Binet; L'année Psychologique	"	289
Agosto		
Il misticismo nella Scienza (Prof. Francesco Porro)	"	297
Casi di premonizione	"	302
Le fotografie spiritiche sono esse necessariamente fotografie di spiriti? (J. Traill Taylor)	"	306
La telepatia. Esposizione sommaria (cont.)	"	315
Rivista dei periodici e varietà:		
Oggetti rari trovati automaticamente.	"	322
Spiritismo, telepatia o memoria subcosciente?	"	322
Opinioni di scrittori moderni sull'immortalità dell'anima	"	325
Articoli contenuti in periodici	"	328
Settembre		
Sogno telepatico (Ing. Alessandro da Lisca).	"	329
Lourdes e la Scienza (Dott. L. Berteaux, de Thuin).	"	333
Alcuni casi di guarigioni chiamate miracolose (Dott. Boucher)	"	344
Un miracolo improvvisato (Dott. Sign. ^a de Mezeray)	"	347
La telepatia. Esposizione sommaria (cont.)	"	349
Rivista dei periodici e varietà:		
Esperienze del Prof. Boirac sul magnetismo animale	"	359
Salvato da morte da un'apparizione	"	361
Scienza ed empirismo.	"	363
Niceforo Filalete.	"	364

Articoli contenuti in periodici	pag. 364
Bibliografia: D. Metzger; Essai de spiritisme scientifique (Dott. J. P. Durand, de Gros).	" 365
Ottobre	
Caso di telepatia con percezione auditiva simbolica	" 369
Casi di premonizione	" 370
La credulità per progetto (Frederic W. H. Myers).	" 382
Rivista dei periodici e varietà:	
Il serpente di mare	" 387
La telepatia negli animali inferiori	" 390
Sui casi d'identità spiritica del Sig. « Edina ».	" 390
I titoli degli articoli nelle riviste psichiche	" 392
Articoli contenuti in periodici	" 393
Bibliografia: Dott. Otero Acevedo; I fantasmi	" 394
Aksakof Alexandre; Animisme et spiritisme	" 400
Novembre	
La facoltà d'orientamento negli insetti secondo il Weismann (Dott. G. B. Ermacora).	" 401
Sogno premonitorio	" 408
La credulità per progetto (Frederic W. H. Myers) (cont.)	" 412
La telepatia. Esposizione sommaria (cont.)	" 426
Rivista dei periodici e varietà:	
Sopra le frodi dell' Eusapia Paladino.	" 435
Progresso nei fenomeni sonnambolici della Sig. Piper	" 438
Fenomeni medianici ottenuti da soggetti magnetizzati	" 438
Gli annali dello spiritismo in Italia	" 439
Articoli contenuti in periodici	" 440
Dicembre	
Premonizioni in sogno	" 441
La credulità per progetto (Frederic W. H. Myers) (cont. e fine).	" 450
Rivista dei periodici e varietà:	
Esperienze del Colonnello A. de Rochas sui fantasmi dei viventi	" 465
Invito al congresso Internazionale di Psicologia in Monaco	" 467
Articoli contenuti in periodici	" 472
Indice alfabetico delle materie	" 473
Indice alfabetico dei nomi	" 478

